



# LE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA NEL 2021

*Risultati economici e produttivi, caratteristiche strutturali, aspetti sociali ed ambientali*

**RAPPORTO RICA 2023**







# LE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA NEL 2021

---

Risultati economici e produttivi,  
caratteristiche strutturali, aspetti sociali ed ambientali

---

Rapporto RICA 2023

A cura di **ANTONELLA BODINI, CLAUDIO LIBERATI**

Revisori

**BARBARA BIMBATI, DARIO MACALUSO, SONIA MARONGIU, GRETA ZILLI**

Elaborazione dati: **MITIA MAMBELLA**

Progettazione grafica e impaginazione: **FABIO LAPIANA**

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto RICA Italia,  
cofinanziato dalla Commissione Europea  
e dal Ministero per le Politiche agricole e forestali  
ed attuato dal Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del CREA.

Responsabile di progetto: **LUCA CESARO**

Comitato di coordinamento

**ANDREA ARZENI, LUCA CESARO, ANTONIO GIAMPAOLO, MATTEO MARTINO, ALFONSO SCARDERA,  
GRETA ZILLI**

*Le aziende agricole in Italia: risultati economici e produttivi, caratteristiche strutturali, aspetti sociali ed ambientali, Rapporto RICA 2023*

ISBN: 9788833853062

Copyright © 2023 by CREA, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria,  
Roma.

È consentita la riproduzione citando la fonte.

---

# SOMMARIO

---

<b>INTRODUZIONE</b>	7
<b>Parte 1 IL CONTESTO NAZIONALE</b>	
Il campione RICA italiano	13
I risultati economici aziendali ed il supporto pubblico	15
I costi e i ricavi per tipologia aziendale	19
I fattori della produzione	22
Produttività e redditività	25
Caratteristiche strutturali ed occupazionali	29
Il contesto agro-ambientale	33
<b>Parte 2 I CONTESTI TERRITORIALI</b>	
Piemonte	39
Valle d'Aosta	48
Liguria	57
Lombardia	65
Alto Adige	74
Trentino	83
Veneto	93
Friuli-Venezia Giulia	104
Emilia-Romagna	113
Toscana	122
Umbria	133
Marche	144
Lazio	154
Abruzzo	163
Molise	172
Campania	182
Puglia	191

Basilicata	201
Calabria	211
Sicilia	220
Sardegna	230
<b>NOTA STATISTICA</b>	239
<b>GLOSSARIO</b>	243
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	251

---

# INTRODUZIONE

---

Il presente Report, predisposto nell'ambito delle attività di ricerca del progetto RICA/FADN, gestito in Italia dal CREA-PB, costituisce la naturale prosecuzione della precedente serie di rapporti annuali, che hanno il principale obiettivo di analizzare e commentare i dati nazionali e regionali diffusi annualmente sul sistema informativo del sito internet della RICA (<http://rica.crea.gov.it>), all'interno del quale sono disponibili le informazioni relative agli obiettivi istituzionali dell'indagine, alla metodologia contabile adottata, all'organizzazione del sistema di rilevazione e alle modalità di diffusione dei risultati.

I dati analizzati e presentati in questo report consentono di comprendere e valutare nel dettaglio le dinamiche evolutive delle aziende agricole a livello territoriale, sia in termini produttivi e sia in termini patrimoniali e reddituali.

Il report si basa sui dati raccolti nel corso del 2022 con riferimento all'anno contabile 2021. Il documento è suddiviso in due sezioni principali, la prima riguarda la situazione economica reddituale e strutturale delle aziende agricole **a livello nazionale**. Questa sezione presenta, attraverso l'elaborazione e l'interpretazione dei dati e degli indicatori RICA 2021 e il confronto con gli anni precedenti, approfondimenti sui risultati economici aziendali, sul livello di supporto pubblico, sulla struttura dei costi e dei ricavi nelle diverse tipologie aziendali, sui fattori della produzione e loro produttività e, infine, un focus sulle caratteristiche strutturali, occupazionali e di sostenibilità ambientale delle aziende agricole.

La seconda sezione del rapporto analizza i **contesti territoriali delle Regioni italiane** e delle due Provincie Autonome di Trento e Bolzano. In questa parte si presentano elaborazioni, analisi e commenti sulla situazione dell'agricoltura regionale, anche attraverso il confronto con la situazione media nazionale e l'analisi delle variazioni rispetto agli anni precedenti. Il dettaglio regionale consente di mantenere un valido livello di significatività statistica per il campione RICA, che è infatti calcolato per essere rappresentativo a livello nazionale e regionale, oltre che per le principali tipologie e dimensioni economiche aziendali. Al riguardo si può vedere la nota statistica pubblicata in appendice al report. Completano il lavoro un glossario dei termini impiegati ed un'appendice statistica contenente le tabelle dei dati commentati nelle sezioni precedenti.

Con questo tipo di analisi il centro di ricerca CREA-PB, che svolge il ruolo di agenzia di collegamento con la Commissione Europea per la raccolta, elaborazione e diffusione dei dati RICA,

intende dare il proprio contributo alle analisi sulle dinamiche del sistema agroalimentare nazionale e regionale, mettendo a disposizione uno strumento conoscitivo a supporto degli operatori del comparto, delle pubbliche amministrazioni, università e centri di ricerca che si occupano del settore primario.

La pubblicazione del report annuale RICA proseguirà nei prossimi anni con una progressiva innovazione dei contenuti; infatti, la recente approvazione del regolamento comunitario istitutivo della “Farm Sustainability Data Network – FSDN” comporterà un progressivo allargamento delle tematiche indagate con la RICA includendo elementi di caratterizzazione della sostenibilità ambientale e sociale delle aziende agricole. Il regolamento prevede inoltre una totale condivisione dei dati con i soggetti pubblici che detengono informazioni statistiche, amministrative e geografiche (gis) ad integrazione del data set RICA. Si tratta di un’innovazione sostanziale della rilevazione RICA che porterà, entro due o tre anni, ad avere un set informativo molto più ampio, consentendo analisi e valutazioni attualmente non possibili con il patrimonio di dati messi a disposizione dalla RICA.

Dai risultati delle elaborazioni ed analisi effettuate sul campione RICA 2021 emergono alcuni elementi interessanti, di seguito riassunti.

- I risultati economici delle aziende agricole rilevate dalla RICA nel 2021 registrano valori in aumento del 20% rispetto al triennio precedenti, parzialmente riconducibili ad un generale aumento dei prezzi di mercato dei prodotti agricoli. I ricavi aziendali, mediamente pari a 87.545 euro, sono rappresentati per il 71% dalla vendita dei prodotti, per il 12% dai servizi (agriturismo e altri ricavi complementari) e per il 17% circa dal supporto pubblico.
- Gli aiuti pubblici continuano a rivestire un ruolo decisamente significativo per gli agricoltori: nel 2021, infatti, l’importo mediamente percepito è pari a 10.335 euro e rappresenta il 29% del reddito netto aziendale.
- Il livello territoriale dei dati mostra un quadro piuttosto eterogeneo dei ricavi totali medi per azienda, sia in termini di valori assoluti sia in termini di variazioni percentuali. In termini assoluti, sono le regioni del Nord a registrare un valore dei ricavi totali medi superiore al dato medio nazionale. Al Centro i ricavi medi più alti sono conseguiti dalle aziende toscane (99.892 euro). Nelle restanti regioni del Centro e del Mezzogiorno i valori sono nettamente inferiori alla media nazionale.
- Relativamente alla produttività del lavoro, i dati a livello nazionale indicano un valore medio di 55.605 euro, in aumento rispetto al triennio precedente (+14,5%); una tendenza analoga si registra per la produttività della terra (+8,3%) il cui valore è in media di 4.276 euro.
- I fattori della produzione hanno risentito dell’incremento dei prezzi di mercato, che ha interessato tutti i settori produttivi. La ripartizione dei costi di produzione nelle diverse componenti evidenzia come la spesa corrente delle aziende agricole a livello nazionale nel 2021 è pari, mediamente, a circa 35.700 euro e, inoltre, mostra una crescita di poco oltre il 20% rispetto al triennio precedente. In particolare, i costi correnti presentano una incidenza percentuale sui ricavi totali aziendali pari al 41%. Nello specifico, le spese sostenute per l’acqui-

sto dei fattori di consumo, ovvero materie prime e mezzi tecnici per la produzione vegetale e zootecnica, pari in media a poco oltre 26.000 euro, rappresentano la principale componente dei costi correnti (73%).

- I costi fissi incidono mediamente non oltre il 10% sui ricavi, con variazioni che vanno dal 4% per granivori e ortofloricole all'8-9% per le colture permanenti. I costi variabili invece presentano una maggiore variabilità legata all'indirizzo produttivo (dal 29% delle aziende olivicole al 59% dei granivori). Dal punto di vista reddituale, a far registrare le percentuali maggiori sono le colture permanenti: vite, olivo e fruttiferi hanno un'incidenza superiore al 60%. Per i cereali e gli altri seminativi, i ricavi totali coprono per il 41-42% circa i costi variabili e poco più della metà vanno a formare il reddito aziendale.
- Nel 2021 sono stati utilizzati mediamente 96 kg/ha di azoto e 58 kg/ha di fosforo con un incremento per unità di superficie, rispetto al triennio precedente, del 6% per l'azoto e del 3% per il fosforo. L'impiego dei due macronutrienti varia molto a seconda delle vocazioni territoriali e dell'intensità produttiva. Nel 2021 i dati riferiti agli impieghi unitari per indirizzo produttivo mostrano che l'utilizzo di azoto e fosforo ad ettaro, rispetto al dato medio nazionale, è inferiore nelle aziende olivicole e viticole, mentre i quantitativi di concimi azotati superano la media nelle aziende cerealicole e nelle aziende ortofloricole.

**LUCA CESARO**

*Responsabile RICA nazionale*



Parte prima

# IL CONTESTO NAZIONALE



## IL CAMPIONE RICA ITALIANO

di Concetta Cardillo e Giuliano Gabrieli

La RICA è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, con il Regolamento CEE 79/56 e aggiornata con il Reg. CE 1217/2009 e s.m.i. Essa viene svolta, in Italia a partire dal 1968, con un'impostazione analoga in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e rappresenta l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici sull'evoluzione dei redditi e sulle dinamiche economico-strutturali delle aziende agricole.

La RICA costituisce una base informativa di fondamentale importanza per il mondo della ricerca e per le istituzioni coinvolte nelle analisi riguardanti il settore agricolo. Contiene informazioni sui redditi ed i margini lordi delle aziende agricole, sugli aiuti ricevuti dettagliati per tipologia di aiuto, ha una copertura territoriale che garantisce la possibilità di realizzare analisi rappresentative a livello regionale e consente anche di costruire dei panel di aziende per poter effettuare delle analisi dinamiche.

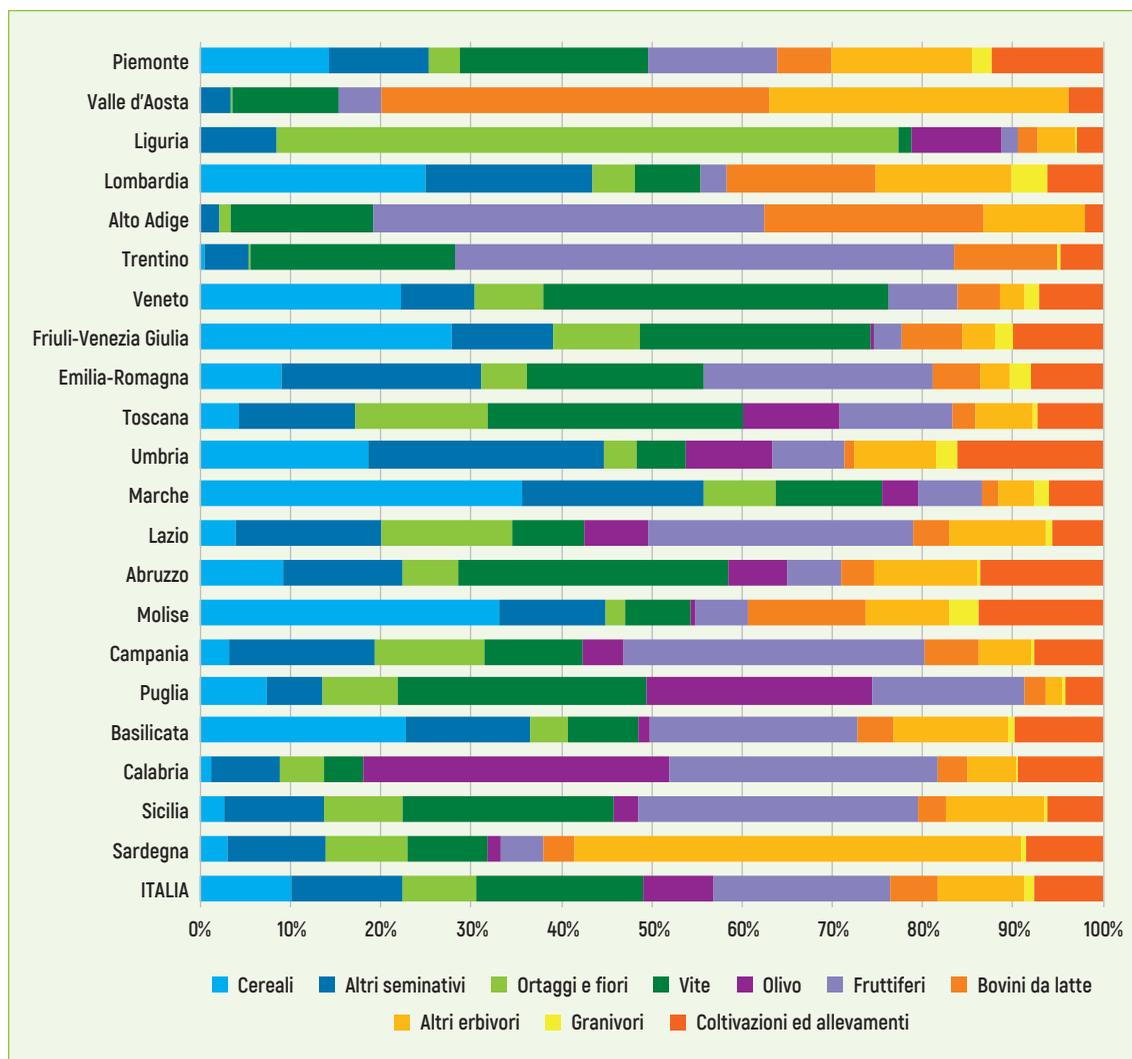
L'indagine RICA non rappresenta tutto l'universo delle aziende agricole censite in un determinato territorio, ma solo quelle che, per la loro dimensione economica, possono essere considerate professionali ed orientate al mercato. La metodologia adottata mira a fornire dati rappresentativi su tre dimensioni: regione, dimensione economica e ordinamento tecnico economico.

Le aziende rappresentate dal campione RICA sono quindi pari a 566.338, (circa il 49% delle aziende agricole italiane). Per quanto concerne la SAU, la RICA copre più dell'89%, per un totale di 11.239.908 ha. Dal punto di vista della performance economica, le aziende del campione RICA 2020 e 2021 rappresentano il 96,3% dello Standard Output o Produzione Standard totale nazionale, pari a circa 49 milioni di euro. Infine, in merito all'attività di allevamento, le aziende rilevate dalla RICA rappresentano nel 2020 e 2021 la quasi totalità degli allevamenti italiani, la copertura infatti supera il 99% con oltre 9 milioni di UBA (Tab. 1). Nella tabella 1 in appendice vengono riportate le numerosità per ogni variabile considerata in termini di rappresentatività dell'agricoltura italiana. Il 67% delle aziende rappresentate dal campione ha una dimensione economica tra gli 8.000 e i 50.000 euro, a conferma di una dimensione delle aziende agricole italiane abbastanza modesta. In termini di superficie, il 58% della SAU invece, appartiene ad aziende con una dimensione economica più elevata, tra 25.000 e 250.000 euro. Infine, nell'ambito della produzione standard i valori più elevati sono detenuti dalle aziende comprese tra 100.000 e 250.000 euro ed oltre 3 milioni, situazione che si conferma anche nel caso degli allevamenti.

La figura di seguito indica la distribuzione percentuale del campione regionale per orientamento tecnico-economico, riflettendo la specializzazione produttiva del territorio. Nelle diverse regioni emergono alcune specializzazioni produttive, come ad esempio

la frutticoltura in Trentino e in Alto Adige, legata principalmente alla produzione di mele. Le produzioni frutticole sono molto presenti anche in altri territori come la Calabria e la Sicilia, specializzate nella coltivazione degli agrumi, e la Campania e il Lazio, caratterizzate da una maggiore eterogeneità nelle colture praticate. Nell'ambito delle coltivazioni emerge anche la specializzazione floricola della Liguria, così come quella vitivinicola di diverse regioni, legata soprattutto a produzioni tipiche locali. Nel settore degli allevamenti spiccano alcune regioni in cui la zootecnia bovina è prevalente, come la Valle d'Aosta e l'Alto Adige, oppure la Sardegna per l'allevamento degli ovicaprini.

FIG. 1 - RIPARTO DELLE AZIENDE RAPPRESENTATE DAL CAMPIONE RICA PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (incidenza % sul totale regionale/provinciale)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## I RISULTATI ECONOMICI AZIENDALI ED IL SUPPORTO PUBBLICO

di Concetta Cardillo e Simonetta De Leo

I risultati economici delle aziende agricole rilevate dalla RICA nel 2021 registrano ricavi totali, inclusi i ricavi derivanti da attività connesse a quelle agricole, mediamente pari a 87.545 euro (Tab. 2). Rispetto al triennio precedente, i ricavi totali sono in aumento del 20,4%. Un incremento abbastanza simile si evidenzia anche per la Produzione Lorda Vendibile (PLV<sup>1</sup>) e per il Valore Aggiunto (entrambe +20%). Il Reddito Netto, invece, mostra una crescita ancora più importante, questo infatti, raggiunge mediamente i 35.500 euro, con una crescita del 29% rispetto al triennio precedente. Al di là delle possibili differenze territoriali, gli aumenti di questi indicatori riguardano tutte le Regioni e Province Autonome, ad eccezione della Valle d'Aosta e, relativamente al Valore Aggiunto e al Reddito netto, dell'Umbria (per le Marche la PLV registra una lievissima diminuzione -0,1%). Gli aumenti maggiori si registrano in Trentino, Liguria, Lombardia e Piemonte. In particolare, in Trentino i ricavi totali crescono del 63% e il Reddito netto del 67%; in Liguria del 59% i ricavi e ben del 78% il Reddito netto; in Lombardia i ricavi del 45,5% e i redditi del 58%; in Piemonte i ricavi del 31% e i redditi del 53%.

Tali aumenti sono riconducibili ad un generale aumento dei prezzi. Nel 2021, come evidenziano i dati Istat, le quotazioni delle materie prime alimentari hanno raggiunto il massimo dal 2011, e il rincaro dei prezzi dell'energia ha comportato ulteriori aumenti nei costi di produzione.

A livello territoriale si riscontra, come atteso, una grande differenziazione di risultati economici tra le diverse Regioni (Fig. 2). Le aree settentrionali, dove sono localizzate le grandi imprese zootecniche a carattere industriale, fanno registrare infatti i valori dei ricavi più elevati, in particolare la Lombardia che, con oltre 230.000 euro, presenta un valore medio più che doppio rispetto a quello nazionale. A tale valore corrisponde un elevato reddito medio aziendale pari a quasi 78.000 euro. Buone performance si rilevano anche in Piemonte e in Emilia-Romagna, dove il valore medio dei ricavi aziendali supera i 130.000 euro, a cui seguono, con oltre 100.000 euro, Veneto, Trentino-Alto Adige, Liguria e Friuli Venezia-Giulia. Tra le regioni centrali è la Toscana a presentare le performance migliori, con ricavi medi aziendali che sfiorano i 100.000 euro. Le aree meridionali presentano invece dei risultati economici inferiori alla media nazionale. In particolare, è da segnalare la Calabria che, con poco più di 37.000 euro, presenta un valore medio pari a meno della metà di quello nazionale e la Sicilia, che supera di poco i 49.000 euro. Si tratta,

---

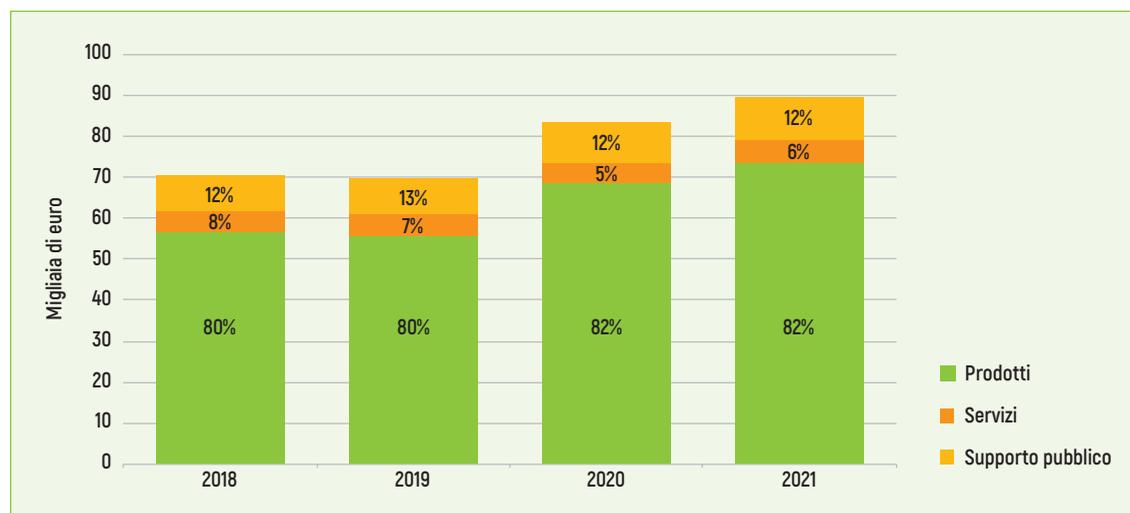
1. La Produzione Lorda Vendibile (PLV) è data dalla vendita dei prodotti, le variazioni di scorte, gli aiuti provenienti dal I pilastro della PAC, gli autoconsumi regalie e salari in natura, l'incremento immobilizzazioni. Ovvero la PLV è data dai ricavi totali aziendali al netto delle entrate relative alle attività connesse a quelle agricole (dove per attività connesse si intendono: ricavi da agriturismo, contoterzismo, affitti attivi e altri ricavi complementari).

in entrambi i casi, di regioni particolarmente vocate alle coltivazioni agrumicole, a cui si affiancano quelle olivicole, soprattutto nel caso della Calabria, caratterizzate da risultati economici più bassi rispetto ad altre attività agricole. Ad eccezione di Toscana e Sardegna, il reddito medio aziendale delle regioni centro-meridionali non supera i 30.000 euro.

Guardando alla composizione percentuale dei ricavi aziendali, rimane confermata la situazione già emersa negli anni precedenti, con una quota prevalente rappresentata dalla vendita dei prodotti, il 71,1% del totale, mentre la restante parte dei ricavi proviene dai servizi (agriturismo e altri ricavi complementari) e dal supporto pubblico, che rispettivamente rappresentano l'11,8% ed il 17,1% del totale.

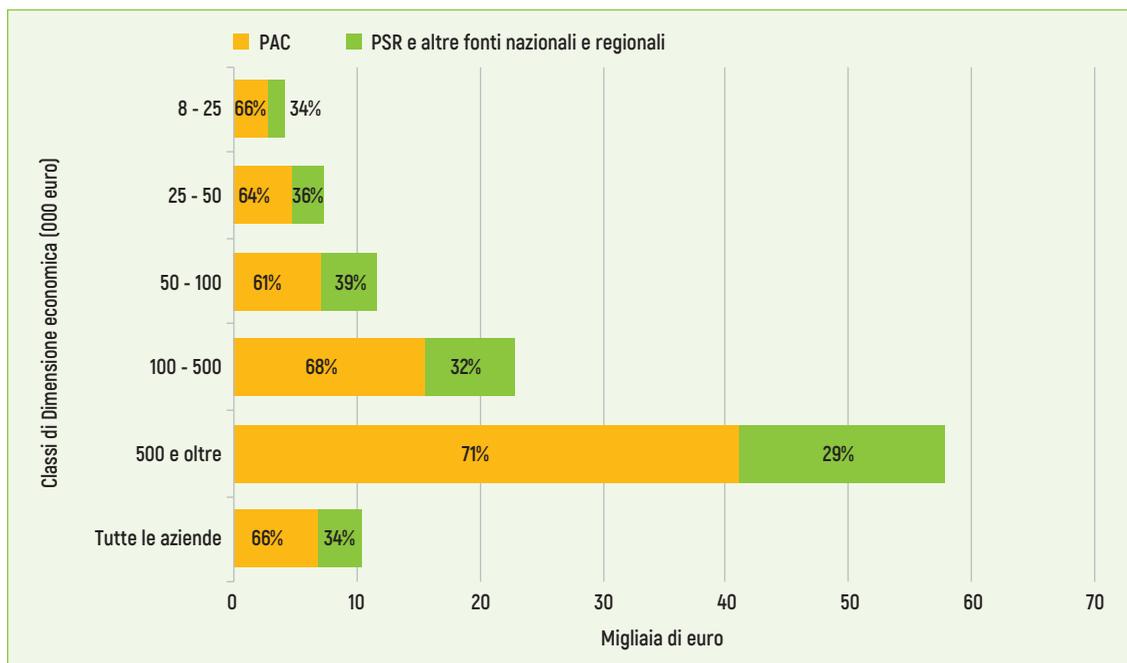
Gli aiuti pubblici continuano a rivestire un ruolo decisamente significativo per gli agricoltori: nel 2021, infatti, l'importo mediamente percepito è pari a 10.335 euro e rappresenta il 29% del reddito netto aziendale. Anche in questo caso è importante sottolineare le differenze territoriali. L'incidenza degli aiuti pubblici, infatti, supera il 40% in Valle D'Aosta, Umbria, Sardegna, Abruzzo, Calabria e Marche, diversamente da altre regioni nelle quali il peso dei contributi pubblici sul reddito aziendale risulta inferiore al 20%, quali Emilia-Romagna, Trentino e Liguria. Distinguendo poi tra le diverse tipologie di supporto pubblico, emerge che quello derivante dal I pilastro della PAC e percepito dalla maggior parte delle aziende, nel 2021 risulta mediamente pari a 6.825 euro (7.686 euro considerando le sole aziende che lo percepiscono). Tale importo contribuisce alla formazione del reddito netto aziendale per circa il 19%, mentre i contributi riguardanti il II pilastro della PAC ed altre fonti pubbliche vedono una platea più ristretta di beneficiari: sono ricevuti, infatti, da circa la metà delle aziende e l'importo medio ad azienda beneficiaria registrato è pari a 6.676 euro (Fig. 3a).

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



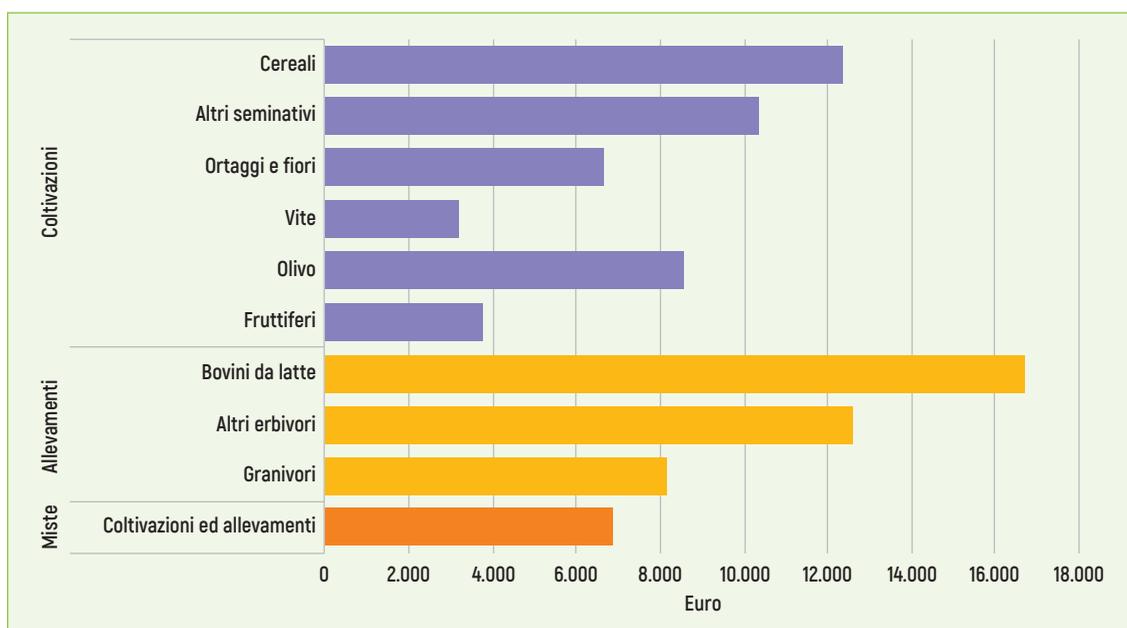
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Spesso è la tipologia di aiuti ricevuti a fare la differenza: ad esempio, nelle regioni settentrionali (Tab. 7 in appendice), prevalentemente a vocazione zootecnica, gli importi dei contributi ricevuti risultano generalmente superiori alla media nazionale; ciò è dovuto principalmente al fatto che in queste regioni le aziende, oltre all'aiuto di base, possono avvalersi anche di quello accoppiato a favore dell'allevamento di bovini.

Guardando alla composizione del supporto pubblico tra I e II Pilastro della PAC, per classe di dimensione economica aziendale, emerge che in tutte le classi l'aiuto a titolo del I pilastro rappresenta la quota prevalente, conseguenza del maggior numero di aziende che lo ricevono. Si osserva che nelle grandi aziende il supporto pubblico ricevuto per l'adesione alle misure di Sviluppo Rurale incide per una quota ridotta rispetto alle altre classi di dimensioni economiche (Fig. 3b).

I pagamenti variano anche a seconda del tipo di agricoltura praticata: osservando gli importi medi percepiti a titolo del I Pilastro per tipologia di coltivazione/allevamento, si può notare come, tra le coltivazioni, i cereali registrino un importo medio più elevato (circa 12.366 euro). Queste aziende sono infatti caratterizzate da ampie superfici, a cui corrisponde un gran numero di titoli (un titolo equivale ad un ettaro di SAU) di valore generalmente elevato, in quanto il settore cerealicolo e seminativo in generale, storicamente, è stato favorito dalla PAC (si ricorda che in Italia il valore dei titoli PAC programmazione 2014-2020 è stato calcolato in base al loro valore storico). Molte aziende cerealicole, inoltre, possono beneficiare dell'aiuto accoppiato: tra le coltivazioni cerealicole, per le quali questa componente dell'aiuto è erogata, vi è per il grano duro nel centro-sud, il riso e la barbabietola da zucchero.

Relativamente alle coltivazioni permanenti è l'ulivo ad ottenere il maggior valore medio del contributo (8.542 euro), grazie al premio accoppiato dedicato; possono usufruire di questo premio le superfici olivicole in Liguria, Puglia e Calabria, regioni nelle quali si concentra la coltivazione dell'olivo. Inoltre, in Puglia e in Calabria l'importo è maggiorato per quelle superfici caratterizzate da una pendenza superiore al 7,5%. Al contrario, la vite registra il contributo medio più basso: i pagamenti diretti, infatti, svolgono solo un ruolo limitato nel sostenere il reddito nei settori del vino e dell'orticoltura.

Tra gli allevamenti, sono i bovini da latte e gli altri erbivori a percepire l'aiuto maggiore, potendo beneficiare del sostegno accoppiato specifico degli allevamenti bovini e ovicaprini. Diversamente i comparti suinicoli e avicoli risultano meno sovvenzionati dalla PAC: gli allevamenti granivori registrano, infatti, un importo medio pari a circa la metà di quello ricevuto dai bovini da latte.

## I COSTI E I RICAVI PER TIPOLOGIA AZIENDALE

di *Sonia Marongiu e Mariagrazia Rubertucci*

Tra le informazioni fondamentali raccolte dalla RICA figurano i ricavi e i costi aziendali, che danno conto dei corrispettivi ottenuti dalla vendita della produzione e degli oneri sostenuti per l'acquisto dei fattori produttivi utili allo svolgimento dell'attività agricola.

I ricavi totali aziendali rappresentano un aggregato del Conto economico quale prospetto riepilogativo del bilancio aziendale e sono costituiti dalla somma della Produzione Lorda Vendibile (PLV) e dei ricavi da attività complementari (agriturismo, contoterzismo, affitti attivi ed altre attività).

Globalmente, a livello nazionale, nel 2021 il valore medio aziendale dei ricavi totali è stato di 87.545 euro, in aumento rispetto al triennio precedente del 20% (Tab. 3). Questo andamento positivo si allinea a quanto riportato in altre fonti, dove si conferma la crescita tendenziale del fatturato complessivo di tutto il sistema agro-alimentare, non solo industriale, ma anche agricolo (+6,4% secondo i dati del 75° Annuario dell'agricoltura italiana del CREA).

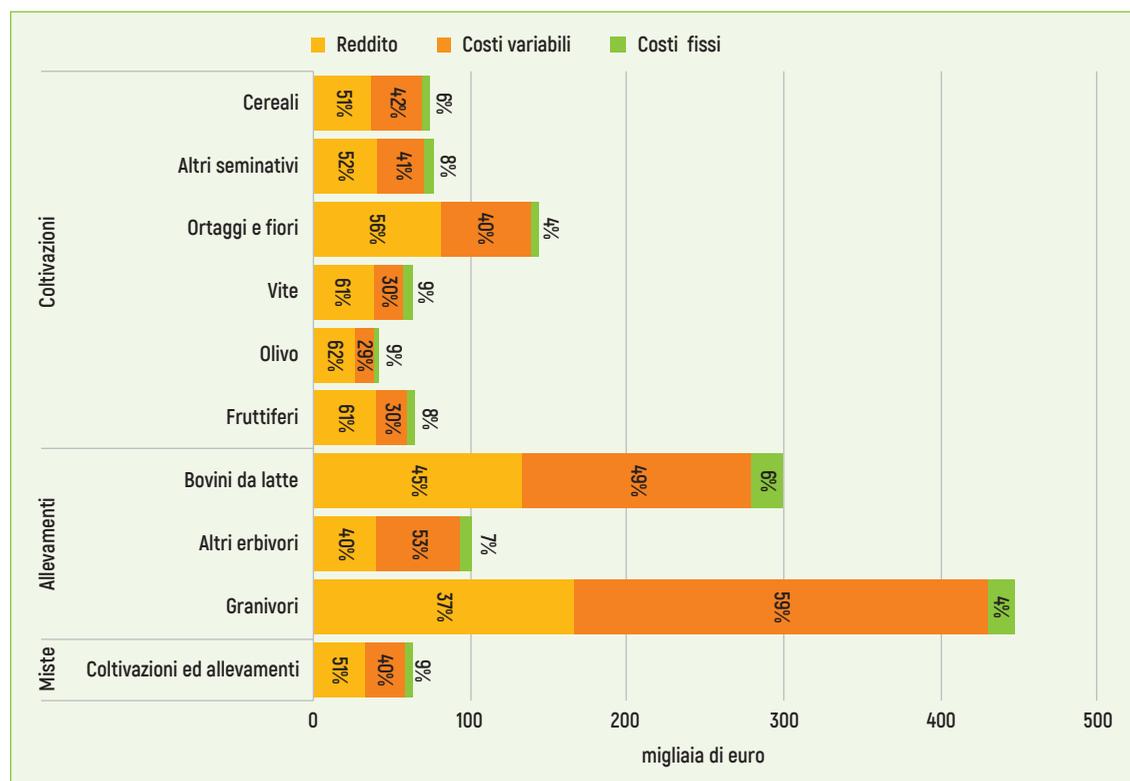
Il livello territoriale dei dati mostra un quadro piuttosto eterogeneo dei ricavi totali medi per azienda, sia in termini di valori assoluti sia in termini di variazioni percentuali. In termini assoluti, sono le regioni del Nord a registrare un valore dei ricavi totali medi superiore al dato medio nazionale: spiccano su tutti i valori registrati in Lombardia (230.682 euro), Piemonte (130.870 euro) e in Emilia-Romagna (130.244 euro); nelle altre regioni si superano i 100.000 euro ad eccezione della Valle d'Aosta, che con 65.619 euro di ricavi si colloca notevolmente al di sotto della media nazionale. Al Centro, i ricavi medi più alti sono conseguiti dalle aziende toscane (99.892 euro). Nelle restanti regioni del Centro e del Mezzogiorno, i valori sono nettamente inferiori alla media nazionale, con valori minimi in Calabria (37.187 euro). Anche l'entità delle variazioni è molto diversa: soltanto la Valle d'Aosta ha fatto registrare una variazione negativa rispetto al triennio precedente (-1,4%), mentre nelle altre regioni si passa dagli incrementi minimi delle Marche (+1,3%) a valori decisamente più elevati come nel caso del Trentino (+63,3%). Variazioni positive elevate sono state conteggiate per Piemonte (+31%), Liguria (+58,7%), Lombardia (+45,5%), Abruzzo (+27%) e Sardegna (+30%).

Altrettanto differenziati sono i valori e le variazioni dei ricavi medi aziendali per classe di dimensione economica. L'entità delle variazioni evidenzia una maggiore vitalità delle aziende con meno di 100.000 euro di produzione standard, che hanno fatto registrare incrementi dei ricavi medi aziendali più elevati rispetto alle aziende di maggiori dimensioni. In particolare, le classi con gli scostamenti più elevati sono quelle delle aziende piccole (21.565 euro; +7,8%), delle aziende medio-piccole (43.971 euro; +8,9%) e delle medie (77.250 euro; +5,4%). Variazioni più contenute si sono registrate nelle classi

superiori (202.580 euro e +2,6% di variazione per le medio-grandi; 874.090 euro e +3,6% per le aziende grandi). A livello regionale, la situazione è molto differenziata. Tra le evidenze più interessanti c'è la Lombardia, che ha avuto incrementi positivi e consistenti in quasi tutte le classi (solo nelle grandi, l'incremento è stato più contenuto); il Veneto, che invece ha visto un forte incremento dei ricavi totali nelle aziende piccole; l'Emilia-Romagna e l'Alto Adige, che registrano una diminuzione generalizzata in tutte le classi. Tra le regioni del Mezzogiorno, il Molise e la Sardegna sono le regioni in cui i ricavi sono aumentati molto nelle classi più grandi (+83% e +40,5% rispettivamente), mentre in Basilicata nella stessa classe dimensionale si è registrato un decremento consistente (-43%).

Il modo in cui i ricavi totali coprono i costi e vanno a determinare il reddito aziendale è illustrato in Figura 4, che mostra la composizione dell'aggregato per indirizzo produttivo. Il comparto che fa registrare i ricavi più alti è quello dei granivori (447.000 euro per azienda), seguito dagli allevamenti bovini da latte (299.000 euro per azienda). I valori inferiori contraddistinguono le colture permanenti: per fruttiferi e vite il valore dei ricavi totali aziendali si aggira sui 63-65.000 euro, mentre per l'olivicoltura ammonta a 42.000

FIG. 4 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

euro. La composizione percentuale aiuta a focalizzare l'attenzione sull'entità dei costi dei vari comparti e sulla loro incidenza sui ricavi totali. Mentre per i costi fissi la percentuale non supera mai il 10%, con variazioni che vanno dal 4% per granivori e ortofloricole all'8-9% per le colture permanenti, per i costi variabili emerge sia una maggiore variabilità, sia l'elevata incidenza nell'indirizzo produttivo granivori (59%) che, nonostante registri i ricavi medi aziendali più alti, ha anche la più bassa incidenza del reddito netto (37%). Dal punto di vista reddituale, a far registrare le percentuali maggiori sono le colture permanenti: vite, olivo e fruttiferi hanno un'incidenza superiore al 60%. Per i cereali e gli altri seminativi, i ricavi totali coprono per il 41-42% circa i costi variabili e poco più della metà vanno a formare il reddito aziendale.

## I FATTORI DELLA PRODUZIONE

di *Orlando Cimino e Antonella Bodini*

Nel 2021 i fattori della produzione hanno risentito dell'incremento dei prezzi di mercato, che ha interessato tutti i settori produttivi. Infatti, dopo la crisi pandemica, si è assistito ad un aumento significativo dei prezzi pagati dagli agricoltori (Istat, 2023)<sup>2</sup>, poi accentuatosi nel 2022 con lo scoppio del conflitto bellico ucraino.

In questo capitolo si prendono in esame le componenti del costo totale di produzione, che consentono di fornire una descrizione abbastanza dettagliata della struttura dei costi aziendali. I costi sostenuti dalle aziende agricole per la produzione primaria e le attività strettamente connesse alla produzione agricola possono essere suddivisi nelle componenti dei costi correnti, dei costi pluriennali e dei costi dei fattori produttivi quali terra e lavoro (Tab. 4).

La ripartizione dei costi di produzione nelle diverse componenti evidenzia come la spesa corrente delle aziende agricole a livello nazionale nel 2021 è pari, mediamente, a circa 35.700 euro e, inoltre, mostra una crescita di poco oltre il 20% rispetto al triennio precedente. In particolare, i costi correnti presentano una incidenza percentuale sui ricavi totali aziendali pari al 41%. Nello specifico, le spese sostenute per l'acquisto dei fattori di consumo, ovvero materie prime e mezzi tecnici per la produzione vegetale e zootecnica, pari in media a poco oltre 26.000 euro, rappresentano la principale componente dei costi correnti (73%). Per contro, i servizi di terzi, ovvero le spese sostenute per consulenze tecnico-specialistiche, per servizi consortili, per le attività connesse e per i noleggi passivi, con una quota pari a circa 3.900 euro, rappresentano l'11% dei costi correnti. La restante parte, pari a circa 5.800 euro, riguarda "altre spese diverse", che comprende le spese generali e fondiari oltre ai costi per la trasformazione, commercializzazione e conservazione dei prodotti. Questa componente di costo è relativamente importante, specialmente nelle aziende che vendono prodotti trasformati e, quindi, sostengono spese per l'acquisto di materiali per la lavorazione della materia prima e successivo confezionamento.

Analizzando nel dettaglio le diverse componenti dei fattori di consumo, si evince come la voce principale di spesa è costituita dall'acquisto di mangimi e foraggi e si attesta in media sui circa 7.500 euro, con un'incidenza percentuale sul totale dei costi sostenuti per i fattori di consumo pari a circa il 29% (Fig. 5). Segue la spesa sostenuta per l'impiego di fertilizzanti e antiparassitari che, mediamente, è pari a circa 6.000 euro. Essa presenta un'incidenza percentuale pari al 23% del totale dei fattori di consumo. Seguono le voci di costo relative agli acquisti di sementi e piantine (poco oltre 3.100 euro) e la spesa per acqua ed energia (poco oltre 2.000 euro).

---

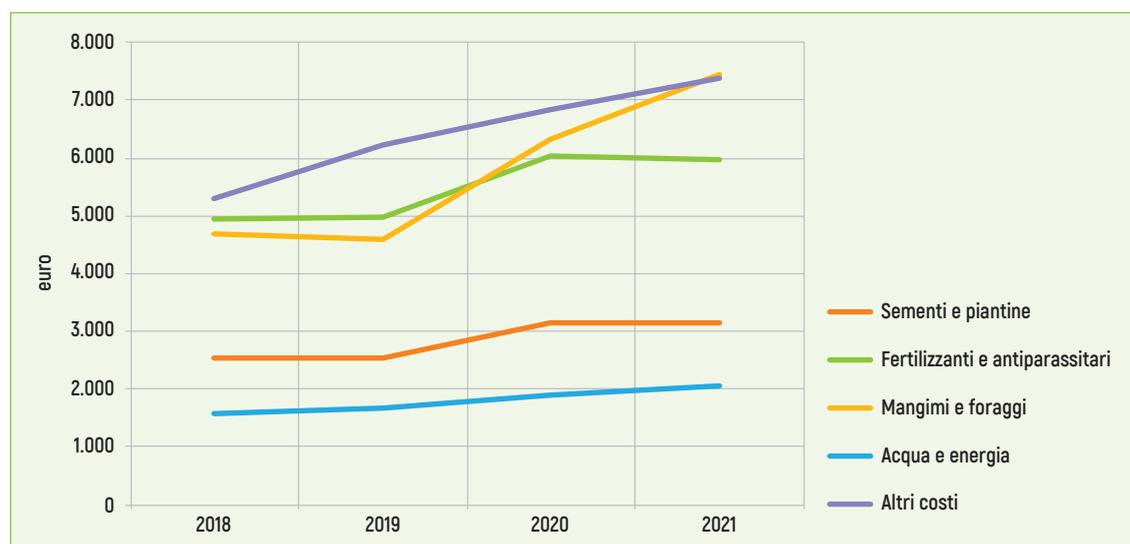
2. Istat (2023), Indice dei prezzi pagati dagli agricoltori, serie storica.

Una voce di spesa importante è rappresentata dall'aggregato "altri costi" (in media circa 7.400 euro), con un'incidenza percentuale nella composizione del costo complessivo dei mezzi tecnici del 28%. In questa voce sono compresi i costi di acquisto di capi giovani e da ingrasso, della meccanizzazione (carburanti e lubrificanti) e i fattori di consumo per le attività connesse.

Nel 2021 tutte le voci di costo segnano una tendenza all'aumento rispetto al triennio 2018-2020, massima per quanto riguarda i mangimi e foraggi (+43%), seguita da un incremento del 20% della voce relativa ad acqua ed energia e altri costi. Appaiono, invece, più contenuti gli aumenti relativi alle sementi e piantine (poco oltre 15%), fertilizzanti e antiparassitari (circa 13%).

L'analisi dei costi correnti sostenuti dalle aziende a livello regionale mette in luce significative differenze a seconda della localizzazione geografica delle aziende, ascrivibili alle diverse caratterizzazioni strutturali e produttive delle aziende agricole a livello regionale. Dall'analisi dei dati del 2021 si può notare come, in generale, i valori medi maggiori di costo si manifestano nelle regioni del Nord Italia, dove si collocano molte aziende agricole specializzate in produzioni intensive. La Lombardia, con oltre 118.000 euro, risulta essere la regione col valore più elevato in assoluto, a cui corrispondono anche i ricavi più alti. Tra le regioni del Centro la Toscana, con poco oltre 40.400 euro, presenta il valore maggiore di costi correnti mediamente sostenuti dalle aziende. Infine, i valori più bassi si registrano al Sud, dove la Puglia presenta il valore più alto (24.000 euro) e nelle Isole, con la Sardegna dove si hanno i costi correnti maggiori, pari a poco oltre 25.300 euro. La Calabria, con un valore medio dei costi correnti pari a circa 9.000 euro, presenta in

FIG. 5 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

assoluto il livello più basso delle spese correnti fatte registrare nel 2021.

Infine, in tutte le altre Regioni si evince un incremento, più o meno ampio, dell'entità dei costi correnti rispetto al triennio 2019-2021. Tuttavia, fanno eccezione le aziende marchigiane che, nel corso del 2021, presentano una lieve riduzione dei costi correnti (-3%) rispetto alla media del triennio precedente, determinata dal forte decremento dei costi per i mangimi e foraggi, a sua volta legato alla minor diffusione della zootecnia nella regione.

Volendo analizzare la componente di costi fissi, ovvero le voci di costo relative al capitale fondiario e agrario e alla manodopera, che insieme riflettono le scelte imprenditoriali di medio-lungo periodo, si mettono in evidenza differenze territoriali legate al mercato del lavoro, agli investimenti di capitali e al mercato degli affitti fondiari delle diverse regioni italiane.

Considerando i costi pluriennali, che comprendono ammortamenti e accantonamenti del personale salariato, questi si attestano mediamente su poco meno 6.300 euro, con picchi di oltre 10.000 euro in Alto Adige, Lombardia, Trentino e Friuli-Venezia Giulia. A fronte di una variazione positiva del 7,6% rispetto al triennio precedente, si riscontrano variazioni più contenute in Emilia-Romagna (+0,6%), Umbria (+2,7%), Basilicata (+5,2%), Molise (+7,4%) e Lazio (+7,5%). Per contro, nel 2021 alcune regioni hanno fatto registrare una riduzione dei costi pluriennali rispetto alla media del triennio precedente. In particolare, la Calabria con -15% presenta la riduzione maggiore.

L'importo medio unitario speso per l'affitto di terreni e fabbricati si attesta su circa 2.300 euro ad azienda, in aumento di oltre il 13% rispetto al triennio precedente. In Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto si raggiungono i valori più elevati, circa 8.900, 3.600 e 3.500 euro rispettivamente, da ricondurre all'affitto di strutture produttive dei grandi allevamenti industriali (capannoni) e quindi alla diffusa presenza di aziende professionali. In tutte le regioni meridionali ed insulari, ad eccezione del solo Abruzzo, le aziende agricole presentano valori significativamente inferiori alla media nazionale, discostandosi fino all'85% in Calabria e al 76% in Basilicata.

La componente del lavoro nella struttura dei costi aziendali raggiunge mediamente quasi i 10.500 euro di valore nel 2021, in aumento rispetto al triennio precedente (+11%). Questa voce di costo comprende gli oneri sociali della manodopera totale e i salari dei lavoratori, che a seconda delle strutture aziendali vengono assunti per lavori stagionali o possono essere presenti stabilmente nelle aziende. Alcune regioni si contraddistinguono per valori ben superiori alla media nazionale. Trattasi, in particolare, di quasi tutte le regioni del Centro-Nord. Al meridione è la sola Puglia che fa registrare un valore al di sopra della media (poco oltre 11.000 euro). Tale risultato trova spiegazione nel ricorso alla manodopera salariata e avventizia per la raccolta dell'ortofrutta e per la gestione delle attività connesse. Le regioni del Centro presentano variazioni negative nel costo del lavoro. Nello specifico, le Marche registrano la variazione negativa più alta (-13%). Segue il Lazio con una variazione pari a -8%.

## PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ

di Mariagrazia Rubertucci e Sonia Marongiu

I dati contabili raccolti dalla rete comunitaria d'informazione contabile agricola consentono di valutare sotto vari aspetti la produttività e la redditività delle aziende agricole, per mezzo di indicatori caratteristici costruiti rapportando i parametri dei risultati di gestione con i dati strutturali concernenti l'impiego di fattori produttivi. In particolare, per l'analisi dei risultati economici e reddituali conseguiti ai livelli nazionale e regionale, si considerano gli indici di produttività del lavoro e della terra, diretti a misurare rispettivamente l'efficienza economica per Unità di Lavoro Totale (ULT) ovvero per addetto occupato a tempo pieno, e per ettaro di superficie coltivata (SAU). A questi si affiancano gli indicatori del Valore Aggiunto al netto degli ammortamenti (VAN) misurato per unità di lavoro e per ettaro di SAU, volti a valutare la capacità delle aziende di remunerare i fattori fissi di produzione (lavoro, terra e capitale), siano essi fattori esterni o fattori apportati dall'imprenditore e dai familiari. Una valutazione della redditività aziendale è invece espressa dagli indici di redditività netta del lavoro e della terra.

Per il 2021, i valori misurati da ciascun indicatore di produttività e redditività rivelano un'elevata variabilità per ambito territoriale regionale, relazionata alle specializzazioni produttive e ai caratteri strutturali e organizzativi della produzione (Tab. 5).

Con riferimento alla produttività del lavoro, i dati a livello nazionale indicano un valore medio di 55.605 euro, in aumento rispetto al triennio precedente (+14,5%); una tendenza analoga si registra per la produttività della terra (+8,3%) il cui valore è in media di 4.276 euro. Analizzati in riferimento agli ambiti territoriali, entrambi gli indici evidenziano una differenziazione a livello di circoscrizioni territoriali: la gran parte delle regioni del Nord ha una produttività più elevata rispetto al valore medio nazionale, mentre quelle del Centro e del Mezzogiorno si collocano al di sotto.

I maggiori valori della produttività del lavoro contraddistinguono la regione Lombardia (125.171 euro), che presenta uno scostamento significativo rispetto al dato medio nazionale (+125%), a seguire le regioni Piemonte ed Emilia-Romagna, entrambe con un valore di circa 81mila euro. Il più basso valore dell'indicatore si rinviene in Calabria (26.140 euro; -53% rispetto al dato medio nazionale).

La variazione della produttività del lavoro, osservata nel confronto del dato 2021 con quello medio rilevato nel triennio precedente, rileva un incremento del valore per tutte le regioni compreso tra il 2,5% e il 36,4%. Se nella gran parte delle regioni l'aumento registrato è inferiore a quello medio nazionale, è in Trentino e in Lombardia che si rilevano gli incrementi maggiori (+36,4% e +30,1% rispettivamente), mentre l'Umbria e la Valle d'Aosta presentano le variazioni meno significative (+4,5% e +2,5% rispettivamente).

La produttività, misurata per ettaro di superficie coltivata, presenta valori superiori al

dato medio nazionale nelle regioni del Nord, ad eccezione della Valle d'Aosta che registra il valore più basso in assoluto (1.421 euro) e in Campania. Risalta l'ammontare dell'indicatore rilevato in Liguria (11.326 euro), in Trentino (9.121 euro) e in Alto Adige (7.902 euro), regioni queste in cui l'elevata produttività ad ettaro trova spiegazione nella diffusione di indirizzi produttivi specializzati e intensivi (ortofloricoltura, viticoltura e frutticoltura) su appezzamenti di piccole dimensioni. Le variazioni riscontrate rispetto al dato medio del triennio precedente oscillano tra -8,1% e +29,6%, osservati rispettivamente per l'Alto Adige e l'Emilia-Romagna.

L'analisi a livello nazionale degli indicatori del valore aggiunto netto per unità di lavoro (33.564 euro) e per ettaro di superficie (2.638 euro) segna, nel 2021, un aumento in confronto al triennio precedente (rispettivamente di +16,3% e +10,2%). Tali risultati si allineano a quelli commentati in precedenza, mettendo in evidenza come, a fronte di un aumento della componente dei costi, anche i ricavi sono aumentati in misura tale da favorire un incremento della produttività netta.

I dati osservati per ambito territoriale mostrano comunque differenze significative: è la Lombardia ad evidenziare il maggiore valore aggiunto per occupato (61.695 euro; +31,9%), a cui seguono tutte le altre regioni del Nord (con l'esclusione della Valle d'Aosta), le uniche con valori superiori a quello medio nazionale. I valori più bassi dell'indicatore sono stati calcolati per la Valle d'Aosta (22.201 euro; -2,4%) e la Calabria (20.241 euro; +20,4%), come pure il valore aggiunto per occupato si presenta inferiore al dato medio nazionale nelle altre regioni del Mezzogiorno e in tutte le regioni del Centro, dove si rilevano variazioni positive più o meno marcate rispetto alla media del triennio 2018-2020; fa eccezione l'Umbria (-4,5%) che, al pari della Valle d'Aosta, ha risentito dell'incidenza dei costi intermedi e degli ammortamenti, a fronte della modesta crescita del valore della produzione.

Una elevata variabilità sul territorio nazionale caratterizza anche il valore aggiunto netto per ettaro di SAU, con il massimo valore in Liguria (7.938 euro; + 11,5%). Come nel caso della produttività ad ettaro seguono le regioni Trentino, Alto Adige e Veneto. L'incremento più sostenuto rispetto al triennio precedente si rinviene per l'Emilia-Romagna (+23,9%) e la Puglia (+23,4%), mentre segnano una decrescita il Friuli-Venezia Giulia (-2,7%), la Valle d'Aosta (-3,9%), l'Abruzzo (-7,3%), il Lazio (-8,2%) e l'Alto Adige (-11,5%).

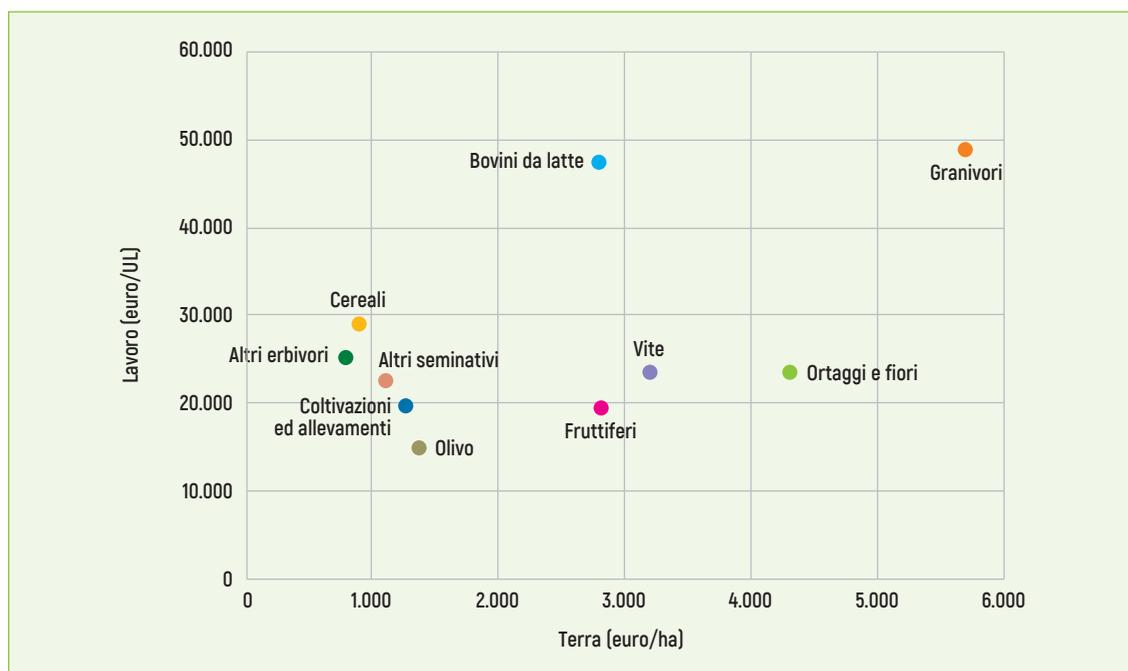
Con riferimento ai livelli di redditività media conseguita, i valori per unità di lavoro (23.754 euro; +22%) e per ettaro di superficie agricola utilizzata (1.863 euro; +15,6%) evidenziano performance positive a livello nazionale, pur non mancando le regioni che hanno registrato un calo dei risultati aziendali. Nel caso della redditività del lavoro sono ancora una volta le regioni appartenenti alla circoscrizione del Nord, tranne la Valle d'Aosta, a conseguire i migliori risultati; queste, insieme alla Sardegna, presentano in media valori superiori al dato nazionale. Per le rimanenti regioni la redditività del lavoro varia tra i 20.729 euro del Molise e i 12.593 euro della Calabria. In termini di variazione rispetto

al triennio precedente, l'indicatore mostra un incremento importante nelle regioni Trentino (+40,6%), Lombardia (+41,4%), Liguria (+46,7%), Piemonte (+46,9%) e Alto Adige (+47,1%), mentre sono solo due le regioni che hanno registrato risultati negativi: la Valle d'Aosta (-1,3%) e l'Umbria (-13,7%).

Una notevole eterogeneità a livello territoriale si verifica anche per i valori della redditività della terra: l'indice registra il valore più elevato in Trentino (6.382 euro; +15,5%) e quello minore in Valle d'Aosta (705 euro; -2,5%). Tra le regioni che hanno registrato gli incrementi più significativi della redditività della terra figurano l'Emilia-Romagna (36,1%) e due regioni del Mezzogiorno, il Molise (+32,7%) e la Puglia (+31,5%). L'Abruzzo ha invece evidenziato il calo maggiore (-13,6%).

Il quadro di sintesi dell'analisi della redditività della terra e del lavoro per indirizzo produttivo aziendale è riportato nella Figura 6, dove risaltano le differenze nei valori medi riscontrati a livello nazionale. Le migliori performance reddituali sono raggiunte dalle aziende specializzate nell'allevamento di granivori, contraddistinte dalla più elevata redditività sia della terra (5.698 euro), sia del lavoro (48.722 euro). Un aspetto comune a ciascun indirizzo produttivo zootecnico è la realizzazione di un reddito per unità di lavoro superiore al valore medio assunto dall'indicatore a livello nazionale. Le aziende a indirizzo produttivo bovini da latte presentano anche per la redditività della terra un

FIG. 6 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
[medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

valore medio elevato (2.797 euro), mentre è nelle aziende con indirizzo altri erbivori che tale indicatore presenta il valore più basso.

In relazione agli indirizzi produttivi vegetali, si nota che la redditività del lavoro è maggiore nelle aziende specializzate nella coltivazione di cereali (28.935 euro); un'elevata redditività della terra caratterizza invece le aziende afferenti agli indirizzi produttivi ortaggi e fiori (4.306 euro), vite (3.211 euro) e fruttiferi (2.815 euro). Gli indirizzi produttivi altri seminativi, olivo e coltivazioni ed allevamento si caratterizzano per una redditività del lavoro e della terra inferiore al valore medio nazionale.

## CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED OCCUPAZIONALI

di *Giuliano Gabrieli e Dario Macaluso*

Una delle principali caratteristiche dell'agricoltura è l'intrinseca rigidità strutturale con cui devono confrontarsi le aziende agricole in considerazione del fatto che, tipicamente, una quota rilevante dei fattori della produzione sono rappresentati da beni a fecondità ripetuta, cioè quei beni durevoli che non esauriscono la loro funzione nell'arco di un unico ciclo produttivo, ma esprimono la propria utilità nell'arco di più anni. Inoltre, molti dei capitali investiti per i miglioramenti fondiari, quali piantagioni e fabbricati, assumono il carattere dell'inscindibilità dal terreno sul quale sono stati effettuati e costituiscono insieme ad esso il cosiddetto capitale fondiario. A questo si affiancano altri mezzi di produzione a fecondità ripetuta non incorporati nella terra, specificamente tutti i beni durevoli mobili, ossia le macchine, le attrezzature, il bestiame da vita, le concessioni e le licenze, la mobilia e gli arredi e gli altri impieghi, che insieme costituiscono il capitale agrario. L'analisi economica di queste componenti dello stato patrimoniale, che nel loro complesso formano il capitale fisso, è di fondamentale importanza per valutare il livello degli investimenti e, conseguentemente, poter comparare aziende con caratteristiche strutturali diverse.

Alla luce dei risultati dell'indagine RICA 2021, il valore medio del capitale fisso ammonta a livello nazionale a poco più di 300.000 euro (Tab. 8), in un quadro che risulta molto diversificato tra le regioni, con valori che variano da un minimo di circa 115.000 euro (Calabria) ad un massimo di oltre 1.300.000 euro (Alto Adige), in funzione delle caratteristiche che contraddistinguono i diversi sistemi agricoli regionali, relativamente alle dimensioni fisiche ed economiche delle aziende, alla diffusione di particolari orientamenti produttivi, al valore dei terreni e alla dotazione strutturale (fabbricati, macchine, impianti, attrezzature). I valori tendono ad aumentare progressivamente da Sud, dove la media si attesta su 185.000 euro, a Nord (507.000 euro) con valori intermedi nel Centro (265.000 euro).

In generale, la componente più rilevante del capitale fisso è rappresentata dal capitale fondiario, in particolare dai terreni che a livello nazionale incidono mediamente per il 74% del valore delle immobilizzazioni, incidenza che nelle regioni non si allontana molto dalla media nazionale, variando tra il 62% della Sicilia e l'82% dell'Emilia-Romagna. Unica eccezione di rilievo è rappresentata dalla Valle d'Aosta dove il valore dei terreni rappresenta il 32% del capitale fisso, in relazione sia al basso valore del capitale terra (la Valle d'Aosta è la regione dove si riscontra la più bassa incidenza di terreni condotti in proprietà<sup>3</sup>), sia all'elevata incidenza, calcolata in rapporto al valore di tutte le immobiliz-

---

3. 7° Censimento generale dell'Agricoltura – Istat, 2020

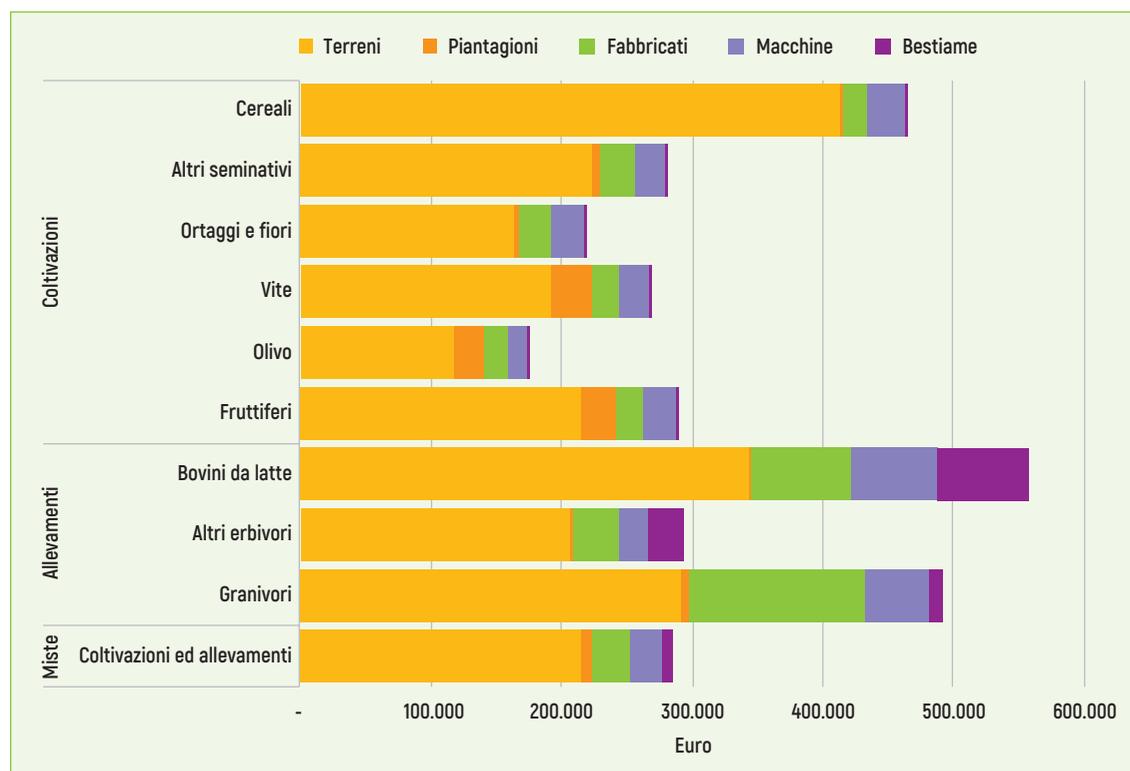
zazioni che concorrono alla formazione del capitale fisso, del valore dei fabbricati (38%), dei macchinari (20%) e del bestiame (8%).

Anche per il capitale agrario, che mediamente in Italia è pari a circa 36.000 euro, si rilevano nette differenze a livello territoriale, con valori che variano in un range compreso tra circa 11.000 euro (Calabria) e 124.000 euro (Alto Adige). In termini relativi, il capitale agrario rappresenta mediamente a livello nazionale il 12% del capitale fisso, con quote che vanno dall'8% in Emilia-Romagna al 28% in Valle d'Aosta.

La composizione del capitale fisso varia notevolmente in relazione all'indirizzo produttivo (Fig. 7). Si osserva che le aziende specializzate nei seminativi e quelle zootecniche, che generalmente praticano la propria attività su superfici mediamente più ampie rispetto agli altri orientamenti, presentano valori più elevati relativamente al fattore terra, con variazioni comprese tra 200.000 euro circa (allevamenti di altri erbivori) e 414.000 euro (cereali).

Il valore delle piantagioni è evidentemente più elevato per le aziende specializzate nelle colture permanenti (vite, olivo e fruttiferi), mentre quello dei fabbricati cresce in corrispondenza delle aziende con allevamenti intensivi, specificamente granivori (134.000 euro).

FIG. 7 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

euro) e bovini da latte (75.000 euro). Questi ultimi risultano anche gli indirizzi per i quali si rileva il valore più elevato dei macchinari, rispettivamente 49.000 euro e 66.000 euro, mentre per tutti gli altri orientamenti i valori sono prossimi alla media nazionale, pari a circa 25.000 euro, con l'unica eccezione dell'olivicoltura (14.000 euro).

Nel 2021, la manodopera aziendale impiegata nel settore agricolo italiano ha registrato un valore medio pari a 1,45 unità di lavoro ad azienda, con un incremento del 4,8% rispetto al triennio 2018-2020 (Tab. 6). A livello territoriale, emergono diverse regioni in cui si rilevano forti aumenti di manodopera, quali la Liguria (+28,7%), il Trentino (+21,7%) e la Lombardia (+11,7%), spinti allo stesso modo sia da un aumento di manodopera familiare che extra-familiare. Viceversa, solo nelle Marche si è avuta una diminuzione significativa di manodopera aziendale, pari al 6,3%, dovuta quasi esclusivamente ad un minor ricorso alla manodopera familiare (-5,5%).

Nello specifico delle sue componenti, la manodopera familiare si attesta a 1,05 unità di lavoro ad azienda con una variazione positiva pari al 2,4% rispetto al triennio precedente, continuando a rappresentare, con un'incidenza del 72% sul totale della manodopera aziendale, la modalità prevalente di lavoro nell'agricoltura italiana. In termini relativi, infatti, la manodopera familiare rappresenta più del 75% della manodopera aziendale in ben 13 regioni italiane. In particolare, 3 regioni hanno registrato un rapporto maggiore dell'85%, quali le Marche (93%), il Piemonte (85%) e il Molise (85%). Al contrario, le regioni che presentano un rapporto tra manodopera familiare ed extra-familiare inferiore al 60% sono solo Sicilia (59,5%) e Puglia (58,4%).

Nella maggior parte delle regioni il lavoro familiare risulta in aumento, rispetto al triennio precedente, con incrementi che vanno dall'1,6% in Calabria a circa l'11% in Liguria e Trentino. Un sensibile calo si rileva, invece, in Basilicata (-6,8%), in parte compensato dalla crescita del lavoro extra-familiare (+3,2%), che determina una leggera diminuzione dell'apporto di manodopera nel suo complesso (-3,5%) e, come già evidenziato, nelle Marche (-5,5%). Nelle rimanenti regioni l'apporto di manodopera familiare risulta sostanzialmente stabile, come nel caso del Molise (+0,5%), della Valle d'Aosta (+0,4%) e della Sicilia (-0,7%), o in leggero calo, come in Abruzzo (-1,3%).

La manodopera extra-familiare, con 0,40 unità di lavoro ad azienda, risulta nettamente inferiore rispetto a quella familiare e mostra una variazione positiva del 2,4% rispetto al triennio precedente, con considerevoli differenze a livello regionale. Per sole quattro regioni si rilevano aumenti significativi, che vanno dal 17,6% in Liguria a circa l'11% in Abruzzo, Trentino e Sicilia. Per le altre regioni si rilevano incrementi più contenuti o, in alcuni casi, minime riduzioni. Solo per Umbria e Lazio, rispettivamente con -5,7% e -4,4%, la diminuzione risulta più evidente.

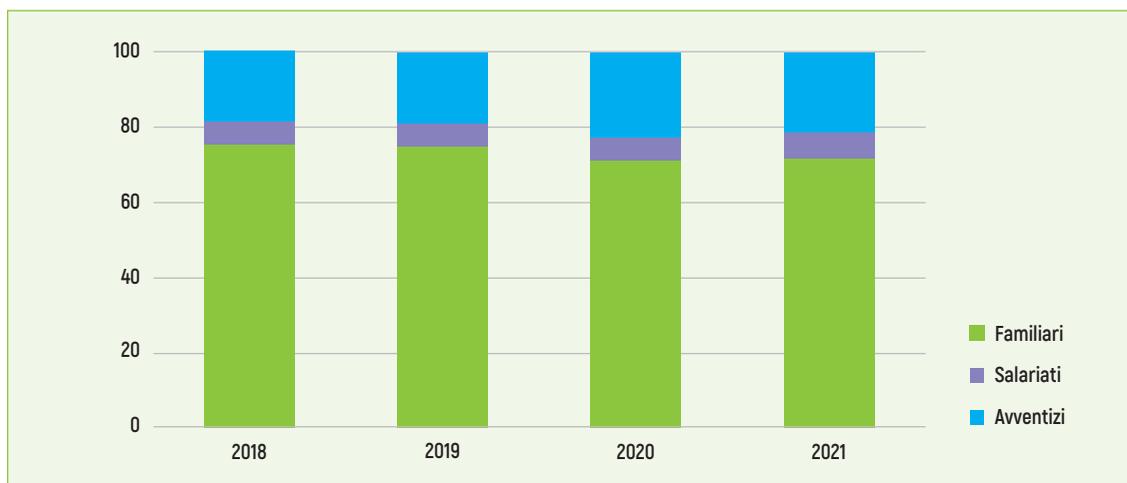
A livello nazionale, nel periodo 2018-2021 le unità di lavoro totali hanno avuto un andamento negativo altalenante, con un picco di richiesta di unità di lavoro totale nel 2020, pari a 1,48 unità di lavoro, che corrisponde ad un incremento del 10% rispetto al

2019. Nello specifico delle singole componenti, nel 2020 tutte le tipologie di manodopera prestate hanno avuto una crescita significativa, in particolare la manodopera avventizia (+32%), seguita da quella salariata (+15%) e da quella familiare (+4,3%).

Nel 2021, invece, la manodopera totale è lievemente diminuita rispetto al 2020 (-1,6%), attestandosi su 1,45 unità di lavoro ad azienda. Tra le componenti, restano piuttosto stabili in termini di crescita annua sia la manodopera familiare sia quella salariata, con valori rispettivamente di 1,05 e 0,09, fatta eccezione per la manodopera avventizia che ha registrato una decrescita (-6,4%), mostrando un valore di 0,32 unità di lavoro.

Analizzando l'andamento della composizione percentuale del lavoro per tipo di manodopera (Fig. 8), con riferimento alla componente familiare, nonostante la crescita in termini assoluti, si osserva una leggera riduzione della sua incidenza, che passa dal 76% nel 2018 al 72% del 2021, in relazione all'aumento dell'apporto di lavoro avventizio, la cui incidenza passa dal 19% al 22%. Nell'ambito della componente extra-familiare, invece, la manodopera salariata rimane stabile al 6%.

FIG. 8 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
[medie aziendali in Unità di Lavoro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## IL CONTESTO AGRO-AMBIENTALE

di Lucia Lucera e Manuela Paladino

I dati rilevati dall'indagine RICA consentono di calcolare una serie di indicatori agro-ambientali funzionali ad esaminare l'interazione tra le pratiche agricole e l'ambiente circostante attraverso la misura dell'impiego dei fattori produttivi quali il suolo, la risorsa idrica, le macchine e i principali elementi nutritivi presenti nei fertilizzanti distribuiti (Tab. 9).

L'incidenza della superficie irrigata sulla SAU media nazionale resta sostanzialmente stabile nel 2021, attestandosi intorno al 22% (-1,7% rispetto al triennio precedente). Analizzato con riferimento agli indirizzi produttivi, l'indicatore presenta una certa variabilità, con valori più elevati per le aziende con ordinamento ortofloricolo e frutticolo (rispettivamente pari al 54% e al 40%) e, a seguire, per le aziende specializzate negli allevamenti intensivi di granivori (43,6%) e di bovini da latte (34,5%).

L'analisi dei diversi contesti territoriali conferma il maggior ricorso all'irrigazione nelle aziende agricole settentrionali rispetto a quelle localizzate nelle regioni del Centro-Sud, da ricondurre alla diffusa presenza di colture quali mais, soia e riso e alle numerose varietà ortofloricole e frutticole richiedenti un significativo apporto irriguo.

La Lombardia si contraddistingue da sempre per la più elevata incidenza di superficie irrigata, pari al 71% della SAU regionale, a cui seguono il Piemonte, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto con una incidenza più bassa (39% circa), ma tuttavia superiore alla media nazionale. Il valore più basso dell'indicatore si riscontra nelle Marche (2,4%), in Molise (3,4%) e in Toscana (4,7%), per la presenza di colture estensive realizzate anche senza ricorso ad apporti irrigui. Rispetto al triennio precedente, l'indicatore mostra le variazioni negative più significative in Molise (-45%) e in Liguria (-21%); invece, variazioni di segno opposto si osservano in Toscana (+55%) e in Basilicata (+27%).

Analizzando la quota di superficie a prati e pascoli, nel 2021, a livello nazionale si attesta intorno al 19%, in leggera flessione rispetto al triennio precedente (-1,6%). I maggiori valori dell'indicatore si confermano in Valle d'Aosta (99%), dove quasi la totalità della superficie è destinata agli alpeggi e in Alto Adige (75%), per la presenza di pascoli alpini e malghe; altrettanto significativo è il valore dell'indicatore in Sardegna (48%) riconducibile all'elevata presenza di allevamenti ovi-caprini di tipo estensivo. I valori più bassi dell'indicatore (3%) sono stati calcolati per la Toscana e l'Emilia-Romagna. Rispetto al triennio precedente si osserva una marcata contrazione dell'incidenza della superficie a prati e pascoli sulla SAU regionale in Toscana e in Lombardia; al contrario, sono il Friuli-Venezia Giulia e l'Abruzzo a mostrare gli incrementi più significativi (+28% e +23,4% rispettivamente).

Gli indicatori riferiti all'intensità dei fattori produttivi, quali macchine e bestiame, con-

sentono di cogliere ulteriori elementi caratterizzanti le aziende agricole, con differenze a livello regionale connesse alle specializzazioni produttive e alla morfologia del territorio. A livello nazionale la potenza motrice assume mediamente un valore pari a 7,4 Kw a ettaro nel 2021, in diminuzione rispetto al triennio precedente (-2,2%). Valori più elevati dell'indicatore caratterizzano le regioni del Nord del Paese, in relazione alla conformazione orografica e alla diffusione di ordinamenti produttivi specializzati e intensivi, quali ortofloricoltura, viticoltura e frutticoltura: l'indicatore si attesta su valori superiori alla media nazionale in Trentino, Veneto, Alto-Adige (al di sopra dei 12 KW/ha) e in Emilia-Romagna (10,8 KW/ha). La minore potenza motrice si rinviene nelle aziende agricole della Sardegna (2,1 Kw/ha), seguite da quelle situate in Valle d'Aosta (3,1 Kw/ha). Nel 2021, nella gran parte delle regioni settentrionali si osserva una flessione della potenza motrice rispetto al triennio precedente, con un decremento significativo osservato per la Liguria (-22%), l'Alto Adige (-20%) e il Trentino (-19%); l'incremento maggiore si registra, invece, per l'Emilia-Romagna (+14,6%) e la Puglia (+10%).

Per quanto attiene alla densità di bestiame, espressa in termini di UBA per ettaro di SAU, a livello nazionale l'indicatore si attesta in media a 0,74 UBA/ha, in lieve aumento rispetto al triennio precedente (+1,5%). Il valore più elevato si registra in Lombardia (2,48 UBA/ha) e in Veneto (1,55 UBA/ha), per l'elevata diffusione di allevamenti intensivi di bovini e granivori, mentre la regione italiana che mostra il minor carico di bestiame ad ettaro è la Puglia, con valori pari a 0,23 UBA/ha. Rispetto al periodo di riferimento, nel 2021 l'incremento maggiore dell'indicatore si registra in Emilia-Romagna (+59%), in Puglia (+32%) e in Piemonte (+30%), mentre sono il Friuli-Venezia Giulia, l'Alto-Adige e la Liguria a mostrare le variazioni negative più significative (-29% circa).

Nelle aziende del campione RICA, infine, è stato osservato l'impiego dei macronutrienti necessari alla produzione agricola in quanto agiscono direttamente sulla fertilità del suolo e delle piante, ma possono rappresentare una fonte di inquinamento ambientale se impiegati in eccesso.

Nel 2021 sono stati utilizzati mediamente 96 kg/ha di azoto e 58 kg/ha di fosforo con un incremento per unità di superficie, rispetto al triennio precedente, del 6% per l'azoto e del 3% per il fosforo. L'impiego dei due macronutrienti varia molto a seconda delle vocazioni territoriali e dell'intensità produttiva. I valori più elevati, con dati superiori alla media italiana, sono stati osservati in Liguria e Campania, caratterizzate dalla presenza di aziende specializzate in produzioni orto-floricole e frutticole ad elevata produttività; in entrambe, inoltre, si osserva un incremento significativo nell'impiego di azoto e fosforo rispetto al triennio precedente.

L'utilizzo dei concimi azotati risulta superiore alla media nazionale e in crescita rispetto al triennio precedente anche nelle regioni Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Puglia che registra, tra l'altro, la variazione percentuale più ampia (+15,7%). Le regioni Valle d'Aosta, Calabria e Alto Adige impiegano il minor quantitativo unitario di

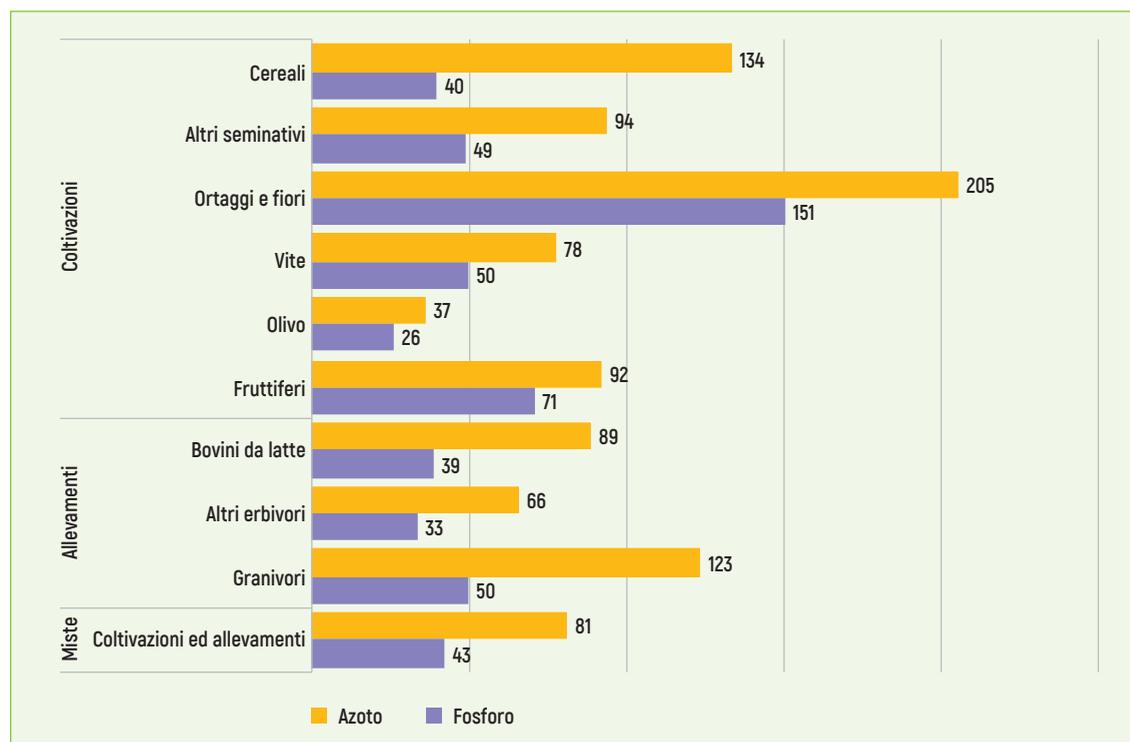
azoto e, rispetto ai valori registrati nel triennio precedente, la Valle d'Aosta mostra anche una importante decremento (-73,5%).

L'impiego di fosforo risulta superiore alla media nazionale e in crescita rispetto al triennio precedente anche nelle regioni Sicilia, Lazio e Friuli-Venezia Giulia. Le regioni Basilicata, Marche e Valle d'Aosta impiegano il minor quantitativo unitario di fosforo e, come per gli impieghi di azoto, la Valle d'Aosta registra una sensibile riduzione (-72,4%) rispetto ai valori registrati nel triennio precedente.

Nel 2021 i dati riferiti agli impieghi unitari per indirizzo produttivo (Fig. 9) mostrano che l'utilizzo di azoto ad ettaro, rispetto al dato medio nazionale, è inferiore nelle aziende olivicole e viticole, mentre supera il quantitativo medio di circa il 40% nelle aziende cerealicole ed è più che raddoppiato nelle aziende ortofloricole. Nelle aziende miste e in quelle zootecniche l'impiego di concimi azotati si attesta su valori inferiori al dato medio nazionale, ad eccezione degli allevamenti ad orientamento granivori, per i quali l'impiego supera il quantitativo medio di circa il 30%.

Analoghe considerazioni possono essere effettuate per l'impiego di fosforo ad ettaro il cui utilizzo, rispetto al dato medio nazionale, è inferiore nelle aziende olivicole, viticole,

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

cerealicole e a seminativo. Nelle aziende frutticole l'impiego di fosforo supera del 10% il dato medio nazionale, mentre triplica nelle aziende ad indirizzo produttivo ortofloricolo. Nelle aziende miste e negli allevamenti l'impiego di fosforo si attesta su valori inferiori al dato medio nazionale.

Parte seconda

# I CONTESTI TERRITORIALI



## PIEMONTE

di *Francesca Moino e Giancarlo Peiretti*

La varietà orografica del territorio piemontese lo rende adatto a diverse colture nonché a diverse tipologie aziendali. Le aree pianeggianti, che occupano il 27% del territorio, offrono terreni fertili che favoriscono la produzione di cereali, ortaggi, frutta e la presenza di allevamenti. Le colline, che coprono il 30% del territorio, con i loro microclimi e esposizioni solari, ospitano per la maggior parte vigneti per la produzione di vini pregiati. Nelle zone montane, che coprono il 43% della superficie regionale, è invece diffusa la pastorizia.

In questa regione il 2021 è stato caratterizzato da un andamento climatico anomalo. Le temperature registrate sono state tra le più alte degli ultimi anni e le precipitazioni sono state inferiori alla norma del trentennio 1971-2000, con un deficit del 18% che si è esteso su tutto il territorio regionale (ARPA Piemonte, 2022<sup>4</sup>). Queste condizioni, unite alle gelate tardive e alla presenza di fitopatie quali colpo di fuoco batterico e flavescenza dorata, hanno causato una riduzione delle produzioni locali.

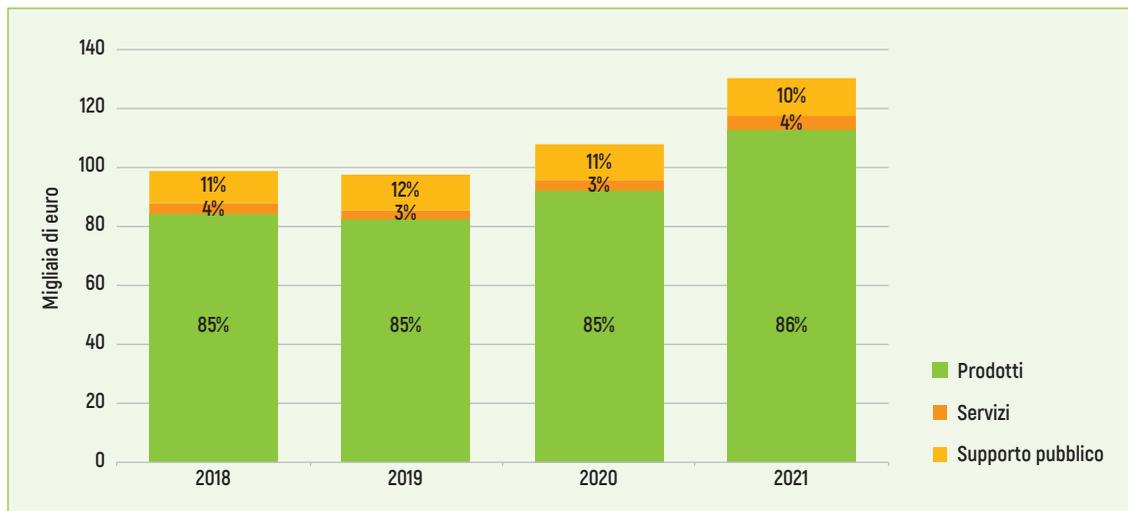
A dispetto della scarsa resa, gli agricoltori hanno giovato dell'aumentare delle quotazioni di mercato di quasi tutte le produzioni agricole, registrando in media un buon andamento economico del settore e determinandone inoltre la ripresa dalla crisi post pandemica.

I risultati economici conseguiti dalle aziende agricole piemontesi nel 2021, mostrano valori ben superiori rispetto alle medie nazionali (Tab. 2). Questi dati sono influenzati dalla presenza delle grandi aziende zootecniche e cerealicole tipiche della pianura piemontese. Il confronto con il triennio precedente evidenzia un aumento generale di queste variabili: il fatturato aziendale è aumentato del 31% mentre il valore aggiunto e il reddito netto aziendale rispettivamente del 46% e del 52,7%.

Va sottolineato, comunque, che nel 2021 i ricavi totali sono complessivamente cresciuti rispetto al triennio precedente (Fig. 2). Inoltre, l'ammontare dei ricavi totali e del reddito netto dell'azienda agricola "media" del Piemonte assommano a circa 131.000 e 59.000 euro, valori di molto superiori rispetto al dato nazionale (rispettivamente +49% e +65%). A giustificare questo fenomeno è l'aumento delle quotazioni di quasi tutte le

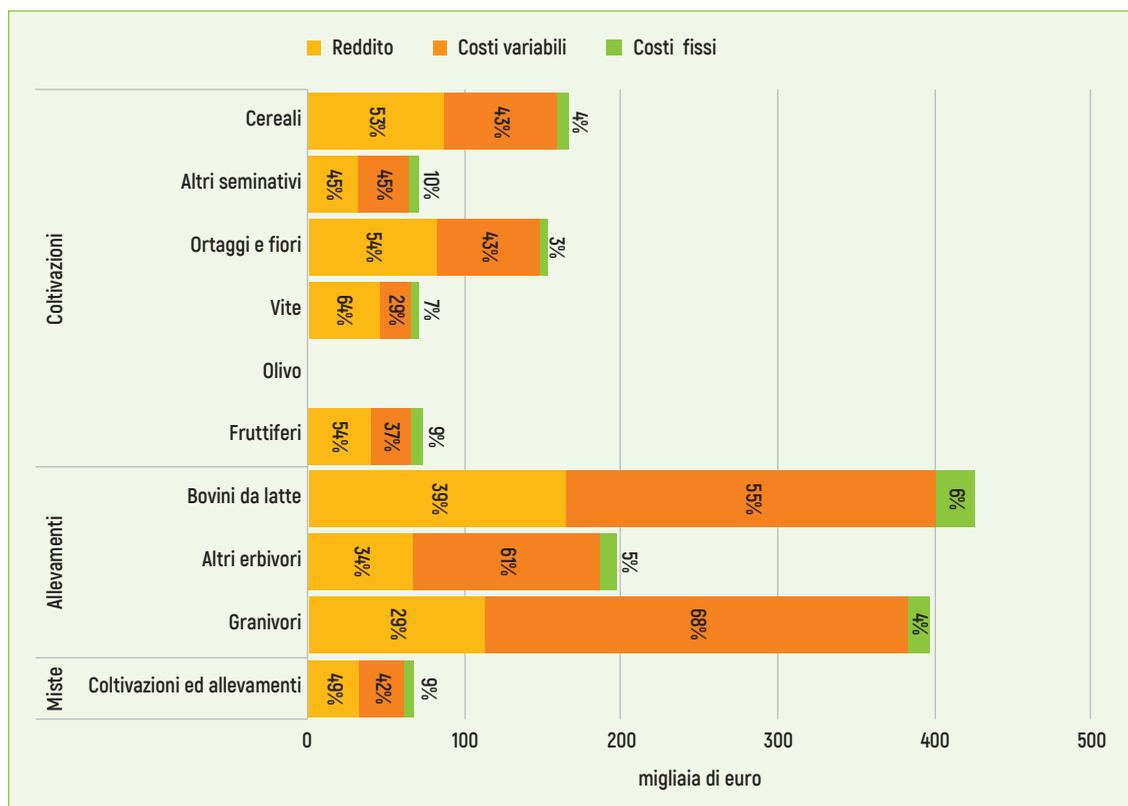
4. ARPA Piemonte (2022) *Rapporto climatico annuale Anno 2021*, Torino, <http://www.arpa.piemonte.it/>

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

produzioni agricole, in particolare dei cereali e del riso che vengono largamente coltivati sul territorio.

I ricavi aziendali crescono all'aumentare della dimensione aziendale (Tab. 3). Rispetto al triennio precedente si registra in media una variazione percentuale positiva di questo dato, focalizzandoci invece sulle singole classi dimensionali si evidenzia come questo aumento non sia generalizzato; le aziende che rientrano nelle classi dimensionali medio-piccole (25-50) e medio grandi registrano infatti in media una variazione percentuale negativa.

Considerando invece l'orientamento produttivo delle aziende si nota come quelle specializzate nell'allevamento suinicolo e avicolo, e di allevamenti bovini da latte hanno, in media, ricavi maggiori rispetto alle altre tipologie aziendali ma anche una maggiore incidenza dei costi sui ricavi (Fig. 3). Nello specifico, i ricavi più elevati competono alle aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte (425.000 euro) seguite dalle aziende specializzate nell'allevamento dei granivori (poco meno di 400.000 euro) mentre le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da carne e ovi-caprini i ricavi totali sono più contenuti (di poco inferiori a 200.000 euro).

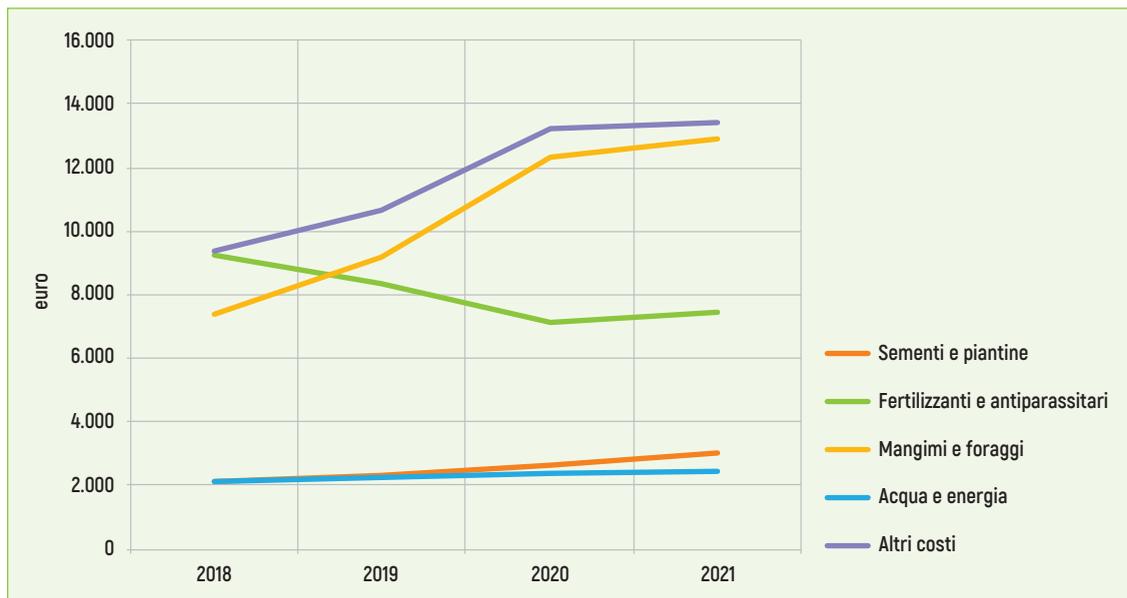
Da questa analisi emerge come gli allevatori nel 2021 abbiano subito il forte aumento dei costi dato dal rincaro nelle materie prime quali mangimi ed energia, che ha portato a una riduzione percentuale del loro reddito netto. D'altro canto, le aziende cerealicole, nel 2021, hanno fatto registrare in media un reddito netto di 87.000 euro che costituisce il 53% dei ricavi. Il reddito netto che compete alle aziende specializzate nell'orticoltura e nella floricoltura risulta essere di quasi 83.000 euro mentre quello delle aziende viticole di circa 46.000 euro. Le aziende frutticole nel 2021 hanno sofferto per le mancate produzioni causate dalle gelate tardive registrate nei primi giorni di aprile, nonostante questo, grazie all'aumentare delle quotazioni medie delle produzioni, il reddito medio da loro raggiunto è stato di quasi 40.000 euro.

Quanto già detto sull'aumentare dei costi di produzione, trova evidenza nei dati del campione rispetto a quelli registrati nel triennio precedente (Tab. 4). In particolare, crescono i costi correnti per l'acquisizione dei servizi (+32%) e anche la spesa relativa ai salari e ai pertinenti oneri (+25,5%), mentre più contenuto è l'aumento per l'acquisto di fattori di consumo extra-aziendale (+16,8%).

Esaminando le diverse voci di costo si evidenzia nel 2021 un andamento generalmente crescente rispetto al triennio precedente: in particolare per l'acquisto di mangimi e foraggi l'aumento è del 33,7%, per le sementi e materiale di propagazione vegetale del 28% e per i costi energetici dell'8%. Fanno eccezione i fertilizzanti e fitofarmaci che risultano in calo del 10% (Fig. 4).

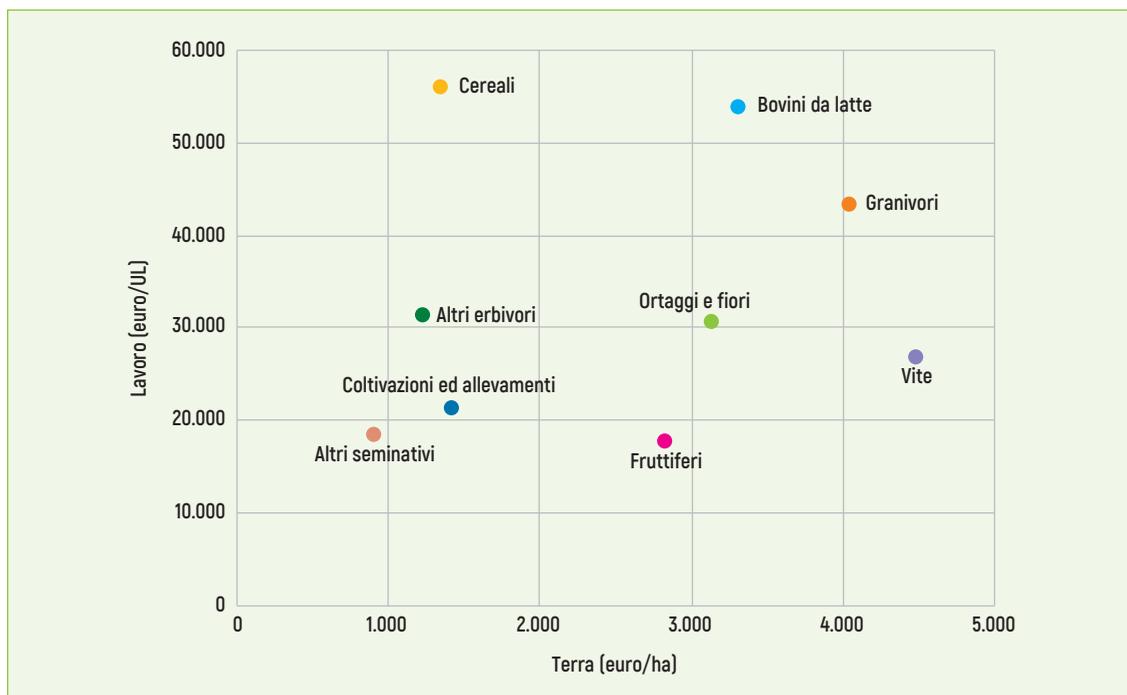
Secondo gli indici di produttività e di redditività del lavoro e della terra, nel 2021 rispetto al triennio precedente, il Piemonte evidenzia una variazione complessivamente positiva; crescono, in particolare, la redditività della terra (+27,5%) e quella del lavoro

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)

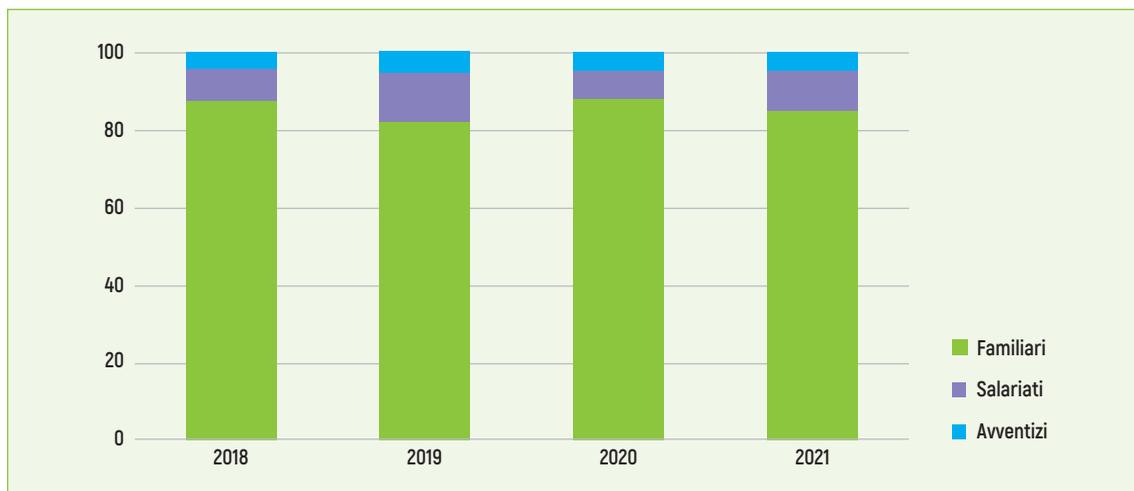


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

(+46,9%) con variazioni assai più marcate rispetto alla media nazionale (Tab. 5). La migliore performance osservata per il Piemonte è testimoniata dall'alto valore aggiunto che l'agricoltura è in grado di generare, derivante non soltanto dai prodotti di qualità certificata DOP e IGP ma anche dalla varietà di produzioni tipiche regolamentate con la dicitura PAT (Prodotto Agroalimentare Tradizionale) e dalle crescenti attività di diversificazione aziendale (IRES Piemonte, 2019<sup>5</sup>).

Gli indici che esprimono la redditività del lavoro e della terra, parametrizzati sul reddito netto, mostrano ai poli opposti la vite e i cereali. La vite ha un alto valore di redditività della terra (4.500 euro/ha), ma un basso valore del lavoro (26.700 euro/UL) influenzato dalla larga presenza di lavoratori stagionali (Fig. 5). I cereali, al contrario, non generano un'alta redditività della terra (1.400 euro/ha) ma, necessitando di poca manodopera, hanno un'alta redditività del lavoro (55.800 euro/UL). Ad avere un'alta redditività di entrambi i parametri sono le aziende di bovini da latte e granivori: in Piemonte questi allevamenti spesso non possiedono ampi spazi esterni destinati al pascolo, facendo così aumentare l'indice di redditività della terra (rispettivamente 3.300 e 4.000 euro/ha). In posizione diametralmente opposta si trovano le aziende con altri seminativi e miste (coltivazione ed allevamento). Le aziende di fruttiferi e quelle di ortaggi e fiori hanno una redditività medio-alta della terra (rispettivamente 2.800 e 3.300 euro/ha) mentre bassa del lavoro (17.800 e 30.500 euro/UL), anche in questo caso determinata dalla presenza di lavoratori destinati alle operazioni di raccolta.

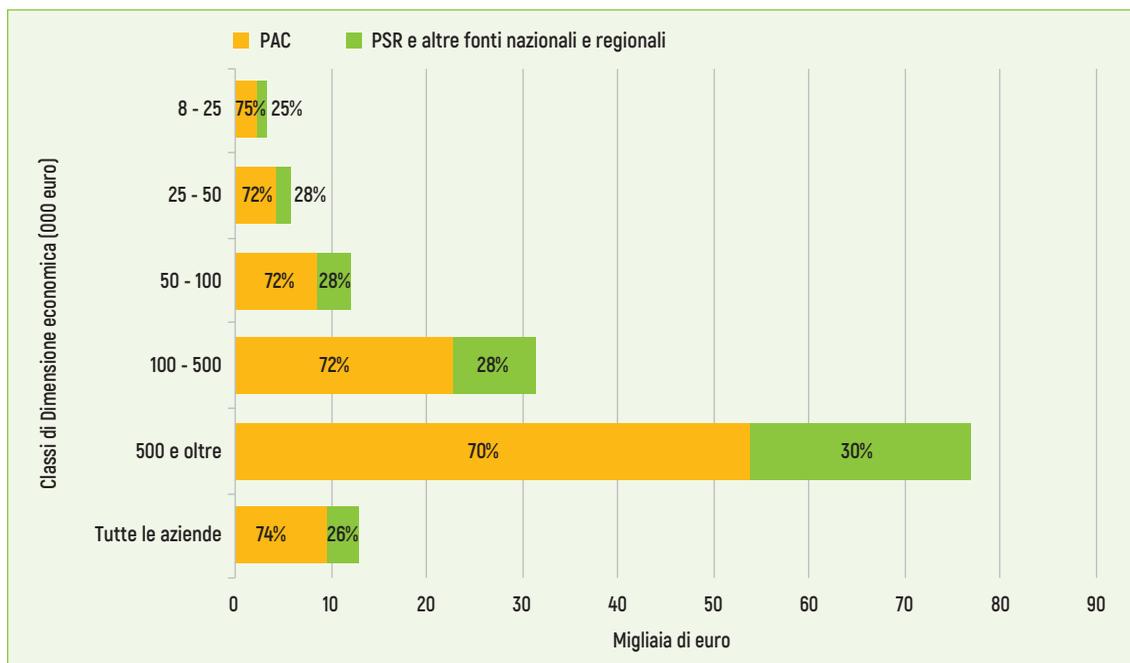
FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
[medie aziendali in Unità di Lavoro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

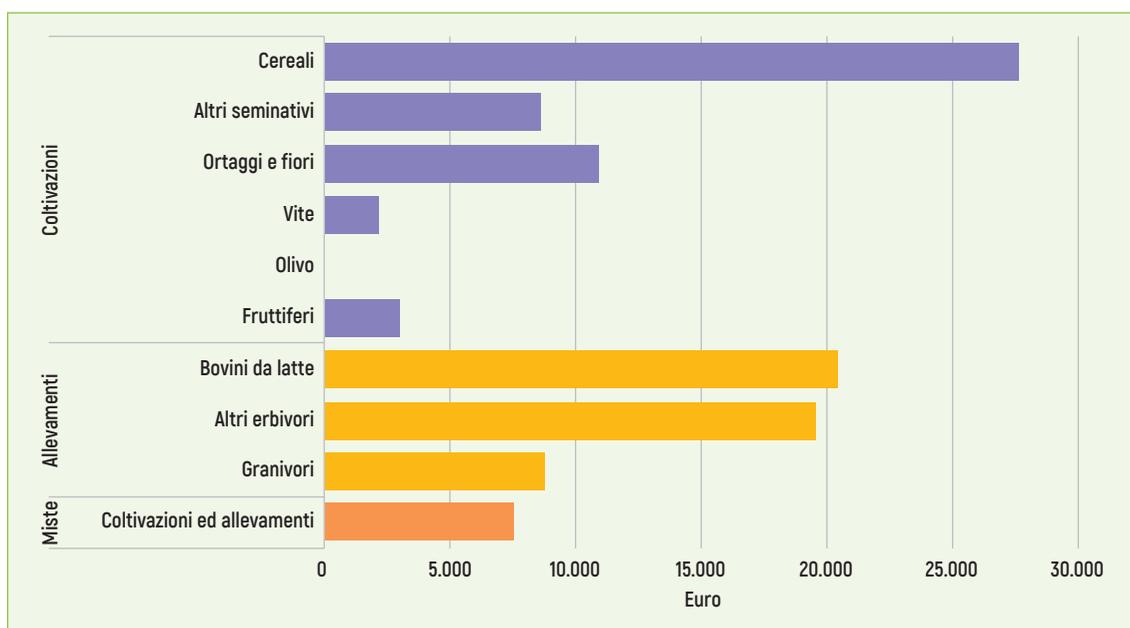
5. IRES Piemonte (2019) *10 numeri per capire l'agricoltura piemontese*, Torino, [www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Il lavoro necessario alla conduzione delle aziende agricole è fornito in gran parte dalla famiglia dell'imprenditore, nello specifico il lavoro familiare rappresenta l'85% del lavoro totale, ponendosi al di sopra della media nazionale. La quota di manodopera extra-familiare (salariati fissi e avventizi) risulta, nel complesso, assai ridotta anche a ragione del sempre maggior ricorso a cooperative di lavoro che agiscono da intermediari per la collocazione di manodopera presso le aziende agricole, specialmente nei settori viticolo e frutticolo. Ciò non di meno nel 2021 si evidenzia per le aziende piemontesi rappresentate dalla RICA, un aumento dell'impiego complessivo di lavoro (+3,9%) rispetto agli anni immediatamente precedenti (Tab. 6) e l'incremento interessa sia la manodopera familiare che la manodopera salariata fissa (Fig. 6).

L'entità dei trasferimenti pubblici di cui beneficiano le aziende agricole piemontesi afferenti alla RICA nel 2021 ha raggiunto in media 13.000 euro per azienda piemontese e incide nella misura del 22% sul reddito netto aziendale (rispetto al 29% a livello nazionale) (Tab. 7). Esso è per i due terzi legato agli aiuti diretti del I° Pilastro PAC – riguardano in massima parte la cerealicoltura e la zootecnia – mentre la restante parte fa capo essenzialmente agli interventi regionali di sviluppo rurale (Fig. 7b). Rispetto alla media del triennio precedente risultano in aumento gli aiuti PAC e sostanzialmente invariati legati al II° Pilastro. Inoltre, il sostegno del I° Pilastro PAC si stabilizza su una percentuale di poco sopra il 70% indipendentemente dall'aumentare della dimensione economica aziendale limitando a circa il 30% l'incidenza degli altri trasferimenti pubblici (Fig. 7a).

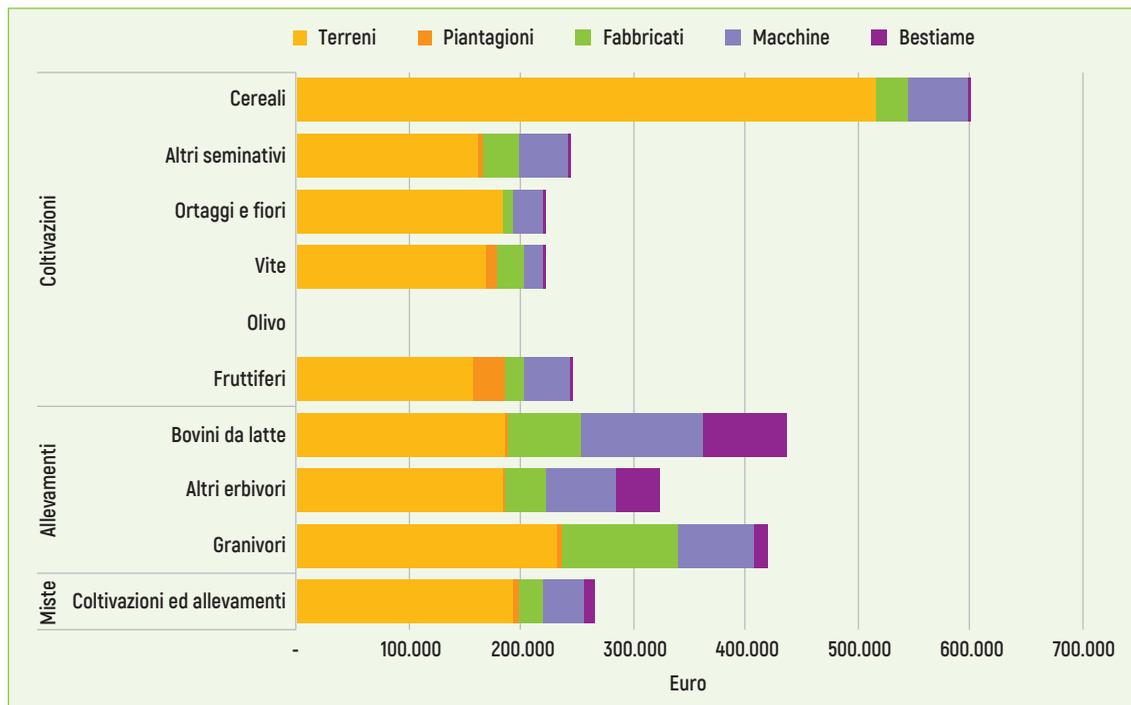
Dalla dotazione media di capitale fisso delle aziende agricole piemontesi, si osserva che nel 2021 questo valore è in media di 293.000 euro, di poco inferiore al dato medio nazionale (Tab. 8). Il valore medio del capitale agrario (fabbricati, macchine e bestiame) è di 83.000 euro (+36% rispetto alla media italiana), mentre, il capitale fondiario (terreni e piantagioni), ha un valore di 205.000 euro (-15% rispetto alla media nazionale).

Si evidenzia inoltre un valore dei terreni nettamente superiore per le aziende cerealicole dovuto alla maggiore estensione dei terreni aziendali, mentre spicca negli allevamenti il valore dei fabbricati e delle macchine influenzati dalla presenza delle stalle e dei locali per la trasformazione (Fig. 8).

Le interazioni tra le attività esercitate nelle aziende agricole e il territorio sul quale esse operano (Tab. 9) mostrano che un terzo circa della SAU piemontese è costituita da foraggiere permanenti e il carico animale è di poco superiore all'unità e in aumento (+30%) nel 2021 rispetto al triennio precedente. L'irrigazione interessa quasi il 40% delle colture (circa il doppio di quanto accade per le aziende RICA a livello nazionale) e le aziende agricole presentano un livello di meccanizzazione più elevato (8,0 vs 7,4 kW per ettaro di SAU).

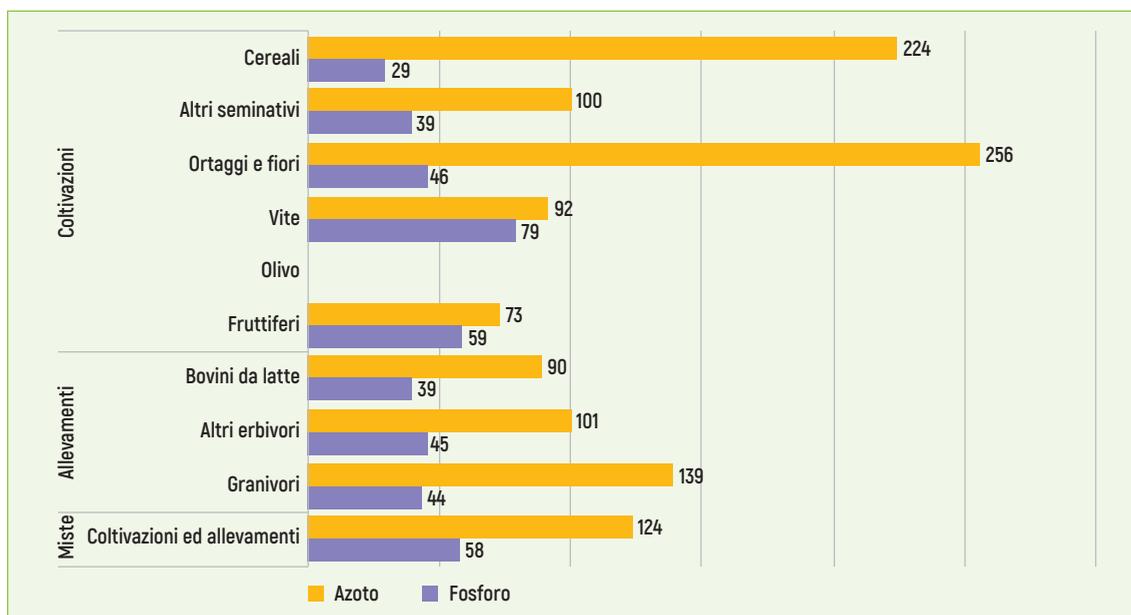
In merito alla distribuzione di fertilizzanti, dalla RICA si evince un impiego in Piemonte di nutrienti superiore alla media italiana per quanto riguarda l'azoto (139 vs 96

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

kg/ha) e inferiore per quanto concerne il fosforo (41 vs 58 kg/ha). Alle aziende specializzate nell'ortofloricoltura e nella cerealicoltura si riferiscono i valori più elevati (kg per ettaro) nella distribuzione di fertilizzanti azotati (Fig. 9).

## VALLE D'AOSTA

di Stefania Faccioli Celea e Francesca Moino

Nel corso del 2021, il settore agricolo valdostano ha dovuto affrontare numerose sfide rispetto agli anni precedenti, mettendo alla prova la resilienza degli agricoltori locali.

Le condizioni metereologiche hanno influenzato particolarmente l'annata agraria. In particolare, a condizionare la produttività delle aziende, è stata l'abbondante piovosità registrata verso la fine della primavera e l'inizio dell'estate, insieme alle grandinate che si sono abbattute all'inizio di luglio. Parallelamente alle sfide climatiche, il settore agricolo valdostano ha dovuto far fronte alle restrizioni e alle conseguenze economiche derivanti dalla pandemia di COVID-19. Le misure restrittive imposte per contenere la diffusione del virus hanno avuto un impatto negativo sull'industria alimentare e delle bevande in Valle d'Aosta. Tuttavia, nonostante le difficoltà, si è osservata una ripresa grazie all'aumento delle esportazioni e al graduale ritorno dei consumi (Trione, 2023<sup>6</sup>).

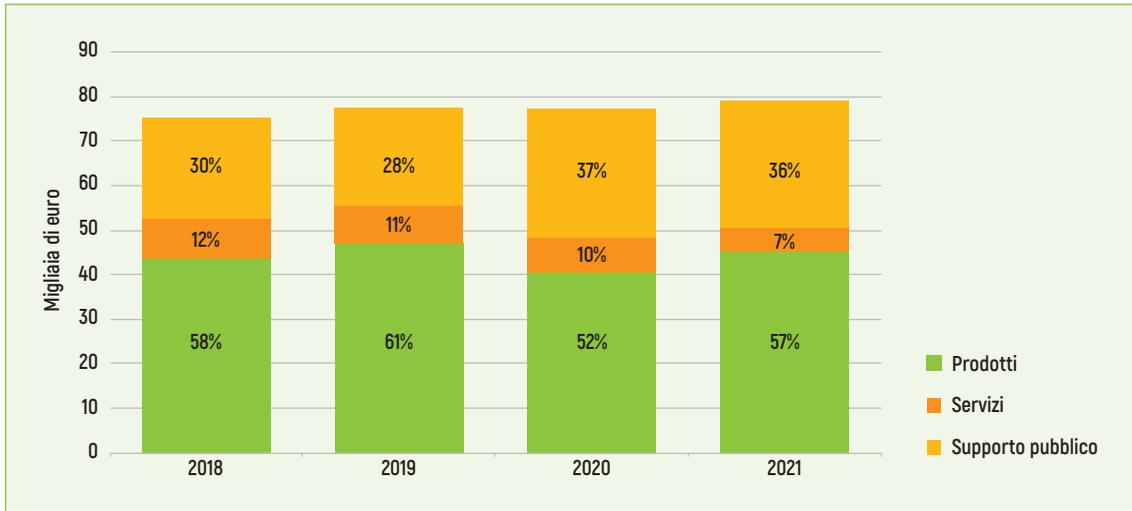
Le variabili che indicano i risultati medi aziendali mostrano valori inferiori rispetto alle medie nazionali (Tab. 2). Questo dato è giustificato dalla ridotta dimensione delle aziende di montagna tipiche del territorio. Le variazioni del 2021 rispetto al triennio precedente hanno un andamento negativo per tutte le variabili eccetto per la produzione lorda vendibile (+1,8%). I valori dei ricavi medi aziendali evidenziano come il 2021 subisca, rispetto al triennio precedente, da un lato le conseguenze dei fenomeni climatici avversi che hanno portato ad una contrazione delle produzioni e dall'altro gli effetti della pandemia, con una riduzione percentuale dell'1,4%. Nello specifico, l'andamento negli ultimi 4 anni mostra un lieve ribasso nella vendita dei prodotti e servizi rispetto agli anni pre-covid che viene però compensato da un leggero aumento del supporto pubblico (Fig. 2).

I ricavi totali aziendali, intesi come l'insieme dei ricavi derivanti dall'attività strettamente agricola e da quelle connesse, ammontano mediamente nel 2021 a quasi 66.000 euro per azienda e crescono, come è logico aspettarsi, all'aumentare della dimensione aziendale (Tab. 3). Rispetto al triennio precedente si registra una variazione percentuale positiva dei ricavi per tutte le classi dimensionali fatta eccezione per le aziende medio (50–100).

---

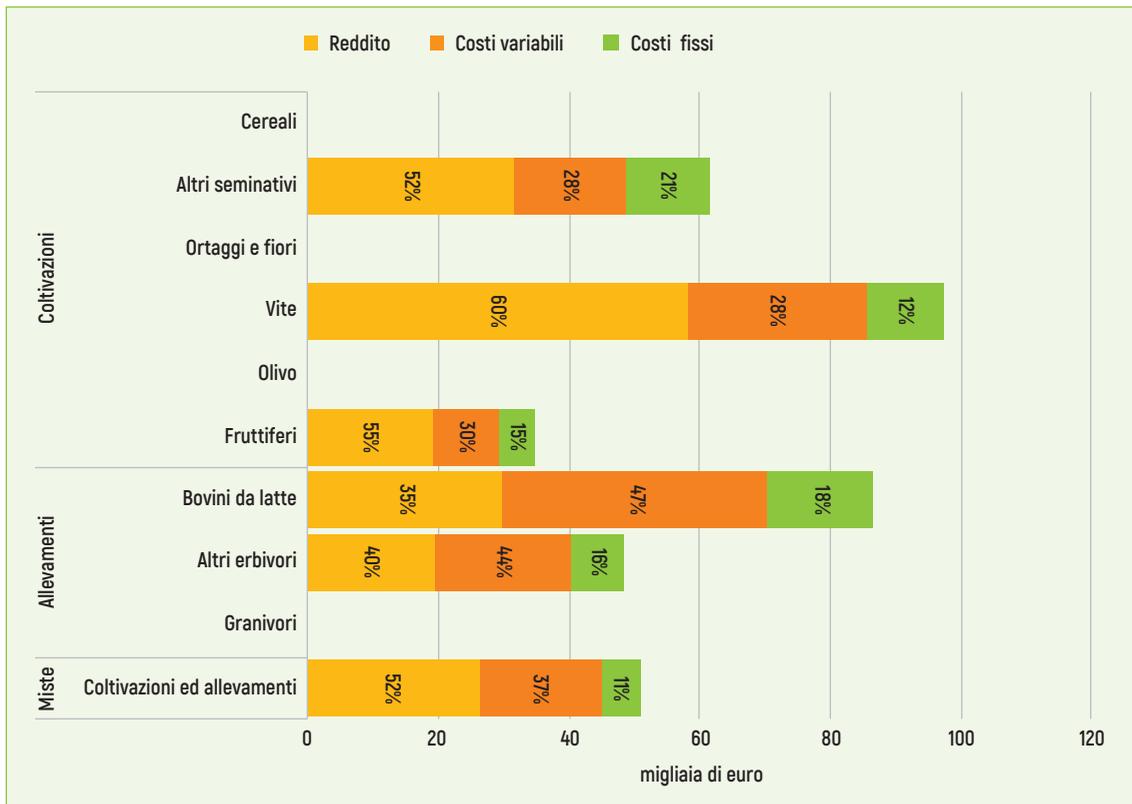
6. Trione S. (2023). *L'agricoltura della Valle d'Aosta in cifre 2023*.

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in migliaia di euro)



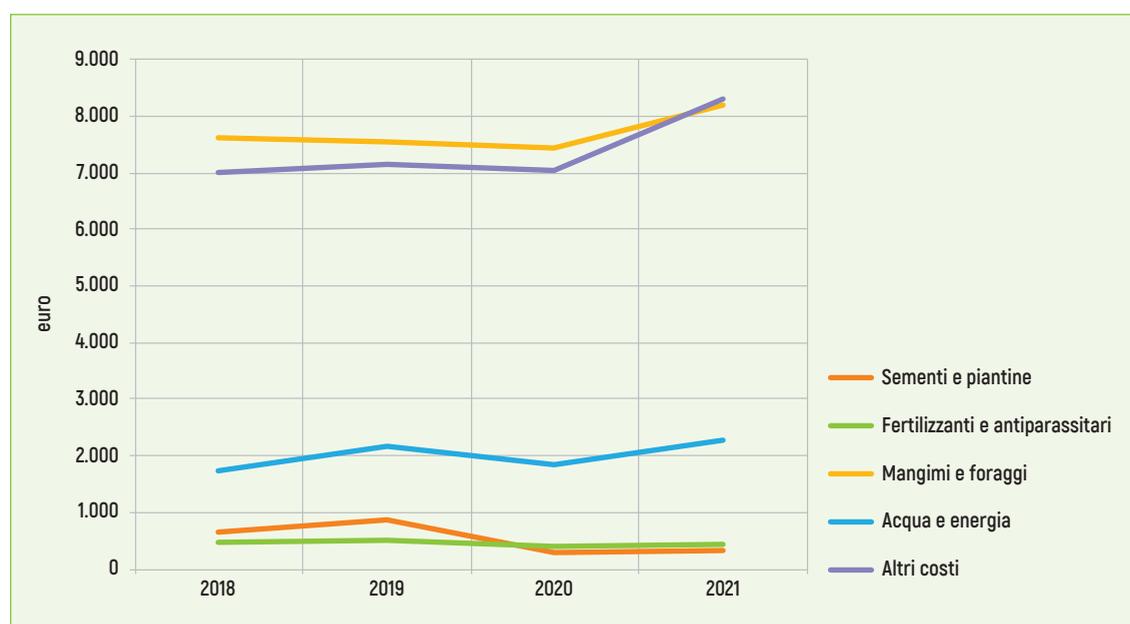
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Interessanti risultati emergono dal confronto dei dati per i diversi indirizzi produttivi prevalenti (Fig. 3). Le performance in termini di produzione sono diversificate: i risultati migliori sono raggiunti dalle aziende vitivinicole dove i ricavi in valore assoluto sono pari a circa 97.400 euro, seguono le aziende con allevamento bovino da latte (86.400 euro), altri seminativi (61.500 euro), le coltivazioni e allevamenti misti (50.900 euro), gli altri erbivori (48.400 euro), le frutticole (34.800 euro). Analizzando nel dettaglio le componenti che formano i ricavi aziendali, si osserva come la vite riesca a scontare in percentuale un reddito netto decisamente superiore rispetto alle altre tipologie produttive. Nelle altre coltivazioni invece il reddito netto costituisce poco più del 50% dei ricavi totali. Per quanto riguarda gli allevamenti la percentuale di reddito netto ha valori bassi che dipendono dall'aumentare dei costi delle materie prime quali mangimi ed energia.

Nello specifico si osserva che in media nel 2021 i costi correnti per azienda sono stati pari a circa 28.000 euro e quelli pluriennali poco meno di 10.000 euro. I costi correnti sono aumentati rispetto al triennio precedente del 5,7% e tale variazione è da attribuire all'aumento dei fattori di consumo (+ 10,9%); infine i costi pluriennali si sono contratti di 2,2 punti percentuali, mentre gli affitti passivi e i salari e oneri sono diminuiti rispettivamente del 10,1% e del 1,2% (Tab. 4).

Dall'esame delle diverse voci di costo, nel 2021 si evidenzia rispetto al triennio precedente un deciso aumento dei costi energetici e dell'acqua (+18%), della voce "altri costi" (+17,6%) e dei costi dei mangimi (+8,4%). Le altre voci di costo riportano invece un anda-

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



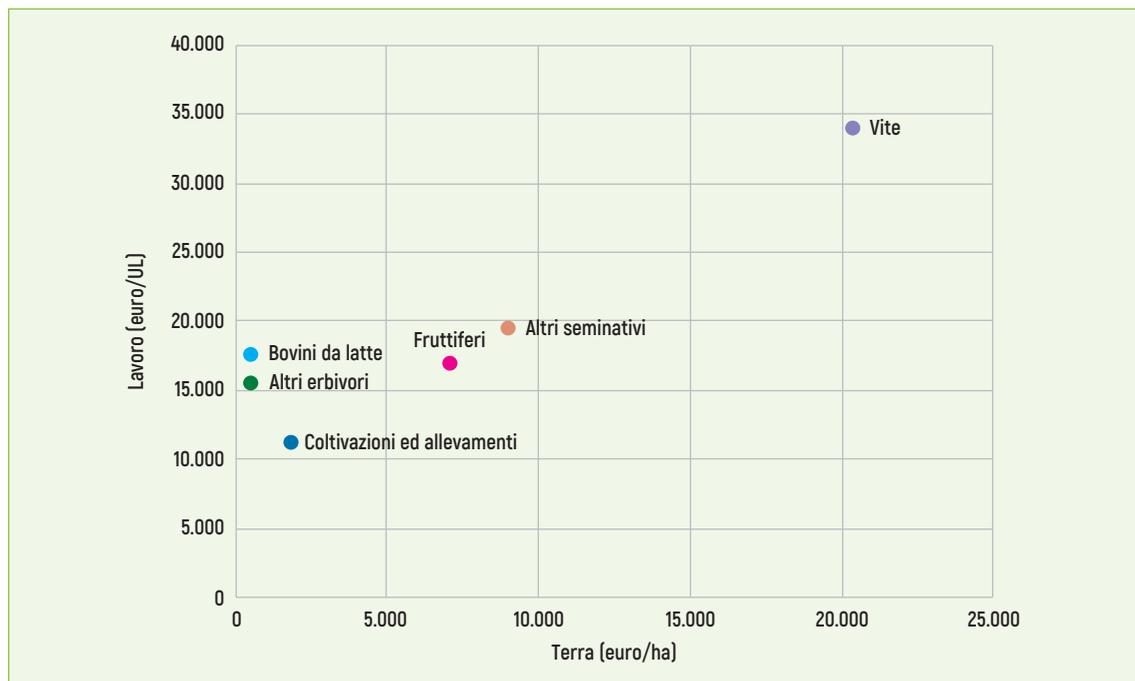
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

mento negativo: i costi aziendali per sementi e piantine si riducono del 45,4% rispetto al triennio precedente mentre la voce i costi per fertilizzanti e antiparassitari del 4,5%. (Fig.4)

Dai valori della produttività per unità di lavoro e per ettaro di SAU, emerge che la produttività media di un lavoratore impiegato a tempo pieno nell'agricoltura valdostana è di circa 32.000 euro, un valore aggiunto medio di poco più di 22.000 euro e un reddito netto medio di 16.000 euro: la produttività media mostra un andamento positivo, mentre gli altri due indici, influenzati dall'aumento dei costi per i fattori di consumo, mostrano un andamento negativo rispetto al triennio precedente (rispettivamente -2,4 e -1,3%). Anche per gli indici per unità di superficie si registra un lievissimo aumento per la PLV (+0,4%) ma una contrazione del 3,9% per il valore aggiunto e del 2,5% del RN (Tab. 5).

La rappresentazione grafica in Figura 5 evidenzia una forte polarizzazione delle produzioni agricole valdostane se analizzate dal punto di vista della redditività. Da una parte troviamo le attività legate al settore zootecnico caratterizzate da un'agricoltura di tipo estensivo, che pertanto presentano una bassa redditività della terra (inferiore ai 600 euro/ha) e contemporaneamente anche una moderata redditività del lavoro (17.500 euro/UL). All'opposto, le aziende viticole hanno mediamente redditi elevati ma anche poca SAU a disposizione, e quindi un basso fabbisogno di unità lavorative, per cui l'indice di redditività per unità di superficie risulta molto più elevato rispetto alle altre tipologie

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



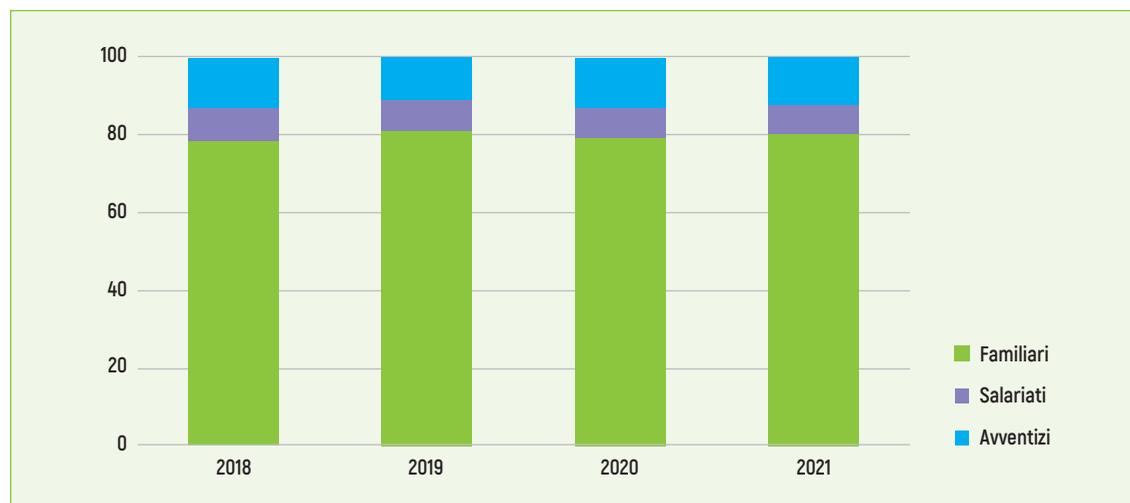
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

produttive (20.400 euro/ha) così come quello per unità di lavoro (33.900 euro/UL). In posizione intermedia si trovano le aziende frutticole e quelle specializzate nei seminativi, per le quali la redditività della terra è rispettivamente di 7.000 e di 9.000 euro mentre quella per unità di lavoro è di 16.000 e 19.000 euro.

Mediamente le aziende valdostane dispongono di 1,92 unità di lavoro annue, prevalentemente costituite da manodopera familiare (81%) mentre il contributo dei salariati e degli avventizi è minimo ed è legato soprattutto alle attività di alpeggio delle aziende zootecniche nel periodo estivo (Tab. 6). Per quanto riguarda la composizione della manodopera aziendale il campione RICA regionale evidenzia una tendenza pressoché costante negli anni (Fig. 6).

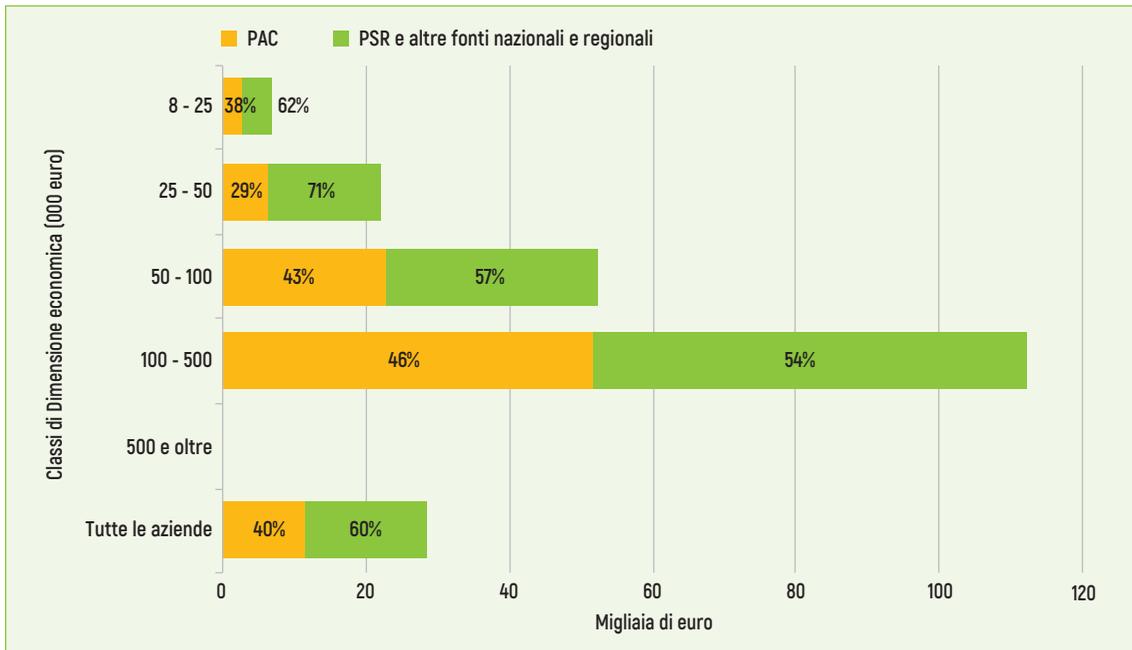
Le aziende valdostane nel 2021 percepiscono in media più di 28.000 euro di aiuti pubblici; si tratta di un valore decisamente superiore a quello registrato a livello italiano che è di circa 10.000 euro ad azienda (Tab. 7). In questa regione il sostegno pubblico rappresenta quasi il 92% del reddito netto a fronte di una media nazionale poco superiore al 29%. Questo dato è da attribuirsi principalmente agli aiuti derivanti dal II Pilastro (Misura 13 Pagamento compensativo delle zone montante, seguito dalla Misura 10 Pagamenti per impegni agroclimatico-ambientali e dalla Misura 14 Pagamento per il benessere animale) essendo la Valle d'Aosta una regione completamente montana e caratterizzata da un'agricoltura di tipo estensivo. È interessante notare che i contributi del I Pilastro (PAC), pari a più di 11.000 euro di media aziendale, risultano in aumento del 29,8% rispetto al triennio precedente. Questa tendenza è influenzata da un lato dall'aumento che hanno subito i contributi legati alla convergenza interna (contributi redistributivi per la quota

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



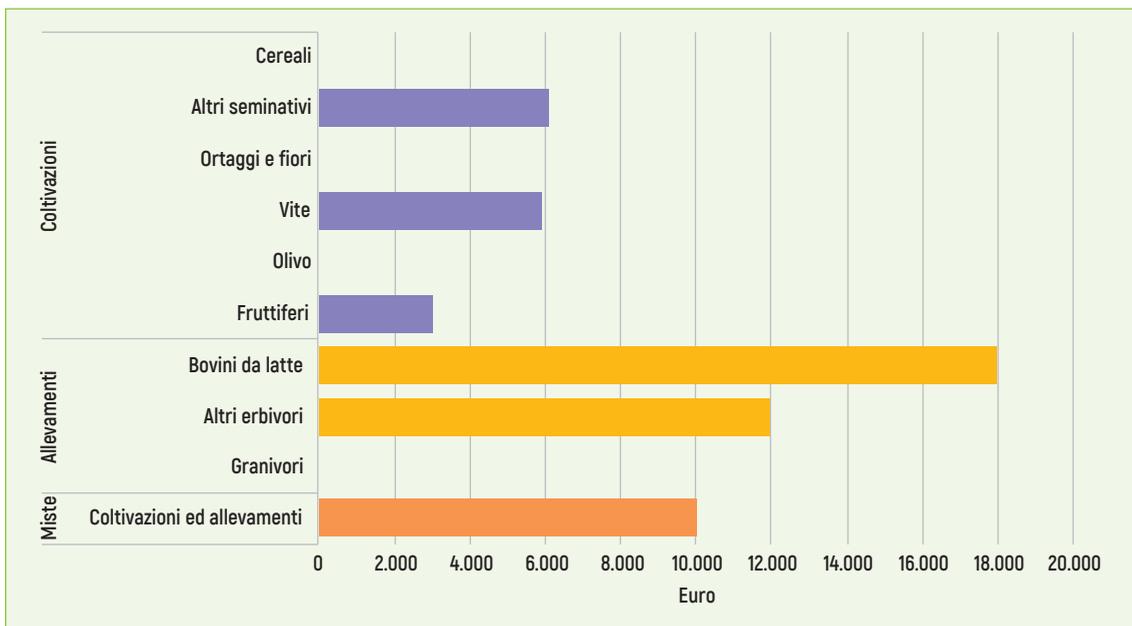
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

dei pagamenti diretti fra le regioni rispetto alla media nazionale) dopo il 2020, e dall'altro dall'incremento del pagamento per i giovani agricoltori, di conseguenza, all'attuazione del regolamento Omnibus. Considerando le sole aziende beneficiarie si riscontra un aumento maggiore dei pagamenti della PAC (26%) rispetto a quelli legati al PSR e altre fonti (10%).

Nella composizione dei finanziamenti pubblici, mediamente l'aiuto PAC rappresenta il 40% del totale dei contributi contro il 60% proveniente dal PSR e da altre fonti. Il valore complessivo, come è logico aspettarsi, cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale, in quanto prevalentemente connesso alla struttura aziendale (Fig. 7a).

La maggior parte del sostegno è intercettato dalle aziende medio-grandi (tra 100.000 e 500.000 euro di produzione standard). La ragione è probabilmente da ricercare nel fatto che in generale le aziende viticole e frutticole, disponendo di superfici ridotte, hanno un basso valore in titoli PAC, mentre quelle con maggiori superfici sono soprattutto le zootecniche di tipo estensivo che beneficiano anche delle misure agroambientali del PSR e che in termini di dimensione economica si collocano nella classe medio-grande (Fig. 7b).

La localizzazione montana delle aziende valdostane riduce il valore del loro capitale fondiario che risulta essere in media di circa 74.000 euro, di molto inferiore rispetto alla media nazionale di circa 235.000 euro; viceversa accade per il capitale agrario che nel 2021 presenta, tra le regioni, uno dei valori più alti, superando i 60.000 euro contro i 32.000 euro a livello italiano (Tab. 8).

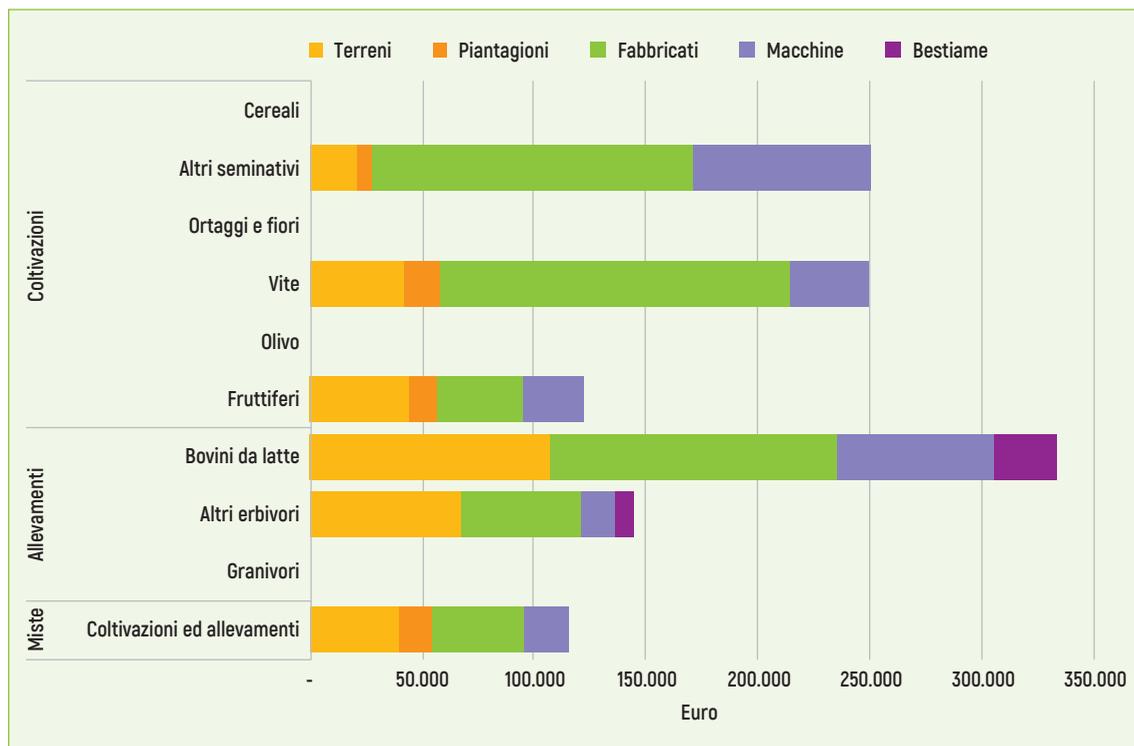
Per quanto riguarda il valore del capitale terra, la maggior parte è attribuibile alle aziende con allevamento bovino (107.000 euro) e con altri erbivori (67.000 euro), per il tipo di allevamento praticato caratterizzato da grandi superfici attribuibili soprattutto a terreni in quota e in alpeggio. Seguono le aziende frutticole (44.000 euro) e viticole (41.000 euro) che, pur disponendo di superfici limitate, hanno un elevato valore di capitale dovuto all'alta quotazione di mercato dei terreni di fondovalle (Fig. 8).

Le aziende vitivinicole presentano la maggiore dotazione in fabbricati di proprietà, mediamente 156.000 euro, valore influenzato dalla presenza di locali per la trasformazione dell'uva. Seguono le aziende zootecniche con 128.000 euro circa, per la presenza di stalle e dei locali di trasformazione del latte. Infine, una elevata dotazione in fabbricati propri è rilevata nelle specializzate in altri seminativi (in media 144.000 euro) a cui afferiscono anche aziende con coltivazioni di piccoli frutti e a cui si accompagna l'attività di agriturismo.

Nel campione valdostano, si evidenzia per il capitale macchine un valore più elevato per le aziende con altri seminativi (79.000 euro) e con allevamento bovino (70.000 euro), rispetto alle aziende di tipo viticolo (35.000 euro) e frutticole (27.000 euro) che, avendo piantagioni in parte su terreni terrazzati, hanno un uso di macchine agricole inferiore. Per il capitale agrario legato al bestiame, il valore si attesta rispettivamente in 27.500 euro per le aziende con allevamento di bovini da latte, e in 9.000 euro per le aziende con altri erbivori.

Le aziende valdostane nel campione RICA 2021, prevalentemente zootecniche e con ampie superfici impiegate nel prato e pascolo (99% della SAU), dispongono generalmente di terreni in affitto o comodato gratuito mentre è poco diffusa la proprietà. Il 17% della SAU è irrigata (Tab. 9). L'approvvigionamento idrico in Valle d'Aosta avviene presso i consorzi di miglioramento fondiario che distribuiscono l'acqua irrigua seguendo una turnazione; si tratta di una gestione collettiva fortemente frammentata (176 sono i consorzi che hanno competenze sull'irrigazione) e la gestione delle reti e la loro manutenzione è svolta direttamente dagli utenti consorziati tramite il sistema volontario delle corvée. Stante la vocazione produttiva della regione, orientata agli allevamenti di bovini da latte estensivi, le UBA ad ettaro sono pari a 0,52. Il grado di meccanizzazione dei terreni, misurato dalla potenza media del parco macchine ad ettaro di superficie agricola utilizzata è di 3,1 Kilowatt, in lieve diminuzione (-2,2%) rispetto al triennio precedente. Analizzando questi dati in riferimento ai diversi settori produttivi si possono cogliere le peculiarità del comparto agricolo valdostano. Gli allevamenti, grazie alla presenza di vaste superfici in alpeggio, hanno una bassa percentuale di SAU irrigata rispetto alla SAU totale e la quasi totalità della SAU è destinata a prati e pascolo, generando un basso livello di UBA/ha. Le coltivazioni hanno invece una percentuale di SAU irrigata che supera il 75% della SAU

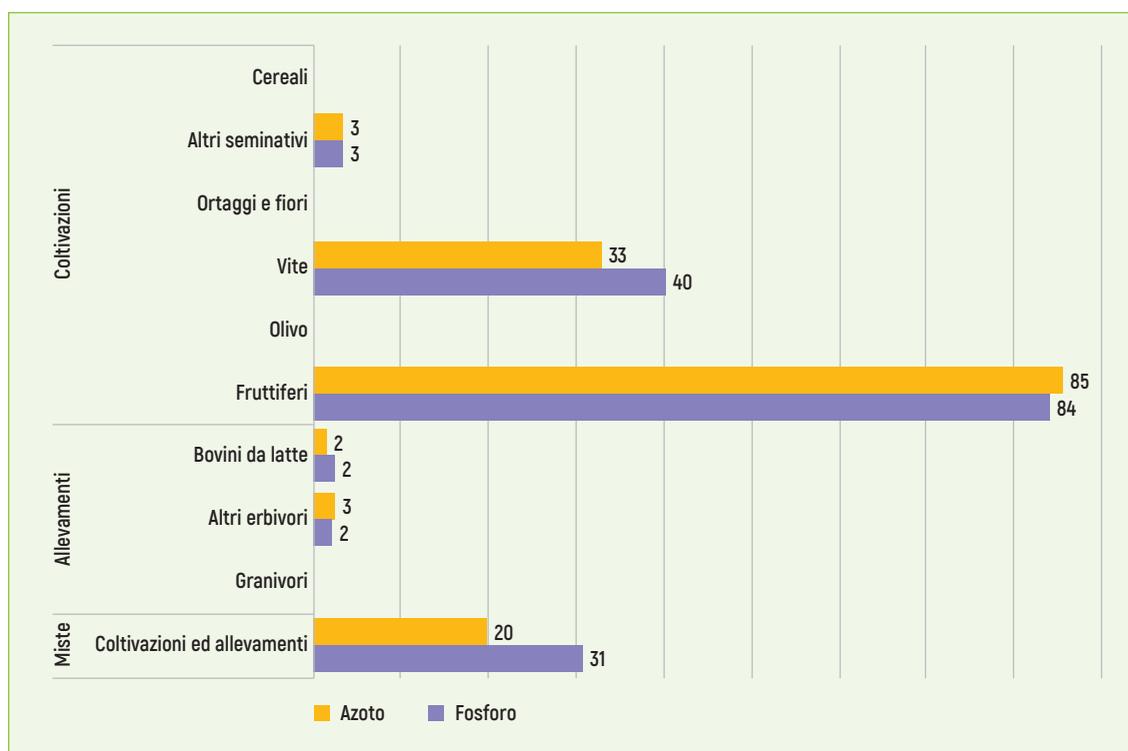
FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

totale e con un alto livello di meccanizzazione. Per quanto riguarda l'impiego di azoto la Valle d'Aosta mostra a livello nazionale il valore medio più basso (16 kg/ha), mentre i valori di fosforo utilizzati sono pari a 19 kg/ha. L'utilizzo di elementi nutritivi non riguarda infatti i prati e pascoli permanenti dove le concimazioni sono effettuate esclusivamente con concimi organici. Per entrambi i fertilizzanti si può comunque notare l'elevata contrazione rispetto al triennio precedente, rispettivamente del 73,5% e del 72,4%, dovuta al maggiore utilizzo di concimi fogliari non titolati nelle coltivazioni frutticole e viticole che evidenzia come le aziende valdostane siano in linea con gli obiettivi delineati dal Green Deal europeo.

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## LIGURIA

di Nadia Marchetti

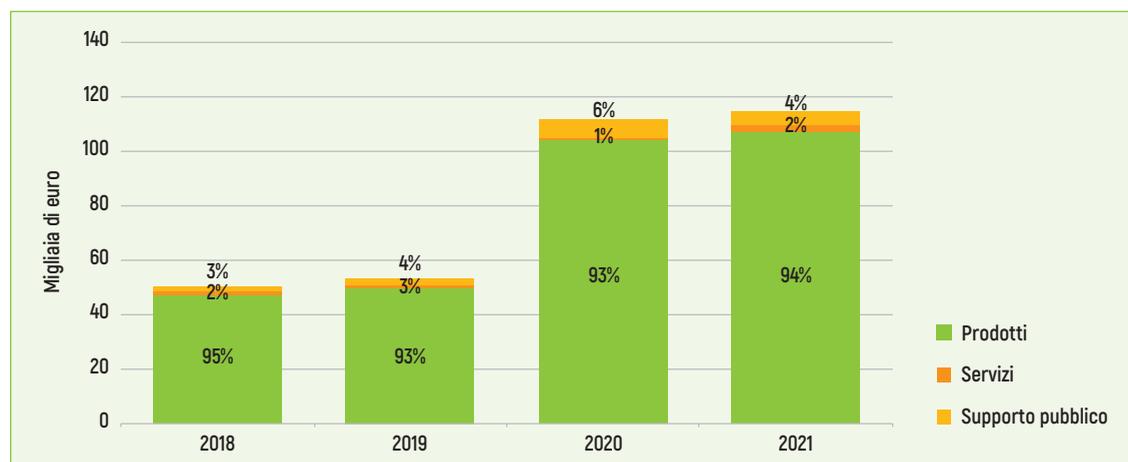
La Liguria è una regione con una superficie di 5.420 km che si affaccia sul Mar Ligure, il territorio è montuoso per il 65%, collinare per il 35% e presenta piccole pianure nelle vicinanze dei corsi dei fiumi, nella zona di Albenga e di Sarzana.

Il riparto delle aziende del Campione RICA 2021 per classe di dimensione economica (Tab. 10) mette in evidenza come le aziende medio-grandi (da 100 a 500 mila euro di PS) incidono sul 47,9% sul totale regionale, le aziende medie (da 50 a 100 mila euro di PS) rappresentano il 26,9% di incidenza sul totale regionale.

I ricavi totali dell'anno 2021 sono pari a 110.867 euro e sono aumentati del 58,7% rispetto all'anno precedente (Tab. 2); la variazione positiva si evince nel Valore Aggiunto di euro 77.293 (+63,9%) e nel Reddito Netto euro 59.206 (+77,8%). C'è stato quindi un miglioramento sul fronte delle vendite e della redditività, con una diminuzione dei costi di produzione e contestualmente alle buone condizioni climatiche. La Produzione Lorda Vendibile è stata di euro 109.636 con un aumento rispetto al triennio precedente del 58,4%.

La Figura 2 mette in evidenza un notevole aumento dei ricavi medi aziendali rispetto

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



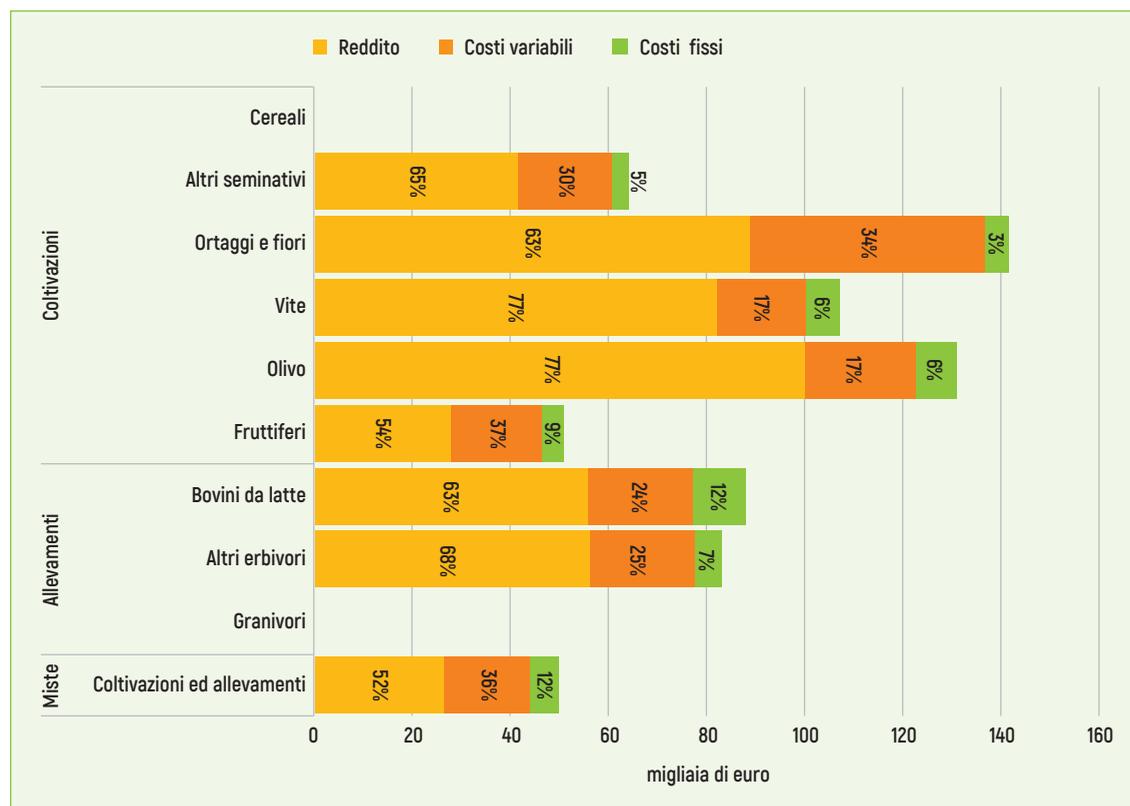
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

agli anni 2018 e 2019, proveniente dalla vendita dei prodotti aziendali, mentre l'aumento dei servizi e del supporto pubblico è di piccola entità.

La PLV media aziendale si attesta attorno ai 110.000 euro nel 2021, in aumento del 58,7% rispetto al triennio precedente (Tab. 3). Analizzando i ricavi totali medi aziendali per classe di dimensione economica, si sono dimostrati quasi invariati quelli delle aziende medie 67.425 euro (da 50 a 100.000 euro di PS), in diminuzione del 2,3% le aziende piccole 31.189 euro; in aumento del 23,8% le aziende medio piccole 59.590 euro (da 25 a 50.000 euro di PS); in aumento del 30,8% le aziende medio-grandi 178.951 euro (da 100 a 500.000 euro di PS). Queste ultime hanno avuto un aumento importante favorito dall'offerta di prodotti di qualità pregiata e molto ricercati, come l'olio extravergine di oliva Riviera ligure Dop e il "sistema qualità" della vitivinicoltura ligure che si esprime in 8 Denominazioni di Origine e in 4 Indicazioni Geografiche. In aggiunta l'eccellenza del comparto ortofloricolo di fiori, piante in vaso e fronde verdi e i prodotti di nicchia come il basilico che costituiscono il settore trainante dell'agricoltura ligure.

I ricavi aziendali variano in funzione dell'indirizzo produttivo prevalente (Fig. 3). La

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

produttività media aziendale più elevata è attribuita all'indirizzo ortofloricolo pari a circa 141.000 euro nel 2021, di seguito l'olivicoltura con circa 130.000 euro.

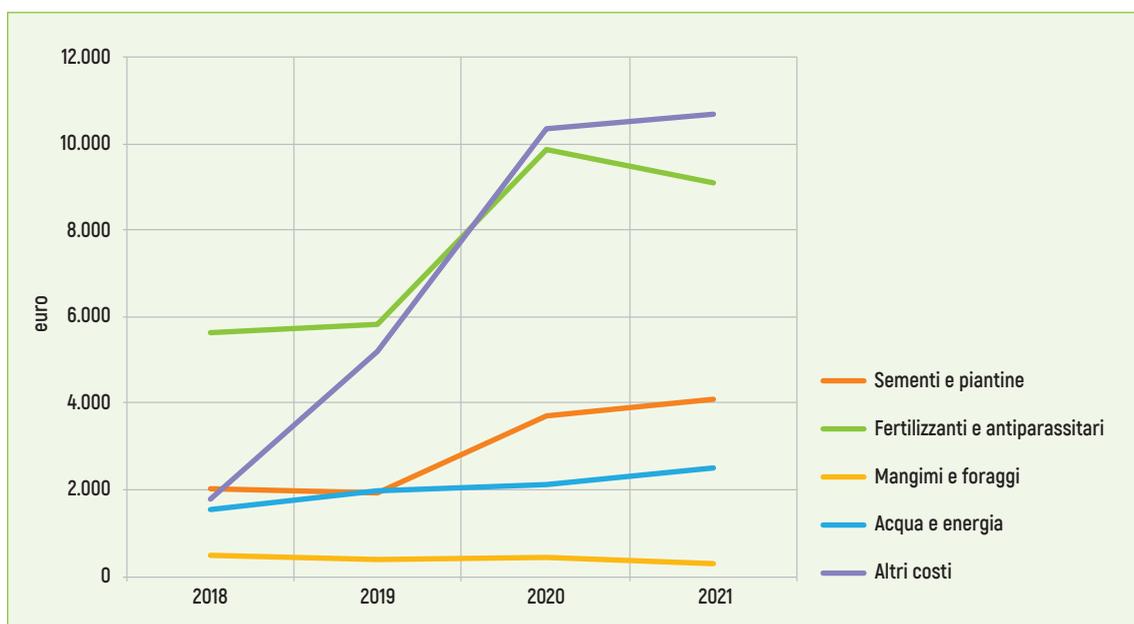
Nel 2021 i costi correnti sono stati circa 33.574 euro e i costi pluriennali circa 4.871 euro ad azienda (Tab. 4). L'incremento dei costi rispetto al triennio precedente è stato importante soprattutto per i fattori di consumo (50,4%), mentre i servizi di terzi sono aumentati del 22%. Il costo del lavoro è in aumento del 53,4%, così come il ricorso all'affitto passivo dei terreni e delle attrezzature pari a 53%.

L'aumento dei costi ha direttamente interessato l'impiego di sementi e piantine (60%) e gli altri costi diretti (85%), mentre il settore zootecnico, ovvero le spese sostenute per mangimi e foraggi, hanno subito un calo (Fig. 4).

La produttività e redditività del lavoro e della terra per ettaro di SAU evidenzia che un lavoratore a tempo pieno produce circa 59.000 euro di PLV, che si traducono in 41.649 euro di valore aggiunto e 32.092 euro circa di reddito netto (Tab. 5). I corrispondenti valori per ettaro di SAU partono da circa 11.326 euro di PLV per arrivare a meno di 6.117 euro di reddito netto, con un aumento del 17,5% rispetto al triennio precedente. Le variazioni rispetto al triennio precedente evidenziano una situazione in crescita per quanto riguarda la redditività del lavoro che è aumentata del 46%.

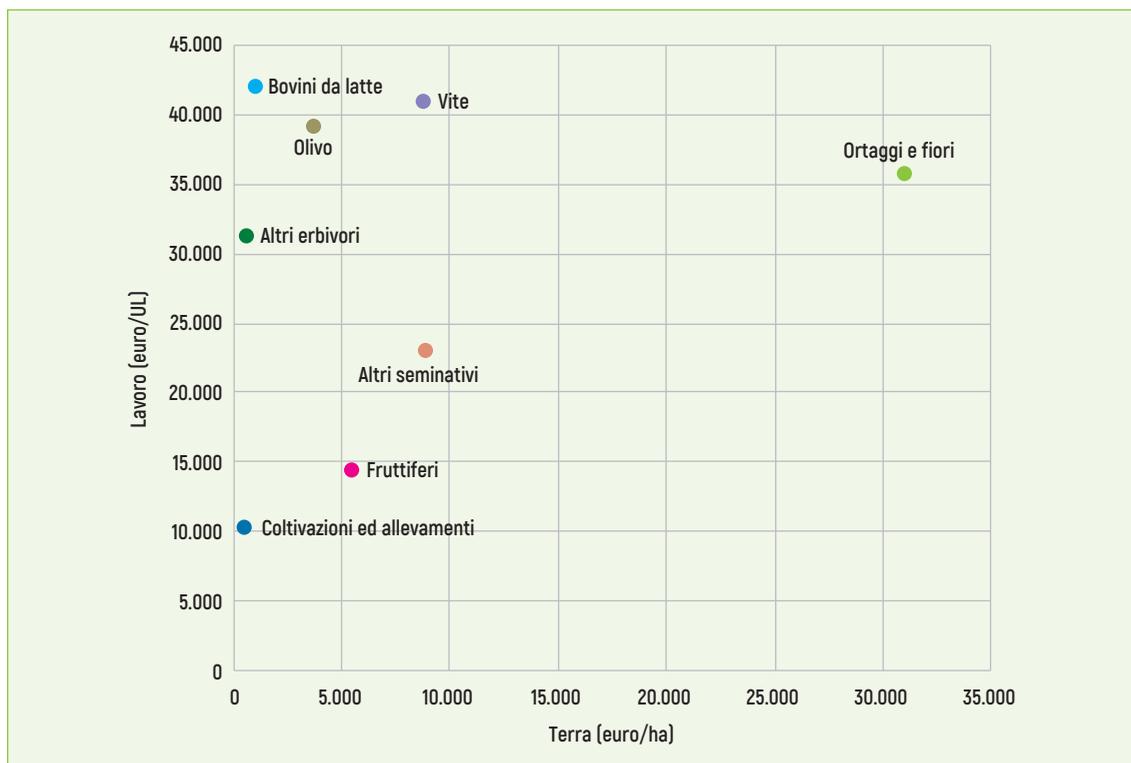
Gli indirizzi più produttivi in termini di Reddito netto per unità lavorativa sono rappresentati dagli allevamenti di bovini da latte e dalla viticoltura, mentre olivicoltura e ortofloricoltura conseguono redditività di poco inferiori in virtù dell'elevato impiego di

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



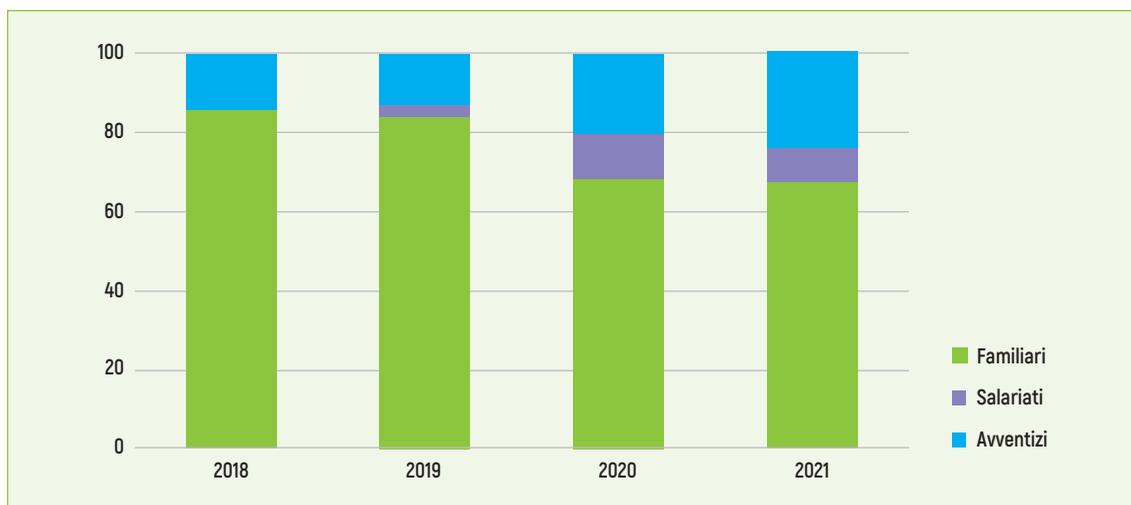
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



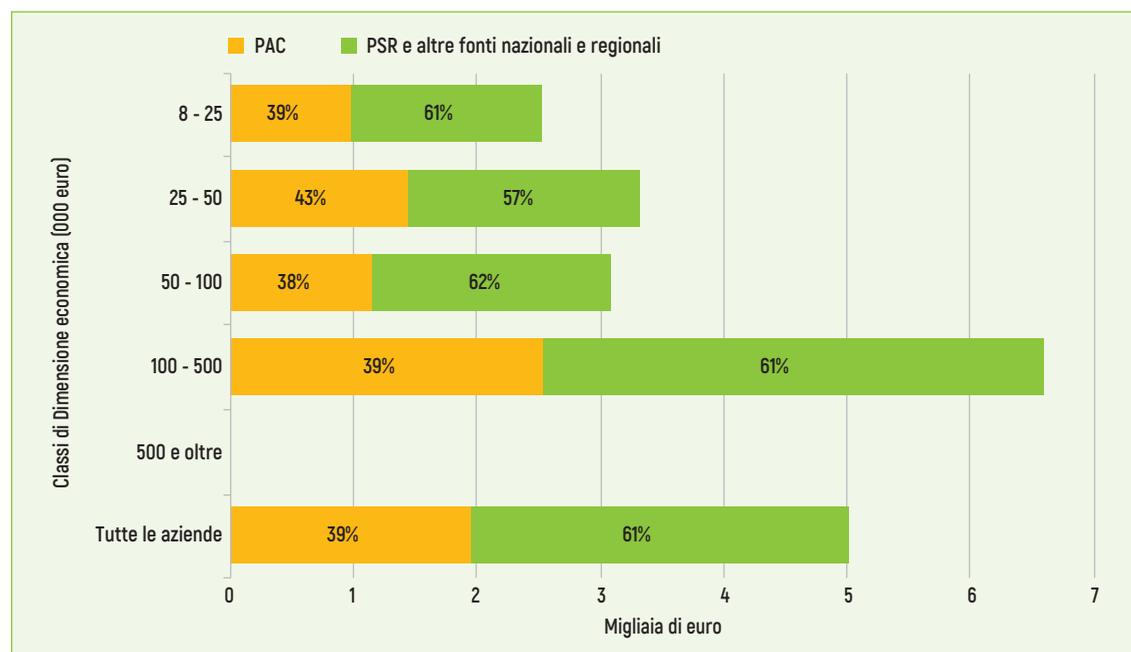
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

manodopera necessaria alla raccolta dei prodotti di queste tipologie aziendali. Per contro la redditività ad ettaro è massima nelle aziende ortofloricole, dove nella superficie coltivata si ripetono i cicli produttivi ad elevato valore aggiunto (es. fiori recisi).

La manodopera aziendale è rappresentata prevalentemente da manodopera familiare corrispondente a 1,24 unità di lavoro, dalla manodopera extra-familiare pari a 0,6 UL, in aumento del 17,6% rispetto al triennio precedente (Tab. 6). La manodopera familiare, che risulta proporzionalmente in calo, passando da oltre l'80% al 67% del 2021, continua a rappresentare la principale forza lavoro aziendale dell'agricoltura ligure. Cresce invece l'impiego relativo della manodopera extra-familiare dove gli avventizi risultano una risorsa importante nella fase del lavoro stagionale.

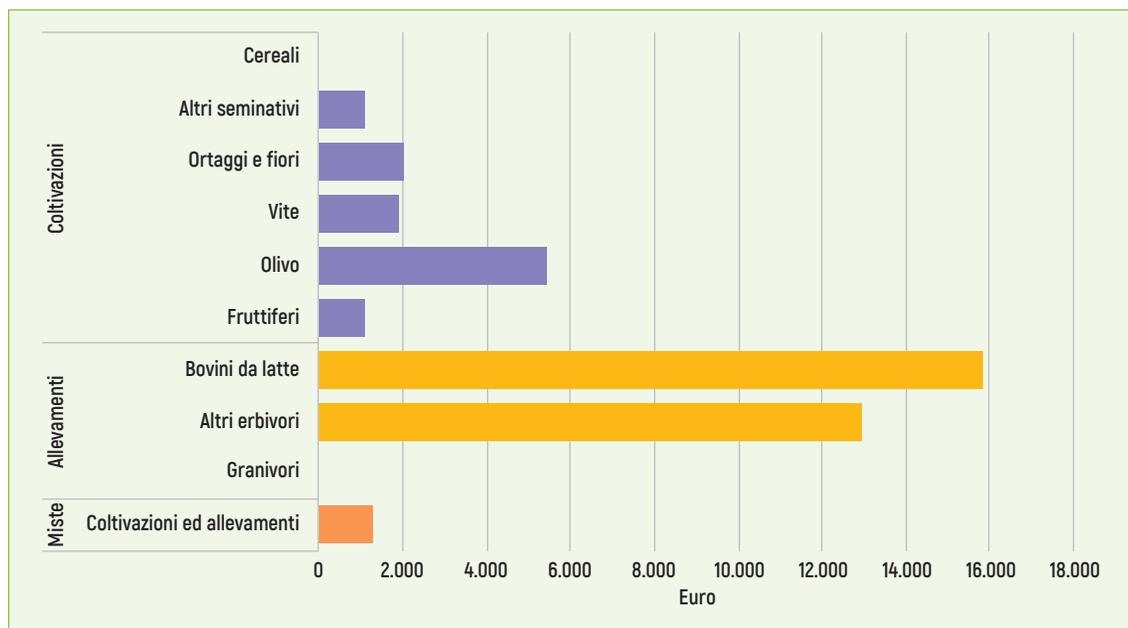
Nell'anno 2021 le aziende rappresentate dal campione RICA in Liguria, hanno ricevuto in media 5.117 mila euro circa di finanziamenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab. 7). Il supporto pubblico rappresenta quasi il 40% del reddito netto che mediamente viene realizzato da queste aziende. Una parte del finanziamento pubblico proviene dal primo pilastro (1.955 mila euro), i cui finanziamenti risultano in aumento del 8% rispetto al trimestre precedente. La seconda parte del finanziamento pubblico proviene dal secondo pilastro i cui finanziamenti di circa 3.062 euro sono in aumento rispetto al trimestre precedente del 68,2%.

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



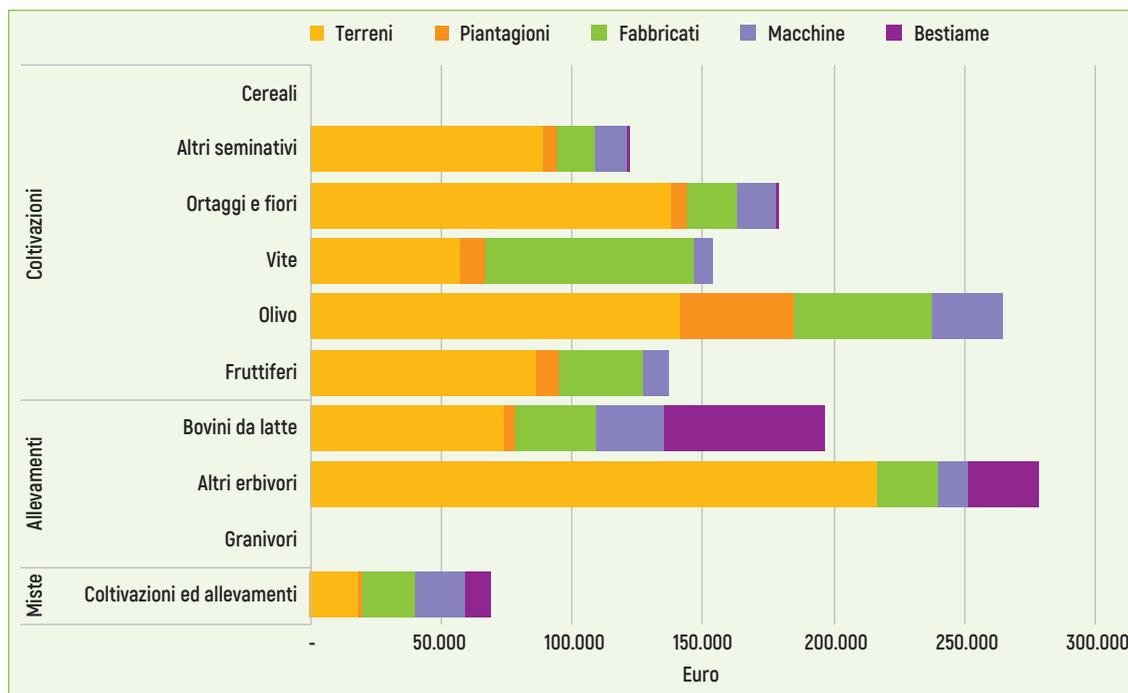
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 8 - **PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

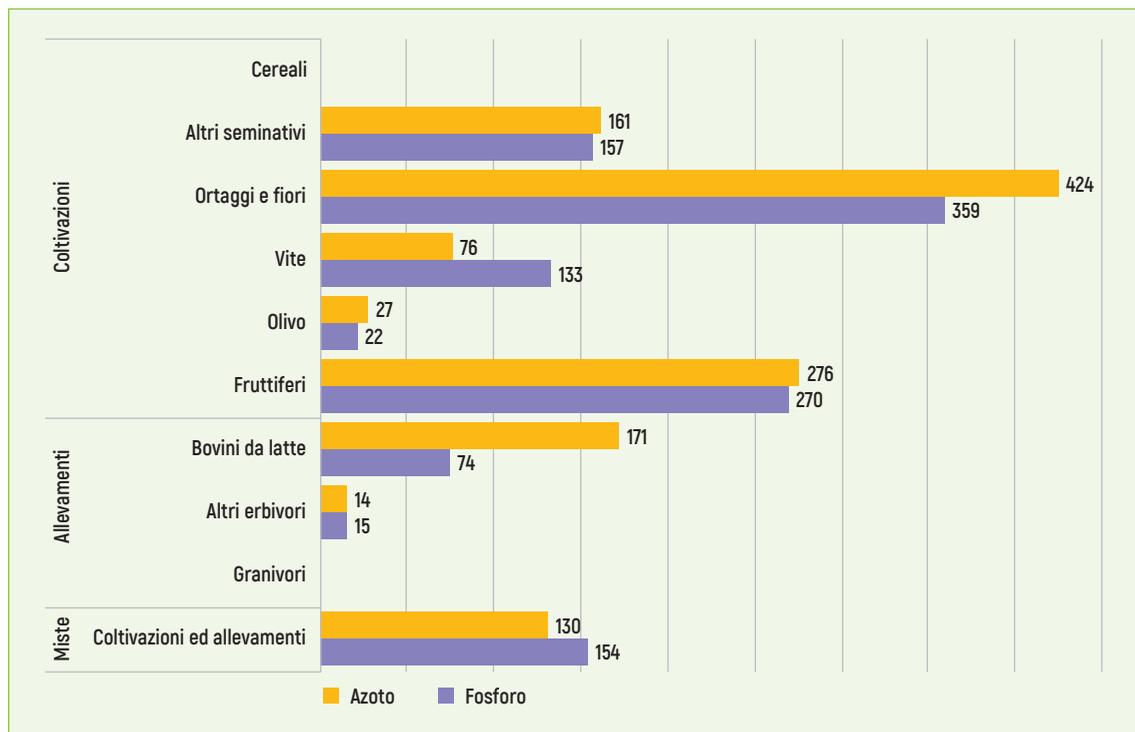
È interessante osservare come per le aziende gli aiuti PSR contino maggiormente in termini percentuale rispetto agli investimenti sulla PAC, indifferentemente dalla classe di appartenenza (Fig. 7A).

Nella Fig. 7B si evince che i settori produttivi che hanno ricevuto più finanziamenti nell'ambito del primo pilastro sono rappresentati dagli allevamenti bovini da latte con 15.845 mila euro e altri erbivori con 12.389 mila euro, a cui segue l'olivicoltura con 5.446 euro.

Il capitale agrario delle aziende agricole consta principalmente di terreni agricoli, fabbricati e macchinari agricoli (Tab. 8). Negli ordinamenti zootecnici (ovi-caprini) il valore medio dei terreni detenuti dalle aziende raggiunge i valori massimi, seguiti dalle aziende olivicole e ortofloricole (Fig. 8). I macchinari raggiungono valori elevati nelle aziende specializzate in olivicoltura e bovinicoltura da latte. Tra le piantagioni agrarie è sempre l'olivicoltura che presenta impianti di valore medio più alti (circa 43.000 euro nel 2021), rispetto alla viticoltura e ai fruttiferi (rispettivamente intorno ai 9-10.000 euro).

Considerato che la Liguria ha una vocazione prevalentemente ortofloricola, appare evidente che l'impiego di azoto e fosforo hanno un impatto rilevante sull'ambiente delle

FIG. 9 - **IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

coltivazioni agricole in pieno campo e in serra, con un aumento del 12,6% di azoto e del 7,4% di fosforo (Tab. 9). L'irrigazione occupa una percentuale del 18,2% delle superfici agricole, in diminuzione nel 2021 rispetto al triennio precedente del 23% ma comunque nella media nazionale. In aumento l'incidenza delle superfici a pascolo con una differenza del 18,1%. La forza motrice ha subito una diminuzione del -8% attestandosi attorno al 22%. Le aziende orticole, floricole e fruttifere sono le maggiori utilizzatrici di azoto e fosforo (Fig. 9).

## LOMBARDIA

di Tiziana Prandi e Novella Rossi

La Lombardia conferma, anche nel 2021, la sua rilevanza nel settore primario: è infatti la regione agricola più importante a livello italiano e tra le più rilevanti in Europa. La produzione agricola è tra le più alte d'Italia, soprattutto in pianura, grazie alla presenza di importanti aziende che praticano un'agricoltura moderna, di tipo "industriale" e altamente meccanizzata. La Lombardia si trova, infatti, ai primi posti in Italia nella produzione di cereali e foraggi ed è al primo posto per la produzione di latte bovino e di carne suina. Presenta, inoltre, una notevole varietà di prodotti trasformati (soprattutto vini, formaggi e salumi).

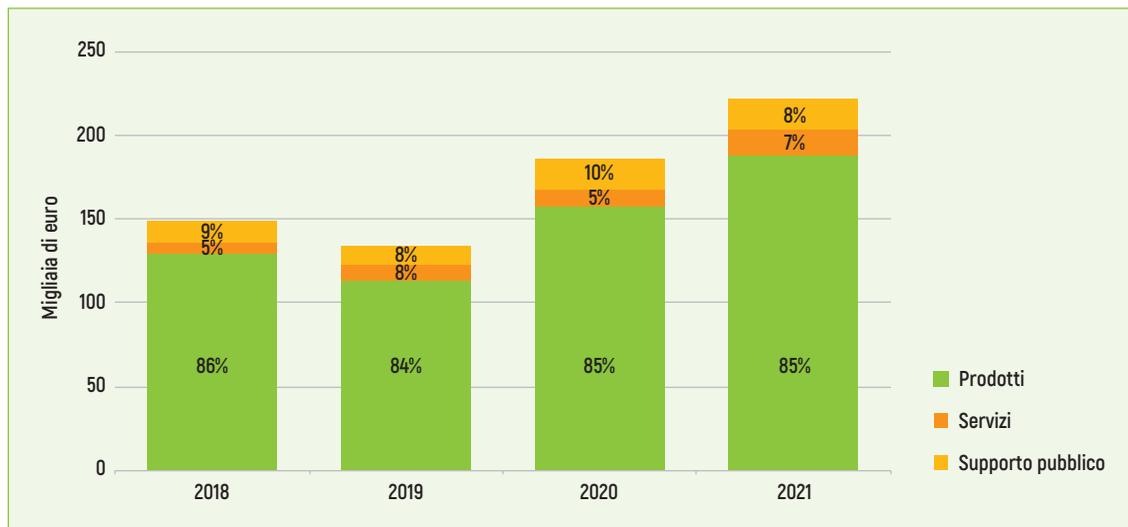
Il campione RICA 2021 per la Lombardia è formato da 680 aziende e si caratterizza per una notevole numerosità di imprese con classe di DE medio-alta. Nei quattro anni presi in esame le aziende con PS superiore a 50.000 euro rappresentano, in media, dal 61 al 65 % del totale del campione rilevato.

Esaminando la composizione dei ricavi aziendali per le aziende del campione RICA regionale, si evince che in Lombardia nel 2021, rispetto al triennio precedente, è aumentato del 45,5% il valore medio dei Ricavi Totali (Tab. 2). La Produzione Lorda Vendibile (PLV), il Valore Aggiunto (VA) e il Reddito Netto (RN) sono aumentati rispettivamente del 44,7%, del 48,4% e del 57,9%. I ricavi totali per il 2021 sono composti per l'85% dai prodotti agricoli, per il 6,7% dai servizi e per l'8,3% dal supporto pubblico (Fig. 2). Rispetto agli anni precedenti la componente relativa ai prodotti è tornata ad aumentare, dopo una lieve flessione nel 2019 e nel 2020, così come è in risalita in maniera significativa la percentuale dei servizi, che partiva da un ottimo 7,8% del 2019 per scendere drasticamente al 5,2% del 2020 e risalire poi al 6,7% del 2021. Al contrario l'incidenza del supporto pubblico scende dal 10,2% del 2020 all' 8,3 % del 2021, riportandosi quindi ai valori del biennio precedente la pandemia (8,6% del 2018 e 8% del 2019).

I dati dell'anno 2021 riflettono ancora la situazione di crisi determinata dal COVID-19, pur evidenziando una notevole capacità di tenuta del sistema regionale. Se pure non in maniera omogenea, la ripartenza del comparto agricoltura si sta realizzando.

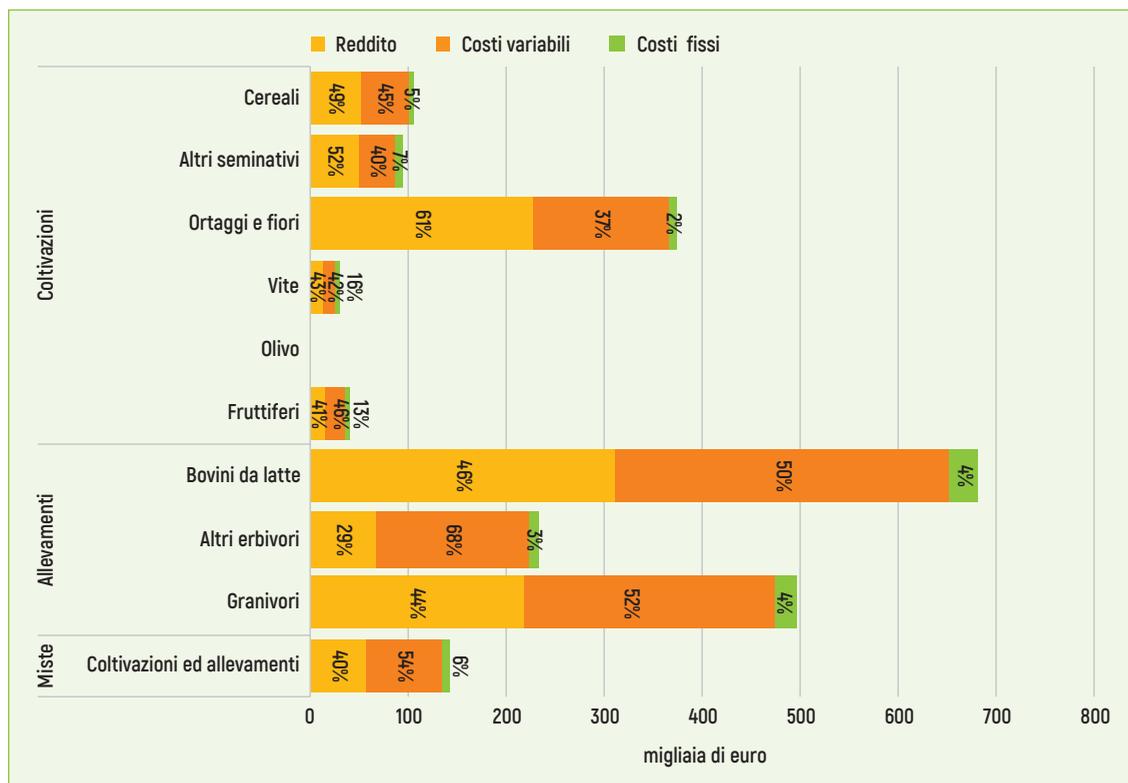
I ricavi totali per le aziende piccole (classe da 8.000 a 25.000 euro) hanno un valore di 26.242, in aumento del 35,2% rispetto al triennio precedente, mentre per le aziende medio-piccole (classe da 25.000 a 50.000 euro) si attesta a 53.814 (+44%) (Tab. 3). Per la

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in migliaia di euro)



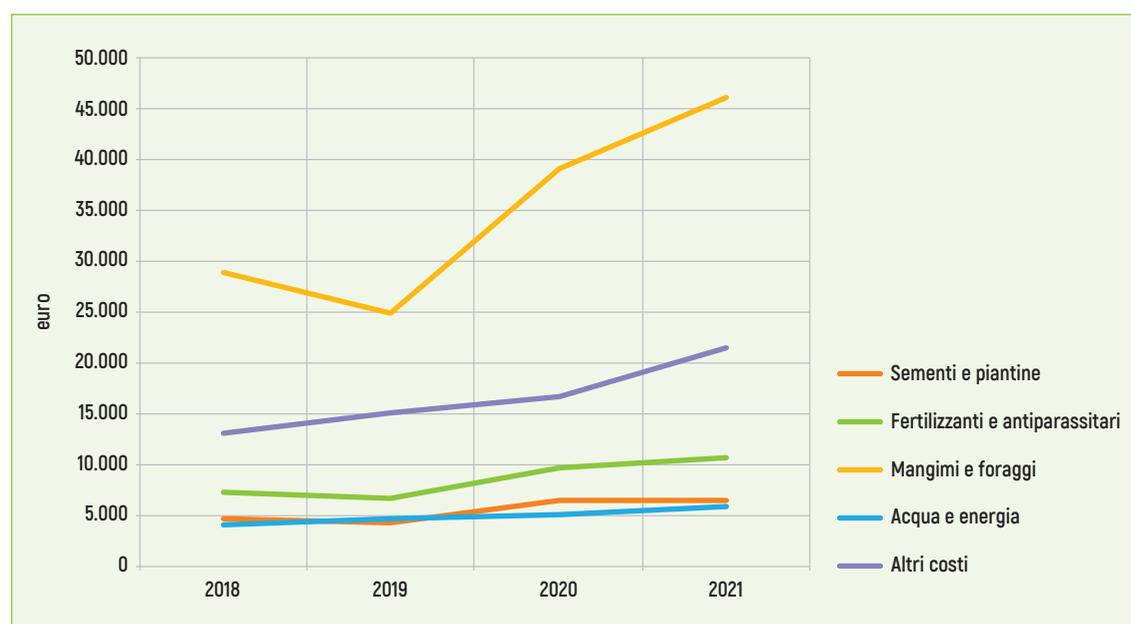
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

classe da 50.000 a 100.000 euro troviamo un valore pari a 106.003 (+50,5%) e per quella da 100.000 a 500.000 euro di 288.064, con un incremento positivo del 26,8%. Infine, troviamo le aziende grandi (classe da 500.000 euro e oltre) con 1.057.142 (+8,9%).

Nel 2021 le aziende RICA con allevamenti di bovini da latte presentano un maggior RN in termini di valore assoluto, pari a 311.500 euro (Fig. 3). Il polo granivori conferma una elevata redditività, attestandosi a 217.200 euro. Gli altri tipi di allevamento sono una parte marginale del campione e, pertanto, non vengono analizzati per mancanza di dati sufficienti. Nel settore delle coltivazioni sono le aziende con fiori e ortaggi quelle con il valore di RN più alto (228.000 euro). Esaminando l'incidenza percentuale del RN sul RT, il settore più performante tra gli allevamenti si conferma quello dei bovini da latte (46%) mentre i granivori si attestano al 44%. Anche il prezzo del latte ha visto incrementi notevoli, arrivando nel secondo semestre 2021 fino ai 49 centesimi al litro (rispetto alla partenza di gennaio intorno ai 36 centesimi). Tra le coltivazioni, la percentuale più alta dell'indicatore RN/RT è quella delle aziende di ortaggi e fiori con il 61%.

I dati RICA evidenziano una generale tendenza all'aumento dei costi aziendali (Tab. 4). Per la Lombardia, i Costi Correnti (CC) totali medi nel 2021 risultano pari a 118.013 euro, con un aumento del 42,9%. Il dato nazionale fa registrare costi medi per 35.695 euro, in aumento del 20,2%. Le voci che maggiormente incidono sono i mangimi e foraggi e gli altri costi. In dettaglio, i costi del 2021, rispetto alla media del triennio precedente, aumentano per le sementi da 5.073 euro a 6.433 euro, così come i fertilizzanti e antipa-

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

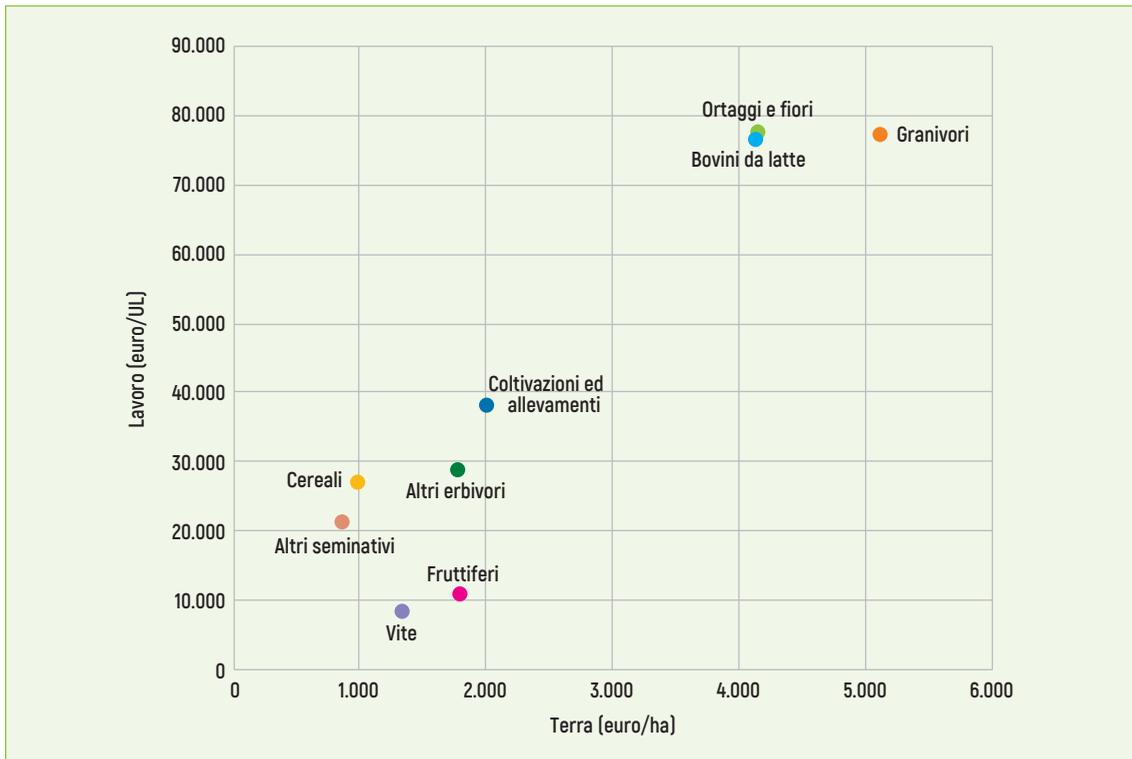
rassitari che passano da 7.873 euro a 10.748 euro (Fig. 4). I mangimi e foraggi aumentano da 30.967 euro a 46.086 euro, acqua ed energia da 4.502 euro a 5.786 euro e gli altri costi da 14.987 euro a 21.508 euro.

La presenza di imprese agricole altamente specializzate e tecnologicamente avanzate fa sì che la redditività del lavoro agricolo lombardo mantenga la sua superiorità rispetto alla media nazionale (Tab. 5). La PLV/ULT (Unità lavoro totale) per la Lombardia è di 125.171 euro e la PLV/SAU (Superficie agricola utilizzabile) è di 6.199 euro. Entrambi i valori regionali sono in aumento rispetto alla media del triennio precedente, rispettivamente dell'30% e del 9%. Anche il VA (61.695/ULT e 3.055/ha) e il RN (45.060/ULT e 2.231/ha), risultano decisamente più alti dei valori nazionali e in aumento rispetto alla media del triennio precedente. La redditività media del lavoro e della terra per indirizzo produttivo pone il polo dei granivori al di sopra degli altri sia in termini della redditività della terra (RN/SAU) con un valore di 5.119 euro/ha, che in quelli di redditività del lavoro (RN/ULT) con 76.906 euro/ULT (Fig. 5). Tra le aziende ad indirizzo colturale, il settore ortofloricolo risulta il migliore sia in termini di rapporto RN/ULT con 77.449 euro/ULT, che di RN/SAU con 4.153 euro/ettaro.

La manodopera aziendale (ULT – Unità di Lavoro Totali), secondo i dati RICA, nel 2021 si attesta in media a 1,73 UL e risulta in aumento del 11,7% rispetto alla media del triennio precedente. L'incremento della forza lavoro in regione è maggiore rispetto al dato nazionale, quest'ultimo, con un aumento del 4,8%, è pari a 1,45 UL. (Tab. 6). I dati indicano che l'occupazione agricola in Lombardia ha in linea di massima retto l'urto della pandemia di Covid-19, continuando il trend positivo degli anni precedenti. Nel dettaglio, la componente familiare (ULF) risulta pari a 1,39 UL con un calo percentuale del 1,4%; i lavoratori extra-familiari (ULS - unità lavorativa salariata) si attestano a 0,26 UL, in aumento del 31,7%; i lavoratori avventizi (ULA - unità lavorativa avventizia) sono pari a 0,09 UL, in diminuzione del 10,1% (Fig. 6). La manodopera familiare in Lombardia rimane comunque predominante, coprendo l'80,3% della forza lavoro totale, contro il 72,2% del valore Italia

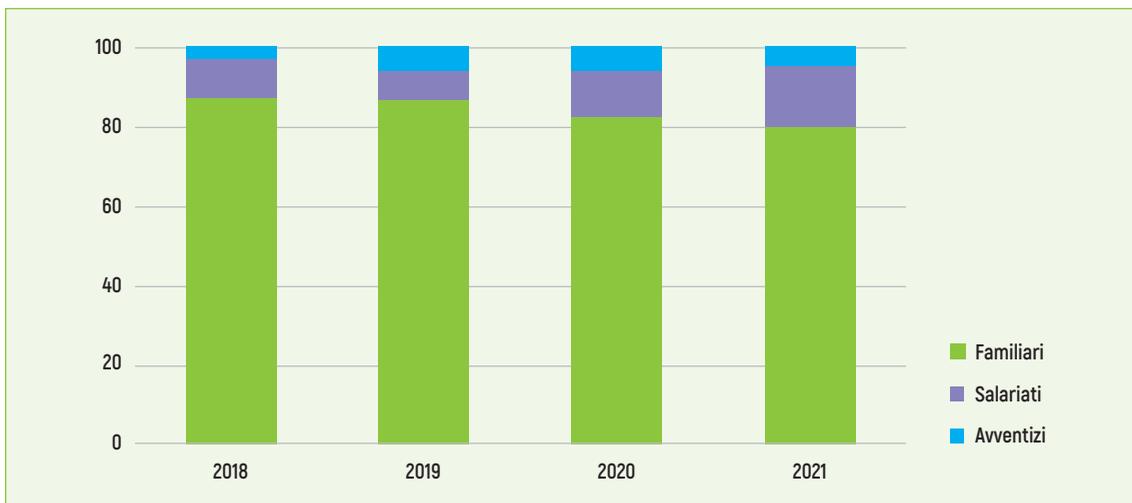
Il ricorso al sostegno pubblico in Lombardia si attesta, nel 2021, su un valore medio di 18.491 euro ad azienda, considerando sia gli aiuti PAC (I Pilastro) che PSR e altri fonti di finanziamento (II Pilastro), con un aumento del 30,5% rispetto al triennio precedente; il valore regionale risulta superiore alla media nazionale, che è invece di 10.335 euro, anche esso in aumento del 12,7% (Tab. 7). Si tratta principalmente di aiuti derivanti dal I Pilastro, per una quota media di 15.715 euro ad azienda (+26,4%). Anche i contributi derivanti dal II Pilastro segnano una crescita del 59,7%, e si attestano a 2.776 euro. Il forte incremento di questo valore tiene conto di un ampio ricorso da parte delle aziende lombarde alla misura 17.1 - "Premio assicurativo per il raccolto, gli animali e le piante". Nel campione regionale RICA risultano 221 le aziende beneficiarie di tale misura e l'importo medio percepito è pari a 3.877 euro ad azienda; si rileva inoltre la presenza di aziende

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



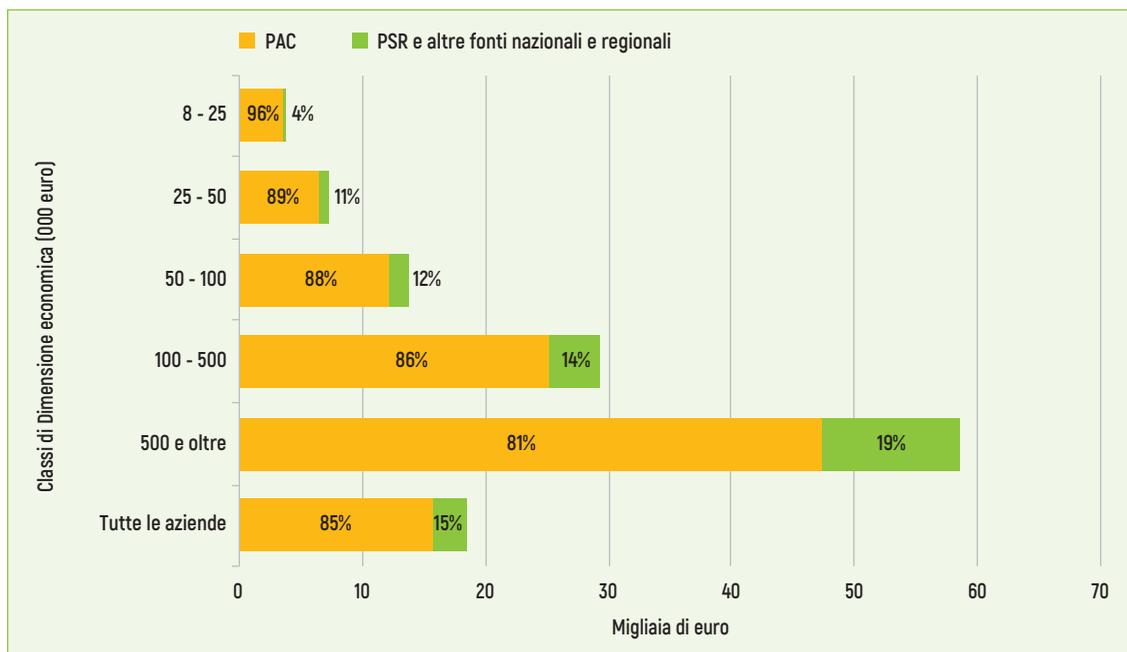
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



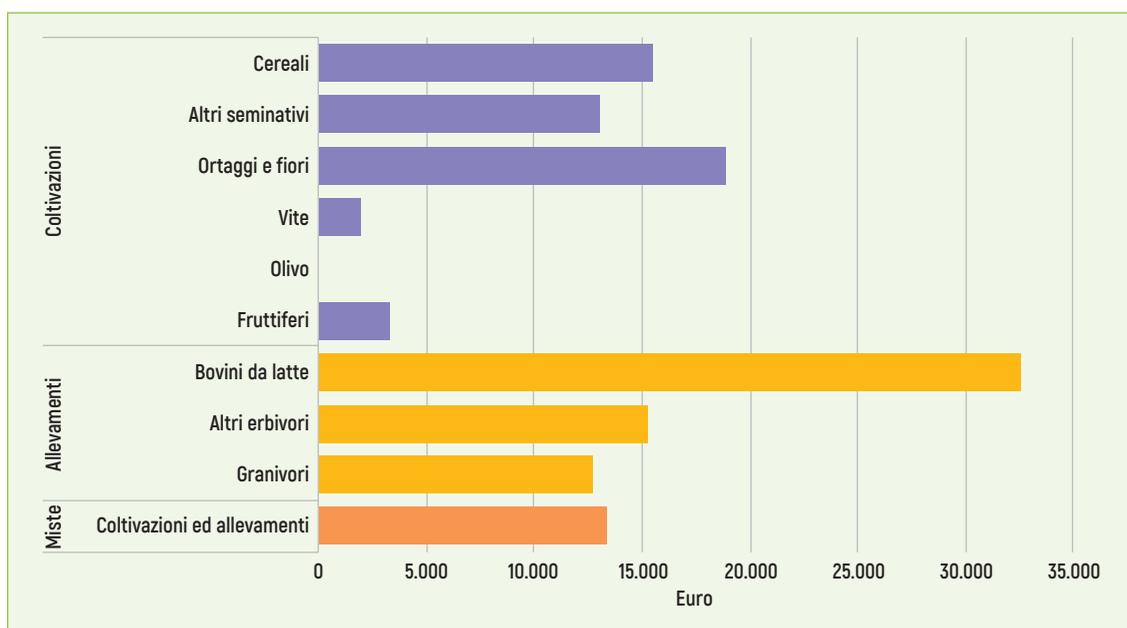
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



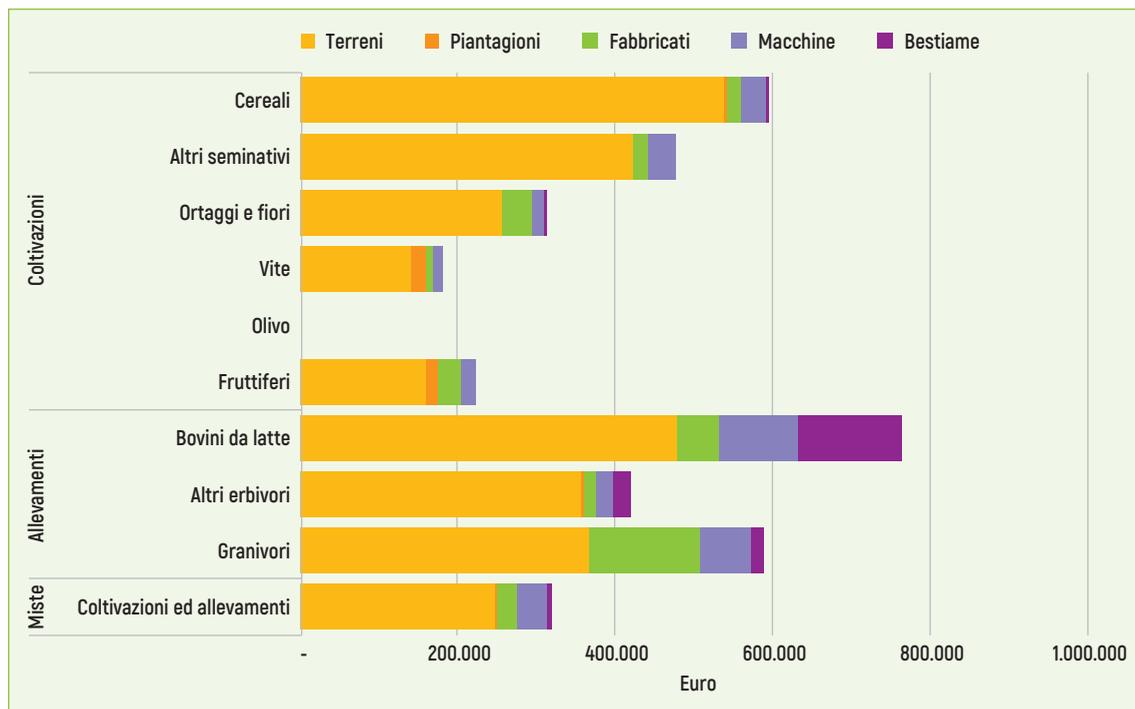
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

destinatario di misure PSR a sostegno degli investimenti, con media aziendale 2021 di 129.110 euro. Le aziende con Produzione Standard (PS) tra gli 8.000 e i 100.000 euro ricorrono maggiormente agli aiuti pubblici del I Pilastro, con una incidenza tra l'88% e il 96% dell'importo complessivo dei contributi percepiti (Fig. 7a). Per le aziende con PS da 100.000 a oltre 500.000 euro, questa percentuale si attesta tra l'81 e l'86%. L'incidenza del sostegno pubblico sul RN per le aziende lombarde (Tab. 6) è complessivamente pari al 23,7%, valore decisamente inferiore rispetto al dato nazionale del 29,1%. Gli aiuti derivanti dalla PAC incidono per il 20,2% sul RN e quelli del PSR e di altre fonti di finanziamento solo per il 3,6%, contro i valori Italia rispettivamente del 19,2% e dell'9,9%.

Il settore produttivo con il più alto valore di contributi PAC è quello dei bovini da latte, con una media di 32.556 euro per azienda beneficiaria, seguito da ortaggi e fiori con 18.886 euro (Fig. 7b). Su 680 aziende del campione regionale, 627 hanno ricevuto il pagamento base, 179 aziende hanno ricevuto il pagamento greening senza impegni e 381 il greening con impegni di diversificazione (di cui 233 con EFA). I pagamenti accoppiati per le colture sono stati 193, di cui 115 per la soia; nel settore zootecnico sono stati erogati 110 pagamenti, di cui 66 per vacche da latte/nutrici e 44 per i bovini macellati.

Per il 2021 il capitale fisso medio aziendale in Lombardia è di 511.334 euro, contro la media nazionale di 300.034 euro (Tab. 8). Analizzando gli indirizzi produttivi, si nota che

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021

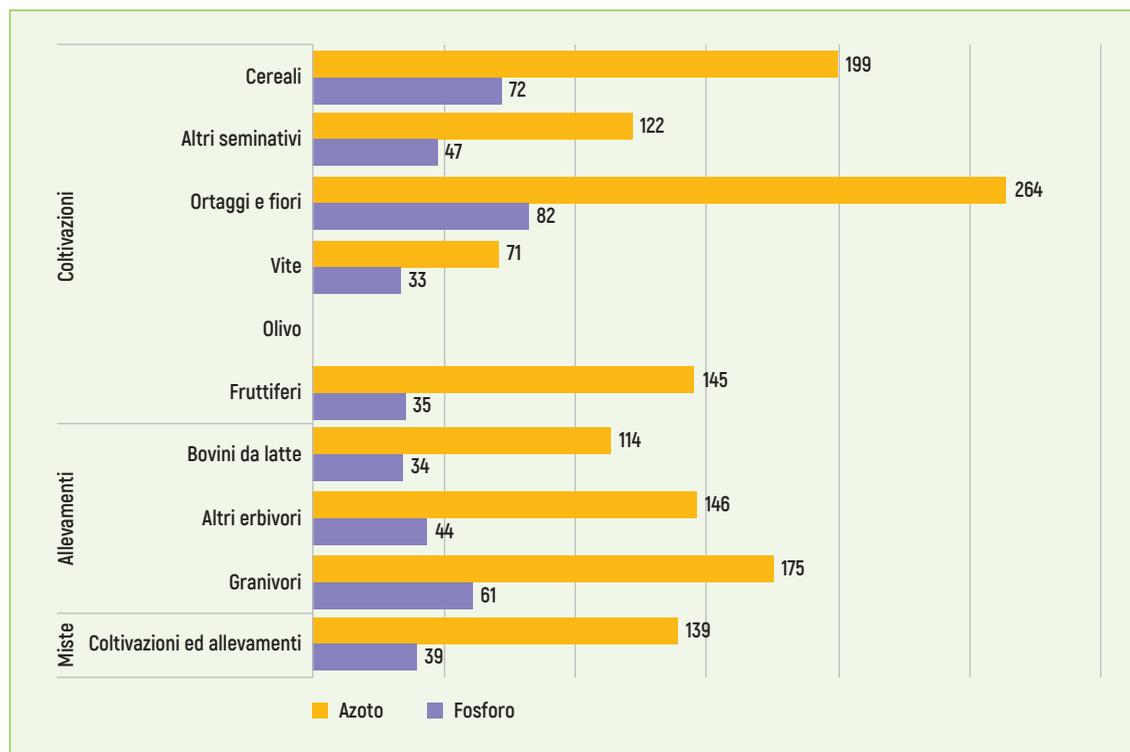


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

il settore dei cereali si posiziona al primo posto per il valore dei terreni (539.614 euro), la vite è prima per il valore delle piantagioni (20.716 euro) e il settore dei bovini da latte primeggia sia per le macchine (100.354 euro) che per il valore del bestiame (129.101 euro). I valori indicati rispecchiano la realtà del campione RICA della Lombardia, composto per oltre il 61% da aziende di medie e grandi dimensioni, con una DE superiore a 50.000 euro. In pianura soprattutto le aziende hanno una SAU media elevata e gli allevamenti sono di grandi dimensioni (Fig. 8).

In Lombardia alcuni indicatori di contesto agro-ambientale sono particolarmente interessanti, per esempio quello relativo all'incidenza della SAU irrigata (SAUIRR/SAU) pari a 71% e quello relativo al carico di bestiame (UBA/SAU) mediamente uguale a 2,5 unità per ettaro (Tab. 9). Questo dato è il più alto di tutta Italia, se pur in flessione del 4,9%. La nostra regione è quella con la maggior produzione di latte bovino e di carne suina tra quelle italiane, caratterizzata da aziende che hanno anche una estensione di SAU importante, oltre alla presenza di grandi allevamenti. Il valore di azoto mediamente utilizzato (Tab. 9) è di 161 kg/ha e quello di fosforo risulta di 56 kg/ha per le aziende del campione RICA. Il consumo di azoto così elevato deriva dal largo impiego dei concimi azotati (in

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
[medie aziendali in kg per ettaro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

principalmente urea) per la maggior parte delle coltivazioni in Lombardia, in particolare per la frutta, i cereali e soprattutto l'ortofloricoltura (Fig. 9). Quest'ultimo settore è caratterizzato non tanto per la produzione di fiori in serra, ma di piante in vaso, vivai di piante e ortaggi in pieno campo, quali il pomodoro da industria e il melone.

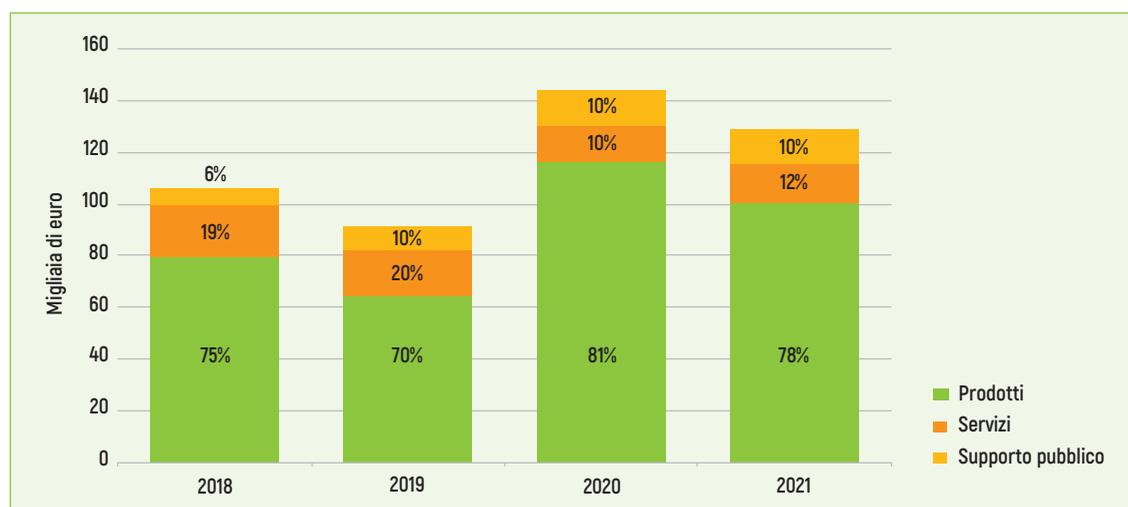
## ALTO ADIGE

di Sonia Marongiu e Pietro Chinnici

Le caratteristiche socio-economiche delle aziende agricole della PA di Bolzano, descritte sulla base dei risultati dell'indagine RICA 2021, fanno riferimento a un universo costituito per il 43% da aziende specializzate in frutticoltura, il 16% in viticoltura e il 24% costituito da allevamenti bovini da latte (Fig. 10).

L'analisi dei dati medi per azienda mette in evidenza per il 2021 dei buoni risultati dal lato delle componenti positive di reddito. Il valore dei ricavi totali aziendali è pari a 115.198 euro e in aumento del 15,1% rispetto al triennio precedente (Tab. 2); una variazione positiva è stata osservata anche nei valori della PLV (107.518 euro; +17,7%) e del valore aggiunto (76.664 euro; +12,4%). Ben rilevante è stato l'aumento del reddito netto medio aziendale (+59,1%), pari a 62.156 euro. Riguardo alla composizione dei ricavi totali, il 77,8% deriva dalle produzioni agricole, l'11,9% dai servizi e il 10,3% dal supporto pubblico (Fig. 2). Rispetto al 2020 è diminuito il contributo proveniente dalle produzioni agricole (-2,7%) mentre è aumentato quello dei servizi e degli aiuti. In termini assoluti emerge il deciso miglioramento dell'ultimo biennio rispetto al 2018-2019.

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

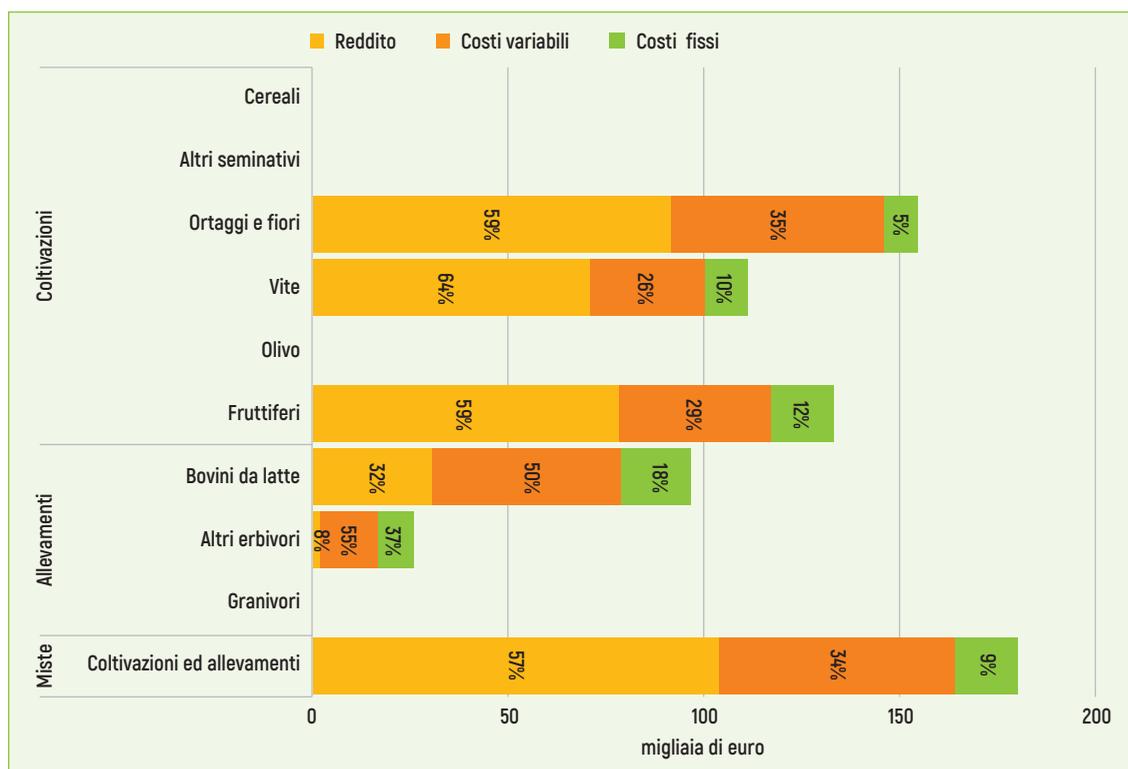
I ricavi totali medi aziendali mostrano, rispetto al triennio precedente, un calo generalizzato per tutte le classi dimensionali (Tab. 3) e in particolare per le aziende medie e medio-grandi (rispettivamente con ricavi aziendali pari mediamente a 134.566 euro e a 254.603 euro) per le quali la diminuzione è stata rispettivamente del 18,7% e del 17,8%. Per le aziende piccole e per quelle medio-piccole, i cui ricavi ammontano rispettivamente a 32.671 euro e a 77.595 euro, la contrazione è stata meno marcata (-14,3% e -6,8% rispettivamente).

Scendendo nel dettaglio delle diverse componenti dei ricavi totali per indirizzo produttivo al fine di evidenziare la quota destinata a coprire i costi e quella che contribuisce alla formazione del reddito aziendale, si rileva che le aziende che hanno fatto registrare i valori di reddito mediamente più elevati sono quelle ad ordinamento misto coltivazioni-allevamenti (103.520 euro), seguite dalle aziende che producono ortaggi e fiori (91.443 euro). Per quanto attiene alle aziende specializzate in frutticoltura e in viticoltura, che insieme rappresentano una quota molto rilevante del campione provinciale, i redditi si attestano rispettivamente su 78.320 euro e 71.070 euro (Fig. 3). Redditi inferiori si sono riscontrati per le aziende ad indirizzo zootecnico: 30.908 euro per le aziende con bovini da latte e 2.079 euro per quelle con altri erbivori. Riguardo all'entità dei costi variabili, sono le aziende ad ordinamento misto a far registrare i valori più elevati (60.700 euro) seguite dalle aziende ortofloricole (54.614 euro) e da quelle con bovini da latte (48.152 euro) nelle quali si rileva, peraltro, un'incidenza dei costi variabili piuttosto alta: la metà dei ricavi medi aziendali serve a coprire questa componente negativa del reddito.

Per quanto riguarda le coltivazioni permanenti, i costi medi aziendali sono risultati più elevati per le aziende frutticole, sia con riferimento alla componente variabile che a quella fissa (38.914 euro e 15.926 euro rispettivamente), rispetto a quelle viticole (29.325 euro e 10.894 euro). Nel settore degli allevamenti, il valore dei costi fissi per le aziende con bovini da latte è nettamente superiore a quello degli allevamenti di altri erbivori (17.199 euro e 9.549 euro rispettivamente). La diversa distribuzione delle componenti comporta una diversa partecipazione dei ricavi totali alla formazione del reddito aziendale: a fare registrare le migliori performance, con oltre la metà dei ricavi destinati alla formazione del reddito aziendale, sono le aziende viticole (63,9%), ortofloricole (59,3%), frutticole (58,8%) e quelle miste con coltivazioni e allevamenti (57,5%). Per le aziende zootecniche, in considerazione dell'elevata incidenza dei costi fissi e variabili, la quota di ricavi che viene convertita in reddito è più contenuta: 32% nei bovini da latte e appena l'8% nelle aziende con altri erbivori.

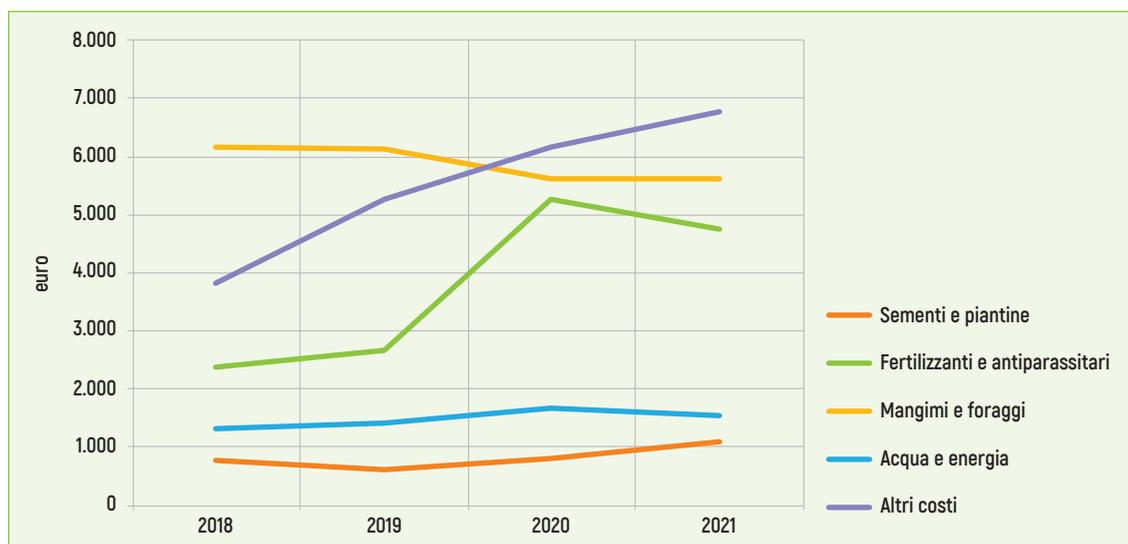
L'andamento dei costi mette in evidenza una situazione di generale incremento di tutte le componenti (Tab. 4). Mediamente le aziende della PA di Bolzano hanno contabilizzato costi correnti per un totale di 38.534 euro, in aumento rispetto al triennio precedente (+20,9%): la componente dei fattori di consumo è quella più rilevante (19.778 euro) e peraltro in aumento rispetto al periodo precedente (+18,6%). Le spese per servizi

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

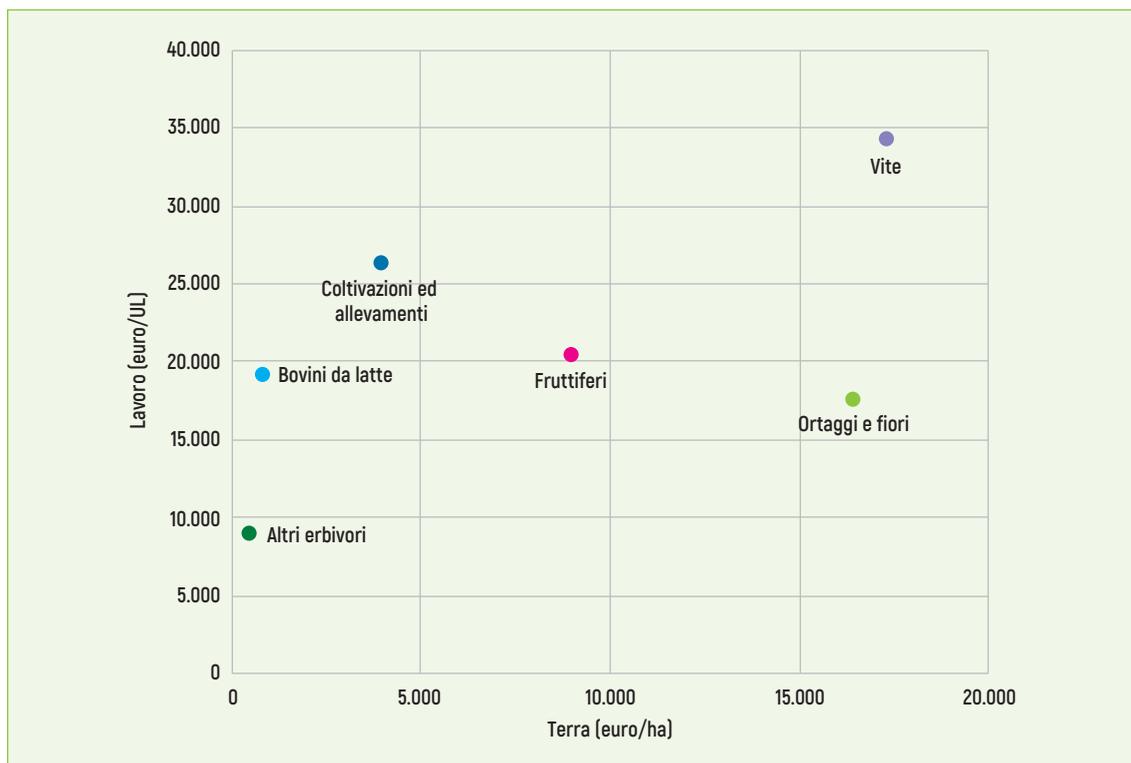
di terzi (9.843 euro) sono invece aumentate in generale con la stessa entità (+19,8%). Dello stesso ordine è stato l'incremento dei costi pluriennali (+16,8%) che, in valore assoluto (14.957 euro), risultano essere più del doppio rispetto alla media nazionale (6.265 euro), mentre gli affitti passivi medi aziendali (1.533 euro), prima tra i più bassi del panorama nazionale, tendono ad allinearsi alla media nazionale, registrando un netto incremento del 31,4% rispetto al precedente triennio di analisi. Il valore medio degli affitti passivi è influenzato dal fatto che i beni di uso civico della Provincia sono per la maggior parte costituiti da boschi, pascoli e malghe ed esistono ancora sul territorio i diritti di pascolo. Esistono anche le associazioni agrarie che sono comunioni private di interesse pubblico costituite prevalentemente da boschi, pascoli e malghe. Una buona parte di queste superfici è concessa in comodato d'uso gratuito oppure dietro pagamento di canoni molto bassi. Riguardo alla componente dei salari ed oneri sociali si registra un valore di 15.760 euro per azienda pressoché stabile nel periodo esaminato (-0,6%).

Il dettaglio dei costi medi aziendali per tipologia e anno evidenzia che una componente di costo importante per le aziende della provincia è rappresentata da mangimi e foraggi: mediamente, nel 2021, le aziende con allevamenti hanno speso 5.605 euro per l'alimentazione del bestiame, dato leggermente in calo rispetto al triennio precedente (-6,2%) (Fig. 4). Al contrario, le spese per i fertilizzanti e gli antiparassitari (4.774 euro) sono aumentate (+38,1%), nonostante la leggera contrazione osservata rispetto al 2020; acqua ed energia risultano in aumento (1.546 euro; +5,3%), così come i costi per sementi e piantine (1.101 euro; +52,8%). L'aggregato delle "Altri costi" ha ugualmente un trend in aumento (6.783 euro nel 2021; +33,5% rispetto al triennio precedente).

Gli indicatori di produttività e redditività del lavoro e della terra per il 2021 e le variazioni rispetto al triennio precedente sono presentati in tabella 5. La produttività lorda per Unità di Lavoro (PLV/ULT) si è attestata sui 52.107 euro (+8,5% rispetto al triennio precedente) mentre quella della terra (PLV/SAU), pari a 7.902 euro, si è ridotta (-8,1%). Analoghe variazioni si sono rilevate per la produttività netta parametrizzata rispetto al Valore Aggiunto Netto (VAN): quella del lavoro (VAN/ULT) e quella della terra (VAN/SAU) sono risultate rispettivamente pari a 34.806 euro (+4,6%) e 5.169 euro (-11,5%). Incrementi più consistenti sono stati rilevati, invece, per gli indicatori legati al reddito netto, sia con riferimento alle ULT (30.123 euro; +47,1%) che alla SAU (4.568 euro; +24,3%).

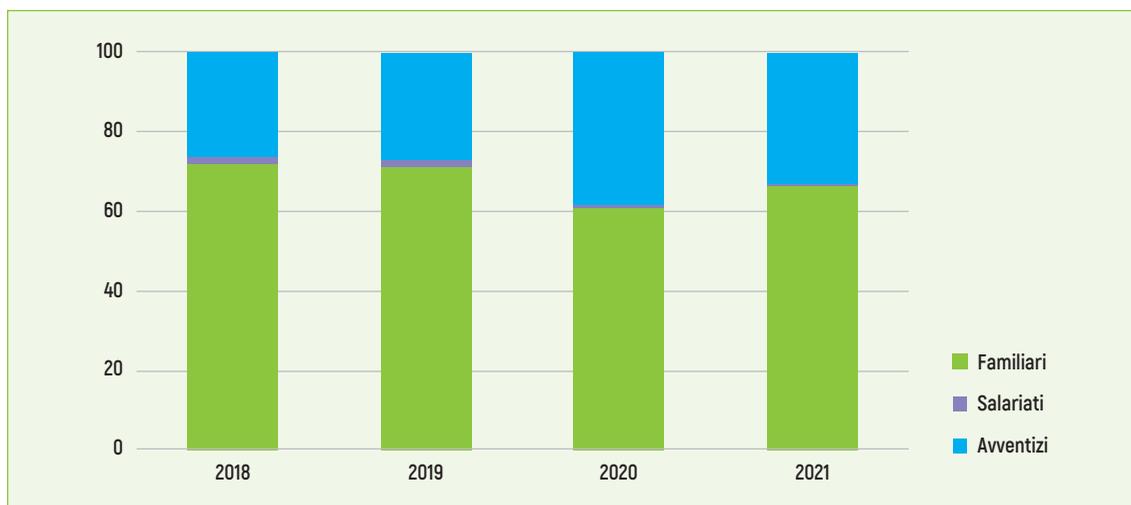
Con 17.308 euro per ettaro sono le aziende viticole a far rilevare i valori più elevati di redditività della terra; seguono le aziende ortofloricole (16.453 euro) e, a distanza, le frutticole (9.019 euro) e le miste (3.981 euro). I valori più bassi sono invece quelli delle aziende zootecniche, mediamente 882 euro per ettaro negli allevamenti bovini da latte e 510 euro per ettaro negli allevamenti di altri erbivori, in considerazione del fatto che, a differenza degli altri ordinamenti, gestiscono elevate superfici in conduzione estensiva (Fig. 5). I risultati in termini di redditività del lavoro (RN/ULT) mostrano differenze meno rilevanti tra i diversi orientamenti rispetto a quanto osservato per la redditività della terra:

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

nelle aziende frutticole e in quelle con bovini da latte ci si aggira sui 19-20.000 euro per unità di lavoro; più elevato il dato per la vite (34.250 euro) mentre per le aziende miste e le ortofloricole i valori sono inferiori (rispettivamente 26.312 euro e 17.469 euro).

Secondo i dati della RICA, la manodopera aziendale (Tab. 6) nel 2021 è pari a 2,06 unità di lavoro per azienda, in aumento rispetto al triennio precedente (+9,8%) con una prevalenza della componente familiare (66,1%). Dalle elaborazioni emerge sia un incremento della componente familiare (+8,1%) che di quella extrafamiliare (+1,8%). L'andamento della composizione percentuale delle unità di lavoro nel periodo 2018-2021 (Fig. 6) evidenzia che la componente salariata ha fatto registrare un incremento nell'ultimo anno (+31,3%), pur rimanendo minimale (0,02 ULT) rispetto alle circa 2 unità di lavoro medie aziendali. La manodopera avventizia, che in provincia è rappresentata prevalentemente da lavoratori stranieri occupati soprattutto durante il periodo maggio-ottobre in concomitanza con la raccolta dei piccoli frutti, delle mele e con la vendemmia, è aumentata nel corso del quadriennio considerato: nel 2018 erano impiegate in azienda 0,44 ULT, aumentate fino a 0,68 nel 2021 (e in calo del 24,3% rispetto all'anno scorso).

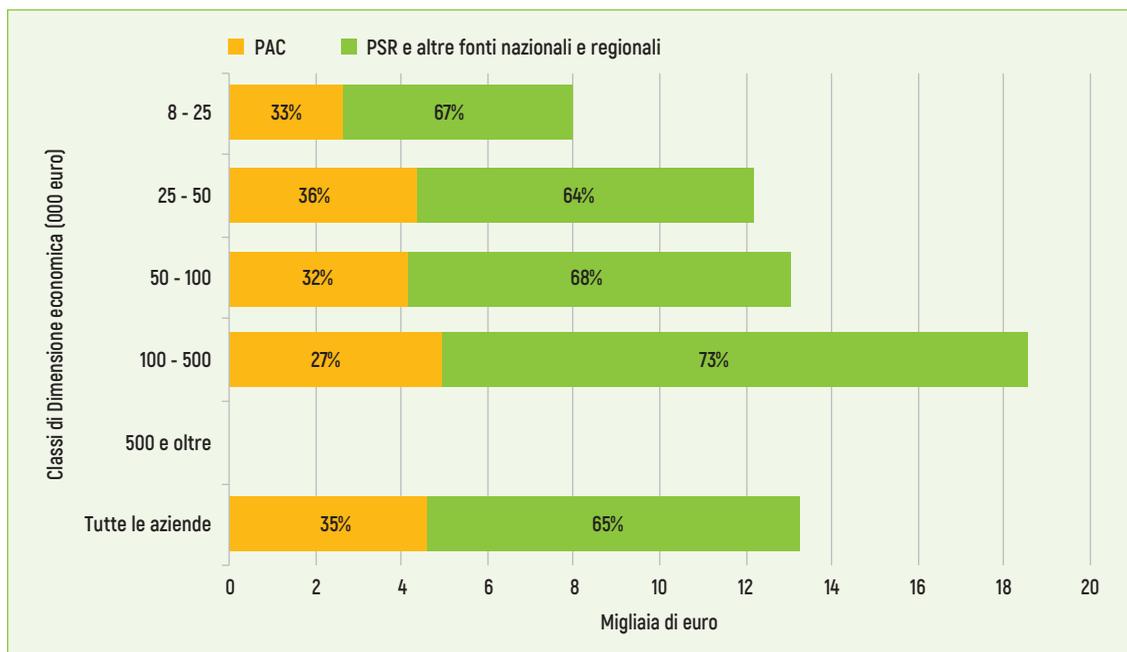
In termini di sostegno pubblico, complessivamente nel 2021 si è registrata una variazione positiva dell'ammontare dei sussidi al settore agricolo rispetto al triennio precedente (+37,3%), determinata sia da un incremento degli aiuti del primo pilastro (+55,5%) che di quelli derivanti dalle politiche di sviluppo rurale ed altre fonti (+29%) (Tab. 7). Mediamente l'incidenza del sostegno pubblico sul reddito netto aziendale è pari al 21,3%, dato leggermente inferiore rispetto alla media nazionale, pari al 29%. Anche con riferimento alle sole aziende beneficiarie si registrano incrementi sia per quanto riguarda gli aiuti PAC (+40%) che il supporto nell'ambito dello sviluppo rurale (+17,7%).

Il dettaglio del sostegno pubblico per fonte di finanziamento e per classe dimensionale (Fig. 7a) evidenzia che, mediamente nel 2021, il 65% del sostegno pubblico alle aziende è da ascrivere alle misure di sviluppo rurale e ad altre fonti nazionali e regionali mentre la restante parte deriva da aiuti del primo pilastro. In tutte le classi dimensionali considerate, l'incidenza degli aiuti per lo sviluppo rurale è maggiore rispetto a quella derivante dal primo pilastro. Per le aziende con classe dimensionale piccola, medio-piccola e media tale incidenza corrisponde sostanzialmente a quella rilevata per l'intero campione mentre raggiunge una quota del 73,4% per le aziende medio-grandi.

Relativamente al riparto dei contributi derivanti dal I Pilastro per indirizzo produttivo (Fig. 7b), si rileva che in Alto Adige sono le aziende con allevamenti a beneficiare maggiormente del supporto PAC (9.276 euro per i bovini da latte; 5.221 euro per gli altri erbivori, 5.389 euro per le aziende miste con coltivazioni-allevamenti). Decisamente più contenuta, invece, l'entità del supporto destinato alle aziende con fruttiferi (2.165 euro) e alle ortofloricole e viticole (circa 1.300 euro per entrambi gli orientamenti)

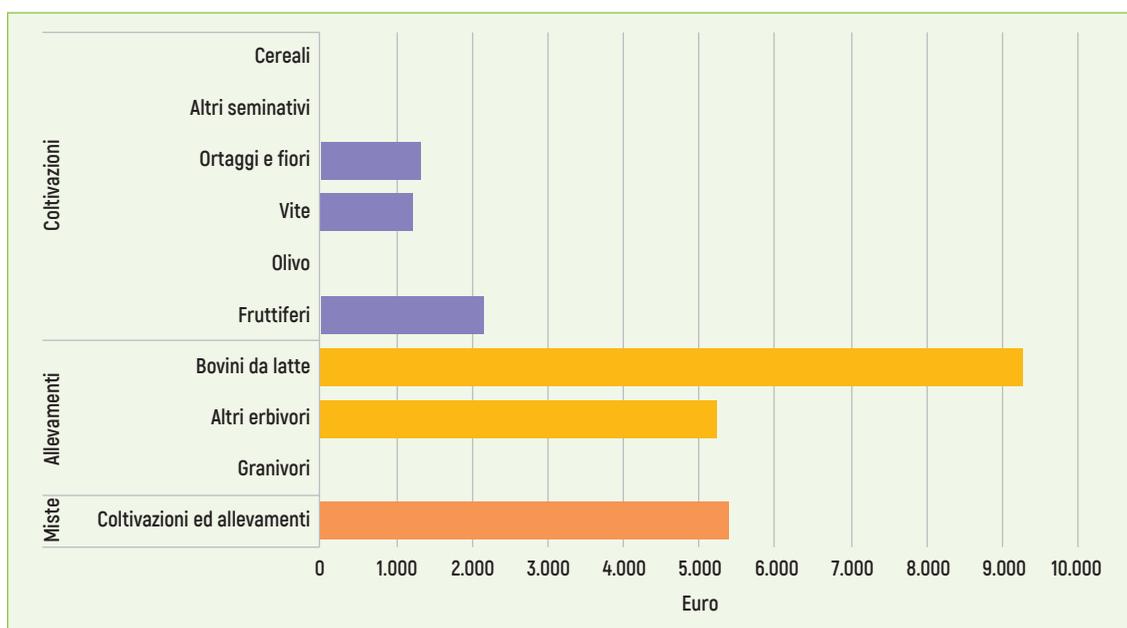
Nel 2021 nella Provincia di Bolzano il valore del capitale fisso ammonta complessivamente a quasi 1,4 milioni di euro e per il 66,2% è da attribuire al valore dei terreni agricoli

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



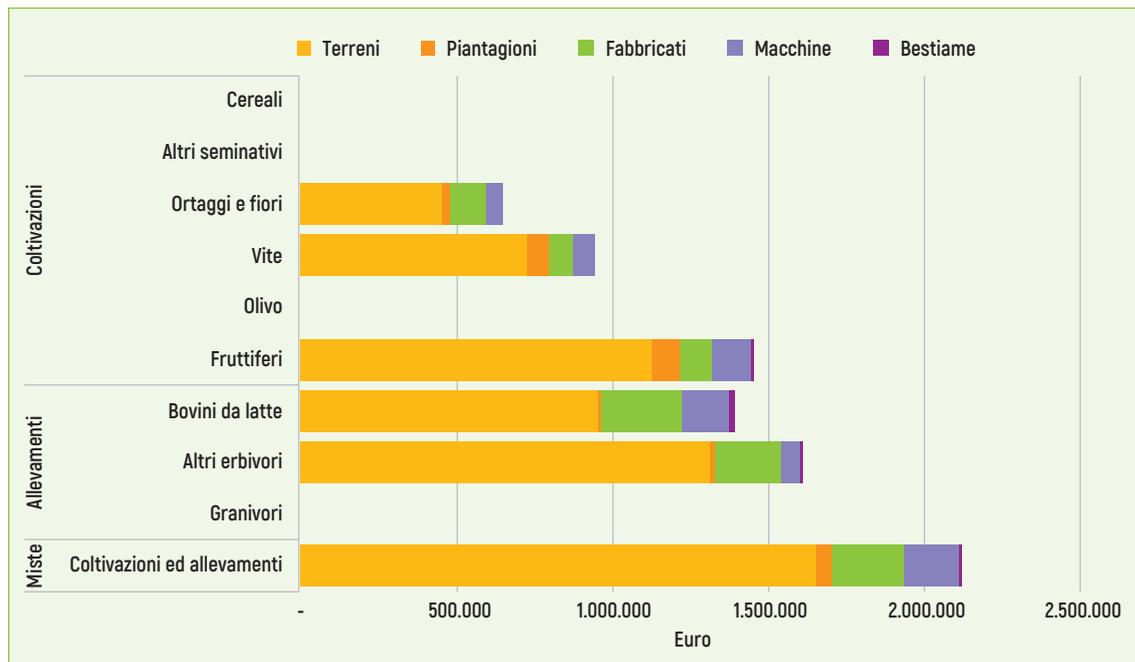
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

(Tab. 8). L'esame delle principali componenti del capitale fisso per indirizzo produttivo conferma il dato medio e mostra come la componente principale in ogni ordinamento sia quella dei terreni agricoli mentre la parte dei macchinari e fabbricati incide complessivamente di più negli ordinamenti zootecnici (Fig. 8).

Alcune delle variabili rilevate dalla RICA consentono di costruire degli indicatori utili a descrivere il contesto agroambientale nel quale opera l'azienda. Uno di questi è rappresentato dall'incidenza della SAU irrigata sulla SAU totale che per l'Alto Adige, nell'ultimo anno di analisi, si è attestata sul 26,8%, in riduzione del 16,6% rispetto al triennio precedente (Tab. 9). L'incidenza dei prati e pascoli sulla SAU è tra le più elevate del paese e seconda solo alla Valle d'Aosta (75,2%; +7,2% rispetto al triennio precedente). L'intensità della zootecnia, espressa in termini di UBA per ettaro, è pari a 0,59 unità e risulta in forte diminuzione rispetto al triennio precedente (-29,3%). L'impiego di azoto e di fosforo per unità di superficie (46 kg/ha e 36 kg/ha rispettivamente) è in entrambi i casi inferiore al dato medio nazionale, ed entrambi i quantitativi utilizzati risultano in riduzione rispetto al triennio precedente (-17,5% e -22,6% rispettivamente).

Dal dettaglio dell'impiego di elementi nutritivi per ordinamento produttivo emerge che sono le aziende che coltivano piantagioni da frutto ad impiegare il maggiore quantitativo di azoto e fosforo per unità di superficie (81 kg/ha e 58 kg/ha rispettivamente) (Fig. 9). Le aziende ortofloricole registrano una distribuzione pari a 64 kg/ha di azoto e

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021

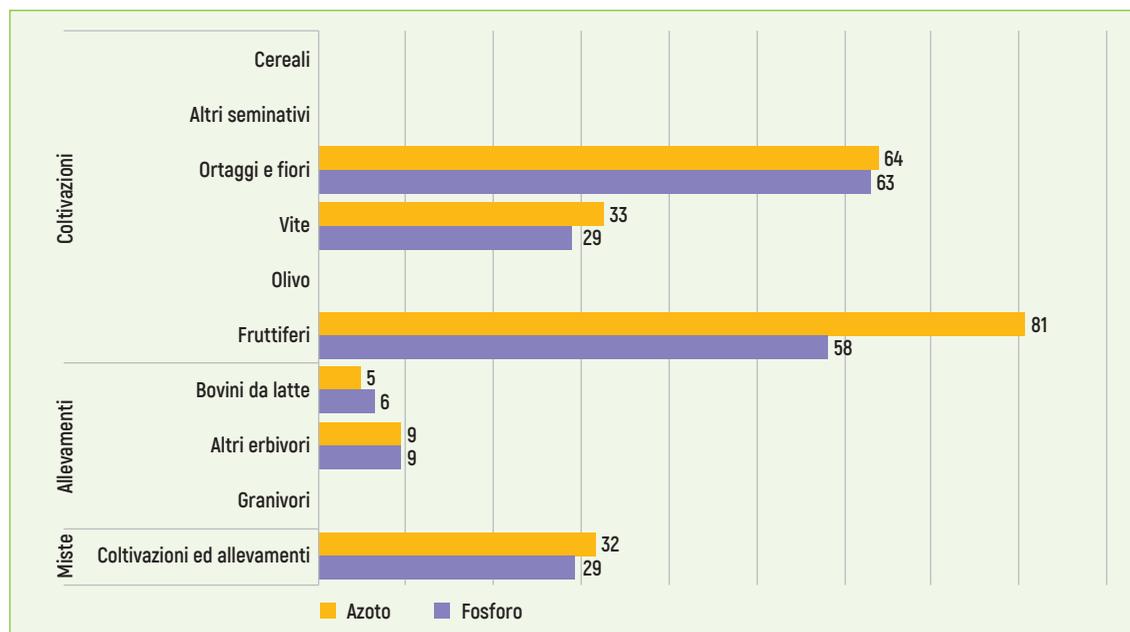


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

63 kg/ha di fosforo, valori entrambi superiori a quelli registrati nelle aziende viticole (33 kg/ha e 29 kg/ha rispettivamente). I valori richiamati sono in linea con quelli contenuti nelle Direttive elaborate annualmente dall'AGRIOS (Gruppo di Lavoro per la frutticoltura integrata) sulla base delle linee guida nazionali. Il Disciplinare elaborato per il comparto delle mele nella PA di Bolzano indica una concimazione azotata dipendente dalla produttività del frutteto: per impianti di più di due anni in produzione, è permessa una concimazione azotata che va da 50 kg/ha per quelli a bassa produttività (fino a 320 q/ha di mele) a 80 kg/ha per la media produttività (320-480 q/ha) fino a 110 kg/ha per produzioni più elevate. Gli apporti possono variare in funzione di altri parametri legati alla fertilità del terreno ma in ogni caso non possono superare i 140 kg/ha/anno. Riguardo alle concimazioni fosfatiche del melo, anche in questo caso i quantitativi variano a seconda della produttività e della fertilità dei suoli. In caso di dotazione scarsa del terreno e bassa produttività, il quantitativo di fosforo è pari a 45 kg/ha, che sale a 55 kg/ha per quelli di media produttività e 65 kg/ha per i più produttivi.

Le concimazioni nelle aziende bovine da latte sono molto basse. Nella lettura di questo dato c'è da tener presente che nella conduzione di malghe e pascoli, il principio vigente sul territorio è quello di non utilizzare alcun tipo di concime minerale e di impiegare il fertilizzante prodotto dalla malga stessa. Laddove vengano coltivati dei cereali per la zootecnia il valore massimo di azoto e di fosforo si aggira sui 9 kg/ha per entrambi gli elementi.

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
[medie aziendali in kg per ettaro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## TRENTINO

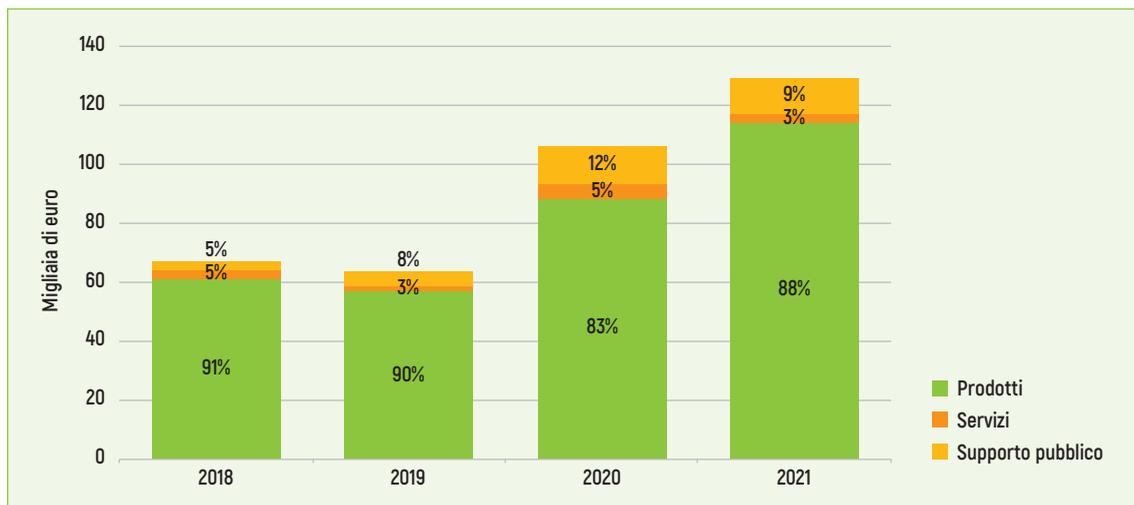
di Sonia Marongiu e Pietro Chinnici

Le caratteristiche socio-economiche delle aziende agricole della PA di Trento descritte sulla base dei risultati dell'indagine RICA 2021 fanno riferimento a un universo costituito per il 55% da aziende specializzate in frutticoltura, il 23% in viticoltura e il 12% costituito da allevamenti bovini da latte (Fig. 10).

I ricavi totali per azienda, provenienti per il 97,8% dalla vendita delle produzioni, evidenziano per il 2021 un ammontare medio pari a 119.361 euro, in notevole incremento rispetto al triennio precedente (+63%) (Tab. 2). Conseguente analogo aumento è stato registrato per il Valore Aggiunto (78.597 euro; +51%) e per il Reddito Netto (81.671 euro; +67%).

Per quello che riguarda la composizione dei ricavi totali medi per azienda, la quasi totalità proviene dall'attività produttiva aziendale (88%), seguita dalla componente proveniente dal supporto pubblico (9,5%) e dai ricavi da servizi (2,5%) (Fig. 2). Rispetto al precedente anno, la distribuzione nel 2021 conferma sia il trend positivo legato all'aumento in valore assoluto dei ricavi, sia un aumento della componente dei ricavi derivante dall'at-

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



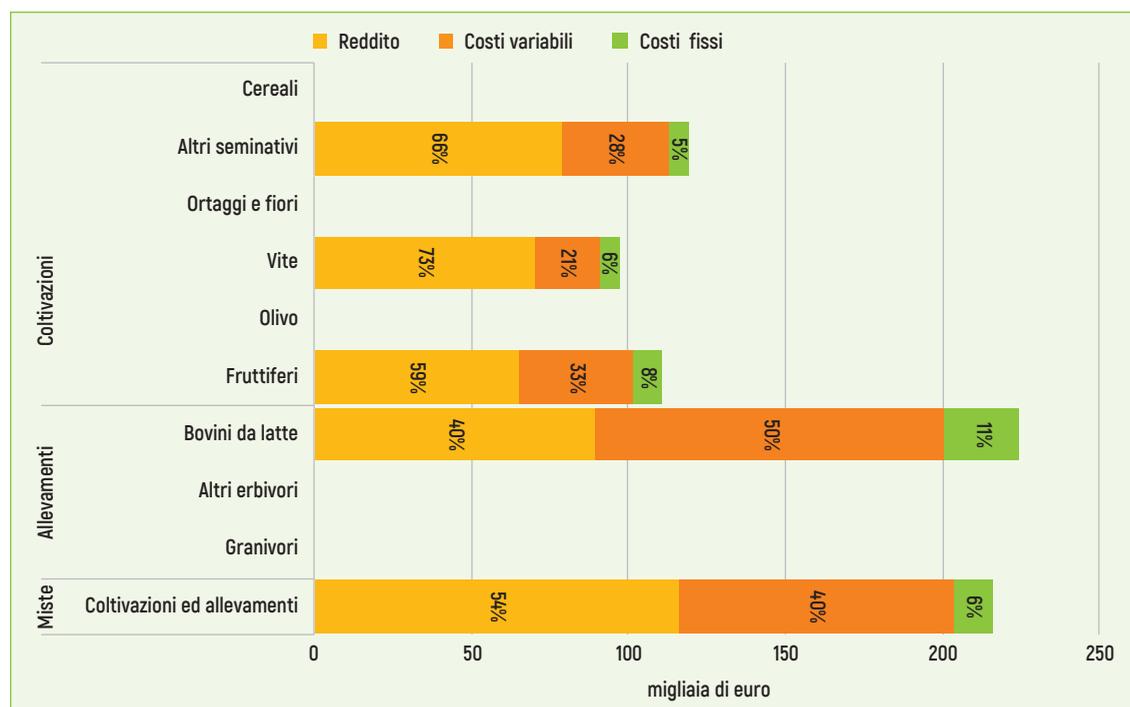
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

tività produttiva aziendale (+4,9% rispetto al 2020) accompagnata da una diminuzione di quelli imputabili ai servizi e al supporto pubblico (-2,2% e -2,7% rispettivamente).

Andando ad analizzare nello specifico la variazione dei ricavi totali per classe di dimensione economica nel 2021 rispetto al triennio precedente, si nota una situazione abbastanza stabile per le aziende piccole, i cui ricavi medi aziendali sono rimasti quasi invariati (24.140 euro; +0,8% rispetto al triennio precedente), e una variazione più consistente per le aziende medie (113.220 euro; +6,3%). Ad aver aumentato notevolmente l'entità dei ricavi medi aziendali sono state le aziende medio-piccole (84.246 euro; +34%) mentre in quelle medio-grandi la variazione è stata negativa (180.301 euro; -15,3%). In tutte le classi considerate, l'incremento nel valore dei ricavi medi totali aziendali è risultato superiore alla media nazionale (Tab. 3).

La composizione dei ricavi per indirizzo produttivo evidenzia la quota dei ricavi totali che copre i costi di gestione dell'azienda e quella che concorre alla formazione del reddito netto (Fig. 3). Si può notare come il maggior valore nei ricavi totali medi aziendali sia quello degli allevamenti dei bovini da latte (224.397 euro) e delle aziende miste (215.947 euro). Inferiore è il livello nelle aziende frutticole e vitivinicole (110.563 euro e 96.695 euro rispettivamente) e in quelle con "altri seminativi" (119.183 euro).

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

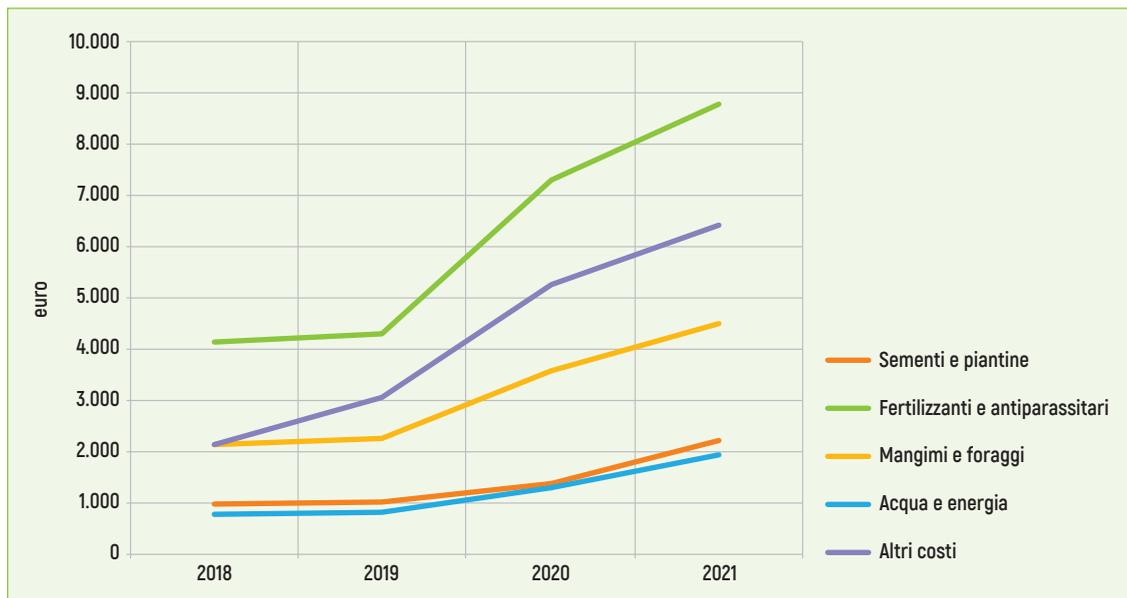
Andando ad analizzare l'entità dei costi fissi per azienda, come da attese, sono gli allevamenti dei bovini da latte a sostenere i costi più elevati (23.587 euro) legati al mantenimento delle strutture. Seguono, con importi ridimensionati, le aziende miste (12.470 euro) e quelle frutticole (8.791 euro), mentre per i seminativi e la vite gli importi sono simili (intorno a 6.000 euro). Anche riguardo ai costi variabili sono gli allevamenti bovini da latte a sostenere gli oneri maggiori (111.597 euro), seguiti dalle aziende miste (87.152 euro) e da quelle con altri seminativi e fruttiferi (circa 35.000 euro). Le aziende viticole hanno, invece, costi variabili complessivamente inferiori tra tutti gli ordinamenti produttivi (20.153 euro). Questa situazione differenziata in termini di costi e di incidenza sui ricavi totali ha come risultato una diversa performance in termini di reddito netto aziendale. Sono le aziende viticole che, per via della minore incidenza dei costi sui ricavi totali (27%), riescono a trasformare in reddito netto, pari a 70.516 euro, il 72,9% dei ricavi totali. Seguono le aziende con altri seminativi e frutticole, dove la percentuale dei ricavi totali destinati a formare il reddito netto si aggira sul 59-66%. Poco distanziate ci sono le aziende miste (incidenza pari al 53,9% dei ricavi totali). Negli allevamenti specializzati in bovini da latte, a causa degli elevati costi aziendali di gestione, solo il 39,8% dei ricavi contribuisce alla formazione del reddito netto e ciò nonostante l'elevato valore in termini assoluti dei ricavi totali in confronto agli altri indirizzi produttivi analizzati per la Provincia.

La composizione dei costi aziendali riporta in dettaglio i vari elementi che formano i costi correnti e che, con i costi pluriennali, gli affitti passivi e il costo del lavoro (salari e oneri sociali) costituiscono la componente negativa del reddito aziendale (Tab. 4). I costi correnti totali per azienda sono risultati nel 2021 pari a 40.765 euro, in aumento rispetto al triennio precedente (+93,1%), variazione questa determinata sia dall'incremento delle spese per servizi di terzi (10.738 euro; +177,9%) che dei fattori di consumo (23.817 euro; +77,3%). In aumento anche il valore dei costi pluriennali (10.382 euro; +46,5%), degli affitti passivi (1.809 euro; +23,0 %) e dei salari e oneri sociali (12.882 euro; +55,5%). Quindi in linea generale, accanto all'incremento dei ricavi totali, emerge anche un notevole incremento dei costi per le aziende della PA di Trento, rilevate in RICA.

Un quadro più dettagliato sui fattori di consumo è presentato nella figura 4 che mostra l'andamento delle diverse voci di costo nel 2021 e le variazioni rispetto al triennio precedente. Si osserva, innanzitutto, che con un'incidenza del 36,8% sulle spese per l'acquisto di fattori di consumo, la voce più rilevante riguarda fertilizzanti e antiparassitari; seguono gli altri costi (26,9%) e mangimi e foraggi (18,8%). Relativamente all'andamento dei costi aziendali rispetto al triennio precedente, l'aumento riguarda tutte le categorie: la categoria "acqua ed energia" registra il più alto incremento (+103,3%); seguono i costi per sementi e piantine (+98,9%) e gli altri costi (+84,8%). Fertilizzanti e antiparassitari e mangimi e foraggi mostrano un incremento compreso tra il 67% e il 70%.

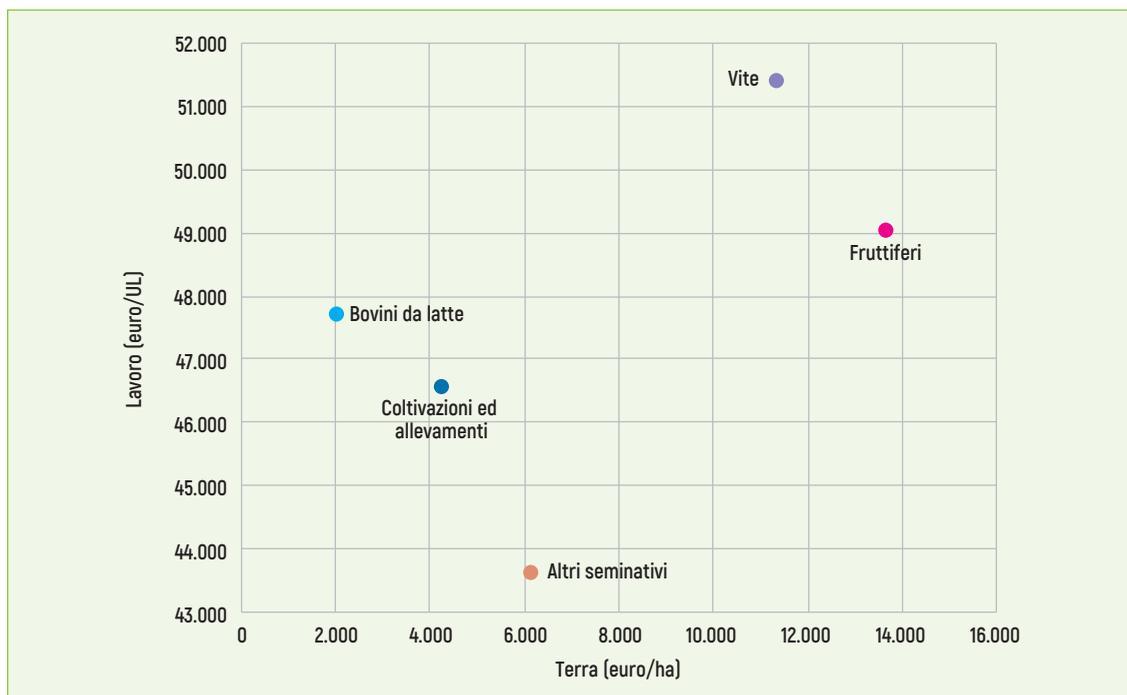
I dati relativi alla produttività e alla redditività del lavoro e della terra mettono in evidenza livelli di remunerazione mediamente più elevati rispetto al contesto nazionale e

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



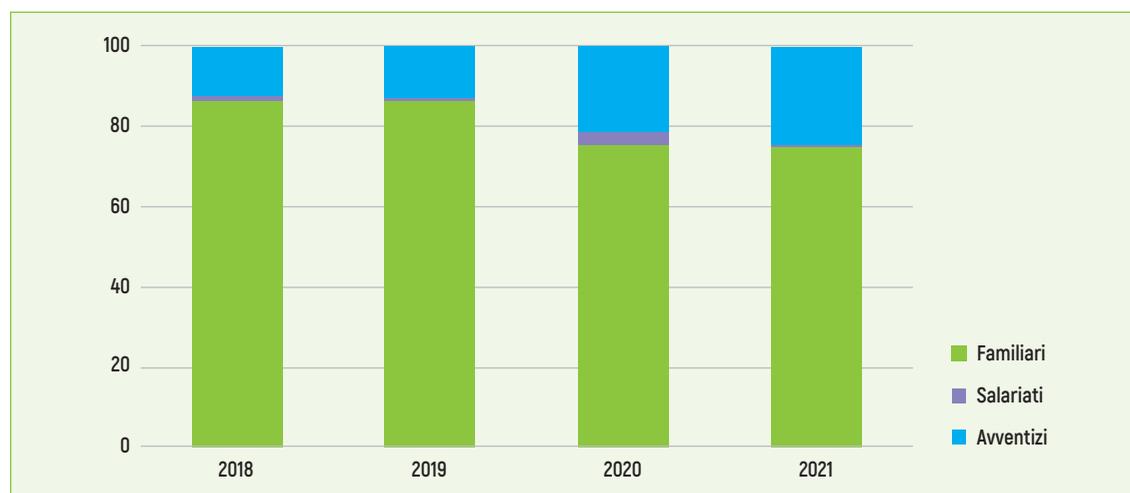
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

in aumento rispetto al periodo 2018-2020 (Tab. 5). In particolare, il rapporto tra Produzione Lorda Vendibile (PLV) e ULT (Unità di Lavoro Totali), che misura la produttività lorda del lavoro, pari a 73.055 euro, è aumentato rispetto al triennio considerato (+36,4%), così come il Valore Aggiunto Netto (VAN) per ULT (produttività netta del lavoro), pari a 49.277 euro (+29,2%). Un lieve incremento è stato registrato sia per la produttività lorda della terra (PLV/SAU) pari a 9.121 euro (+9,1%) che per quella netta (VAN/SAU) uguale a 6.153 euro (+3,4%). In aumento anche gli indicatori di redditività rispetto al triennio precedente, sia per quanto riguarda il lavoro (RN/ULT pari a 51.112 euro; +40,6%) che la terra (RN/SAU pari a 6.382 euro; +15,5%).

Dall'analisi degli indici per indirizzo produttivo emerge che, in termini di redditività ad ettaro, i valori registrati nelle aziende con superfici frutticole (13.656 euro) sono maggiori rispetto alle viticole (11.373 euro). Nelle aziende con altri seminativi e in quelle miste con coltivazioni-allevamenti la redditività delle terra è pari rispettivamente a 6.169 euro e a 4.292 euro ad ettaro (Fig. 5). Chiudono gli allevamenti di bovini da latte, il cui valore (2.059 euro/ha) è ovviamente influenzato dalle superfici a prato e pascolo in allevamenti mediamente estensivi. In contrapposizione ai bassi livelli di redditività della terra, in quest'ultime si riscontra un valore relativamente alto della redditività del lavoro (47.701 euro). Il valore più alto si registra, comunque, per le aziende viticole (51.392 euro) seguite da quelle frutticole (49.013 euro); in coda troviamo le aziende miste (46.567 euro) e quelle con altri seminativi (43.624).

La manodopera aziendale impiegata nell'agricoltura trentina nel 2021 è rappresentata mediamente da 1,60 unità di lavoro ed è aumentata rispetto al triennio precedente

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
[medie aziendali in Unità di Lavoro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

del 21,7%. Circa il 75% della manodopera complessiva è rappresentata dal lavoro familiare (1,20 unità di lavoro) che risulta in aumento (+11%) (Tab. 6). Un aumento analogo si registra anche per le unità di lavoro extrafamiliari (+10,8%) dovuto esclusivamente all'incremento della manodopera avventizia (+12,5) mentre risulta in decremento quello salariato (Fig. 6). Secondo i dati dell'Agenzia del Lavoro di Trento, nel 2021 sono state assunte 28.420 unità nel settore agricolo provinciale, il 62,6% delle quali costituite da lavoratori stranieri impiegati soprattutto nel terzo trimestre dell'anno per le operazioni di raccolta delle mele.

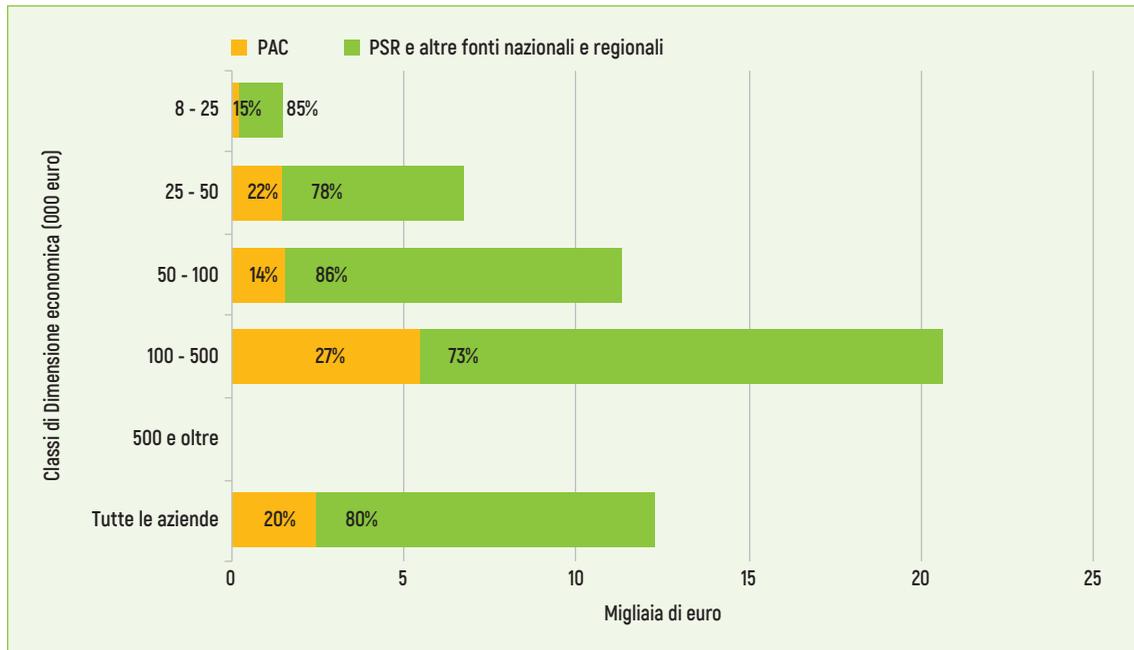
Riguardo al sostegno pubblico e alla sua incidenza sul Reddito Netto (Tab. 7), mediamente le aziende della Provincia Autonoma di Trento hanno beneficiato di 12.273 euro di aiuti (+75,0% rispetto al triennio precedente) che hanno inciso sul reddito per il 15,0% (il valore più basso del Paese dopo l'8,5% della Liguria e molto lontano dalla media nazionale uguale al 29,1%). Le fonti di finanziamento contribuiscono all'entità del sostegno complessivo in maniera diversa: gli aiuti legati alla PAC incidono per il 3% sul reddito netto mentre quelli legati all'attuazione del PSR e ad altre fonti per il 12%. Rispetto al triennio precedente, l'ammontare complessivo degli aiuti è aumentato: mediamente, ciascuna azienda ha beneficiato di 3.185 euro di aiuti PAC (+4,9% rispetto al triennio precedente) e di 11.301 euro (+57,9%) relativamente agli aiuti PSR e altre fonti (tra i valori più elevati rispetto alle regioni italiane).

Il dettaglio per fonte di finanziamento e classe di dimensione aziendale evidenzia che la maggior parte del sostegno va alle aziende medio-grandi, le quali mediamente hanno percepito, nel 2021, circa 21.000 euro di contributi (Fig. 7a). Essendo zona svantaggiata, la Provincia Autonoma di Trento si avvale anche del sostegno dell'indennità compensativa erogata per ettaro, che quindi avvantaggia le aziende più grandi. Sono inoltre importanti gli aiuti per il settore zootecnico.

È possibile notare come si verifichi un incremento della quota degli aiuti relativi alla PAC parallelamente all'aumento della classe di dimensione economica. Gli aiuti derivanti da PSR ed altre fonti regionali costituiscono la quota preponderante rispetto al totale degli aiuti aziendali, per ogni classe economica.

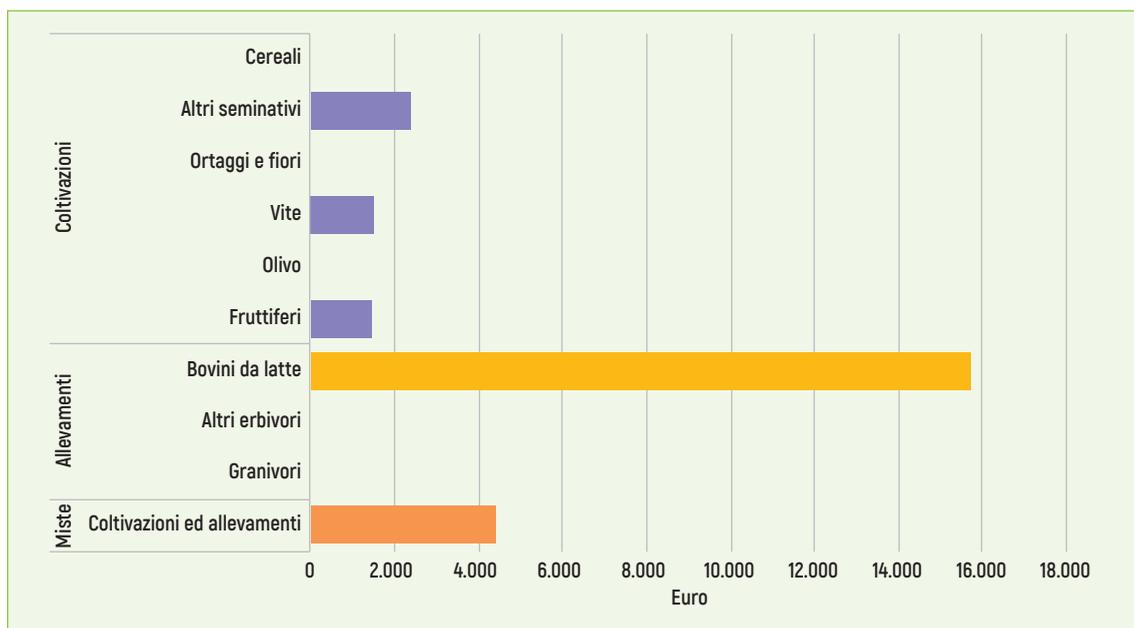
Per quanto riguarda la distribuzione degli aiuti PAC per indirizzo produttivo, nel 2021 sono le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte a ricevere l'ammontare di aiuti più elevato (15.722 euro); le aziende miste con coltivazioni e allevamenti ricevono in media 3.993 euro seguite da quelle che coltivano altri seminativi (2.383 euro) (Fig. 7b). Relativamente alle coltivazioni permanenti, per le aziende viticole e frutticole si registra un livello di sostegno simile (1.000 euro circa). La ragione è da ricercare nel fatto che le aziende viticole e frutticole sono di piccole dimensioni, con un valore ridotto del pagamento base e non godono, salvo qualche eccezione nel settore viticolo, dell'indennità compensativa che invece va a beneficio degli allevamenti che hanno superfici più estese. A questi si aggiungono anche gli aiuti accoppiati al settore zootecnico.

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

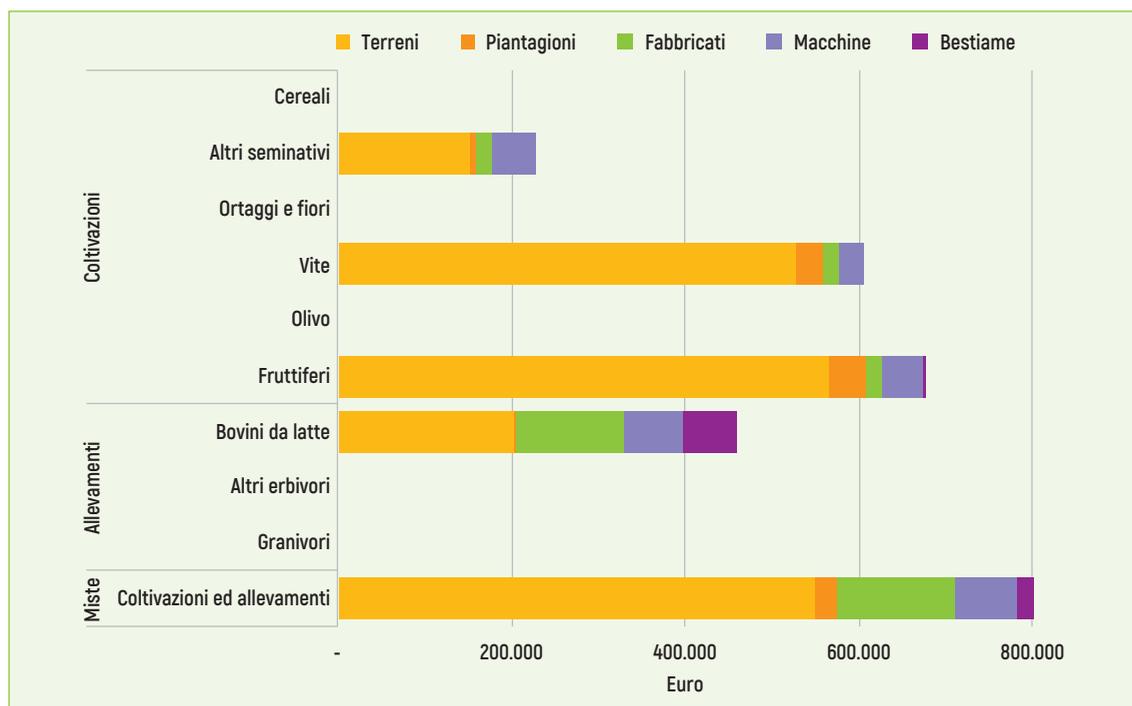
Per quanto riguarda l'entità del capitale fondiario e del capitale agrario, i dati del 2021 riportano un valore di 466.314 euro per i terreni agricoli e 32.745 euro per le piantagioni (Tab. 8). Il capitale agrario vale mediamente 88.903 euro. L'analisi per indirizzo produttivo mostra come il valore dei terreni più elevato sia quello delle aziende viticole, frutticole e delle miste coltivazioni e allevamenti mentre sono ovviamente fabbricati e macchinari a costituire gli elementi più importanti del capitale agrario delle aziende zootecniche e di quelle miste che hanno anche allevamenti (Fig. 8).

Tra gli indicatori che descrivono il contesto agro-ambientale, a testimonianza del fatto che l'agricoltura trentina è una agricoltura irrigua, si rileva una percentuale molto elevata di SAU irrigata sul totale (34,7%) che, nonostante la riduzione rispetto al triennio precedente (-13,9%), rimane decisamente più alta della media nazionale (21,9%) (Tab.9). Ciò anche in considerazione del fatto che la superficie della frutticoltura e della viticoltura, due ordinamenti produttivi molto diffusi nel territorio provinciale, per più del 90% è irrigata. Il 45,7% della SAU è rappresentata da prati e pascoli, stabile rispetto al triennio precedente, il che sottolinea la vocazione produttiva della Provincia orientata agli allevamenti di bovini da latte estensivi (1,07 UBA ad ettaro mediamente).

Relativamente all'impiego di azoto, con 76 kg/ha (in riduzione del 10,5% rispetto al triennio precedente), la Provincia Autonoma di Trento risulta impiegare quote inferiori alla media nazionale (96 kg/ha); al contrario, l'impiego di fosforo (68 kg/ha, anch'esso in riduzione rispetto al triennio precedente del 10,8%) risulta superiore alla media nazionale (58 kg/ha di fosforo). Questi dati sono una media provinciale di una situazione fortemente differenziata che varia in funzione della tipologia colturale (Fig. 9). Le aziende miste con coltivazioni e allevamenti insieme a quelle con altri seminativi fanno maggiormente uso di concimazioni a base di azoto e fosforo. Al contrario, le aziende zootecniche sono le realtà che nel territorio di analisi apportano i minori quantitativi di elementi nutritivi.

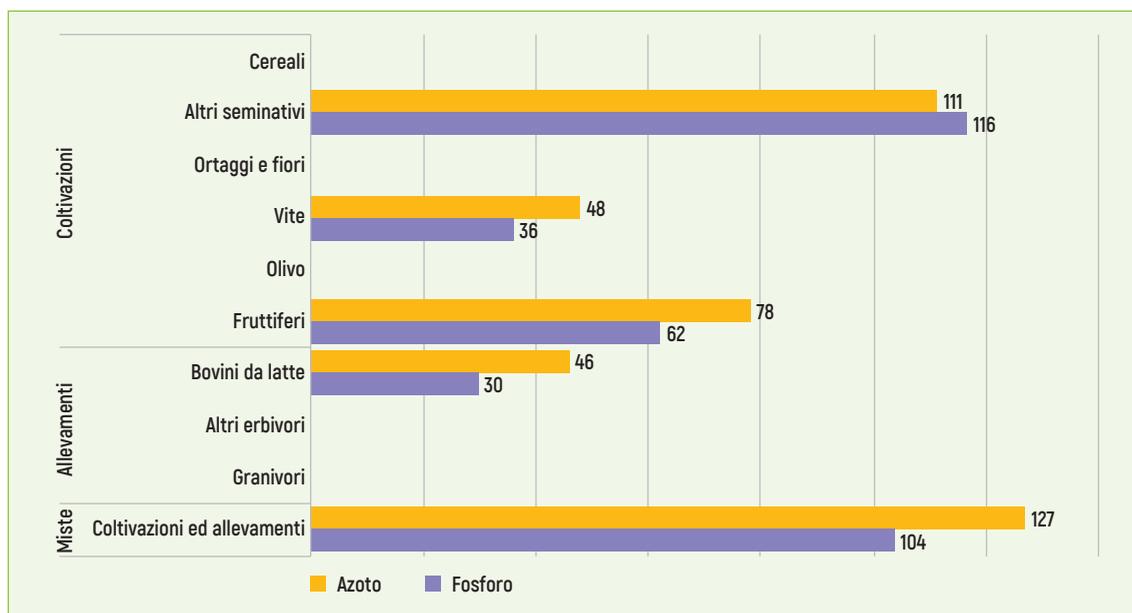
Per i fruttiferi, la quantità di azoto ammonta a 78 kg/ha e quella del fosforo a 62 kg/ha. Questa tipologia colturale comprende la produzione di mele (fulcro, insieme alla vite, della produzione agricola trentina), altre tipologie di frutteti ma anche i piccoli frutti. Si tratta di colture il cui protocollo di difesa è molto differenziato. Per quanto riguarda i meleti, il Disciplinare di Produzione Integrata della PA di Trento (edizione del 2022) prevede per i frutteti una dose standard di azoto pari a 80 kg/ha (per una produzione fino a 32-48 t/ha), con la possibilità di aumentare fino a un massimo di 60 kg/ha in caso di produzioni superiori (fino a 30 kg/ha), scarsa dotazione di sostanza organica (fino a 20 kg/ha), scarsa attività vegetativa (+20 kg/ha) e forte lisciviazione dovuta a surplus pluviometrico (+15 kg/ha). Riguardo al fosforo, in produzione le quantità da apportare sono di circa 40 kg/ha, aumentabile o diminuibile per produzioni superiori o elevata dotazione nel terreno. Nei piccoli frutti, invece, si può arrivare anche a 125 kg/ha di azoto in dose standard (aumentabile fino a un massimo di ulteriori 50 kg/ha) e 60-70 kg/ha di fosforo. Per la mora, l'azoto può arrivare fino a 185 kg/ha in dose standard.

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Per quanto riguarda la vite, i dati registrati (48 kg/ha di azoto e 36 kg/ha di fosforo) risultano nettamente al di sotto dei dati riportati dal Disciplinare, in cui è specificato che i quantitativi di elementi nutritivi da apportare dipendono dalla classe di produttività del vigneto. Considerando una situazione di elevata produttività (160-240 q/ha), la quantità standard di azoto è pari a 80 kg/ha. Per il fosforo, in una analoga situazione, si parte da 80 kg/ha fino a raggiungere i 160 kg/ha per terreni con dotazione scarsissima o i 40 kg/ha per elevata dotazione nel suolo.

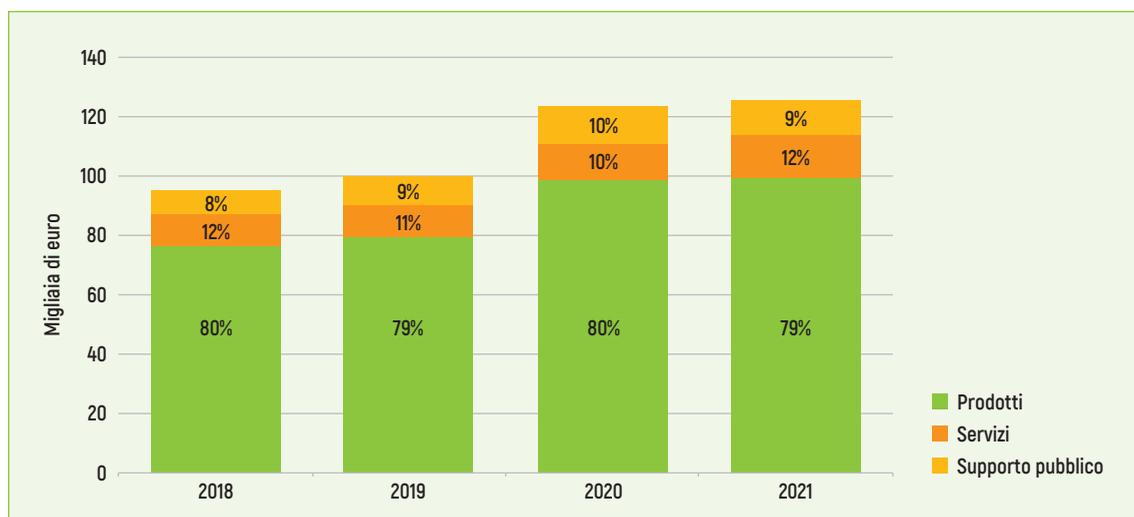
Riguardo alle concimazioni negli allevamenti di bovini da latte, ci si riferisce alla gestione dei prati e pascoli permanenti sottoposti a sfalcio: sono suggeriti fertilizzanti organici con quantitativi rapportati all'effettivo fabbisogno della coltura. In base alle direttive agroambientali la concimazione chimica è considerata come complementare e di soccorso nei limiti massimi di 40 kg/ha di azoto e 20 kg/ha di fosforo e potassio per anno. I dati riportati in RICA sono più elevati (46 kg/ha e 30 kg/ha rispettivamente) e probabilmente questo è dovuto all'inclusione del raggruppamento delle superfici a foraggiare poste a valle in allevamenti più intensivi che alzano la media.

## VENETO

di Barbara Bimbati e Davide Longhitano

I risultati della rilevazione RICA per l'anno 2021 evidenziano mediamente per le aziende venete una superficie agricola utilizzabile (SAU) pari a 16 ettari, l'impiego di 1,5 unità lavoro e un valore medio dei ricavi totali di circa 120.000 euro, comprensivi delle entrate per attività complementari e dei pagamenti pubblici erogati in ambito PAC. I ricavi della vendita dei prodotti hanno pesato sul totale per il 79%, mentre i pagamenti pubblici della PAC hanno inciso mediamente per il 9%. Le attività connesse all'agricoltura (Servizi) hanno contribuito per il 12%. Rispetto al triennio precedente, il 2021 conferma l'andamento positivo rilevato per tutte e tre le componenti e attesta l'incremento dei ricavi totali di oltre il 18%. Infatti, malgrado l'annata sia stata caratterizzata da condizioni climatiche poco favorevoli che hanno influito sulle rese di molte coltivazioni (soprattutto per colture industriali e le frutticole), il buon andamento generale dei prezzi di mercato ha consentito una crescita della produzione lorda del 17% rispetto al triennio precedente, con un andamento simile al risultato nazionale (+20%). Tra le voci dei ricavi, l'incremento

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

più significativo è dato dalla quota dei Servizi (+29%) che evidenzia una certa propensione alla diversificazione aziendale delle aziende agricole venete che hanno ottenuto una entrata media di circa 14.800 euro, mentre il valore nazionale non ha superato i 5.800 euro (Fig. 2; Tab. 2).

Il campione RICA Veneto per il 2021 è rappresentativo di un universo di 43.400 aziende con dimensione economica (DE) pari o superiore a 8.000 euro di Produzione standard (PS). La distribuzione per classi di dimensione economica evidenzia che il 50% delle unità produttive rappresentate ricade nelle classi delle piccole (PS 8.000-25.000 euro) e medio-piccole aziende (PS 25.000-50.000 euro); le aziende di tipo medio, con PS tra 50.000 e 100.000 euro, sono il 22% del campione; quelle medio-grandi (PS 100-500.000 euro) il 23% e infine il 3% delle aziende rappresentate appartiene alla classe delle grandi con una DE che supera i 500.000 euro (Tab. 10).

Tutte le classi dimensionali, ad esclusione delle aziende di grandi dimensioni, hanno registrato ricavi aziendali in aumento rispetto al triennio precedente (Tab. 3). La variazione più rilevante è risultata per le aziende di piccole dimensioni (+35%) che evidenziano il migliore risultato anche rispetto al dato medio nazionale per la stessa categoria; questa tipologia di aziende è, nel campione Veneto, per la maggior parte ad indirizzo produttivo cerealicolo e altri seminativi e ha potuto beneficiare di un significativo aumento dei prezzi di mercato. Le quotazioni medie annue per le principali colture a seminativo coltivate nella regione come il mais, la soia e il frumento tenero, hanno infatti registrato rispetto all'anno precedente variazioni positive di oltre il 40% per le prime due e del 28% per il grano.

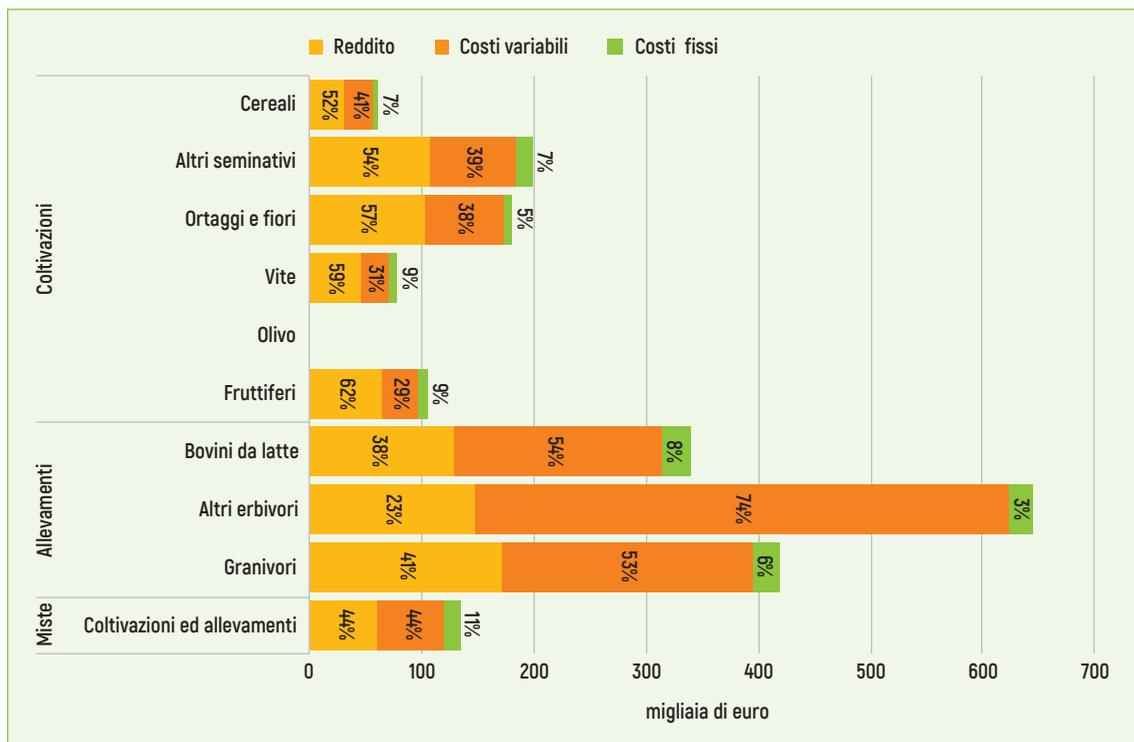
Le aziende agricole venete sono per la maggior parte ad ordinamento produttivo specializzato e costituiscono oltre il 90% delle aziende rappresentate. Le aziende specializzate nelle coltivazioni sono circa l'80%, di cui il 46% viticole, mentre gli ordinamenti zootecnici specializzati sono il 9%, ripartiti tra gli indirizzi a bovini da latte, altri erbivori (prevalentemente bovini da carne) e granivori (Fig. 10).

Tra gli indirizzi produttivi, i risultati più soddisfacenti in termini di ricavi totali sono stati raggiunti da quelli zootecnici specializzati, in particolare dagli erbivori da carne che hanno ottenuto un ricavo medio superiore ai 600.000 euro (Fig. 3); secondo i dati RICA vi rientrano aziende di discrete dimensioni strutturali con una consistenza media di circa 240 UBA e una disponibilità di superficie agraria utilizzata di 36 ettari. Considerando che nella componente dei ricavi aziendali sono ricompresi gli aiuti pubblici della PAC, in questa OTE incidono quindi anche i premi a superficie relativi ai titoli e gli accoppiati per la macellazione, che in totale superano 40.000 euro per azienda. Anche le attività complementari come i servizi di allevamento sotto contratto, in aumento anche per il settore dei bovini, e la produzione di energia rinnovabile mostrano una interessante integrazione dei ricavi per le OTE animali, con medie aziendali di circa 50.000 euro per i bovini da carne fino a oltre 140.000 euro per i granivori.

Negli allevamenti l'incidenza importante dei costi intermedi, che ha superato il 70% per gli altri erbivori e il 50% per i bovini da latte e per i granivori, ha restituito un risultato reddituale in termini di RN aziendale che, a differenza di quanto si rileva in termini di ricavi totali, si avvicina maggiormente a quello degli altri settori pur mantenendo i valori di reddito netto mediamente più elevati: 170.000 euro per le aziende con granivori, 150.000 euro per i bovini da carne e 130.000 euro per gli allevamenti da latte. Tra gli ordinamenti vegetali, i seminativi hanno ottenuto nel 2021 dei buoni risultati sia in termini di ricavi totali sia di reddito netto, l'incidenza dei costi intermedi per queste tipologie aziendali è infatti risultata meno rilevante rispetto agli anni precedenti, per contro l'aumento dei prezzi di mercato è stato considerevole per tutte le coltivazioni cerealicole e industriali.

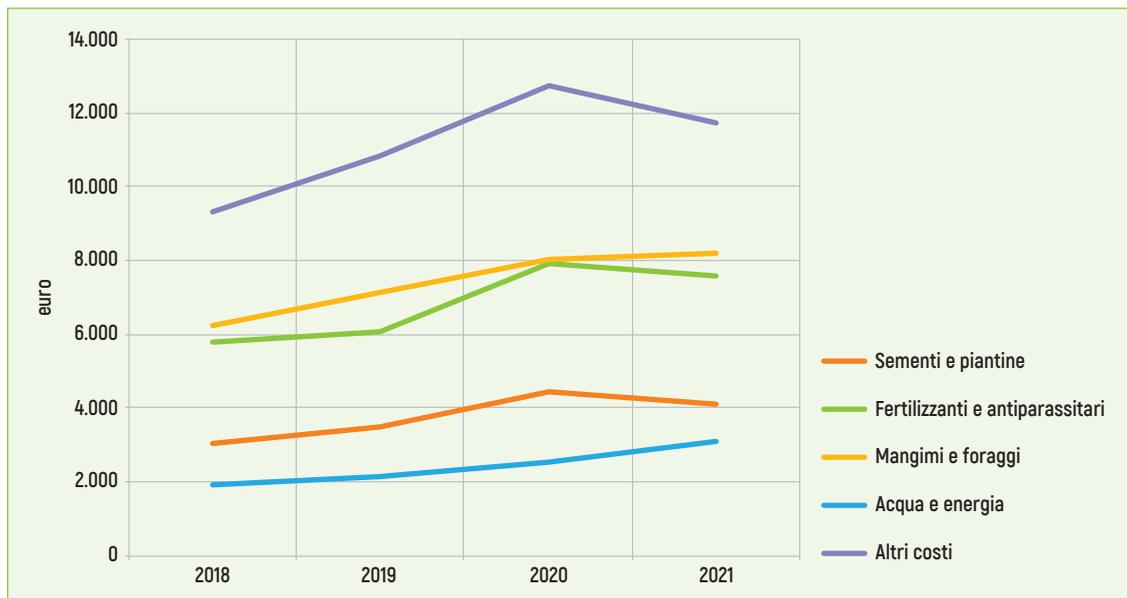
In generale nel 2021 è proseguita la crescita dei costi di produzione; i costi correnti a carico delle aziende venete sono risultati in aumento del 15% rispetto al triennio precedente, anche se in misura minore rispetto all'andamento rilevato a livello nazionale (+20%). Tra le maggiori voci di spesa, hanno influito sia i prezzi dei mezzi tecnici sia il costo dei servizi di terzi: in particolare la voce acqua ed energia ha registrato una varia-

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



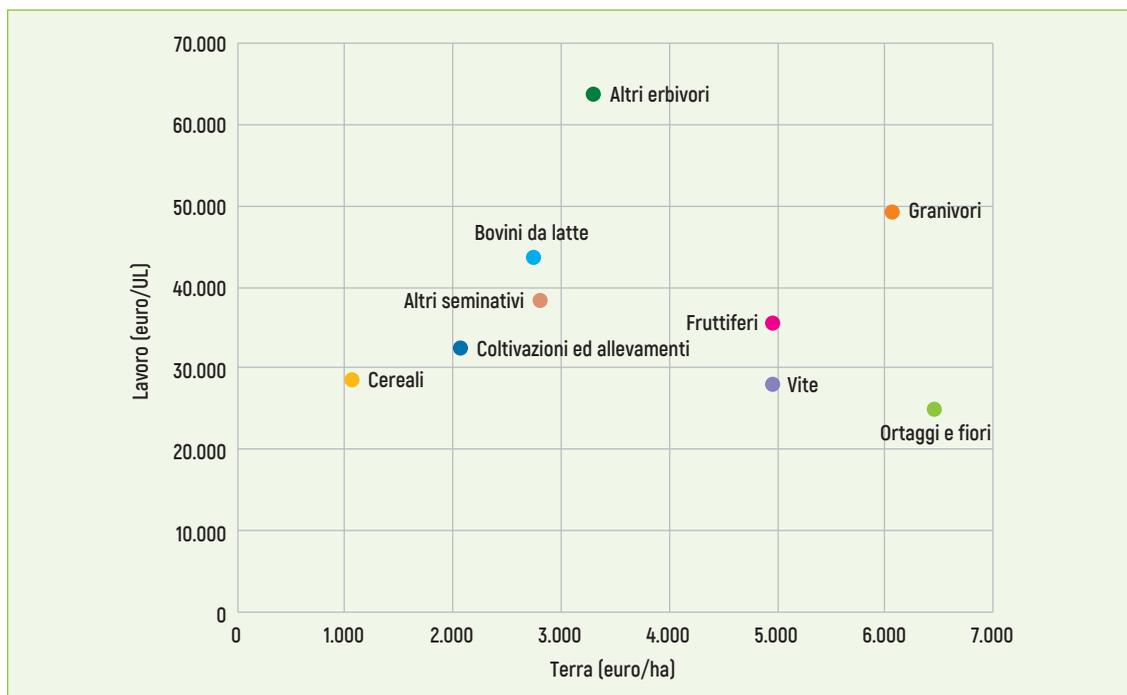
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

zione in aumento del 40% rispetto al triennio 2018-2020 con pesanti ripercussioni sugli allevamenti oltre che per le aziende con elevate superfici coltivate, mentre per l'approvvigionamento di fertilizzanti, antiparassitari e per l'alimentazione del bestiame il costo per l'azienda è aumentato di circa il 15% (Tab. 4; Fig. 4).

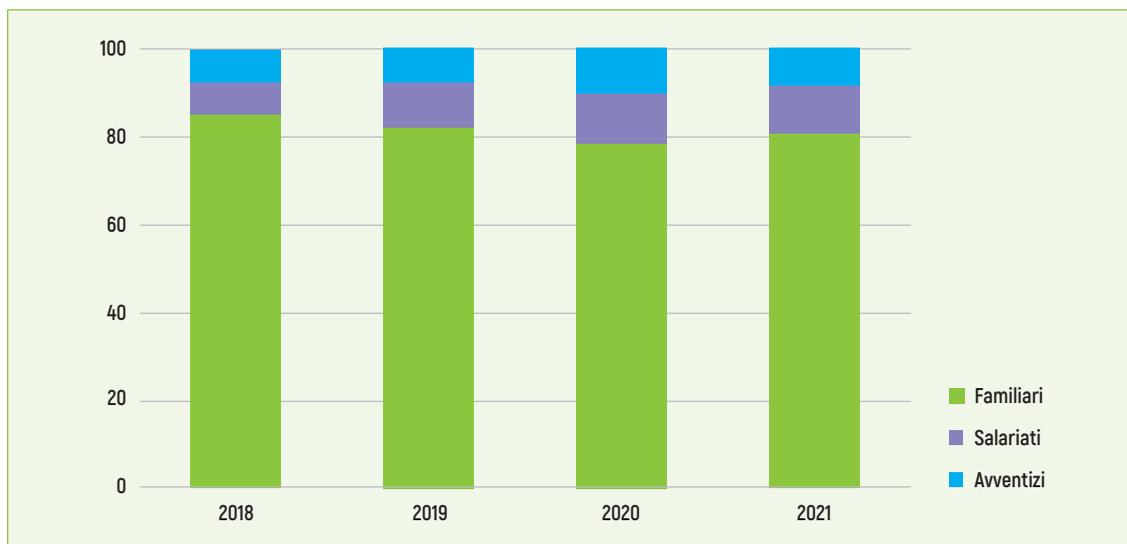
I risultati economici per il 2021 mostrano, per il comparto agricolo, il superamento degli effetti negativi dell'emergenza sanitaria da Covid che ha interessato il precedente anno. Analogamente all'andamento nazionale, gli indici di produttività e di redditività hanno ottenuto valori in aumento (Tab. 5). Il valore aggiunto netto per singolo occupato a tempo pieno in azienda (VAN/ULT) è risultato in media di 45.000 euro, con un incremento del 19% rispetto al precedente triennio, leggermente superiore all'aumento registrato a livello nazionale (+16%); la produttività della terra, espressa dal valore aggiunto netto per ettaro di superficie coltivata, è risultata di circa 4.000 euro, ben superiore al dato medio nazionale che ha riportato un valore di 2.600 euro per ettaro, in crescita del 9% rispetto al precedente triennio.

La redditività netta per ettaro di superficie coltivata delle aziende venete è stata mediamente di circa 2.900 euro. Tra gli indirizzi produttivi più remunerativi spiccano le ortofloricole, con valori medi di 6.400 euro di reddito netto per ettaro di superficie coltivata, seguono le aziende specializzate in granivori per le quali l'indice di redditività della terra mostra un valore intorno ai 6.000 euro ad ettaro e le aziende viticole con quasi 5.000 euro di reddito netto per ettaro. I valori più bassi si confermano, anche nel 2021, per le aziende cerealicole e per le aziende non specializzate, tuttavia il risultato di circa 1.000 euro di reddito netto per ettaro delle cerealicole mostra un aumento considerevole rispetto agli anni precedenti grazie al buon andamento dei prezzi di mercato (Fig. 5).

Sono le aziende con allevamenti ad ottenere una remunerazione del lavoro più elevata, quelle con bovini da carne ottengono una redditività netta per occupato a tempo pieno di 63.500 euro, mentre gli ordinamenti a granivori superano i 48.000 euro di RN/UL e quelli con bovini da latte ottengono valori di circa 44.000 euro. A causa del maggior fabbisogno di manodopera, le aziende viticole e con ortofloricoltura ottengono i valori più bassi di reddito netto per unità di lavoro impiegata, rispettivamente pari a 28.000 euro e a 25.000 euro per UL, valori simili se non più bassi a quelli riportati dalle aziende cerealicole.

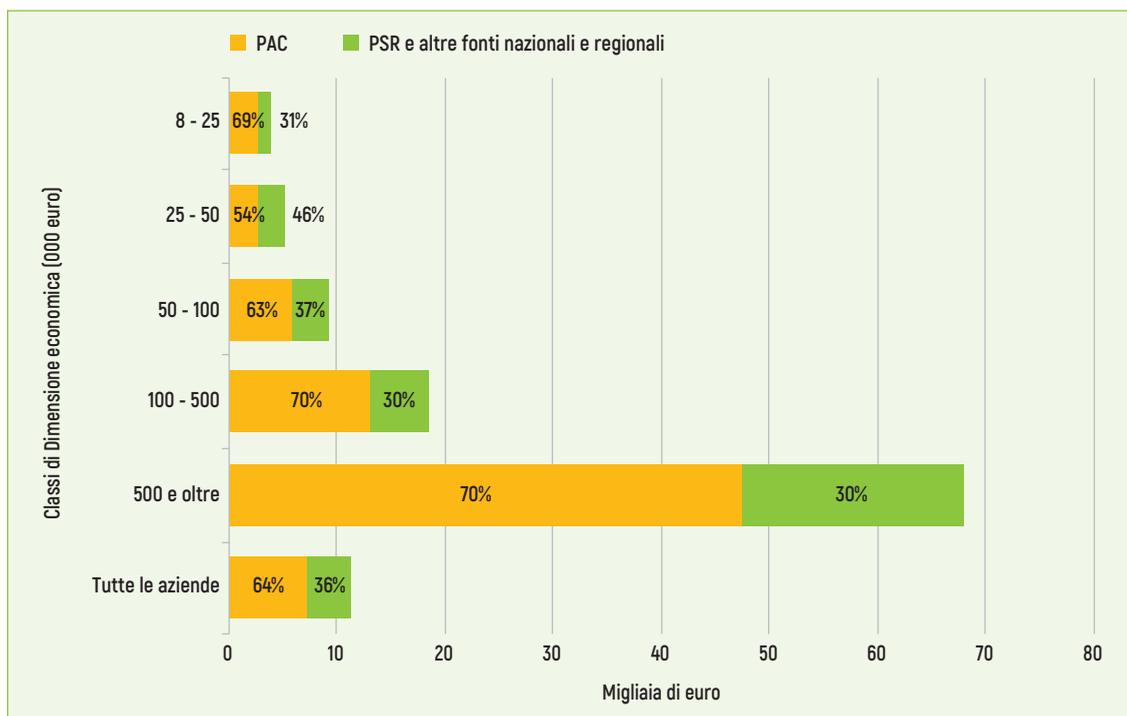
Mediamente nel 2021 le aziende agricole venete hanno impiegato 1,5 unità di lavoro di cui l'80% di tipo familiare (Tab. 6). Il dato, allineato a quello nazionale, ha riportato una leggera crescita rispetto al triennio precedente (+4%) analogamente all'aumento riscontrato a livello italiano. Le unità di lavoro totali impiegate per azienda salgono a 2,7 nel caso di aziende con allevamento di granivori e per le ortofloricole, per queste ultime la manodopera salariata e avventizia è risultata mediamente superiore rispetto a quella impiegata negli altri ordinamenti, raggiungendo quasi una UL. In media il ricorso alla manodopera extrafamiliare ha pesato per il 20% della manodopera totale e negli ultimi quattro anni è rimasto sostanzialmente invariato (Fig. 6).

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE**  
**NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

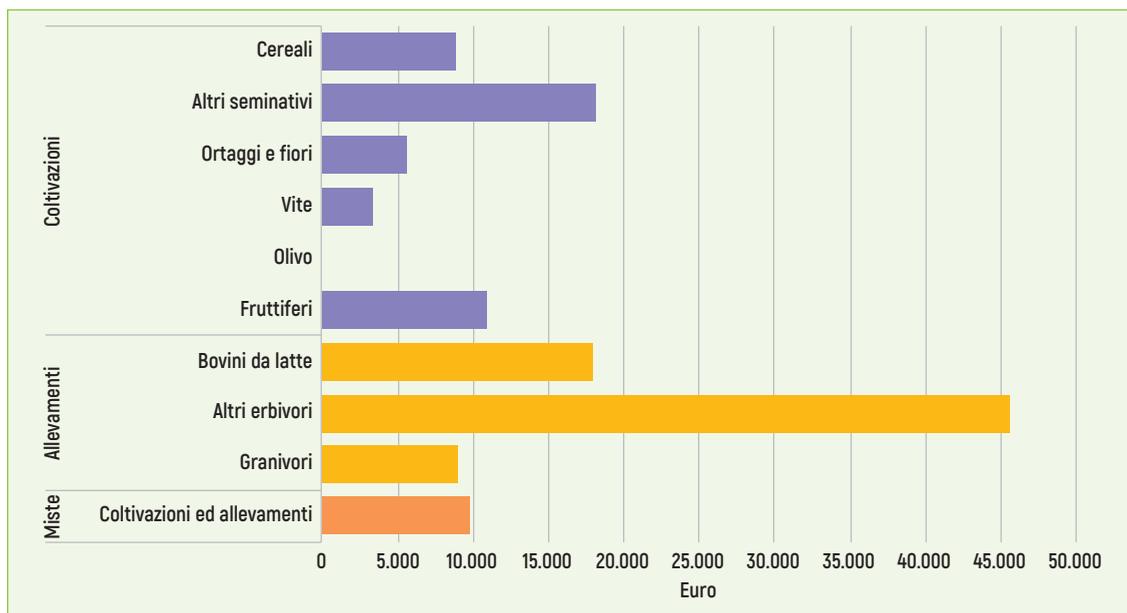
Nel 2021 il 24% del reddito netto delle aziende agricole venete è derivato dagli aiuti pubblici (Tab. 7). Rispetto al triennio precedente il valore complessivo del supporto pubblico per azienda, in media 11.200 euro, è aumentato del 13%, con un andamento simile a quanto registrato a livello nazionale. L'incremento ha interessato entrambe le componenti: +12% per gli aiuti al reddito afferenti al I Pilastro, prevalentemente costituiti dai premi PAC, e +15% per gli aiuti del PSR e altre fonti nazionali e regionali (Tab. 7). Se si considerano le sole aziende beneficiarie, il contributo medio della PAC è stato di 8.600 euro per azienda, quello del PSR e altre fonti nazionali e regionali di 9.200 euro.

Chiaramente, in termini di valore assoluto, le sovvenzioni pubbliche aumentano al crescere della dimensione economica delle aziende agricole, essendo legate alla superficie aziendale, alla consistenza zootecnica e ad altre dotazioni strutturali; tra le diverse classi dimensionali, piccole, medie e grandi, la composizione della tipologia degli aiuti non cambia però di molto (Fig. 7a). I contributi PAC hanno inciso per il 60 – 70% del totale delle sovvenzioni per tutte le tipologie aziendali, solo le aziende di medie dimensioni, con PS tra i 25.000 e 50.000 euro, hanno ottenuto valori leggermente inferiori (54%). In questa classe dimensionale è stata la quota a carico dei premi PSR e altre fonti nazionali e regionali ad avere quindi una maggiore incidenza rispetto alle altre tipologie aziendali per le quali gli aiuti percepiti di fonte PSR e Aiuti di Stato sono risultati inferiori: nelle aziende piccole, medio-grandi e grandi l'incidenza è risultata del 30% del totale aiuti.

Per alcuni ordinamenti produttivi gli aiuti del I Pilastro hanno rappresentato un'importante integrazione al reddito, in termini relativi ne beneficiano particolarmente le aziende cerealicole che nel 2021 hanno riportato un'incidenza sul reddito netto del 28% e gli allevamenti di bovini da carne che hanno ricevuto un importo medio per azienda di 45.600 euro (29% sul RN). Anche le aziende dell'ordinamento altri seminativi hanno percepito importi di tutto rispetto, con 18.000 euro di media su cui hanno pesato, oltre al pagamento base e al greening, gli aiuti accoppiati per la soia, il riso, la barbabietola da zucchero e il pomodoro da industria. Gli importi più bassi sono invece stati rilevati per le aziende viticole (3.300 euro di media) e ortofloricole (5.500 euro), storicamente meno interessate dai pagamenti diretti (Fig. 7b). Gli aiuti del secondo pilastro sono risultati più rilevanti nelle aziende con allevamento di bovini, sia da latte sia da carne, che hanno percepito in media 14.000 euro di sostegno a valere sul PSR e altre fonti nazionali e regionali; sono però le aziende che coltivano seminativi diversi dai cereali a beneficiare maggiormente delle sovvenzioni PSR, con valori medi per azienda di circa 20.000 euro.

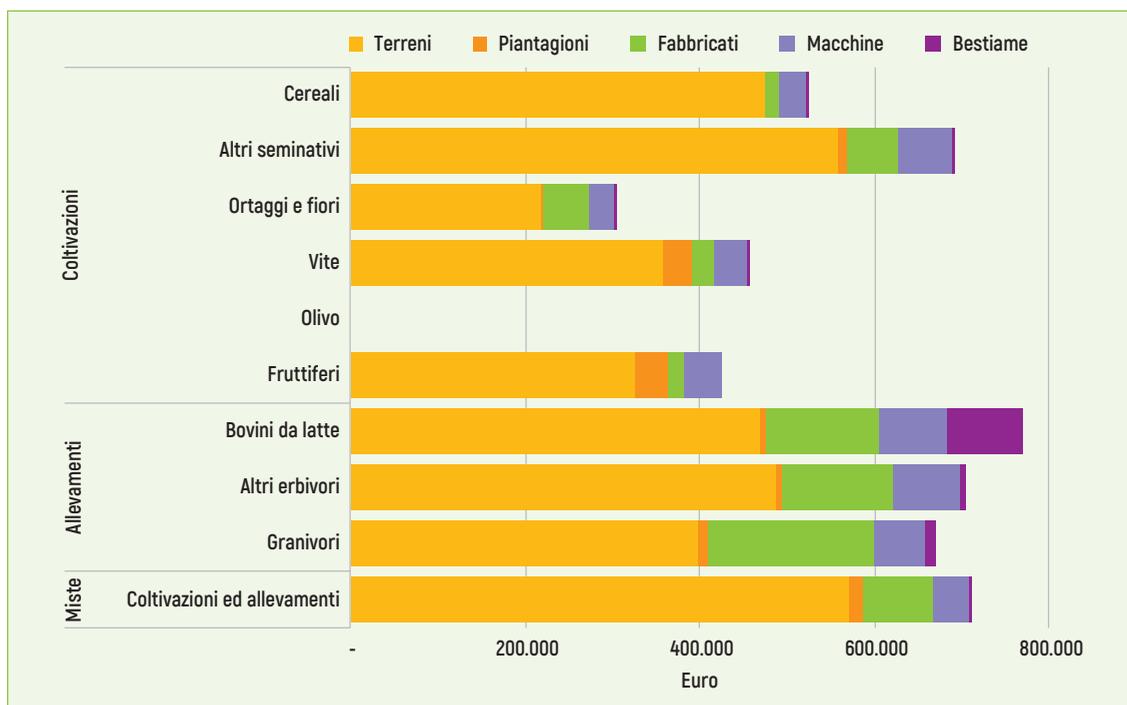
Le aziende venete rappresentate dal campione RICA hanno riportato per il 2021 una dotazione media di capitale fondiario di 450.000 euro (Tab. 8). La situazione patrimoniale regionale differisce abbastanza rispetto al dato medio nazionale, soprattutto nella componente dei terreni che, con un valore di 390.000 euro per azienda, supera dell'80% il dato medio italiano, presumibilmente a seguito dei valori più elevati nel Veneto considerato che la SAU media regionale di proprietà è inferiore a quella media nazionale

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 8 - **PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

(rispettivamente 6,9 ettari la prima e 9 ettari la seconda). Osservando invece il peso della componente terreni agricoli e forestali sul capitale fondiario per il Veneto e a livello nazionale, il valore è di poco differente, rispettivamente circa l'88% per il primo e l'84% per il secondo. Tra gli ordinamenti produttivi, le aziende con valori maggiori di capitale fondiario sono risultate quelle zootecniche e di tipo misto, per il maggior peso della componente fabbricati unitamente ad una dotazione elevata in termini di SAU, oltre alle aziende a seminativo che possono vantare maggiori superfici di proprietà, in media 10,4 ettari (Fig. 8).

Mediamente il capitale agrario fisso ha inciso per il 9% del patrimonio aziendale, la dotazione media aziendale in macchine e attrezzature (42.000 euro per azienda) è, rispetto al valore nazionale, maggiore del 69%. Il maggior valore in parco macchine e attrezzature è risultato per le aziende con allevamenti di bovini e di altri erbivori che ha superato i 76.000 euro, e per le aziende con altri seminativi, che hanno una dotazione media superiore ai 60.000 euro. Tra il capitale fisso, gli animali a durata pluriennale come le lattifere e i riproduttori non sembrano avere molto peso sul patrimonio delle aziende venete (1% del totale), ad esclusione infatti dell'ordinamento a bovini da latte, per i quali l'incidenza sale all'11%, gli indirizzi a bovini da carne e a granivori in Veneto ricorrono frequentemente a contratti con industrie oltre ad allevare bestiame da ingrasso che esce dal computo del patrimonio agrario fisso.

Grazie all'elaborazione di indicatori specifici, la RICA consente di analizzare alcuni degli aspetti ambientali direttamente connessi all'attività agricola restituendo informazioni utili oltre che alla lettura dello stato dell'ambiente attuale, anche in un'ottica di monitoraggio dello stesso.

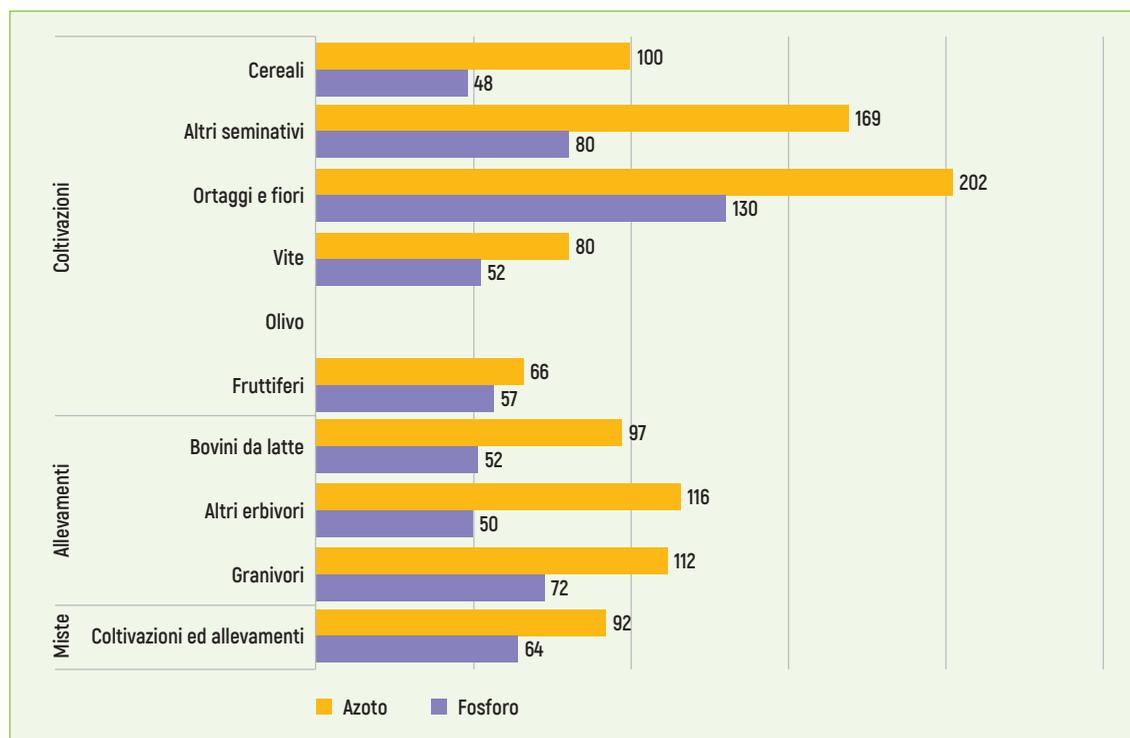
L'agricoltura veneta, con una superficie di oltre 800 mila ettari, interessa più della metà della superficie regionale complessiva, aspetto che acuisce l'impatto potenziale che il settore primario svolge sugli ecosistemi. Il quadro, inoltre, si arricchisce di complessità se si pensa alla forte eterogeneità territoriale che interessa la regione, aspetto evidenziato da una configurazione paesaggistica fortemente plasmata dall'attività agricola, frutto di una stratificazione storica che ha visto sin dall'antichità imponenti opere di recupero del territorio a fini agricoli. Questo ha ovviamente comportato un impatto diretto sull'ambiente naturale leggibile nella semplificazione del paesaggio, sebbene gli stessi interventi sul territorio abbiano in qualche caso contribuito ad arricchirlo di diversità. L'esempio più significativo potrebbe essere quello legato alle sistemazioni idraulico-agrarie delle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene che nel 2019 ne ha comportato il loro inserimento nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Nel complesso, l'agricoltura in Veneto si configura come un'attività altamente intensiva nello scenario nazionale, soprattutto nel caso di unità produttive allocate nelle aree pianeggianti. Secondo i dati del campione RICA, ad esempio, la SAU irrigata nel 2021 incide su quasi il 40% della SAU totale contro una media nazionale del 22%, presentando

un incremento di quasi l'8% rispetto al triennio precedente (Tab. 9). Tuttavia, questo dato deve essere letto insieme a quello dell'andamento climatico generale, essendo fortemente correlato alla piovosità media complessiva. Il 2021 in tal senso è stato caratterizzato da un inverno più caldo della norma, una stagione estiva segnata da alte temperature con prolungati periodi siccitosi, e un autunno scarsamente piovoso. Questo potrebbe giustificare l'incremento del ricorso all'irrigazione. La maggiore incidenza di SAU irrigua ha riguardato le colture industriali di pieno campo, le ortofloricole, i fruttiferi e le aziende specializzate nell'allevamento dei granivori.

Rispetto al triennio precedente diminuisce invece la superficie dedicata a prati e pascoli (-9,5%) la cui incidenza totale si attesta al 12% della SAU regionale, al disotto di quella nazionale (19%). Quest'andamento è rafforzato dal fatto che diminuisce nello stesso periodo anche la consistenza zootecnica (-17,6%), sebbene rimanga complessivamente molto più elevata (1,55 UBA/ha) rispetto alla media nazionale (0,74 UBA/ha). Tuttavia, bisogna specificare che è la componente dei granivori a pesare maggiormente in termini di carico bestiame (36 UBA/ha), per la quale l'incidenza di superficie a prati e pascoli resta molto limitata (3%). Mentre nel caso degli allevamenti di bovini da latte, da carne

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

ed altri erbivori l'incidenza è molto più netta in questa tipologia d'uso della superficie, e le pesanti ripercussioni che gli stessi hanno subito nel corso della stagione 2021 per via degli aumenti dei costi alimentari ed energetici, potrebbe in parte giustificare la flessione dell'estensioni dedicate a prati e pascoli.

Un altro indicatore monitorato dalla RICA, che restituisce preziose informazioni sotto il profilo ambientale, è l'indice di potenza motrice che in Veneto rimane tra i più alti a livello nazionale (12 KW/ha), confermando l'attitudine di alta intensività del settore primario regionale. A differenza, inoltre, dell'andamento nazionale (-2%), nell'ultimo triennio questo dato, seppur in maniera molto timida si registra in crescita (+2%). Gli orientamenti produttivi maggiormente interessati dalla meccanizzazione riguardano quello orto florovivaistico (25 KW/ha) e quello vitivinicolo (20 KW/ha), seguiti da quello frutticolo (18 KW/ha).

Il carattere di forte intensività è anche confermato dall'andamento degli input chimici, in particolare per l'impiego di azoto che nel 2021 si attesta su un valore medio di circa 114 Kg per ettaro di superficie coltivata (+4% rispetto al triennio precedente), rispetto ai 96 kg/ha della media nazionale. Resta su valori analoghi alla media nazionale l'impiego del fosforo che invece tende a diminuire rispetto all'ultimo triennio (-5%).

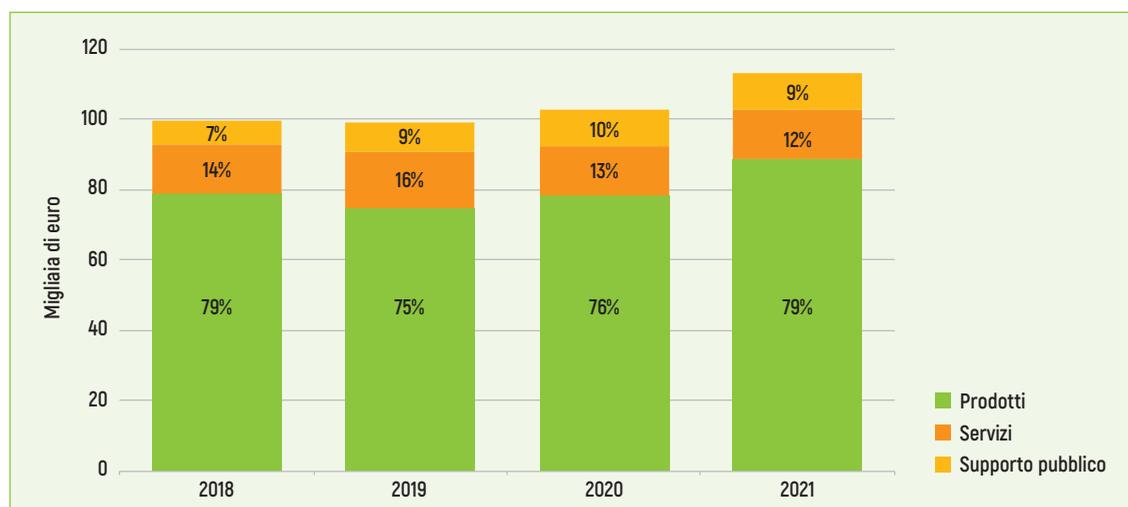
## FRIULI-VENEZIA GIULIA

di Greta Zilli e Gabriele Zanuttig

Nel Friuli-Venezia Giulia nel 2021 si rilevano notevoli aumenti rispetto al triennio 2018-2020 sia dei Ricavi Totali (+13,3%), sia della Produzione Lorda Vendibile (+15,2%). Segno positivo anche per il Valore Aggiunto (+13,2%) che, a fronte di un aumento dei costi correnti (+13,5%), realizza una crescita in linea con le altre componenti del conto economico e lo stesso si può affermare per il Reddito Netto medio aziendale (RN) cresciuto di 16,8 punti percentuali (Tab. 2).

Il valore assoluto dei ricavi è il più elevato del quadriennio 2018-2021, periodo durante il quale i ricavi totali hanno registrato un'espansione. Dall'analisi delle componenti, risultano in netta crescita i ricavi per la vendita di prodotti che nel 2021 ammontano a 89.000 euro, 10.000 euro in più rispetto al 2020, e rappresentano il 78,6% degli RT (Fig. 2). Rimangono tendenzialmente costanti sia la componente dei servizi, che in termini di valore assoluto ammontano a 14.100 euro (+1,4% rispetto al dato 2020), sia quella del sostegno pubblico che rappresenta l'8,9% dei ricavi. Gli importi medi aziendali del Valore Aggiunto e del Reddito Netto in regione, sono rispettivamente pari a 61.000 euro e a 41.000 euro,

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



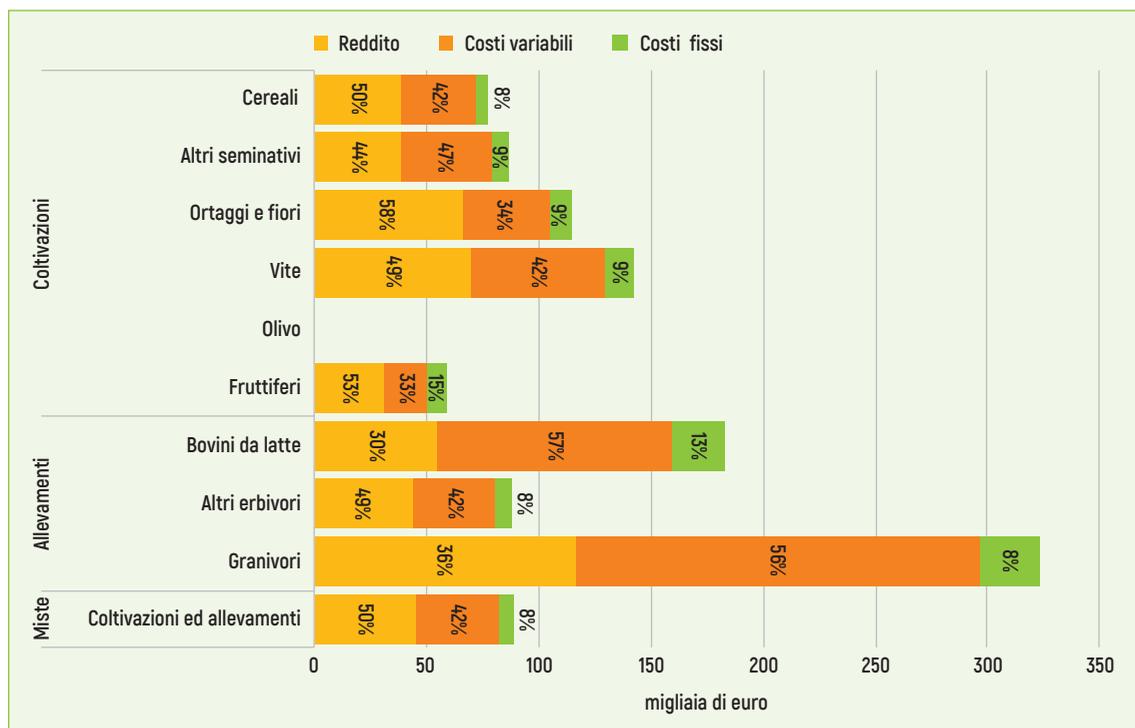
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

mantenendosi sopra la media nazionale delle aziende RICA, pari a 51.800 euro, il primo e 35.500 euro, il secondo.

Nel 2021 i ricavi totali aziendali ammontano mediamente a circa 109.000 euro e la PLV media aziendale si attesta a 98.500 euro. I ricavi totali variano in funzione della dimensione economica, passando dai 24.000 euro delle piccole unità di produzione (comprese tra 8.000 e 25.000 euro di Produzione Standard), che costituiscono il 26,1% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA regionale, agli oltre 570.000 euro delle grandi aziende (oltre i 500.000 euro di PS), che sono solo il 4% dell'universo RICA (Tab. 10). L'andamento dei ricavi aziendali rispetto al triennio precedente evidenzia una correlazione inversa con la dimensione economica. Se le aziende piccole hanno mediamente incrementato i loro ricavi dell'8,8% e le medio-piccole hanno fatto registrare un leggero aumento (+1,1%), le variazioni relative alle ultime tre classi dimensionali sono risultate negative. Per le aziende medie, medio grandi e grandi, infatti, si rileva una significativa riduzione dei ricavi compresa tra -5,9% e -18% (Tab. 3).

La diversificazione delle produzioni regionali e le peculiarità del sistema produttivo agricolo friulano, caratterizzato da significative differenze tra i diversi indirizzi produttivi aziendali in termini di valore della produzione, di reddito e di incidenza dei costi,

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

sono ben rappresentate dai dati RICA.

La composizione dei Ricavi medi aziendali per ordinamento produttivo (Fig. 3) evidenzia una realtà di punta per i granivori (324.000 euro), cui seguono gli allevamenti bovini da latte (oltre 182.000 euro), la vite (142.000 euro) e gli ortaggi ed i fiori (114.000 euro). Il primo settore ha un peso piuttosto limitato nel contesto regionale: i granivori rappresentano il 2% delle aziende del campo di osservazione RICA del Friuli-Venezia Giulia, mentre la vite, i bovini da latte e gli ortaggi e fiori corrispondono nell'ordine al 26%, al 7% e al 10% dell'universo RICA (Fig. 1 del Contesto Nazionale). Rispetto alla rappresentatività per indirizzo produttivo le aziende a cereali sono le più diffuse pari al 28% del campione, per queste aziende i ricavi totali ammontano a 77.700 euro.

Il dettaglio delle componenti dei ricavi in termini di reddito netto, costi variabili e costi fissi permette di mettere in evidenza le diverse peculiarità degli indirizzi produttivi. I dati relativi al Reddito Netto, che remunera, oltre al lavoro dell'imprenditore, anche il suo capitale fondiario e di esercizio, confermano i settori più remunerativi ma, esaminando l'incidenza percentuale del RN sul RT, il risultato migliore è raggiunto dall'ortofloricoltura (58%) mentre i bovini da latte si attestano al 30%. Nella viticoltura il reddito netto medio è di 69.900 euro, pari al 49% dei RT, nel settore cerealicolo raggiunge i 39.000 euro, pari al 50% dei RT.

Le aziende con granivori fanno registrare i valori dei costi variabili più elevati (179.900 euro), seguite dai bovini da latte (104.400 euro) e dalle viticole (59.400 euro). In termini relativi i costi variabili rappresentano, per tutti gli ordinamenti produttivi, la componente negativa più rilevante. Questi, infatti, erodono da un minimo del 33% dei ricavi, nel caso dei fruttiferi, ad un massimo del 66% per i granivori. Riguardo ai costi fissi si evidenzia una sostanziale omogeneità tra gli ordinamenti produttivi per la maggioranza dei quali tale componente pesa tra l'8 e 9% dei ricavi totali. Fanno eccezione le aziende con bovini da latte e quelle con fruttiferi per le quali la quota sale rispettivamente al 13% e al 17%.

Dall'analisi della composizione dei costi medi aziendali si rileva il maggiore peso dei costi correnti che, in media per le aziende regionali, ammontano a circa 48.000 euro di cui 31.000 euro riguardano l'acquisto dei fattori consumo e 6.000 euro i servizi prestati da terzi (Tab. 4). I costi pluriennali e il costo del lavoro (salari e oneri sociali) si attestano entrambi sui 10.000 euro mentre gli affitti passivi risultano più contenuti (2.700 euro). Nel 2021 tutte le componenti di costo sono cresciute rispetto al triennio precedente. L'incremento dei costi correnti (+13,5%) è dovuto principalmente alla crescita del valore dei fattori di consumo (+17,8%) a cui ha contribuito anche un lieve incremento dei servizi di terzi (+3,4%). I costi pluriennali sono aumentati del 9%, mentre gli affitti passivi e i salari e oneri registrano rispettivamente +26,5% e +2%.

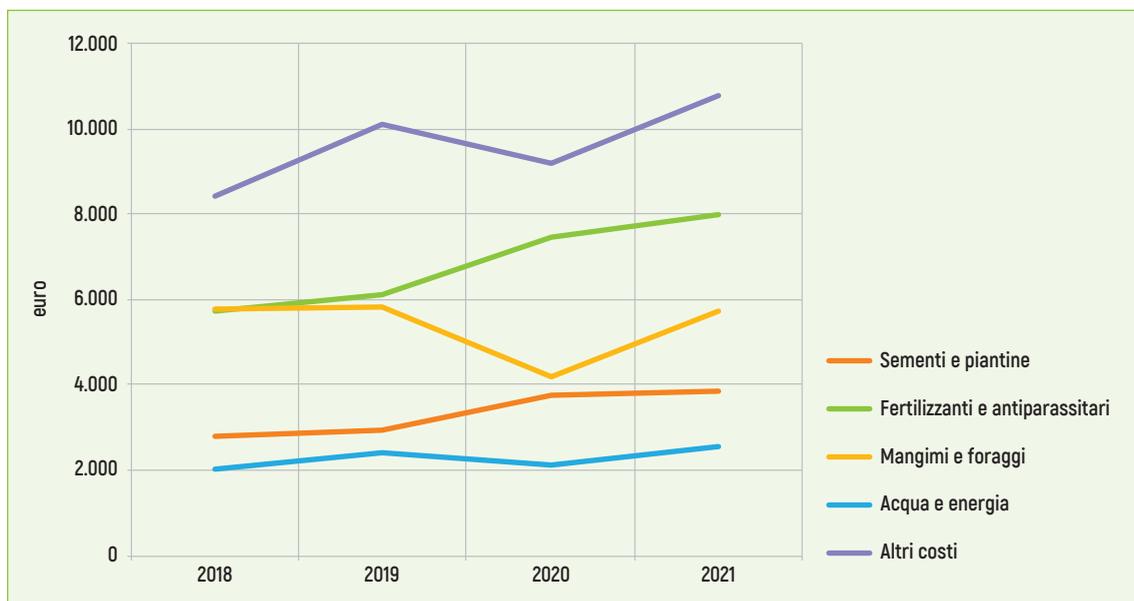
L'andamento dei costi sostenuti per l'acquisto dei fattori di consumo nel quadriennio 2018/2021 evidenzia una crescita per quasi tutte le voci e, in particolare nell'ultimo anno, la maggioranza delle componenti mostra un aumento marcato a causa dell'aumento dei

prezzi dovuto alle difficoltà di reperimento di materie prime necessarie per la produzione dei mezzi tecnici. Ciò è da mettere in relazione con la crisi economica generata dalla pandemia da Covid e dal conseguente rallentamento delle esportazioni che ha investito l'economia mondiale (Fig. 4). Per i fertilizzanti e gli antiparassitari l'incremento raggiunge il 23,9%, si scostano di poco le sementi e piantine (+22,5%), seguono acqua ed energia (+17,4%) e gli altri costi (+16,8%). L'incremento meno consistente riguarda mangimi e foraggi con il 9,4%.

Quasi tutti gli indici che esprimono la produttività e la redditività del lavoro e della terra sono superiori ai dati medi registrati in ambito nazionale confermando l'elevato valore aggiunto unitario delle produzioni del settore agricolo regionale (Tab. 5). Le variazioni intervenute rispetto al triennio precedente, tuttavia, mettono in evidenza una leggera flessione delle singole voci relativamente agli indicatori espressi per ettaro di SAU, questa evoluzione risulta in controtendenza rispetto ai dati medi registrati a livello nazionale. In particolare, per la produttività della terra i valori sono pari a 4.526 euro di PLV per ettaro di SAU (-2,9%), il valore aggiunto per ettaro si attesta a 2.551 euro (-2,7%), infine la redditività netta della terra, è pari a 1.885 euro per ettaro (-1,8%).

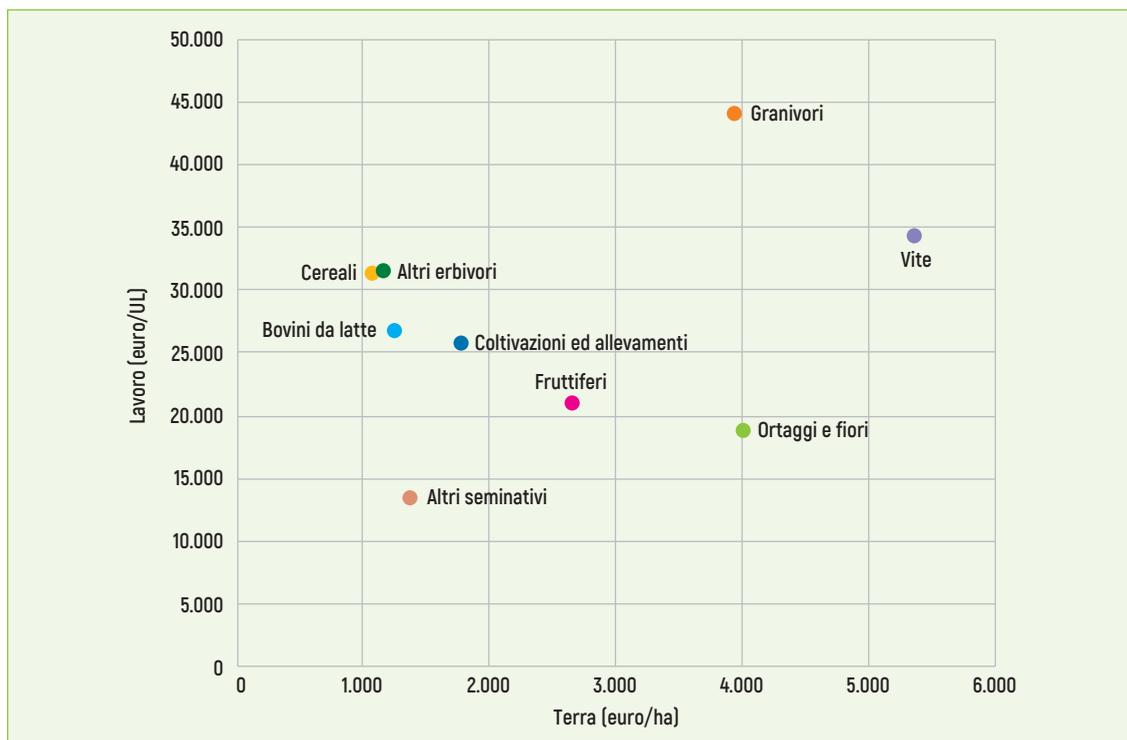
Osservando gli stessi indici per indirizzo produttivo si rileva che la redditività della terra è superiore nelle aziende viticole (oltre 5.000 euro per ettaro), seguono le ortofloricole (4.012 euro per ettaro) e gli allevamenti intensivi e con poca terra di suini e polli (3.937 euro) (Fig. 5). Tutti gli altri comparti si collocano nella parte sinistra del grafico

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



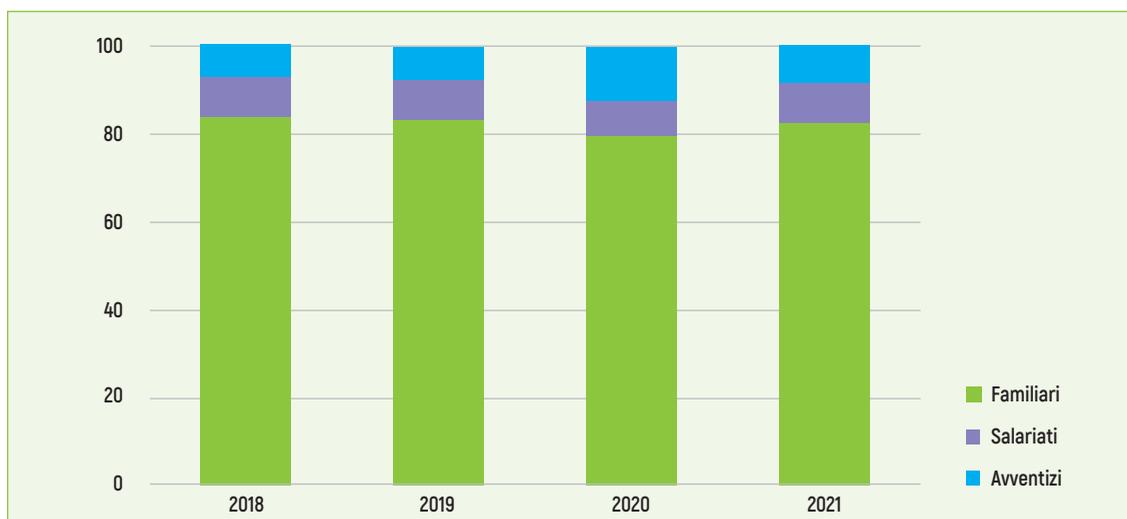
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

con valori compresi tra i 2.666 euro per ettaro dei fruttiferi ai 1.083 euro per ettaro del cerealicolo. Relativamente al rapporto tra RN e il fattore lavoro si distinguono i granivori (43.920 euro), seguiti dalla vitivinicoltura (34.154 euro), dagli altri erbivori (31.458 euro) e dai cereali (31.289 euro) e, in coda, gli altri seminativi (13.469 euro).

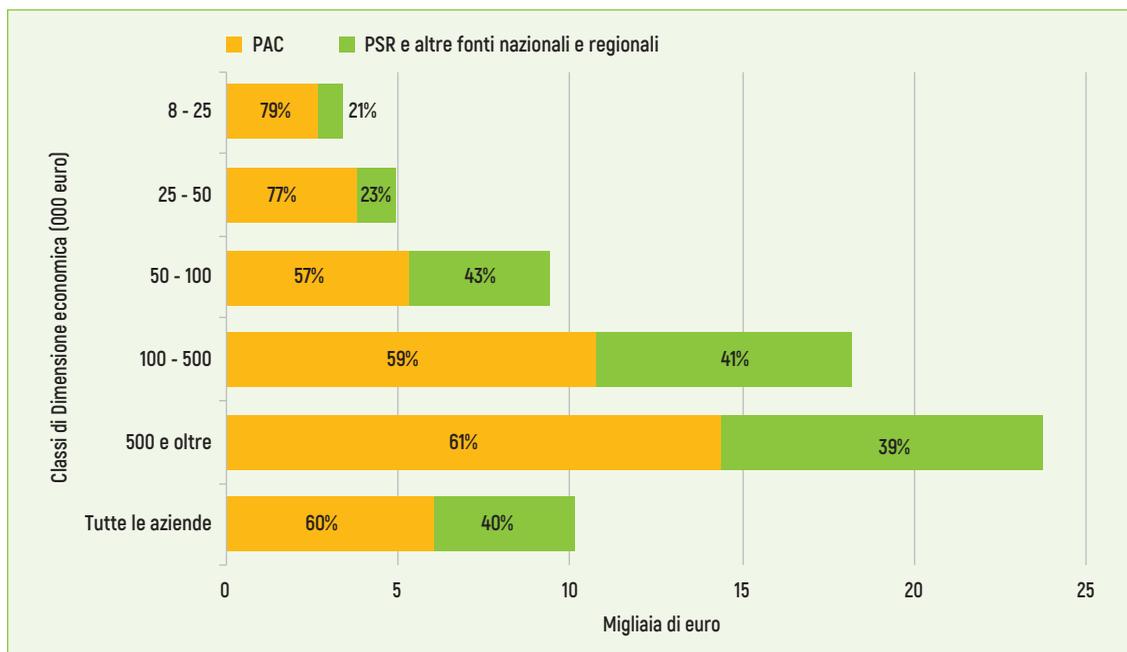
La manodopera aziendale nel 2021 è mediamente pari a 1,56 unità di lavoro per azienda, in crescita rispetto al triennio precedente (+2,9%). Le unità lavorative sono rappresentate in gran parte dall'imprenditore e dai suoi familiari (82,9%), componente che nel triennio è aumentata del 3,7% contro una diminuzione dello 0,8% per quella extra-familiare (Tab. 6). L'evoluzione temporale di quest'ultima voce evidenzia un netto calo nel 2021 della manodopera avventizia segno dell'evidente riduzione del lavoro precario in seguito alla crisi economica determinata dalla pandemia del Covid (Fig. 6).

Nel 2021 le aziende RICA del Friuli-Venezia Giulia hanno usufruito, in media, di risorse pubbliche per 10.104 euro; il 60% di tali risorse sono legate al I° Pilastro della PAC e la restante parte è legata allo sviluppo rurale e, in misura residuale, a risorse nazionali e regionali (Tab. 7). L'informazione si riferisce al valore rapportato all'insieme delle aziende rilevate. Se si considerano, invece, esclusivamente le aziende effettivamente beneficiarie, dal primo pilastro un'azienda in media riceve 6.507 euro; per quelle che presentano domanda sul PSR e altre fonti, invece, l'importo medio raggiunge un sostegno di 9.863 euro. I valori risultano in crescita rispetto al triennio precedente soprattutto per quanto riguarda gli importi derivanti dal Piano di sviluppo rurale (+19,4%).

Nel complesso gli aiuti pubblici incidono all'incirca per il 24,6% sul reddito netto e risultano meno rilevanti rispetto ai valori medi nazionali (29%). Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale, essendo gli aiuti generalmente legati alla dotazione strutturale delle imprese agricole (Fig. 7a). La quota di aiuti derivante dal I Pilastro varia tra il 57% e il 79% ed è tendenzialmente più elevata nelle aziende di piccole dimensioni, mentre il supporto del PSR e delle altre fonti, la cui incidenza sul totale del sostegno va da un minimo del 21% ad un massimo del 43%, tende ad incidere maggiormente nelle aziende più grandi che possono più facilmente effettuare investimenti e realizzare attività cofinanziate.

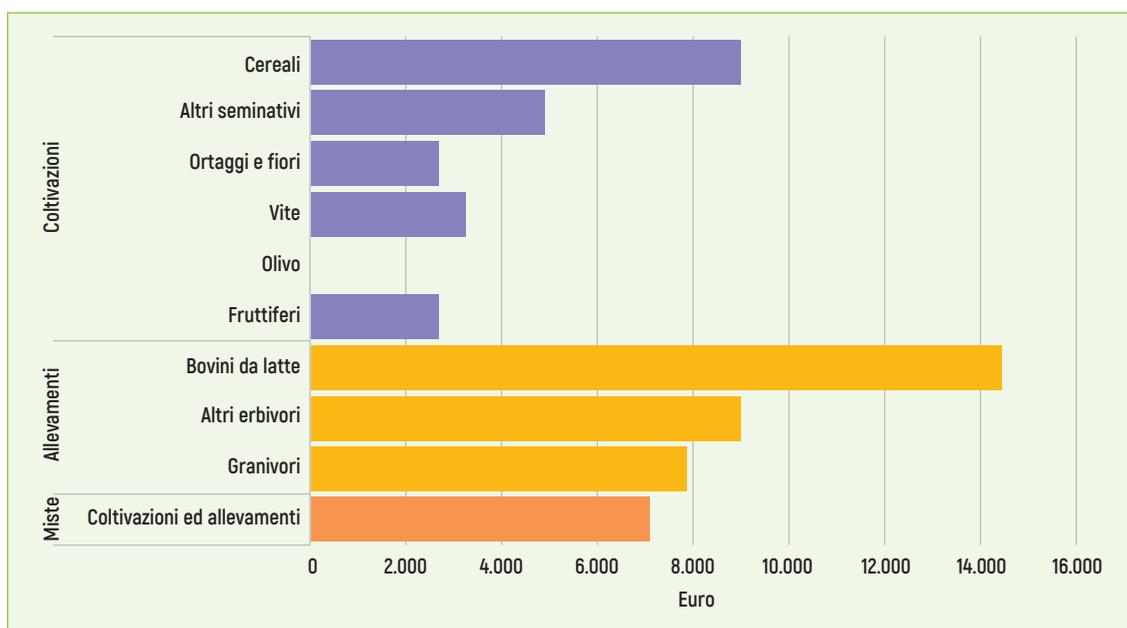
In generale sono le aziende zootecniche a ricevere mediamente il maggior sostegno dal I Pilastro della PAC (Fig. 7b). In particolare, quelle specializzate nell'allevamento di bovini da latte ricevono 14.451 euro seguite dagli altri erbivori (circa 9.000 euro), dai granivori (7.800 euro) e dalle aziende miste con coltivazioni e allevamenti. Tra le coltivazioni emergono i cereali (circa 9.000 euro) mentre i valori sono più contenuti nei comparti delle coltivazioni permanenti (l'importo medio è stato di 3.222 euro per le aziende viticole e 2.652 euro per quelle frutticole) e dell'ortofloricolo. Questo differenziale è probabilmente dovuto al fatto che la maggior parte delle aziende viticole, frutticole e ortofloricole ha un valore dei titoli più basso e mediamente una superficie inferiore rispetto ad altre tipologie aziendali.

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



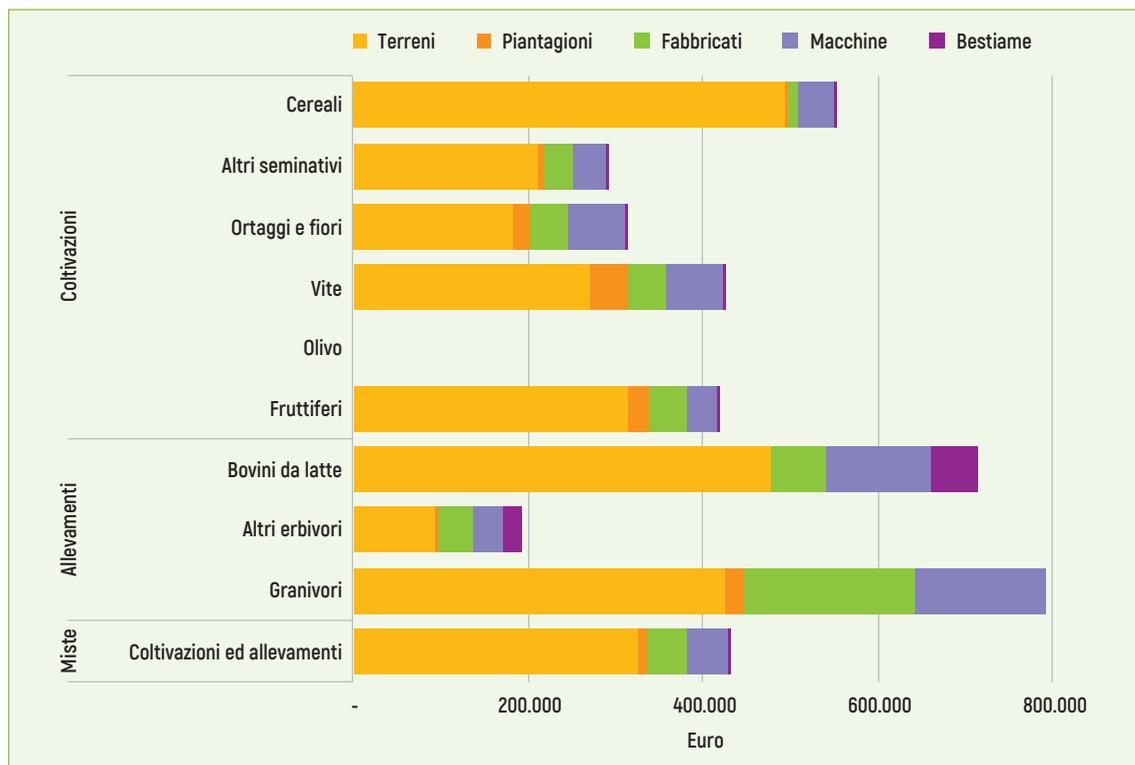
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Il valore medio del capitale fondiario (terreni, fabbricati e piantagioni) delle aziende RICA friulane supera i 392.000 euro, oltre 128.000 euro in più rispetto al dato medio nazionale (Tab. 8). Anche il valore del capitale agrario (macchine, impianti, bestiame), pari a quasi 66.000 euro, è superiore di quasi 30.000 euro rispetto al valore medio delle aziende RICA in Italia. Le imprese specializzate in granivori, negli allevamenti bovini da latte e nella coltivazione di cereali sono quelle che presentano la maggiore dotazione in termini di capitale sia fondiario che agrario (Fig. 8).

I dati RICA comprendono alcune informazioni strutturali e tecniche e permettono di esprimere delle valutazioni su aspetti specifici inerenti all'interazione tra ambiente ed attività agricola (Tab. 9).

In regione l'irrigazione risulta uno strumento indispensabile per lo sviluppo della produzione agricola e interessa una quota importante delle superfici agricole, infatti, l'incidenza della SAU irrigata rispetto alla SAU aziendale media è del 39%. Questo valore colloca la regione al secondo posto a livello nazionale, insieme al Piemonte, dopo la Lombardia e prima del Veneto. La superficie investita a prati e pascoli rappresenta il 13% della SAU ed è aumentata del 28% rispetto al triennio precedente.

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021

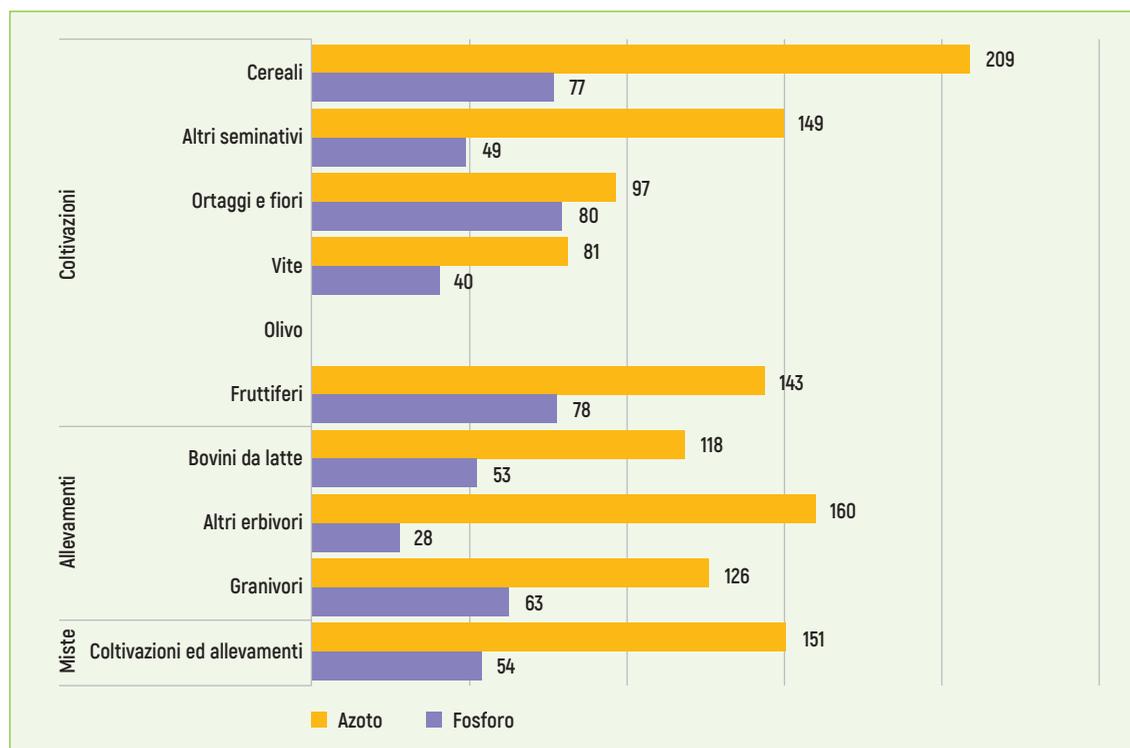


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Con riferimento ai due indicatori che esprimono l'intensità dell'attività agricola, la potenza motrice e il carico di bestiame per ettaro di SAU, si registra in entrambi i casi un livello superiore a quello nazionale. La potenza motrice con un valore medio di 9,7 Kw/ha conferisce un'indicazione generica sul grado di meccanizzazione aziendale, il dato è in calo del 6% rispetto al triennio precedente. Per quanto riguarda la densità zootecnica, ossia il rapporto tra il numero di UBA e la SAU aziendale, è pari a 0,78 UBA/ha, questa informazione evidenzia una decisa contrazione del settore zootecnico con un calo del carico di bestiame, nel 2021 rispetto al triennio precedente, del 29,9%, a dimostrazione dell'effettivo ridimensionamento degli allevamenti regionali.

L'uso di fertilizzanti in regione si attesta su valori elevati: in media si impiegano 158 kg/ha di azoto, posizionando il Friuli-Venezia Giulia al terzo posto dopo la Liguria e la Lombardia, e 64 kg/ha di fosforo. L'utilizzo di azoto registra un incremento del 13,2% rispetto al triennio precedente e l'impiego di fosforo segna un incremento ancora più importante (34%). L'impiego di fertilizzanti varia molto a seconda dell'orientamento tecnico dell'azienda, spiccano consumi elevati per i cereali, gli altri erbivori, le aziende miste e gli altri seminativi (Fig. 9).

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## EMILIA-ROMAGNA

di *Francesco Marseglia e Luca Roffi*

Il settore primario in Emilia-Romagna si caratterizza per una struttura diversificata sotto il profilo sia della dimensione aziendale che degli orientamenti produttivi. Predominano numericamente le piccole e medie imprese, perlopiù specializzate e orientate alle produzioni tipiche e di qualità, con un elevato grado di meccanizzazione, cui si affiancano realtà industriali e del mondo cooperativo di grandi dimensioni. Un altro aspetto che caratterizza l'agricoltura regionale è l'integrazione tra produzione, trasformazione e distribuzione, che realizza un sistema di filiere organizzate fortemente legato al territorio e alla base agricola.

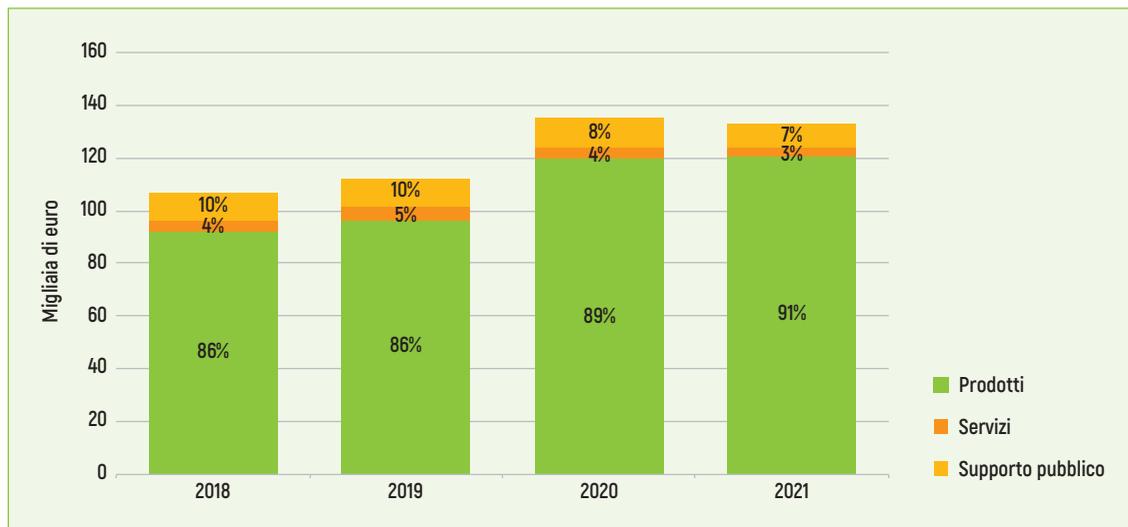
Il 2021 ha segnato la ripresa di tutte le attività produttive, dopo la pandemia, in particolare per il settore floricolo che aveva fortemente risentito del calo dei consumi. Sotto il profilo economico l'annata agraria ha registrato un aumento del valore della produzione agricola rispetto all'anno precedente, oltrepassando i 5 miliardi di euro<sup>7</sup>. Un ruolo determinante per il bilancio positivo dell'annata agraria l'hanno avuto i cereali, in particolare il frumento tenero e il frumento duro che hanno registrato delle performance estremamente positive in termini di valore, frutto di un andamento produttivo estremamente positivo grazie a rese medie record e a livelli di quotazioni mai registrati in precedenza. Anche il comparto delle orticole ha evidenziato risultati positivi così come positivo è stato il bilancio delle piante industriali e delle produzioni vitivinicole. La siccità e le condizioni climatiche anomale e avverse verificatesi in tarda primavera hanno invece penalizzato il settore della frutta, con il crollo del raccolto regionale di pere (circa -70%) - coltura che da sola determina mediamente oltre il 40% della PLV frutta. Il settore allevamenti ha chiuso anch'esso con un bilancio positivo malgrado in termini reddituali la situazione risulti abbastanza critica per l'incremento dei costi di produzione, sotto la spinta inflazionistica che ha interessato i prezzi delle materie prime destinate all'alimentazione durante tutto l'anno e dell'energia a partire dall'autunno.

Secondo i dati raccolti tramite l'indagine RICA, in Emilia-Romagna le variazioni rilevate nel 2021 rispetto al triennio 2018-2020 per quanto riguarda i Ricavi totali, la Produ-

---

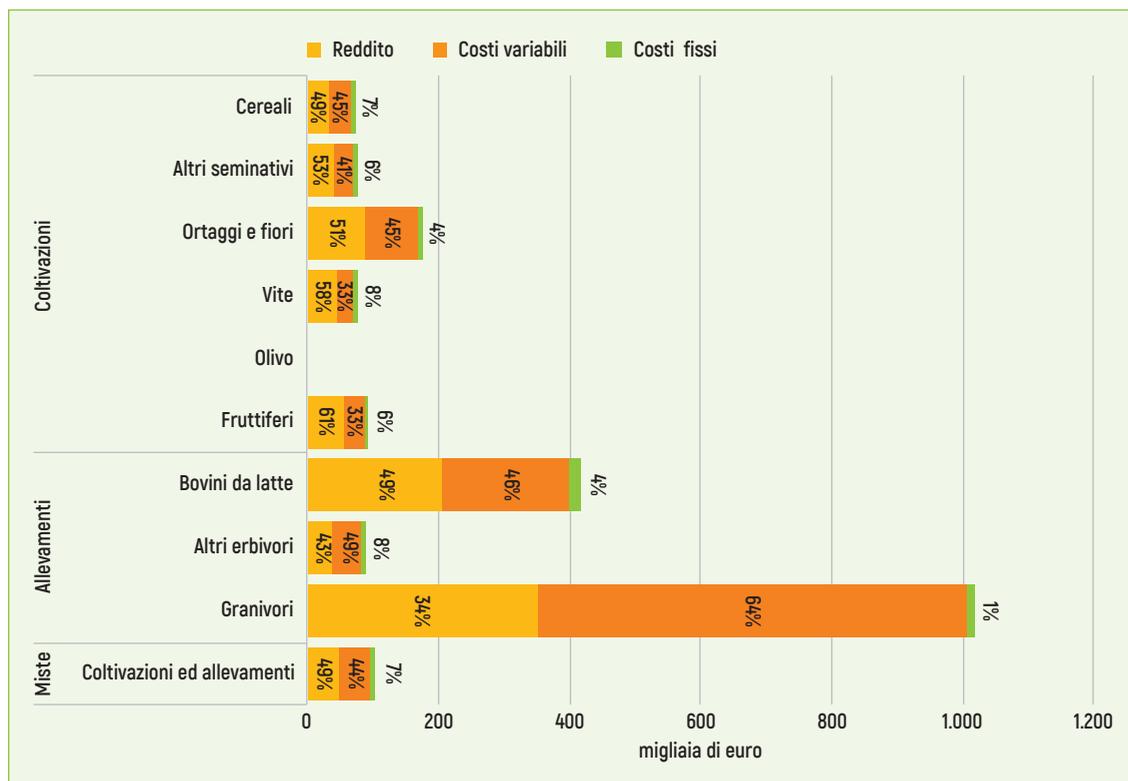
7. Fonte: Regione Emilia-Romagna

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

zione lorda vendibile (PLV) ed il Valore aggiunto (VA), sono sempre positive e segnalano, quindi, un miglioramento sul fronte del valore delle vendite così come della redditività media aziendale che risulta anch'essa in crescita (+18,3%); ne consegue un incremento medio dei costi inferiore a quello dei ricavi. I valori assoluti medi regionali dei parametri indicati sono significativamente superiori alle corrispondenti medie nazionali, evidenziando la presenza di un sistema produttivo orientato verso indirizzi ad alto valore aggiunto. Attraverso la RICA, emergono tuttavia differenze significative tra i diversi indirizzi produttivi aziendali, specializzati e misti, in termini di produzione e di reddito (Fig. 3).

Nel corso degli anni più recenti si assiste ad una tendenziale crescita dei ricavi medi aziendali che nel 2021 provengono per il 91% dalla vendita dei prodotti aziendali. La componente servizi contribuisce per circa il 3% al valore medio totale, mentre il supporto pubblico incide per il 7% (Fig. 2).

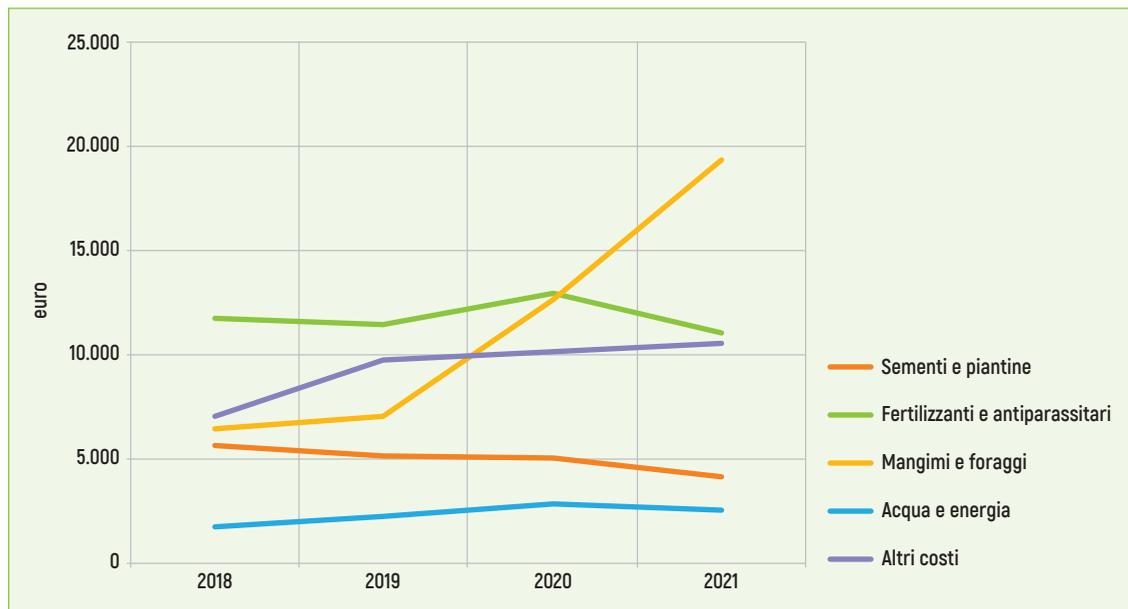
Nel 2021 la media dei ricavi totali delle aziende RICA emiliano-romagnole è stata di poco superiore ai 130 mila euro e risulta in crescita (+11,6%) rispetto al triennio precedente. Tale risultato deriva dal bilanciamento tra variazioni di segno diverso registrate nelle diverse classi di ampiezza dimensionale. La PLV varia in relazione alle dimensioni strutturali, passando dai 19.000 euro delle piccole unità di produzione a poco più di un milione di euro realizzato dalle grandi aziende. Le prime, comprese tra gli 8.000 e i 25.000 euro di Produzione standard, costituiscono oltre il 31% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA in Emilia-Romagna, mentre le grandi aziende con una Produzione standard superiore a 500.000 euro, sono solo il 5,4% (Tab. 3; Tab. 10).

I ricavi medi, così come l'incidenza dei costi rispetto ai ricavi totali aziendali, variano anche in funzione dell'indirizzo produttivo e non sempre una maggiore produzione aziendale è associata ad una corrispondente elevata redditività. È il caso degli allevamenti intensivi, spesso di grandi dimensioni, specializzati nell'avicoltura e nell'allevamento dei suini, che segnano ricavi di molto superiori agli altri orientamenti produttivi; per essi, tuttavia, il reddito netto (350.000 euro) rappresenta soltanto il 34% dei ricavi totali, stante l'elevata incidenza dei costi variabili (64%). Valori elevati di reddito netto competono anche alle aziende specializzate nell'orticoltura e nell'allevamento bovino da latte (rispettivamente, circa 89.000 euro e 206.000 euro) (Fig. 3).

Nel 2021, i costi correnti sostenuti dalle aziende in Emilia-Romagna sono notevolmente aumentati rispetto alla media del triennio 2018-2020 (+15%), in analogia a quanto avvenuto a livello nazionale. Si osserva, in particolare, un incremento dei costi diretti relativi ai fattori di consumo (+27,6%), un calo nel ricorso a servizi di terzi (-11%) e una sostanziale stabilità dei costi pluriennali (+0,6%); in diminuzione anche la spesa per il pagamento dei salari e degli oneri sociali (-7,6%) (Tab. 4).

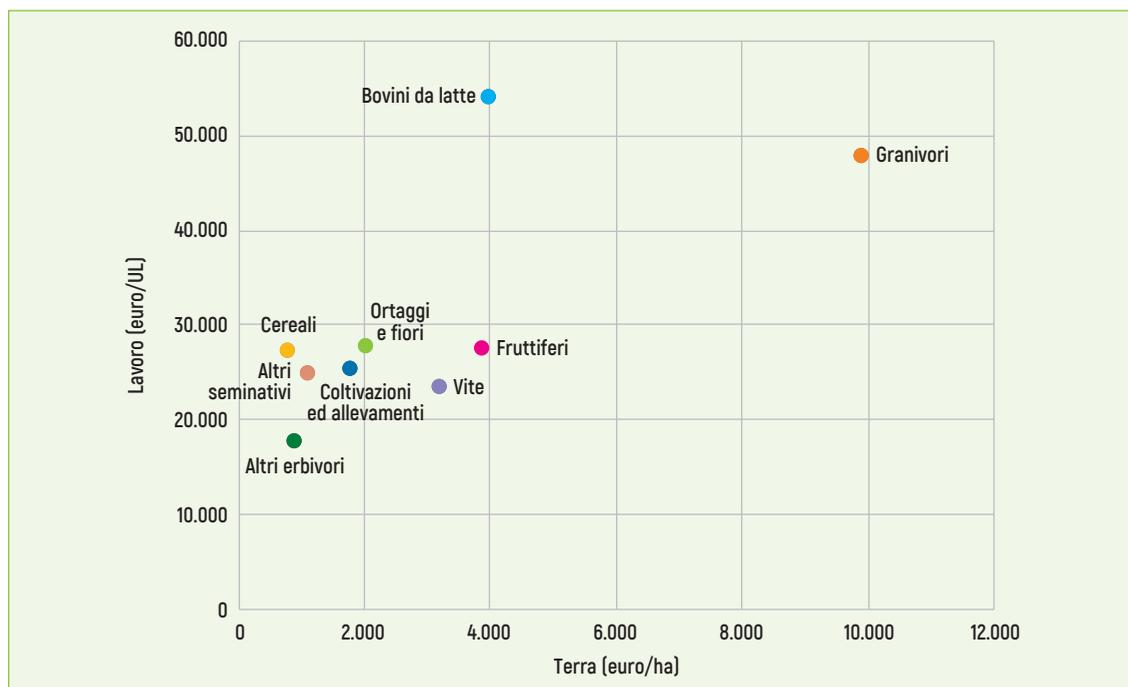
Il trend della spesa per le varie componenti dei fattori di consumo evidenzia un deciso incremento delle spese per la categoria mangimi e foraggi, mentre nello stesso periodo

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

risultano in lenta ma costante crescita i costi per energia e acqua, anche a causa del continuo succedersi di annate siccitose (Fig. 4).

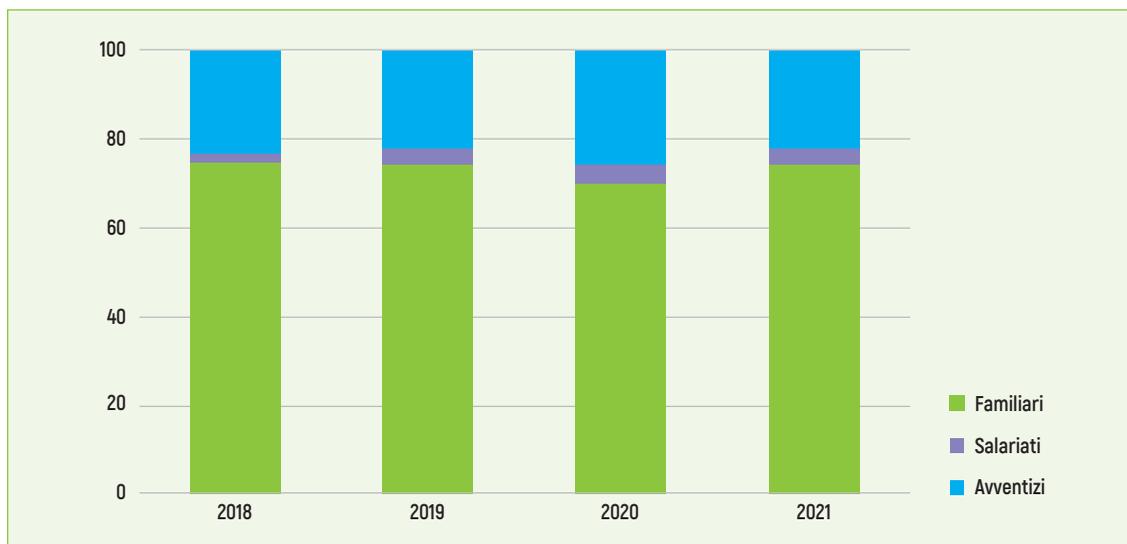
Dall'analisi degli indici di produttività e di redditività del lavoro e della terra nel 2021 rispetto al triennio 2018-2020, si rileva per l'Emilia-Romagna una variazione positiva per tutti gli indicatori presi in considerazione (produttività del lavoro e del fattore terra rispettivamente +12,6% e +29,6%; valore aggiunto netto per unità di lavoro +7,7%, e per ha di SAU +23,9%; gli indicatori della redditività riportano +18,6% per il lavoro e +36,1% per il fattore terra), a dimostrazione dell'orientamento delle aziende a specializzarsi in produzioni ad alto valore aggiunto unitario (Tab. 5).

Diversi ordinamenti produttivi specializzati presentano un reddito netto superiore alla media nazionale, sia per ettaro di SAU sia per unità di lavoro (rispettivamente, a livello nazionale, di 1.863 euro e 23.754 euro). Le aziende che praticano l'allevamento bovino da latte registrano i valori più alti di reddito netto per unità di lavoro (oltre 54.000 euro); seguono gli allevamenti avicoli e suinicoli (intensivi e con poca terra) con circa 47.000 euro di reddito netto per unità di lavoro e oltre 9.000 euro di reddito per unità di superficie, quest'ultimo in assoluto il valore più elevato. Come è lecito attendersi la redditività della terra è alta nelle aziende frutticole e in quelle viticole (per entrambe il valore è compreso fra i 3.000 e i 4.000 euro), nonché nelle aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte (poco meno di 4.000 euro). Nel caso dei fruttiferi e degli ortaggi, sebbene siano produzioni ad alto impiego di manodopera, si registra un reddito netto per unità di lavoro superiore alla media nazionale, risultato dovuto al crescente ricorso della meccanizzazione nella fase di raccolta dei prodotti. Infine, le coltivazioni cerealicole ripropongono a livello regionale quanto emerso a livello nazionale: bassa redditività della terra (578 euro il dato regionale) e buon livello di redditività del lavoro (circa 27.000 euro), anche in questo caso grazie al consistente impiego della meccanizzazione (Fig. 5).

In Emilia-Romagna le aziende agricole impiegano mediamente 1,6 unità di lavoro rappresentate, in massima parte, dall'imprenditore e dai suoi familiari, mentre abbastanza contenuta è la quota di lavoro fornita da salariati fissi e avventizi (Tab. 6). Nel 2021 si rileva un modesto aumento dell'impiego di lavoro familiare rispetto al triennio 2018-2020 (+2,1%) a fronte di una leggera diminuzione di quello extra-familiare (-1,9%), da imputarsi principalmente alla minore disponibilità di personale a seguito delle chiusure delle frontiere per la pandemia. La manodopera avventizia e stagionale è utilizzata principalmente nella vendemmia e nella raccolta della frutta e degli ortaggi (Fig. 6). Per quest'ultima tipologia di manodopera va segnalato il ricorso, sempre più frequente, a società di servizi che operano da intermediari della collocazione di manodopera presso le imprese agricole, cosicché l'agricoltore non è più il datore di lavoro, ma il cliente della società che fornisce la prestazione di servizio.

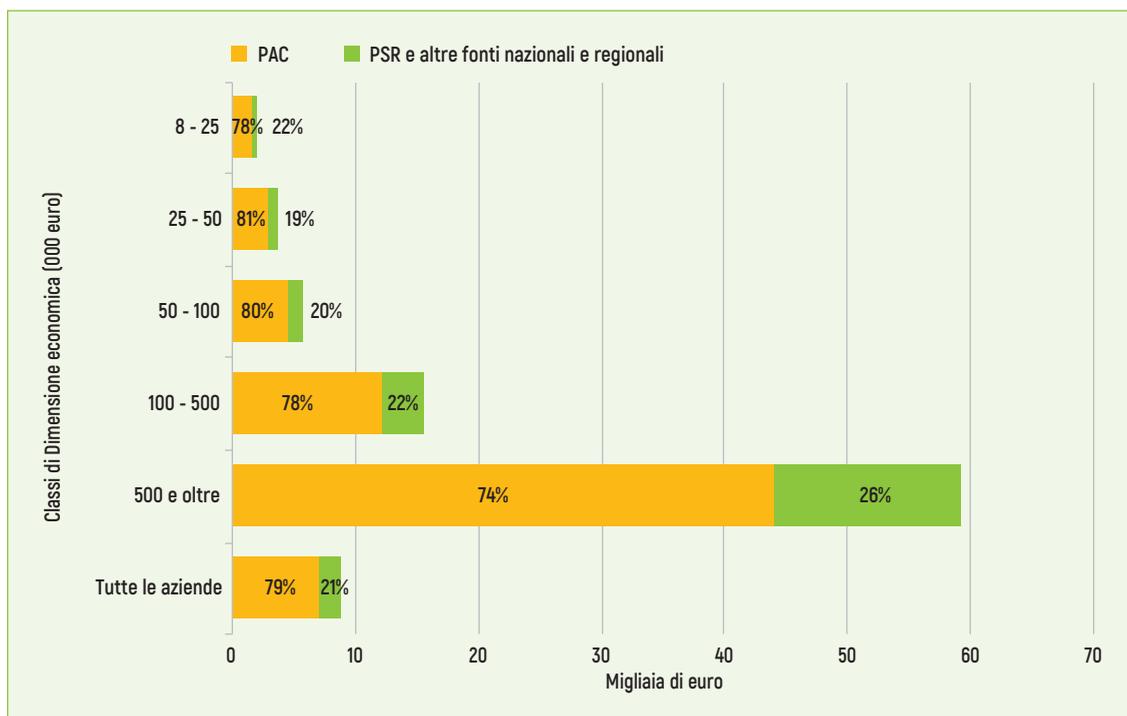
Le aziende agricole rappresentate dal campione RICA hanno beneficiato in media di 8.941 euro di trasferimenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC,

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE**  
**NEL 2021** (medie aziendali in euro)



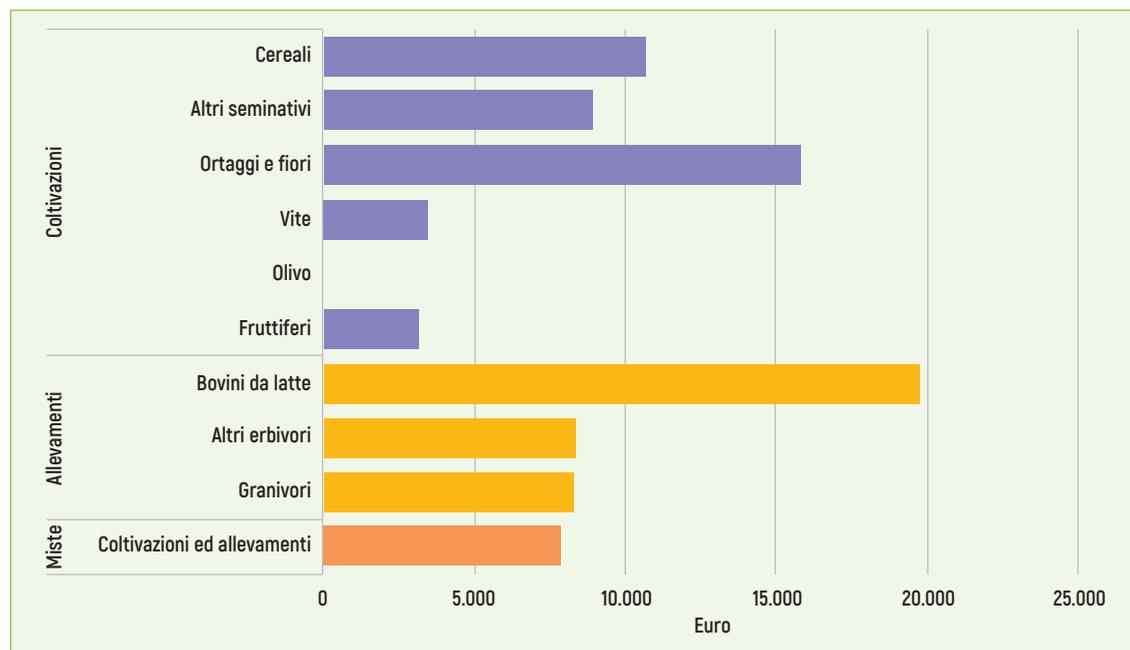
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab. 7). La maggior parte del supporto pubblico proviene dal primo pilastro (79%) i cui finanziamenti registrano un calo rispetto al triennio precedente (-13,6%), attestandosi a circa 7.000 euro per azienda. La diminuzione è dovuta principalmente al valore unitario dei titoli, ricalcolato al ribasso ogni anno secondo la PAC 2014-2020. Le risorse legate al secondo pilastro, relative ad investimenti aziendali e ad altre misure dello sviluppo rurale, rappresentano circa il 21% del totale con un importo medio per azienda di 1.900 euro. Se gli importi del sostegno pubblico vengono rapportati alle sole aziende beneficiarie dei contributi i valori medi aziendali provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC salgono rispettivamente a 7.864 euro e a 3.541 euro.

Nel complesso, gli aiuti pubblici incidono per il 18,4% sul reddito netto, valore inferiore a quello nazionale (29%) e crescono con l'aumentare delle dimensioni economiche aziendali, essendo gli aiuti generalmente legati alla dotazione strutturale (superfici e capi allevati) delle imprese agricole (Fig. 7a).

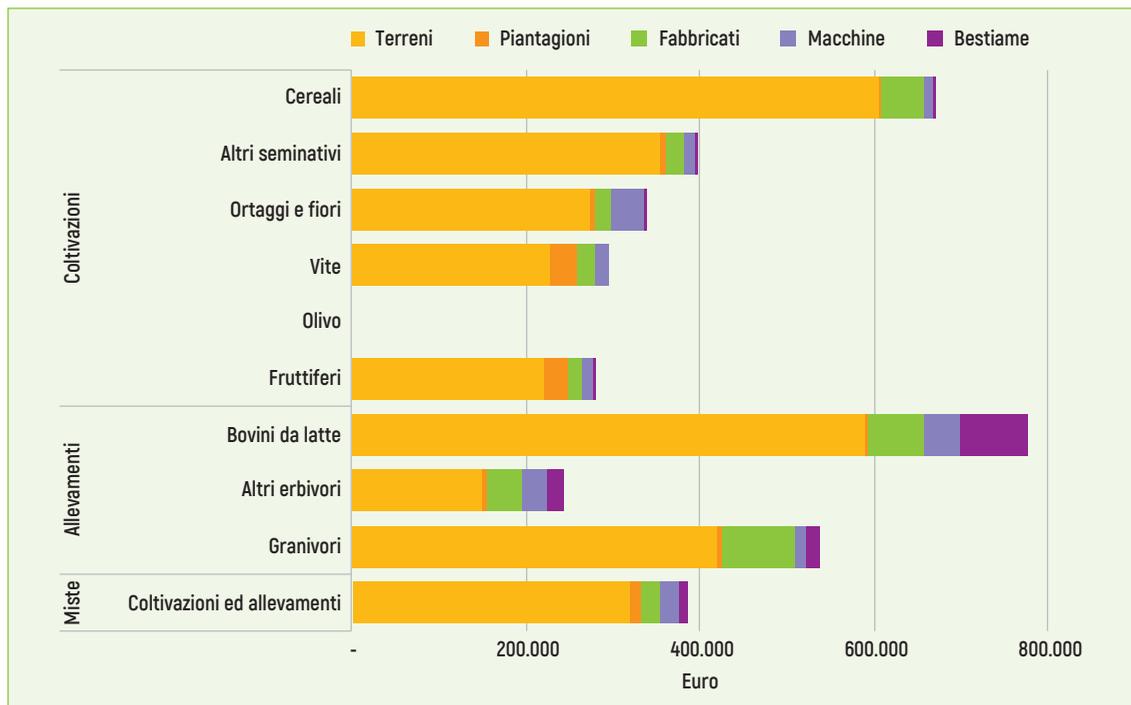
Tra le aziende beneficiarie dei finanziamenti di fonte primo pilastro, le zootecniche specializzate in bovini da latte e le specializzate in ortaggi e fiori percepiscono un contributo medio aziendale più elevato rispetto agli altri indirizzi produttivi; le aziende con vite e quelle con fruttiferi percepiscono, invece, gli importi più bassi per pagamenti diretti, con una media di poco superiore ai 3.000 euro (Fig. 7b).

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
[medie aziendali in euro]



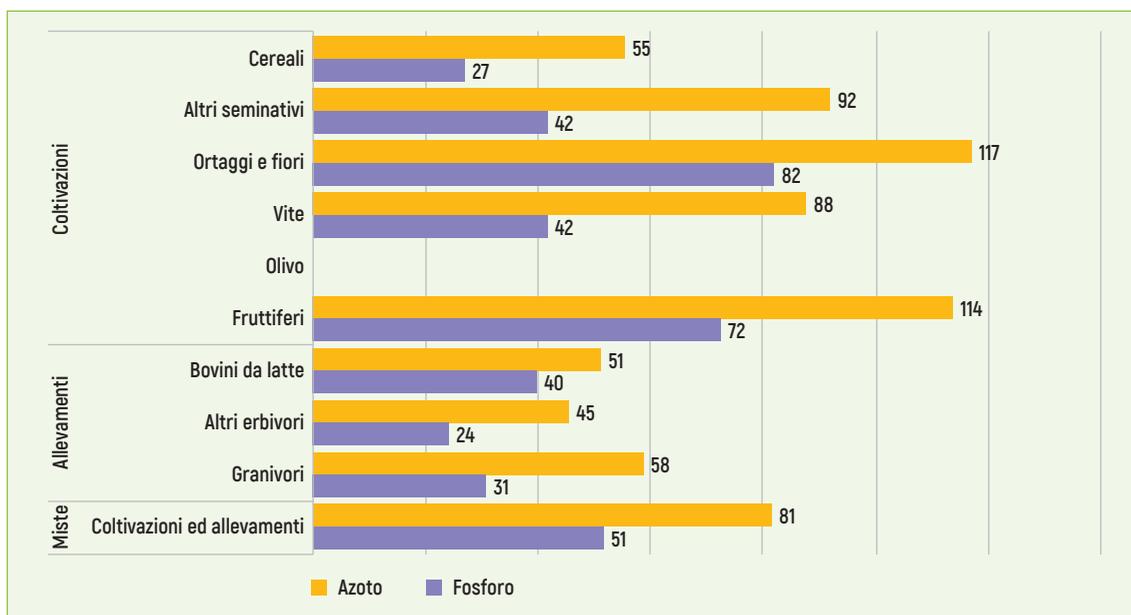
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Il capitale fisso aziendale si suddivide in capitale fondiario e capitale agrario e misura la dimensione del patrimonio aziendale costituito dalle immobilizzazioni tecniche di proprietà (Tab. 8). Il valore medio del capitale fisso nel 2021 è di circa 403.000 euro, significativamente più elevato rispetto alla media nazionale a seguito della presenza consistente di attività zootecniche che richiedono un maggiore impiego di immobilizzazioni. Esso è composto per il 90% da capitale fondiario (che comprende i terreni e le altre strutture fisse connesse come i fabbricati rurali, le opere idrauliche, ecc.) e per il 10% da capitale agrario fisso (macchine attrezature, diritti e mobili). Il valore di quest'ultima componente risulta in crescita, probabilmente per il progressivo incremento delle dimensioni medie aziendali e conseguente maggiore dotazione di infrastrutture mobili.

Tra i diversi indirizzi produttivi quello dei bovini da latte risulta essere il comparto con una capitalizzazione maggiore, seguito dall'ordinamento a cerealicoltura e dai granivori, per quest'ultimo la componente dei fabbricati risulta particolarmente rilevante (Fig. 8).

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività agricole e l'ambiente circostante (Tab. 9). In Emilia-Romagna la quota delle superfici agricole irrigate rispetto alla SAU aziendale media risulta pari al 27,4%, mentre l'incidenza delle superfici a pascolo si attesta al 3% della SAU, dato questo molto al di sotto del valore medio nazionale. Con riferimento agli indicatori che esprimono l'intensità dell'attività agricola, la potenza motrice e il carico di bestiame per ettaro di SAU, le aziende presentano un livello medio di forza motrice pari a 10,8 Kw/ha superiore al dato nazionale (7,4 Kw/ha), mentre la densità zootecnica è superiore all'unità per ettaro di superficie coltivata e in aumento del 59% nel 2021 rispetto al triennio precedente. Gli impieghi unitari di azoto e fosforo, seppure rappresentanti una misura approssimativa dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole, in Emilia-Romagna risultano essere in linea con i valori medi nazionali. Per le aziende del campione RICA il valore di azoto mediamente utilizzato è di 85 kg/ha e quello di fosforo risulta di 51 kg/ha. Entrambi risultano in diminuzione rispetto al triennio precedente. Il massimo impiego di fertilizzante si riscontra nelle aziende orticole e frutticole, sia in termini di azoto che di fosforo impiegato per ettaro (Fig. 9).

## TOSCANA

di *Alessandro Bianchi e Federica Savarino*

Il valore della produzione agricola toscana rilevato dall'ISTAT per il 2021 è stato di circa 3 miliardi di euro, con un incremento pari al 3% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto al dato nazionale. Nonostante ciò, il valore della produzione ha subito un lieve decremento rispetto al triennio precedente (-0.87%) dovuto prevalentemente alla crisi delle attività secondarie ad essa collegate, quali per esempio il comparto agrituristico che ha pagato il prezzo della crisi da Covid-19, penalizzato dalle misure di restrizione alla mobilità imposte per arginare la pandemia.

Le aziende rilevate con metodologia RICA nel 2021 rappresentano un universo campionario di 23.884 aziende regionali pari al 4,21% del campione nazionale. Suddividendo l'universo rilevato in base alle classi di dimensionali (Tab. 10), emerge che le aziende piccole, che hanno una dimensione da 8.000 a 25.000 euro, rappresentano il 30% del totale, le aziende di medio-piccole dimensioni, con PS compresa tra i 25.000 e i 50.000 euro, sono presenti per quasi il 23%, quelle medie, con PS tra i 50.000 e i 100.000 euro, e quelle medio grandi, con PS tra i 100.000 e i 500.000, sono rispettivamente il 20% e il 25%, mentre poco più del 2% delle aziende ha una DE che supera i 500.000 euro (Tab. 10).

La suddivisione delle aziende agricole toscane sulla base di quanto rilevato dal campione RICA per indirizzo produttivo (Fig. 10) mette in evidenza che le aziende esaminate risultano per oltre il 51% specializzate in arboricoltura ed è la componente viticola ad essere predominante (28%), seguono le frutticole 12% e le olivicole 11%. Le aziende a seminativi (ovvero le cerealicole, le specializzate in altri seminativi e le ortofloricole) rappresentano solo il 32% del campione regionale, di queste le orticole sono il 15% mentre le cerealicole il 4% e le specializzate in altri seminativi il 13%. Le specializzate in zootecnia e le miste costituiscono la componente più piccola in termini di specializzazione produttiva con rispettivamente il 10% e il 7%.

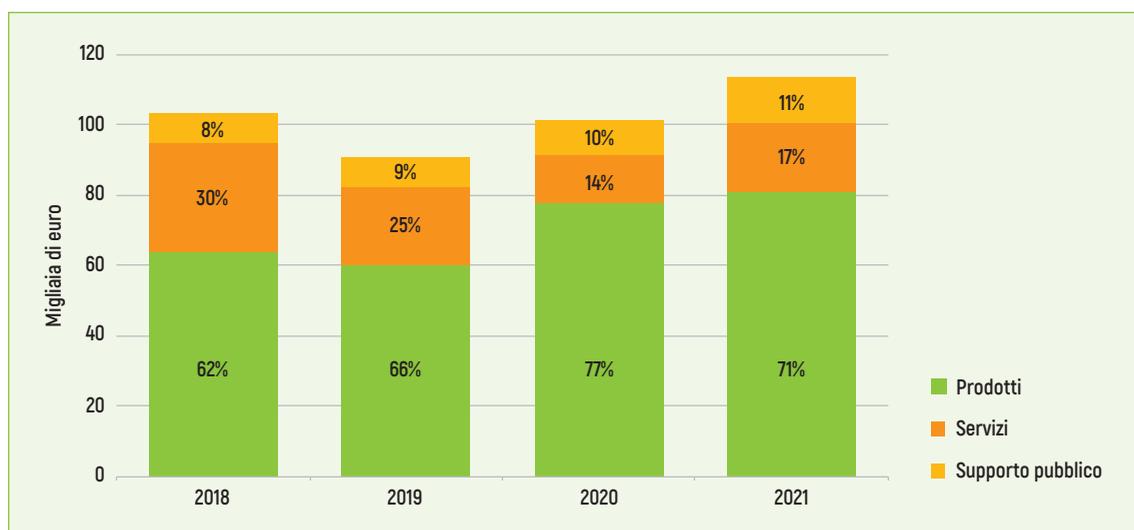
L'analisi dei risultati microeconomici relativi all'elaborazione dei dati RICA 2021 per la regione Toscana, evidenzia come, rispetto al triennio 2018-2020, i Ricavi Totali, la Produzione Lorda Vendibile, il Valore Aggiunto e il Reddito Netto sono sempre di segno positivo e descrivono un miglioramento sul fronte degli introiti derivanti dalle vendite (+11,6%); si delinea la presenza di un sistema produttivo orientato verso attività ad elevato valore aggiunto (Tab. 2).

I valori medi regionali risultano superiori ai corrispondenti valori italiani: i Ricavi Totali delle aziende toscane presentano un ammontare medio aziendale di 99.829 euro superiore del 14% rispetto a quello nazionale. La Produzione Lorda Vendibile mostra un valore in termini assoluti di 88.114 euro, più alto della media nazionale del 6%, così come il Valore Aggiunto che, con un valore di circa 59.400 euro, risulta più alto del 15% rispetto al dato Italia. Il consistente incremento della redditività netta media aziendale rispetto al triennio precedente (+34,2%) ha permesso alle aziende toscane di raggiungere un importo di oltre 36.900 euro, contro i circa 35.500 euro della media italiana.

Riguardo la composizione e l'andamento dei ricavi medi aziendali nel periodo considerato, i dati evidenziano un miglioramento negli anni, passando dai 103.200 euro medi ad azienda nel 2018, ai 113.700 euro nel 2021, con un leggero calo nel 2019 e la susseguente ripresa nell'anno successivo (Fig. 2). I ricavi provengono per oltre il 71% dalla vendita dei prodotti aziendali, i servizi contribuiscono per il 17% al valore medio totale, mentre il supporto pubblico si attesta a poco meno del 12%, incidenza in lieve crescita nel periodo considerato. L'andamento delle diverse componenti mostra delle differenze: si assiste negli anni ad un consistente decremento dei servizi, mentre l'incremento della produzione e del supporto pubblico sono più contenuti. I dati confermano gli effetti negativi della crisi pandemica del 2020 nel settore dei servizi, soprattutto agrituristici, che hanno subito un forte calo e un leggero recupero nell'anno di riferimento.

Il valore medio dei ricavi aziendali varia in relazione alle dimensioni strutturali delle aziende (Tab. 3) passando dai 25.000 euro delle aziende piccole ai 673.100 euro di quelle grandi. Da notare come, al contrario di quanto evidenziato per tutte le altre classi dimen-

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

sionali, siano le aziende medio-piccole, con un aumento dei ricavi aziendali pari al 19,4%, ad avere contribuito all'incremento del valore dei ricavi medi aziendali del settore.

L'analisi dei ricavi totali nel 2021 in funzione dell'indirizzo produttivo prevalente, mette in luce come i valori medi aziendali più elevati si riscontrano nelle aziende di allevamento di granivori (364.600 euro), che costituiscono meno dell'1% delle aziende rappresentate dal campione regionale RICA, seguite da quelle di coltivazioni ortofloricole (227.800 euro), che costituiscono invece l'15% del totale del campione (Fig. 3). Non sempre, però, una maggiore produttività aziendale è associata ad una elevata redditività. Le aziende ortofloricole, ad esempio, mostrano un reddito netto di 115.000 euro, maggiore di quello dei granivori (103.400 euro), malgrado un valore più basso dei ricavi totali (granivori 364.000 euro, ortofloricolo 227.800). Nell'allevamento di granivori i costi variabili pesano per il 66% sul valore dei ricavi totali, mentre nel settore ortofloricolo la loro incidenza si ferma al 47%.

L'indirizzo viticolo che comprende la maggiore quota di aziende rappresentate dal campione (28%) ha una redditività netta media di 38.700 euro, pari al 50% dei ricavi totali, sulla quale l'incidenza dei costi variabili risulta preponderante (38%) rispetto ai costi fissi (12%).

I costi correnti nel 2021 sono stati mediamente pari a oltre 40.400 euro per azienda, cresciuti rispetto al triennio precedente dell'8,7% (Tab. 4). L'incremento è dovuto in maggior misura all'aumento delle spese per i fattori di consumo (+26,4%) e in maniera inferiore per i servizi di terzi (+9,4%).

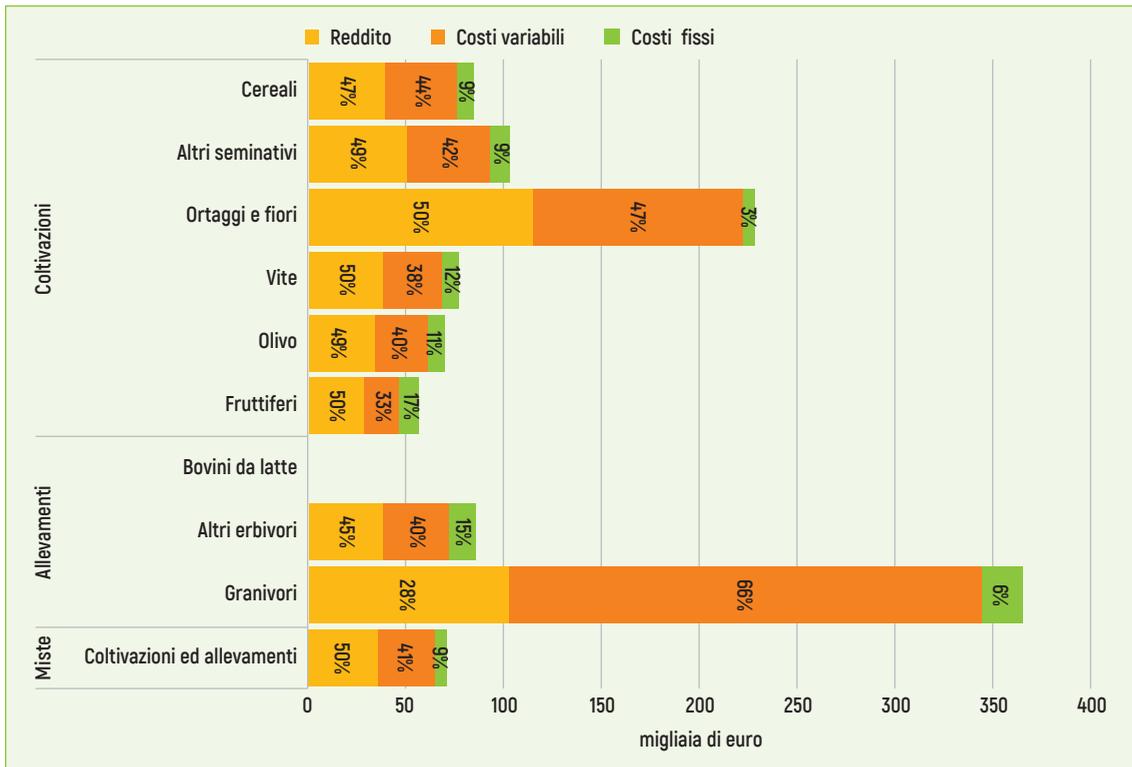
I costi pluriennali risultano in diminuzione del 7,8%, in controtendenza con l'incremento del 7,6% osservato a livello nazionale, mentre gli affitti passivi, superando i 3.000 euro ad azienda, mostrano una crescita del 29,3% rispetto al periodo di riferimento.

Il costo per salari e oneri sociali fa registrare rispetto al triennio di riferimento una leggera diminuzione (-0,6%), contro l'incremento dell'11,2% osservato a livello nazionale. Nel confronto con le medie nazionali si evince come questa voce di costo in Toscana sia più elevata rispetto sia alla situazione nazionale sia quelle delle altre regioni.

L'analisi dei singoli fattori di consumo evidenzia, rispetto al triennio di riferimento, una crescita della spesa sostenuta per acquistare i mangimi e foraggi (+40,3%), le sementi e le piantine (+35,5%), gli altri costi (+34,2%) e i fertilizzanti e antiparassitari (+25,2%). Solo il costo sostenuto per l'acqua ed energia ha fatto registrare una diminuzione del 9,8% (Fig. 4).

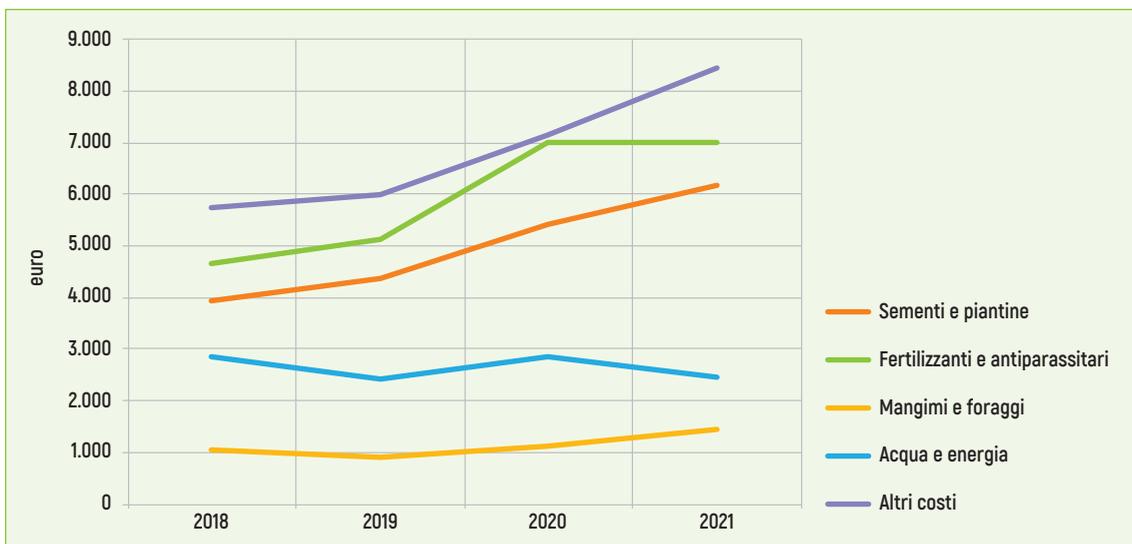
A livello nazionale i dati sulla produttività e sulla redditività del lavoro e della terra riportano variazioni positive tra il 2021 e il triennio precedente (Tab. 5). Anche in Toscana si registra un andamento in crescita per la produttività e la redditività del lavoro e della terra rispetto al triennio di confronto. La produttività del lavoro, calcolata come rapporto tra la PLV e le unità di lavoro totali (ULT), ha segnato un aumento del 8,4% attestandosi, nel 2021, a 47.000 euro con uno scostamento negativo del -15% dal dato nazionale, pari

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

a 55.600 euro per unità di lavoro. Analogo andamento si riscontra anche per l'indice di produttività agricola per ettaro di SAU, che aumenta dello 0,6% nel periodo considerato raggiungendo più di 3.400 euro, con una differenza del -19,7% rispetto al dato medio italiano. Anche il valore aggiunto netto fa registrare una performance positiva sia rapportato alle unità di lavoro (+16,3%) che agli ettari di SAU (+8%). Da quanto sopra esposto ne consegue che si registrano dati in crescita anche per la redditività netta del lavoro aziendale, che misura la redditività unitaria del lavoro per tutte le attività praticate in azienda, e per la redditività del fattore terra, data dal rapporto del reddito netto e gli ettari di SAU: il maggior incremento è infatti registrato dalla redditività, sia in termini di unità di lavoro (+ 30%) sia per ettaro di SAU (+20,9%).

Nell'evidenziare il diverso valore della redditività media, in termini di terra e di lavoro, per indirizzo produttivo si mettono in luce i buoni risultati conseguiti sia delle aziende orto-floricole, che rispetto alla superficie, presentano valori massimi con più di 9.700 euro di reddito netto per ettaro di SAU, sia delle aziende di allevamento di granivori, che si attestano su 2.700 euro circa, e da quelle di coltivazione di vite (1.800 euro/ha). Per quanto riguarda la redditività in termini di superficie c'è da sottolineare la bassa produttività dei cereali e degli altri seminativi, rispettivamente di 550 euro/ha e 705 euro/ha (Fig. 5).

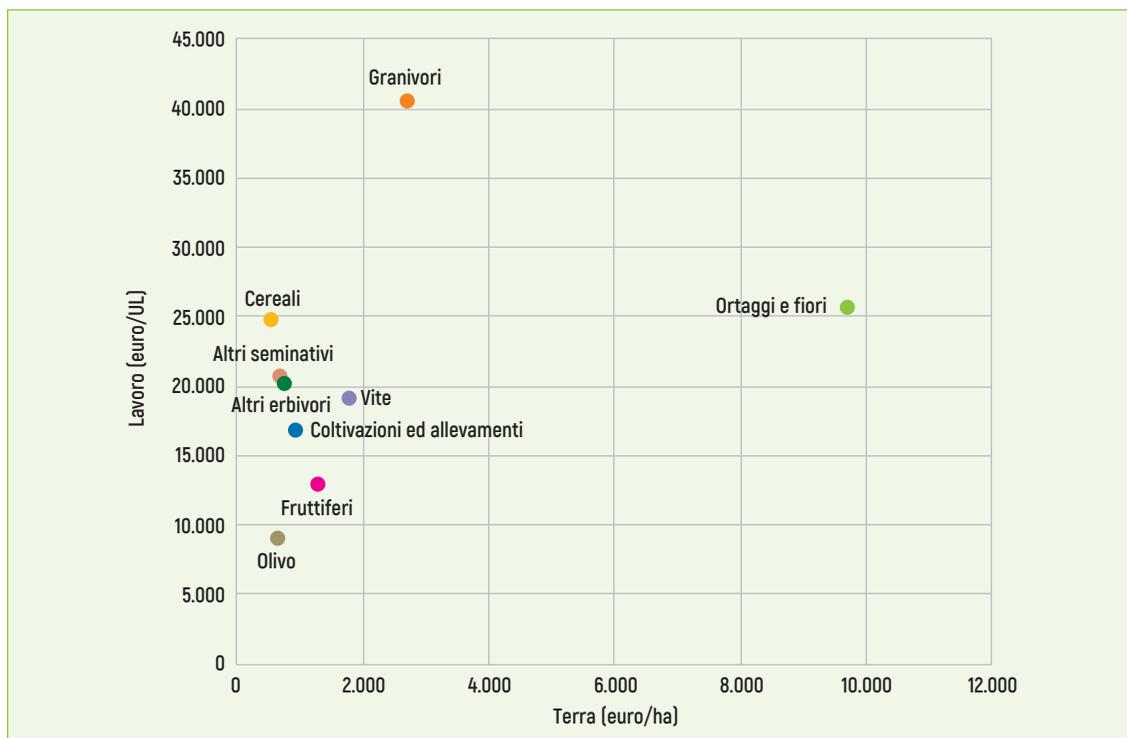
Reportando il reddito netto alle unità di lavoro (ULT) aziendali, gli indirizzi aziendali più produttivi sono i granivori, gli ortaggi e fiori e i cereali, rispettivamente con una redditività per ULT di 40.447 euro, 25.600 euro e 24.700 euro, mentre l'olivo è l'unico indirizzo a fare registrare un valore medio per unità di lavoro inferiore a 9.000 euro.

La dimensione occupazionale delle aziende toscane si attesta attorno alle 1,87 unità di lavoro annue, in aumento del 3,3% rispetto ai 3 anni precedenti (Tab. 6). Particolarmente rilevante è l'apporto del lavoro familiare che copre mediamente oltre il 72% del fabbisogno complessivo aziendale con un incremento del 4,3% rispetto al periodo di confronto, mentre si evidenzia una lieve diminuzione del -1% della manodopera extra-familiare.

Dall'analisi della composizione percentuale delle unità di lavoro per tipo di manodopera ed anno si rileva il rapporto delle aziende con il mercato del lavoro. In particolare, per la tipologia degli avventizi si assiste ad un sostanziale incremento della percentuale degli occupati stagionali sul totale della forza lavoro tra il 2019 e 2020 passando da 0,22 a 0,32 unità di lavoro per azienda e scendendo nel 2021 a 0,31 (Fig. 6). La manodopera familiare ha fatto registrare il suo contributo maggiore sul totale delle unità di lavoro proprio nell'anno 2020 con 1,36 unità di lavoro per azienda. I valori sono rimasti pressoché stabili nel 2021, anche se si è riscontrata una diminuzione del 18,5% delle unità di lavoro dei salariati che passano tra il 2020 e il 2021 da 0,27 a 0,22 unità per azienda.

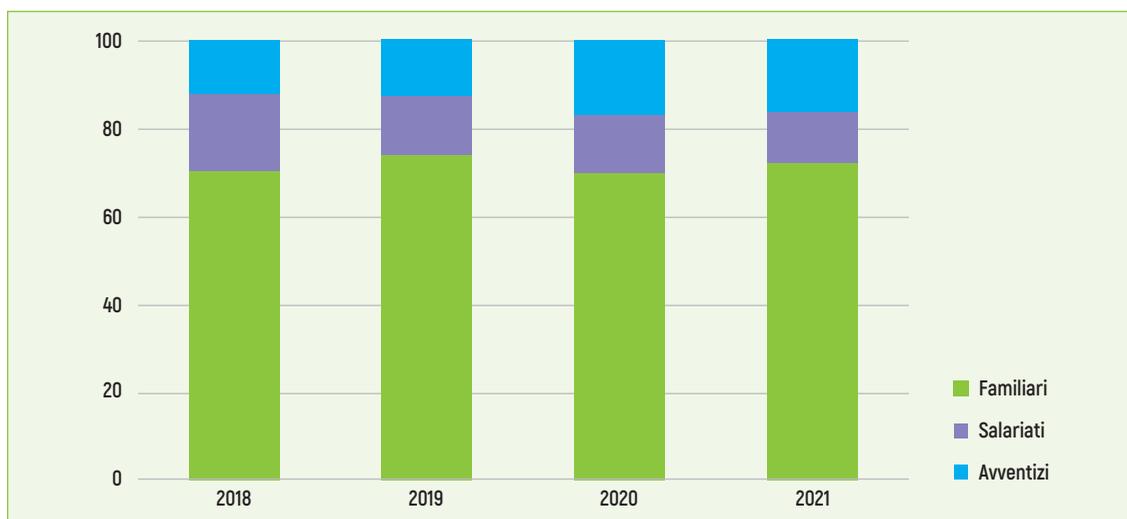
Attraverso l'analisi dei dati del campione RICA è possibile evidenziare quanto l'imprenditoria agricola in Toscana abbia individuato nel sostegno pubblico uno strumento per il miglioramento della competitività e di come tali aiuti intervengano sulla redditività aziendale, oltre a verificare quali siano le variazioni percentuali rispetto al triennio

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

precedente (Tab. 7). In media nel 2021, le aziende rappresentate dal campione RICA in Toscana hanno ricevuto 13.000 euro di finanziamenti pubblici, provenienti dal primo e secondo pilastro della Politica Agricola Comune nonché da altre fonti nazionali e regionali. Il sostegno pubblico rappresenta il 35,2% del reddito netto medio aziendale e fa registrare un incremento del 47,9% rispetto al triennio precedente. La maggior parte del sostegno pubblico, circa il 55%, proviene dal primo pilastro, i cui finanziamenti registrano un incremento dell'8,5% rispetto al triennio precedente, attestandosi a 7.200 euro medi ad azienda. Tale fonte di entrata incide per il 19,5% circa sul reddito netto delle aziende toscane. Rapportando le informazioni esclusivamente alle aziende beneficiarie i dati cambiano e dall'elaborazione emerge che in termini di valore assolute le aziende beneficiarie ricevono dal PAC poco più di 8.800 euro, importo superato dagli aiuti derivanti dal PSR e altre fonti che ammonta a oltre 9.000 euro.

Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale, in quanto questi sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale e alla capacità di investimento delle aziende (Fig. 7a). Le aziende di tutte le dimensioni registrano una maggiore incidenza degli aiuti del primo pilastro rispetto al PSR e alle altre fonti nazionali e regionali. In termini relativi, sono le aziende più grandi (da 500.000 euro e oltre), che possono più facilmente effettuare investimenti e realizzare attività cofinanziate, ad accedere maggiormente ai finanziamenti sia del primo pilastro che del PSR e delle altre fonti. Dall'analisi della distribuzione dei contributi mediamente percepiti dalle aziende agricole classificate per dimensione economica si evidenzia che i valori del sostegno pubblico passano dai 4.800 euro delle aziende piccole ai 50.000 euro delle aziende di grandi dimensioni.

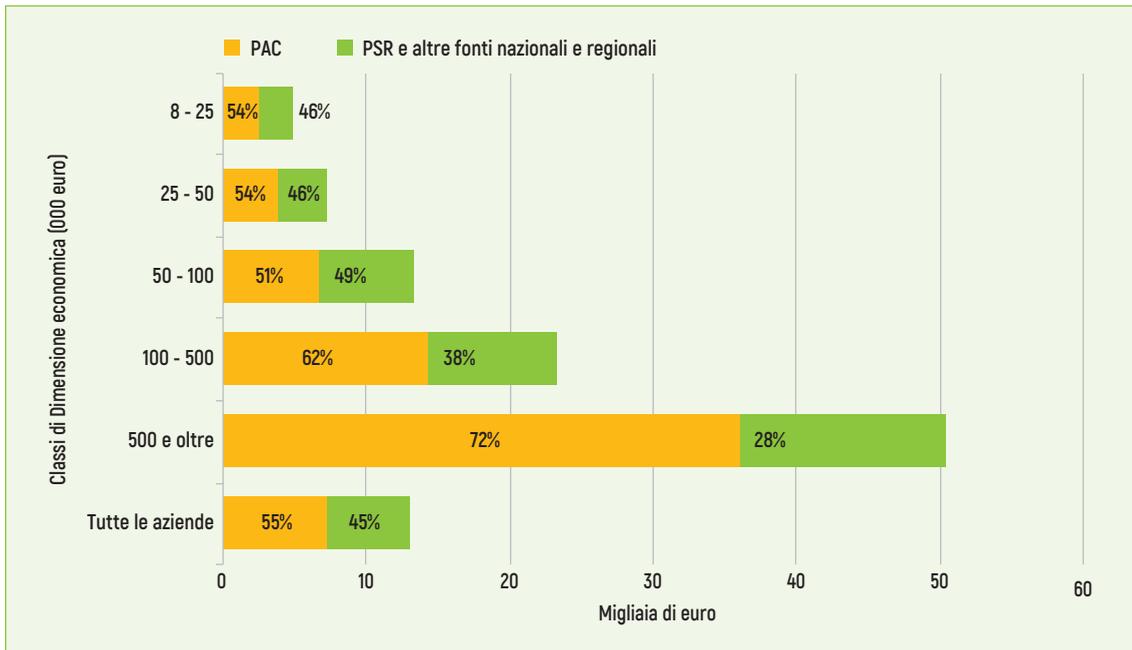
Nel 2021 in Italia sono stati spesi circa 4,2 miliardi di euro per il I Pilastro della PAC, di cui l'84% è stato destinato ai pagamenti diretti alle aziende e la restante parte agli interventi sui mercati. In Toscana, il comparto vitivinicolo ha usufruito del 10% del totale delle risorse destinate al settore, che nella loro totalità corrispondono al 48% dei finanziamenti italiani del I Pilastro della PAC. Gli aiuti rivolti a tale settore rivestono una grande importanza per la regione, rappresentando l'86% del totale degli aiuti destinati alla Toscana<sup>8</sup>. Nonostante ciò, in media sono le aziende di produzione di altri seminativi ad aver ricevuto maggiori contributi nel 2021, con una media di oltre 19.000 euro ad azienda, seguite da quelle cerealicole con circa 17.900 euro ad azienda (Fig. 7b). Le aziende di produzione di fruttiferi sono invece quelle che hanno ricevuto minori contributi con un valore medio aziendale di circa 3.600 euro.

La composizione del capitale fisso aziendale, che misura la dimensione patrimoniale delle immobilizzazioni materiali ed immateriali di proprietà, distinguendo tra capitale

---

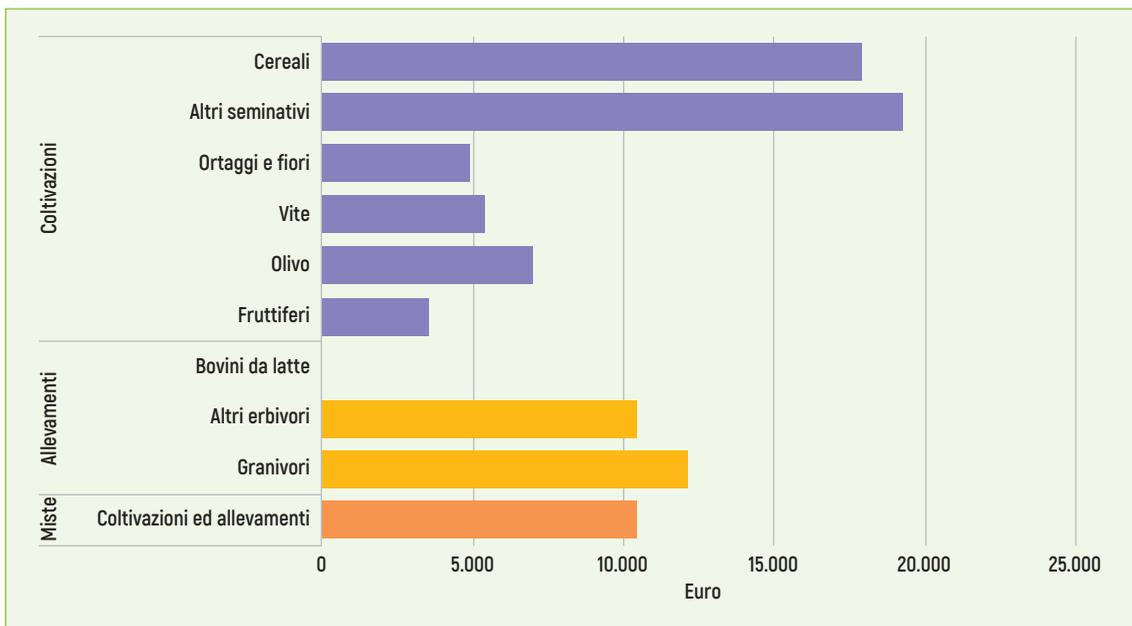
8. *Annuario dell'agricoltura italiana 2021 - Volume LXXV - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma*

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

fondario e capitale agrario, rileva come in Toscana le aziende presentano un valore medio del capitale fisso pari a 320.000 euro per azienda (Tab. 8). La componente fondiaria rappresenta l'87% del capitale fisso e nei suoi aggregati il valore medio aziendale dei terreni, pari a oltre 205.000 euro è quello prevalente. Il valore del capitale agrario fisso, rappresentato dalle macchine motrici ed attrezzi, dal valore degli animali da vita e dai diritti di produzione, concessioni, licenze e marchi e mobili e arredi si attesta a 41.500 euro per azienda, con uno scostamento positivo del 15% rispetto al dato nazionale.

Da un'analisi dei dati relativi ai principali componenti del capitale delle aziende toscane, suddivise per indirizzo produttivo nel 2021 si nota come le imprese specializzate in allevamento di granivori e nella coltivazione di cereali hanno fatto registrare importi medi aziendali, rispettivamente di quasi 827.000 euro e di 544.000 euro, molto più elevati rispetto al valore medio regionale (Fig. 8).

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività produttive primarie e l'ambiente circostante (Tab. 9). In Toscana, il 4,7% della SAU è irrigata, al di sotto della media nazionale (21,9%) ma presenta un andamento crescente, del 54,9% rispetto ai tre anni precedenti. Al contrario, una fortissima riduzione del 62,4% rispetto al triennio precedente si rileva per l'incidenza delle superfici a prato e pascolo che si attestano al 2,9% della SAU. Anche questo indicatore è molto al di sotto della media nazionale.

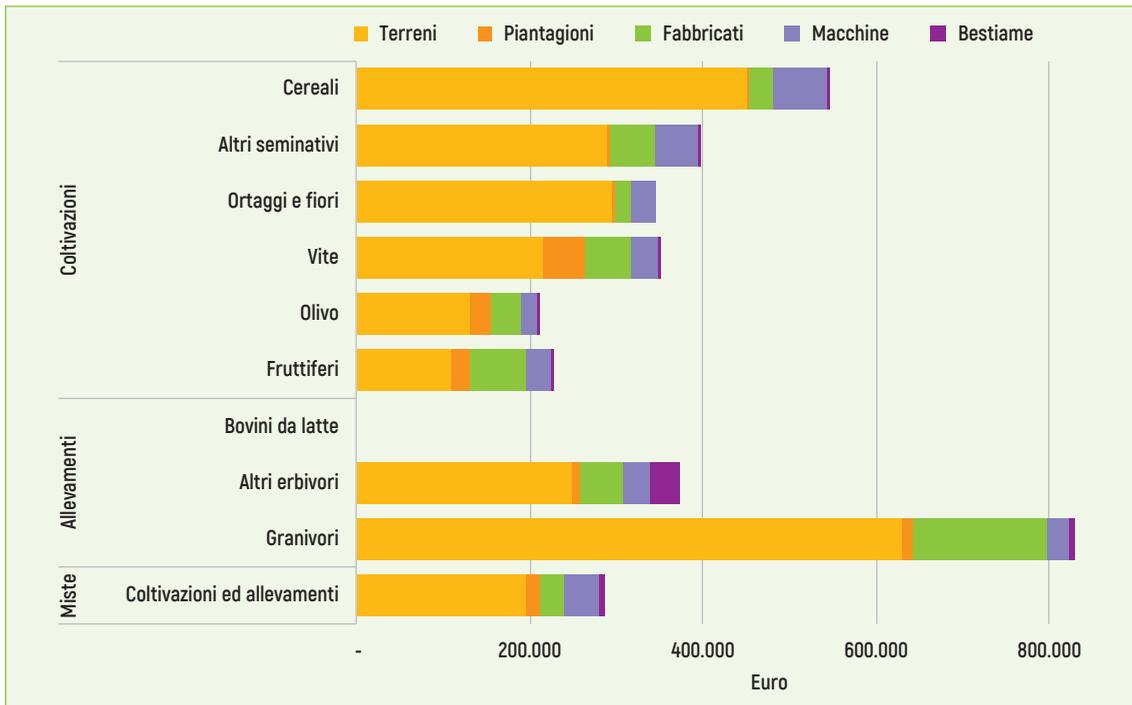
Considerando i due successivi indicatori che misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche, si osserva che la potenza motrice, espressa come Kw per ettaro di SAU, è allineata rispetto al dato medio nazionale (7,5 kW/ha in Toscana contro i 7,4 kW/ha dato Italia), mentre la concentrazione degli allevamenti (0,27 UBA/ha) è inferiore alla media nazionale (0,74 UBA/ha). Le variazioni sono però contrapposte, con una leggera contrazione della potenza motrice (-3%) ed una consistente crescita dell'intensità zootecnica (+11,1%), influenzata però dal basso livello del valore assoluto medio aziendale.

L'impatto ambientale delle coltivazioni agricole può essere valutato attraverso lo studio degli impieghi per ettaro di azoto e fosforo. In Toscana l'utilizzo di azoto è di 77 Kg/ha, inferiore rispetto al dato rilevato mediamente in Italia (96 kg/ha) ed in diminuzione del 3,9% rispetto al triennio precedente. I quantitativi di fosforo utilizzati sono leggermente al di sotto del dato registrato a livello nazionale (54 kg/ha in Toscana e 58 kg/ha in Italia) ed in diminuzione dell'8,9% rispetto al triennio precedente.

Facendo specifico riferimento all'ordinamento tecnico economico delle aziende, si nota che quelle a maggior consumo risultano essere le ortofloricole per l'acqua (57 ettari di superficie agricola irrigata in media) e la potenza motrice per ettaro (20,08 KW/SAU in media), mentre le aziende con allevamento di granivori hanno la maggiore densità zootecnica (11,6 UBA per ettaro in media) e gli altri erbivori occupano la maggior parte della quota di superficie utilizzata per prati e pascoli (13,52 di superficie per ettaro).

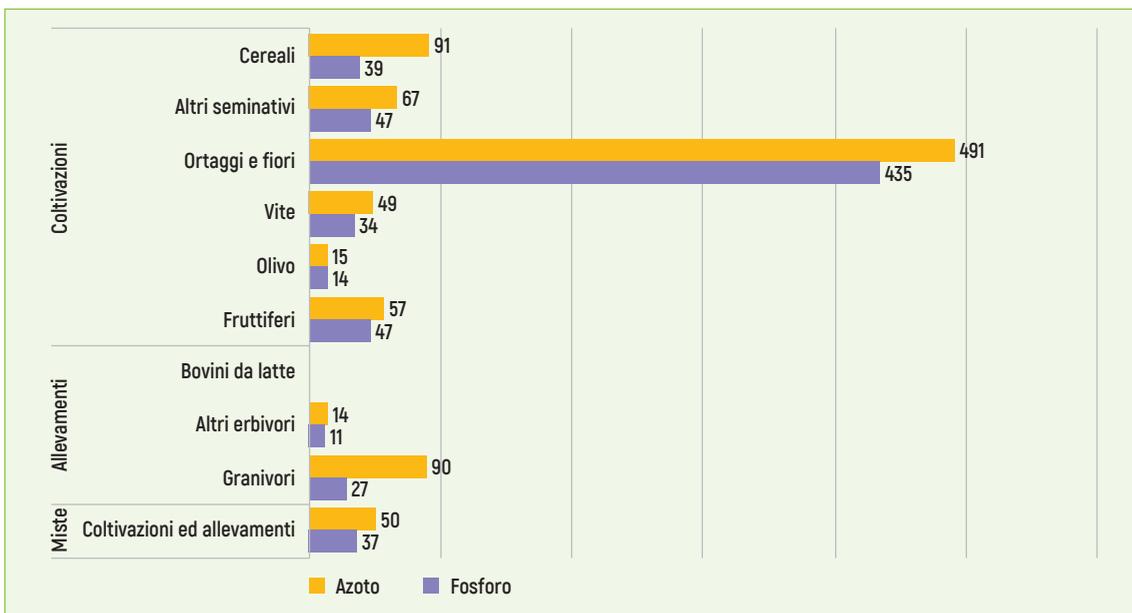
Ovviamente, l'impiego unitario di azoto e fosforo varia molto a seconda dell'orienta-

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

mento tecnico dell'azienda. Il massimo impiego di fertilizzante si riscontra nelle aziende ortofloricole, data l'intensità produttiva caratteristica del comparto, sia in termini di azoto 491 kg/ha che di fosforo impiegato per ettaro 435 kg/ha.

## UMBRIA

di *Luca Turchetti e Nadia Gastaldin*

Il campione RICA umbro nel 2021 rappresenta un universo di aziende stimato in 11.754 unità caratterizzate da dimensione economica (DE) superiore a 8.000 euro di Produzione Standard (PS). La distribuzione per classi di DE omogenee consente una valutazione più specifica sulle dimensioni produttive delle aziende regionali. Nell'annualità presa in esame le aziende piccole, che hanno una dimensione compresa tra 8 e 25 mila euro, rappresentano il 64% del totale mentre le aziende medio-piccole con PS compresa tra 25 e 50 mila euro sono presenti per circa il 17%. Quelle classificate come medie (PS 50-100 mila euro) rappresentano il 7,5%; le medio-grandi (100-500 mila euro) sono circa il 9% del campione, mentre solo il 2,5% delle aziende rappresentate ha una DE che supera i 500 mila euro (Tab. 10). L'universo produttivo umbro è quindi caratterizzato prevalentemente da aziende piccole e medio piccole, che insieme rappresentano ben l'81% del totale.

Oltre al raggruppamento per dimensione economica, la metodologia RICA consente la rappresentazione dei dati anche per specializzazione, permettendo di evidenziare risultati e andamenti in modo specifico per singolo indirizzo produttivo. In Umbria le aziende con coltivazioni sono circa il 68% delle aziende rappresentate, di cui il 21% specializzate nella coltivazione di cereali e il 17% negli altri seminativi che comprendono le aziende tabacchicole; gli allevamenti specializzati sono il 17%, con una prevalenza di altri erbivori costituiti per la maggior parte da allevamenti di bovini da carne ed ovini (14%), infine le aziende con orientamento misto coltivazioni-allevamento sono il 15% del totale, la percentuale più alta che si registra a livello nazionale (Fig.10).

Dal punto di vista reddituale, secondo i dati RICA nel 2021 le aziende agricole umbre si posizionano al di sotto della media nazionale in tutti gli aggregati presi in considerazione da questa analisi, registrando un ricavo totale medio pari a circa 68.000 euro, una produzione lorda vendibile di 62.000 euro, un valore aggiunto di 34.900 euro ed infine un reddito netto di 21.600 euro. Rispetto al triennio precedente, si registra una ripresa dei ricavi totali e della PLV rispettivamente del 6,2% e del 6,6%, percentuali molto lontane rispetto a quelle rilevate a livello nazionale che superano il 20%. Tale aumento non è comunque stato sufficiente a compensare la parallela crescita dei costi, determinando così un calo del valore aggiunto (-4,8%) e, in misura più consistente, del reddito netto (-12%) (Tab. 2). L'Umbria, quindi, non solo è una delle poche regioni che registra un andamento negativo

a livello di reddito netto, ma è anche quella in cui si rileva il maggior calo rispetto al triennio precedente.

Dal lato dei ricavi, ed in particolare focalizzando l'attenzione sulla loro composizione e sulla tendenza rilevata negli anni 2018-2021, è evidente il trend positivo del valore complessivo e, tutto sommato, una certa costanza in termini percentuali nelle diverse componenti (prodotti, servizi, supporto pubblico). Nel 2021 le aziende umbre vedono provenire i loro ricavi per il 71% dalla vendita dei prodotti agricoli vegetali e animali, per il 10% dai servizi e per il 18% dal supporto pubblico derivante dai contributi previsti dal primo e secondo pilastro della PAC (Fig. 2).

I ricavi medi variano in funzione delle caratteristiche aziendali, quindi della dimensione economica e dell'orientamento produttivo. Dall'analisi dei ricavi per classe di dimensione economica è evidente che a livello regionale si registra una sostanziale stabilità per i ricavi delle aziende di piccole dimensioni, con produzione standard compresa tra 8 e 25 mila euro (+0,9%), che da sole costituiscono la maggior quota di aziende rappresentate dal campione (64%), e una diminuzione dei ricavi per tutte le altre classi dimensionali, con la performance peggiore, rispetto al 2018-2020, registrata delle aziende medio grandi che perdono 8,3 punti percentuali (Tab. 3).

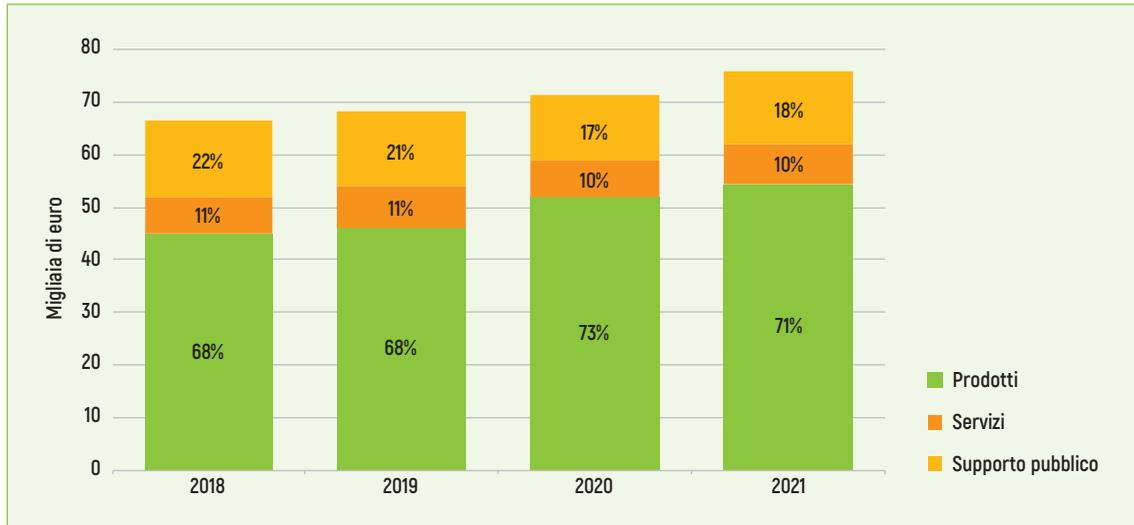
Interessanti sono anche i risultati che emergono dal confronto dei dati per i diversi indirizzi produttivi (Fig. 3). In termini di ricavi sono le aziende appartenenti all'ordinamento granivori a realizzare il risultato migliore a livello regionale, staccandosi in maniera netta da tutte le altre specializzazioni, con un ricavo medio intorno ai 411.000 euro. Il risultato peggiore, invece, è stato raggiunto dalle aziende cerealicole con soli 35.000 euro di ricavo totale. A livello reddituale restano ancora in testa le aziende specializzate in allevamenti granivori, con un livello di reddito, però, nettamente più basso rispetto ai ricavi aziendali ed intorno ai 123.000 euro. Nelle coltivazioni sono le aziende specializzate in fruttiferi a registrare il dato peggiore, con un reddito netto medio di 14.400 euro, seguite dalle cerealicole con 18.000 euro.

Merita una certa attenzione il comparto degli altri seminativi, particolarmente importante nella realtà agricola umbra in quanto comprende le aziende tabacchicole. In questo caso i ricavi totali aziendali (93.000 euro in media) sono tra i più elevati registrati dalle specializzazioni vegetali, secondi solo al settore ortofloricolo, ma la tenuta a livello reddituale non è così solida: il reddito netto medio si attesta infatti intorno ai 31.000 euro, a testimonianza della elevata consistenza dei costi necessari per questo tipo di processo produttivo.

Il tabacco è a pieno titolo una delle colture che caratterizzano l'agricoltura umbra, dopo la riforma dell'OCM e la conseguente progressiva riduzione del sostegno pubblico, le superfici investite per la sua coltivazione sono andate riducendosi, ma resta molto diffusa la coltivazione nella alta e media valle del Tevere.

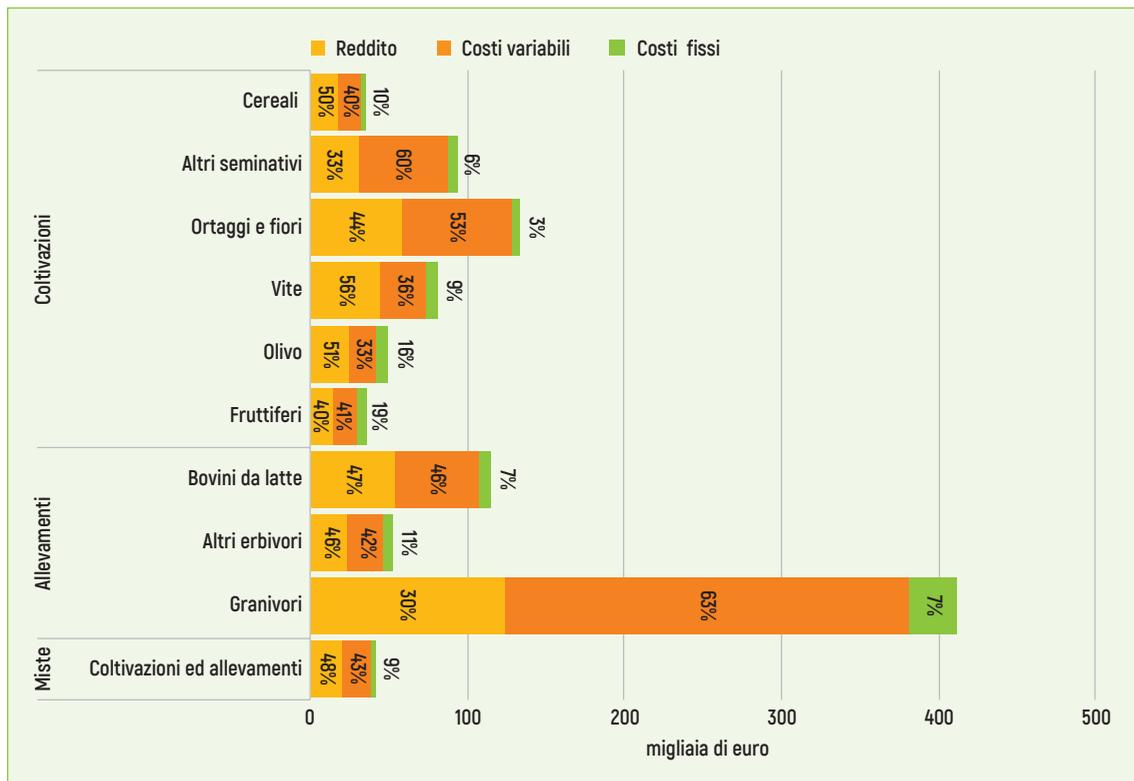
Passando all'analisi della composizione dei costi, vengono presi in esame i costi cor-

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

renti (fattori di consumo e servizi di terzi), i costi pluriennali, gli affitti passivi ed i salari e oneri sociali (Tab. 4).

Le aziende umbre nel 2021 hanno sostenuto costi correnti per circa 33.000 euro, con un incremento del 20,8% rispetto al triennio precedente; crescono di più i costi per l'acquisizione di servizi esterni (+34,7%), che mediamente ammontano a 7.000 euro, rispetto ai fattori di consumo (21.200 euro, +22%). I costi pluriennali sono pari a 5.664 euro, con un incremento di soli 2,7 punti percentuali rispetto al triennio 2018-2020, riflettendo quindi una situazione di sostanziale stallo dal lato dei nuovi investimenti aziendali. I redditi distribuiti, dati dalla somma di affitti passivi e costo del lavoro, sono pari a circa 11.600 euro. In particolare, gli affitti passivi, che ammontano mediamente a 3.300 euro, sono in netto aumento (+23,3%) il che potrebbe segnalare una certa propensione alla dinamicità di gestione da parte dell'agricoltore umbro. Infine i salari e gli oneri sociali sono pressoché stabili e pari a circa 8.300 euro.

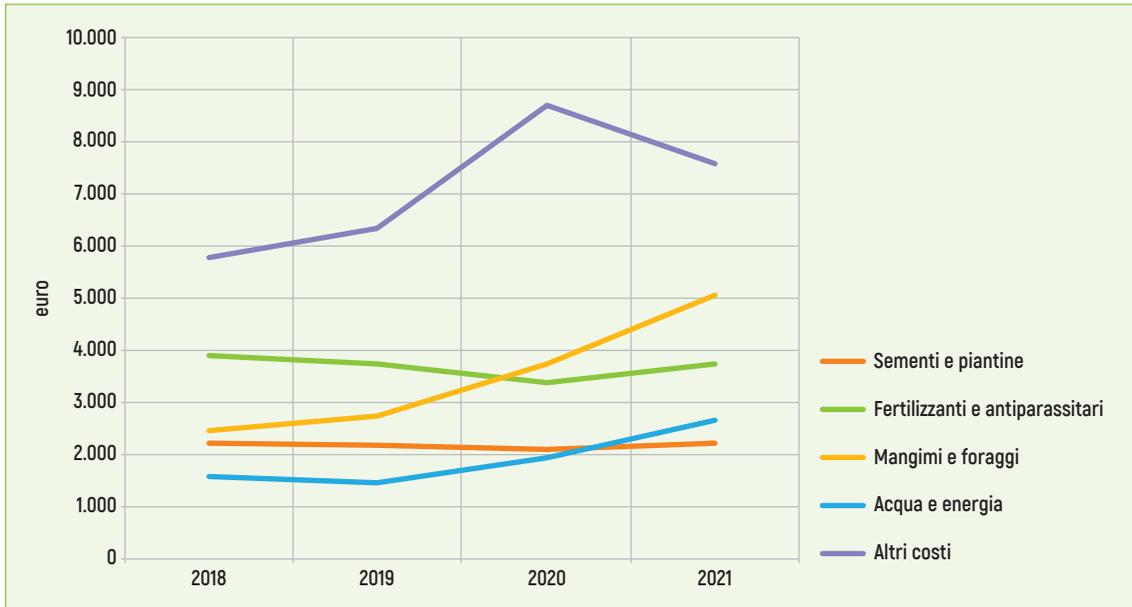
Andando ad analizzare la composizione dei fattori di consumo, si rileva che l'aumento rispetto al triennio precedente è determinato da una generale crescita di tutte le voci di spesa e, in misura maggiore, dei costi relativi all'acquisto di mangimi e foraggi (+70%) e alle spese per acqua ed energia (+59%). A crescere meno sono i fertilizzanti (+1,6%) il che potrebbe essere dovuto al fatto che molte aziende potrebbero aver deciso di ridurre le quantità impiegate per contenere il costo di produzione; la spesa per sementi e piantine fa registrare un +3% ed infine gli altri costi, che comprendono le spese di trasformazione, commercializzazione e trasporto dei prodotti, aumentano del 9% (Fig. 4).

Passando all'esame dei valori della produttività e della redditività del lavoro e della terra, i diversi indici sono stati calcolati come rapporto tra PLV, Valore Aggiunto (VA) e Reddito Netto (RN) e le Unità di Lavoro Totali (ULT) e la SAU (Tab. 5). In Umbria, nel 2021, una unità di lavoro produce 49.700 euro di PLV (+4,5% rispetto al triennio precedente), circa 28.000 euro in termini di Valore Aggiunto (-4,5%) e 17.000 euro di reddito netto. Quest'ultimo indice, che misura la redditività del lavoro, ha subito una flessione del 13,7% rispetto al 2018-2020, evidenziando una controtendenza della regione rispetto al dato nazionale. Tuttavia, pur rimanendo al di sotto della media italiana, la remunerazione del lavoro in termini assoluti rimane discreta, specie se confrontata con le altre regioni del centro Italia.

Dal lato della terra (Tab. 5), i valori della produttività e della redditività risultano molto più distanti rispetto alla media del paese: un ettaro di SAU in Umbria produce una PLV di circa 2.800 euro (-33% rispetto al dato nazionale), un VA di 1.600 euro (-38%) ed infine un reddito netto di soli 984 euro (-47%), uno dei più bassi a livello italiano.

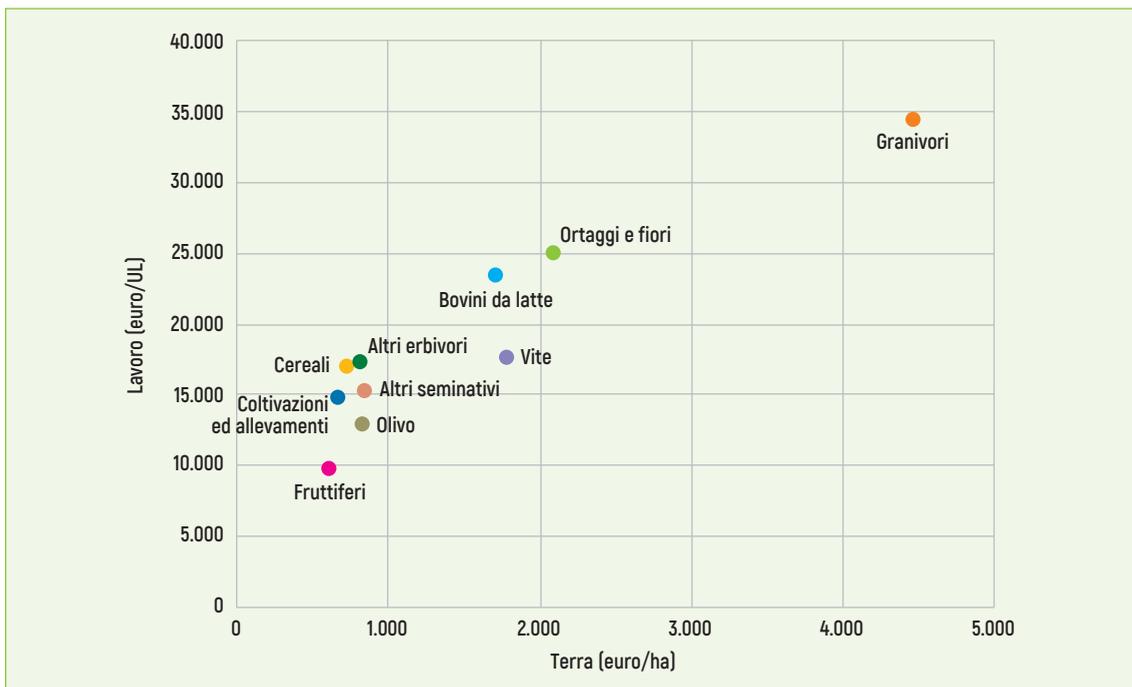
La Figura 5 mostra il dettaglio dell'indice di redditività del lavoro e della terra per ordinamento produttivo, posizionando le aziende agricole umbre rispetto al valore dei due indicatori. Le aziende specializzate nell'allevamento di granivori staccano nettamente tutte le altre realizzando il livello più alto di redditività dei due fattori di produ-

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



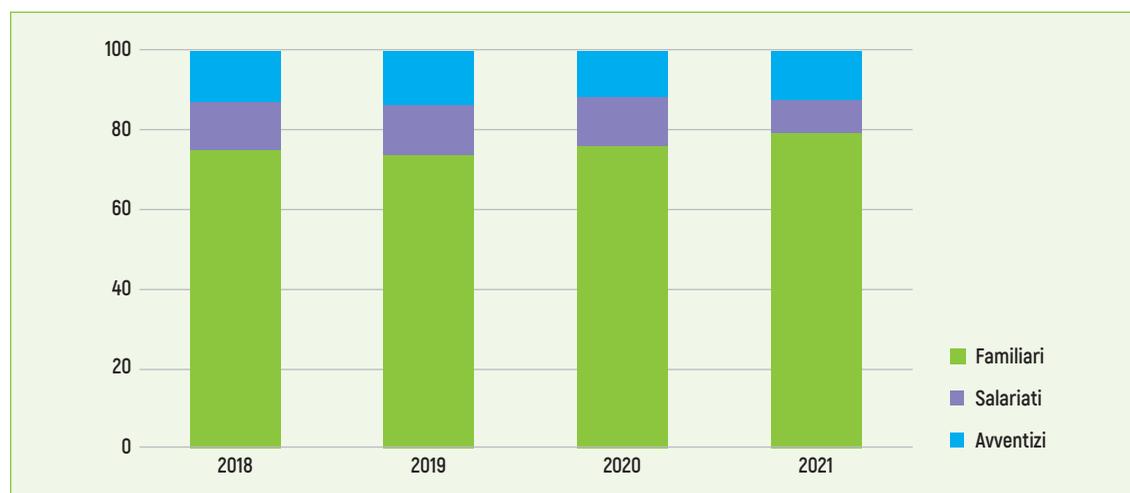
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

zione (4.400 euro RN/SAU e 34.300 euro RN/ULT), è però da tenere in considerazione che si tratta per lo più di allevamenti in soccida di avicoli e suini, particolarmente intensivi, che rappresentano solo il 2% delle aziende regionali. Vi è poi un gruppo intermedio costituito dalle aziende specializzate nell'ortofloricoltura, nell'allevamento di bovini da latte e nella coltivazione della vite che registrano una redditività della terra compresa da 1.700 e 2.100 euro/ha e una redditività del lavoro tra 17.500 e 25.000 euro/ULT e rappresentano il 17% delle aziende ombre; infine, con livelli di redditività nettamente più bassi, inferiori a 1.000 euro/ha per la terra e a 17.000 euro/ULT per il lavoro, tutti gli altri ordinamenti produttivi, che nel complesso rappresentano però ben l'80% dell'agricoltura regionale (Fig. 10).

Dal punto di vista occupazionale le aziende ombre impiegano in media 1,26 unità di lavoro annue, di queste il 79% è costituito da manodopera familiare e il restante 21%, pari a 0,26 unità di lavoro, dalla manodopera extra-familiare. Il lavoro familiare è in crescita del 7,6% rispetto al triennio precedente ed il tasso di crescita è maggiore rispetto al resto del paese, che si ferma a un +2,4%; parallelamente diminuisce del 5,7% il ricorso alla manodopera extra-familiare (Tab. 6). Sembra che in tempi di crisi le aziende ombre abbiano privilegiato l'impiego di forza lavoro di origine familiare, ciò potrebbe essere legato all'esigenza di ridurre i costi, ma anche alla difficoltà di reperimento della manodopera stagionale e al ricorso sempre più frequente all'acquisizione di servizi di manodopera da aziende esterne, senza procedere all'assunzione diretta.

Interessante è esaminare l'andamento nel tempo (quadriennio 2018-2021) della composizione percentuale delle unità di lavoro per tipo di provenienza (Fig. 6). In generale

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

è da tener presente che tra la manodopera di origine extra-familiare, quella salariata rappresenta la quota di lavoro impiegato in maniera continuativa in azienda, mentre quella avventizia è tipicamente riferita al lavoro stagionale. È evidente il progressivo lieve assottigliamento della quota di lavoro extra-familiare nel complesso; inoltre, si nota una diminuzione della componente salariata a favore della manodopera avventizia.

Secondo i dati dell'indagine RICA 2021 l'Umbria si conferma la seconda regione per incidenza del sostegno pubblico sul reddito netto aziendale, con una percentuale pari al 64% e un valore complessivo medio per azienda di circa 13.000 euro (Tab. 7). Scomponendo il sostegno pubblico nelle sue due componenti (primo pilastro e secondo pilastro della PAC e altre fonti nazionali e regionali), il primo pilastro rappresenta il 38% del reddito netto, con una flessione del 5,8% rispetto al triennio 2018-2020 e un'incidenza doppia rispetto al dato nazionale (la flessione è probabilmente imputabile alla progressiva convergenza del valore dei titoli). Il secondo pilastro e le altre fonti nazionali e regionali incidono per il 25%, una percentuale nettamente al di sopra della media italiana che si attesta al 9,9%, ed in crescita del 14,9% rispetto al triennio precedente.

Dall'analisi del sostegno pubblico per classe di dimensione economica, emerge una evidente correlazione tra il valore degli aiuti pubblici e la dimensione aziendale; infatti, l'importo medio del sostegno cresce all'aumentare della classe di dimensione economica (Fig. 7a). Gli aiuti sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale e molte delle misure di finanziamento sono legate alla superficie o ai capi di bestiame, si pensi, ad esempio, agli aiuti accoppiati della PAC nonché alle misure a superficie del PSR.

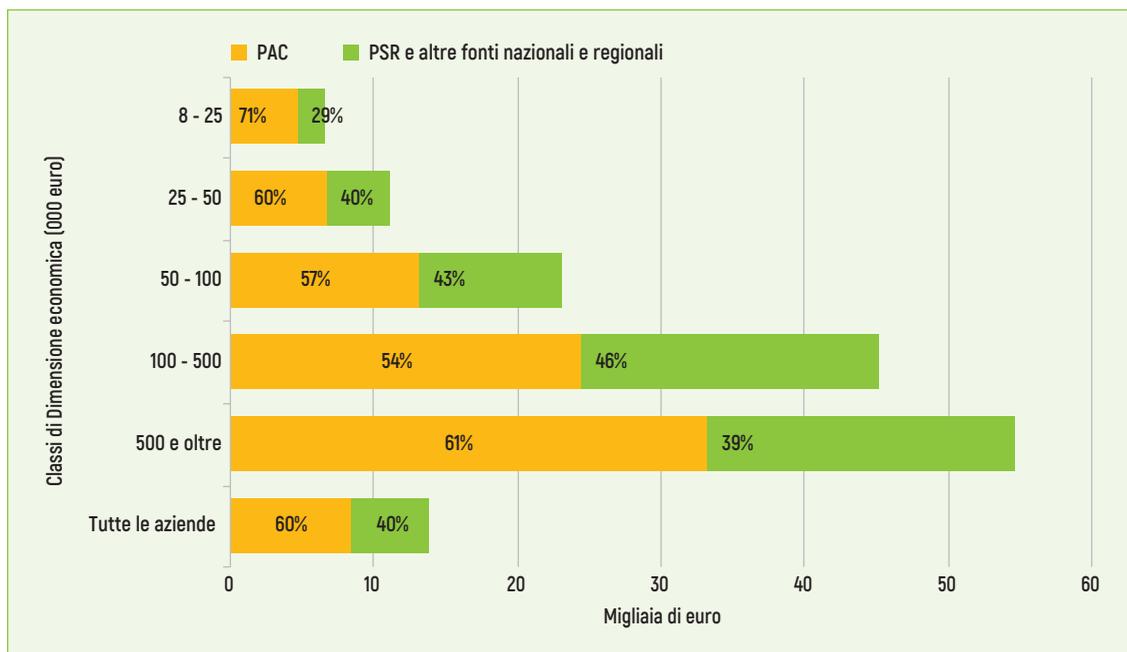
In termini di composizione, invece, si assiste ad un decremento percentuale della quota relativa al primo pilastro e ad un parallelo aumento della quota degli aiuti PSR con il crescere della classe dimensionale, ad eccezione delle aziende appartenenti alla classe 500 mila ed oltre.

L'incidenza del primo pilastro sull'importo complessivo del sostegno nelle aziende di piccole dimensioni è particolarmente elevata e raggiunge il 71% del totale. Con molta probabilità le aziende di piccole dimensioni sono meno propense ad accedere alle misure del PSR. Per tutte le altre classi dimensionali la quota relativa delle due componenti si attesta intorno alla media regionale, 60% per il primo pilastro e 40% per il PSR e le altre fonti.

Focalizzando l'attenzione sugli aiuti derivanti dal primo pilastro, è importante evidenziare il livello di sostegno per indirizzo produttivo (Fig. 7b). In Umbria sono le aziende appartenenti al comparto degli altri seminativi, nel quale, ricordiamo, ricadono anche le aziende tabacchicole, a ricevere il sostegno maggiore, pari mediamente a 16.000 euro e conseguenza del valore unitario nettamente superiore dei titoli PAC ad esse assegnati. Il sostegno più basso in termini assoluti è percepito dalle aziende viticole, con un premio medio di circa 4.000 euro.

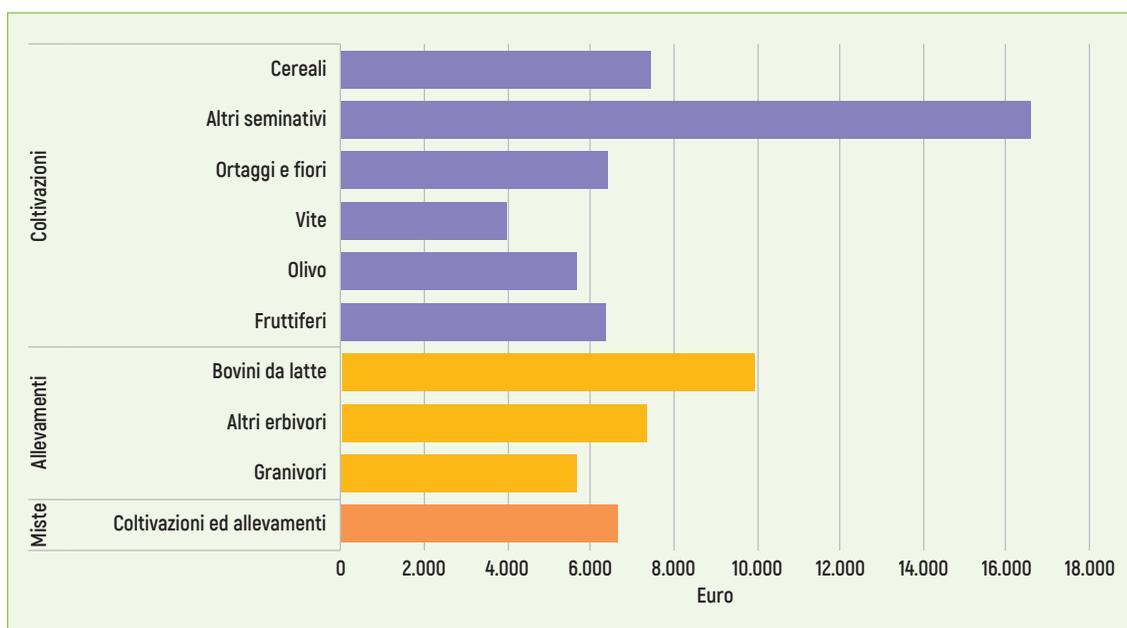
In relazione alla situazione patrimoniale, le aziende agricole umbre presentano media-

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)

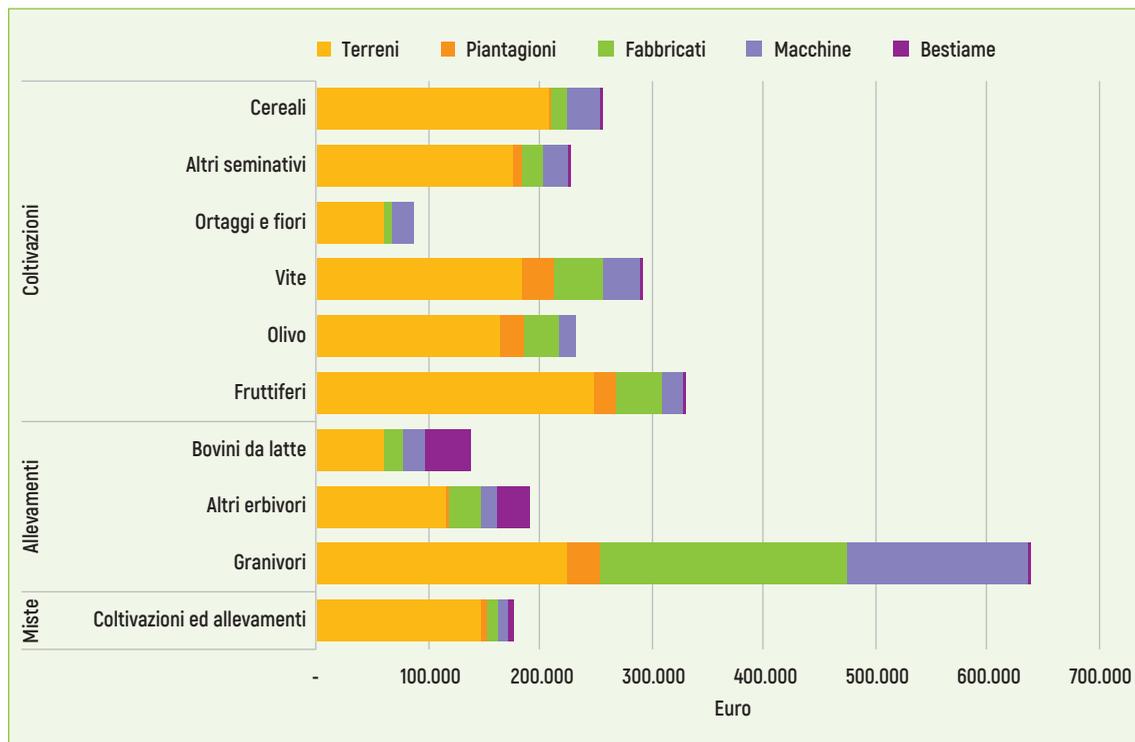


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

mente un capitale fisso pari a 250.000 euro, al di sotto della media nazionale che si attesta a 300.000 euro (Tab. 8). Scendendo nel dettaglio delle due principali componenti, il capitale fondiario, che comprende i terreni agricoli e forestali, le piantagioni e i fabbricati rurali in proprietà, è pari a 220.000 euro, anch'esso inferiore al dato medio nazionale pari a circa 263.000 euro. È utile sottolineare che nel territorio regionale è ampiamente diffuso il ricorso all'affitto dei terreni agricoli. Il capitale agrario, composto da macchinari, bestiame e diritti di produzione è pari a 30.000 euro, anche in questo caso leggermente al di sotto rispetto alla media italiana (36.000 euro).

Se prendiamo in considerazione la dotazione di capitale fisso, suddiviso tra le principali componenti, notiamo come l'investimento in capitale varia in funzione della specializzazione aziendale (Fig. 8). Le aziende con una maggior dotazione di capitale sono quelle dedite all'allevamento di granivori, si noti però che una buona fetta degli investimenti riguarda i fabbricati ed i macchinari, mentre quasi non è presente il bestiame, a testimonianza del fatto che le aziende del campione afferenti a questo ordinamento produttivo stipulano contratti di soccida, in cui il bestiame resta di proprietà del soccidante e il soccidario alleva gli animali mettendo a disposizione le strutture e la forza lavoro. Tra le produzioni vegetali i maggiori investimenti sono a carico delle aziende ad indirizzo

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



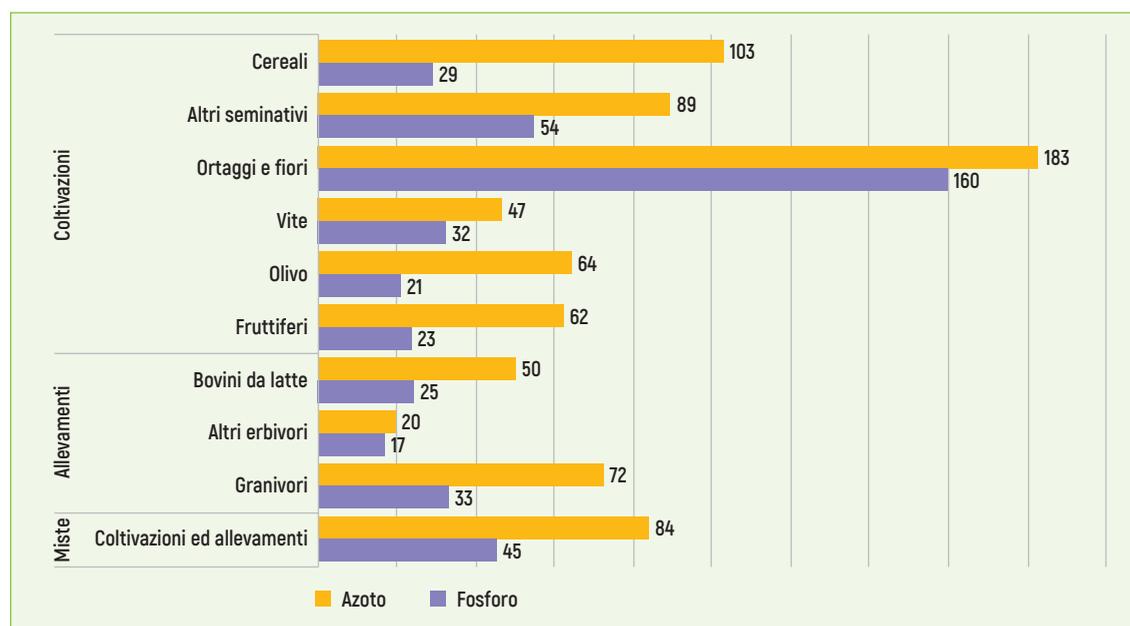
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

produttivo fruttiferi, mentre le aziende meno strutturate in termini di capitale fisso sono quelle ad indirizzo ortofloricolo. In Umbria questo settore è composto prevalentemente da aziende che producono ortaggi in pieno campo che probabilmente necessitano di una maggiore dinamicità gestionale per adattare la struttura al tipo di coltura praticata nell'anno e prediligono quindi la conduzione in affitto, in special modo dei terreni, spesso anche con contratti in deroga di durata annuale.

Attraverso l'indagine RICA vengono rilevate alcune informazioni di carattere tecnico che completano il quadro relativo alle caratteristiche economiche e strutturali e risultano utili per valutare l'intensità delle attività agricole e il loro impatto sull'ambiente (Tab. 9). In Umbria, nel 2021, il 9,5% della SAU è irrigata, in aumento del 17,4% rispetto al triennio precedente, e in controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (-1,7%) dove, peraltro, l'incidenza della superficie irrigata è più che doppia. È utile evidenziare che nella realtà produttiva umbra il ricorso all'irrigazione è prevalentemente riferito alla coltivazione del tabacco e, in misura minore in termini di superfici, al mais e alle ortive; quindi le variazioni di superficie irrigata negli anni sono imputabili alla rotazione delle coltivazioni negli ordinamenti colturali. La superficie a prati e pascoli rappresenta l'8,6% della SAU totale, in crescita del 9,9% rispetto al 2018-2020, anch'essa con andamento in controtendenza rispetto al dato nazionale (-1,6%).

Considerando i due successivi indicatori che misurano l'intensità delle attività agri-

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

cola, si osserva che la potenza motrice, espressa in KW per ettaro di SAU, pari a 6,7, è sostanzialmente in linea con la media nazionale (7,4) e in aumento rispetto al triennio di riferimento (+4,6%). Il carico di bestiame per ettaro di SAU, espresso in termini di UBA/ha è pari a 0,65, anch'esso al di sotto della media nazionale, ma in aumento rispetto agli anni precedenti (+9,8%). Ad ogni modo i dati confermano il carattere prevalentemente estensivo dell'agricoltura regionale.

Per ciò che riguarda l'impiego di fertilizzanti, la quantità di azoto ad ettaro risulta inferiore alla media nazionale (87 kg/ha contro 96 kg/ha) e rimane sostanzialmente stabile (+0,6%), aumenta invece l'impiego del fosforo (+31,5%), pur rimanendo al di sotto della media nazionale (45 kg/ha).

Il massimo impiego di fertilizzanti si riscontra nelle aziende ortofloricole ed è correlato all'intensità dei processi produttivi che interessano questo specifico settore dove si impiegano in media 183 kg/ha di azoto e 160 kg/ha di fosforo (Fig. 9). In tutti gli altri ordinamenti produttivi l'impiego di elementi nutritivi risulta inferiore rispetto alla media nazionale, ad eccezione dell'azoto nel comparto cerealicolo, che risulta pari a 103 kg/ha.

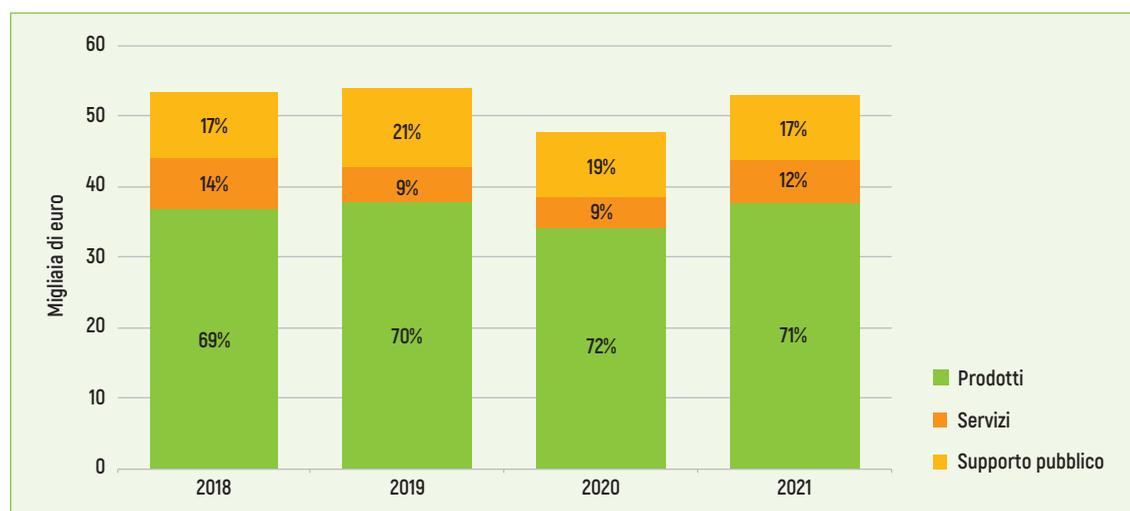
## MARCHE

di *Andrea Arzeni e Mario Baldelli*

Nel 2021 le aziende agricole marchigiane hanno realizzato mediamente un risultato complessivo intorno a 51.000 euro di cui circa 46.000 euro derivanti dalle attività produttive agricole in senso stretto. I risultati medi aziendali conseguiti dalle aziende agricole marchigiane nel 2021, in termini di produttività e redditività (Tab. 2), si collocano sempre al di sotto della media nazionale, e più allineati a quelli delle regioni meridionali piuttosto che a quelle del Centro. In particolare, le variazioni risultano contenute con valori che sono sostanzialmente in linea a quelli registrati nel triennio precedente 2018-2020. Segni maggiormente positivi si registrano per il Valore Aggiunto (+4,5%) e soprattutto per il Reddito Netto (+15%), che indicano una minore incidenza dei costi nei diversi processi produttivi, oltretutto in contrazione ad eccezione dell'energia.

Più dei 2/3 del ricavo aziendale derivano dalla produzione agricola, che si mostra abbastanza costante nel periodo considerato (Fig. 2). In ripresa rispetto agli ultimi anni ci sono i servizi, mentre il peso del supporto pubblico è leggermente diminuito. In linea di massima, non si notano variazioni forti, se non rispetto al 2020 che tra i quattro anni è

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

stato quello in cui si sono registrati le performances economiche peggiori (anno dell'inizio della pandemia di COVID-19, che ha penalizzato maggiormente le attività connesse legate al turismo).

Nell'anno 2021, il ricavo medio aziendale per le aziende marchigiane è stato pari a 51.282 euro (Tab. 2). Tale valore varia in funzione delle dimensioni economiche aziendali. Rispetto al triennio precedente, si registrano ricavi fortemente maggiori per le aziende piccole e medie (nell'ordine del +20%) e comunque positivi per quelle medio-piccole (PS 25.000-50.000 euro), pari al +6,7%. In controtendenza troviamo le classi più grandi, che fanno registrare valori negativi, -2,9% per le aziende medio-grandi e -2,6% per quelle grandi (PS maggiore di un 500.000 di euro). Le aziende che hanno fatto registrare i valori positivi rappresentano quasi il 90% delle aziende agricole regionali (Tab. 10) e caratterizzano la struttura dell'agricoltura marchigiana, che presenta una base produttiva fortemente frammentata e costituita per lo più da imprese agricole di piccola o media dimensione.

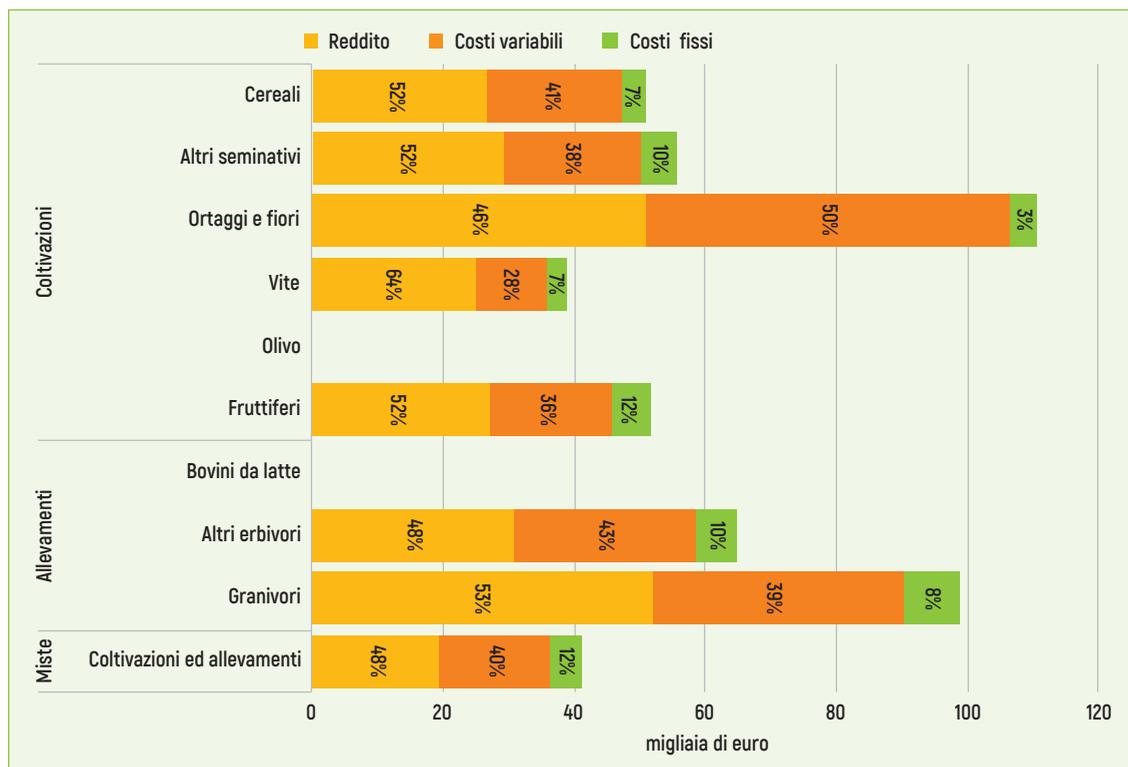
Rispetto alle medie nazionali, i risultati presentano delle differenze. Per le classi che hanno fatto registrare i migliori risultati (PS 8.000-25.000 euro e 50.000-100.000 euro), il valore è più alto della media nazionale. Per la classe di piccole-medie dimensione la variazione positiva è stata più contenuta, mentre per le aziende più grandi il risultato è opposto, in quanto a livello nazionale si sono registrati andamenti positivi (nell'ordine del 3%). La contrazione dei ricavi delle grandi aziende è da attribuire anche alle difficoltà di recuperare i livelli produttivi del periodo pre-pandemico.

In funzione dell'indirizzo produttivo (Fig. 3)<sup>9</sup>, si registrano forti differenze di ricavo medio aziendale. Le tipologie che presentano ricavi totali più alti per l'annata 2021 sono quelle specializzate nell'orto-floricolo (110.500 euro) e nell'allevamento di granivori (98.800 euro), mentre quelle che fanno registrare valori più bassi sono quelle miste non specializzate (41.100 euro) e quelle vitivinicole (38.700 euro). Ai più alti ricavi non sempre corrisponde la maggiore redditività lorda<sup>10</sup>; a tal proposito è interessante analizzare la composizione delle voci dei costi variabili e fissi per poterne ricavare la quota residua di reddito. Ad esempio, le aziende vitivinicole sono quelle che presentano redditività relative nette più alte (64%), a fronte di ricavi in valore assoluto più bassi. Situazione opposta troviamo nelle ortofloricole, dove si rileva la quota più alta dei costi variabili (50%), anche se a fronte di bassi costi fissi (3%). Ciò è spiegabile con il fatto che queste aziende fanno grande impiego di mezzi tecnici e di manodopera. Questo si traduce nella redditività rela-

9. Le aziende specializzate in olivicoltura e nell'allevamento di bovini da latte comprendono un numero esiguo di aziende rilevate dall'indagine che non consente di stimare un valore medio significativo. La specializzazione è determinata dalla prevalenza economica delle produzioni, pertanto l'olivicoltura pur essendo molto diffusa nella regione, generalmente non costituisce l'attività aziendale principale.

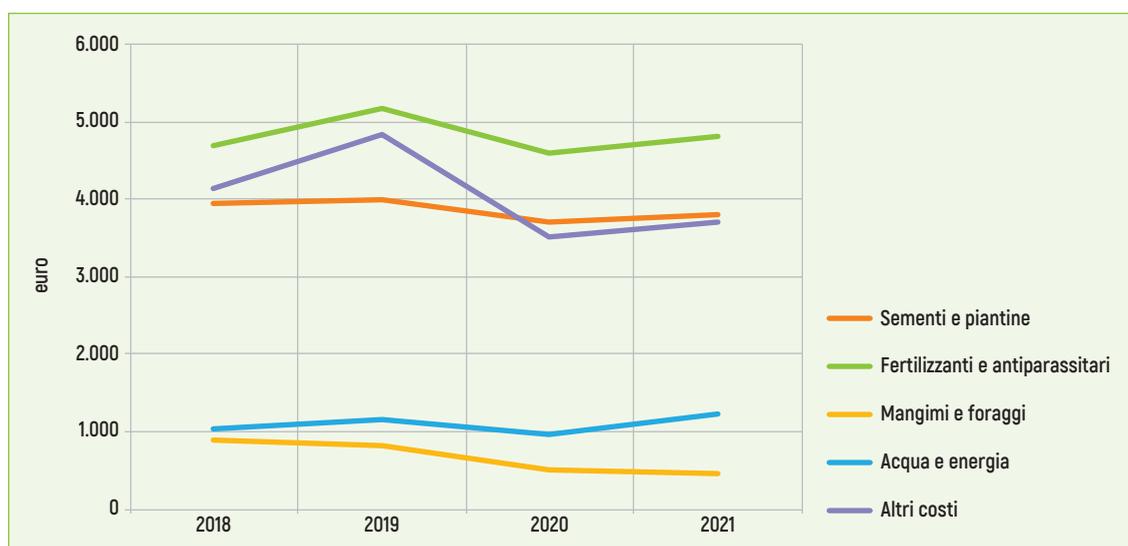
10. Non sono compresi i costi della manodopera.

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

tiva più bassa a livello regionale (46%, anche se è la seconda più alta in valore assoluto). In valore assoluto, comunque, sono le aziende di granivori a far registrare la redditività più alta. Si precisa come fra gli allevamenti marchigiani siano molto diffuse le forme contrattuali di gestione a soccida dove l'agricoltore, allevando il bestiame per conto del soccidario, viene retribuito per il servizio di manodopera, per lo più familiare, sostenendo di fatto solo le spese di riscaldamento della struttura. Le aziende cerealicole, le più diffuse nel territorio marchigiano, presentano una redditività lorda media del 52%.

Nel 2021 i costi medi sostenuti dalle aziende agricole marchigiane si compongono di costi correnti (20.199 euro) e pluriennali (3.995 euro) che presentano una diminuzione rispetto al triennio precedente, rispettivamente del 3,3% e 11,1% (Tab. 4). Anche le altre voci, riguardanti gli affitti passivi e i salari e oneri sociali fanno segnare un andamento negativo, in controtendenza con il dato nazionale, che è positivo per tutte le voci riportate. Da ciò si può evincere come a livello di fattori di produzione, sia nel breve che nel lungo periodo, si è assistito ad una contrazione, rivelando un atteggiamento conservativo da parte delle aziende regionali. Questo si potrebbe spiegare in una tendenza a contenere il rischio imprenditoriale, andando a razionalizzare i costi dove possibile, soprattutto per i processi produttivi più standardizzati.

Tra i fattori di consumo, si registra una forte contrazione dei costi per i mangimi e foraggi, che rispetto al triennio precedente calano del 37,7% e degli altri costi (-11,2%). La diminuzione della spesa per i prodotti strettamente legati alla zootecnia potrebbe essere collegata ad un minore intensità dell'attività zootecnica, come vedremo più avanti (Fig. 4). Per quanto concerne gli altri mezzi tecnici non si notano variazioni significative, ad esclusione che per la voce acqua e energia che è l'unica ad aumentare in maniera apprezzabile, segnando un +18,1%. Questa variazione positiva è probabilmente imputabile a variazioni dei prezzi di mercato dei rispettivi beni piuttosto che ad una differente intensità d'impiego.

Prendendo in considerazione la produttività dei fattori terra e lavoro, ciascun lavoratore genera mediamente un valore della produzione pari a 42.139 euro, che si traduce in circa 27.000 euro di valore aggiunto considerando i costi correnti e di 20.000 euro di reddito netto detraendo i costi fissi aziendali (Tab. 5). A livello di unità di superficie coltivata, si ottengono in media 2.229 euro ad ha di PLV che, depurata dei rispettivi costi correnti e fissi, si attesta a 1.060 euro di reddito netto ad ettaro. Le due voci, per tutti i parametri economici riportati, fanno segnare variazioni positive rispetto al triennio precedente, variazioni che tendono ad aumentare a mano a mano che vengono detratti i diversi costi. Questa situazione è forse attribuibile ad un atteggiamento prudentiale da parte degli imprenditori agricoli sul fronte degli acquisti, degli investimenti e soprattutto nell'impiego di manodopera extrafamiliare.

Va detto, però, che i valori seguono più o meno i risultati medi nazionali che hanno contribuito a collocare il 2021 tra le annate positive per l'agricoltura italiana e marchi-

giana (+6,5% e + 9,3% rispettivamente l'incremento del valore della produzione agricola secondo ISTAT). Confrontando i risultati con la media nazionale, i valori sono più bassi in quanto il dato è influenzato dalle regioni del nord Italia, che presentano redditività e produttività maggiori (esclusa la Valle d'Aosta).

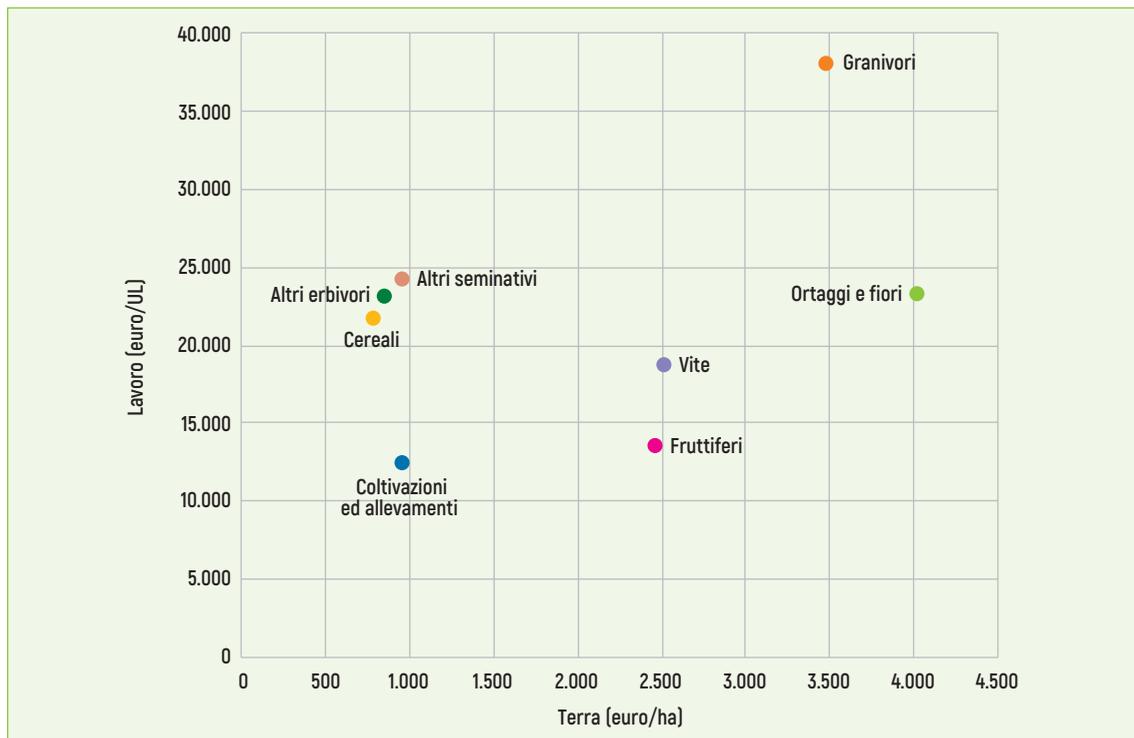
Analizzando la redditività dei fattori produttivi per specializzazione produttiva, emerge che le aziende che fanno registrare i valori più alti ad ettaro sono le orto-floricole (4.017 euro), seguite dagli allevamenti di granivori (3.478 euro) e dalle arboree e vitivinicole, che registrano valori sui 2.500 euro (Fig. 5). Il valore più basso è dato dalle cerealicole (790 euro), risultato che non sorprende in quanto queste aziende sono a carattere prettamente estensivo e inoltre le più diffuse sul territorio regionale. Per unità lavorativa, le aziende di granivori registrano nettamente il risultato più elevato (circa 38.000 euro) in quanto sono generalmente allevamenti intensivi con basso impiego di manodopera.

In termini di lavoro, le Marche sono la regione che presenta il più basso valore di impiego di manodopera aziendale, con complessivamente una media ad azienda di 1,11 UL, a conferma del prevalente orientamento estensivo dell'agricoltura regionale (Tab. 6). Di queste, solo 0,08 unità sono attribuite a lavoratori extra-familiari (livello più basso tra le regioni italiane), dato che conferma come le aziende marchigiane siano fortemente caratterizzate dalla conduzione familiare per il 93,1% (Fig. 6). Rispetto al triennio precedente, l'impiego di lavoro in azienda è diminuito del 5,5%, soprattutto a causa di un calo della manodopera familiare (-6,3%).

Il lavoro extra-familiare si divide tra salariati e avventizi, che presentano valori equivalenti, pari a 0,4 ULA e con un'incidenza complessiva sulla manodopera regionale del 7% circa. I due gruppi riflettono due tipologie diverse di lavoro; quello stagionale, per cui sono assunti gli avventizi, e quello continuativo, che caratterizza un impiego, di salariati, durante tutto l'anno. Si può affermare come la quota degli avventizi sia fortemente influenzata dalle coltivazioni per le quali è richiesto lavoro manuale (come, ad esempio, la raccolta su alcuni fruttiferi), che in questa regione non sono molto diffuse.

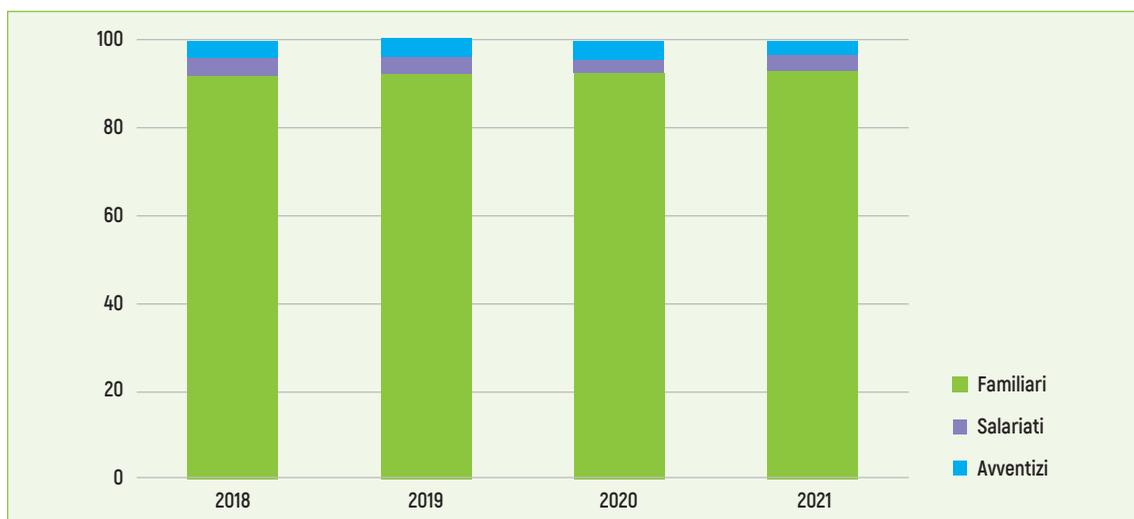
Nell'annata 2021, in media le aziende marchigiane rappresentate dalla RICA hanno ricevuto complessivamente dalla PAC e dal PSR circa 9.000 euro, in diminuzione rispetto al triennio precedente del -7,5% (Tab 7). A fronte di un calo del finanziamento dal primo pilastro (-11%), si è registrato un lieve aumento del sostegno dal Piano di Sviluppo Rurale regionale (+3,4%), a fine periodo di programmazione. Complessivamente, il sostegno pubblico contribuisce in media per il 40,8% sul reddito netto, posizionandosi ben al di sopra rispetto alla media nazionale, riflettendo una maggiore "dipendenza" delle aziende dai contributi pubblici. È interessante sottolineare come il finanziamento dal secondo pilastro vari notevolmente considerando le sole aziende beneficiarie; questo dimostra come siano relativamente poche le aziende che accedono alle misure del PSR rispetto agli aiuti PAC. Le aziende di piccole dimensioni sono quelle che dipendono maggiormente dal sostegno della PAC e usufruiscono meno dei finanziamenti del PSR in quanto

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



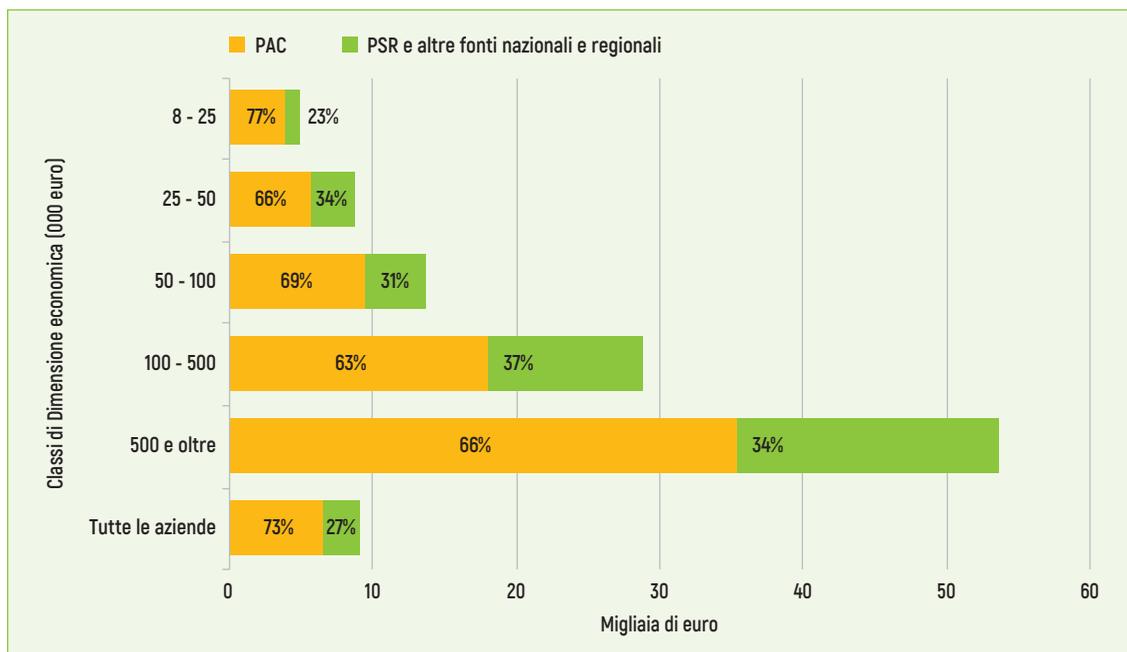
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



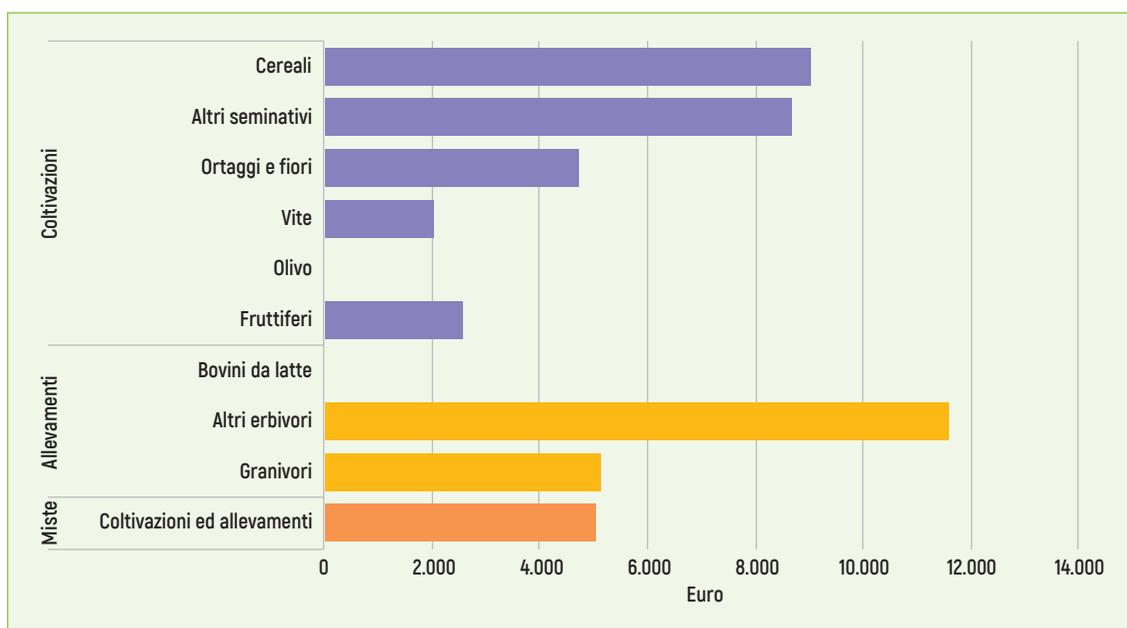
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

diverse misure richiedono una soglia dimensionale minima di accesso (Fig. 7a). In termini di orientamento produttivo, le aziende che presentano estensioni maggiori (cerealicole e allevamenti di erbivori, caratterizzate da ampie superfici coltivate e a pascolo) registrano i contributi medi aziendali più alti in valore assoluto per il primo pilastro (da 9.000 a oltre 11.000 euro (Fig. 7b).

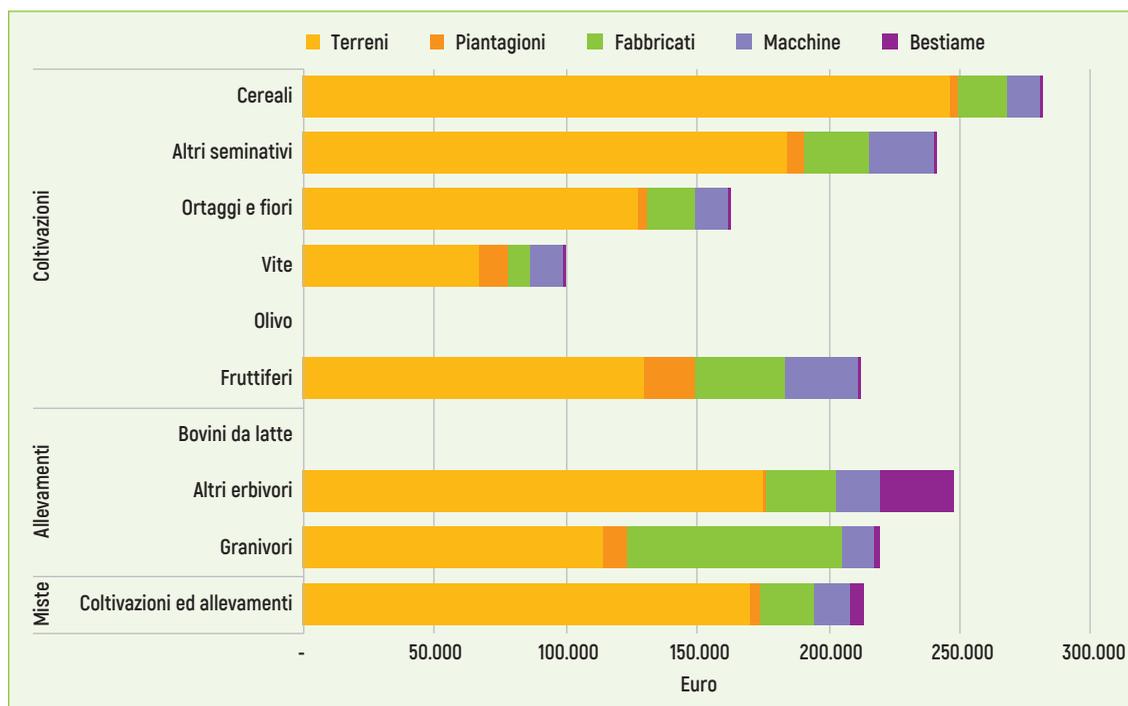
Il capitale fisso è composto dal capitale patrimoniale, che comprende la terra e le immobilizzazioni fondiari, ed il capitale agrario, costituito dai beni mobili e dal capitale di anticipazione. Nelle Marche, il valore medio aziendale del capitale fisso è pari a 221.000 euro, valore inferiore di quasi 80.000 euro al dato nazionale (Tab. 8); ciò evidenzia una minore patrimonializzazione delle aziende marchigiane rispetto alla media nazionale. La presenza prevalente delle coltivazioni cerealicole non richiede l'impiego di ingenti immobilizzazioni se non quelle riconducibili ai terreni, anche se va considerato il diffuso ricorso all'affitto (circa il 56% della SAU regionale è condotta in affitto - ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura 2020). In ogni caso, in regione, il 78 % del capitale fisso è dato dal valore dei terreni agricoli (seconda incidenza a livello nazionale). In generale, tutte le componenti sono più basse rispetto al valore medio nazionale, ad esclusione della voce "Altro", che comprende diritti di produzione; concessioni, licenze e marchi; mobili e arredi.

Analizzando il capitale fisso in base all'Orientamento Tecnico ed Economico, si nota come ci siano forti differenze tra gli indirizzi produttivi (Fig. 8). I valori medi maggiori vengono riscontrati nelle aziende cerealicole, negli altri seminativi e negli altri erbivori. Gli indirizzi che fanno registrare valori più bassi, al di sotto di 200.000 euro, sono quello orto-floricolo (circa 161.000 euro) e quello viti-vinicolo (circa 99.000 euro). Tale risultato trova giustificazione nel fatto che queste ultime tipologie di aziende sono in grado di generare reddito (essendo più intensive) a parità di strutturazione aziendale. In generale, si denota per le aziende più estensive una maggiore incidenza sul capitale del "fattore terra", mentre per gli altri indirizzi le altre voci fanno registrare risultati maggiori. Su tutti, va sottolineato il valore dei fabbricati per le aziende di granivori (quasi cinque volte il valore regionale), necessari all'allevamento dei suini e degli avicoli.

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività agricole e l'ambiente in cui operano le aziende (Tab. 9). In particolare, gli indicatori selezionati si riferiscono all'impiego delle risorse acqua, suolo ed energia, nonché alla pressione esercitata sull'ambiente dalle attività zootecniche e colturali.

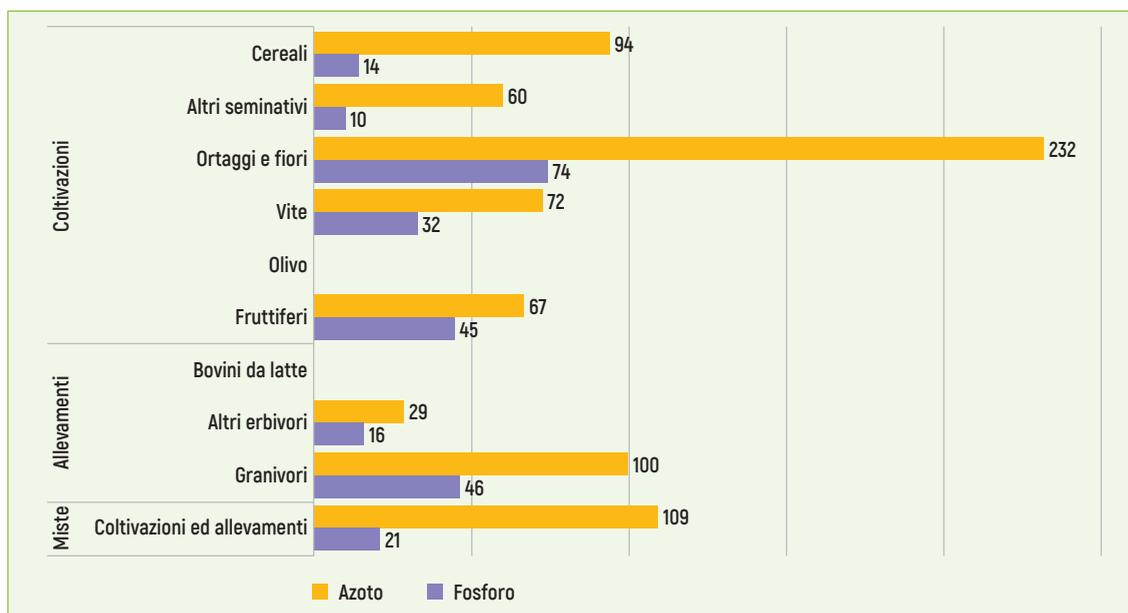
Solo il 2,4% delle superfici delle aziende del campione RICA marchigiano è irrigua, in diminuzione rispetto al triennio precedente (-2,6%) e corrispondente al valore più basso a livello nazionale. Tra gli indirizzi produttivi, il fruttifero e l'ortofloricolo registrano le maggiori incidenze della superficie irrigua, nell'ordine del 17-18%. Per quanto riguarda la superficie a prati e pascolo, si registra un aumento del 6,8%, in controtendenza rispetto al dato nazionale, e alla tendenziale contrazione della zootecnia regionale. Tale anda-

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

mento si può spiegare con la tendenziale sostituzione, specie in alta collina e montagna, delle attività che richiedono un costante impegno lavorativo, con colture meno esigenti e con minori costi di gestione (quali appunto il prato/pascolo). Le aziende specializzate in allevamenti di erbivori sono quelle che presentano una elevata incidenza delle superfici a prato e pascolo, pari al 33,5% della SAU aziendale.

La potenza motrice media aziendale (espressa in KW/ha) e la zootecnia (espressa come UBA/ha) sono due parametri che esprimono il livello di intensità delle attività agricole e zootecniche. Per quanto riguarda la potenza motrice, il dato è in linea al dato nazionale, anche se in controtendenza, in quanto si registra un aumento dell'8%, forse influenzato dagli interventi di modernizzazione tecnologica favoriti dalla misura 4.1 del PSR. I valori maggiori si registrano per le aziende di carattere meno estensivo (fruttiferi, vite e orto-floricole). L'intensità della zootecnia è ben più bassa rispetto al dato nazionale, attestandosi a 0,31 UBA a ettaro con un forte calo rispetto al triennio precedente (-15%), ennesimo segnale del forte declino della zootecnia regionale specie nelle aree montane. Questa diminuzione potrebbe anche spiegare la minore spesa per mangimi e foraggi riportata in precedenza (diminuzione della spesa media aziendale rispetto al triennio precedente del 37%), facendo pensare ad un minore carico di bestiame complessivo nella regione. I granivori, comunque, fanno registrare valori elevati, pari a 19,1 UBA per ettaro.

Per quanto riguarda l'impiego di fertilizzanti, il parametro utilizzato è la dose media (kg/ha) di azoto e fosforo utilizzato. Per entrambi gli elementi il dato marchigiano è più basso del dato nazionale e in calo rispetto al triennio precedente, segnale positivo data la marcata specializzazione produttiva aziendale per i seminativi. Chiaramente la concimazione varia a seconda della coltura in atto, per cui è interessante studiarne l'impiego medio in base all'orientamento produttivo aziendale (Fig. 9). Il comparto orto-floricolo fa registrare un valore molto alto per l'impiego dell'azoto (232 kg/ha), seguito dalle aziende miste, di granivori e cerealicole, tutte intorno ai 100 kg/ha. L'impiego di fosforo è più basso ed anche in questo caso il valore più alto è attribuito all'orto-floricolo (74 kg/ha). In linea di massima, i fruttiferi e gli allevamenti di erbivori sono quelle attività che hanno un minore impiego di fertilizzanti per unità di superficie. Il confronto con le corrispondenti medie nazionali evidenzia livelli generalmente più bassi con le sole eccezioni dell'impiego unitario di azoto per gli ortaggi e di fosforo per la vite.

## LAZIO

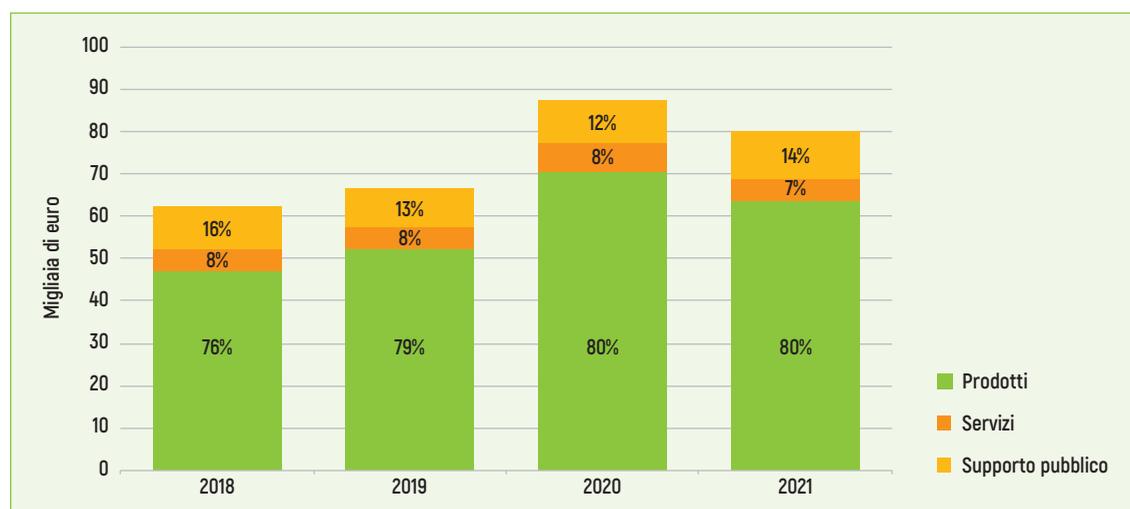
di Irene Maffeo

I risultati economici elaborati dai dati raccolti con la rilevazione della RICA per il 2021 evidenziano, per le aziende del Lazio, variazioni positive per tutte le voci che partecipano alla formazione del reddito con un miglioramento, rispetto al triennio precedente, sia sul fronte delle entrate derivanti dalle vendite (+9,4%) sia sulla redditività media aziendale (+7,8%). Le aziende laziali presentano un importo medio dei ricavi totali di 78.036 euro, una produzione lorda vendibile di 73.708 euro, che registra un incremento del 11% rispetto al triennio di riferimento, e un valore aggiunto medio pari a 48.400 euro, in aumento del 5% rispetto al triennio precedente (Tab. 2).

Nel 2021 i ricavi dell'azienda media laziale derivano per circa l'80% dalla vendita di prodotti aziendali, per il 6% circa dall'erogazione di servizi e per circa il 14% dal supporto pubblico. L'incidenza delle entrate provenienti dalla vendita dei prodotti si è mantenuta costante nel triennio, i servizi nell'ultimo anno hanno avuto una lieve diminuzione (-1%), infine il supporto pubblico ha evidenziato un incremento pari al 2% (Fig. 2).

Le aziende rilevate rappresentano un universo campionario di 30.160 aziende, pari

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



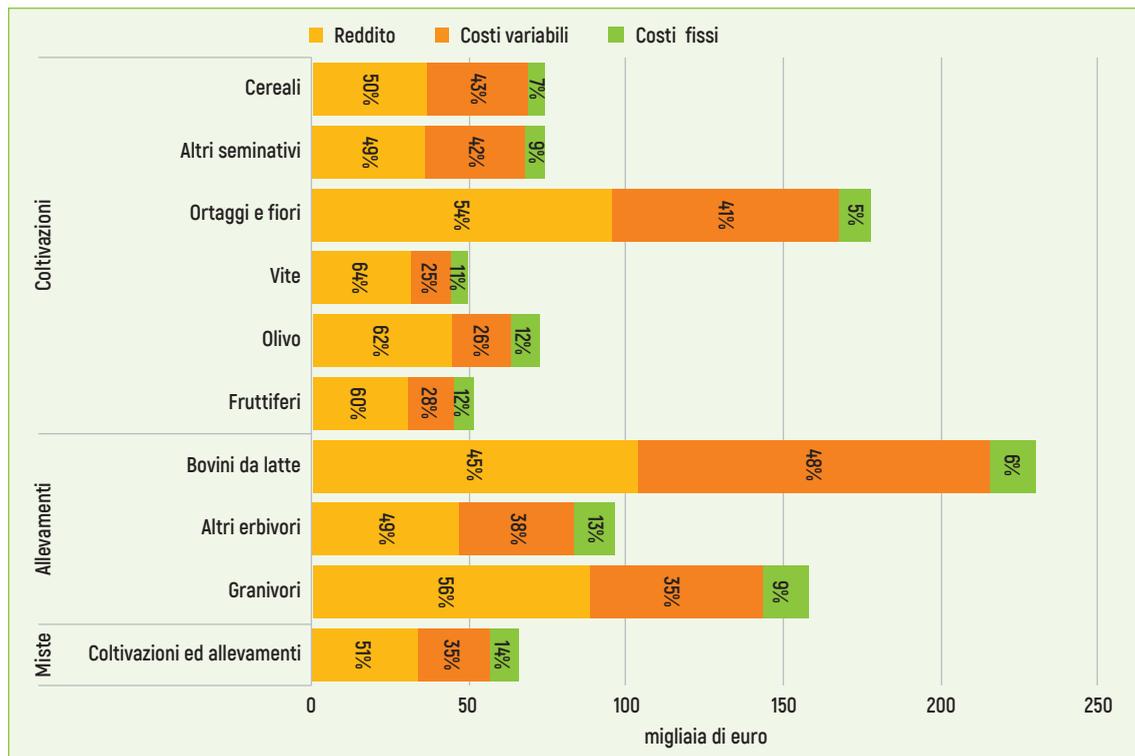
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

al 5,3% del campione nazionale. La classificazione in base alla dimensione economica mostra che il 32,5% delle aziende laziali sono di piccole dimensioni con una produzione standard (PS) compresa tra 8.000 e 25.000 euro, il 23% ha una PS tra 25.000 a 50.000 euro (aziende “medio piccole”), il 21% ha una PS tra 50.000 e 100.000 euro (aziende “medie”), 20,5% ha una PS da 100.000 a 500.000 euro (aziende “medio grandi”) e solo il 3% ha una PS superiore a 500.000 euro (aziende “grandi”) (Tab. 10).

In relazione alla dimensione economica aziendale, i ricavi totali variano dai 23.856 euro nelle aziende piccole ai 721.670 euro nelle aziende di maggiori dimensioni, queste ultime hanno contribuito a sostenere l’aumento dei ricavi nel 2021 in misura più consistente, realizzando un incremento del 34% rispetto al triennio di riferimento (Tab. 3). Seguono le aziende medio-piccole per le quali è stata rilevata una crescita di quasi un 20% con valori medi per azienda pari a 46.700 euro. Per le aziende di piccole, medio-grandi e medie dimensioni si evidenzia, invece, una flessione rispetto al periodo di confronto, rispettivamente del -9%, -8,5% e -8%.

Analizzando i ricavi totali per indirizzo produttivo si rileva che i valori più elevati nel 2021 sono realizzati dagli allevamenti dei bovini da latte, che ottengono anche il

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

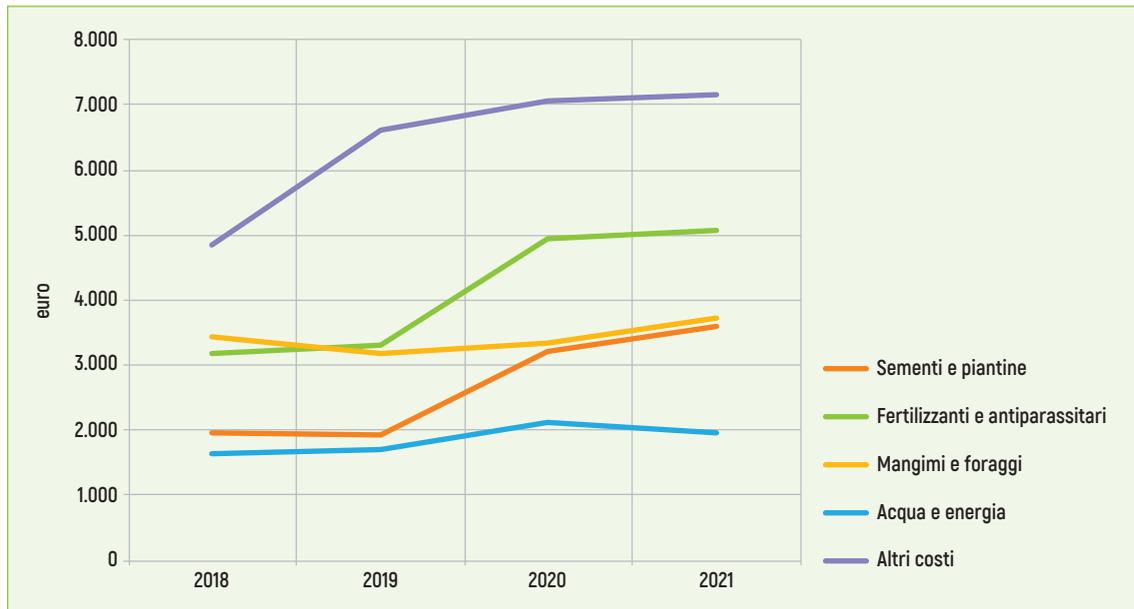
migliore risultato reddituale (104.000 euro di media aziendale) malgrado l'incidenza dei costi variabili risulti piuttosto rilevante sulla produzione (48%). Seguono i granivori con un reddito netto medio aziendale di 89.000 euro (Fig. 3). Questi due ordinamenti però, rappresentano solamente il 5% delle aziende, mentre le aziende specializzate nell'allevamento di altri erbivori, che comprendono i bovini da carne e gli ovini e costituiscono l'11% delle aziende, realizzano un reddito netto medio di 47.000 euro (Fig. 1). Tra le colture spicca il risultato positivo degli ortaggi e fiori con valori di reddito medi aziendali superiori ai 95.000 euro, e quello ottenuto dalle aziende olivicole, pari a 45.000 euro, che incide sui ricavi totali per il 62% grazie al poco peso dei costi variabili (26%), tra i più bassi rispetto agli altri indirizzi produttivi. I comparti cerealicolo e altri seminativi presentano valori di reddito netto di 37.000 euro, infine valori più bassi si riscontrano per i comparti viticolo e frutticolo (che rappresenta il 29% delle aziende laziali in RICA) con 31.000 euro, pur ottenendo una buona incidenza percentuale sui ricavi totali (oltre il 60%). Infine, le aziende con processi produttivi misti, che praticano sia colture che allevamenti, rappresentano il 6% delle aziende laziali e realizzano un reddito netto medio di 34.000 euro.

L'andamento dei costi rispetto al triennio precedente mette in luce una tendenza all'aumento per tutte le tipologie, ad eccezione dei salari ed oneri sociali che risultano in diminuzione (-8%). Nel 2021 l'azienda media sostiene 29.600 euro di costi correnti (+17%), di questi 21.520 euro riguardano l'acquisto di fattori di consumo (sementi, fertilizzanti, fitofarmaci, mangimi, etc.) e 3.415 euro sono destinati all'acquisto di servizi di terzi; in generale i valori laziali risultano in linea con il dato medio nazionale (Tab. 4). I costi pluriennali si attestano intorno ai 7.900 euro, con un incremento del 7,5% rispetto al triennio precedente; gli affitti passivi sono stati in media intorno ai 2.500 euro per azienda e i costi per la manodopera intorno agli 11.300 euro.

Analizzando l'andamento dei costi dei fattori produttivi nel quadriennio 2018-2021, emerge che le spese per mangimi e foraggi risultano in aumento nell'ultimo anno e con una variazione positiva del 12% rispetto al triennio precedente. I costi relativi alla fornitura di acqua ed energia crescono fino all'anno 2020 per poi subire una lieve flessione ed attestarsi intorno ai 2.000 euro nel 2021. I costi dei fertilizzanti ed antiparassitari, che hanno avuto un andamento quasi costante nei primi due anni, segnano un aumento del 33% nel 2021, rispetto alla media del triennio precedente, e si stabilizzano attorno ai 5.000 euro per azienda. Gli altri costi segnano un importante aumento nel 2019 per poi rimanere costanti negli anni successivi ed attestarsi intorno ai 7.000 euro nell'ultimo anno. Infine, i costi relativi alle sementi e piantine sono progressivamente aumentati evidenziando una variazione positiva pari al 51% rispetto al triennio di riferimento (Fig. 4).

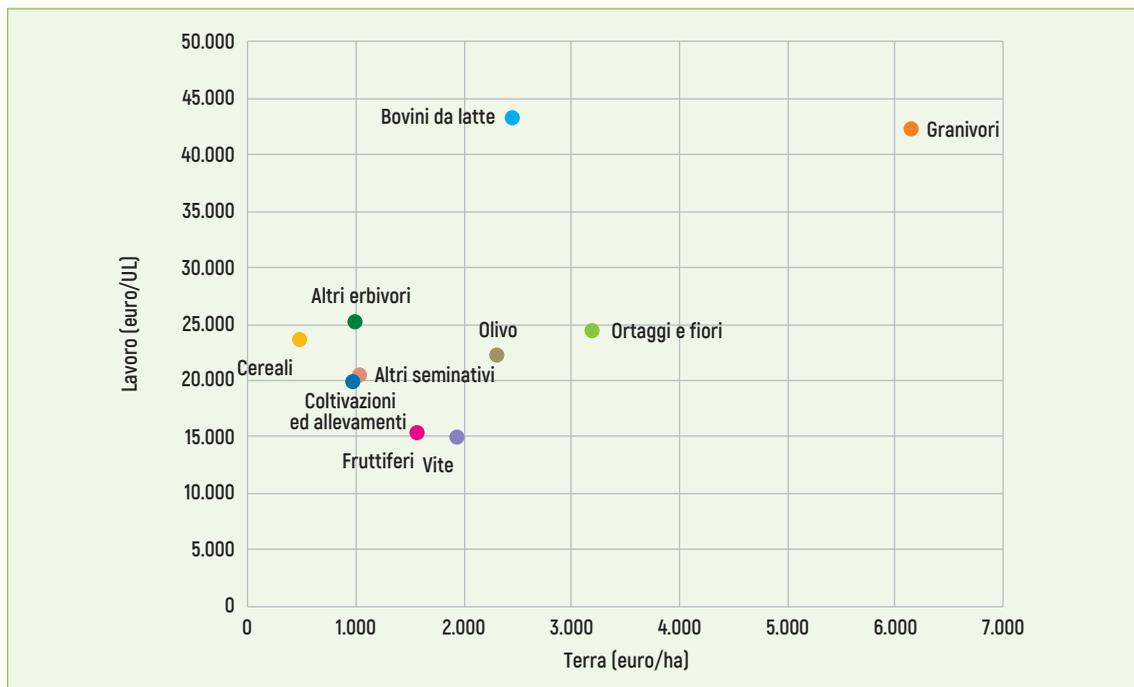
Nel 2021, nel Lazio, si registra un andamento in crescita per la produttività e la redditività del lavoro rispetto al triennio di confronto; al contrario, la produttività e la redditività della terra hanno avuto un calo sostanziale, rispettivamente di circa il 5% e di un 7%, in controtendenza rispetto ai dati registrati in ambito nazionale dove si è verificato un

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

aumento (+8,3% e +15,6%). Una unità di lavoro realizza una produzione lorda di 48.411 euro, con un incremento del 12,4% rispetto al triennio precedente (Tab. 5). Anche la redditività del lavoro in termini di reddito netto mostra un incremento rispetto al triennio 2018-2020 (+9,5%) attestandosi a 19.311 euro. Dal punto di vista del fattore terra, un ettaro di SAU laziale realizza una PLV di 3.284 euro, al di sotto del dato medio nazionale (4.276 euro). Stesso andamento per il valore aggiunto netto che fa registrare una performance positiva se rapportato alle unità di lavoro (+8,2%), ma ha una flessione di -8,2% se riferito agli ettari di SAU.

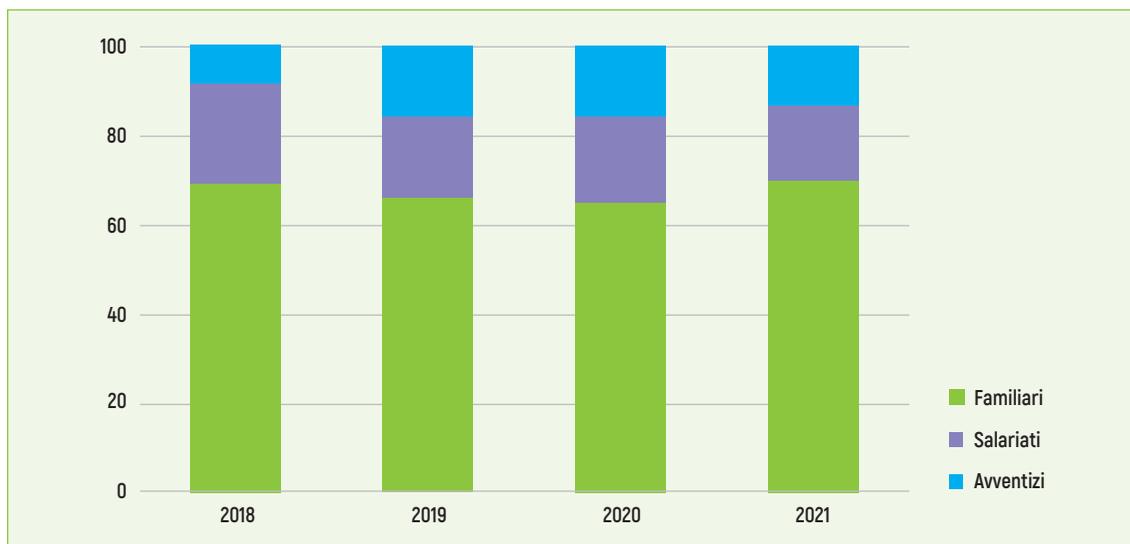
La redditività del lavoro e della terra per singoli indirizzi produttivi mette in luce i buoni risultati conseguiti sia dall'indirizzo granivori – che raggiunge poco più di 6.000 euro per ettaro di SAU – sia dall'indirizzo bovini da latte, per il quale il reddito netto medio per unità di lavoro si attesta sui 43.000 euro. Si nota che le aziende con allevamenti registrano, nel 2021, un valore dell'indice di redditività del lavoro nettamente più elevato rispetto agli altri indirizzi produttivi. Tra gli orientamenti produttivi vegetali, sono le aziende ortofloricole che realizzano sia una performance maggiore del fattore terra, con un reddito netto per ettaro di SAU che raggiunge 3.197 euro, sia la redditività del lavoro con valori di 24.305 euro per UL. Le aziende con il più basso valore di reddito netto per ettaro di superficie coltivata sono, invece, le cerealicole (484 euro per ettaro) mentre le aziende che ottengono la minore redditività del lavoro sono le vitivinicole, con un reddito netto di 14.847 euro per unità lavorativa (Fig. 5).

L'analisi della composizione della manodopera mostra nel 2021 l'impiego medio in azienda di 1,52 unità di lavoro totali, in leggera diminuzione (-1%) rispetto ai 3 anni precedenti. Il lavoro familiare rappresenta circa il 70% del totale; il restante 30% si divide tra manodopera salariata (17%) e avventizia (14%). L'utilizzo della manodopera familiare vede l'impiego medio in azienda di 1,06 unità di lavoro, in crescita del 3,4% rispetto al triennio precedente, mentre si evidenzia una flessione della manodopera extra-familiare pari a -4,4% (Tab. 6).

L'andamento dell'impiego di manodopera dal 2018 al 2021 evidenzia nelle aziende laziali una tendenza alla diminuzione delle unità di lavoro fornite dai salariati che nel 2021 rappresentano 0,26 unità, il 17% del totale delle unità di lavoro impiegate per azienda. L'impiego di manodopera avventizia, dopo un importante incremento rilevato nel 2019 (+60% rispetto al 2018), diminuisce nel 2021 portandosi a valori di 0,21 unità lavorative media per azienda (Fig. 6).

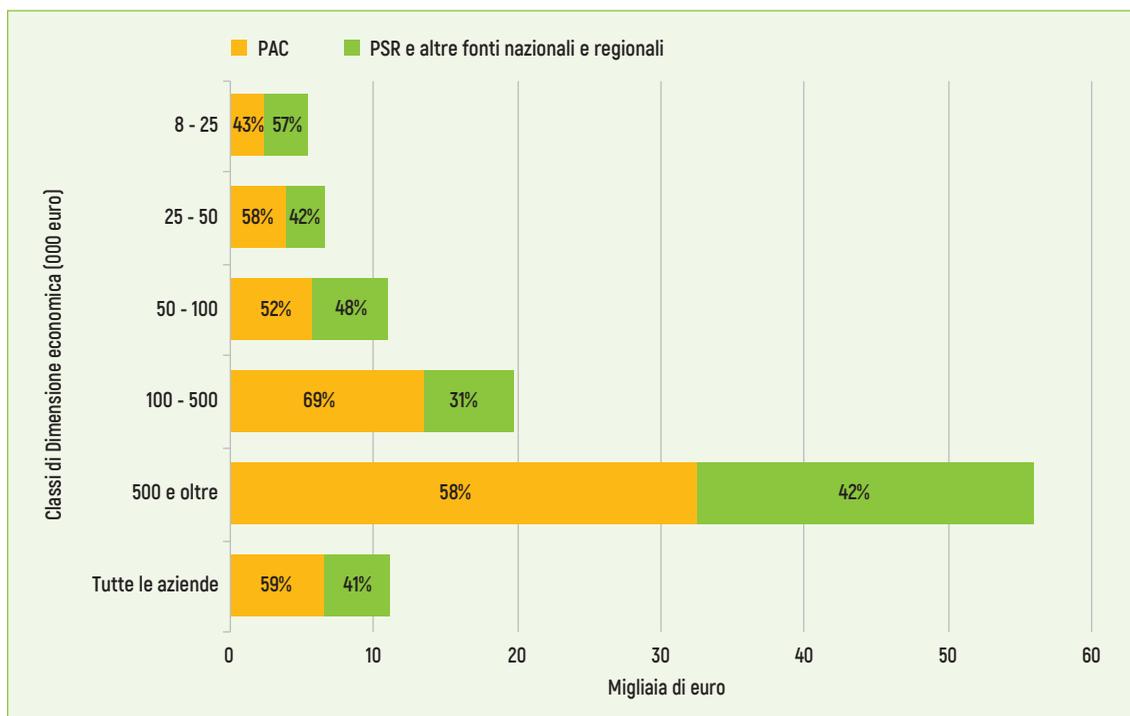
In media, nel 2021, le aziende rappresentate dal campione RICA nel Lazio, hanno ricevuto poco più di 11.000 euro di finanziamenti pubblici provenienti dal primo e dal secondo pilastro della PAC, oltre che da altre fonti nazionali e regionali (Tab. 7). Il sostegno pubblico rappresenta il 38% del reddito netto aziendale e, nell'anno considerato, mostra un incremento del 15% rispetto al triennio precedente. La quota maggiore delle sovvenzioni (circa il 60%) proviene dal primo pilastro della PAC (6.623 euro), i cui finan-

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



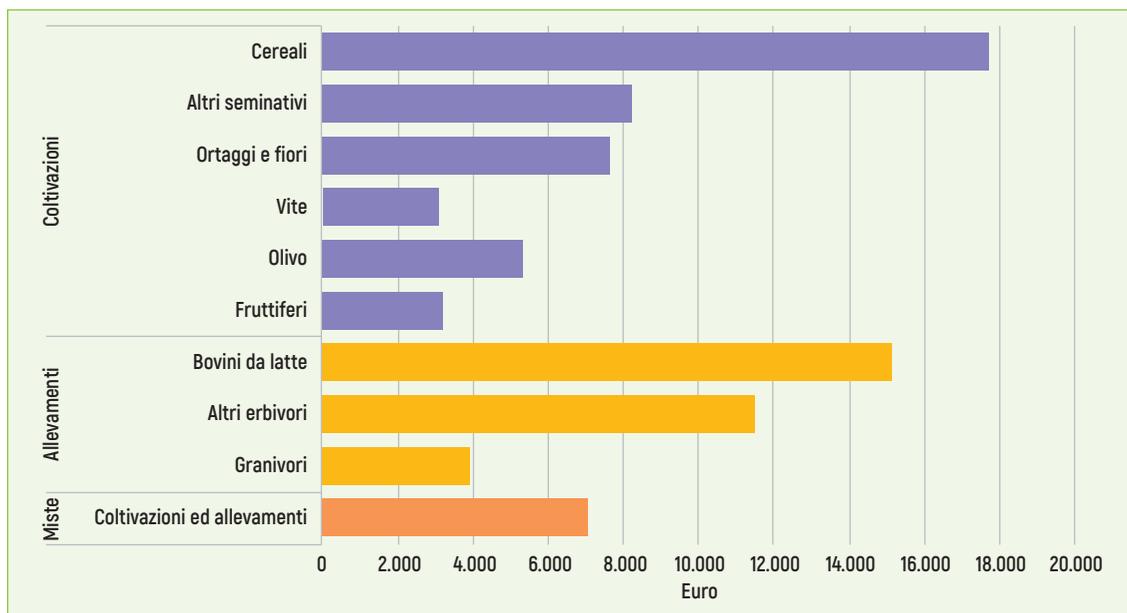
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE**  
**NEL 2021** (medie aziendali in euro)



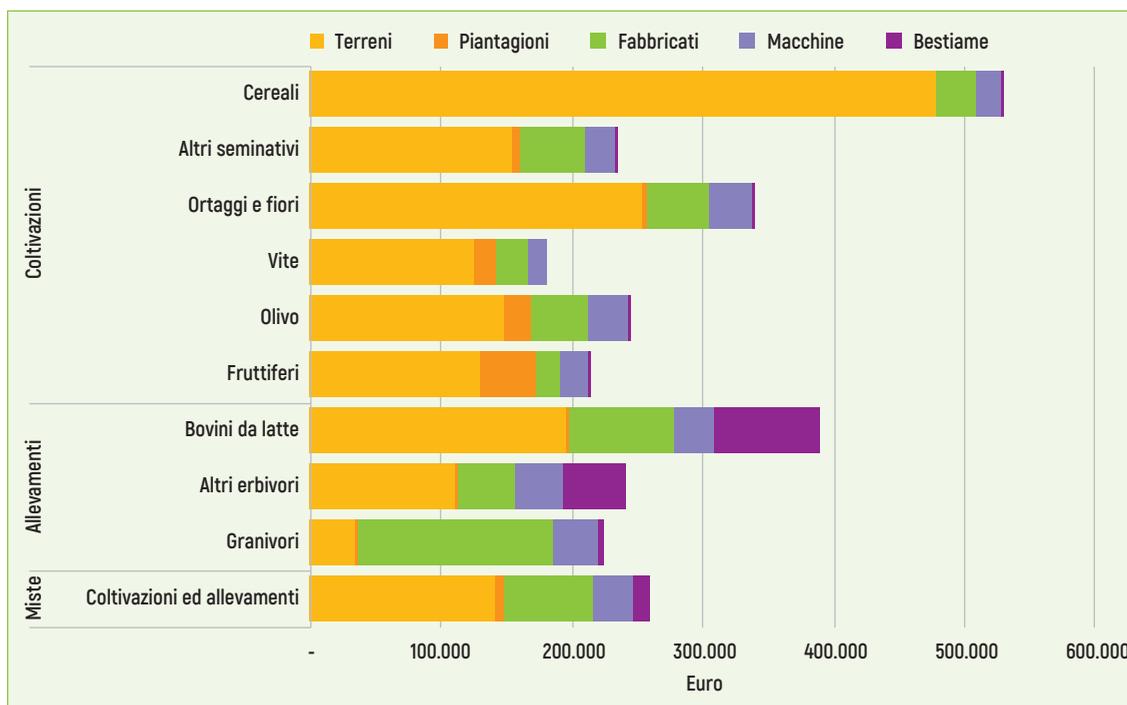
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 8 - **PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

ziamenti registrano un incremento del 10% rispetto al triennio precedente e incidono per il 22,5% sul reddito netto delle aziende laziali. I valori medi regionali risultano in linea con quelli nazionali.

Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale, in quanto prevalentemente connessi alla struttura aziendale. Le aziende medio-grandi registrano la maggiore incidenza degli aiuti del primo pilastro (69%) rispetto al PSR. Per le aziende di piccole dimensioni è invece superiore l'incidenza degli aiuti relativi al PSR, con valori medi di 3.000 euro rispetto ai 2.300 euro relativi agli aiuti al reddito. Per le aziende appartenenti alle altre classi dimensionali, pur restando prevalente l'incidenza del primo pilastro, si registra un ricorso agli aiuti del PSR per circa il 40% del totale degli aiuti (Fig. 7a).

In relazione all'orientamento produttivo aziendale il livello più elevato di sostegno riferibile al primo pilastro della PAC si registra per le aziende ad indirizzo cerealicolo, che percepiscono mediamente 17.700 euro, grazie alla premialità legata ai titoli PAC e agli aiuti accoppiati. Tra le aziende zootecniche, gli aiuti diretti del primo pilastro sono più elevati nelle aziende con bovini da latte (15.166 euro) rispetto a quelle con altri erbivori. Nel caso delle aziende miste con colture e allevamenti, il sostegno riferibile al primo pilastro della PAC si attesta intorno ai 7.000 euro (Fig. 7b).

Mediamente nel Lazio le aziende agricole presentano un valore in capitali fissi di circa 270.000 euro, dato inferiore di circa 30.000 euro rispetto a quello nazionale. Il capitale fondiario, costituito dai valori dei terreni agricoli e forestali e delle piantagioni e dei fabbricati, riporta un valore medio per azienda di 230.000 euro che incide per oltre l'80% del capitale fisso, e risulta inferiore del 12% rispetto al dato nazionale.

Il capitale agrario fisso è prevalentemente costituito da macchine e attrezzature (70%) con un valore medio di 25.318 euro (in linea col dato nazionale) e in piccola parte (8.468 euro) da bestiame da vita (riproduttori, bovini da latte, ovini da latte) (Tab. 8).

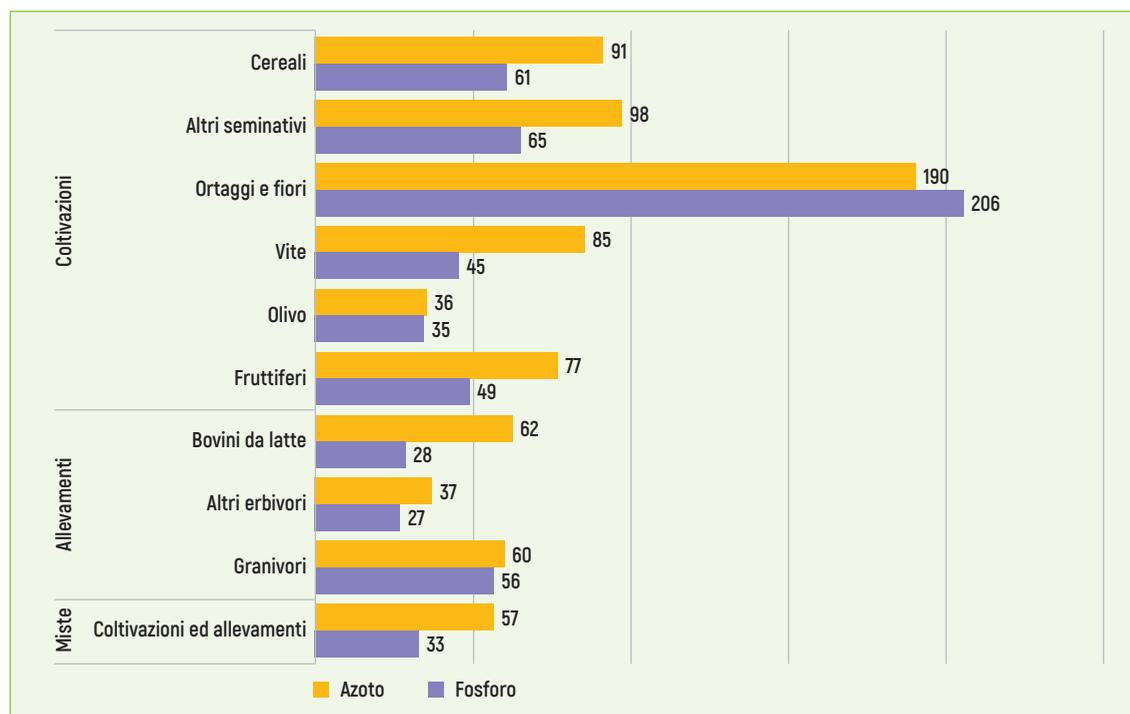
Le principali componenti del capitale aziendale per indirizzo produttivo evidenziano che le imprese specializzate in cereali detengono un valore in terreni (agrari e forestali) nettamente superiore a tutti gli altri indirizzi (477.342 euro), mentre le specializzate in granivori, sono quelle che rappresentano un valore decisamente inferiore (35.389 euro) ma mostrano, per contro, il valore più elevato in fabbricati (circa 150.000 euro). Tra gli orientamenti produttivi vegetali, le orticole presentano un capitale di macchine superiore, con un valore medio aziendale pari a circa 34.000 euro, mentre le vitivinicole detengono il minor capitale in macchine con un valore di circa 15.000 euro. Infine, le aziende frutticole presentano il valore più basso in fabbricati, pari a circa 20.000 euro per azienda (Fig. 8).

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente (Tab. 9). Nel Lazio, il 15% della SAU coltivata è irrigata, il dato, che risulta al di sotto della media nazionale (22%), ha visto un incremento del 2% rispetto ai tre anni precedenti. La superficie investita a prati e pascoli rappresenta

l'11,4% della SAU ed è in calo del 6% rispetto al periodo considerato. Analizzando nel dettaglio i settori con maggiore superficie irrigata, si evince che le aziende ad indirizzo frutticolo sono quelle con maggiore superficie irrigata, seguono le aziende orticole, mentre quelle olivicole hanno il valore più basso. Le aziende con maggior superficie investita a prati e pascoli sono quelle specializzate in altri erbivori che comprendono i bovini da carne e gli ovini. Tra gli indicatori dell'intensità delle attività agricole e zootecniche, la potenza motrice utilizzata per ettaro nel Lazio (mediamente 7 Kw) diminuisce del 10% rispetto al triennio precedente e mostra valori leggermente inferiori al dato nazionale; anche la densità zootecnica, che fa registrare nel 2021 un valore di 0,5 UBA per ettaro, evidenzia una variazione negativa (-5%) rispetto al periodo 2018-2020 (Tab. 9).

L'impatto ambientale delle coltivazioni agricole può essere valutato attraverso lo studio degli impieghi per ettaro di azoto e fosforo. Nel Lazio l'utilizzo di azoto è in media di 84 Kg/ha, inferiore del 12,5% rispetto al dato rilevato a livello nazionale. Il fosforo, invece, con 67 Kg/ha è leggermente superiore alla media nazionale di 58 Kg/ha. Entrambi risultano in aumento di circa il 17% rispetto al triennio precedente. Data l'intensità produttiva caratteristica del comparto, il massimo impiego di fertilizzante per ettaro si riscontra nelle aziende ortofloricole, sia in termini di azoto che di fosforo (Fig. 9).

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



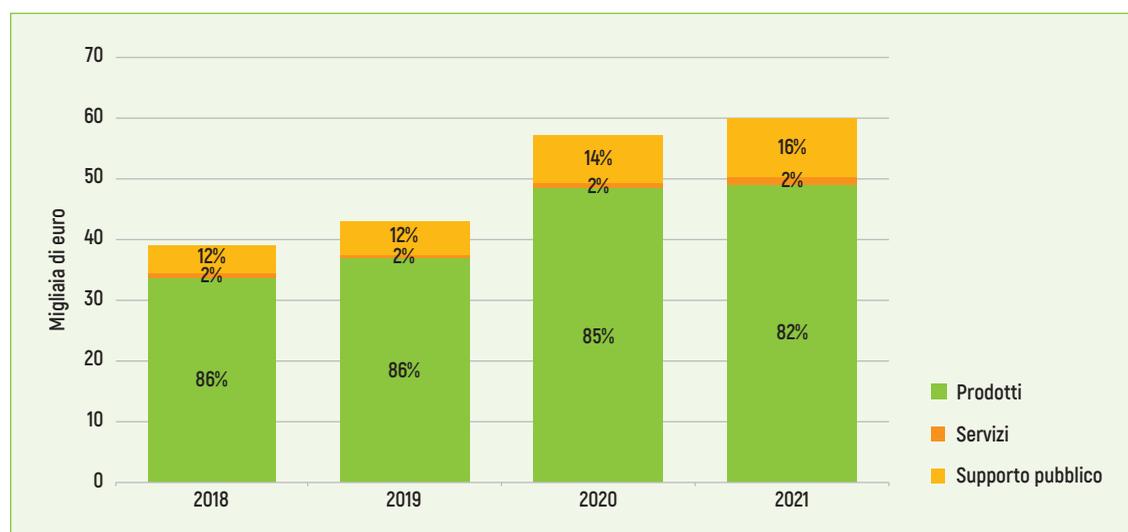
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## ABRUZZO

di Matteo Martino e Stefano Palumbo

Analizzando i dati RICA della regione Abruzzo emerge che nel 2021 l'aumento dei ricavi totali aziendali è stato del 27% rispetto alla media dell'ultimo triennio, valore superiore anche al dato nazionale (+20,4%). Variazioni positive si sono registrate anche per la PLV, con un aumento di oltre il 26% (+20,4% il dato per l'Italia) e per il valore aggiunto (+21%) abbastanza allineato alla percentuale italiana (+20,5%) (Tab. 2). La crescita del reddito netto delle aziende abruzzesi (+17,5%) risulta inferiore al dato medio italiano (+29,1%) ma simile ai valori riscontrati nelle regioni limitrofe, ad eccezione del Molise dove l'incremento risulta ancor più evidente. Circa l'82% dei ricavi proviene dalla vendita dei prodotti aziendali, poco più del 16% è attribuibile agli aiuti pubblici mentre il restante 2% proviene dai servizi. Confrontando il peso delle componenti con quelle del triennio precedente non si sono registrate variazioni sostanziali; la leggera diminuzione della percentuale della vendita dei prodotti è stata compensata dal lieve aumento negli aiuti pubblici (+2% circa) (Fig. 2).

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



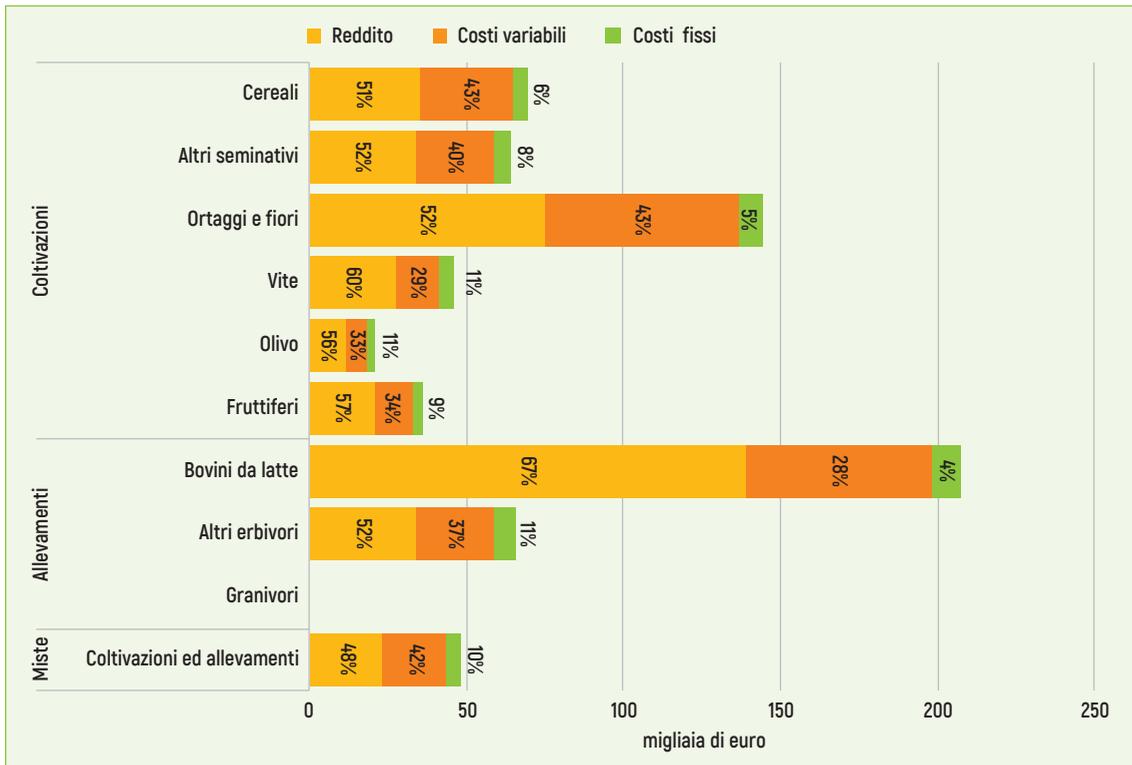
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

A sostenere la crescita dei ricavi sono state soprattutto le aziende di piccole dimensioni (+18,7%) e le medio-piccole (+10,8%); per le aziende di medie dimensioni i valori sono aumentati di circa l'8% mentre nella tipologia medio-grande (tra 100.000 e 500.000 euro di Produzione Standard) la crescita è stata meno evidente, intorno al 3% (Tab. 3). Tra gli indirizzi produttivi vegetali il settore orticolo è quello che ha un maggior valore del reddito netto per azienda (75.100 euro) seguito dai cereali (35.000 euro) e dagli altri seminativi (33.600 euro), il comparto vitivinicolo si attesta sui 28.000 euro. L'orticoltura si distingue dagli altri orientamenti anche relativamente all'incidenza dei costi variabili che consumano il 43% dei ricavi totali contro il 29% nel caso della viticoltura. Meno incisivi sono i costi per le aziende con oliveti 33%. Nel comparto zootecnico i bovini da latte registrano la maggiore incidenza del reddito netto aziendale rispetto al valore della produzione (67%) alla quale si contrappone la quota del 28% di costi variabili. Negli altri erbivori l'incidenza del reddito netto sulla produzione si attesta al 52% (Fig. 3).

L'analisi dei costi medi basata sui dati RICA 2021 evidenzia un incremento rispetto al triennio precedente (Tab. 4). Nel dettaglio dei costi correnti, le spese per i fattori di consumo sono aumentate di oltre il 44% (17.852 euro in media per azienda), così come i servizi forniti da terzi per le attività aziendali (+26,5%). Anche i costi pluriennali evidenziano aumenti nell'ordine del 21%, pari a 5.337 euro ad azienda, accompagnati da un evidente incremento degli affitti passivi, che sono quasi raddoppiati. Continua l'aumento del costo del lavoro, in particolare nelle spese imputabili ai salari ed agli oneri sociali (+48%). In precedenza, nel periodo pandemico, gli operatori erano diminuiti in tutti i settori determinando una discesa del costo del lavoro nelle aziende con dipendenti. Dal 2021, superata la crisi sanitaria, si è tornati a privilegiare una maggiore strutturazione della manodopera aziendale dedicandola a tutte le fasi lavorative concernenti i processi produttivi. Analizzando nel dettaglio i fattori di consumo, l'annata 2021 evidenzia un notevole aumento della spesa per sementi e piantine (+51%) e per mangimi e foraggi (+79%), derivante dal sostanziale aumento dei prezzi per i mezzi tecnici; fertilizzanti e antiparassitari registrano incrementi intorno al 21% mentre, la voce acqua ed energia supera l'80% di aumento rispetto all'ultimo triennio. In termini assoluti i fertilizzanti e gli antiparassitari ricoprono la voce di spesa maggiore (mediamente 5.094 euro ad azienda), mentre l'impatto degli altri costi, comprendenti più voci aggregate, incide per 5.963 euro medi ad azienda (Fig. 4).

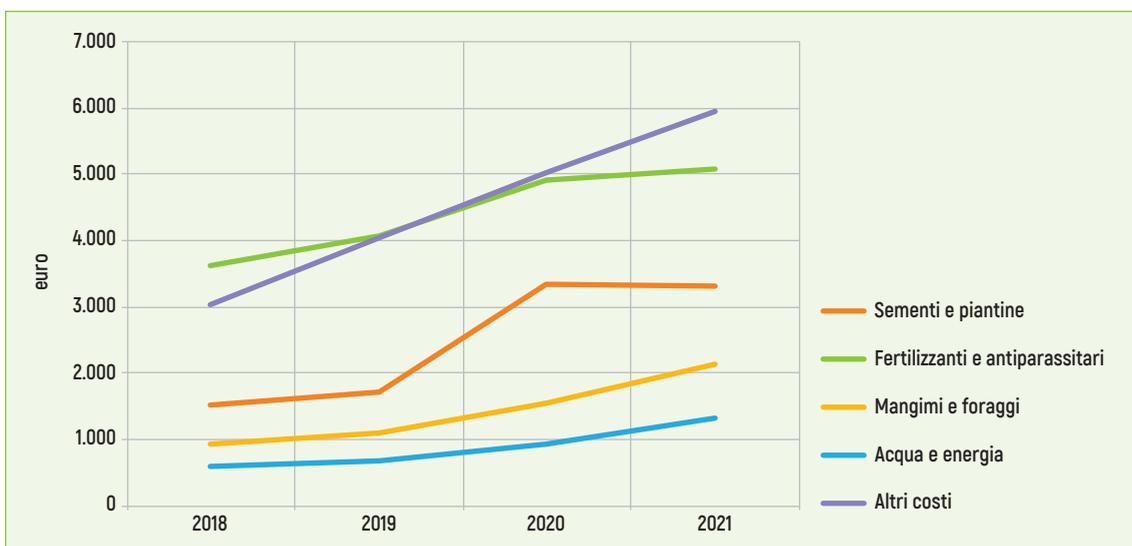
Da un rapido confronto nell'ultimo triennio in merito alla produttività del lavoro e della terra è possibile constatare come in Abruzzo, nel 2021, sia migliorato il rapporto PLV/unità di lavoro (+16,4%) e peggiorata la produttività per ettaro di SAU (-7,2%), quest'ultimo dato risulta in netta controtendenza con il valore nazionale (+8,3%). Pressoché simile l'andamento negli indici di redditività: si registrano risultati positivi in termini di valore aggiunto medio aziendale per unità di lavoro (intorno al 16%), mentre il rapporto con la SAU risulta negativo (-7,3%). La redditività lorda della terra, espressa dal valore

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

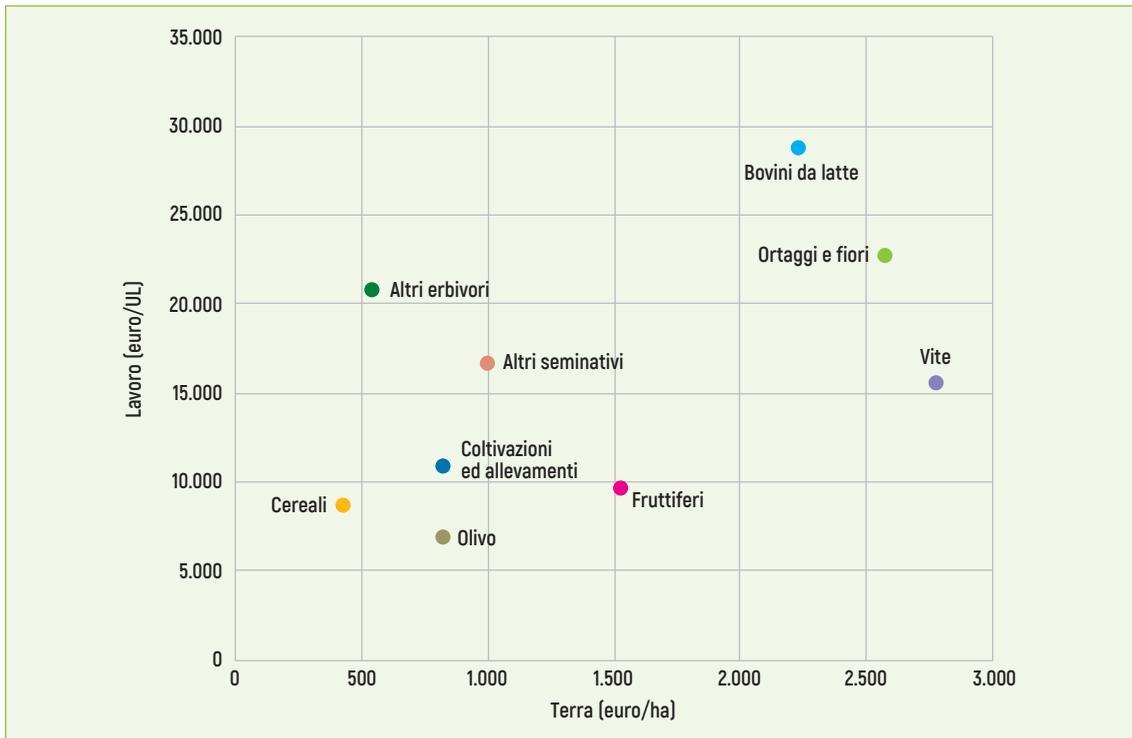
aggiunto per ettaro, risulta distante dal dato nazionale (+8% circa), mentre l'indice per unità di lavoro è perfettamente aderente al dato Italia (+16,3%) (Tab. 5). Analizzando gli stessi indici per indirizzo produttivo si evidenzia come, tra le coltivazioni, la vite faccia registrare i valori più elevati della redditività netta della terra (2.778 euro) mentre i cereali il più basso (428 euro). Con riferimento al rapporto tra il reddito netto ed il fattore lavoro, il dato di punta è registrato negli ortaggi e fiori (22.632 euro) mentre l'olivicoltura si conferma il settore con la minore redditività anche in rapporto all'unità di lavoro (6.774 euro). Nel comparto zootecnico la redditività netta della terra e del lavoro sono molto più elevate tra i bovini da latte che negli altri erbivori, tali dati si sono dimostrati crescenti nell'ultimo quinquennio (Fig. 5).

Le aziende agricole abruzzesi nel 2021 danno mediamente lavoro ad 1,5 unità. La forza lavoro è prevalentemente costituita dalla componente familiare, circa il 77% del totale. I dati RICA evidenziano un leggero aumento rispetto al triennio precedente (+9,6%) (Tab. 6). La componente lavoro a livello regionale ha un andamento che rispecchia la tendenza nazionale, nel corso dell'ultimo triennio si è allargata la fetta di avventizi a discapito del numero di familiari che lavorano in azienda. Ciò è imputabile allo scarso ricambio generazionale nella conduzione aziendale e alla fuoriuscita dei familiari dalle attività agricole a favore di altri settori lavorativi. Anche la componente di manodopera salariata fissa in azienda risulta in leggero aumento, seppur l'incremento risulti esiguo registrando un +0,3% nel 2021 (Fig. 6).

Dall'analisi dei dati RICA emerge che, nel 2021, le aziende afferenti al campione regionale hanno percepito mediamente sovvenzioni pubbliche per circa 9.500 euro. Tali finanziamenti risultano essere composti per il 60% da aiuti del primo pilastro, ovvero aiuti diretti (5.389 euro), mentre la restante quota è costituita sia da aiuti del Programma di sviluppo rurale che da altri contributi nazionali e regionali (4.161 euro). Il sostegno pubblico, nel settore agricolo regionale, concorre in modo rilevante alla formazione del reddito aziendale, infatti, l'incidenza è pari al 43% del reddito netto che, rispetto al triennio precedente, nel 2021 registra un aumento del 62%. Dal confronto con il resto del Paese, risulta che le aziende abruzzesi percepiscono circa 800 euro in meno di finanziamento rispetto al valore medio nazionale. La spiegazione è, in parte, da ricercare nella maggiore polverizzazione delle aziende agricole regionali caratterizzate da superfici più piccole rispetto alla media nazionale (Tab. 7).

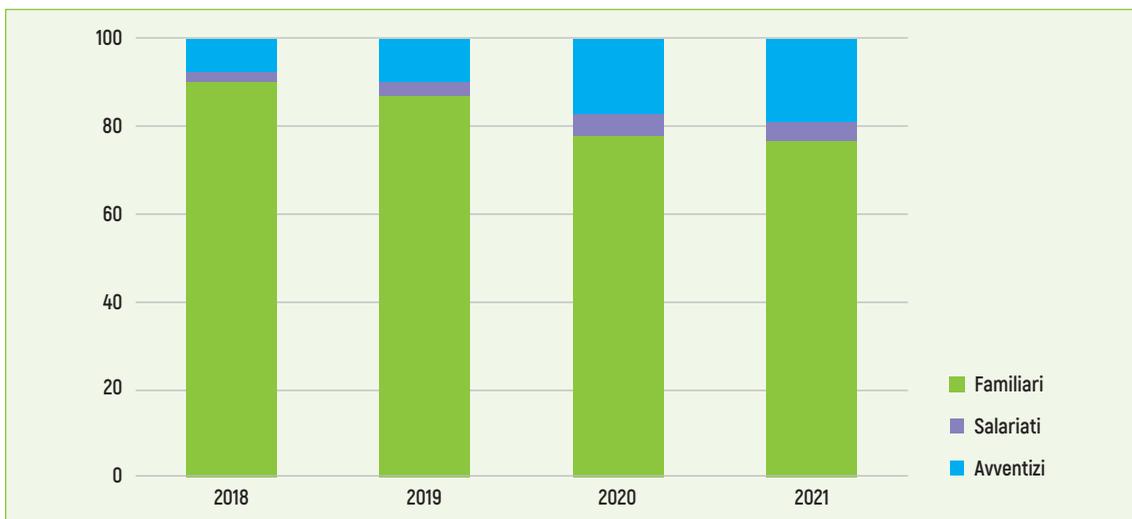
La distribuzione dei contributi percepiti in media dalle aziende agricole, classificate per classe di dimensione economica, mostrano che al crescere della dimensione economica aumenta, in termini assoluti, anche il contributo percepito (Fig. 7a). Le aziende piccole e medio piccole percepiscono circa 4.000 euro di cui oltre il 60% è costituito da aiuti della PAC. Le aziende afferenti alla classe dimensionale medio grande e grande percepiscono contributi superiori ai 20.000 euro medi. Inoltre, è possibile notare come anche per questa classe dimensionale, la componente "primo pilastro" è quella che concorre mag-

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



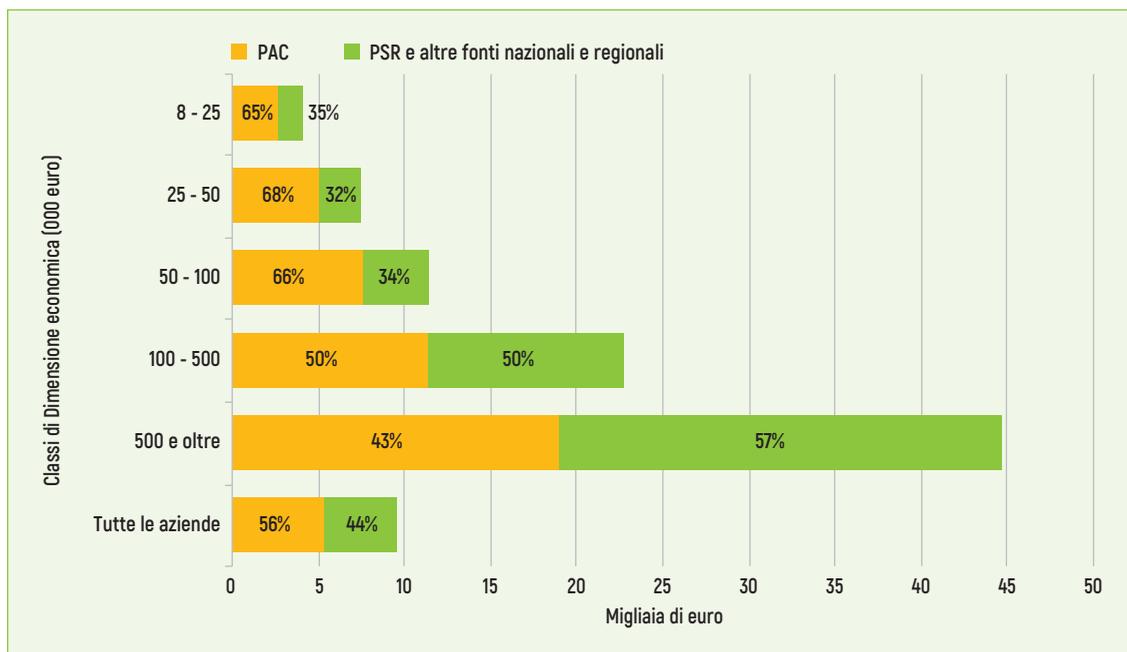
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



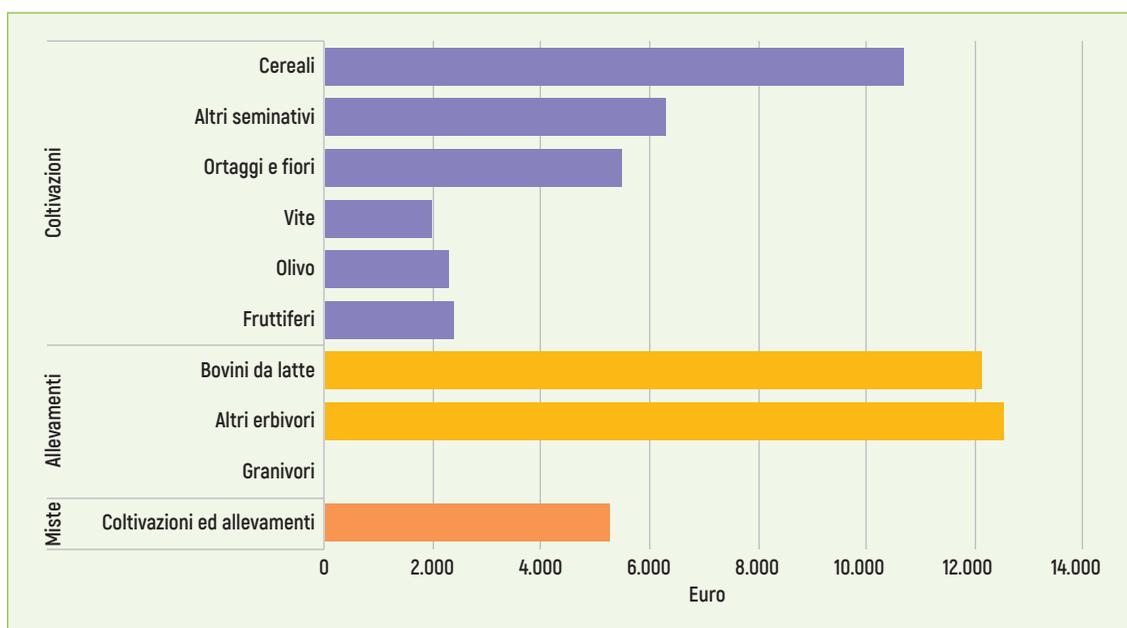
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

giornamente alla formazione dell'aiuto percepito dall'azienda. Le aziende collocate nella classe dimensionale "grandi" percepiscono un contributo che mediamente si attesta sui 44.600 euro, di cui il 43% è costituito da aiuti al primo pilastro (PAC). Se la stessa analisi si rapporta alla specializzazione produttiva, risulta che le aziende beneficiarie zootecniche (ovvero quelle specializzate in bovini da latte ed ovini) assieme alle specializzate in cerealicoltura sono quelle che percepiscono un contributo medio più alto (oltre 10.000 euro), quasi il doppio rispetto alle specializzate in altri ordinamenti (Fig. 7b).

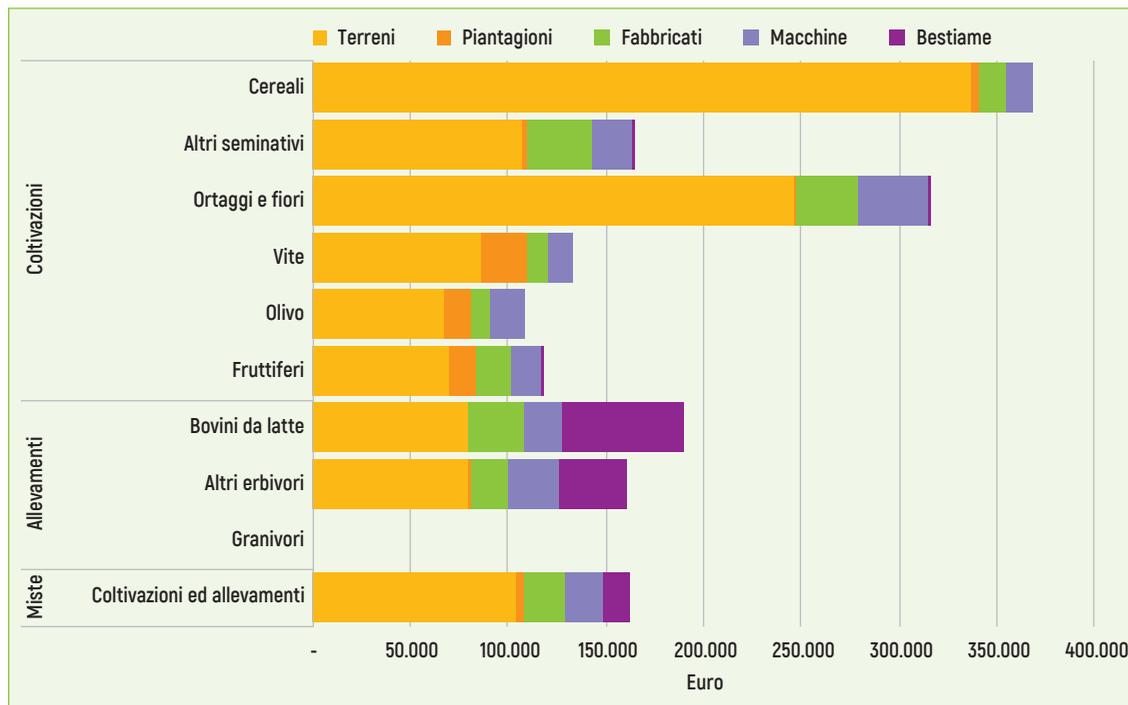
Interessante il focus sulla composizione del capitale fisso aziendale, suddiviso in capitale fondiario e capitale agrario. Per l'esercizio 2021, il capitale fisso delle aziende RICA abruzzesi ammonta in media a 155.000, il 50% in meno rispetto al dato nazionale; è composto per l'80% da capitale fondiario e per il 20% da capitale agrario fisso (Tab. 8).

Analizzando le componenti del capitale fondiario per indirizzo produttivo è possibile constatare che tra le aziende specializzate in coltivazioni la quota relativa al valore dei terreni (agrari e forestali) è preponderante in tutte le tipologie, in particolare nelle cerealicole (330.000 euro di media) e nelle ortofloricole (245.000 euro). Valori significativi si riscontrano nelle strutture presenti in azienda, fabbricati e manufatti nelle aziende con prevalenza di coltivazioni incidono con percentuali intorno al 20%. Anche nelle aziende zootecniche i valori dei terreni coprono la fetta più consistente del capitale fisso ma emerge in modo più incisivo il valore delle strutture e dei macchinari fissi (oltre 20.000 euro medi) (Fig. 8).

Grazie ai dati della RICA è possibile esprimere alcune considerazioni sugli aspetti agro-ambientali delle aziende in Abruzzo afferenti al campo di osservazione. Il primo aspetto è collegato all'indicatore dell'incidenza della SAU irrigata rispetto alla SAU aziendale, che si attesta attorno all'14%, contro il dato nazionale che è del 22% circa. Tale indicatore ci segnala che solo una minima parte della SAU aziendale in Abruzzo è irrigata. Altro indicatore ambientale, che dà un'idea dell'elevato grado di estensivizzazione dell'agricoltura abruzzese è rappresentato dall'incidenza della superficie destinata a prato pascolo sulla SAU aziendale che è pari al 28,3% e mostra inoltre una variazione positiva rispetto al triennio precedente del 23,4%. La potenza motrice e la dotazione zootecnica, rapportate alla SAU, sono due coefficienti agro-ambientali dell'intensità delle attività agricole. Per quanto riguarda la potenza motrice, il dato regionale è perfettamente allineato alla media nazionale (7,7 kW/ha) ma rispetto agli ultimi 3 anni è sceso del 17,4% mentre, la densità zootecnica, ossia il numero di UBA per ettaro di SAU aziendale, è pari a 0,42 e risulta inferiore al dato nazionale (0,72 UBA/ha) confermando la presenza di allevamenti prevalentemente di tipo estensivo (Tab. 9).

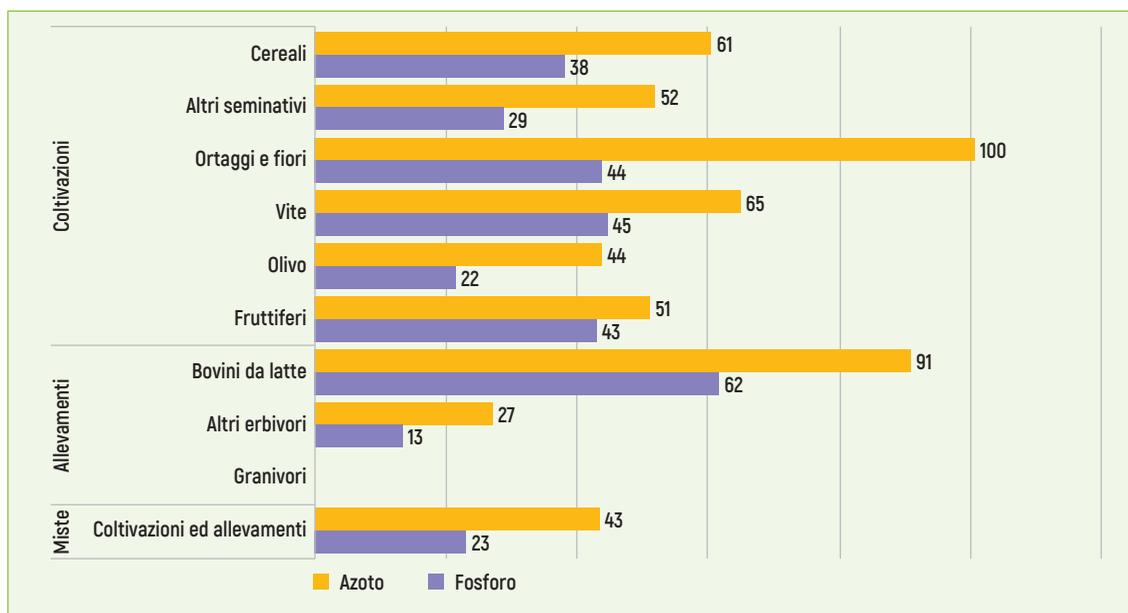
Analizzando gli indicatori agroambientali per OTE è possibile individuare nelle orticole l'incidenza più alta tra SAU irrigata e SAU totale (69%), seguite dai fruttiferi (19,8%) e dagli altri seminativi (19,4%). Le aziende specializzate in viticoltura e olivicoltura assorbono la maggior forza motrice tra le coltivazioni (KW/SAU rispettivamente 15,1% e

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

14,4%). Tra gli allevamenti, gli altri erbivori hanno a disposizione la percentuale maggiore di superficie a pascolo (54,3% sulla SAU aziendale), seguiti dai bovini da latte (46,5%). La potenza motrice per aziende specializzate in allevamenti risulta esigua, intorno al 4%, ad eccezione delle aziende miste allevamenti-coltivazioni che hanno un rapporto Kw/SAU dell'8,9%.

Mediamente in Abruzzo si utilizzano per ogni ettaro di SAU circa 71 kg di Azoto e 44 di Fosforo, abbastanza in linea con il dato nazionale. Tale quantitativo però varia in funzione della specializzazione produttiva; le aziende con il maggior apporto di concime sono le specializzate in orticoltura, seguite da quelle viticole (Fig. 9).

Le aziende rilevate con metodologia RICA nel 2021 rappresentano un universo di 17.134 aziende regionali pari al 3 % del campione nazionale. Suddividendo l'universo rilevato in base alle classi dimensionali, emerge che il 45% delle aziende sono di piccola dimensione, ovvero rientranti nella classe dimensionale compresa tra gli 8.000 ed i 25.000 euro di PS; la classe medio piccola (tra i 25.000 ed i 50.000 euro di PS), copre circa il 30% del campione mentre le restanti aziende di classi superiori occupano il restante 25%. La composizione del campione regionale, in termini di numerosità nelle classi, rispecchia abbastanza il dato nazionale, l'unica eccezione si trova nelle classi più grandi dove l'Abruzzo presenta un minor numero di aziende (Tab. 10).

Analizzando la composizione del campione regionale in funzione della specializzazione produttiva risultano aziende per il 42% specializzate in arboricoltura ed è la componente viticola ad essere predominante (30%), seguono le olivicole (7%) e le frutticole (6%). Le aziende a seminativi (cerealicole ed ortofloricole) rappresentano il 29% del campione regionale, di queste le orticole sono il 6% mentre le cerealicole il 9%. Le aziende zootecniche costituiscono la componente più piccola in termini di specializzazione produttiva (15%), di queste l'11% sono le specializzate in allevamento ovino ed il 4% sono le specializzate in allevamento bovino.

## MOLISE

di Mariagrazia Rubertucci e Manuela Paladino

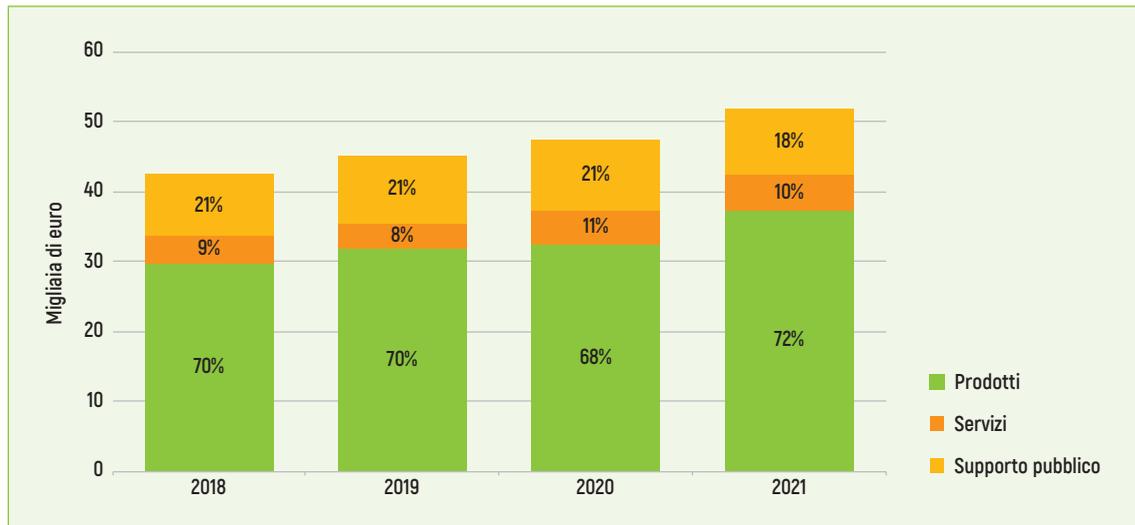
Il quadro del funzionamento economico e delle performance reddituali delle aziende agricole in Molise è presentato sulla base dei dati contabili RICA riportati all'universo delle aziende appartenenti al campo di osservazione della rete contabile, costituito per l'anno 2021 da 7.057 aziende professionali e orientate al mercato (Tab. 10).

Il risultato complessivo della gestione aziendale e i principali aggregati economici che ne determinano la formazione presentano, per l'anno 2021, valori medi aziendali inferiori a quelli nazionali, con scostamenti che variano tra -42% e -27% osservati rispettivamente per la Produzione Lorda Vendibile (47.889 euro) e il Reddito Netto aziendale (25.757 euro) (Tab. 2). Tali risultati conseguono alla significativa concentrazione di aziende di piccola dimensione economica (56,4%), alle ridotte dotazioni strutturali aziendali e alla diffusa presenza di indirizzi produttivi a basso reddito. Seppure significativamente ridotti rispetto ai dati medi italiani, i parametri economici e reddituali delle aziende agricole molisane, osservati rispetto alla media del triennio 2018-2020, risultano essere in linea con l'andamento rilevato a livello nazionale nel 2021: i ricavi totali (52.707 euro), al pari della Produzione Lorda Vendibile e del Valore Aggiunto (32.607 euro), aumentano nella stessa misura (rispettivamente del 17% RT e PLV e del 18% VA), mentre il Reddito Netto accresce del 31,8%.

L'aumento evidenziato per i Ricavi Totali Aziendali non comporta variazioni significative del peso assunto dalle sue diverse componenti: al pari degli anni precedenti, nel 2021 prevalgono gli introiti derivanti dalla vendita dei prodotti aziendali (72%). In termini di valore assoluto, tuttavia, la componente prodotti, pari ad un importo di 37.500 euro, è cresciuta rispetto al 2020 di quasi 16 punti percentuali, influenzando sulla determinazione dei ricavi. I trasferimenti di politica agraria erogati a sostegno delle attività aziendali ammontano a 9.500 euro e i ricavi per i servizi offerti attinenti alle attività connesse a quelle agricole sono in media pari a 5.000 euro, il peso di entrambe le componenti è in calo rispetto all'anno precedente (Fig. 2).

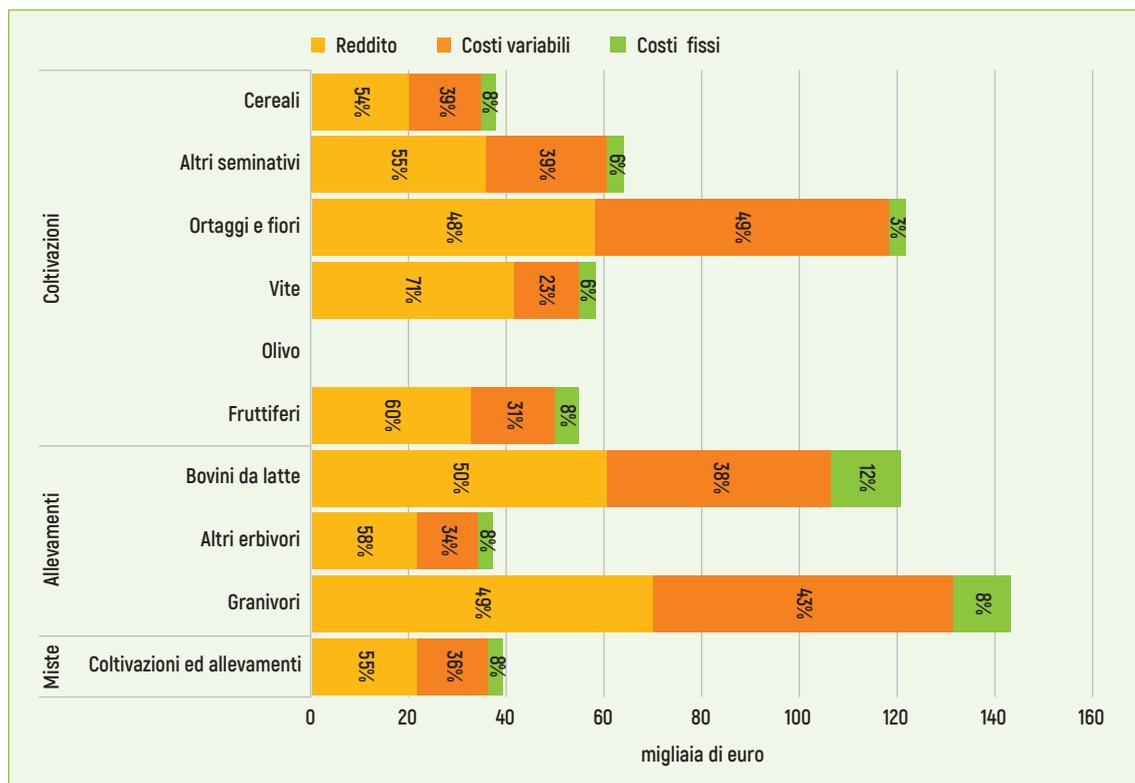
Esaminato sulla base dell'ampiezza economica aziendale, il valore medio dei ricavi mostra un significativo aumento al crescere della classe di dimensione economica aziendale espressa in termini di Produzione Standard (Tab. 3), oscillando da poco più di 23.000 euro a circa 437.000 euro, realizzati rispettivamente dalle piccole e dalle grandi aziende.

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Il risultato produttivo conseguito nelle aziende di piccola, medio-piccola e media dimensione economica tende ad essere in linea con il rispettivo dato nazionale, mentre è significativamente al di sotto della media nazionale il valore dei ricavi computato per le classi di dimensione economica medio-grande (-31%) e grande (-50%).

L'andamento assunto dai ricavi medi per classe di dimensione aziendale in confronto alla media del periodo 2018-2020, mostra l'aumento più pronunciato nelle grandi aziende (+83,2%), che risulta notevolmente superiore a quello osservato per la medesima tipologia aziendale al livello nazionale (+3,6%); l'aggregato contabile dei ricavi registra un incremento anche nelle piccole (+14,9%) e medie aziende (+18,2%), mentre decresce nelle restanti classi di ampiezza economica, in controtendenza al dato nazionale.

I ricavi totali variano anche in funzione dell'indirizzo produttivo aziendale. I valori più elevati caratterizzano le aziende con allevamento di granivori (143.107 euro) e le aziende specializzate nella coltivazione di ortaggi e fiori (121.461 euro) (Fig. 3), ciascuna delle due classi di indirizzo produttivo rappresentante una percentuale non superiore al 3% delle aziende costituenti il campo di osservazione dell'indagine (Fig. 10). Risultano molto elevati anche i ricavi conseguiti dalle aziende orientate all'allevamento di bovini da latte (120.466 euro), come pure sono superiori al valore medio regionale i ricavi conseguiti nelle aziende appartenenti agli indirizzi produttivi altri seminativi, vite e fruttiferi. Variano tra circa 37.300 e 39.400 euro i ricavi realizzati dalle aziende afferenti agli indirizzi altri erbivori, cereali e coltivazioni e allevamento.

La scomposizione del valore dei ricavi nelle componenti di reddito, costi fissi e costi variabili, esaminate in termini relativi, indica che a una elevata produttività aziendale non è sempre collegata un'elevata redditività. Difatti, negli indirizzi produttivi caratterizzati da elevati ricavi, quali quelli dei granivori, degli ortaggi e fiori e dei bovini da latte e, la quota degli stessi destinata a remunerare i fattori produttivi apportati dall'imprenditore tende ad essere contenuta (varia dal 48% al 50%) in quanto collegata soprattutto alla elevata incidenza dei costi variabili conseguenti all'adozione di processi produttivi intensivi, il cui peso sui ricavi oscilla dal 38% al 49% osservato rispettivamente per gli indirizzi bovini da latte e ortaggi e fiori. Tra gli indirizzi produttivi è quello della vite a presentare la quota più significativa della componente reddituale, pari al 71% dei ricavi, favorita dalla bassa incidenza dei costi variabili che pesano sui ricavi nella misura del 23%.

L'analisi delle tipologie di costi aziendali evidenzia la maggiore entità delle spese correnti (20.100 euro), per la gran parte finalizzate all'acquisizione dei fattori di consumo aziendali; seguono i costi per salari e stipendi che si attestano tra i più bassi in Italia (Tab. 4).

Per tutte le componenti di costo, il confronto con il dato nazionale mostra il sostenimento di minori livelli di spesa da parte delle aziende agricole molisane, con scostamenti significativi nel caso degli affitti passivi (-73%) e dei servizi di terzi (-50%). Se misurati rispetto al valore medio assunto nel triennio precedente, i costi segnano una riduzione

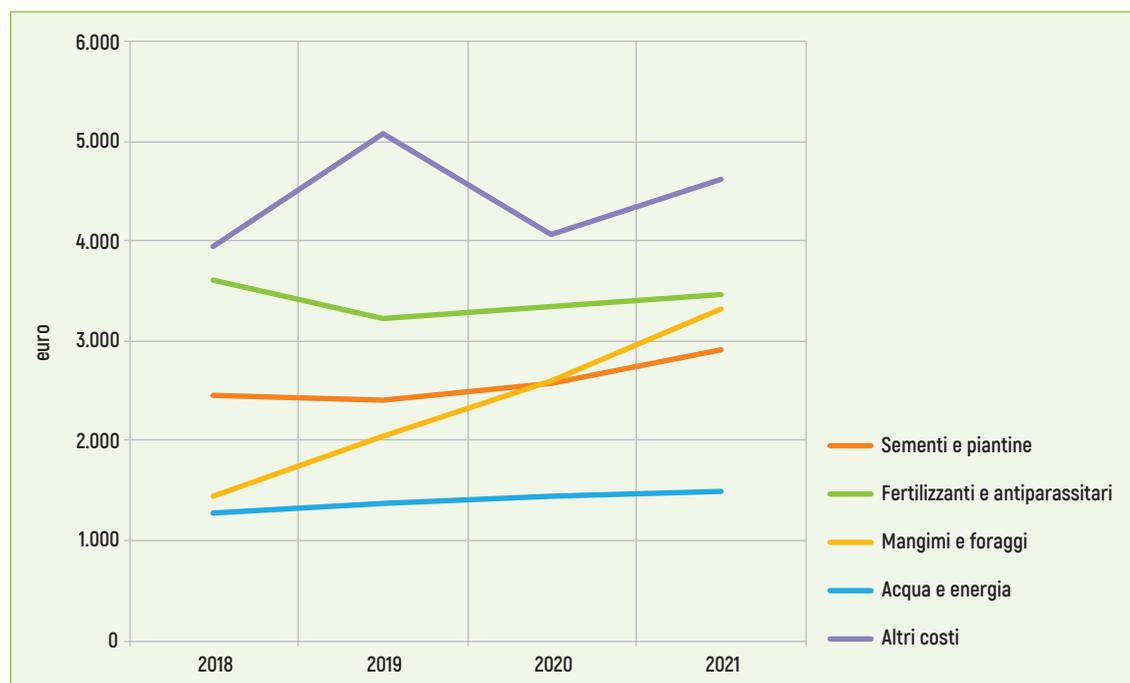
esclusivamente per la componente degli affitti passivi (-15,7%), mentre le altre tipologie di costi registrano un aumento che tuttavia non ha precluso l'aumento del valore aggiunto e del reddito.

Con riferimento al costo dei differenti fattori produttivi, i dati rilevati mostrano valori medi pressoché simili per le sementi e piantine, per i mangimi e foraggi e per i fertilizzanti e antiparassitari, tutte e tre le tipologie di fattori di consumo risultano in aumento rispetto al triennio precedente al pari del costo per l'acqua e l'energia e della voce generica altri costi. L'incremento più sostenuto si rinviene per i mangimi e foraggi (+63,2%) (Fig. 4).

Gli indici di produttività e di redditività dei fattori produttivi lavoro e terra, calcolati per unità di lavoro e per ettaro di superficie, sintetizzano i risultati economici e reddituali a livello aziendale (Tab. 5). In media, una unità di lavoro occupata nelle aziende agricole molisane genera un valore della Produzione Lorda Vendibile di 38.541 euro (+16,6% rispetto al triennio precedente), che conduce a un Valore Aggiunto Netto di 25.760 euro (+18%) e a un Reddito Netto di 20.729 euro (+31,1%). I corrispondenti valori per ettaro di superficie oscillano dai 2.350 euro per la Produzione Lorda Vendibile (+18% rispetto al triennio precedente), ai 1.264 euro per il Reddito Netto (+32,7%).

I valori indicati per la produttività sia del lavoro sia della terra sono tra i più bassi in Italia, tant'è che la produttività della terra si discosta dal dato medio nazionale nella

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

misura del -45%, a conferma di un orientamento dell'agricoltura regionale di tipo estensivo e in cui prevalgono le produzioni a basso valore. Lo scostamento negativo dal dato medio nazionale caratterizza anche la redditività del lavoro (-13%) e della terra (-32%), pur se in misura meno marcata.

La redditività dei fattori produttivi lavoro e terra risulta variabile in ordine ai diversi indirizzi produttivi (Fig. 5). Entrambi i fattori mostrano un'elevata redditività esclusivamente nelle aziende specializzate in granivori e in quelle con allevamento di bovini da latte (rispettivamente pari al 3% e al 13% delle aziende totali). Maggiore del dato medio regionale è anche la redditività del lavoro conseguita dalle aziende con indirizzo altri seminativi, come pure la redditività della terra calcolata per gli indirizzi produttivi fruttiferi, ortaggi e fiori e vite, in ciascun caso caratterizzati da un elevato valore della Produzione Lorda Vendibile a ettaro. In ultimo, si evidenzia che gli indirizzi produttivi cereali, altri seminativi, altri erbivori e miste coltivazioni ed allevamenti - rappresentanti nel complesso una quota pari al 68% delle aziende totali - presentano per la redditività della terra un valore basso, inferiore a quello medio regionale.

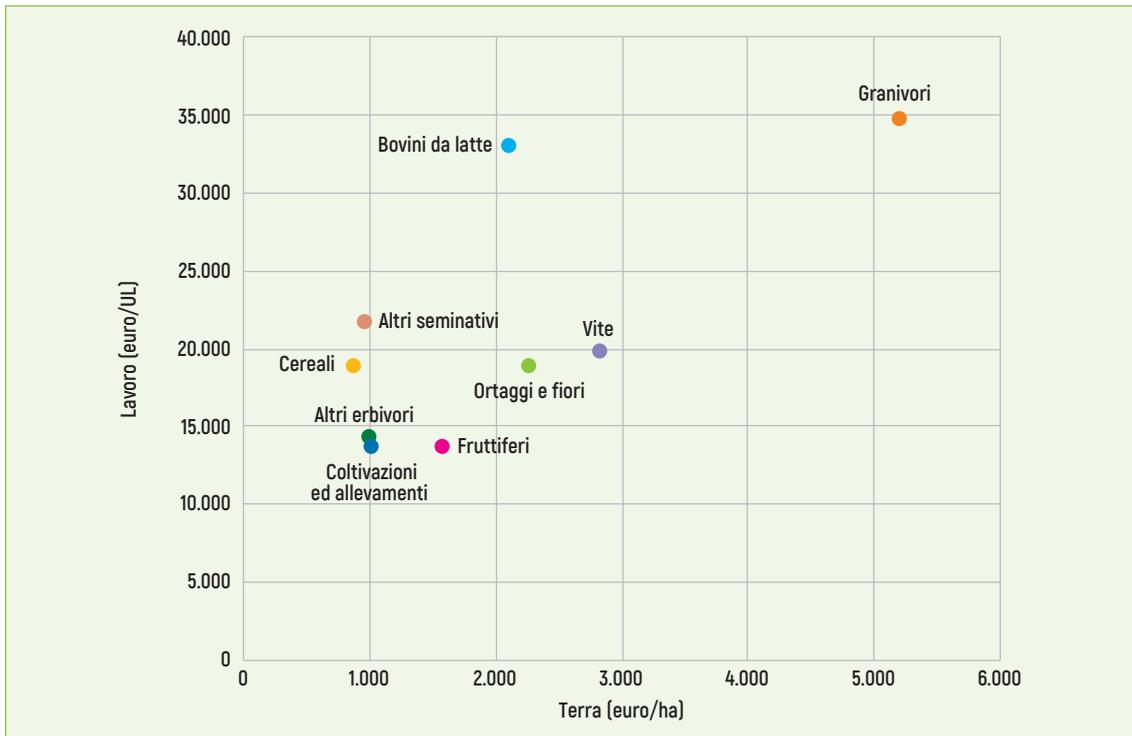
Nel 2021, la manodopera prestata nelle aziende agricole molisane si attesta in media a 1,24 unità di lavoro, valore inferiore a quello osservato a livello nazionale (1,45 ULT) (Tab. 8). La manodopera di tipo familiare si conferma preminente nella realtà agricola regionale: con 1,06 unità di lavoro giunge a rappresentare l'85% del lavoro complessivamente prestato in azienda, quota tra le più alte a livello nazionale. La manodopera extrafamiliare mostra un valore medio pari a 0,18 unità di lavoro ed è composta in maggior misura da lavoratori avventizi (77,3%) impiegati stagionalmente nelle aziende agricole, e per la restante parte dai salariati (22,7%).

Il confronto con il triennio precedente evidenzia una sostanziale stabilità della manodopera aziendale (+0,6%) ed entrambe le componenti del lavoro aziendale, familiare ed extrafamiliare, non evidenziano variazioni significative rispetto al triennio precedente. Seppure tendenzialmente stabile nel suo complesso, la componente extrafamiliare mostra per gli avventizi una tendenza altalenante che oscilla tra -10% e +10% nei diversi anni, mentre per la categoria salariati si registra una crescita costante che si attesta a +24% nel 2021 rispetto all'anno precedente, in ogni caso in ambedue le categorie le unità di lavoro risultano poco rilevanti (Fig. 6).

L'ammontare delle risorse pubbliche erogate a sostegno delle aziende in media è di 9.540 euro e rappresenta il 37% del reddito netto medio aziendale (Tab. 7). Tale valore risulta inferiore al dato nazionale (-8%) ed è destinato per i due terzi al sostegno del reddito erogato sotto forma di pagamenti diretti agli agricoltori e, per la restante quota, alla realizzazione di investimenti aziendali finanziati in prevalenza dalle misure dello sviluppo rurale, con un'incidenza sul reddito netto rispettivamente pari a 24,9% e 12,5%.

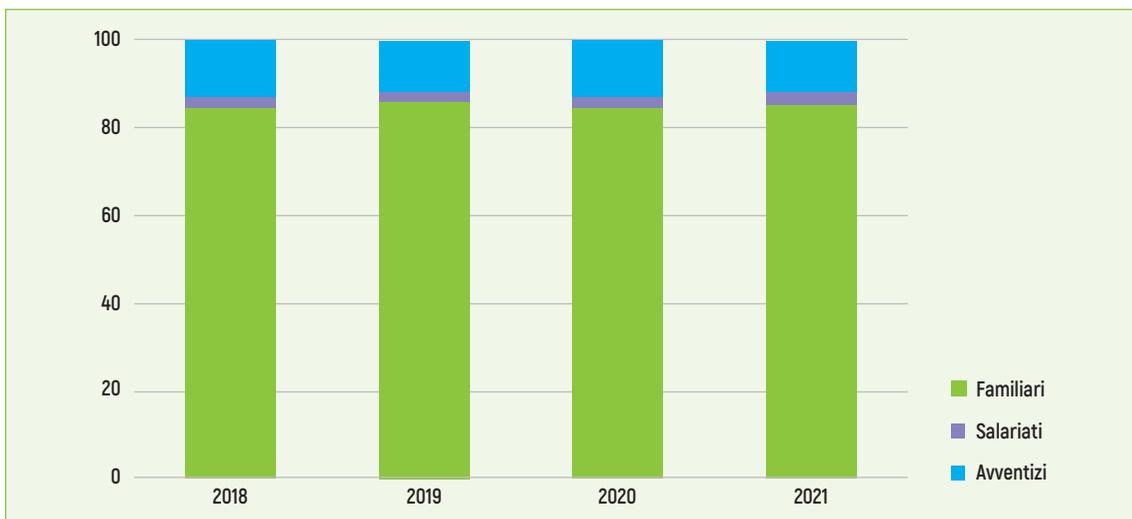
Il confronto con il triennio precedente mostra pressoché stabile il sostegno pubblico complessivo (+0,6%) in conseguenza degli andamenti osservati per gli aiuti PAC (-0,8%) e

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

per gli aiuti PSR (+3,6%) che in entrambi i casi si discostano dai livelli di crescita osservati a livello nazionale.

Il quadro del sostegno alle aziende agricole molisane in parte si modifica se analizzato con riferimento alle sole aziende beneficiarie: si nota che l'entità media degli aiuti PAC e degli aiuti PSR e altre fonti tende ad assumere valori simili, pur se si conferma la maggiore entità degli aiuti finanziati dal primo pilastro della PAC, per i quali – rispetto al triennio precedente – si registra una variazione del -1,4% a fronte di un incremento del +8,1% riscontrato per gli aiuti erogati dal secondo pilastro PAC, in questo ultimo caso in linea con il dato nazionale.

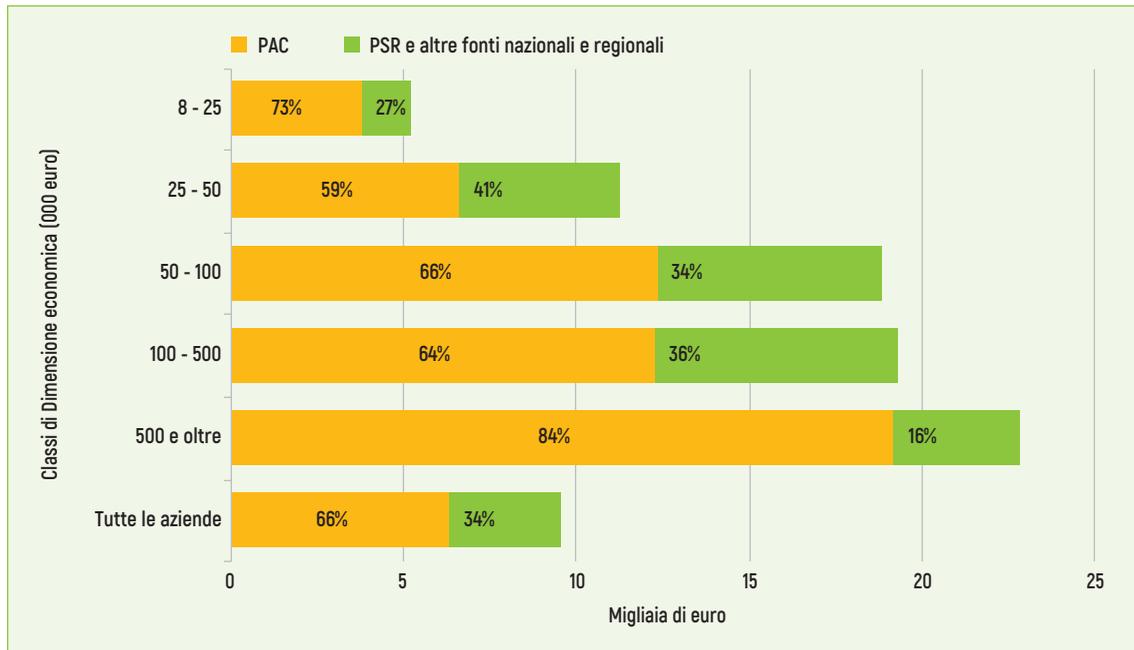
Il dettaglio dei contributi per classe di dimensione economica indica una tendenza crescente del sostegno all'aumentare della produzione standard aziendale, nonché la netta preminenza degli aiuti finanziati dal primo pilastro in tutte le classi dimensionali, componente questa che arriva a rappresentare una quota dell'84% nelle aziende di grande dimensione (Fig. 7a). Estendendo l'analisi del sostegno pubblico di fonte primo pilastro PAC per indirizzo produttivo, si osserva che tra le aziende beneficiarie conseguono gli aiuti più elevati le specializzate in altri seminativi e quelle specializzate nell'allevamento di bovini da latte. Ad eccezione dell'indirizzo produttivo cereali i rimanenti ordinamenti si caratterizzano per valori inferiori al dato medio regionale (Fig. 7b).

Relativamente agli aspetti patrimoniali, le aziende regionali dispongono in media di un capitale fisso di 170.635 euro, pari a poco più della metà del valore medio nazionale (Tab. 8). Dall'analisi della composizione del capitale si osserva la notevole incidenza del capitale fondiario sul capitale totale, in media pari all'86% (147.103 euro) e si stima una incidenza media del capitale agrario nella misura del 14% (23.532 euro), in linea con quanto rilevato a livello nazionale.

Il valore del capitale fisso aziendale è connesso alla struttura agricola e agli ordinamenti produttivi praticati. La maggiore dotazione si rinviene nelle aziende specializzate in granivori, in bovini da latte e in altri seminativi. La composizione del capitale esaminata per indirizzo produttivo, indica i valori più elevati della componente terreni (agrari e forestali) nelle aziende agricole specializzate in altri seminativi (166.495 euro) e in cereali (148.045 euro), collocandosi ben al di sopra del valore medio regionale (118.249 euro), rispetto agli altri indirizzi produttivi che presentano valori fondiari inferiori o prossimi al dato regionale.

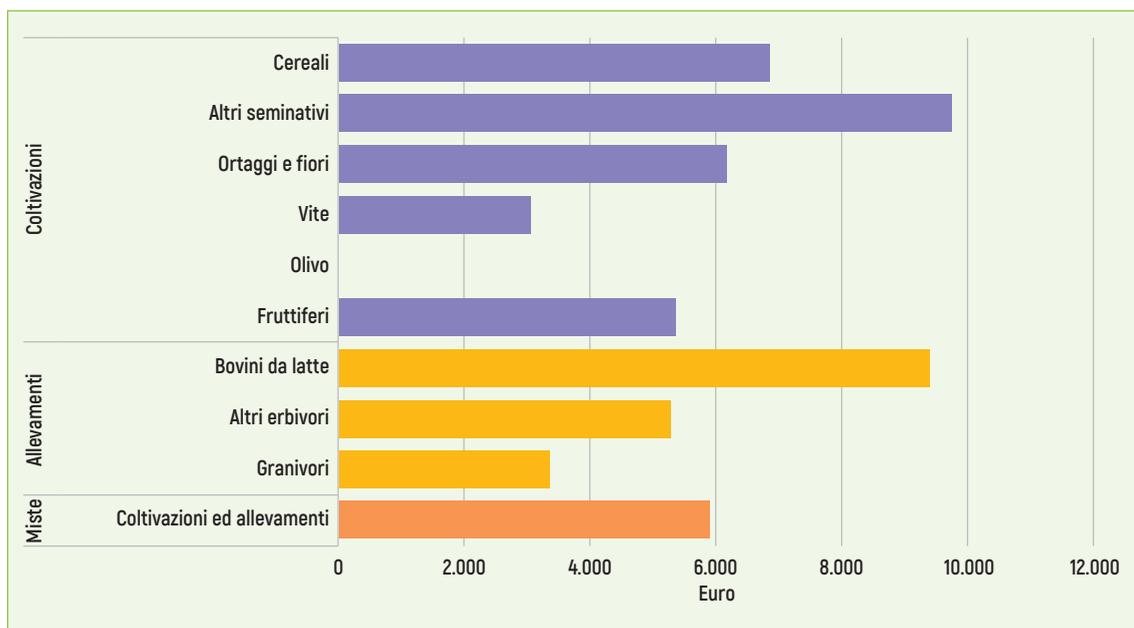
La componente fabbricati assume valori medi più elevati nelle aziende a indirizzo granivoro (120.003 euro) rispetto al valore che la stessa componente di capitale assume mediamente a livello regionale (23.235 euro). Le aziende zootecniche specializzate in bovini da latte si distinguono per il valore più elevato della componente macchine, attrezzi e impianti (41.003 euro), seguite da quelle a ordinamento granivoro (32.175) e ortofloricolo (19.614 euro) con valori che superano il dato medio regionale (15.234 euro). Tra le aziende zootecniche sono quelle a indirizzo produttivo bovini da latte ad avere a

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



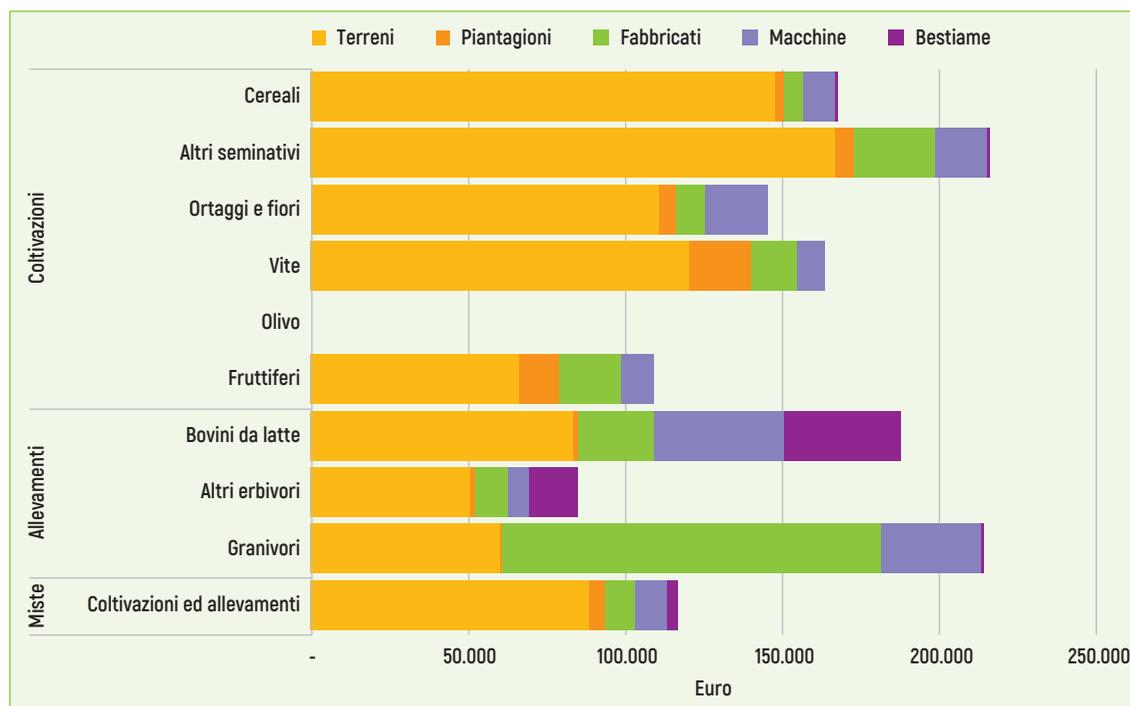
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



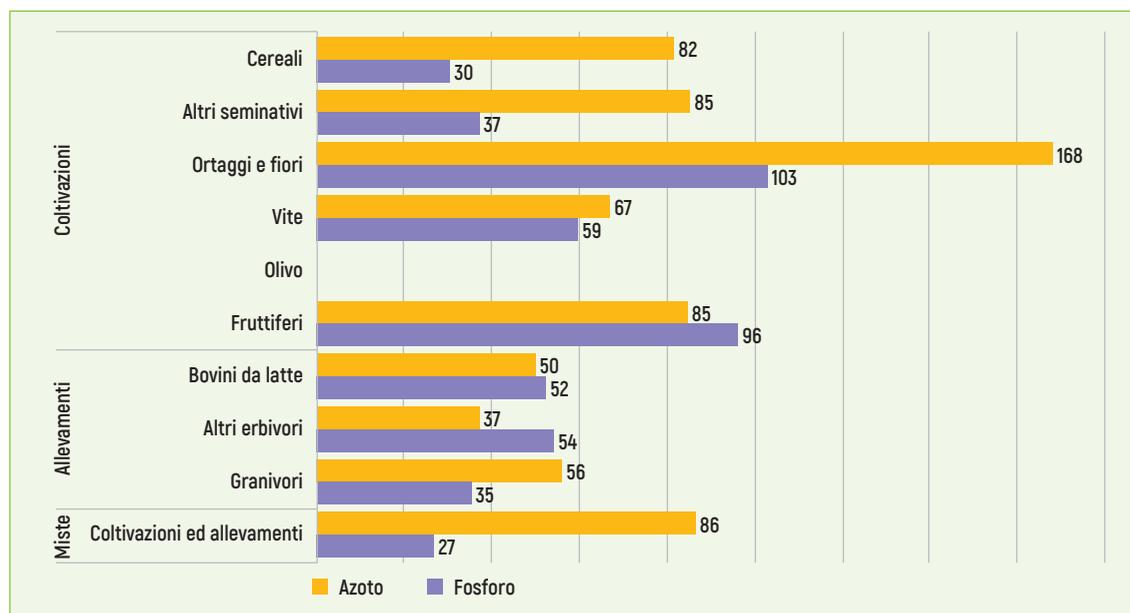
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

disposizione un valore medio più elevato della componente bestiame (15.123 euro), di gran lunga maggiore del valore medio aziendale rilevato a livello regionale (5.019 euro) (Fig. 8).

Dall'analisi degli indicatori ambientali riguardanti l'interazione tra le pratiche agricole e l'ambiente circostante emergono ulteriori elementi caratterizzanti le aziende agricole molisane. Nel 2021, l'incidenza della SAU irrigata sulla SAU media regionale è appena il 3,4% ed è in diminuzione del 45% rispetto al triennio precedente, tutti e due i valori risultano tra i più bassi del Paese (Tab. 9). Analizzato con riferimento agli indirizzi produttivi, l'indicatore presenta una certa variabilità con valori più elevati del dato medio regionale nelle aziende con ordinamento viticolo e ortofloricolo, per le quali il ricorso all'irrigazione è un fattore necessario, seguite dalle aziende specializzate in fruttiferi.

La quota di superficie a prati e pascoli rilevata nelle aziende zootecniche regionali, si attesta in media all'8,4% della SAU, valore inferiore a quello medio italiano e in calo del 17% rispetto al triennio considerato. Valori medi superiori al dato regionale si registrano nelle aziende specializzate in altri erbivori e in granivori.

In merito all'intensità dei fattori produttivi, la potenza motrice disponibile per ettaro di superficie in Molise è pari a 7 KW/ha, di poco inferiore alla media nazionale e in diminuzione del 5,7% rispetto al triennio precedente. I dati indicano un livello di meccanizzazione elevato nelle aziende a ordinamento granivoro e viticolo, e valori dell'indicatore inferiori al dato medio regionale solo nelle aziende specializzate in cereali e altri seminativi.

Per quanto attiene alla densità di bestiame, espressa in termini di UBA per ettaro di SAU, l'indicatore si attesta in media a 0,57 UBA/ha, valore che si discosta di poco dal dato nazionale, ma rispetto a questo aumenta in maniera più marcata (+7,6% rispetto al triennio precedente). Le aziende specializzate in granivori, in relazione alla tipologia di allevamento intensivo, si distinguono per i valori medi più elevati e ben al di sopra di quello medio regionale.

Riguardo ai principali elementi nutritivi presenti nei fertilizzanti distribuiti nel periodo di riferimento, gli indicatori denotano per le aziende agricole regionali livelli di impiego inferiori alla media nazionale (77 kg per l'azoto e 39 kg per il fosforo). Il confronto con il triennio precedente mostra un incremento delle quantità impiegate di azoto (+2,3%) e fosforo (+1,6%) in linea con quello osservato a livello nazionale. Il dettaglio di impiego medio di azoto e fosforo per indirizzo produttivo indica prevalente l'indirizzo ortofloricolo (rispettivamente pari a 168 kg e 103 kg) seguito dalle aziende frutticole che mostrano un maggior impiego di fosforo ad ettaro (96 kg) (Fig. 9).

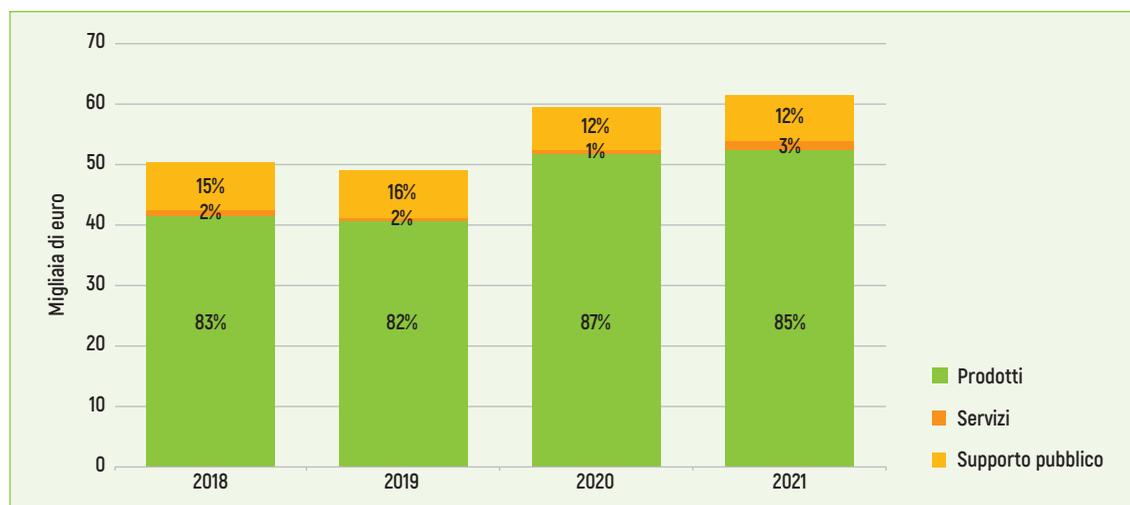
## CAMPANIA

di Giuseppe Panella e Nadia Salato

L'economia agricola campana, nel 2021, è interessata da una considerevole ripresa economica rispetto al triennio precedente. In particolare, i Ricavi Totali, con 60.315 euro, incrementano del 17,3%, la Produzione Lorda Vendibile (59.106 euro) aumenta del 16,1%, così come il Valore Aggiunto che, con 36.709 euro, cresce del 12,3%; dai valori medi aziendali, si rileva un significativo incremento del Reddito Netto (+13%) a cui corrisponde una quota pari a 24.590 euro. Per quanto riguarda le variazioni percentuali, a livello nazionale, si evidenzia una crescita del Reddito Netto (29,1%) più marcata rispetto quanto indicato dai dati su base regionale; anche il Valore Aggiunto è caratterizzato da un incremento (20,5%), più incisivo, se confrontato con la variazione relativa alle aziende campane. I Ricavi Totali e la Produzione Lorda Vendibile, a livello nazionale, mostrano delle variazioni altrettanto interessanti (+20,4%) (Tab. 2).

Nella composizione dei ricavi medi aziendali, rilevati nel 2021, prevale la vendita dei prodotti (circa 52.500 euro) con una quota dell'85% sul totale (Fig. 2). Il supporto pubblico contribuisce ai ricavi aziendali per il 12%, con un valore medio di 7.500 euro; i servizi

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



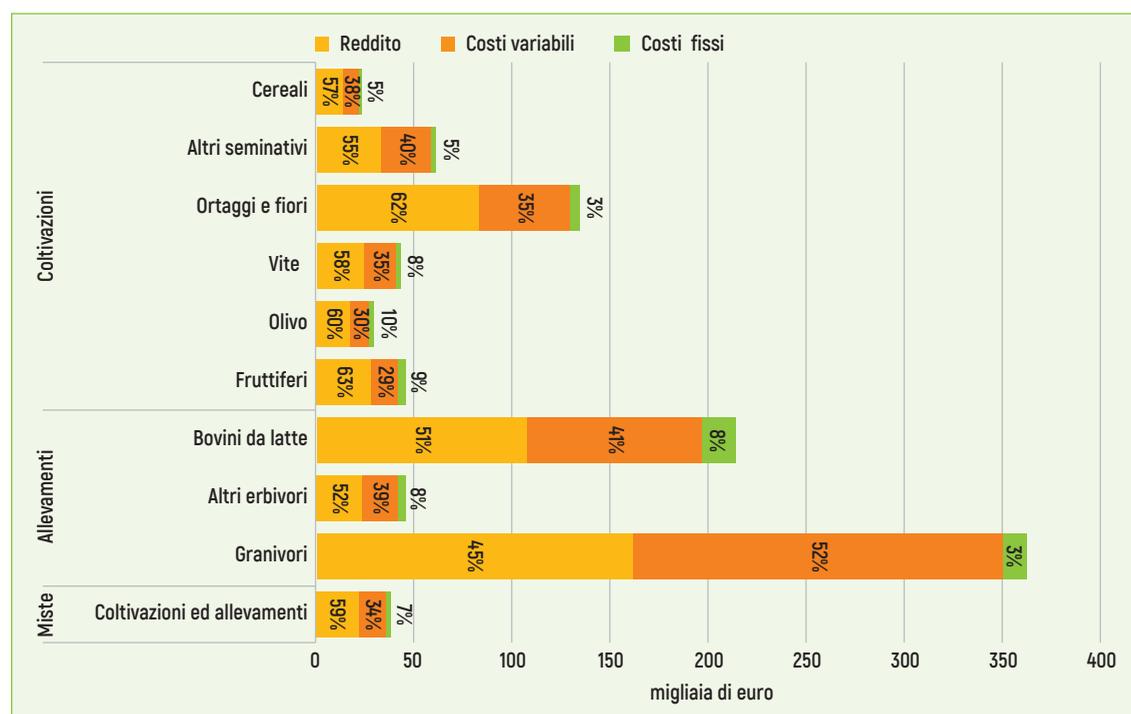
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

concorrono ai ricavi totali per l'3%, mostrando un incremento di un punto percentuale rispetto al 2018, soprattutto, rispetto al 2020, anno in cui il contributo dei servizi rappresentava l'esigua quota dell'1%.

La distribuzione dei Ricavi Totali per classe di dimensione economica, espressa in termini di Produzione Standard, fornisce un'indicazione di quale sia la tipologia aziendale con una maggiore capacità remunerativa (Tab. 3). Le aziende "piccole" (8.000-25.000 euro di Produzione Standard), con 20.190 euro, registrano un incremento dei ricavi dell'11,9%; anche le "medio-piccole" (25.000-50.000 euro) sono interessate da una crescita del 7,6% e da un valore medio di 33.556 euro. Le aziende "medie" (50.000-100.000 euro) riscontrano un lieve peggioramento dei ricavi (-0,7%). Un'impennata positiva riguarda le aziende medio-grandi" (100.000-500.000 euro) che, con ricavi medi di 236.421 euro, sono caratterizzate da una crescita del 22,7%, mentre per le aziende "grandi", ricadenti nella classe di dimensione economica che va oltre i 500.000 euro, si rileva una variazione negativa rispetto al triennio precedente (-15.1%).

Nell'analisi delle variazioni delle componenti della produzione, in base all'indirizzo produttivo, emerge che ricavi totali più elevati sono da individuare nella specializzazione granivori, per i quali i costi variabili pesano significativamente raggiungendo una per-

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

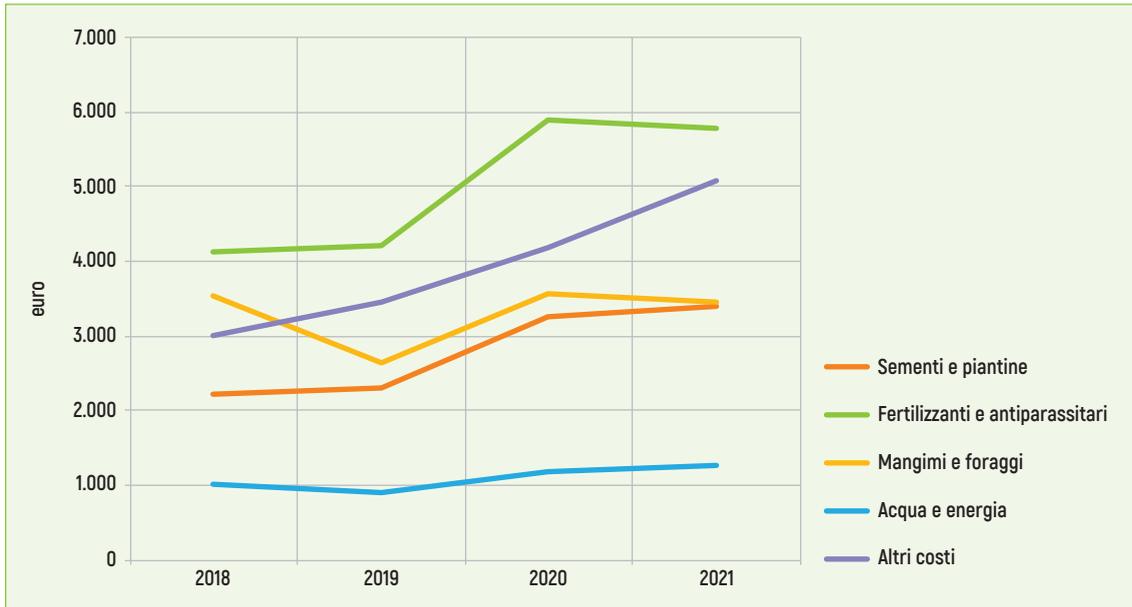
centuale del 52%, i costi fissi rappresentano il 3% ed il reddito netto il 45% (Fig. 3). Ai granivori seguono i bovini da latte, con 213.700 euro di ricavi totali, di cui il reddito rappresenta il 51%, i costi variabili il 41% e i costi fissi l'8%. L'indirizzo ortofloricolo presenta dei ricavi totali di 134.200 euro con un reddito di 83.100 euro, dei costi fissi e variabili, rispettivamente di 4.600 euro e 46.500 euro. L'olivo ha una produttività di 30.000 euro ed il reddito conta il 60% dei ricavi totali, i costi variabili incidono in una quota del 30%, mentre i costi fissi gravano per il 10%. La vite mostra un ricavo totale aziendale di 43.700 euro ed un reddito netto di 25.200 euro, mentre i costi fissi e i costi variabili pesano, rispettivamente, per l'8% e per il 35%. I fruttiferi presentano una produttività di 45.600 euro e, nella composizione dei ricavi totali, il reddito incide per il 63%, i costi variabili per il 29% mentre i costi fissi per il 9%.

Dall'analisi della composizione dei costi aziendali, emerge che i costi correnti, nel 2021, ammontano a 23.606 euro e incrementano del 26% rispetto al triennio precedente; su di essi ha inciso il rilevante incremento dei servizi di terzi (+19,6%) con un valore medio assoluto di 1.397 euro (Tab. 4). I fattori consumo intervengono in maniera incisiva sull'aumento dei costi correnti che, con 18.975 euro, evidenziano una variazione percentuale in aumento dello 25%. I costi pluriennali, il cui valore, nel 2021, è di 4.070 euro, sono interessati da una flessione del 2,8%; cresce invece il costo del lavoro (+19,7%) e quello degli affitti passivi (+8,5%).

Nel 2021, i fattori di consumo sono interessati da un significativo aumento e le variazioni percentuali, rispetto al triennio precedente, mostrano un'importante crescita per le diverse variabili; i costi di sementi e piantine aumentano del 31,3%, le spese per i fertilizzanti e antiparassitari del 22%. In aumento anche le spese per mangimi e foraggi (+5,8%) e per acqua ed energia (21%) (Fig. 4).

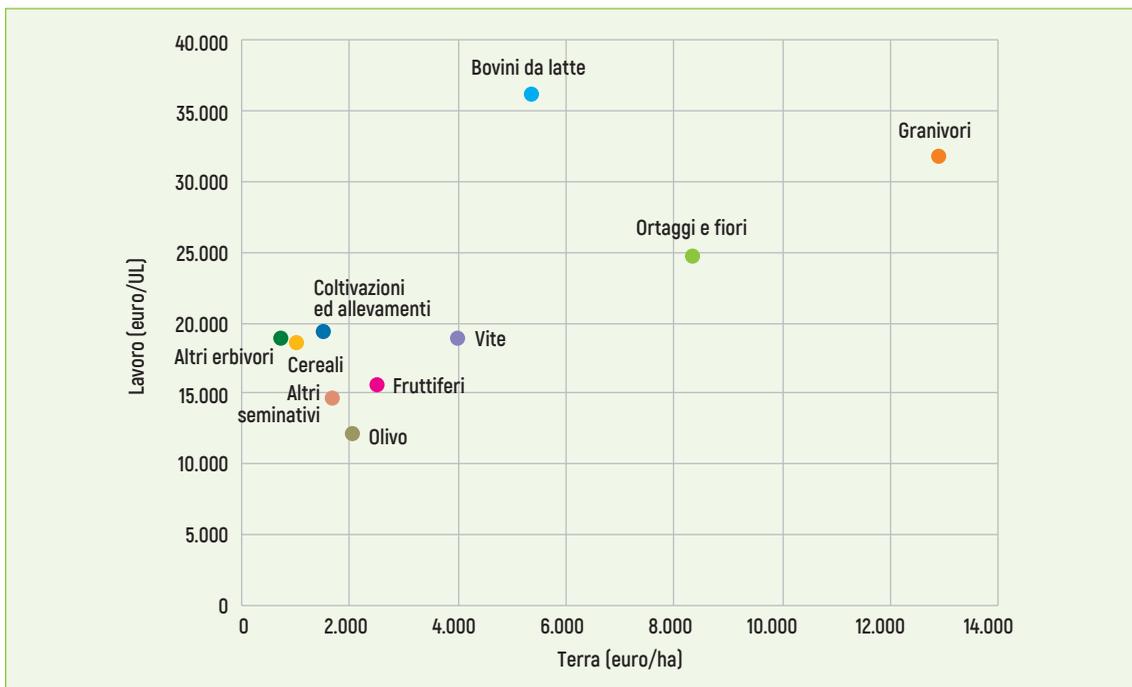
Gli indici di produttività e di redditività, della terra e del lavoro, forniscono un quadro descrittivo completo del contesto aziendale campano (Tab. 5). Un lavoratore agricolo a tempo pieno è capace di generare, mediamente, 41.924 euro in termini di PLV che, nel 2021, incrementa del 6% rispetto al triennio precedente. Il Valore Aggiunto per unità di lavoro è di 26.941 euro ed è interessato da una crescita del 4,1%; tale valore si trasforma, gradualmente, in un reddito netto per unità di lavoro di 17.442 euro. La PLV per ettaro è di 5.316 euro, in crescita del 19,4%; anche il Valore Aggiunto per ettaro aumenta del 17,8% con un valore di 3.416 euro, comportando un incremento del reddito netto per ettaro del 16,7% ed un valore medio di 2.212 euro. La comparazione con gli andamenti nazionali evidenzia delle differenze soprattutto per ciò che concerne la produttività per unità di lavoro, più elevata a livello nazionale (55.605 euro, +14,5% rispetto al triennio precedente). Il Valore Aggiunto Netto per unità di lavoro, nel 2021, mostra un incremento più consistente (+16,3%) di quello registrato per l'azienda media campana. Per la produttività e la redditività della terra, anche per il campione nazionale si evidenziano variazioni positive, in particolare, la Produzione Lorda Vendibile aumenta dell'8,3%, il Valore

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

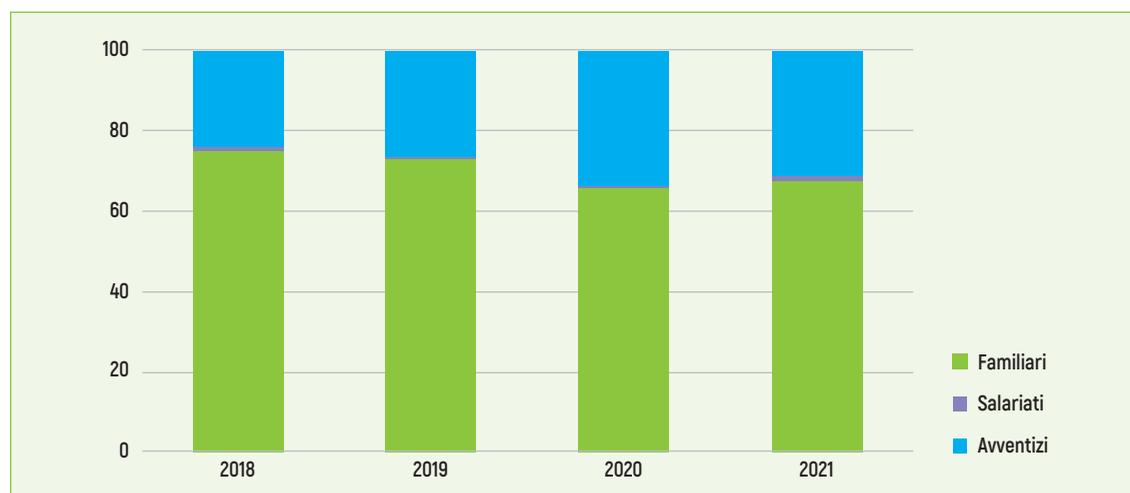
Aggiunto del 10,2% e il Reddito Netto aumenta del 15,6%.

È interessante analizzare i valori di redditività, della terra e del lavoro, per indirizzo produttivo (Fig. 5). Emerge che le aziende con bovini da latte sono quelle con maggiore redditività per unità di lavoro (36.141 euro), seguono i granivori che presentano un reddito netto per unità di lavoro altrettanto elevato (31.690 euro). Le ortofloricole mostrano un Reddito Netto del lavoro pari a 24.667 euro e, tra le coltivazioni, rappresentano la specializzazione più redditizia, segue la vite con 18.850 euro, i cereali con 18.508 euro, i fruttiferi con 15.542 euro, gli ortaggi e fiori con 14.930 euro, gli altri seminativi con 14.655 euro. I lavoratori che, mediamente, guadagnano meno sono coloro che si dedicano alla coltivazione dell'olivo con un reddito netto di 11.996 euro. Analizzando la redditività della terra, per le coltivazioni, l'ortofloricolo è il comparto più produttivo con un Reddito Netto per unità di superficie pari a 8.358 euro; anche la vite e i fruttiferi sono abbastanza redditizi con valori, rispettivamente, di 4.009 euro/ha e 2.536 euro/ha. I cereali e i seminativi mostrano una produttività più contenuta con importi che si assestano sui 1.027 euro/ha e 1.700 euro/ha. Tra gli allevamenti, spiccano i granivori con 12.927 euro/ha seguiti dai bovini da latte con 5.386 euro/ha.

La manodopera aziendale campana si caratterizza per 1,41 Unità Lavorative Totali (ULT), in aumento rispetto al triennio precedente (+9,7%). Essa è costituita, prevalentemente, da manodopera familiare con 0,95 ULF, in crescita del 4,6% rispetto al triennio precedente (Tab. 6). Per quanto riguarda la manodopera extrafamiliare, le ULT si attestano su di un valore pari a 0,46 con un incremento del 5,1%(Fig. 6).

Le aziende agricole campane individuano nel sostegno pubblico uno strumento per

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
[medie aziendali in Unità di Lavoro]

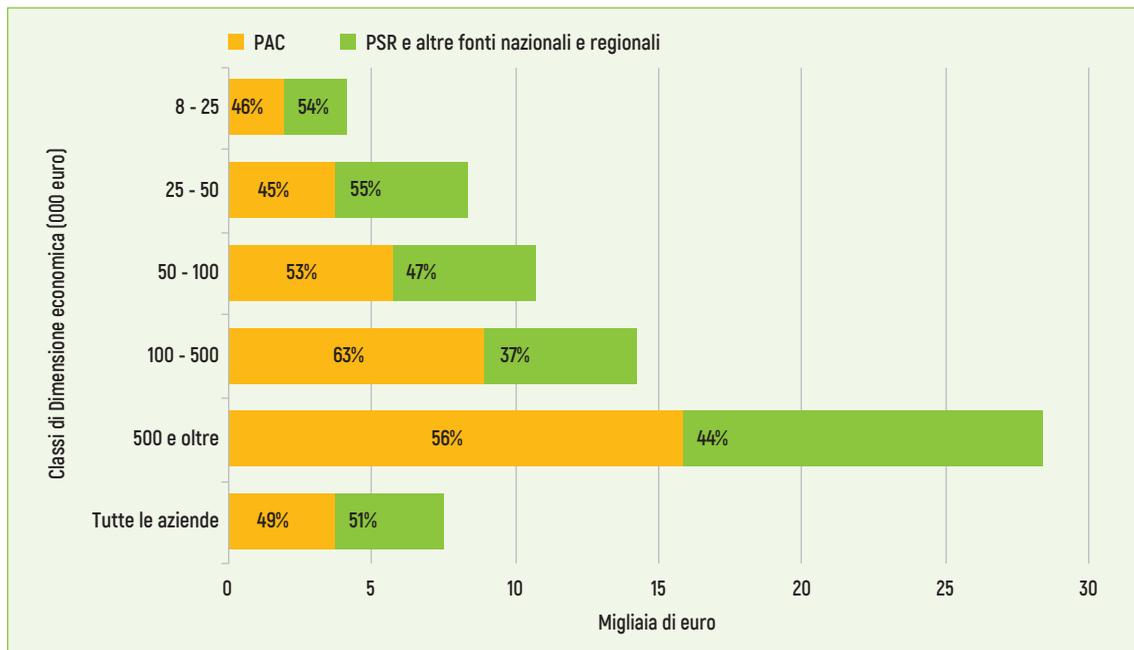


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

il miglioramento della competitività e risulta particolarmente interessante analizzare come gli aiuti intervengano sulla redditività aziendale. In media, le aziende campane hanno ottenuto importi derivanti dal primo pilastro pari a 3.689 euro, corrispondenti al 15% del reddito netto, con una variazione negativa del 9,7% rispetto al triennio precedente. L'importo medio derivante dal secondo pilastro e da altre fonti è di 3.813 euro, pari all' 15,5% del reddito netto ed una cospicua crescita (+11,9%). Se si accorpano le due voci, si giunge ad un valore di 7.502 euro, con un lievissimo incremento rispetto al passato triennio (+0,1%) e una percentuale sul reddito netto del 30,5%. Su base nazionale, il valore medio derivante da entrambe le fonti è più consistente (10.335 euro), si assiste ad un incremento del 12,7%, nettamente superiore all'incremento registrato a livello regionale, mentre risulta confrontabile l'incidenza sul reddito netto (29,1%) (Tab. 7).

Una chiave di lettura particolarmente interessante è la distribuzione dei finanziamenti in base alla dimensione economica aziendale (Fig. 7a). Le aziende con dimensione economica più elevata manifestano una maggiore capacità di attrarre risorse, infatti quelle ricadenti nella classe "500.000 euro ed oltre" hanno usufruito, in media, di una quota di finanziamenti pari a 28.387 euro, di cui il 44% derivante dal PSR ed altre fonti e il 56% dal primo pilastro. Le aziende "medio-grandi" presentano un valore totale di 14.269 euro, foraggiato per il 63% dai fondi derivanti dal primo pilastro e per il 37% dalle risorse del

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

secondo pilastro. Man mano che decresce la dimensione economica diminuisce anche la capacità di attrarre risorse pubbliche e, in generale, per tutte le aziende campane, la fonte principale di finanziamento deriva dal secondo pilastro con una percentuale del 51%.

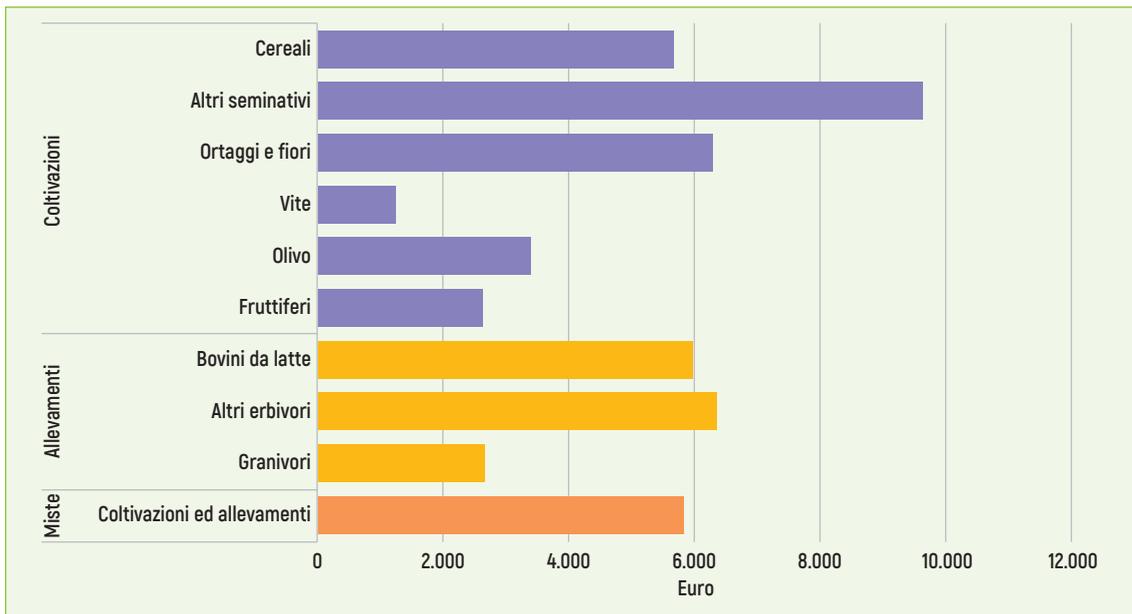
Se si considerano i risultati per orientamento produttivo, si nota che gli Aiuti del I Pilastro, tra le coltivazioni, hanno riguardato principalmente gli altri seminativi con quote medie di finanziamento pari a 8.206 euro, i cereali con 5.645 euro, seguono le ortofloricole (3.428 euro) e l'olivo (3.235 euro). Per gli allevamenti, spiccano gli altri erbivori con 5.634 euro e i bovini da latte con 5.501 euro (Fig. 7b).

Dall'analisi della composizione del capitale fisso, i valori medi aziendali nel 2021, mostrano che il capitale fondiario rappresenta la quota del 73%, il capitale agrario il 26%, mentre diritti di produzione, concessioni, licenze e marchi, mobili e arredi, contemplati in un'unica categoria, occupano l'1% dell'intero capitale (Tab. 8). Per i terreni agricoli si stima un capitale fondiario di 90.950 euro; per i terreni forestali di 5.315 euro, per le piantagioni di 6.318 euro. Per quanto riguarda il capitale agrario, la quota più interessante è assorbita dai fabbricati con 18.075 euro, per i macchinari gli investimenti ammontano a 9.179 euro e, infine, il capitale investito per il bestiame raggiunge un valore di 8.374 euro.

Analizzando le principali componenti per indirizzo produttivo emerge che i granivori presentano valori di investimento in fabbricati per quote molto significative (181.601 euro); per i bovini da latte si stimano valori fondiari per i terreni di 172.361 euro (Fig. 8). Tra le coltivazioni spicca il valore dei terreni dei fruttiferi pari a 174.410 euro e dei cereali (125.049 euro).

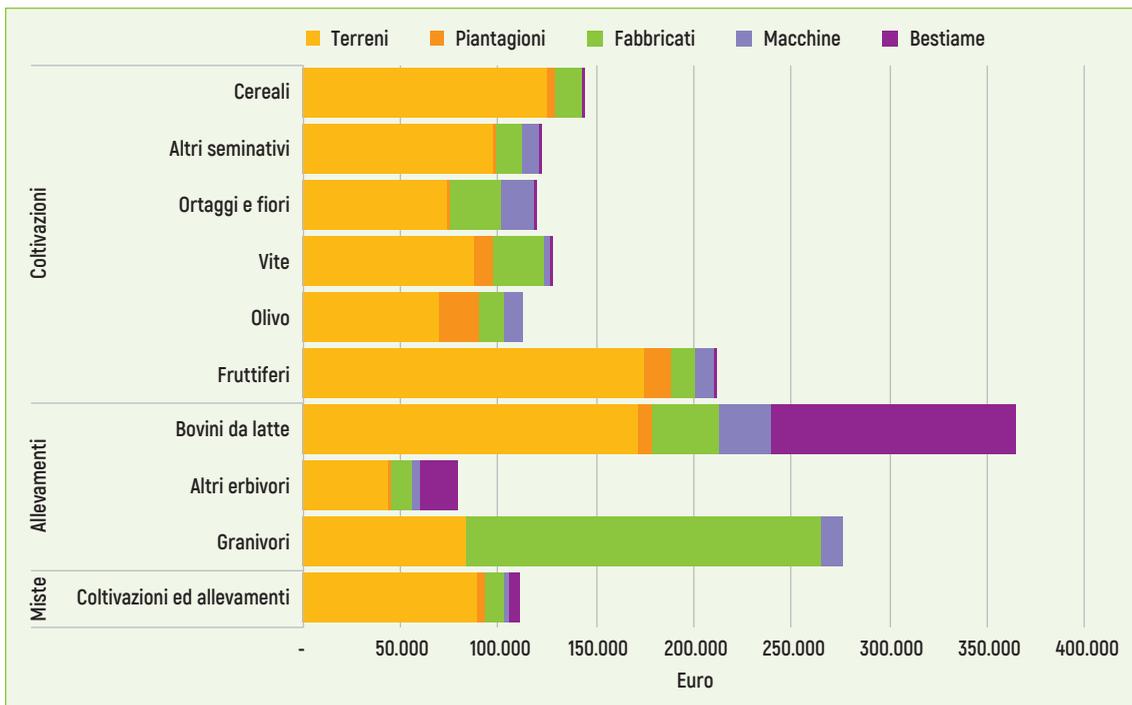
Indicazioni sul contesto agro-ambientale campano possono completare il quadro conoscitivo del settore agricolo regionale (Tab. 9). La percentuale di SAU irrigata, rispetto alla SAU totale, presenta un valore del 18,7%, inferiore alla media nazionale (21,9%). In termini di variazione percentuale, la superficie sgricola irrigata, nel 2021, aumenta del 6,6%, mentre nel panorama agricolo nazionale, tale valore, è caratterizzato da un decremento dell'1,7%. Tra le coltivazioni, le aziende ortofloricole presentano i valori più significativi di SAU irrigata, seguite dalle specializzate in seminativi e in fruttiferi. Diminuisce dell'8,6% la percentuale di prati e pascoli rappresentandone il 20,3%, anche in questo caso valori significativi si registrano per i fruttiferi. Importante incremento per la meccanizzazione (+8,6%), indicata dalla potenza motrice in rapporto alla SAU, che presenta un valore di 9,3 kW/ha, superiore al dato nazionale (7,4 kW/ha), per il quale si rileva un decremento del 2,2%. Spiccano le aziende specializzate in ortaggi e fiori (19,1 kW/ha), nella viticoltura (15,9 kW/ha) e nell'olivicoltura (10,8 kW/ha). La Campania si configura come una delle regioni italiane a più elevata intensità zootecnica (1 UBA/ha), infatti supera la media nazionale che si attesta su 0,74 UBA/ha. La variazione percentuale a livello regionale è positiva (+8,1%), così come per il campione nazionale (+1,5%). Per quanto concerne la quantità di azoto, in Campania, il valore si attesta sui 121 Kg/ha e aumenta, rispetto al triennio precedente, dell'8,2%. Il dato si presenta superiore alla media italiana (96 kg/ha)

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 8 - **PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**

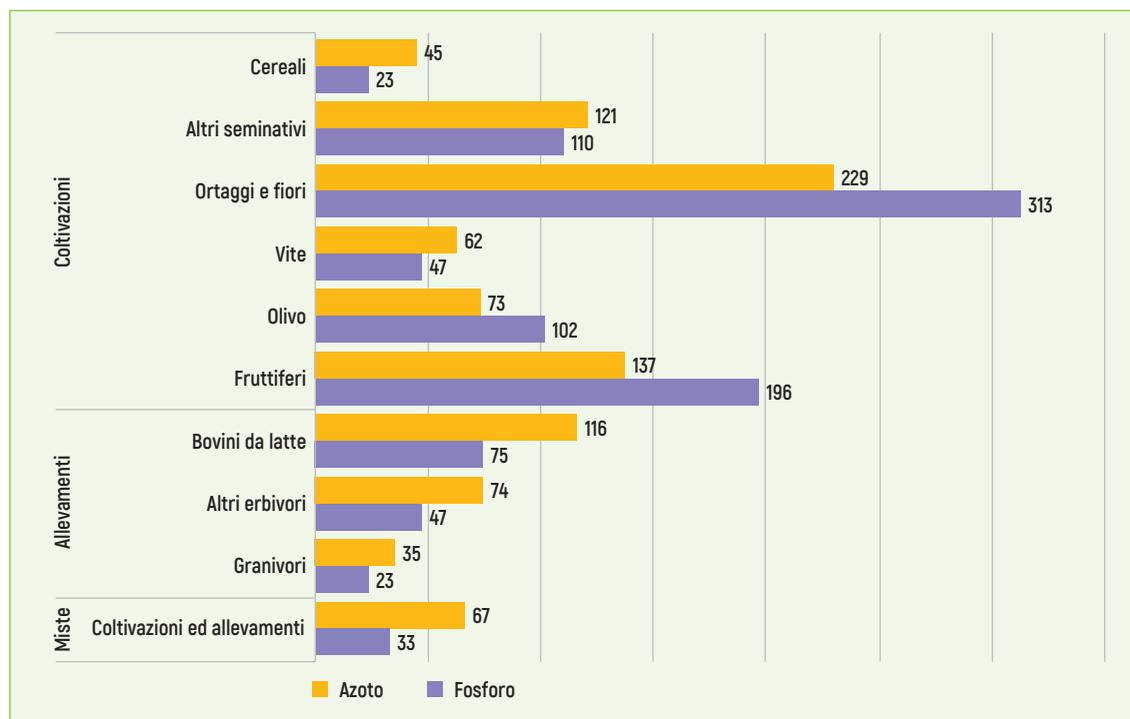


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

la cui variazione percentuale, in aumento, è del 6%. In merito ai livelli di fosforo, l'azienda campana presenta mediamente un valore di 128 kg/ha, superiore al dato nazionale che si attesta sui 58 kg/ha. Nel 2021, in Campania, i quantitativi di fosforo aumentano del 20%, anche a livello nazionale si registra un incremento (+3%), ma di entità nettamente inferiore.

Analizzando l'impiego di elementi nutritivi in base alla specializzazione colturale, emerge che, per entrambi gli elementi, gli ortaggi e i fiori assorbono i quantitativi più elevati con 229 kg/ha di azoto e 313 kg/ha di fosforo. Seguono i fruttiferi con un assorbimento di azoto e fosforo, rispettivamente, di 137 kg/ha e 196 kg/ha (Fig. 9).

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

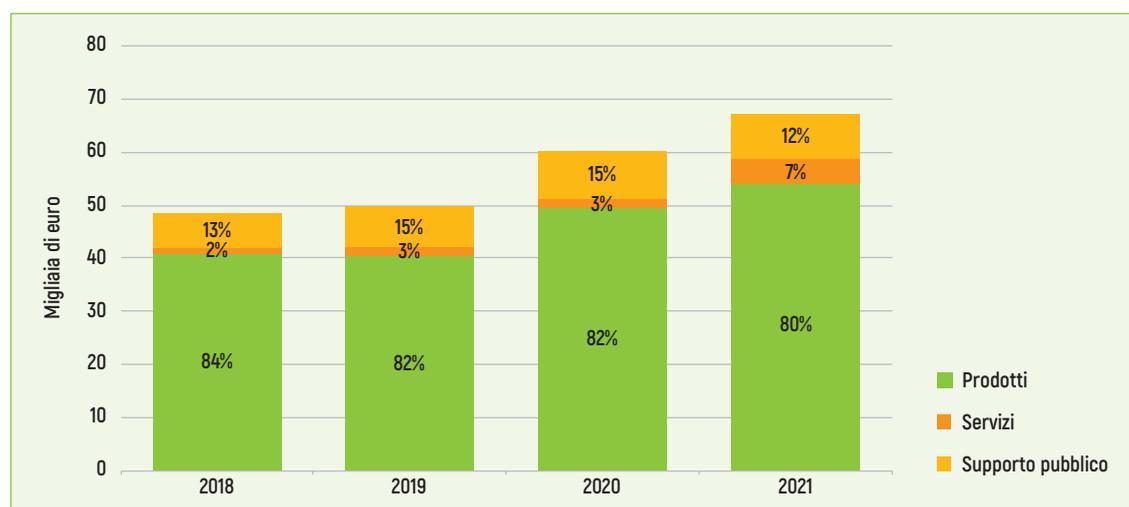
## PUGLIA

di Donato Carone e Grazia Valentino

Nel 2021, secondo i dati ISTAT l'agricoltura pugliese ha raggiunto una produzione di quasi 5,1 miliardi di euro (in valori correnti), con una crescita rispetto al 2020 di circa il 4% (valori concatenati riferiti al 2015)<sup>11</sup>. Interessante è notare che la crescita della produzione agricola pugliese avviene in un contesto nazionale che al contrario segna una evidente battuta di arresto, pari a circa il -1,5%. A commento di ciò va evidenziato che fino al 2021 ci sono stati gli strascichi della pandemia da COVID-19, che hanno imposto gli ultimi lock down, con inevitabili effetti sulle attività produttive e sui risultati ad esse associati. Diversamente, però la Puglia è sembrata reagire in controtendenza, mostrando la solidità del settore agricolo, trainato certamente dall'intero sistema agroalimentare regionale.

I dati RICA per il 2021 confermano la tendenza al rafforzamento dell'agricoltura pugliese emersa dai dati ISTAT. A tale proposito si evidenzia la crescita, rispetto al triennio

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

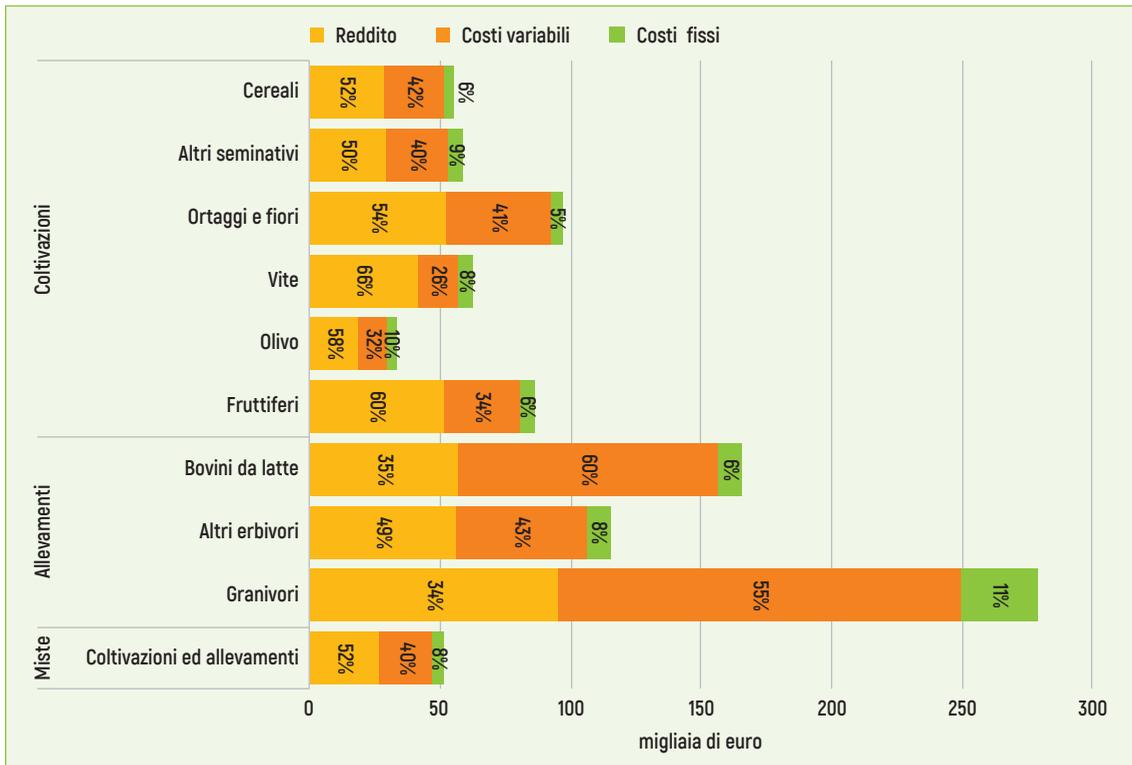
11. L'agricoltura pugliese conta 2023, CREA 2023

precedente, del 24% del ricavo medio per azienda che nel 2021 è stato pari a circa 65.000 euro e che oscilla tra un valore minimo di 21.600 euro per le aziende strutturalmente piccole, fino ad un valore di 617.000 euro, associato alle aziende appartenenti alla classe di dimensione economica maggiore (Tab. 2). La crescita dei ricavi interessa le aziende di tutte le classi di dimensione economica, ad eccezione di quelle con una produzione standard compresa tra i 100.000 e i 500.000 euro di PS, per le quali al contrario il ricavo aziendale diminuisce di quasi il 3% (Tab. 3). Il maggior incremento si registra per le classi che rappresentano gli estremi dell'intervallo di rilevazione, ossia le più piccole (+11%) e le più grandi (+16%); a questo proposito, va aggiunto che in Puglia le aziende appartenenti alla classe di dimensione economica più piccola (con PS compresa tra 8.000 e 25.000 euro) sono quasi il 52% dell'universo RICA, mentre le aziende appartenenti alla classe di dimensione economica maggiore (con PS oltre i 500.000 euro) ne costituiscono solo l'1% (Tab. 10). In riferimento a ciò, si aggiunge che l'andamento dei ricavi totali, descritto per le aziende pugliesi, si discosta da quanto osservato a livello nazionale, dove, al contrario, le aziende con un maggior incremento rispetto al triennio 2018-2020 sono quelle medie, con PS tra i 25.000 e i 100.000 euro. L'analisi per ordinamento produttivo, permette di affermare che i comparti con il maggiore ricavo totale medio aziendale sono stati quelli legati all'allevamento del bestiame. In particolare, il valore maggiore, 279.000 euro, è stato osservato per l'ordinamento con granivori, seguito subito dopo da quello dei bovini da latte (166.000 euro). Tra le aziende con ordinamento produttivo legato alle coltivazioni, il valore più alto di ricavo totale medio è associato alle aziende con ortaggi e fiori, circa 97.000 euro. Contrariamente il valore più basso è stato registrato per le aziende con olivo, circa 33.000 euro (Fig. 3).

L'osservazione dei dati sulla composizione dei ricavi totali rispetto alle componenti legate ai costi fissi e variabili e al reddito netto (che rappresenta la remunerazione del capitale fondiario e di esercizio nonché del lavoro dell'imprenditore) per ordinamento produttivo, permette di aggiungere un ulteriore dettaglio sulle caratteristiche economiche delle aziende pugliesi. Nello specifico, le aziende per le quali il reddito netto ha inciso maggiormente sul ricavo totale sono state quelle con la vite (66%) e con i fruttiferi (60%), seguite dalle olivicole specializzate (58%), che, come visto sopra, in termini di ricavo medio avevano espresso la performance più bassa. Di contro, l'incidenza dei costi fissi e variabili sul valore di ricavo totale, è più alta nelle aziende con ordinamento zootecnico (66% per bovini da latte e granivori e 51% per altri erbivori).

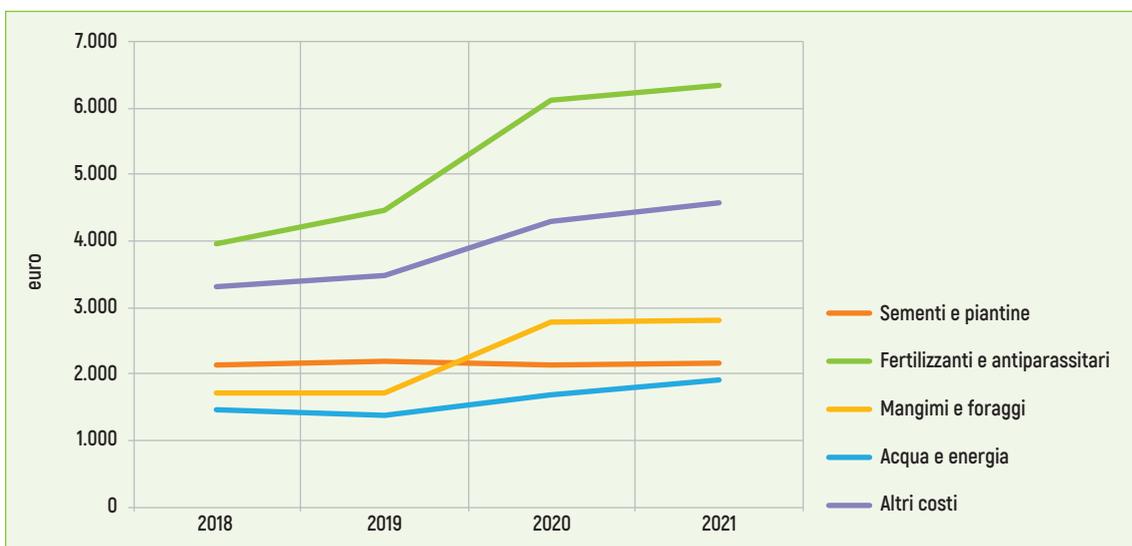
A questo riguardo, l'osservazione della composizione dei costi aziendali permette di verificare che nel 2021 le aziende pugliesi sono state interessate da un generale aumento dei costi rispetto alla media del triennio precedente (Tab. 4). Nello specifico i maggiori aumenti si sono avuti per i costi correnti legati all'acquisizione di servizi di terzi, che sono cresciuti di circa il 38%, e quelli legati all'acquisto di fattori di consumo (+24%). Tra questi ultimi, si evidenzia soprattutto la crescita dei costi legati all'acquisto di mangimi

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

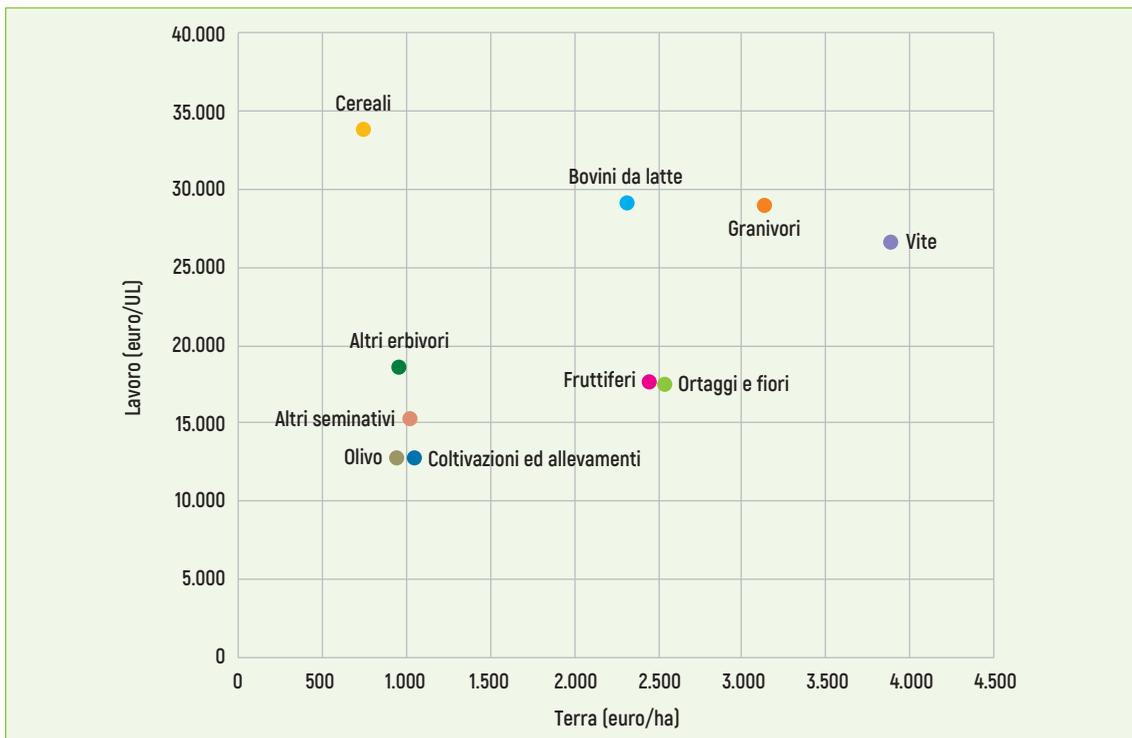
e foraggi (+35%) e di fertilizzanti e antiparassitari (+31%). Gli unici fattori di consumo che hanno fatto segnare una lievissima riduzione dei costi (-0,1%) sono stati sementi e piantine (Fig. 4).

L'analisi degli indici di produttività e redditività, misurati per unità di lavoro e per unità della terra, conferma quanto emerso finora sul rafforzamento economico delle aziende agricole pugliesi. Apprezzabili sono i risultati al 2021 del reddito netto, che è risultato pari a 19.500 euro in riferimento alle unità di lavoro (in crescita del 24% rispetto al triennio precedente) e a 1.700 euro in riferimento alle superfici (in aumento del 31%). In entrambi i casi i tassi di crescita hanno superato le percentuali di crescita nazionale. Tuttavia, il reddito netto in relazione alle unità di lavoro presenta un distanziamento dalla media nazionale più marcato di quanto osservato per il reddito netto calcolato in relazione alle unità di superficie, probabilmente in ragione di un carico di lavoro molto basso nelle aziende del campione pugliese. Anche la produzione lorda vendibile e il valore aggiunto netto mostrano un incremento, sia in relazione alle unità di lavoro che alla unità di superficie, seppure meno marcato di quanto osservato per il reddito netto. Uno dei fattori che più ha inciso positivamente su questi risultati è stato l'incremento produttivo del settore olivicolo nel 2021 (Tab. 5).

I dati sulla redditività della terra e del lavoro, disaggregati per ordinamento produttivo, permettono di perfezionare le precedenti osservazioni. In particolare, in riferimento alla redditività del lavoro, risulta che le aziende cerealicole sono quelle che hanno contribuito maggiormente alla formazione del dato medio, in quanto hanno realizzato il valore più alto, pari a circa 33.800 euro per unità di lavoro. Tuttavia, contestualmente hanno fatto registrare anche il valore di redditività della terra più basso con 750 euro/ha. In termini di migliori performance, relativamente alla redditività del lavoro, troviamo, subito dopo, le aziende con bovini da latte (28.900 euro/UL), che diversamente dalle cerealicole – e allo stesso modo delle aziende viticole e quelle zootecniche con granivori – presentano livelli alti anche per la redditività della terra. In confronto alla media nazionale, le aziende cerealicole, quelle viticole, quelle con bovini da latte e quelle con granivori si sono posizionate con valori di redditività del lavoro superiori. Purtroppo, anche nel 2021 si continua a registrare in Puglia una redditività della terra più bassa, e molto sotto la media nazionale, per le aziende olivicole (Fig. 5).

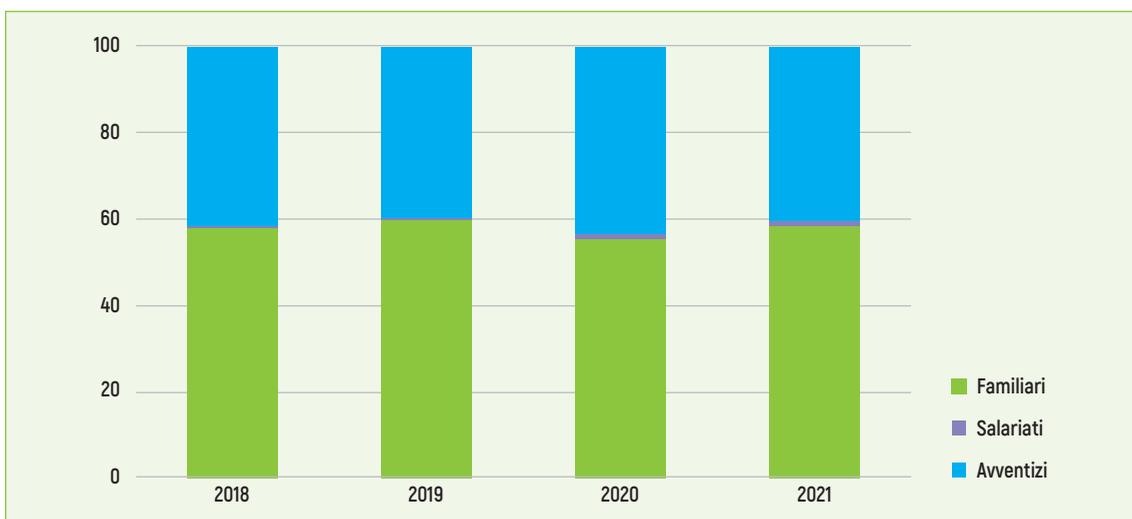
In generale si osserva che nel 2021 la manodopera agricola, rispetto alla media del triennio precedente, ha subito complessivamente un incremento di circa il 6%, imputabile esclusivamente alla crescita delle unità di lavoro familiari (+7%), tant'è che la manodopera extra-familiare risulta ridotta di circa 1%. Il lavoro fornito da familiari rimane la componente principale della manodopera aziendale pugliese, rappresentandone oltre il 58%. Va però, sottolineato che questa percentuale è molto al di sotto della media nazionale ed è anche la più bassa tra tutte le regioni, a evidenziare quasi un processo di affrancamento delle aziende pugliesi dal modello familiare, che rimane comunque il prevalente sia in

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

regione che in Italia (Tab. 6).

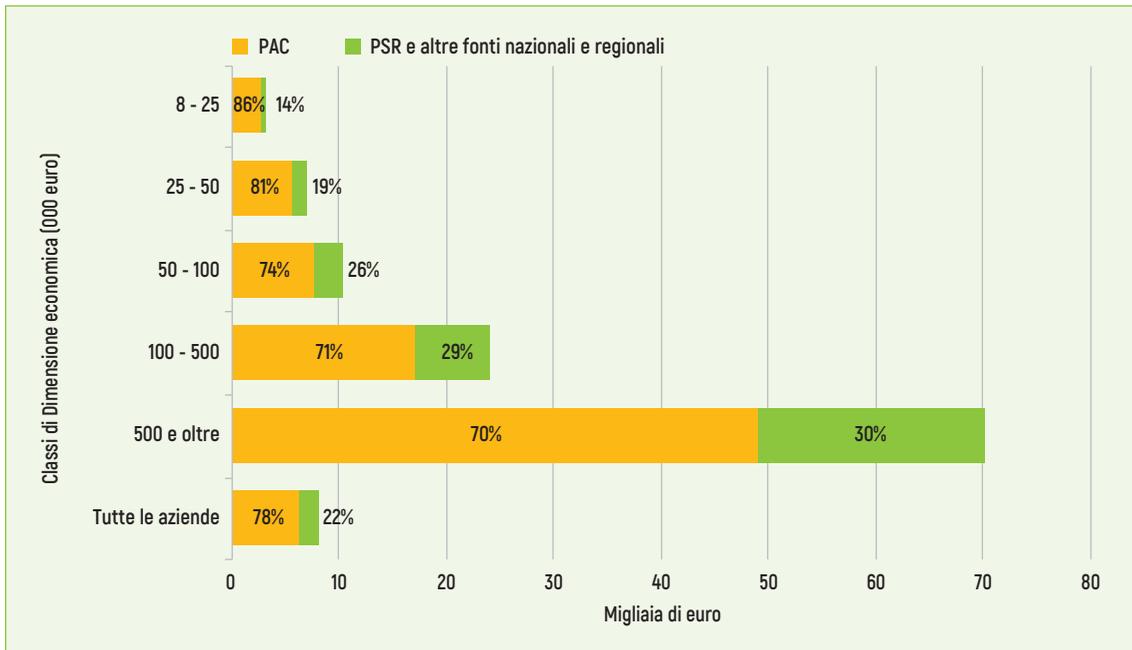
Distinguendo la manodopera extra-familiare in salariata e avventizia è possibile osservare che entrambe subiscono una riduzione, ma che la riduzione più marcata è a carico della componente avventizia. Questa evidenza induce a qualche riflessione e approfondimento, in considerazione del fatto che si tratta della tipologia di lavoro sicuramente più diffusa e richiesta in una regione come la Puglia, la cui agricoltura è prevalentemente legata alle coltivazioni arboree e orticole, molto dipendenti dal contributo delle manodopera stagionale (Fig. 6).

A comporre il ricavo totale delle aziende contribuiscono in maniera interessante i finanziamenti pubblici, costituiti principalmente dal primo e dal secondo pilastro della PAC. In generale, il sostegno complessivo per le aziende pugliesi ammonta a circa 8.100 euro, pari al 31% del reddito netto medio e più basso di circa 2.200 euro rispetto a quanto si registra in media in Italia. I dati della RICA permettono di osservare che gli aiuti legati al primo pilastro rappresentano in media il 24% del reddito netto delle aziende pugliesi. Essi corrispondono a circa 6.300 euro ad azienda, perfettamente in linea con il dato medio nazionale. Diversamente, gli aiuti percepiti dalle aziende attraverso adesioni a misure specifiche dello sviluppo rurale rappresentano solo il 7% del reddito netto aziendale, percentuale che colloca l'azienda pugliese media al di sotto della media nazionale (10%). Le dinamiche del sostegno pubblico rispetto alla media dell'ultimo triennio evidenziano però una maggiore crescita degli aiuti legati agli interventi del PSR rispetto a quelli legati al primo pilastro della PAC. Tuttavia, considerando solo le aziende beneficiarie, è possibile osservare che gli aiuti legati all'applicazione del secondo pilastro (PSR e altre fonti) si riducono di circa il 4% (Tab. 7).

Integrando questo quadro con quanto emerge dall'osservazione della distribuzione degli aiuti in funzione della classe di dimensione aziendale, emerge, come prevedibile, che risultano avvantaggiate le aziende che ricadono in classi di dimensione economica maggiore. Per le aziende economicamente più piccole, che intercettano solo il 3% degli aiuti totali regionali, i pagamenti del primo pilastro della PAC incidono per ben l'86%, quelli del secondo pilastro per il 14%. Contrariamente, per le aziende ricadenti nelle classi di grande dimensione, che intercettano in totale il 61% degli aiuti, il primo pilastro della PAC rappresenta il 70% degli aiuti totali e quelli del secondo pilastro salgono al 30%. Gli aiuti strutturali rappresentano solo una piccola fetta degli aiuti totali percepiti dalle aziende, a tale proposito va messo in evidenza che tali aiuti richiedono spesso che l'azienda debba partecipare con quote di cofinanziamento non sempre disponibili, tant'è che la maggiore incidenza di questi aiuti si riscontra proprio per le aziende economicamente più grandi, ossia quelle con una maggiore facilità a disporre e chiedere capitali propri (Fig. 7a).

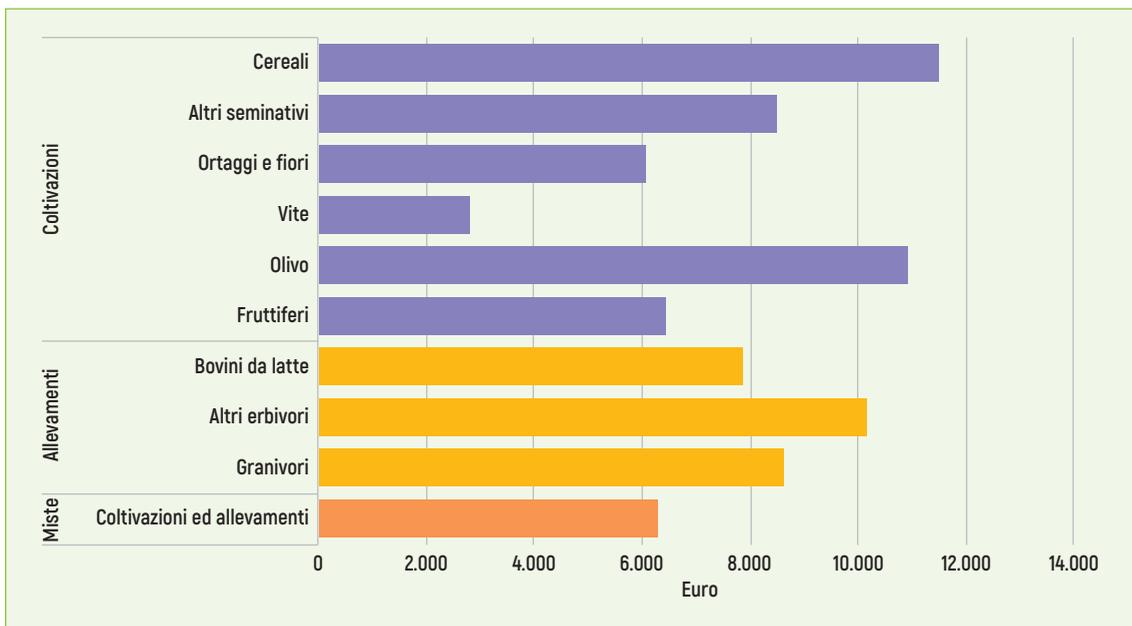
A di là di queste differenze è evidente che il sostegno fornito alle aziende dal primo pilastro della PAC è certamente preponderante e analizzandolo alla luce dell'ordinamento colturale, emerge che esso si concentra nelle aziende con cereali, con olivo e con alleva-

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



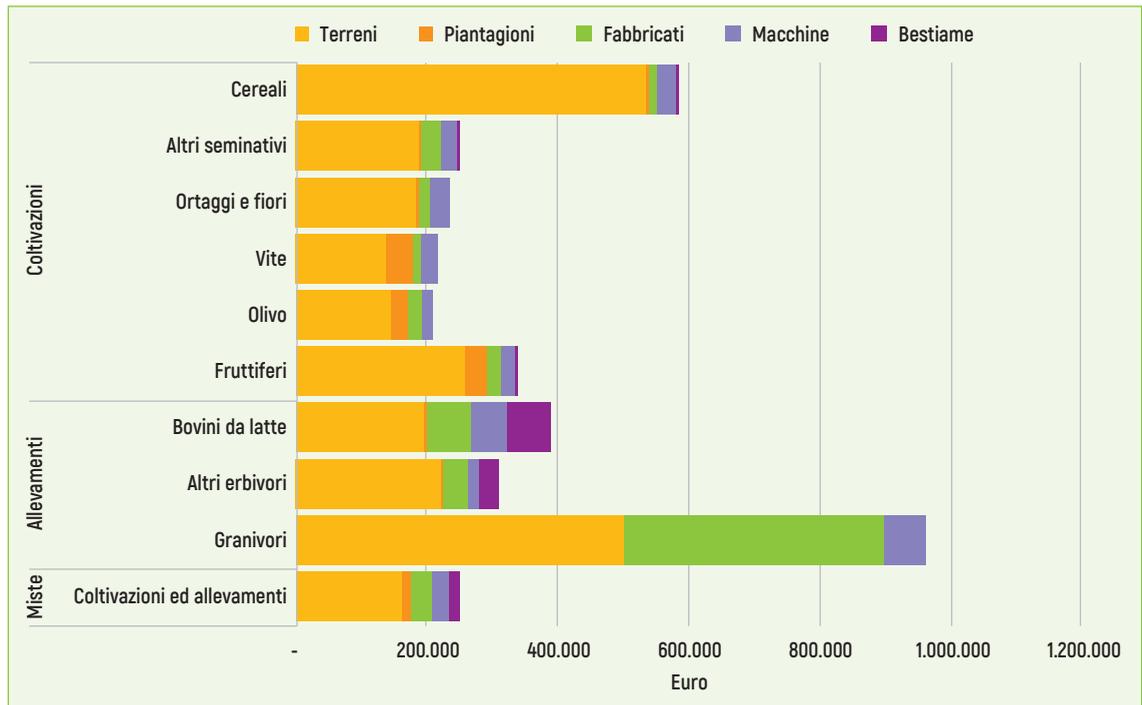
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

menti zootecnici, ossia verso quelle produzioni maggiormente sostenute per le quali sono previsti in particolare aiuti accoppiati. (Fig. 7b).

In riferimento alla composizione del capitale fisso, i dati riferiti al 2021 mostrano la predominanza del valore del capitale fondiario sul capitale agrario. Il capitale fondiario che concorre per l'80% alla formazione del capitale fisso è rappresentato per il 90% dal valore dei terreni agricoli. In media, il capitale fisso delle aziende pugliesi del campione RICA ammonta a 271.560 euro, poco inferiore al valore nazionale, dal quale si discosta per il peso rappresentato dalle piantagioni, che in Puglia rappresentano quasi l'8% del capitale fisso, mentre a livello nazionale solo il 5% (Tab. 8). L'attribuzione del capitale fisso per indirizzo produttivo permette di osservare che le aziende zootecniche con granivori sono quelle con il più elevato valore, dato soprattutto dalle quote dei terreni e fabbricati, seguono le aziende cerealicole, in cui il capitale fisso è dato esclusivamente dalla quota dei terreni e poi, grandemente distanziati, gli altri ordinamenti a partire da quello con bovini da latte (Fig. 8).

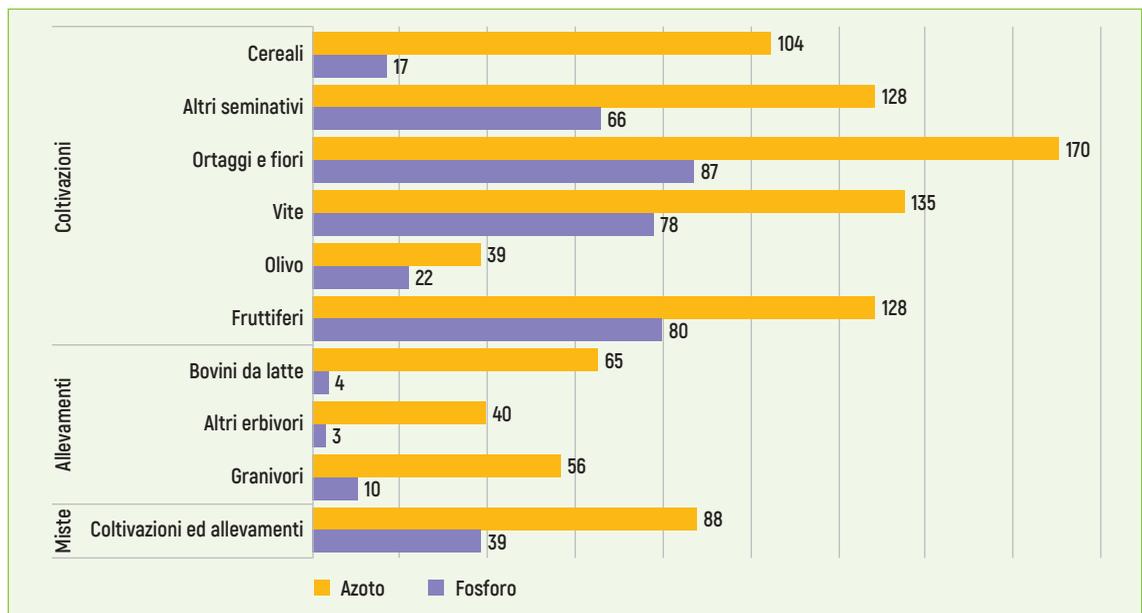
La tutela dell'ambiente e l'osservanza di comportamenti rispettosi nell'esplicazione delle attività produttive è un tema strategico oramai anche nelle politiche di settore. Attraverso la banca dati RICA è possibile tracciare un quadro dei comportamenti ambientali delle aziende e quindi delle loro eventuali interferenze con alcuni elementi ambientali. È possibile osservare che nel 2021 in Puglia la superficie irrigata aziendale ha rappresentato poco più del 22% della SAU totale, un valore che supera, seppur di poco, la media nazionale, e che è cresciuta del 10% rispetto al triennio precedente, soprattutto per le aziende con ordinamento orticolo per le quali la SAU irrigata supera il 48% della superficie agraria utilizzata, e fruttifero. Tale risultato, in una regione in cui nonostante il livello molto basso delle precipitazioni l'attenzione per questo tema è sempre stato alquanto inadeguato, è da mettere in relazione con un cambio di passo delle politiche che, a partire da quest'ultimo periodo di programmazione dei fondi comunitari, hanno focalizzato gli obiettivi del risparmio idrico e della razionalizzazione dell'uso dell'acqua, spingendo verso sistemi di coltivazione più sostenibili per la risorsa idrica. Contrariamente, dal punto di vista dell'uso del suolo e della gestione del territorio si deve registrare un arretramento, testimoniato dalla riduzione dell'incidenza dei prati e pascoli sulla SAU di quasi il 18%. A questo proposito va però ricordato che in ragione dell'orografia e del clima, il territorio pugliese è naturalmente orientato verso le produzioni arboree e orticole e solo marginalmente alla diffusione di prati e pascoli. Occorre pertanto cautela nel paragonare la realtà pugliese ad altri contesti italiani in relazione alla diffusione dei prati pascoli. In termini di carico di bestiame sull'unità di superficie, le aziende pugliesi evidenziano comportamenti virtuosi; infatti, questo indice nel 2021 è stato pari al 0,23 UBA per ettaro e pur in aumento del 32% rispetto al precedente triennio, risulta inferiore alla media nazionale (0,74 UBA/ha). Anche l'indicatore legato all'utilizzo di potenza motrice per ettaro evidenzia per le aziende pugliesi valori sotto la media nazionale, ma purtroppo

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

in crescita, diversamente dal trend nazionale (Tab. 9).

Infine, un indice che segnala il ritardo nell'adeguamento agli obiettivi ambientali, testimoniando comportamenti delle aziende pugliesi ancora troppo intensivi, è quello sull'uso di azoto che infatti aumenta di circa il 16%, a fronte di una crescita nazionale del 6%, soprattutto le aziende orticole e frutticole (Fig. 9).

## BASILICATA

di Tommaso Potenza, Anna Lucia Romaniello e Francesco Licciardo

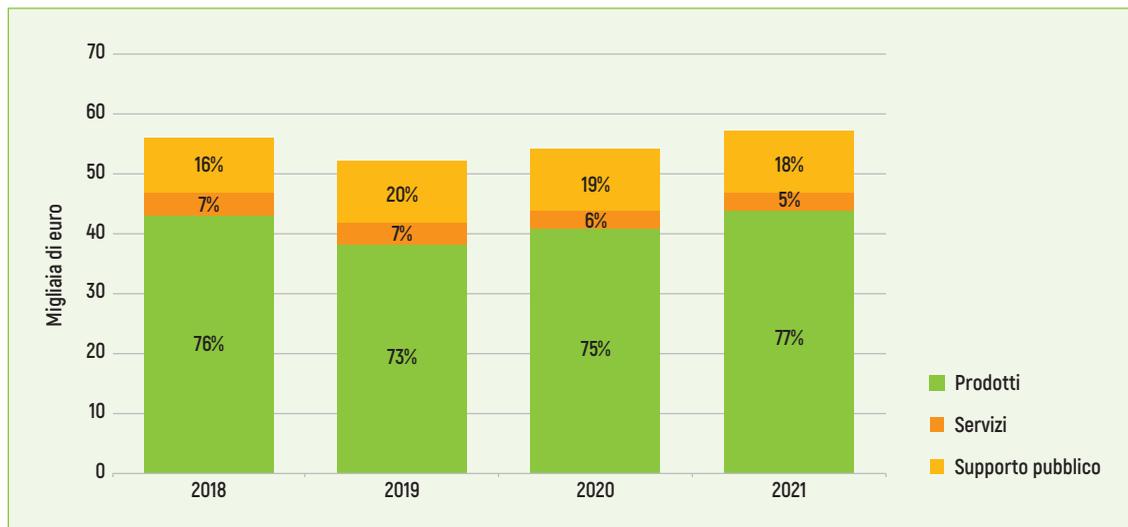
La Basilicata è una regione rurale, il cui territorio (10.073 kmq) è per la quasi totalità montano o collinare. Prima di esaminare i risultati tecnici ed economici delle aziende RICA nell'annata agraria 2021, si descrive brevemente l'andamento climatico e l'effetto sull'agricoltura regionale. Le anomalie metereologiche, oltre ad essere la manifestazione dei fenomeni di cambiamento climatico, condizionano, sempre più, le decisioni degli imprenditori agricoli. Il 2021 è stato caratterizzato, seppur con evidenti differenze stagionali, da due fenomeni contrapposti: lunghi periodi di siccità, da una parte, e violenti temporali dall'altra. Più nel dettaglio, si è avuto un inverno particolarmente mite e per buona parte piovoso cui ha fatto eco una primavera fresca, instabile e siccitosa, mentre l'estate è risultata calda e siccitosa, con ondate di calore e temporali. Le temperature si sono mantenute spesso al di sopra dei valori stagionali, causando condizioni di disagio e stress da caldo per animali, piante e, in generale, per la popolazione. L'autunno, relativamente caldo e siccitoso nella prima parte, si è contraddistinto per i primi freddi a fine ottobre, e per le abbondanti piogge a novembre.

In prima approssimazione, l'analisi dei dati medi degli aggregati economici delle aziende agricole lucane facenti parte del campione RICA, mette in evidenza delle performance positive per il 2021 rispetto al triennio 2018-2020 (Tab. 2). Più nel dettaglio, i ricavi totali del 2021, mediamente pari a 57.727 euro, sono aumentati del 5,5%; una variazione positiva si registra anche nei valori della PLV (55.759 euro; +6,4% rispetto ai dati del triennio). Meno rilevante è l'incremento del Valore Aggiunto (36.202 euro) e del Reddito Netto (23.967 euro) che, in entrambi i casi, sono aumentati del +2,2%. Su tale risultato, seppur positivo, ha inciso l'incremento dei Costi Correnti e, nello specifico, dei fattori di consumo (+14,1% rispetto al triennio 2018-2020) (Tab. 4).

Per quanto riguarda la composizione dei ricavi totali, più dei  $\frac{3}{4}$  sono riconducibili alle produzioni agricole, il 18% al supporto pubblico e la rimanete parte ai servizi. In termini tendenziali, nel triennio 2019-2021 si può apprezzare una crescita costante della componente generata dalla produzione (+2% per anno) cui fa da contrappeso la diminuzione, nella misura dell'1% su base annuale, delle altre due voci (Fig. 2).

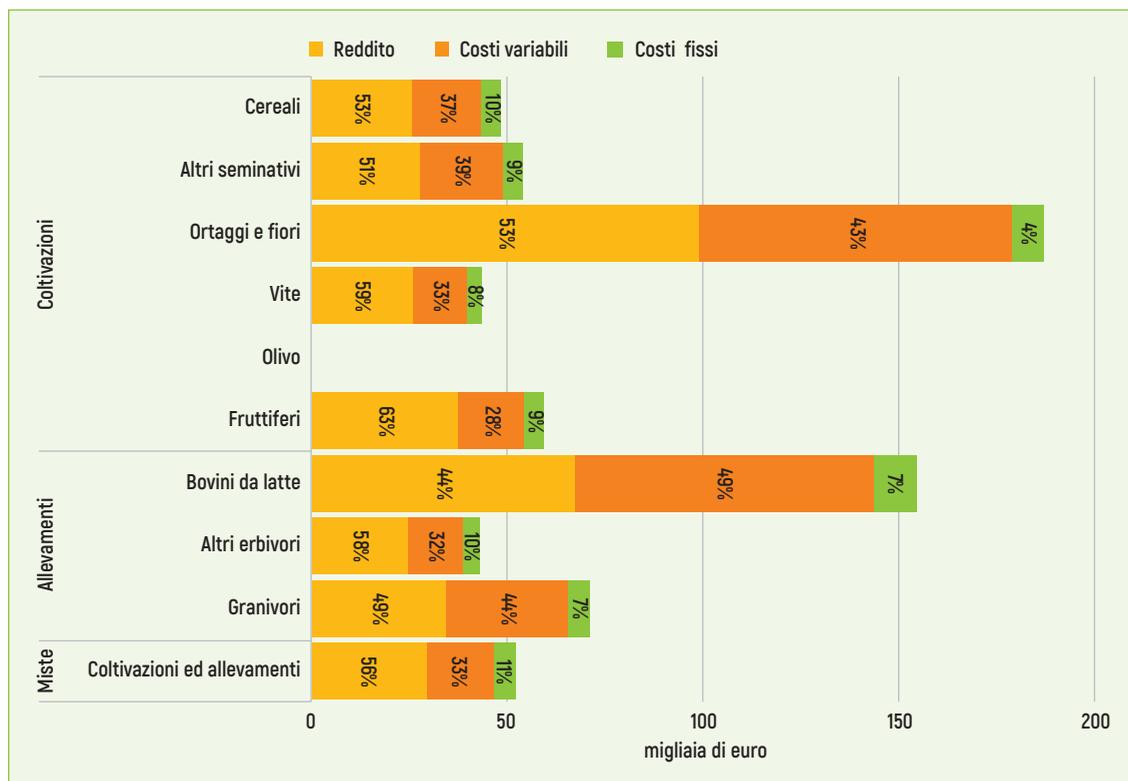
Nel 2021 i ricavi medi aziendali ammontano a 57.727 euro, con differenze sostanziali tra le classi di dimensione economica: si passa, infatti, dai 21.327 euro registrati

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

nelle aziende piccole, ai 356.411 euro delle aziende con classe di dimensione economica più grande (Tab. 3). Rispetto al triennio precedente, le aziende piccole presentano ricavi sostanzialmente invariati, mentre nelle aziende medio-piccole e medie i tassi di variazione risultano positivi, rispettivamente del 12% e del 5,5%. Per le aziende delle altre classi dimensionali, invece, il dato è in diminuzione: -11,6% nelle aziende medio-grandi (da 100 a 500 mila euro di PS) pari a 188.611 euro; -43% nelle aziende grandi (oltre 500.000 euro di PS), dove il valore medio dei ricavi aziendali si attesta sui 356.411 euro. La performance negativa registrata nelle grandi aziende potrebbe anche essere riconducibile alle unità selezionate nel campione, la cui eterogeneità, in termini di indirizzo produttivo e di dimensione economica, determinerebbe, su base annuale, una proiezione altalenante dei risultati.

L'analisi dei ricavi totali medi aziendali per ordinamento produttivo rileva le performance migliori nelle aziende con ortaggi e fiori (circa 186.500 euro), e in quelle specializzate con allevamenti bovini da latte (circa 154.200 euro). Di contro, valori più modesti si riscontrano nelle aziende con granivori (71.000 euro), seguite dalle aziende con fruttiferi (59.600 euro), altri seminativi (54.000 euro) e da coltivazioni ed allevamento (51.900 euro). I ricavi totali degli altri settori produttivi (cereali, vite e altri erbivori) mostrano valori più omogenei, al di sotto dei 49 mila euro ad azienda (Fig. 3).

Attraverso l'esame della composizione dei ricavi medi viene rappresentata quanta parte è destinata a coprire i costi, e quanta rimane nella composizione del Reddito Netto (RN) aziendale. Il RN rappresenta la somma dei redditi spettanti all'imprenditore per la remunerazione degli apporti che egli conferisce direttamente nel processo produttivo. Tali apporti si sostanziano in termini di lavoro manuale ed intellettuale e di capitale fondiario ed agrario. Pertanto, i compensi dei suddetti fattori, determinati in un unico aggregato, il RN appunto, possono essere ulteriormente disaggregati. Le aziende che presentano i valori di reddito più elevati sono quelle ad indirizzo ortaggi e fiori (99.200 euro), seguite, anche se con un certo distacco, dalle aziende specializzate in bovini da latte (67.300 euro), frutticole (37.700 euro) e da quelle con ordinamento granivori (34.500 euro). I restanti indirizzi produttivi presentano valori inferiori ma più omogenei tra di loro, al di sotto dei 30.000 euro ad azienda.

Passando a considerare la componente dei costi medi per le aziende appartenenti al settore delle coltivazioni, quelle con ortaggi e fiori mostrano i valori più elevati sia per la componente variabile (79.900 euro) che per quella fissa (7.500 euro), seguite dalle aziende specializzate negli altri seminativi per le quali i costi variabili medi si attestano a 21.200 euro (costi fissi: 5.000 euro). Viceversa, le aziende viticole sono quelle con i costi più bassi del settore (sia per la componente variabile che fissa: rispettivamente, 14.200 euro e 3.300 euro). Nel settore degli allevamenti, il valore più alto dei costi medi nelle aziende lucane appartenenti all'universo RICA si riscontra nell'ordinamento specializzato bovini da latte, pari a 75.800 euro per la parte variabile e 11.100 euro per la componente fissa. Gli elevati

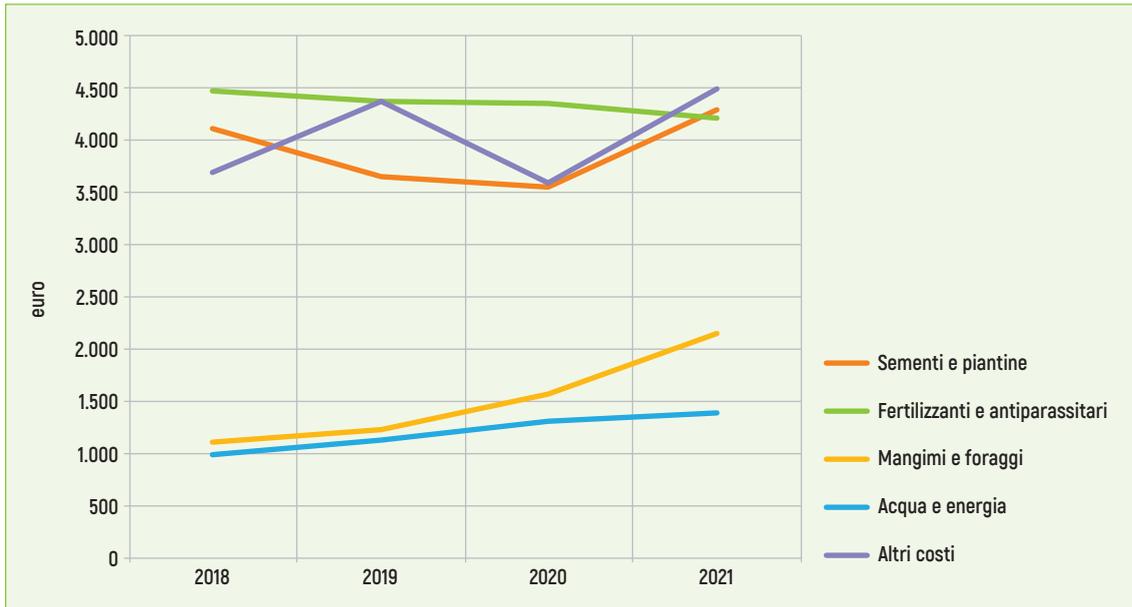
costi fissi sono una diretta conseguenza della modalità di conduzione, di tipo stallino, per questa tipologia di allevamenti, e di gestione intensiva che richiede strutture moderne, e tecnologicamente sempre aggiornate per i locali di stabulazione, alimentazione, mungitura, zona benessere e trattamento reflui. Seguono le aziende specializzate nei granivori con oneri più che dimezzati per entrambe le componenti di costo (costi variabili: 31.200 euro; costi fissi: 5.300 euro). Anche nelle aziende con ordinamento misto (coltivazioni ed allevamenti) e altri erbivori si osserva un ulteriore ridimensionamento dei costi medi, ma solo nella componente variabile pari, rispettivamente, a 17.100 euro e 13.900 euro.

L'osservazione delle componenti di costo e della loro incidenza sui ricavi totali mette in evidenza, come risultato, una diversa redditività conseguita tra le aziende dei vari ordinamenti produttivi. Sono le aziende con fruttiferi, vite, altri erbivori e quelle miste (coltivazioni e allevamenti) a far registrare i migliori risultati nel 2021 con circa il 60% dei ricavi convertiti in reddito netto, seguite dalle aziende con ordinamento ortaggi e fiori, cerealicolo, altri seminativi e granivori dove i ricavi totali incidono sulla determinazione del reddito, in maniera piuttosto omogenea, per circa il 50%. Tra gli ordinamenti produttivi esaminati, le aziende con bovini da latte, come evidenziato, presentano la più alta incidenza dei costi medi aziendali (56%) e, di conseguenza, solo il 44% dei ricavi va a formare il reddito netto.

Osservando l'andamento dei costi medi aziendali nel periodo oggetto d'analisi si evidenzia una situazione di generale incremento di tutte le categorie considerate, fatta eccezione per i servizi di terzi che, rispetto al triennio precedente, hanno registrato una diminuzione del 14,2%, con un valore medio per azienda di 1.701 euro pari al 7,9% del totale dei costi correnti (Tab. 4). Tra le categorie di costo osservate, la componente dei fattori di consumo è quella che riveste il maggior peso (16.531 euro, pari al 77% dei costi correnti) e, nell'anno in esame, si è incrementata del 14,1% rispetto al periodo precedente. Più contenuto è stato, invece, l'aumento dei costi pluriennali (+5,2%), degli affitti passivi (+1,5%) e dei salari ed oneri sociali (+1,3%).

Rispetto ai costi dei fattori di consumo (sementi e piantine, fertilizzanti e parassitari, mangimi e foraggi, acqua ed energia, altri costi) si osserva, in prima analisi, una certa eterogeneità dei costi delle diverse componenti: mangimi e foraggi, acqua ed energia presentano un trend positivo nel triennio; per mangimi e foraggi è evidente un significativo incremento (+64,9%) dovuto, in parte all'andamento climatico avverso che ha inciso negativamente sulle rese e sulla qualità dei prodotti e, dall'altra alla difficoltà di approvvigionamento di materie prime (Fig. 4). Inoltre, ha ulteriormente inciso sull'incremento dei prezzi il manifestarsi, nel secondo semestre dell'anno, della crisi energetica, che ha determinato l'aumento del prezzo del gas e dell'energia elettrica, fattori indispensabili per la produzione dei mangimi. All'opposto, la voce di costo fertilizzanti e antiparassitari ha subito una flessione (-4,2%); tale riduzione è una conseguenza dei minori quantitativi impiegati per ettaro: -3,7% per l'azoto e -15,2% per il fosforo (Tab. 9). A tal proposito,

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

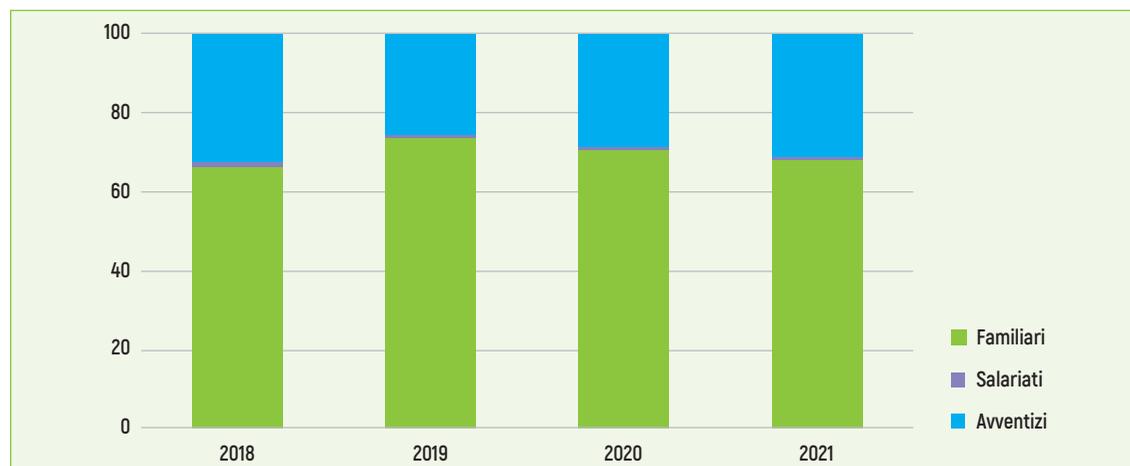
è probabile che l'applicazione delle politiche di sostegno per l'agricoltura biologica sia stato determinante per la riduzione dell'impiego di concimi e antiparassitari: nel periodo 2018-2021, infatti, si è assistito ad un incremento (+15% circa) di adesioni delle aziende agricole lucane al regime biologico, favorito anche dall'attuazione della relativa misura del PSR 2014-2022.

L'analisi degli indici di produttività e redditività del lavoro e della terra ne mette in evidenza un generalizzato incremento nel 2021 rispetto al triennio precedente: il rapporto tra il valore della PLV e le ULT è pari a 37.735 euro (+10,3% rispetto al periodo considerato), mentre il dato medio per ettaro di SAU è stato di 2.098 euro (+16,5%); analogo andamento si osserva per il rapporto FNVA/ULT pari a 23.569 euro (+7,4%), mentre il dato ad ettaro è pari a 1.310 euro (+13,4%); sempre positiva è la variazione del RN sia in rapporto al lavoro (16.220 euro; +5,9%), sia per unità di superficie (902 euro; +11,8%). Ciò nonostante, permane un netto divario rispetto alla media nazionale, che nel caso della produttività e redditività della terra supera il 50% (Tab. 5).

La situazione delineata non è tuttavia uniforme tra i diversi ordinamenti produttivi (Fig. 5). Alcuni di essi, infatti, presentano un reddito netto superiore alla media nazionale sia per ettaro di SAU (Italia=1.863 euro), sia per ULT (Italia=23.754 euro). È il caso delle aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte, che mostrano un RN/HA pari a 2.746 euro e un RN/ULT pari a 34.334 euro; anche le aziende con cereali fanno registrare un RN/ULT superiore alla media nazionale (27.619 euro), così come le aziende con ortaggi e fiori (2.584 euro di RN/SAU) e le aziende con fruttiferi (2.024 euro di RN/SAU).

A livello regionale, la manodopera media aziendale è pari a 1,48 ULT un dato che, seppur in leggera contrazione rispetto al triennio precedente (-3,5%), risulta allineato a

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

quello medio nazionale (1,45 ULT). Dal raffronto tra le due componenti della forza lavoro emerge una diminuzione della manodopera familiare (-6,8%), solo parzialmente compensata dall'aumento di quella extra-familiare (+3,2%). Esaminando l'andamento dell'ultimo triennio, si nota come circa 1/3 della forza lavoro media aziendale è rappresentata dalla componente extra-familiare con una netta prevalenza della quota degli avventizi (Tab. 6; Fig. 6). Più in particolare, dall'analisi temporale emerge un incremento del loro peso del 9,7% su base annua, a testimoniare l'incremento di attività in azienda ascrivibili ad alcune pratiche colturali, quali la raccolta dei prodotti, e di allevamento del bestiame.

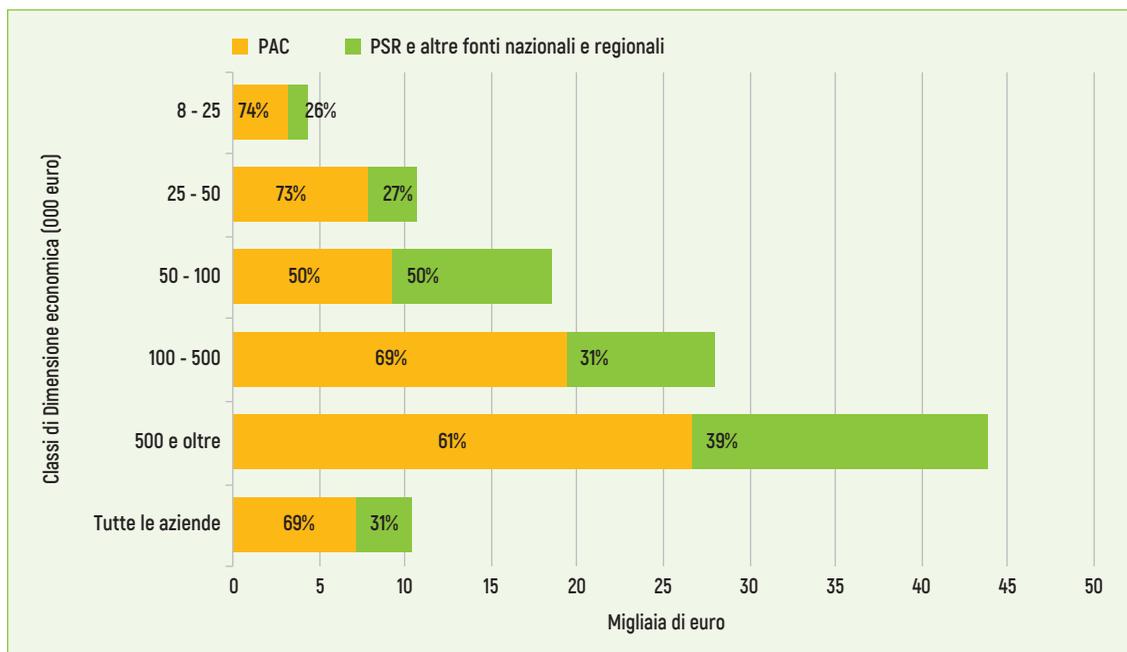
Nel 2021, le aziende lucane hanno beneficiato in media di 10.434 euro di aiuti (+4,5% rispetto al triennio precedente), il cui peso sul reddito netto è pari al 43,5% (Tab. 7). Analizzando le componenti del sostegno pubblico emerge che gli aiuti del I pilastro si caratterizzano per un valore medio ad azienda di 7.189 euro ed una variazione negativa del -5,5% rispetto al triennio precedente. Il peso che gli stessi hanno sul reddito netto è pari al 30%, 10,8 punti percentuali al di sopra del dato medio nazionale. Il contributo degli aiuti legati all'attuazione del PSR e altre fonti è stato mediamente di 3.245 euro ad azienda, facendo registrare un incremento del 36,4% rispetto al triennio precedente. I positivi tassi di crescita delle forme di sostegno pubblico nel 2021 vanno ascritti, con una certa probabilità, alle forme di ristoro attuate a supporto del mondo imprenditoriale per fronteggiare la congiuntura sanitaria. Nel caso del 2° pilastro, inoltre, è probabile che ci sia stata una maggiore velocità di spesa come conseguenza dell'approssimarsi della chiusura del ciclo di programmazione 2014-2022.

Esaminando la distribuzione degli aiuti per classe di dimensione economica aziendale, si osserva come il peso degli stessi cresca in maniera lineare con l'aumentare della dimensione economica, passando dai 4.337 euro delle aziende piccole ai 43.854 euro delle aziende oltre 500.000 euro di produzione standard (Fig. 7a). Se si considera la ripartizione del sostegno pubblico tra aiuti PAC, PSR e altre fonti emerge come la quota PAC, pari al 74% nelle piccole aziende, tende a ridursi con l'aumentare della dimensione economica salvo poi crescere nelle classi medio-grandi. L'andamento dell'incidenza della quota PSR è sostanzialmente uguale nelle aziende piccole e medio-piccole (rispettivamente 26% e 27%), ma risulta più eterogena nelle altre classi dimensionali con punte del 50% nelle aziende medie e del 39% nelle grandi.

Altrettanto variabile risulta la distribuzione degli aiuti PAC per indirizzo produttivo: le aziende specializzate nei cereali e in altri seminativi ricevono aiuti di poco superiore agli 11.000 euro, seguono le aziende specializzate nell'allevamento, che per i bovini da latte sono pari a 10.279 euro mentre per gli altri erbivori si attestano sui 9.000 euro (Fig. 7b). Le aziende con fruttiferi ricevono la quota di aiuti più bassa pari a 2.546 euro.

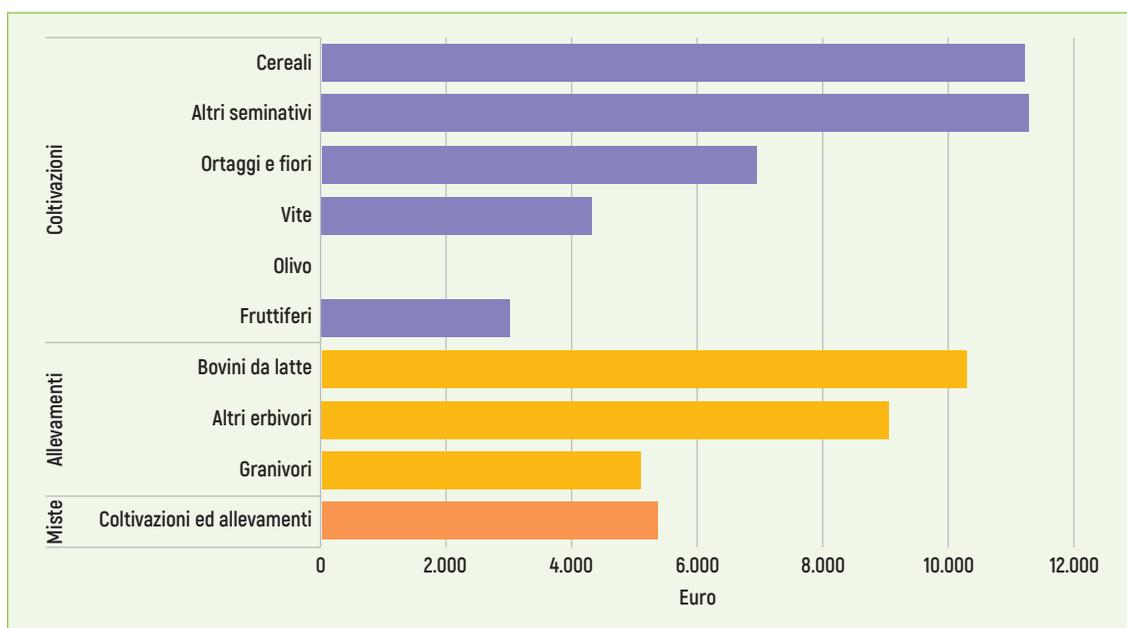
Nelle aziende del campione RICA regionale il capitale investito risulta destinato prevalentemente ai terreni agricoli con un valore di 176.416 euro per azienda (Tab. 8). Valori decisamente più contenuti si leggono per gli investimenti in macchine (24.479 euro) e

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)

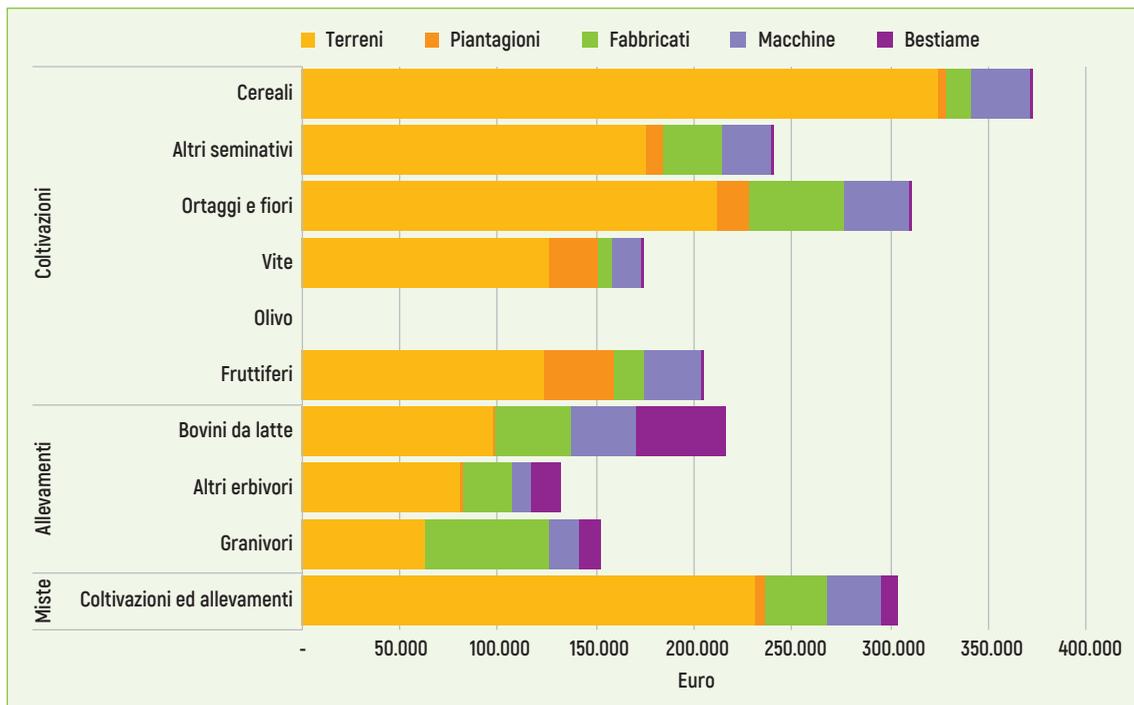


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

fabbricati (18.349 euro). Per quanto riguarda la caratterizzazione della composizione del capitale investito per ordinamento produttivo, risulta che le aziende specializzate nei cereali presentano il maggior investimento in terreni (324.980 euro), seguono le aziende con coltivazioni ed allevamento (230.887 euro), mentre le aziende specializzate in granivori investono in terreni la quota del capitale più modesta (62.402 euro per azienda) (Fig. 8). Tale evidenza confermerebbe il fatto che spesso queste aziende prestano un'attività di servizio di allevamento su contratto (soccida), contribuendo solo con la propria attività di prestazione di manodopera. Difatti, ad un modesto impiego di terreni si contrappone un elevato investimento in fabbricati (63.341 euro per azienda) che, come mostrato graficamente, rappresenta il valore più elevato rispetto a tutti gli altri indirizzi produttivi.

Il tema dell'interazione tra ambiente ed attività agricola è diventato sempre più attuale negli ultimi anni, suscitando attenzione crescente sia nella popolazione che nell'attuazione delle politiche. In particolare, con le informazioni rilevate attraverso la rete RICA è possibile esprimere alcune valutazioni su aspetti specifici, quali: biodiversità, utilizzo dell'acqua, impiego della forza motrice, energie rinnovabili, benessere animale, impiego dei fertilizzanti ed antiparassitari. In Basilicata, nel 2021, la superficie irrigata è pari al 10,4% della SAU totale un valore che, pur mantenendosi al di sotto del dato medio nazionale (21,9%), mostra una significativa crescita (+26,8%) rispetto al triennio precedente

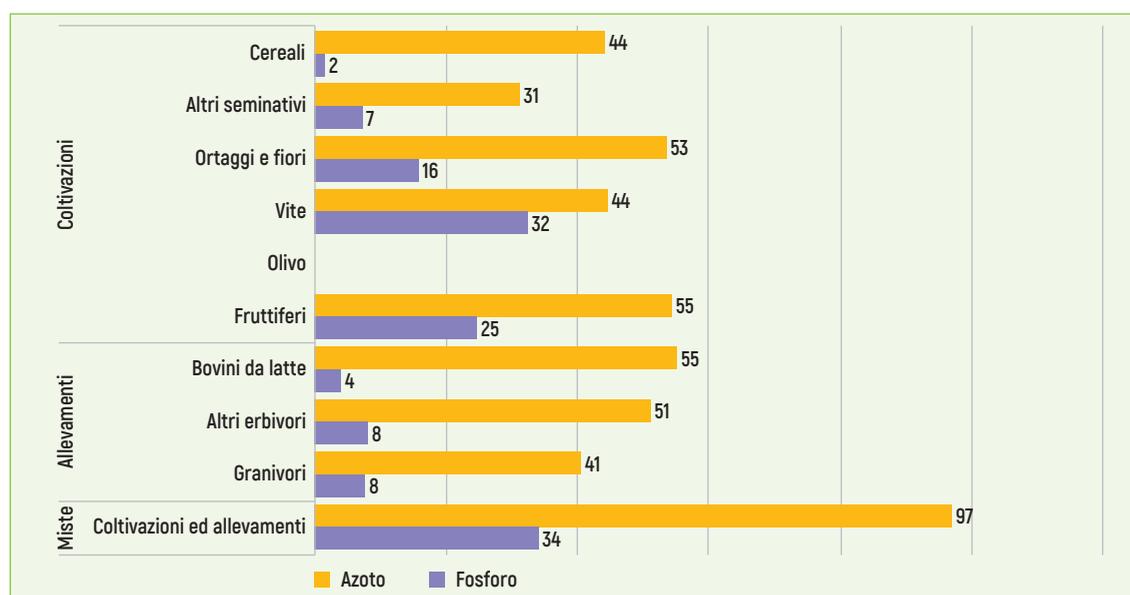
FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

(Tab. 9). L'incidenza della SAU destinata a pascoli (25,9%) palesa la vocazione produttiva estensiva dell'agricoltura regionale, caratterizzata da uno scarso impiego di tutti i fattori produttivi di seguito considerati. Infatti, il carico di UBA per ettaro (0,26) è decisamente inferiore al dato medio nazionale (0,74 UBA/ha). Anche l'indice di meccanizzazione (Kw/ha), sebbene in crescita del 4,3%, risulta inferiore (4,5 Kw) rispetto al dato Italia (7,4 Kw/ha). Riguardo all'impiego di azoto e fosforo, entrambi i valori (rispettivamente, 49 kg/ha e 12 kg/ha), oltre ad essere in diminuzione rispetto al triennio precedente, si mantengono comunque più bassi rispetto alla media nazionale (azoto: 96 kg/ha; fosforo: 58 kg/ha). Come già indicato, il ridotto impiego dei fertilizzanti è spiegabile con la maggiore diffusione delle pratiche di coltivazione biologica da parte delle aziende agricole lucane: nel 2021 circa il 35% delle aziende del campione sono condotte con metodo biologico. In particolare, analizzando l'impiego di azoto e fosforo per tipologia aziendale emerge una distribuzione molto eterogenea tra aziende. I valori massimi si riscontrano, in particolare, nelle aziende miste (97 kg/ha di azoto e 34 kg/ha di fosforo); nelle aziende specializzate nelle coltivazioni e in quelle specializzate nell'allevamento si riscontrano i valori più modesti (Fig. 9). Tra queste, le aziende specializzate in frutticole e in bovini da latte, sono quelle che hanno un maggiore impiego di azoto (55 kg/ha), mentre quelle specializzate a vite evidenziano un impiego più alto di fosforo (32 kg/ha). Infine, le aziende con altri seminativi fanno registrare il più basso impiego di azoto, mentre le aziende specializzate nei cereali presentano il più basso uso di fosforo.

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## CALABRIA

di Vincenzo Carè

La Regione Calabria si estende su un territorio di 15.221 kmq, pari al 5% della superficie nazionale, caratterizzato dalla predominanza di aree collinari (49%) e montuose (42%). La provincia di Cosenza occupa il 44% della superficie regionale, seguita da quella di Reggio Calabria (21%) e di Catanzaro (16%). La SAU rappresenta il 36% circa della superficie territoriale e il 4,5% della SAU italiana.

Le aziende rilevate con metodologia RICA nel 2021 rappresentano un universo di 41.367 aziende regionali pari al 7% del campione nazionale.

Suddividendo l'universo rilevato in base alle classi dimensionali, emerge che il 60% delle aziende sono di piccola dimensione, ovvero rientranti nella classe dimensionale compresa tra gli 8.000 ed i 25.000 euro di PS; la classe medio piccola, tra i 25.000 ed i 50.000 euro di PS, copre circa il 20% del campione, mentre le restanti aziende di classi superiori occupano l'altro 20% (Tab. 10).

Analizzando la composizione del campione regionale in funzione della specializzazione produttiva, l'olivicoltura (34%) e le colture frutticole (30%) sono predominanti. Le aziende a seminativi (cerealicole ed altri seminativi) rappresentano il 9% del campione regionale. Le aziende zootecniche costituiscono la componente più piccola in termini di specializzazione produttiva (17%), di queste il 5% sono le specializzate in allevamento ovicaprino ed il 3% sono le specializzate in allevamento bovino, mentre il 9% sono quelle miste con coltivazioni ed allevamenti.

Analizzando i dati RICA della regione Calabria emerge che nel 2021 il reddito medio aziendale è pari a 37.187 euro, con un aumento dei ricavi totali aziendali del 15,6% rispetto alla media dell'ultimo triennio, valore inferiore al dato nazionale (+20,4%). Variazioni positive si sono registrate anche per la PLV, con un aumento del 15,7% (+20,4% il dato per l'Italia) e per il valore aggiunto (+17,4%), questo comunque inferiore alla percentuale di crescita nazionale, che è stato del 20,5% (Tab. 2). La crescita del reddito netto delle aziende calabresi (+26,4%) risulta di poco inferiore al dato medio italiano (+29%) ma superiore ai valori riscontrati nelle regioni limitrofe.

La composizione dei Ricavi Totali è data da tre componenti principali: produzioni, servizi e supporto pubblico. Circa l'81% dei ricavi proviene dalla vendita dei prodotti aziendali, il 19% è attribuibile agli aiuti pubblici, mentre è pari a zero la quota proveniente dai

servizi. Confrontando il peso delle componenti con quelle del triennio precedente si sono registrate piccole variazioni che però segnano un'inversione di tendenza con un aumento della percentuale del reddito netto derivante dalla vendita dei prodotti ed una diminuzione del peso degli aiuti pubblici del 7% circa rispetto al 2018 (Fig. 2).

A sostenere la crescita dei ricavi sono state soprattutto le aziende di piccole dimensioni (+23%) e le medio-piccole (+20,5%), mentre arrancano le aziende di medie dimensioni, i cui valori sono aumentati di appena il 7%, valore positivo ma debole se comparato con le aziende medio-grandi (tra 100.000 e 500.000 euro di Produzione Standard), per le quali la crescita è stata significativa e pari al 30% (Tab. 3).

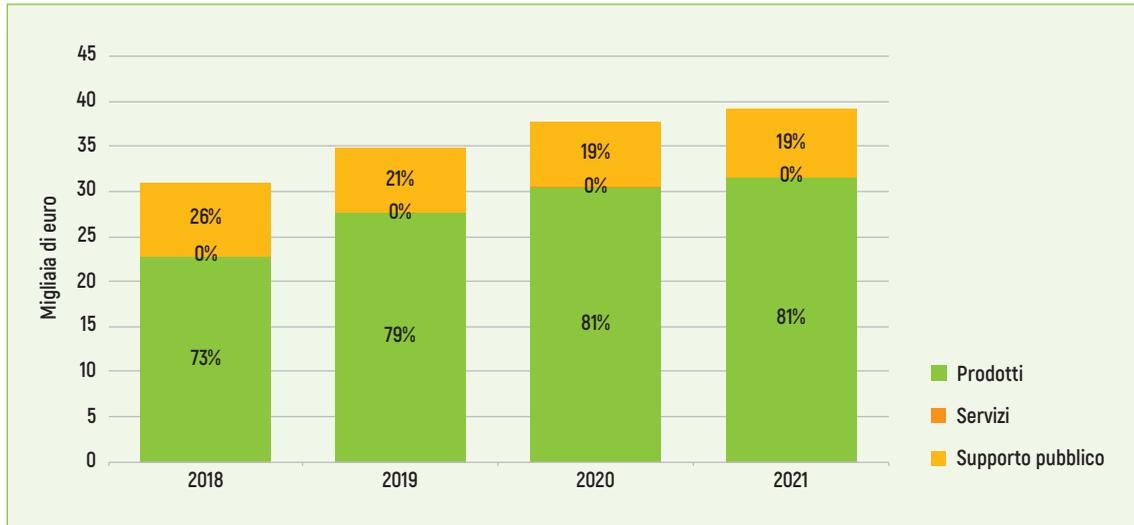
Tra gli indirizzi produttivi vegetali, l'olivicoltura è il settore che ha un maggior valore del reddito netto per azienda (30.700 euro), seguito da ortaggi (30.200 euro) e dai fruttiferi (29.300 euro), mentre il comparto vitivinicolo si attesta sui 28.000 euro. I cereali si distinguono invece dagli altri orientamenti per un'alta incidenza dei costi variabili, che consumano il 40% dei ricavi totali contro il 17% nel caso della viticoltura e il 23% delle aziende con oliveti.

Nel comparto zootecnico, le aziende miste con coltivazioni ed allevamenti registrano la maggiore incidenza del reddito netto aziendale rispetto al valore della produzione (64%), alla quale si contrappone la quota del 28% di costi variabili. Negli altri erbivori l'incidenza del reddito netto sulla produzione si attesta al 58% (Fig. 3).

L'analisi dei costi medi basata sui dati RICA 2021 evidenzia un lieve incremento rispetto al triennio precedente (Tab. 4). Nel dettaglio dei costi correnti, le spese per i fattori di consumo sono aumentate di appena il 2% (5.760 euro in media per azienda), in controtendenza rispetto agli aumenti riscontrati nelle altre regioni dove la percentuale media è del 23%, mentre i costi per servizi forniti da terzi per le attività aziendali hanno registrato un aumento del 20%. Tendenza inversa per i costi pluriennali che decrescono del 15% circa rispetto al triennio precedente, accompagnati da una riduzione degli affitti passivi del 24%. In linea con lo scenario nazionale, continua invece l'aumento del costo del lavoro, in particolare nelle spese imputabili ai salari ed agli oneri sociali (+10%), dato comunque influenzato dagli effetti del periodo precedente durante il quale, a causa della pandemia, c'era stato un calo degli impiegati ed una discesa del costo del lavoro nelle aziende con dipendenti. Dal 2021, superata la crisi sanitaria determinata dall'emergenza Covid, si è tornati a privilegiare una maggiore strutturazione della manodopera aziendale dedicandola a tutte le fasi lavorative concernenti i processi produttivi.

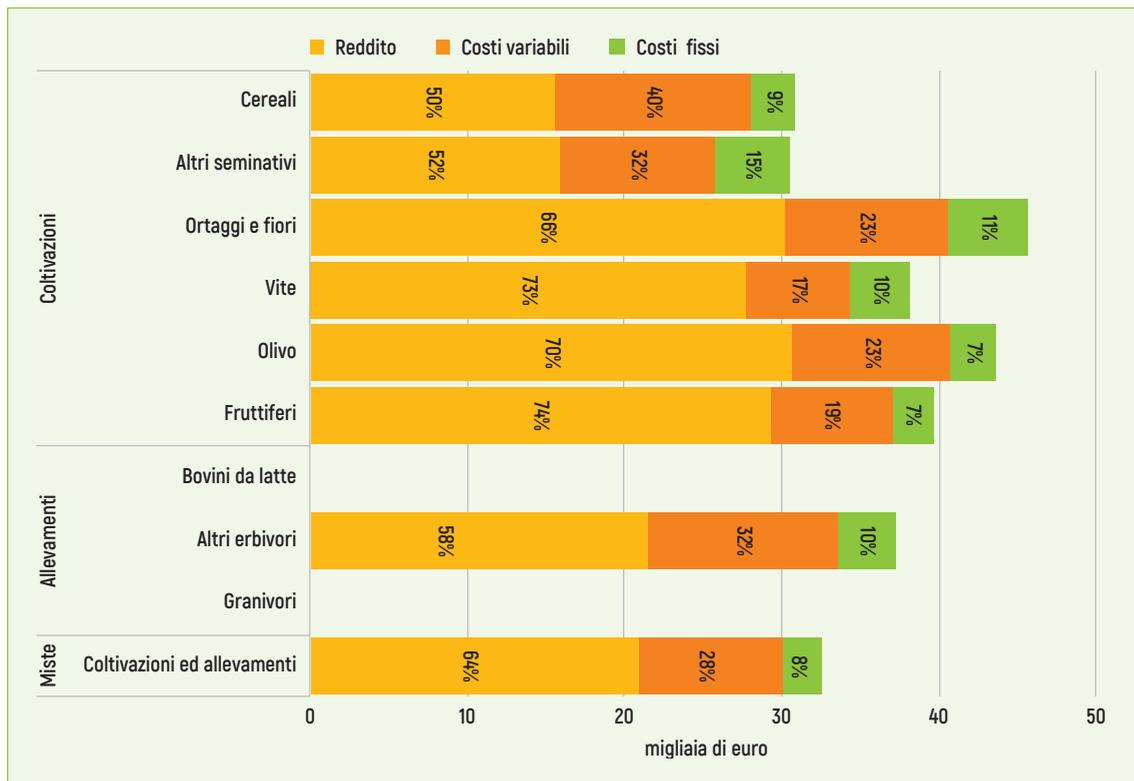
Analizzando nel dettaglio i fattori di consumo, nel 2021 si evidenzia un aumento del costo per sementi e piantine (+4,2%) rispetto alla media del triennio precedente ed un calo della spesa per mangimi e foraggi (-24%), dato che in realtà scende rispetto al triennio, ma si riallinea con la spesa del periodo pre-covid durante il quale c'era stata un'impennata dei costi (960 euro nel 2020 contro 588 euro del 2019); fertilizzanti e antiparassitari si mantengono in linea, la voce acqua ed energia supera l'80% di aumento rispetto all'ultimo

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



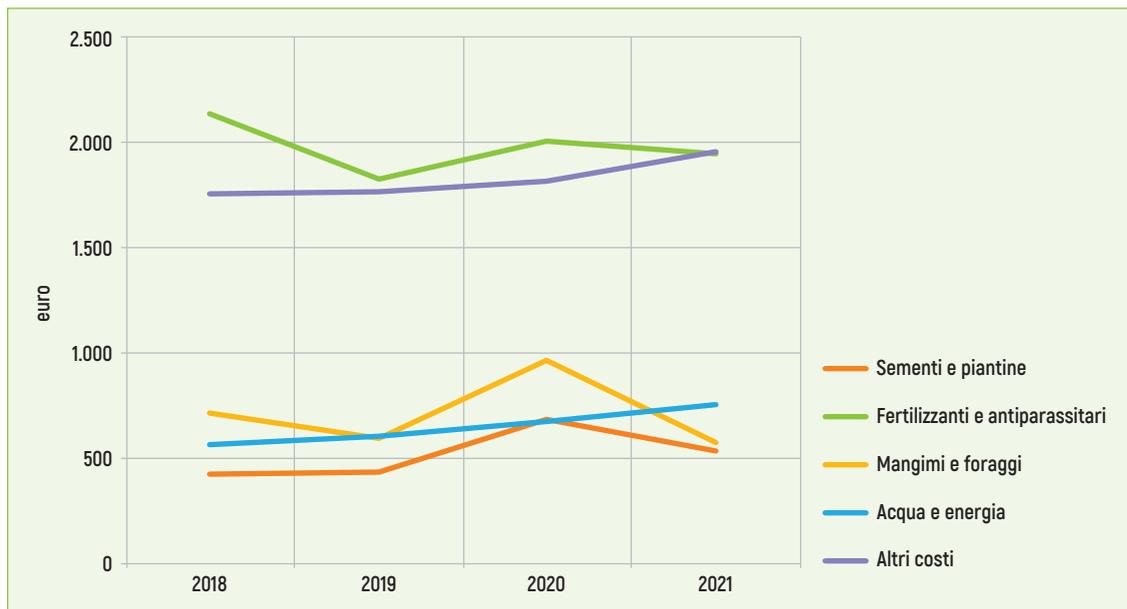
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in migliaia di euro)



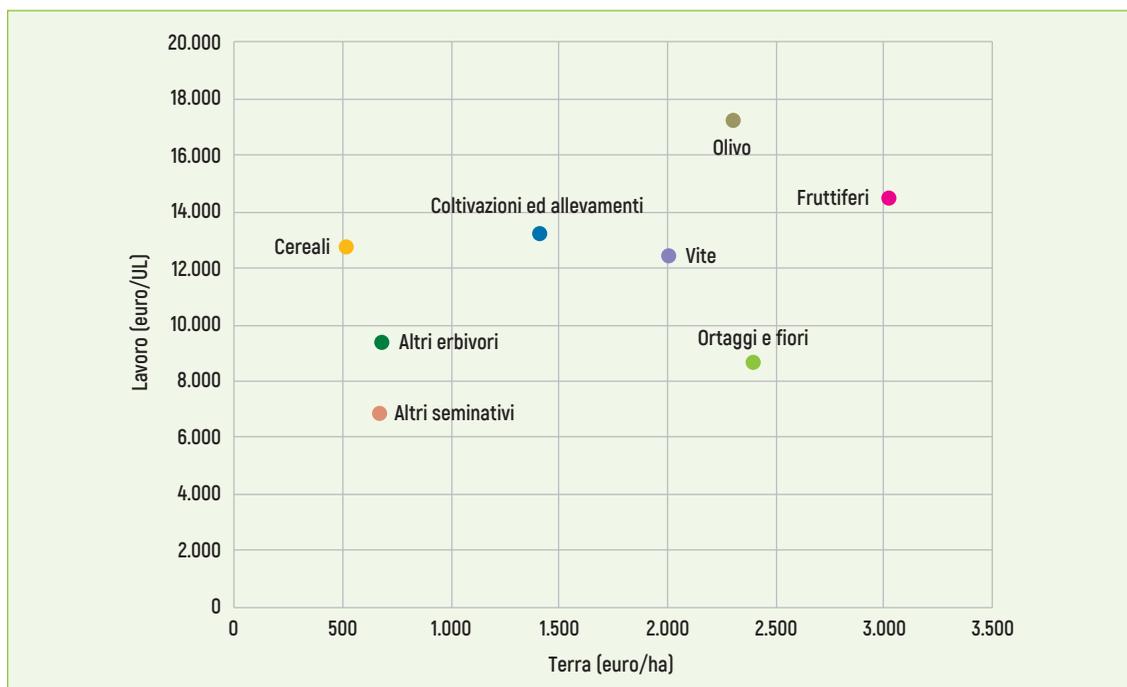
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

triennio. In termini assoluti i fertilizzanti e gli antiparassitari ricoprono la voce di spesa maggiore (mediamente 1.943 euro ad azienda), mentre l'impatto degli altri costi, comprendenti più voci aggregate, incide per 1.955 euro medi ad azienda (Fig. 4).

Secondo gli indici di produttività e di redditività del lavoro e della terra, nel 2021 rispetto al triennio precedente, la Calabria evidenzia una variazione complessivamente positiva (Tab. 5); crescono, in particolare, la redditività della terra (+24%) e quella del lavoro (+24,6%) con variazioni percentuali più elevate rispetto alla media nazionale, seppure con valori assoluti ancora di molto inferiori alle altre regioni, con una redditività del lavoro più bassa d'Italia (una unità di lavoro realizza un reddito netto di 12.593 euro).

La produttività del lavoro ha registrato un incremento del 14% rispetto al periodo precedente, un'unità di lavoro determina una produttività in termini di Produzione lorda vendibile pari a 26 mila euro.

Ottimo andamento si registra anche per gli indici di redditività, con risultati positivi sia in termini di valore aggiunto medio aziendale per unità di lavoro (intorno al 20,4%) che di rapporto del valore aggiunto per ettaro di SAU (+19,5%).

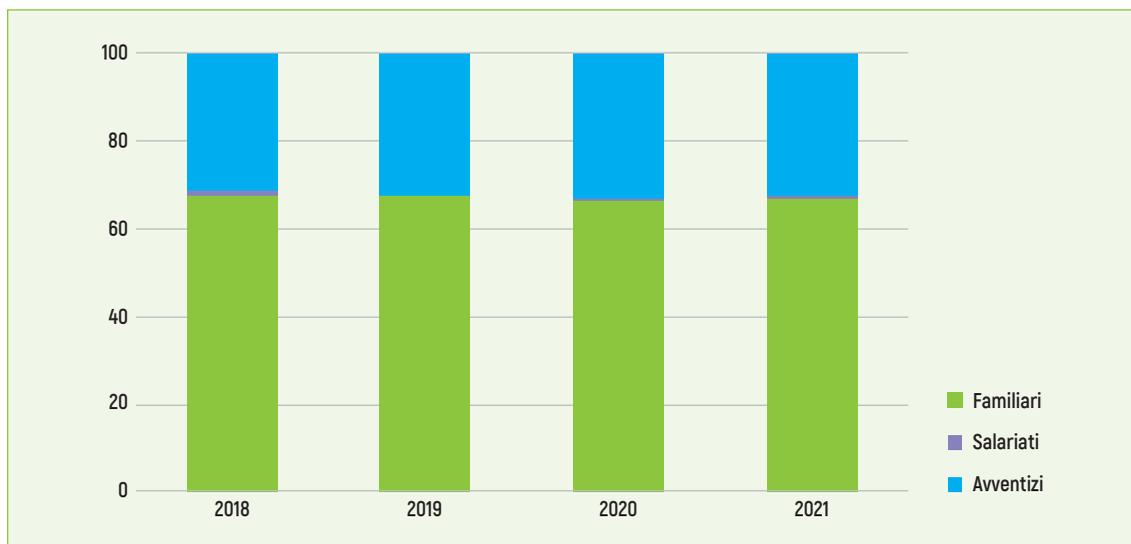
Analizzando gli stessi indici per indirizzo produttivo si evidenzia come, tra le coltivazioni, i fruttiferi facciano registrare i valori più elevati della redditività netta della terra (3.029 euro), a cui seguono gli ortaggi (2.397 euro), l'olivo (2.309 euro) e la vite (2.014 euro), mentre i cereali il più basso (524 euro). Con riferimento al rapporto tra il reddito netto ed il fattore lavoro, il dato di punta è registrato nella coltura dell'olivo (17.169 euro) mentre i seminativi si confermano il settore con la minore redditività anche in rapporto all'unità di lavoro (6.826 euro). Nel comparto zootecnico la redditività netta della terra e del lavoro sono molto più elevate laddove vi sono degli indirizzi misti di allevamento e coltivazioni (Fig. 5).

Analizzando la composizione della manodopera nelle aziende agricole calabresi nel 2021 (Tab. 6), l'impiego medio in azienda di 1,42 unità di lavoro totali è in leggero aumento (1,7%) rispetto ai 3 anni precedenti. Il lavoro familiare rappresenta circa il 67% del totale, mentre il restante 33% è rappresentato dagli avventizi. L'utilizzo della manodopera familiare vede l'impiego medio in azienda di 0,95 unità di lavoro, mentre si evidenzia un impiego costante della manodopera extra-familiare pari a 0,47.

La composizione percentuale delle unità di lavoro per tipo di manodopera ed anno dal 2018 al 2021 è rappresentata graficamente nella Fig. 6, dalla quale si osserva una diminuzione delle unità di lavoro fornite dai salariati rispetto all'anno 2018 ed un rapporto costante dell'impiego di manodopera familiare e avventizia.

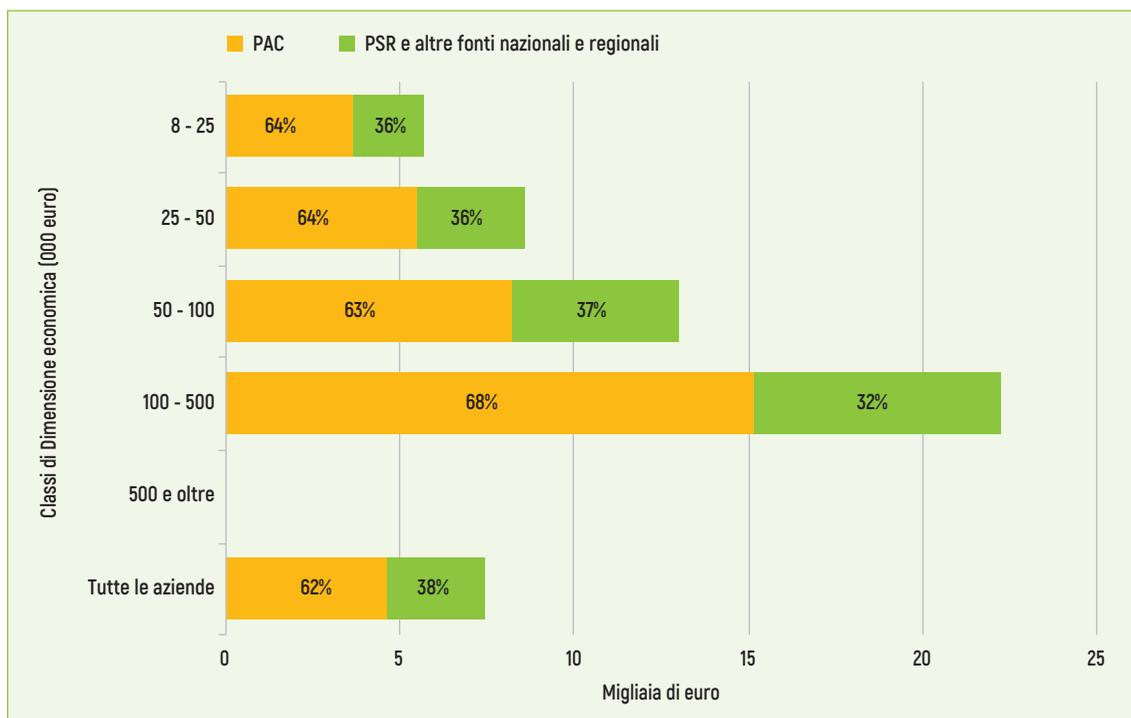
Dall'analisi dai dati RICA emerge che, nel 2021, le aziende agricole calabresi afferenti al campione regionale hanno percepito mediamente sovvenzioni pubbliche per circa 7.450 euro, che incidono significativamente sul reddito netto con una quota del 41%. La maggior parte del finanziamento consiste negli aiuti diretti al reddito del primo pilastro della PAC che sono pari al 62% (4.622 euro), mentre la restante quota è costituita sia da aiuti

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE**  
**NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

del Programma di sviluppo rurale che da altri contributi nazionali e regionali (2.832 euro).

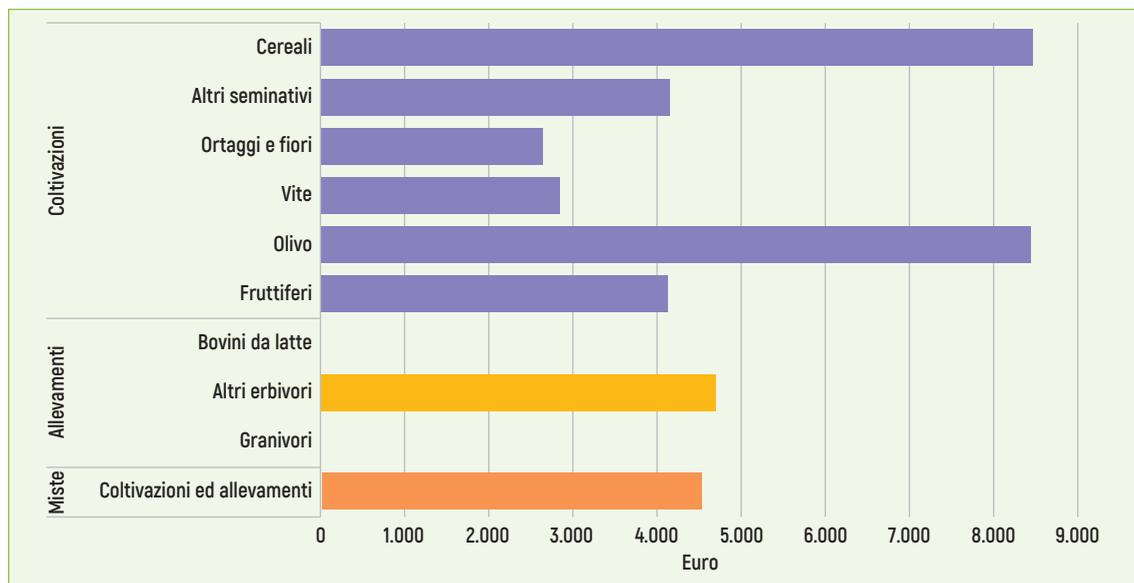
Analizzando gli aiuti diretti percepiti dalle aziende del campione, si delinea una riduzione di quasi il 10% degli aiuti diretti nel 2021 rispetto al triennio precedente, bilanciata però da un incremento del 16% degli altri aiuti PSR o di altre misure, le quali però sono volontarie e basate sull'assunzione di impegni di gestione aggiuntivi, segno di un cambio di approccio delle aziende agricole.

Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale, in quanto sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale. Le aziende medio grandi (PS compresa tra 100 mila e 500 mila euro) registrano sovvenzioni pubbliche per circa 22 mila euro, con una maggiore incidenza degli aiuti del primo pilastro rispetto al PSR, dato comune anche alle aziende appartenenti alle altre classi dimensionali, dove rimane prevalente il primo pilastro (Fig. 7a).

Osservando la distribuzione del supporto pubblico alle aziende per indirizzo produttivo nel 2021, è chiaro come le colture dell'olivo (8.294 euro) e dei cereali (7.773 euro) percepiscano quasi il doppio degli aiuti diretti rispetto agli altri indirizzi produttivi (fruttiferi 4.076 euro) (Fig. 7b).

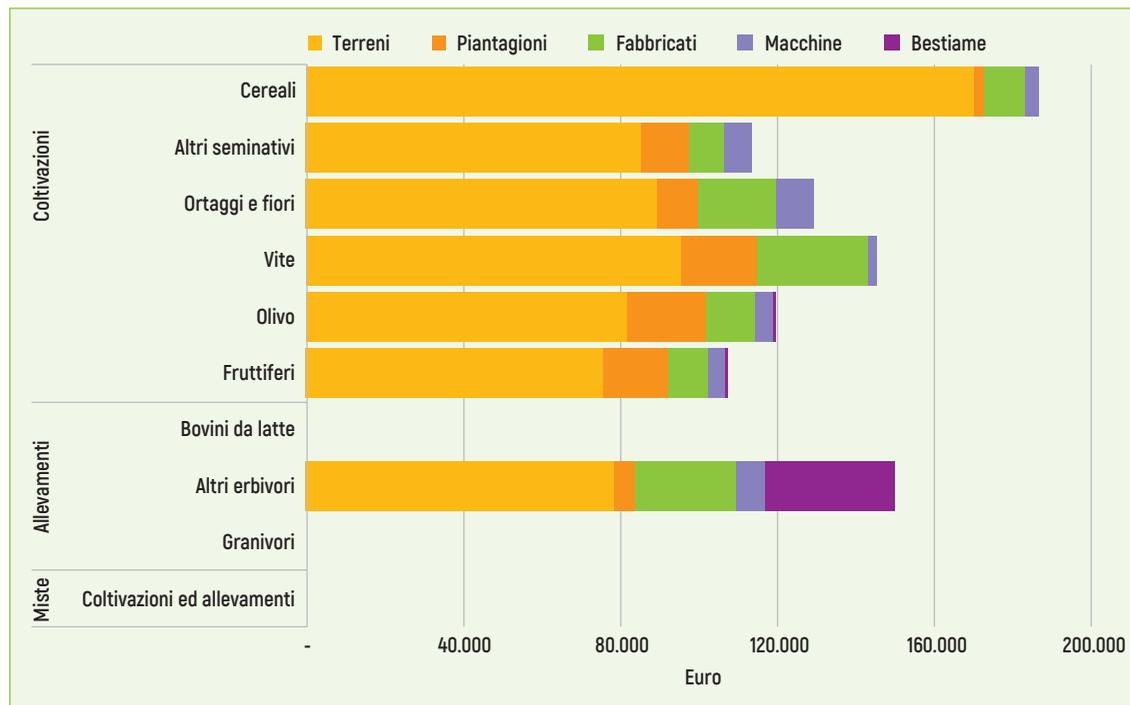
Per quanto riguarda il capitale fisso si rileva che mediamente nella Calabria le aziende presentano un valore pari a 114.441 euro, dato nettamente inferiore rispetto a quello nazionale di 300.034 euro (Tab. 8). Il capitale fondiario, costituito dal valore dei terreni (agricoli e forestali) e delle piantagioni (agricole e da legno), presenta un importo medio

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
[medie aziendali in euro]



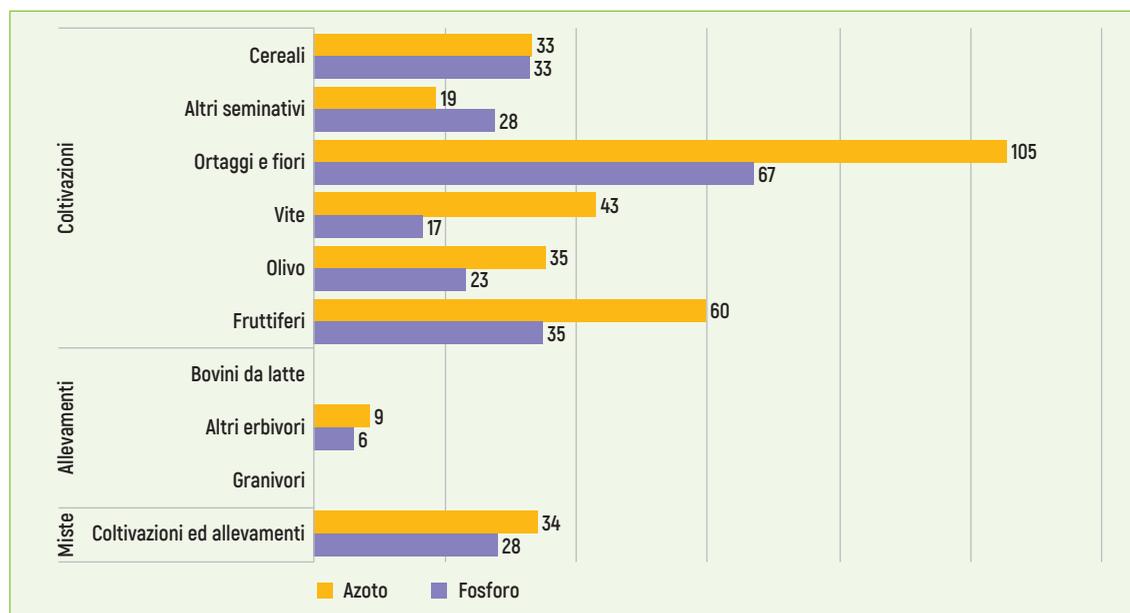
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

aziendale pari a 90.791 euro, meno della metà rispetto al dato nazionale di 221.290 euro.

Il capitale agrario presenta un importo pari a 21.490 euro, costituito dal valore medio aziendale di 13 mila euro di fabbricati (inferiore al dato nazionale con un valore di 28.777 euro), 5.639 euro relativo alle macchine e 2.600 euro è il valore del bestiame.

Le principali componenti del capitale per indirizzo produttivo sono rappresentate graficamente dalla Fig. 8 che mette in luce le imprese specializzate in cereali con un valore di terreni (agrari e forestali pari a 170.000 euro) doppio rispetto a tutti gli altri indirizzi. Tra gli indirizzi produttivi vegetali, le aziende che mediamente presentano un capitale di macchine superiore, sono le orticole con un valore medio aziendale pari a circa 9.658 euro. Analizzando il capitale di fabbricati, sono le aziende vitivinicole ad avere il valore più elevato (circa 28.319 euro), mentre le aziende con cereali ed altri seminativi presentano i valori più bassi, pari a circa 10.000 euro.

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente (Tab. 9).

L'incidenza della SAU irrigata rispetto alla SAU aziendale si attesta attorno al 10,9% con una riduzione dell'11,5 %, la metà della media nazionale che è pari al 22% circa, confermando che solo un decimo della SAU aziendale in Calabria è irrigata. L'indicatore ambientale sull'incidenza della superficie destinata a prato pascolo sulla SAU aziendale è pari al 15,6% e mostra una variazione positiva rispetto al triennio precedente del 12,2%, a conferma dell'indirizzo estensivo di buona parte dell'agricoltura calabrese.

La potenza motrice e la dotazione zootecnica, rapportate alla SAU, sono due coefficienti agro-ambientali dell'intensità delle attività agricole. Per quanto riguarda la potenza motrice, il dato regionale pari a 5,4 (KW/ha) è inferiore alla media nazionale (7,7 kW/ha), ma rispetto agli ultimi 3 anni ha subito un leggero incremento di circa il 2%; la densità zootecnica, ossia il numero di UBA per ettaro di SAU aziendale, è pari a 0,27 e risulta inferiore al dato nazionale (0,72 UBA/ha), confermando la presenza di allevamenti prevalentemente di tipo estensivo.

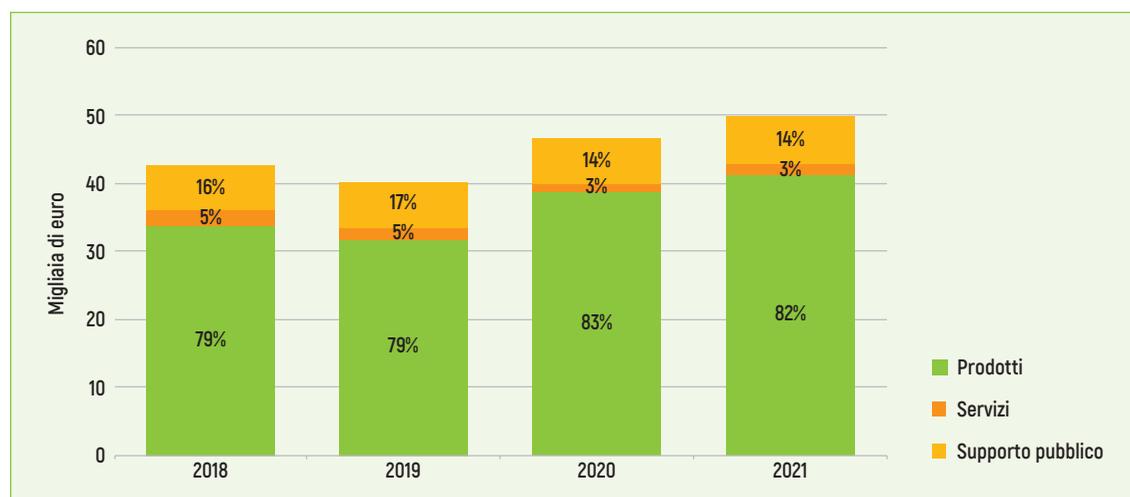
Mediamente in Calabria si utilizzano per ogni ettaro di SAU circa 45 kg di Azoto e 32 di Fosforo, quantità nettamente inferiori al dato nazionale. Tale quantitativo però varia in funzione della specializzazione produttiva; le aziende con il maggior apporto di concime sono le specializzate in orticoltura, seguite da quelle fruttifere.

## SICILIA

di Dario Macaluso

L'analisi degli aggregati economici relativi alla formazione del reddito netto medio aziendale, in base ai risultati dell'indagine RICA 2021, mostra per le aziende agricole siciliane un andamento positivo rispetto al triennio 2018-2020 con incrementi che vanno dal 17% per i ricavi totali a circa il 20% per il reddito netto, sostanzialmente in linea con quanto rilevato a livello nazionale (Tab. 2). Tuttavia, l'esame dei valori assoluti conferma il posizionamento delle aziende agricole siciliane nel contesto nazionale. Come già evidenziato nelle precedenti edizioni del rapporto, infatti, la Sicilia si colloca nelle ultime posizioni della classifica delle regioni in termini di risultati economici. In particolare, con un valore di circa 49.000 euro, i ricavi totali delle aziende siciliane raggiuagliano poco più della metà della media nazionale (56%), pari a circa 88.000 euro. Un risultato analogo in termini percentuali rispetto alla media nazionale riguarda il reddito netto che con circa 20.000 euro è pari al 56% del valore nazionale, che si attesta su 36.000 euro. Con riferimento ai valori della produzione lorda vendibile e del valore aggiunto, invece, la regione recupera qualche posizione rispetto al resto del Paese. In tal caso, i due aggregati rappre-

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



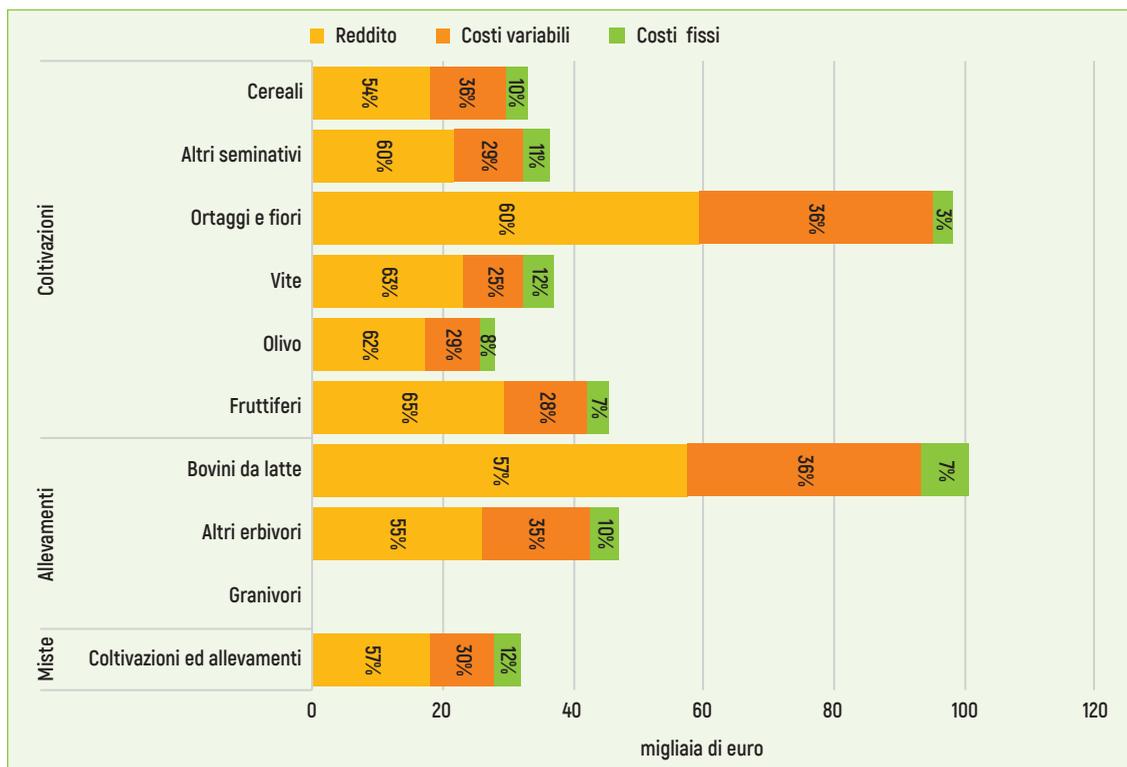
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

sentano circa il 60% del corrispondente valore nazionale evidenziando che in Sicilia le attività agricole, rispetto alle attività complementari, partecipano alla determinazione dei risultati aziendali in misura ancora più rilevante di quanto si riscontri nella gran parte delle regioni italiane. I ricavi derivano, infatti, per l'83% dalla vendita dei prodotti, per il 14% dal supporto pubblico (aiuti del primo e del secondo pilastro della PAC) e per appena il 3% dalla vendita di servizi (Fig. 2). L'incidenza del valore dei prodotti sul totale dei ricavi peraltro è cresciuta nel quadriennio 2018-2021 (dal 79% all'83%) a seguito sia della diminuzione dell'incidenza del supporto pubblico, che è passata dal 16% al 14%, che della contrazione dei ricavi conseguiti dalla vendita di servizi (dal 5% al 3%), quest'ultima da mettere in relazione anche con la crisi determinata dalla pandemia che ha duramente colpito le attività connesse.

L'interpretazione dei risultati economici delle aziende agricole siciliane e il loro inquadramento nel contesto nazionale non possono prescindere dall'analisi per classe di dimensione economica. Tali risultati, infatti, sono fortemente condizionati da una delle principali caratteristiche del sistema produttivo agricolo regionale, il cosiddetto nanismo strutturale, ben evidenziato dalla ripartizione delle aziende rappresentate dal campione RICA: per la Sicilia oltre la metà delle aziende (53%) sono concentrate nella classe dimensionale più piccola (produzione standard compresa tra 8.000 euro e 25.000 euro) contro il 43% a livello nazionale (Tab. 10). Ulteriore elemento da considerare nella lettura dei dati regionali scaturisce dall'analisi dei ricavi aziendali per classe di dimensione economica dalla quale risulta che in Sicilia le aziende piccole, con un valore di 17.700 euro (-18% rispetto alla media nazionale), ottengono i risultati peggiori del Paese. Risultati migliori sono quelli ottenuti dalle aziende medio-piccole (produzione standard compresa tra 25.000 euro e 50.000 euro) che con 40.700 euro di valore dei ricavi si collocano poco al di sotto della media nazionale e dalle aziende grandi (produzione standard maggiore di 500.000 euro) (Tab. 3). Queste ultime, il cui valore dei ricavi ammonta a 559.600 euro, pur rimanendo distanti dal dato medio del Paese, si piazzano all'incirca alla metà della classifica delle regioni anche se, nel 2021 rispetto al triennio precedente, rappresentano l'unica classe dimensionale che registra un calo dei ricavi (-20%). Tutte le altre classi dimensionali mostrano un incremento, particolarmente rilevante nelle aziende medio-piccole (+17,6%).

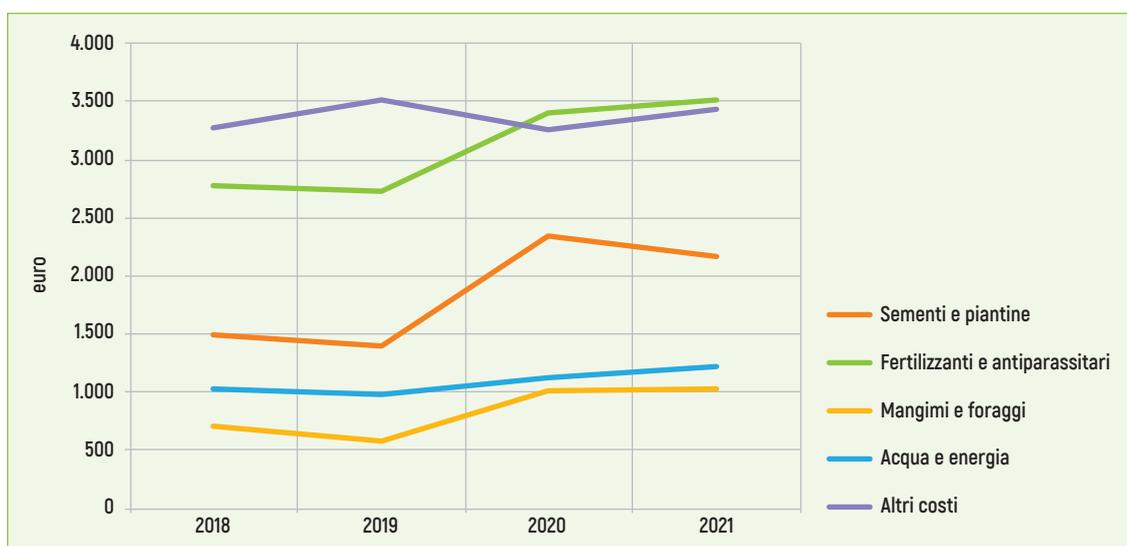
Analizzando i singoli comparti in termini di valore dei ricavi totali, si rileva che, in valori assoluti, i migliori risultati vengono conseguiti dai bovini da latte che si attestano intorno a 100.000 euro (Fig. 3); seguono l'ortofloricoltura (98.000 euro), gli altri erbivori (47.000 euro), i fruttiferi (45.000 euro), la vite (37.000 euro) e gli altri seminativi (36.000 euro) mentre in coda troviamo i cereali e l'olivo con un livello dei ricavi rispettivamente pari a circa 33.000 euro e 28.000 euro. In termini relativi, invece, spiccano i fruttiferi, la vite e l'olivo i cui redditi netti ragguagliano una quota compresa tra il 62% e il 65% dei ricavi totali. Non molto distanti da questi comparti troviamo l'ortofloricoltura e gli altri seminativi che trattengono il 60% dei ricavi mentre per la cerealicoltura e la zootecnia la

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

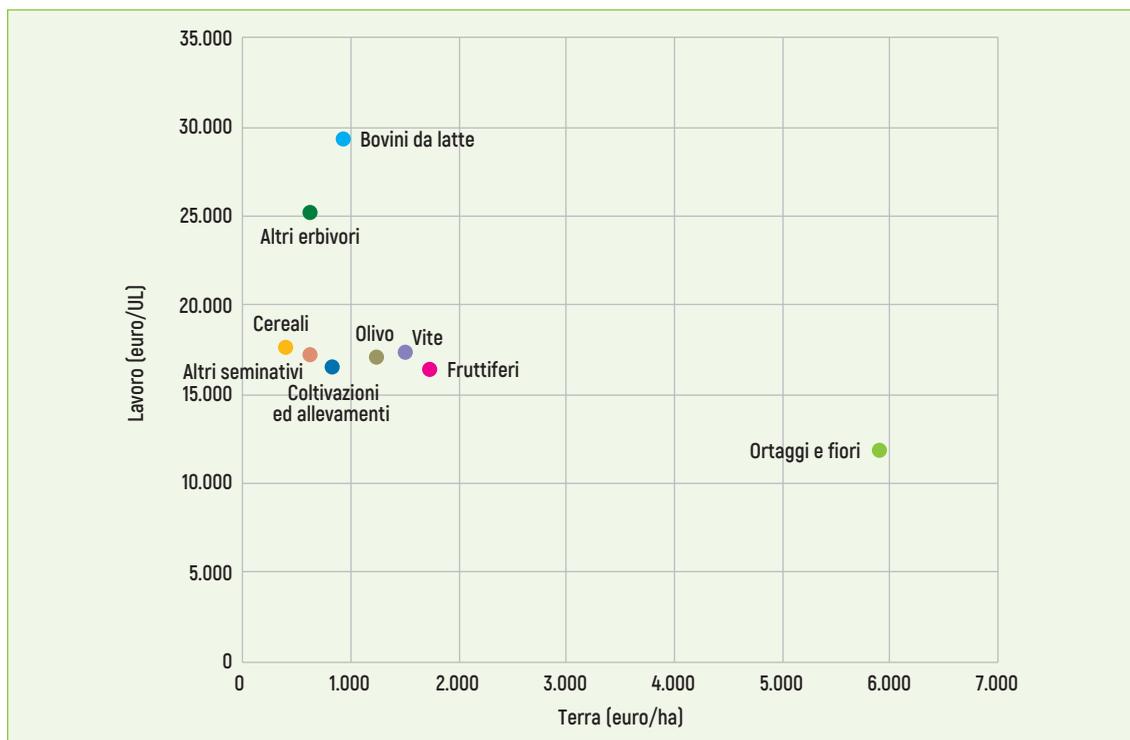
quota di reddito scende ad un livello compreso tra il 54% e il 57% a causa della maggiore incidenza dei costi, soprattutto di quelli variabili. In ogni caso, per tutti gli indirizzi produttivi il peso maggiore è dovuto ai costi variabili che erodono da un minimo del 25% del valore dei ricavi, nel caso delle aziende viticole, ad un massimo del 36% nel caso della cerealicoltura e dei bovini da latte.

Da una un'analisi più approfondita risulta che, nel 2021, la componente più rilevante dei costi aziendali è rappresentata dai costi correnti che ammontano complessivamente a circa 16.000 euro di cui oltre 11.000 euro riguardano l'acquisto dei fattori di consumo e circa 900 euro i servizi di terzi (Tab. 4). Altra voce importante è quella dei salari e degli oneri sociali che è pari a poco più di 10.000 euro per azienda; seguono i costi pluriennali (3.800 euro) e infine gli affitti passivi (800 euro). Dal confronto con il triennio precedente, i costi risultano in aumento per tutte le voci e, in particolare, per gli affitti (+25,7%), per il costo del lavoro (+25%) e per i fattori di consumo (+15%). Scendendo nel dettaglio della composizione di questi ultimi (Fig. 4), si rileva che tutte le voci di spesa risultano in aumento rispetto al triennio precedente, in particolare, mangimi e foraggi (+33%) e sementi e piantine (+25%) che hanno subito un notevole incremento in corrispondenza del 2020 (rispettivamente +74% e +68%). Più contenuti, invece, risultano gli aumenti dei costi per fertilizzanti e antiparassitari (+18,3%), che comunque rappresentano la quota più rilevante in termini assoluti, e per acqua ed energia (+16,5%).

I dati relativi agli indici di produttività del lavoro e della terra evidenziano un'agricoltura con livelli di remunerazione medio-bassi rispetto alla media nazionale (Tab. 5). Nello specifico, un'unità di lavoro a tempo pieno produce circa 39.000 euro di PLV (-30% rispetto alla media nazionale), circa 27.000 euro di valore aggiunto netto (-21%) e 16.000 euro di reddito netto (-33%). Anche i valori della produttività della terra per ettaro di SAU risultano piuttosto distanti dal resto del Paese: circa 2.700 euro di PLV (-36% rispetto alla media nazionale), 1.800 euro di valore aggiunto netto (-30%) e 1.100 euro di reddito netto (-40%). Tutti gli indici risultano in aumento rispetto al triennio precedente, soprattutto con riferimento alla remunerazione del fattore terra.

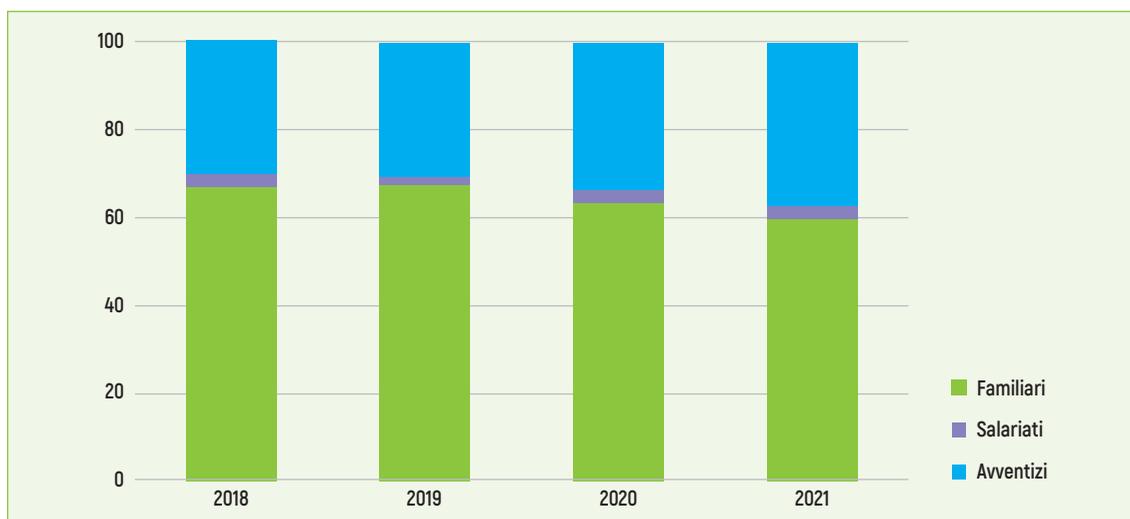
I livelli più elevati di redditività della terra si riscontrano nell'ortofloricoltura che nel 2021 ha prodotto un reddito netto di 5.900 euro per ettaro di SAU (Fig. 5). Valori intermedi sono stati conseguiti dalle coltivazioni permanenti, con un range che varia tra circa 1.200 euro/ha per l'olivicoltura e 1.700 euro/ha per i fruttiferi, mentre risultati decisamente più contenuti riguardano i seminativi (400 euro/ha per i cereali e 600 euro/ha per gli altri seminativi) e la zootecnia (900 euro/ha per i bovini da latte e 600 euro/ha per gli altri erbivori). Per quanto concerne il reddito netto per unità di lavoro, l'orientamento ortofloricolo, che in termini di redditività della terra ha conseguito i migliori risultati grazie all'elevato valore dei prodotti ottenuti su superfici di dimensioni mediamente piccole, in considerazione dell'elevato apporto di manodopera, fa registrare il valore più basso della regione (11.800 euro/UL). Al contrario, gli orientamenti zootecnici, specificamente

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 6 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO  
(medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

bovini da latte e altri erbivori, con 29.300 euro/UL e 25.200 euro/UL rispettivamente, si distinguono per i più alti livelli di redditività del lavoro. Tutti gli altri orientamenti si collocano in un range compreso tra 16.400 euro/UL e 17.500 euro/UL.

La manodopera aziendale è rappresentata mediamente da 1,24 unità di lavoro annue di cui circa il 60% è apportata dal conduttore e dai familiari mentre il resto della manodopera aziendale è fornito per oltre il 90% da lavoratori avventizi (Tab. 6). Rispetto al triennio precedente si rileva un aumento dell'impiego di manodopera nel suo complesso (+10%), dovuto sostanzialmente all'incremento della componente extra-familiare (+10,6%). L'andamento della composizione percentuale delle unità di lavoro per tipo di manodopera nel periodo 2018-2021 evidenzia, a seguito della graduale crescita della manodopera avventizia, un progressivo calo della quota che attiene alla componente familiare che, pur rimanendo sostanzialmente stabile in valore assoluto, passa dal 67% nel 2018 al 59% nel 2021 (Fig. 6).

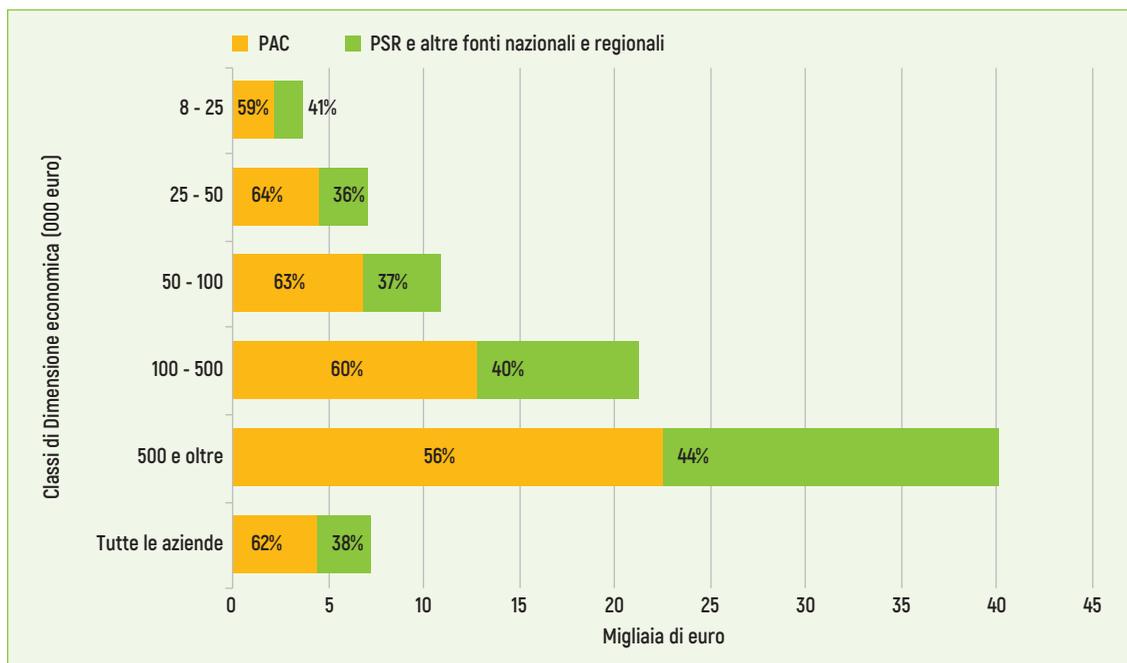
Il ricorso al sostegno pubblico in Sicilia, secondo i risultati dell'indagine RICA 2021, si attesta su un valore medio aziendale pari a circa 7.200 euro che rappresenta il 36,4% del reddito netto (Tab. 7). Il 62% degli aiuti deriva dal primo pilastro della PAC, sostanzialmente stabile (-0,8%) rispetto al triennio precedente, mentre la quota residua del sostegno pubblico, in crescita (+24,4%), deriva prevalentemente dal PSR e in minima parte da altre fonti nazionali e regionali. Diverso andamento si osserva dall'analisi delle sole aziende beneficiarie degli aiuti che mostrano entrambe le componenti in leggero aumento (+2,4% per gli aiuti del primo pilastro e +4,3% per il PSR e le altre fonti). In valore assoluto, con un ammontare di circa 7.500 euro per azienda, si evidenzia un peso più rilevante dei finanziamenti di fonte PSR.

L'entità dei finanziamenti pubblici è fortemente correlata con la dimensione economica delle aziende dal momento che esiste una stretta connessione tra la dotazione strutturale e i pagamenti per superficie o per capo di bestiame (PAC e PSR) e le misure a investimento (PSR e altre fonti). Ne deriva che gran parte del sostegno viene intercettata dalle aziende grandi (Fig. 7a). Si rileva, infatti, un range che va da 3.700 euro per azienda nella classe dimensionale inferiore, a oltre 40.000 euro per le aziende della classe maggiore. Nel complesso, però, la composizione del sostegno è simile in tutte le classi dimensionali, rimanendo prevalenti gli aiuti provenienti dal primo pilastro della PAC con una quota che varia tra il 56% e il 64%.

Mediamente sono le aziende zootecniche ad avvantaggiarsi maggiormente del sostegno del primo pilastro (Fig. 7b), specificamente i bovini da latte (12.400 euro per azienda) e gli altri erbivori (10.200 euro); seguono i cereali (8.200 euro), gli altri seminativi (7.100 euro) e la vite (4.100 euro). Olivo e fruttiferi percepiscono all'incirca 3.000 euro per azienda mentre il supporto a favore dell'ortofloricoltura si attesta sui valori ancora più bassi (2.700 euro).

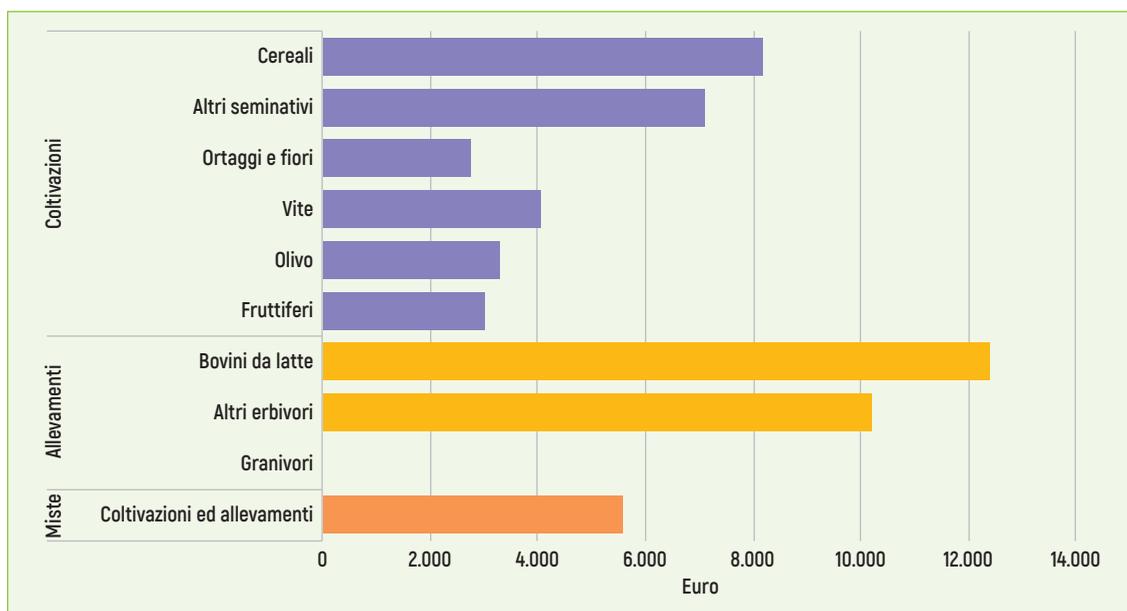
L'analisi della situazione patrimoniale mostra che le aziende, oggetto di indagine,

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021** (medie aziendali in euro)



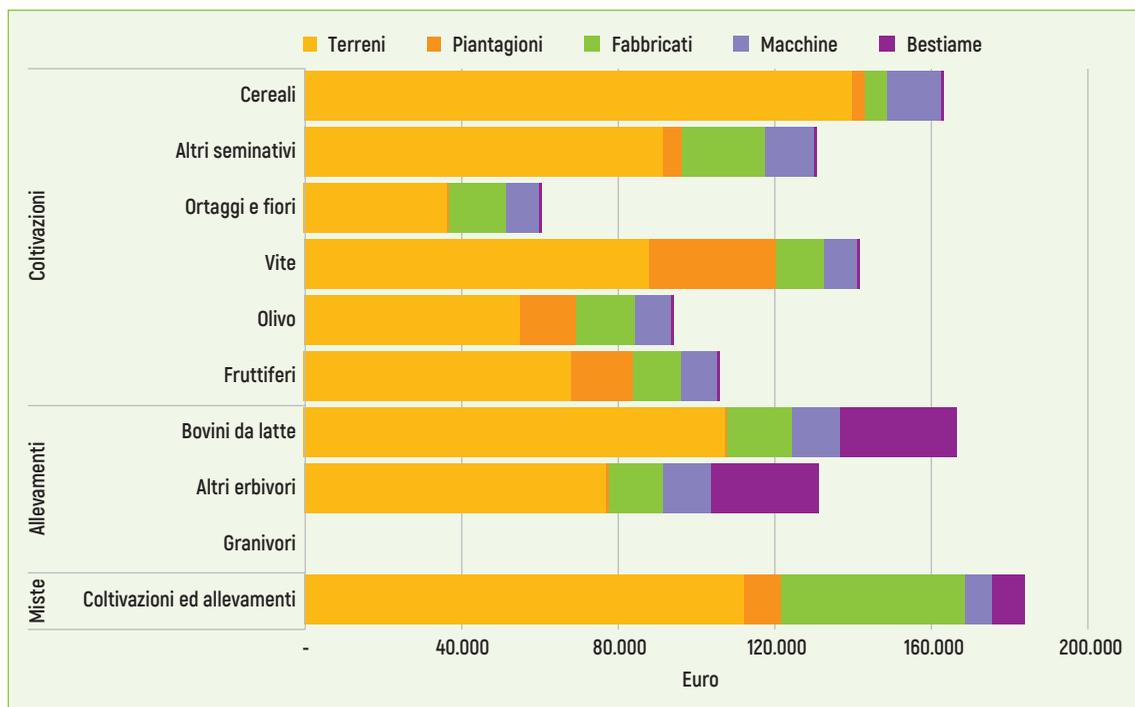
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

dispongono di un capitale fisso pari a circa 123.000 euro (40% del corrispondente valore nazionale), composto per quasi il 90% da capitale fondiario, valori da mettere in relazione con l'elevata incidenza di processi produttivi estensivi, ai quali corrisponde un ridotto livello delle immobilizzazioni, e la crescente diffusione delle forme di conduzione in affitto e comodato d'uso (Tab. 8).

La composizione del capitale è fortemente condizionata dall'orientamento produttivo (Fig. 8). In generale, si riscontra la prevalenza del valore dei terreni su tutte le altre componenti del capitale fisso e, più in dettaglio, si osserva come le aziende cerealicole e quelle con allevamenti di bovini da latte, che tendenzialmente vantano basi aziendali più estese, mostrino il valore più elevato (rispettivamente 139.300 euro e 107.500 euro). Le coltivazioni arboree, invece, rispetto agli altri orientamenti si caratterizzano ovviamente per un valore più elevato delle piantagioni.

Il valore dei fabbricati varia da un minimo di circa 5.200 euro nelle aziende cerealicole ad un massimo di 21.000 euro negli altri seminativi. Negli altri ordinamenti il valore si attesta sul dato medio regionale (intorno ai 14.000 euro). Relativamente alla componente macchine, i valori più elevati si rilevano per gli orientamenti a seminativi (cereali e altri seminativi) e per quelli zootecnici (bovini da latte ed altri erbivori) in relazione a quanto già osservato riguardo alla maggiore base aziendale.

FIG. 8 - PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021

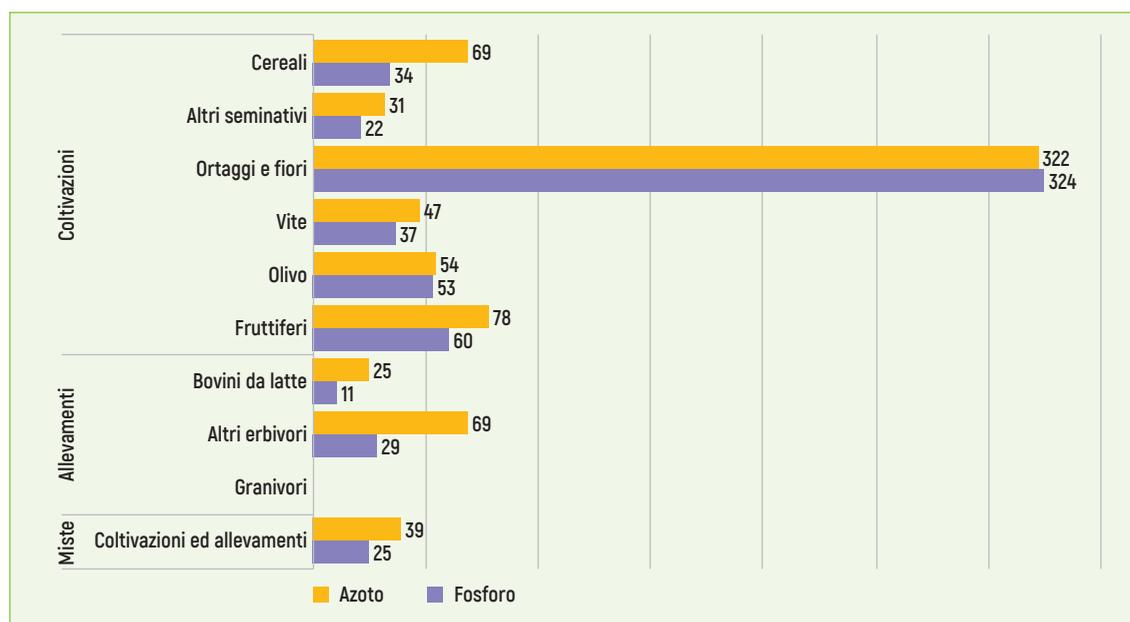


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

L'ampio quadro informativo offerto dalla RICA italiana permette di arricchire l'analisi sugli aspetti economici e strutturali dell'attività agricola con alcune considerazioni sul loro livello di intensità e con qualche elemento utile per valutarne i possibili effetti sull'ambiente (Tab. 9). Nel 2021 le aziende RICA siciliane presentano circa il 10% di SAU irrigata, quota che risulta in diminuzione rispetto al triennio precedente (-7,4%) e al di sotto della media nazionale, pari al 22%. La superficie a prati e pascoli è il 28% della SAU regionale, porzione in aumento (+17%) e maggiore rispetto alla media nazionale (che è pari al 19%).

Gli indicatori relativi alla potenza motrice e al carico di bestiame per ettaro di SAU consentono di stimare il grado di intensità dell'attività agricola. I valori medi aziendali calcolati per le aziende del campione regionale nel 2021 si attestano, in entrambi i casi, su livelli decisamente inferiori al dato nazionale (-40% per la potenza motrice e -52% per il carico di bestiame) confermando il carattere prevalentemente estensivo dell'agricoltura e degli allevamenti siciliani. Rispetto al triennio precedente la potenza motrice risulta in diminuzione (-5,6%) mentre il carico di bestiame aumenta sensibilmente (+14%). Relativamente all'impiego dei fertilizzanti, la quantità di azoto impiegata per ettaro di superficie coltivata risulta in linea con la media nazionale (93 kg/ha contro 96 kg/ha registrati a livello nazionale) e in netto aumento rispetto al triennio precedente (+28%), mentre il quantitativo di fosforo è superiore al dato registrato nel resto del Paese (80 kg/ha contro

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

58 kg/ha) segnando anche in questo caso un deciso incremento (+34%). Scendendo nel dettaglio degli ordinamenti produttivi (Fig. 9), si rileva che, per la maggior parte di questi, gli impieghi unitari risultano al di sotto della media nazionale. Si distinguono, però, l'ortofloricoltura, che distribuisce quantità molto elevate di azoto e di fosforo, rispettivamente pari a 322 e 324 kg/ha, e l'olivicoltura (54 kg/ha di azoto e 53 kg/ha di fosforo), valori che in entrambi i casi sono superiori alle quantità dei due elementi mediamente apportate a livello nazionale per le rispettive coltivazioni (ortofloricoltura Italia: 205 kg/ha di azoto e 151 kg/ha di fosforo; olivicoltura Italia: 37 kg/ha di azoto e 26 kg/ha di fosforo).

## SARDEGNA

di Federica Floris, Marco Satta e Gianluca Serra

La Regione Sardegna ha una superficie complessiva di 24.100 Km<sup>2</sup> e un'altimetria media di 334 metri s.l.m. Più dell'80% del territorio è montuoso e collinare; il 68% è formato da colline e da altopiani rocciosi per un'estensione complessiva di 16.352 km<sup>2</sup>. Le montagne costituiscono il 14% del territorio per un'estensione complessiva di 3.287 km<sup>2</sup>. Le zone pianeggianti occupano il 18% del territorio per 4.451 km<sup>2</sup>. La sua conformazione orografica, ma anche le caratteristiche pedologiche e climatiche, pongono numerosi comuni della Regione (309 su 377) in una condizione di particolare svantaggio, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dell'attività agricola. Tuttavia, il settore agricolo contribuisce più di altri all'economia regionale, sia come incidenza del valore aggiunto che come investimenti.

Il valore della produzione agricola regionale nel 2021 è pari a 1.979 milioni di euro, in aumento (+10,2%) rispetto all'anno precedente. Le coltivazioni contribuiscono per il 37,8% al valore della produzione, gli allevamenti per il 38,2%, le attività di supporto per il 15,4% e le attività secondarie realizzate al di fuori del settore agricolo per il restante 8,6%.

Nell'anno contabile 2021 l'universo rappresentato dal campione RICA della Sardegna è composto da 30.116 aziende, con un'incidenza del 5,3% sul totale nazionale del medesimo anno (566.325 aziende). Le aziende comprese tra gli 8.000 e i 25.000 euro di Produzione standard sono le più numerose e costituiscono il 30,5% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA in Sardegna, mentre quelle grandi oltre i 500 mila euro sono solo lo 0,6% di quelle totali (Tab. 10). La quota maggiore di aziende rappresentate appartiene alla categoria "altri erbivori" (ovini, caprini e bovini da carne) con il 49,5% del campione: le tipologie produttive appartenenti a questa categoria sono molto importanti per l'economia dell'isola. L'allevamento ovicaprino riveste un ruolo di primo piano anche nel panorama nazionale: la Sardegna detiene quasi il 70% della produzione di latte di pecora totale e circa il 57% di quello di capra mentre la produzione dei formaggi ovini si stimano circa 60.000 t di cui la metà a Denominazione di Origine Protetta. Sul fronte del latte ovino, l'azienda principale (Assegnatari Associati Arborea) si piazza al 6° posto in Italia tra i primi acquirenti di latte. Sono più di 3 milioni i capi ovini nell'isola. La restante parte del campione è formata dalle aziende con "altri seminativi" (11%). Poco rappresentate le aziende granivore (0,4%) e le aziende olivicole (1,5%).

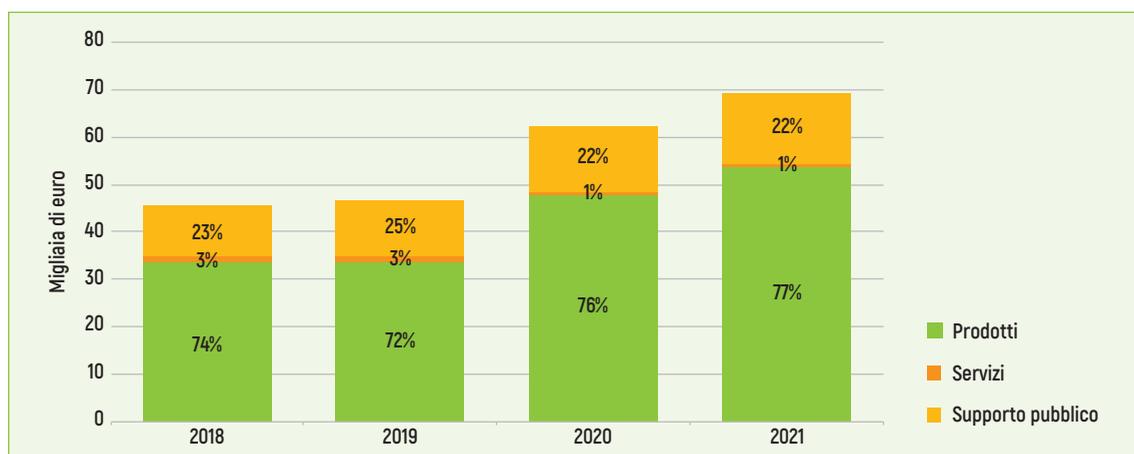
L'analisi dei risultati della rilevazione e il confronto con il triennio precedente (2018-2020) danno un quadro della redditività dell'agricoltura, della composizione e incidenza dei costi e delle variazioni nel corso del tempo.

Il periodo considerato nell'analisi è stato caratterizzato da eventi che hanno creato problemi al settore agricolo regionale. Il periodo della pandemia, in particolare, ha determinato una crisi del settore che ha portato alla promozione di interventi di natura diversa al fine di agevolare gli investimenti, istituire sussidi diretti e ridurre il peso della burocrazia. Diversi settori sono stati interessati da questo, in particolar modo la pesca e l'acquacoltura, l'apicoltura, la vitivinicoltura, la suinicoltura. Non sono mancati poi interventi come quelli del PSR a sostegno delle aziende agrituristiche.

Guardando ai principali aggregati economici che concorrono alla formazione del reddito aziendale (Tab. 2) quello che emerge dall'elaborazione dei dati RICA per la Sardegna è una buona situazione nel 2021 e un netto miglioramento rispetto al triennio precedente. Nella lettura del dato, vanno sottolineate le azioni promosse nel 2021 dalla Regione per fronteggiare la crisi socio-economica generata dalla pandemia che aveva colpito in maniera negativa sia il quantitativo di produzione che i prezzi. A soffrire maggiormente sono stati i settori della trasformazione dei prodotti agricoli, in particolare il vitivinicolo che costituisce un segmento importante dell'economia agricola dell'isola. Altro settore che ha sofferto è stato quello del florovivaismo e, per quanto riguarda le attività connesse, quello agrituristico. Nel 2021 i Ricavi totali medi per azienda sono stati di 67.416 (+30% rispetto al triennio 2018-2020), la PLV si è attestata sui 67.117 euro (+31,1%) e il Valore Aggiunto pari a 42.070 euro (+31,3%). Il Reddito Netto, pari a 33.089 euro, è il più elevato della circoscrizione del mezzogiorno e quello con la variazione positiva più alta (+38,1%).

Andando nello specifico ad analizzare la composizione dei Ricavi totali, (Fig. 2), media-

FIG. 2 - ORIGINE DEI RICAVI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

mente la parte derivante dalla produzione agricola nel 2021 è di 53.700 euro, quella derivante dal supporto pubblico è di 15.200 mentre è residuale quella dei servizi. Da un punto di vista della distribuzione percentuale, i ricavi risultano composti per il 77% dal valore delle produzioni agro-zootecniche, per l'1% dai servizi, mentre il supporto pubblico incide per il 22% sulla parte attiva del bilancio. Il trend temporale mette in evidenza un incremento della quota di ricavi derivanti dalle produzioni agricole, una sostanziale stabilità di quella derivante dal supporto pubblico e un calo dei servizi.

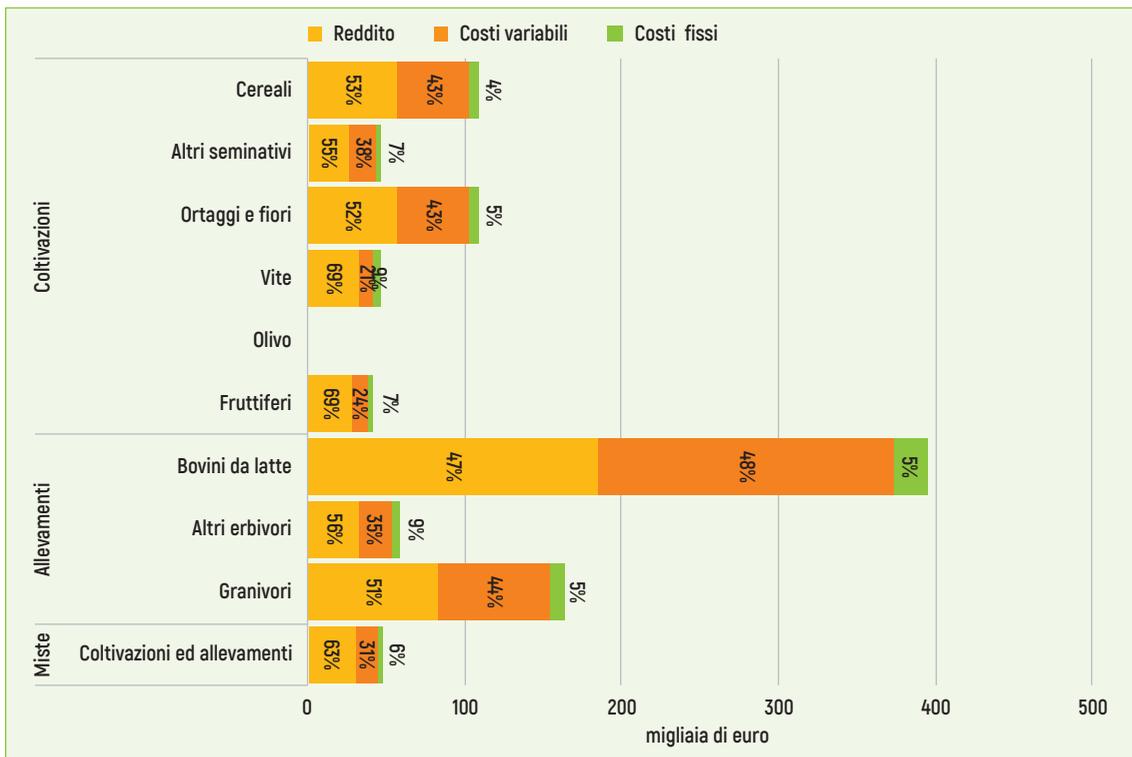
L'analisi dei ricavi totali per classe di dimensione economica, definita in base alla Produzione Standard delle colture (Tab. 3), evidenzia una situazione caratterizzata da variazioni positive in tutte le classi considerate. Nelle unità più piccole il valore medio aziendale è di 18.213 (+6,2% rispetto al triennio precedente) mentre per le medio-piccole i ricavi salgono a 33.531 (+9,8%). Nelle aziende medie i ricavi ammontano a 56.736 euro (+12,4%), in quelle medio-grandi a 164.462 euro (+35,4%) e in quelle grandi si raggiunge il valore di 815.213 euro (+40,5%, tra gli incrementi maggiori rilevati in questa classe a livello nazionale).

I ricavi totali medi e la loro composizione variano anche in funzione dell'indirizzo produttivo prevalente (Fig. 3). Le aziende che fanno registrare il Reddito Netto aziendale più elevato sono quelle specializzate nell'allevamento bovino da latte (184.800 euro), seguono gli allevamenti di granivori (82.800 euro), le aziende cerealicole specializzate (56.900 euro) e le aziende con ortaggi e fiori (56.300 euro). Per quanto riguarda la composizione dei ricavi totali, si nota che le aziende con bovini da latte, seppur con i valori più elevati di reddito netto, hanno una incidenza dei costi variabili particolarmente alta (48%) rispetto agli altri ordinamenti. In valore assoluto, fanno registrare anche la quota maggiore di costi fissi, ovviamente legata alle strutture che caratterizzano questo ordinamento produttivo. Dal punto di vista percentuale, hanno una incidenza elevata dei costi fissi anche gli ordinamenti con colture permanenti (vite e fruttiferi) dove però il 69% dei ricavi totali va a formare il reddito netto.

Focalizzando l'attenzione sulla composizione dei costi aziendali, nel 2021, mediamente i costi correnti ammontano a poco più di 25.000 euro (+28% rispetto al triennio precedente). Buona parte di questi costi sono costituiti dalla componente relativa ai fattori di consumo (19.620 euro; +27,8%) e la restante parte da servizi di terzi (2.269 euro; +33,2%). I costi pluriennali sono leggermente superiori ai 5.400 euro (+10,6%) e i costi della manodopera leggermente inferiori ai 7.000 euro (+17,8%) (Tab.4). Si registra un maggior ricorso ai terreni in affitto (+ 31,4%) con una media di 1.530 euro per azienda. L'aumento della spesa per i fattori di consumo interessa in particolare i mangimi e foraggi che nel triennio interessato sono aumentati notevolmente (+48,3%), seguiti dai costi per l'acqua e l'energia (20%), e dagli "altri costi" (19,3%); significativo anche l'aumento dei costi per le sementi e i fertilizzanti (16% e 15%) (Fig. 4).

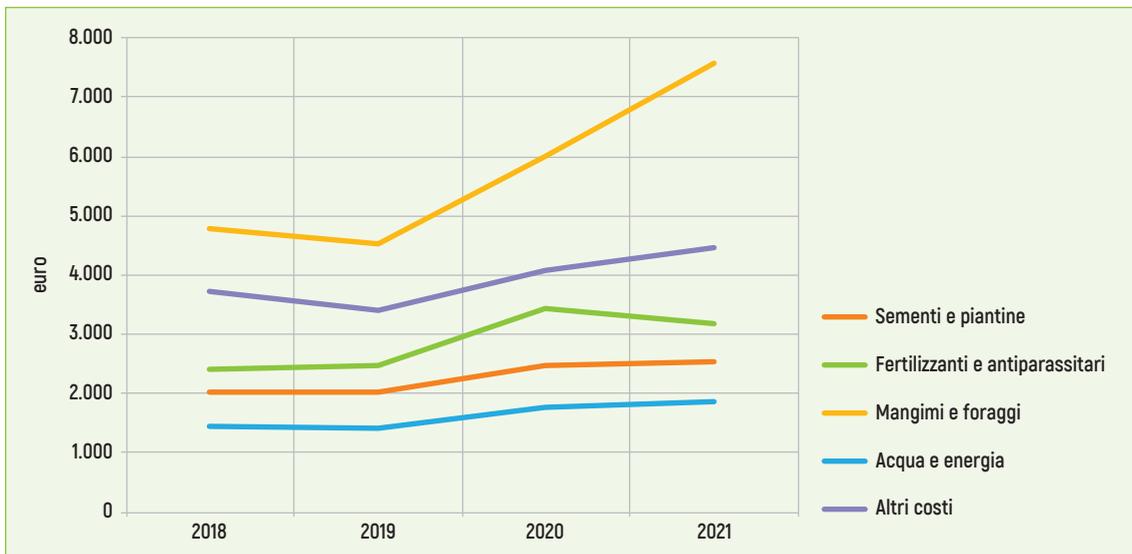
Riguardo gli indicatori di produttività e redditività del lavoro e della terra (Tab.5)

FIG. 3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



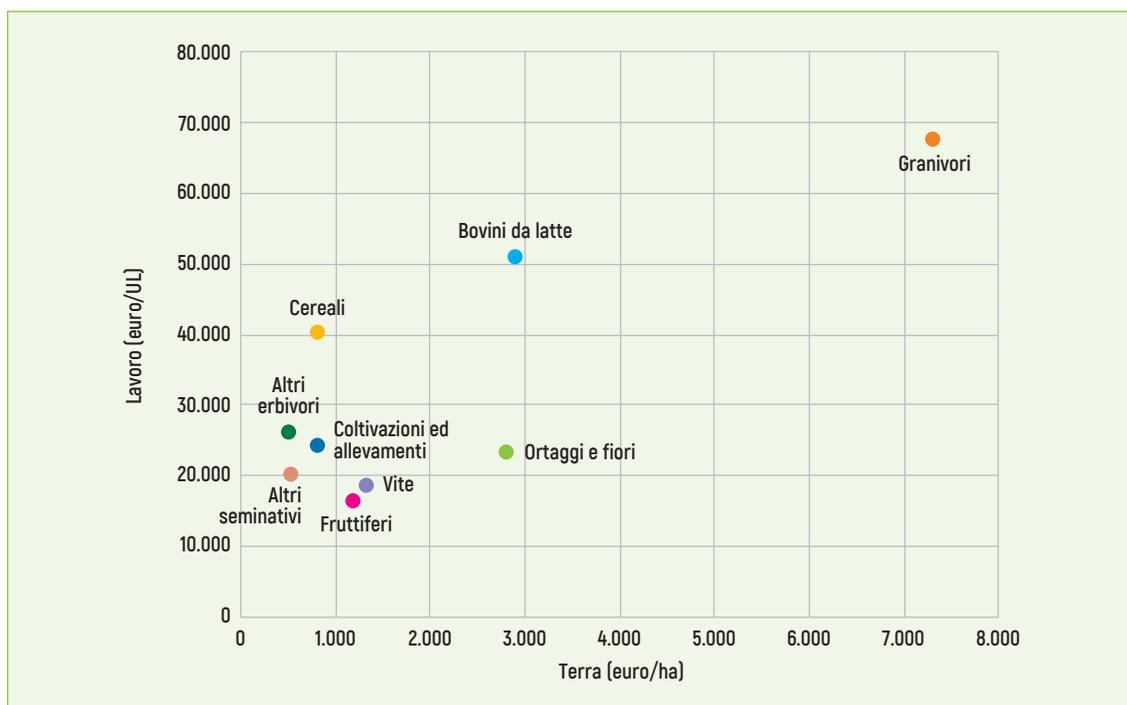
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

ottenuti dal rapporto tra alcuni aggregati economici (PLV, VA e Reddito Netto) con le Unità di Lavoro Totali (ULT) e la SAU, emerge in linea generale una variazione positiva tra il 2021 e il periodo precedente. La PLV per Unità di Lavoro (ULT) nel 2021 si attesta su 53.294 euro (+23,7% rispetto al triennio precedente) mentre il dato per ettaro di SAU è di 1.439 euro (+10,5%). Il Valore Aggiunto Netto per ULT è pari a 32.823 euro (+26,5% rispetto al triennio precedente) e a 886 euro/ha (+13%). La redditività del lavoro, espressa dal rapporto tra Reddito Netto e ULT, è invece di 26.274 euro (+30,4%) mentre quella della terra (Reddito Netto su SAU), è pari a 709 euro (+16,4%). Si può notare come tutti i valori riferiti all'unità di superficie risultano i più bassi rispetto alle medie delle altre regioni, in quanto influenzati dalle maggiori estensioni medie delle aziende agricole isolate.

Analizzando poi i valori di redditività media per i singoli indirizzi produttivi, si evince che le aziende granivore sono quelle che mostrano i maggiori valori di redditività della terra con 7.325 euro/ha di SAU, e sono anche le più redditizie per unità di lavoro (67.647 euro). Anche le aziende specializzate in bovini da latte e in cerealicoltura segnano una buona redditività per unità di lavoro rispettivamente, 50.966 euro e 40.233 euro (Fig. 5).

In Sardegna, nel 2021, le aziende appartenenti al campione RICA hanno ricevuto in

FIG. 5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



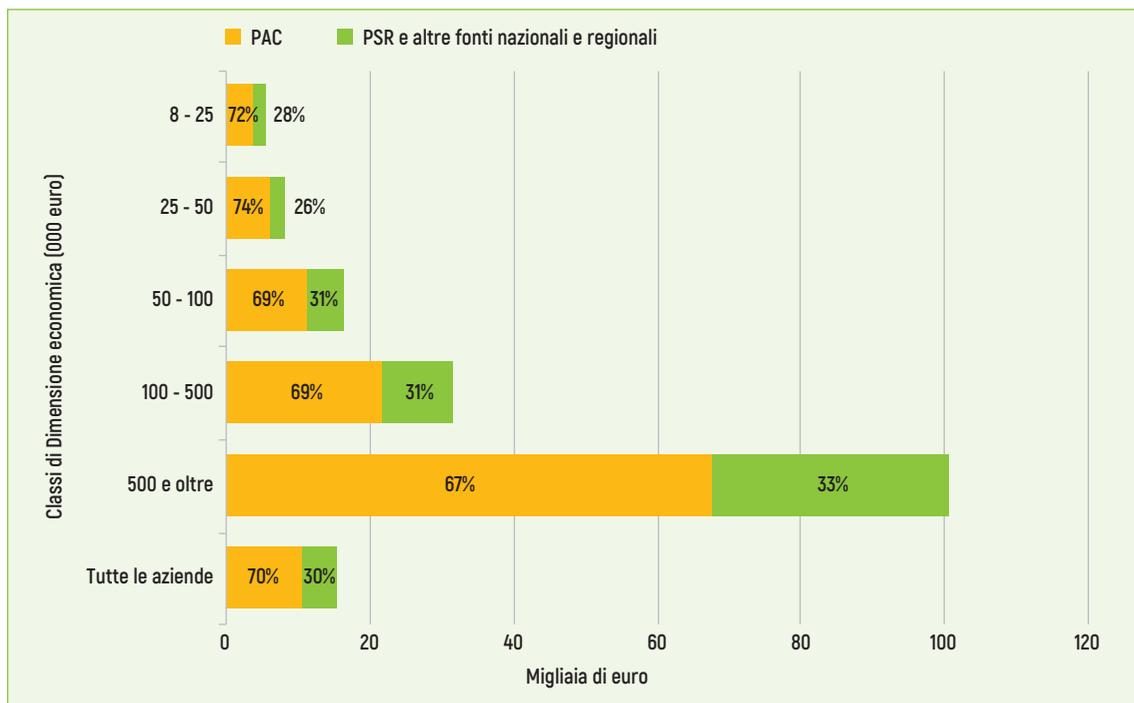
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

media 10.576 euro di finanziamenti pubblici provenienti dal primo pilastro della PAC, con una variazione positiva del 27,7% rispetto al triennio precedente e un'incidenza sul reddito netto del 32%, e 4.633 euro provenienti dal PSR e da altre fonti, con una variazione positiva del 20% e un'incidenza sul reddito netto del 14% (Tab. 7). Il supporto pubblico rappresenta poco meno della metà (46%) del reddito netto che mediamente viene realizzato da queste aziende. Rispetto alla media nazionale, le aziende sarde ricevono circa 3.000 euro in più per quanto riguarda gli aiuti PAC del primo pilastro e 1.000 euro in più per i premi derivanti dal secondo pilastro o legati ad altri interventi nazionali e regionali.

L'ammontare dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig. 7a), in quanto prevalentemente connessi alla superficie aziendale. In media, infatti, si oscilla tra i 3.917 euro e i 67.674 euro provenienti dal primo pilastro e i 1.532 euro e 33.000 euro provenienti dal PSR e altre fonti (Fig. 6a). Per quanto riguarda il riparto dei contributi del primo pilastro, il settore dei bovini da latte è quello che riceve più finanziamenti con 33.534 euro, segue il settore cerealicolo con 23.847 euro, ultimo risulta il comparto viticolo con 3.504 euro (Fig. 7b).

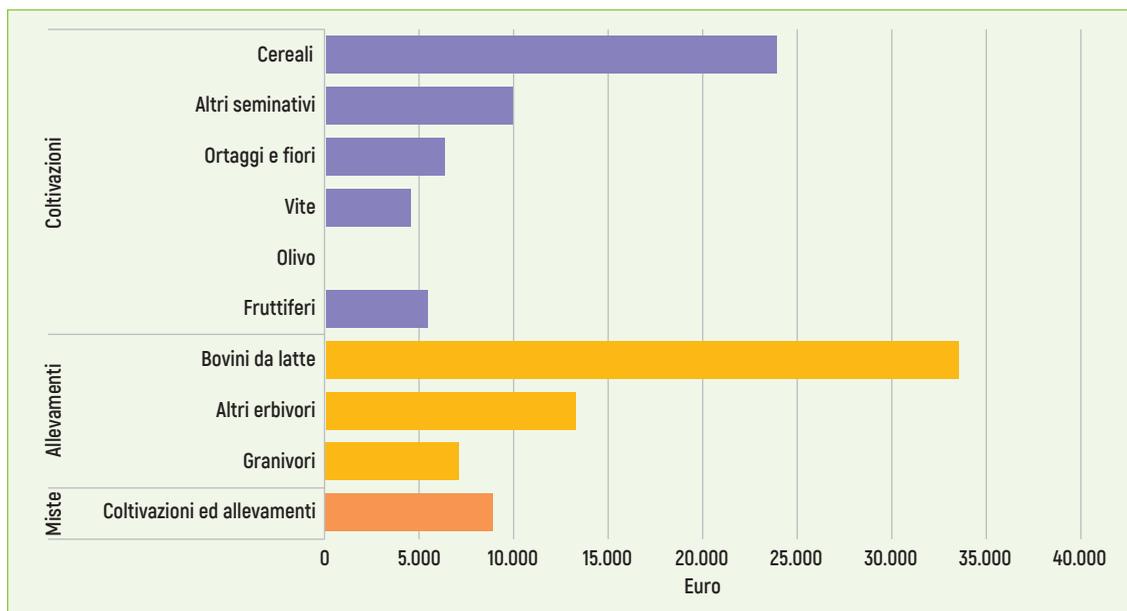
Il valore medio del capitale fondiario delle aziende sarde afferenti alla RICA nel 2021

FIG. 7A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2021** (medie aziendali in euro)



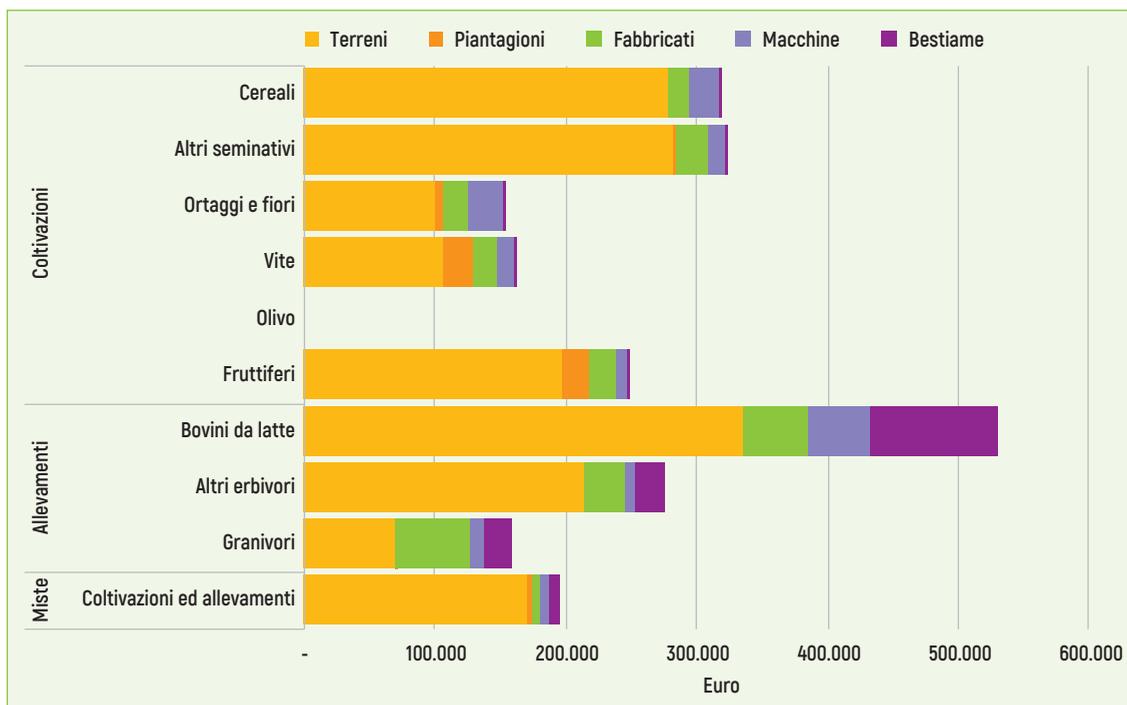
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 7B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG. 8 - **PRINCIPALI COMPONENTI DEL CAPITALE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021**



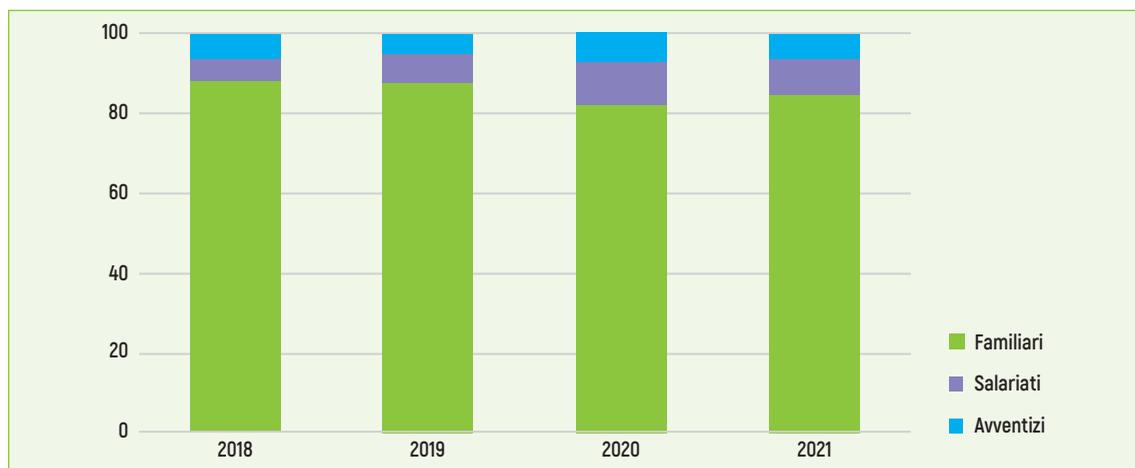
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

è di 231.531 euro circa e comprende i terreni, le piantagioni e le altre strutture fisse (es. fabbricati rurali, opere idrauliche). Il capitale agrario, costituito prevalentemente da macchine, attrezzature mobili e bestiame, ha un valore di circa 33.965 euro per azienda (Tab. 8).

Analizzando nello specifico le componenti del capitale per indirizzo produttivo, si nota che, per quanto riguarda il capitale fondiario, le aziende con il valore più elevato dei terreni sono quelle specializzate in bovini da latte (335.987 euro medio ad azienda), seguite dalle aziende con seminativi (281.314 euro medio ad azienda); naturalmente le aziende che presentano un valore più alto delle piantagioni sono le viticole e le frutticole. Prendendo in considerazione il capitale agrario, le aziende che hanno un valore più elevato ovviamente sono quelle bovine da latte, con un capitale bestiame medio aziendale pari a 97.714 euro. Il motivo è legato principalmente all'elevato valore dei capi di bestiame ed alla maggiore dotazione di macchine e attrezzi per questa tipologia di azienda agricola (Fig. 8).

La manodopera aziendale è composta da 1,26 unità di lavoro, di cui l'84,5% (1,06 UL) di provenienza familiare, evidenziando uno scarso utilizzo nelle aziende sarde di manodopera extrafamiliare. Osservando l'andamento della manodopera non familiare, che seppure poco rilevante in valore assoluto, si può analizzare il rapporto delle aziende con il mercato del lavoro. In particolare, la tipologia degli avventizi si riferisce alla componente del lavoro stagionale, mentre quella dei salariati all'impiego di lavoro continuativo. Il ricorso alla manodopera avventizia, dopo aver avuto un incremento nel 2020 del 60,4%, subisce una diminuzione importante nel 2021 del 18%. Anche la manodopera salariata evidenzia una diminuzione del 13% (Tab. 6).

FIG. 6 - **COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)

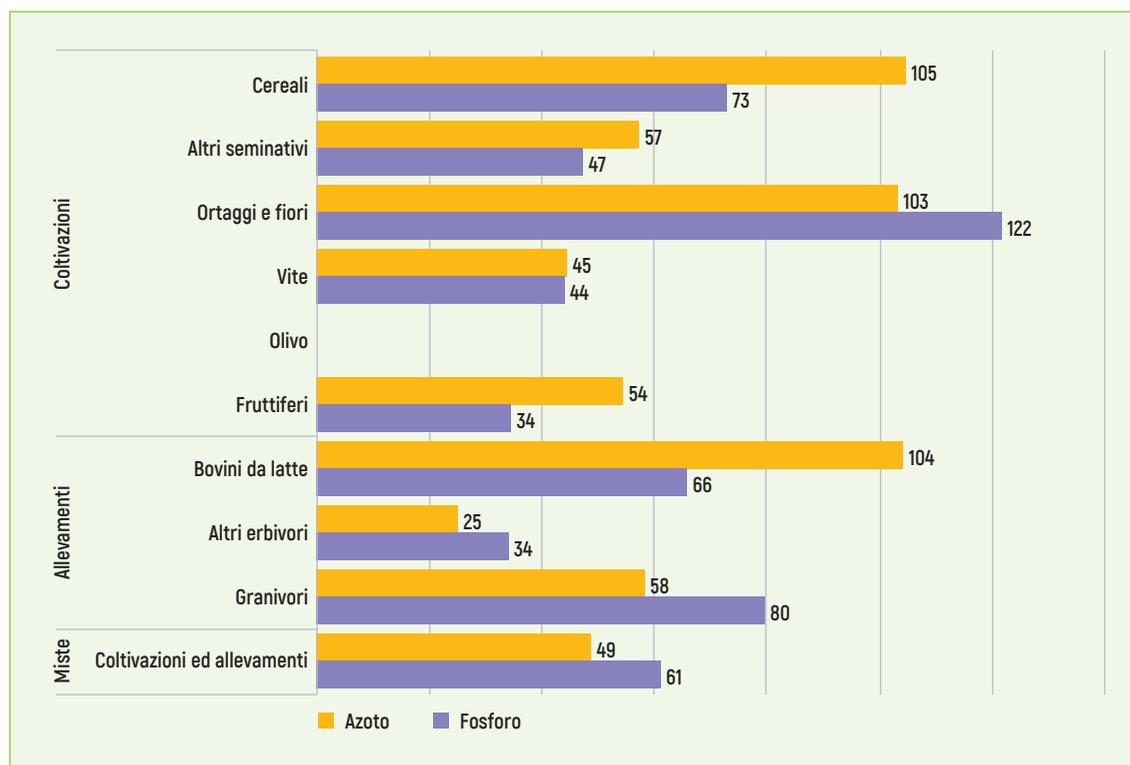


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Dall'analisi dei dati relativi al contesto agroambientale risulta che l'incidenza della SAU irrigata sulla SAU totale è del 7% (in Italia è del 21,9%), mostrando un aumento del 6% rispetto al triennio precedente, mentre l'incidenza delle superfici a pascolo è del 48%, con una variazione negativa del 3,6% (Tab 9). I successivi due indicatori misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche. Per quanto riguarda la potenza motrice, il livello (2 kW/ha) è inferiore a quello nazionale (7,4 kW/ha), e in diminuzione rispetto al triennio precedente (0,6%); l'intensità zootecnica (0,49 UBA/ha) è variata positivamente rispetto al triennio di riferimento (+4%) ma è comunque bassa e rende conto di una estensività media degli allevamenti dell'isola.

L'impatto ambientale delle coltivazioni agricole può essere valutato attraverso lo studio degli impieghi unitari di azoto e fosforo. Nell'Isola sia l'utilizzo di Azoto (49 kg/ha) che di Fosforo (51 kg/ha) è inferiore rispetto alla media nazionale che si attesta rispettivamente a 96 kg/ha e a 58 kg/ha. Entrambi i nutrienti risultano in diminuzione nel 2021 rispetto al triennio precedente, rispettivamente del 6,5% e del 5,5%, mentre a livello nazionale si evidenzia un aumento (6% e 3%).

FIG. 9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2021 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

---

# NOTA STATISTICA

---

di *Concetta Cardillo e Giuliano Gabrieli*

L'universo di riferimento per l'estrazione del campione RICA, secondo quanto stabilito nel Reg. CE n. 1242/2008 e successivi aggiornamenti, è costituito dall'ultima indagine sulla struttura delle aziende agricole disponibile, al fine di assicurare la rappresentatività del campo di osservazione.

In Italia le indagini sulla struttura delle aziende agricole sono condotte dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) in due forme:

1. Censimento dell'agricoltura italiana, indagine di tipo censuario con cadenza decennale;
2. Indagine sulla Struttura e Produzione delle Aziende agricole (SPA), indagine campionaria con cadenza triennale, realizzata nel periodo intercensuario.

Entrambe le indagini rispondono all'attuazione di diverse normative comunitarie, di cui la più recente è il Regolamento N. 2018/1091 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 luglio 2018 sulla integrazione delle statistiche agricole (IFS).

La disponibilità di una nuova indagine strutturale consente di svolgere un'analisi sulle principali caratteristiche del settore agricolo e di valutare l'esistenza di eventuali cambiamenti significativi nel contesto di riferimento e, qualora ciò si verifici, si procede alla definizione di un nuovo piano di campionamento. La normativa prevede, inoltre, che sia sempre garantita una percentuale di copertura per alcune variabili definite, quali la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), la Produzione Standard (PS) o Standard Output (SO) e le Unità di Bovino Adulto (UBA)<sup>12</sup>.

A partire dal campione RICA 2020 l'universo di riferimento, costituito dalle aziende rilevate dal Censimento agricolo 2010, è stato aggiornato con l'indagine SPA 2016 ed è pari 1.145.706 aziende. Come noto, l'indagine RICA riguarda le sole aziende "commerciatili", pertanto, sulla base dei risultati della indagine SPA, è stata confermata una soglia minima di ingresso pari a 8.000 euro di PS, che garantisce tutte le coperture richieste dal regolamento comunitario. Il prossimo aggiornamento del campione RICA verrà realizzato nel momento in cui saranno resi disponibili i dati rilevati dall'ultimo Censimento

---

12. Per maggiori informazioni si può fare riferimento alla documentazione riportata nel sito <https://rica.crea.gov.it/>

generale dell'agricoltura realizzato da ISTAT nel 2020.

Per l'indagine RICA si utilizza un piano di campionamento stratificato, secondo il quale la popolazione delle aziende agricole italiane viene suddivisa in  $H$  strati, omogenei rispetto a tre variabili di stratificazione: regione, OTE e dimensione economica. Esse garantiscono la rappresentatività della popolazione da parte del campione e, di conseguenza, i domini di studio sui quali viene fissata la precisione delle stime delle variabili strategiche.

Per il campione RICA 2014, le variabili di stratificazione sono state:

- 19 Regioni italiane e 2 Province autonome (Trento e Bolzano);
- Gruppi di OTE particolari, che tengono conto della rilevanza che ogni coltura e/o allevamento riveste in ciascuna regione;
- 6 classi di dimensione economica, espressa in termini di Produzione Standard, comuni a tutte le regioni.

Le variabili strategiche usate nel campione RICA sono quelle per le quali è stato fissato un livello di precisione relativa per le stime nei domini di studio pianificati, espresso in termini di coefficiente di variazione  $CV^{13}$  e sono: la Produzione Standard e due variabili strutturali quali la SAU e le UBA. Tali coefficienti, fissati a livello nazionale (3%) e regionale (5%), costituiscono i domini di studio pianificati del campione RICA.

La stima delle variabili strategiche di un'indagine campionaria si ottiene utilizzando dei coefficienti, i "pesi", quali fattori moltiplicativi della variabile campionaria in oggetto. Per un campione stratificato in  $H$  strati ( $H=1, \dots, H$ ), a ciascuna unità campionaria viene associato un peso definito "di base":

1. Per ogni strato si calcola il peso di base  $w_h = \frac{N_h}{n_h}$ , dove  $N_h$  è la numerosità dell'universo di riferimento delle aziende nello strato e  $n_h$  è la numerosità delle aziende del campione estratto nello stesso strato;
2. Ad ogni azienda campionaria  $j$  appartenente allo strato  $h$ , viene associato il peso base  $w_h$ .

Tutte le aziende  $j$  appartenenti allo stesso strato  $h$  presentano, quindi, lo stesso peso "di base".

Una volta conclusa la rilevazione, i pesi "di base" vengono corretti per il fenomeno della mancata risposta; quindi, il peso  $w_h$  viene riproporzionato con l'effettiva numerosità delle aziende rilevate ottenendo, quindi, i pesi "finali" ( $w_h'$ ). Questi pesi finali consentono il riporto all'universo a livello regionale e nazionale.

13. Il coefficiente di variazione (CV) è definito come:

$$CV = \frac{\sqrt{\widehat{Var}(\hat{Y})}}{\hat{Y}}$$

dove  $\sqrt{\widehat{Var}(\hat{Y})}$  è la deviazione standard della stima  $\hat{Y}$ .

Indicando con:

$H$  : numero di strati in cui è suddivisa la popolazione ( $h=1, \dots, H$ );

$n_h'$  : numerosità campionaria dello strato  $h$ -esimo;

$w_h'$  : peso "finale" dell'azienda RICA  $j$ -esima;

$y_j$  : valore della variabile d'interesse dell'azienda RICA  $j$ -esima.

La stima del totale di popolazione della generica variabile  $Y$  è data da:

$$T(\hat{Y}) = \sum_{h=1}^H \sum_{j=1}^{n_h} w_h' y_{hj} \quad [1]$$

$$\text{dove } w_h' = \frac{N_h}{n_h'}$$

Analogamente, la stima della media di popolazione sarà data dal rapporto tra la stima del totale e la somma dei pesi finali campionari:

$$m(\hat{Y}) = \frac{\sum_{h=1}^H \sum_{j=1}^{n_h} w_h' y_{hj}}{\sum_{h=1}^H w_h'} \quad [2]$$

Spesso, in un'indagine campionaria è possibile trovare valori anomali o outlier, che possono contribuire a distorcere le stime pianificate e condurre a risultati fuorvianti (sottostima o sovrastima del fenomeno). Bisogna distinguere tra dati anomali e dati estremi, questi ultimi sono dati *potenzialmente* anomali, ma sempre plausibili in una distribuzione perché hanno valori elevati o bassi, ma non così elevati o così bassi da essere considerati propriamente anomali.

Pertanto, il primo passo da affrontare prima di iniziare un'analisi dei dati è quello di impostare un metodo di trattamento preliminare degli stessi al fine di acquisire un'adeguata conoscenza della loro natura e minimizzare eventuali distorsioni dei risultati dovuti ad anomalie.

La tecnica utilizzata per il trattamento preliminare dei dati RICA è quella di un boxplot corretto per distribuzioni asimmetriche (*Adjusted Boxplot for Skewed Distributions*; Hubert & Vandervieren, 2007) che tiene in considerazione la misura dell'asimmetria basata sul concetto di mediana (indice di centralità statistica notoriamente robusto nell'individuare gli outlier in quanto il suo valore non viene modificato in loro presenza) per la determinazione dei baffi.



---

# GLOSSARIO

---

Il glossario completo è disponibile all'indirizzo <https://rica.crea.gov.it/APP/glossario/>, di seguito sono elencati i termini utilizzati in questa pubblicazione.

**CARICO BESTIAME (UBA/SAU):** indica il numero di UBA per ettaro di SAU. Esso misura il carico di bestiame sulla superficie aziendale. Tale indice va letto in relazione alla tipologia di allevamento (estensivo, intensivo), ai sistemi di conduzione (convenzionale, biologico), all'estensione delle superfici a foraggiare e al livello di autosufficienza alimentare. Tale indice è importante soprattutto per le aziende zootecniche specializzate in erbivori (OTE del polo 4). Un valore relativamente basso di questo indice rappresenta per gli allevamenti estensivi una misura del benessere degli animali.

**CLASSI DI DIMENSIONE ECONOMICA:** a partire dal 2010 la metodologia comunitaria (Reg. CE n. 1242/2008), individua le classi di dimensione economica considerando il valore standard della produzione (espresso in euro) delle attività agricole (vegetali ed allevamenti) condotte in una determinata annata agraria.

Classe	Limiti UDE-RLS	Limite DE-PS
Piccole	da 2 a 8 UDE (2.400-9.600 euro)	da 4.000 a meno di 25.000 euro
Medio piccole	da 8 a 16 UDE (9.600 a 19.200 euro)	da 25.000 a meno di 50.000 euro
Medie	da 16 a 40 UDE (19.200 a 48.000 euro)	da 50.000 a meno di 100.000 euro
Medio grandi	da 40 a 100 UDE (48.000 a 120.000 euro)	da 100.000 a meno di 500.000 euro
Grandi	oltre 100 UDE (>120.000 euro)	pari o superiore a 500.000 euro

*Fino all'Esercizio Contabile 2009 la Classificazione si basa sui RLS (Redditi Lordi Standard); dal 2010 in poi sulle PS (Produzioni Standard)*

**COSTI CORRENTI (CC):** sono dati dalla somma delle spese sostenute per l'acquisto di fattori di consumo extra aziendali (sementi, piantine, fertilizzanti, antiparassitari, mangimi, meccanizzazione, etc.), altre spese diverse (spese di trasformazione, commercializzazione e spese generali) e servizi di terzi (contoterzismo, spese sanitarie, spese per attività connesse e assicurazioni).

**COSTI FISSI (CF):** sono costi che non variano proporzionalmente al crescere del volume della produzione. Il comportamento di tali costi è quindi indipendente dai livelli di produzione. L'aggettivo fisso non indica quindi l'invariabilità nel tempo ma la mancanza di

relazione di causa effetto tra la variazione del costo e quella dei livelli di output. Comprendono gli oneri sostenuti per l'impiego di fattori produttivi che vengono impiegati per più anni nel processo produttivo quali: ammortamenti, salari, oneri sociali, quote di accantonamento annuo per il TFR, affitti passivi di terreni, interessi di capitali presi a prestito, imposte e tasse, altre spese generali e fondiarie, contributi IVA passivi, nonché le sopravvenienze passive (derivanti da crediti, portafoglio, debiti).

**COSTI PLURIENNALI (CP):** sono rappresentati dai costi sostenuti per l'impiego dei fattori produttivi a fecondità ripetuta (le quote di ammortamento annuale delle immobilizzazioni materiali), dagli accantonamenti per i lavoratori dipendenti (TFR), ed altre tipologie di accantonamenti di tipo finanziario.

**COSTI VARIABILI (CV):** includono tutti gli oneri sostenuti, compresi i reimpieghi di prodotti aziendali, per i mezzi a logorio totale che esauriscono il loro effetto nel corso dell'annata agraria (sementi, concimi, mangimi, energia, ecc.) e per l'impiego di manodopera avventizia. Nelle spese specifiche sono comprese anche le spese connesse con l'attività agrituristica.

**DIMENSIONE ECONOMICA (DE):** misura la produzione standard (PS) totale dell'azienda agricola espressa in euro. A partire dal 2010 la dimensione economica secondo la metodologia comunitaria (Reg. CE n. 1242/2008) è data dalla sommatoria delle produzioni standard (PS) delle attività agricole (vegetali ed allevamenti) condotte in una determinata annata agraria (espressa in euro). Fino al 2009, compreso, la dimensione economica era data dall'ammontare del Reddito Lordo Standard (RLS) complessivo, ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva in azienda (espresso in UDE).

**GRADO DI MECCANIZZAZIONE DEI TERRENI (KW/SAU):** indica il grado di meccanizzazione aziendale in termini di potenza, espressa in Kw, disponibile per ettaro di superficie agricola utilizzata. Tale indice va valutato in relazione alla specializzazione produttiva (OTE), alla dimensione economica, alla forma di conduzione ed in relazione all'indice che misura l'intensità del capitale agrario fisso. Un valore relativamente alto di questo indice rispetto al dato medio di aziende simili in molti casi indica una eccessiva meccanizzazione.

**INCIDENZA DELLA SAU IRRIGATA (SAUIR/SAU):** misura, in termini percentuali, l'incidenza della superficie irrigata rispetto alla superficie agricola utilizzata. Tale indice deve essere valutato congiuntamente alla produttività della terra (PLV/SAU).

**INCIDENZA DI MANODOPERA FAMILIARE:** mostra l'incidenza del lavoro familiare sul lavoro totale utilizzato in azienda. Quanto più il valore assunto da tale indice si avvicina a 1 tanto maggiore sarà, in azienda, il ricorso al lavoro familiare.

**INVESTIMENTI:** sono rappresentati dagli investimenti aziendali realizzati nel corso dell'esercizio contabile, attraverso l'acquisizione (acquisti, donazioni, conferimenti) di nuovi fattori produttivi a fecondità ripetuta (terreni, fabbricati, macchine ed impianti, piantagioni, animali da vita).

**ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE):** classificazione delle aziende agricole in funzione del tipo di attività imprenditoriale. L'OTE di un'azienda è determinato in base all'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla produzione standard totale aziendale. Si distinguono differenti classi di OTE: classi di OTE generali; classi di OTE principali; classi di OTE di specializzazioni particolari. A livello dell'Unione europea sono inoltre definiti differenti raggruppamenti standard di tipologie di attività imprenditoriale (Types of Farming, TF - General TF; TF8; TF14). La metodologia CREA adottata in ambito RICA classifica le aziende agricole in 10 poli produttivi:

CODICE	DESCRIZIONE	OTE particolare (classificazione comunitaria)
110	Cerealicoltura	151, 152, 153
100	Altri seminativi	161, 162, 164, 165, 166, 614, 615, 616
200	Ortofloricoltura	163, 211, 212, 213, 221, 222, 223, 231, 232, 233, 611
310	Viticultura	351, 352, 353, 354
320	Olivicoltura	370
330	Frutticoltura	361, 362, 363, 364, 365, 380
410	Bovini da latte	450, 470
400	Altri erbivori	460, 481, 482, 483, 484, 731, 732
500	Granivori	511, 512, 513, 521, 522, 523, 530
800	Miste coltivazioni e allevamenti	800

**PRODUTTIVITÀ AGRICOLA DEL LAVORO (PLV/ULT):** l'indice economico esprime la produttività unitaria del lavoro rispetto ai ricavi aziendali derivanti dalle attività tradizionalmente agricole (ricavi delle attività primarie agricole e zootecniche).

**PRODUTTIVITÀ LORDA DELLA TERRA (PLV/SAU):** esprime il valore della PLV per ettaro di SAU e fornisce una prima indicazione sul grado di redditività dell'azienda. Inoltre, elevati livelli di questi indici potrebbero derivare da un rapporto tra valori assoluti di modesta entità (es. basse produzioni su piccole superfici).

**PRODUTTIVITÀ NETTA DELLA TERRA (VA/SAU):** misura il valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni ettaro di SAU; consente di valutare indirettamente l'incidenza dei costi intermedi.

**PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV):** comprende i valori corrispondenti ai ricavi delle vendite dei prodotti aziendali e servizi, alle variazioni delle scorte, agli aiuti pubblici in conto esercizio (Politiche OCM UE) e agli autoconsumi, regalie e salari in natura.

**PRODUZIONE STANDARD (PS):** corrisponde al valore stimato medio regionale della produzione lorda ed è utilizzata per stabilire la dimensione economica dell'azienda agricola e per classificare le aziende agricole secondo la tipologia unionale. La Produzione Standard è il valore medio della produzione agricola vegetale e animale (che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti) al prezzo "franco

azienda” che non comprende l’IVA, le imposte e le sovvenzioni. La produzione standard totale di un’azienda è espressa in euro e si ottiene moltiplicando la produzione standard unitaria di ciascuna attività colturale e zootecnica per la dimensione corrispondente (ettaro/capo di bestiame). Le produzioni standard sono determinate utilizzando i dati di base medi calcolati per un periodo di riferimento di 5 anni e attualizzate per tener conto dell’evoluzione economica almeno ogni volta che viene effettuata un’indagine sulla struttura delle aziende agricole dell’Unione.

**REDDITIVITÀ LAVORO FAMILIARE (RN/ULF):** indice della redditività netta del lavoro familiare. Misura la redditività unitaria del lavoro non retribuito rispetto a tutte le attività praticate in azienda.

**REDDITIVITÀ NETTA DEL LAVORO (RN/ULT):** esprime il valore del reddito di esercizio che resta a disposizione di ogni unità lavorativa considerando globalmente il complesso delle attività, quindi compresi tutti i ricavi della gestione extra-caratteristica, gli oneri finanziari atipici o straordinari.

**REDDITO NETTO (RN):** è il risultato economico complessivo della gestione aziendale. Rispetto al Reddito Operativo (RO) comprende anche i costi ed i ricavi originati dalle attività non considerate tipicamente agricole, ovvero la gestione extra-caratteristica: gestione finanziaria, gestione straordinaria, gestione diverse e trasferimenti pubblici.

**RICAVI TOTALI AZIENDALI (RTA):** comprende i valori corrispondenti ai ricavi delle vendite dei prodotti aziendali e servizi, alle variazioni delle scorte, agli aiuti pubblici in conto esercizio (Politiche OCM UE), agli autoconsumi, regalie e salari in natura e ai ricavi derivanti dalle altre attività complementari.

**SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE (SAT):** area complessiva dei terreni dell’azienda destinata a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l’area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc., situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l’azienda.

**SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU):** costituisce la superficie effettivamente utilizzata nelle coltivazioni agricole e corrisponde all’insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli. È esclusa la superficie investita a funghi, serre e colture per la produzione di energia.

**SUPERFICIE IRRIGABILE (SAUIR):** la superficie irrigabile rappresenta la superficie servita dagli impianti di irrigazioni aziendali o consortili che nel corso dell’annata agraria può o meno essere oggetto di effettiva distribuzione dell’acqua irrigua.

**UNITÀ BESTIAME ADULTO (UBA):** unità di misura della consistenza degli allevamenti derivante dalla conversione della consistenza media annuale delle singole categorie animali nei relativi coefficienti definiti nel Reg. CE 1974/2006. Una unità di bestiame adulto equivale a una vacca adulta in produzione. I parametri comunitari utilizzati per convertire i capi allevati in UBA tengono conto delle esigenze nutritive relative delle varie specie e categorie di bestiame.

**UNITÀ DI LAVORO TOTALI (ULT):** le unità di lavoro sono rappresentate dalla manodopera familiare e salariata. Le ULT vengono calcolate secondo il parametro 2.200 ore/anno/persona. Per componenti della manodopera sia familiare che retribuita (avventizi esclusi) le UL vengono calcolate dividendo il numero di ore prestate nel corso dell'esercizio contabile per il parametro 2.200. Nel caso in cui il numero di ore prestate da un singolo componente è superiore alle 2.200 ore/anno, la UL sarà uguale a 1, mentre nel caso in cui il numero di ore è inferiore a 2.200, la UL sarà proporzionale alle ore effettivamente prestate. La sommatoria delle UL dei singoli componenti la manodopera, viene sommata alle UL della manodopera avventizia, determinata dal rapporto delle ore prestate dai gruppi di avventizi per il parametro 2.200. Dalle ULT aziendali sono escluse le ore prestate dalla manodopera derivante dai servizi di contoterzismo passivo. Nel calcolo delle ULT è compreso lo scambio della manodopera tra aziende agricole limitrofe.

**UNITÀ DI LAVORO FAMILIARI (ULF):** le unità di lavoro familiare sono rappresentate dalla manodopera della famiglia agricola a tempo pieno e part-time (parenti del conduttore, siano essi conviventi che aventi semplici relazioni di parentela naturale o acquisita). Le ULF vengono calcolate secondo il parametro corrispondente a 2.200 ore/anno/persona. La sommatoria delle ULF dei singoli componenti la manodopera familiare determina le ULF complessive prestate in azienda.

**UNITÀ DI LAVORO ANNUE (UL):** corrisponde ad un lavoratore a tempo pieno che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.

**VALORE AGGIUNTO (VA):** nel bilancio riclassificato RICA Italia rappresenta l'aggregato del conto economico determinato detraendo dalla PLV i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, le altre spese diverse (spese di trasformazione, commercializzazione, fondiari, ecc.) e i servizi di terzi (noleggi passivi, spese sanitarie e veterinarie, spese attività connesse, assicurazioni).



# APPENDICE STATISTICA



TAB. 1 - COPERTURA DEL CAMPIONE RICA A PARTIRE DALL'ANNO CONTABILE 2020

Classi di dimensione economica (euro)	Numero di aziende	SAU (ha)	Produzione standard (euro)	Numero di allevamenti (UBA)
meno di 2.000	176.022	254.322	215.365.069	85
2.000 - 4.000	214.850	435.408	622.423.602	5.723
4.000 - 8.000	188.496	668.525	1.077.089.436	25.303
8.000 - 15.000	152.830	873.544	1.695.003.711	70.673
15.000 - 25.000	108.430	966.390	2.104.355.192	141.630
25.000 - 50.000	117.560	1.641.784	4.183.770.879	434.658
50.000 - 100.000	89.886	2.105.251	6.350.690.289	827.925
100.000 - 250.000	65.799	2.802.687	10.093.453.698	1.639.666
250.000 - 500.000	18.792	1.343.435	6.495.451.746	1.321.605
500.000 - 750.000	5.231	506.130	3.159.215.603	588.270
750.000 - 1.000.000	2.593	250.472	2.227.466.699	516.900
1.000.000 - 1.500.000	2.408	278.555	2.937.729.297	819.441
1.500.000 - 3.000.000	1.695	206.913	3.564.905.995	1.034.018
3.000.000 e oltre	1.114	264.747	6.962.103.096	2.012.133
<b>Totale nazionale</b>	<b>1.145.706</b>	<b>12.598.163</b>	<b>51.689.024.313</b>	<b>9.438.032</b>
<b>Valori rappresentati dalle aziende con almeno 8.000 euro di PS</b>	<b>566.338</b>	<b>11.239.908</b>	<b>49.774.146.206</b>	<b>9.406.921</b>

TAB. 2 - FORMAZIONE DEL REDDITO AZIENDALE. AGGREGATI ECONOMICI

(valori medi aziendali in euro nel 2021 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Ricavi Totali		Produzione Lorda Vendibile		Valore Aggiunto		Reddito Netto	
	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%
Piemonte	130.870	31,2	126.733	30,6	76.882	46,0	58.776	52,7
Valle d'Aosta	65.619	-1,4	62.502	1,8	37.157	-6,3	31.002	-1,5
Liguria	110.867	58,7	109.636	58,4	77.293	63,9	59.206	77,8
Lombardia	230.682	45,5	216.608	44,7	112.669	48,4	77.977	57,9
Alto Adige	115.198	15,1	107.518	17,7	76.664	12,4	62.156	59,1
Trentino	119.361	63,3	116.733	64,8	78.597	51,2	81.671	67,1
Veneto	121.942	18,6	109.185	17,2	70.873	21,7	47.577	25,0
Friuli-Venezia Giulia	109.091	13,3	98.525	15,2	61.066	13,2	41.031	16,8
Emilia-Romagna	130.244	11,6	127.642	12,6	70.604	8,6	48.675	18,3
Toscana	99.829	9,3	88.114	11,6	59.390	9,6	36.920	34,2
Umbria	68.093	6,2	62.683	6,6	34.947	-4,8	21.681	-12,0
Marche	51.282	1,3	46.756	-0,1	31.083	4,5	22.235	15,0
Lazio	78.036	9,4	73.708	10,8	48.421	5,2	29.401	7,8
Abruzzo	58.692	27,2	57.540	26,6	36.076	21,3	22.196	17,5
Molise	52.707	17,1	47.889	17,2	32.607	18,1	25.757	31,8
Campania	60.315	17,3	59.106	16,1	36.709	12,3	24.590	13,0
Puglia	65.207	24,1	61.697	20,4	41.206	23,6	25.793	31,1
Basilicata	57.727	5,5	55.759	6,4	36.202	2,2	23.967	2,2
Calabria	37.187	15,6	37.153	15,7	28.216	17,4	17.899	26,4
Sicilia	49.086	17,1	48.181	17,9	33.253	18,0	19.773	19,7
Sardegna	67.416	30,0	67.117	31,1	42.070	31,3	33.089	38,1
<b>ITALIA</b>	<b>87.545</b>	<b>20,4</b>	<b>83.148</b>	<b>20,4</b>	<b>51.850</b>	<b>20,5</b>	<b>35.501</b>	<b>29,1</b>

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB. 3 - RICAVI AZIENDALI PER CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA**  
(valori medi aziendali in euro nel 2021 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Classi di dimensione economica (migliaia di euro di Produzione standard)												Totale	
	8 - 25		25 - 50		50 - 100		100 - 500		500 e oltre		Totale			
	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %
Piemonte	22.093	9,2	39.068	-7,5	87.521	11,6	258.903	-2,1	1.074.745	13,3	130.870	31,2		
Valle d'Aosta	32.696	19,7	57.766	0,4	104.452	-2,0	225.364	10,6	0	-	65.619	-1,4		
Liguria	31.189	-2,3	59.590	23,8	67.425	5,6	178.951	30,8	0	-	110.867	58,7		
Lombardia	26.242	35,2	53.814	43,8	106.003	50,5	288.064	26,8	1.057.142	8,9	230.682	45,5		
Alto Adige	32.671	-14,3	77.595	-6,8	134.566	-18,7	254.603	-17,8	0	-	115.198	15,1		
Trentino	24.140	0,8	84.246	34,0	113.220	6,3	180.301	-15,3	0	-	119.361	63,3		
Veneto	27.286	34,8	39.365	2,2	74.774	4,7	238.111	2,9	930.469	-3,7	121.942	18,6		
Friuli-Venezia Giulia	24.451	8,8	50.482	1,1	84.454	-5,9	206.483	-11,6	570.812	-18,8	109.091	13,3		
Emilia-Romagna	19.240	-8,4	38.336	-7,6	73.169	-9,9	213.242	-1,5	1.009.949	-2,4	130.244	11,6		
Toscana	25.021	-3,2	52.605	19,4	70.039	-9,4	190.626	-12,5	673.084	-25,3	99.829	9,3		
Umbria	22.695	0,9	40.537	-4,1	76.947	-4,7	188.923	-8,3	494.373	-1,9	68.093	6,2		
Marche	24.829	19,4	42.591	6,7	93.784	22,6	153.104	-2,9	254.855	-2,6	51.282	1,3		
Lazio	23.856	-8,9	46.745	19,7	62.175	-8,0	151.345	-8,5	721.670	34,1	78.036	9,4		
Abruzzo	20.261	18,7	34.508	10,8	70.825	8,4	167.784	3,3	530.449	8,8	58.692	27,2		
Molise	23.312	14,9	43.308	-3,8	81.369	18,2	139.165	-8,9	437.281	83,2	52.707	17,1		
Campania	20.190	11,9	38.566	7,6	69.430	-0,7	236.421	22,7	814.573	-15,1	60.315	17,3		
Puglia	21.641	10,7	44.105	3,6	82.127	5,4	181.713	-2,8	617.317	15,8	65.207	24,1		
Basilicata	21.327	0,0	44.613	12,2	72.574	5,5	188.611	-11,6	356.411	-43,1	57.727	5,5		
Calabria	20.804	23,0	40.070	20,5	63.602	7,9	160.857	29,8	0	-	37.187	15,6		
Sicilia	17.696	10,1	40.641	17,6	58.648	12,1	143.973	2,0	559.636	-20,0	49.086	17,1		
Sardegna	18.213	6,2	33.531	9,8	56.736	12,4	164.462	35,4	815.213	40,5	67.416	30,0		
<b>ITALIA</b>	<b>21.565</b>	<b>7,8</b>	<b>43.971</b>	<b>8,9</b>	<b>77.250</b>	<b>5,4</b>	<b>202.580</b>	<b>2,6</b>	<b>874.090</b>	<b>3,6</b>	<b>87.545</b>	<b>20,4</b>		

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB. 4 - COMPOSIZIONE DEI COSTI AZIENDALI**  
 (valori medi aziendali in euro nel 2021 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Costi correnti											
	Fattori di consumo		Servizi di terzi		Totali <sup>1</sup>		Costi pluriennali		Affitti passivi		Salari e oneri sociali	
	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%
Piemonte	39.166	16,8	4.845	32,0	53.988	14,6	7.220	13,7	3.475	30,4	10.443	25,5
Valle d'Aosta	19.533	10,9	2.168	-14,7	28.462	5,7	9.756	-2,2	2.631	-10,1	9.514	-1,2
Liguria	26.740	50,4	1.088	22,2	33.574	47,8	4.871	-5,4	1.884	53,1	12.663	53,4
Lombardia	90.561	42,8	12.255	68,8	118.013	42,9	10.776	53,0	8.874	20,7	14.374	33,6
Alto Adige	19.778	18,6	9.843	19,8	38.534	20,9	14.957	16,8	1.533	31,4	15.760	-0,6
Trentino	23.817	77,3	10.738	177,9	40.765	93,1	10.382	46,5	1.809	23,0	12.882	55,5
Veneto	34.729	13,7	7.349	19,2	51.069	14,6	9.834	13,0	3.544	15,8	10.697	10,9
Friuli-Venezia Giulia	30.992	17,8	6.092	3,4	48.025	13,5	10.160	9,1	2.753	26,5	10.109	2,1
Emilia-Romagna	47.488	27,6	5.232	-11,1	59.640	15,3	6.843	0,6	3.596	-18,3	12.230	-7,6
Toscana	25.538	26,4	5.224	9,4	40.439	8,7	8.611	-7,8	3.013	29,3	15.865	-0,6
Umbria	21.241	22,0	7.093	34,7	33.146	20,8	5.664	2,7	3.321	23,3	8.330	-0,4
Marche	14.023	-4,4	2.790	-4,8	20.199	-3,3	3.995	-11,1	2.121	-9,6	4.481	-12,7
Lazio	21.520	22,9	3.415	14,9	29.615	17,0	7.926	7,5	2.571	42,0	11.300	-7,9
Abruzzo	17.852	44,4	1.585	26,5	22.617	37,9	5.337	20,9	2.927	87,0	8.841	47,9
Molise	15.805	15,9	1.961	24,1	20.100	15,5	4.322	7,4	614	-15,7	5.983	1,6
Campania	18.975	25,0	1.397	19,6	23.606	25,9	4.070	-2,8	1.498	8,5	8.269	19,7
Puglia	17.789	24,5	2.658	38,2	24.001	24,9	4.665	12,0	600	8,4	11.041	14,4
Basilicata	16.531	14,1	1.701	-14,2	21.525	11,6	4.688	5,2	549	1,5	9.035	1,3
Calabria	5.760	2,0	646	20,0	8.972	10,5	3.026	-14,9	346	-24,0	9.009	9,9
Sicilia	11.359	15,1	854	-4,0	15.833	15,3	3.799	-6,4	846	25,7	10.147	25,0
Sardegna	19.620	27,8	2.269	33,2	25.347	28,0	5.428	10,6	1.530	31,4	6.992	17,8
<b>ITALIA</b>	<b>26.017</b>	<b>23,4</b>	<b>3.884</b>	<b>22,4</b>	<b>35.695</b>	<b>20,2</b>	<b>6.265</b>	<b>7,6</b>	<b>2.287</b>	<b>13,3</b>	<b>10.455</b>	<b>11,2</b>

1. Il totale comprende anche la voce "Altre spese diverse"

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB. 5 - PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ DEL LAVORO E DELLA TERRA**

(valori medi aziendali in euro nel 2021 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	PLV						Valore Aggiunto Netto						Reddito Netto					
	per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU			
	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%		
Piemonte	81.008	25,7	4.665	9,1	47.032	40,7	2.708	22,0	37.570	46,9	2.163	27,5	37.570	46,9	2.163	27,5		
Valle d'Aosta	32.489	2,5	1.421	0,4	22.201	-2,4	971	-3,9	16.115	-1,3	705	-2,5	16.115	-1,3	705	-2,5		
Liguria	59.427	27,7	11.326	-0,4	41.649	40,5	7.938	11,5	32.092	46,7	6.117	17,5	32.092	46,7	6.117	17,5		
Lombardia	125.171	30,1	6.199	8,9	61.695	31,9	3.055	10,2	45.060	41,4	2.231	18,0	45.060	41,4	2.231	18,0		
Alto Adige	52.107	8,5	7.902	-8,1	34.086	4,6	5.169	-11,5	30.123	47,1	4.568	24,3	30.123	47,1	4.568	24,3		
Trentino	73.055	36,4	9.121	9,1	49.277	29,2	6.153	3,4	51.112	40,6	6.382	15,5	51.112	40,6	6.382	15,5		
Veneto	73.709	13,2	6.597	4,4	44.743	18,6	4.005	9,4	32.118	20,2	2.875	10,7	32.118	20,2	2.875	10,7		
Friuli-Venezia Giulia	63.042	11,5	4.526	-2,9	35.529	11,7	2.551	-2,7	26.254	12,9	1.885	-1,8	26.254	12,9	1.885	-1,8		
Emilia-Romagna	80.445	12,6	6.180	29,6	41.850	7,7	3.215	23,9	30.677	18,6	2.357	36,1	30.677	18,6	2.357	36,1		
Toscana	47.052	8,4	3.433	0,6	30.670	16,3	2.237	8,1	19.715	30,0	1.438	20,9	19.715	30,0	1.438	20,9		
Umbria	49.738	4,5	2.844	9,7	28.166	-4,5	1.610	0,5	17.203	-13,7	984	-9,3	17.203	-13,7	984	-9,3		
Marche	42.139	6,6	2.229	10,4	27.165	14,1	1.437	18,1	20.040	22,5	1.060	26,7	20.040	22,5	1.060	26,7		
Lazio	48.411	12,4	3.284	-4,7	30.154	8,2	2.046	-8,2	19.311	9,5	1.310	-7,1	19.311	9,5	1.310	-7,1		
Abruzzo	39.490	16,4	2.754	-7,2	24.175	16,4	1.686	-7,3	15.233	8,1	1.062	-13,6	15.233	8,1	1.062	-13,6		
Molise	38.541	16,6	2.350	18,0	25.760	18,0	1.571	19,5	20.729	31,1	1.264	32,7	20.729	31,1	1.264	32,7		
Campania	41.924	6,0	5.316	19,4	26.941	4,1	3.416	17,8	17.442	2,9	2.212	16,7	17.442	2,9	2.212	16,7		
Puglia	46.570	13,8	4.148	20,8	29.337	16,2	2.613	23,4	19.469	23,7	1.734	31,5	19.469	23,7	1.734	31,5		
Basilicata	37.735	10,3	2.098	16,5	23.569	7,4	1.310	13,4	16.220	5,9	902	11,8	16.220	5,9	902	11,8		
Calabria	26.140	13,9	3.691	13,0	20.241	20,4	2.858	19,5	12.593	24,6	1.778	24,0	12.593	24,6	1.778	24,0		
Sicilia	38.985	7,4	2.719	11,9	26.560	11,1	1.853	15,9	16.000	9,0	1.116	13,6	16.000	9,0	1.116	13,6		
Sardegna	53.294	23,7	1.439	10,5	32.823	26,5	886	12,9	26.274	30,4	709	16,4	26.274	30,4	709	16,4		
<b>ITALIA</b>	<b>55.605</b>	<b>14,5</b>	<b>4.276</b>	<b>8,3</b>	<b>33.564</b>	<b>16,3</b>	<b>2.638</b>	<b>10,2</b>	<b>23.754</b>	<b>22,0</b>	<b>1.863</b>	<b>15,6</b>	<b>23.754</b>	<b>22,0</b>	<b>1.863</b>	<b>15,6</b>		

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

TAB. 6 - **COMPOSIZIONE DELLA MANODOPERA AZIENDALE**

(valori medi aziendali in Unità di lavoro<sup>1</sup> nel 2021 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Familiari		Extra-familiari		Manodopera aziendale		% familiari su aziendale
	2021	var.%	2021	var.%	2021	var.%	2021
Piemonte	1,33	2,7	0,23	1,2	1,56	3,9	85,2
Valle d'Aosta	1,55	0,4	0,37	-1,2	1,92	-0,8	80,7
Liguria	1,24	11,2	0,60	17,6	1,84	28,7	67,4
Lombardia	1,39	4,7	0,34	7,0	1,73	11,7	80,3
Alto Adige	1,36	8,1	0,70	1,8	2,06	9,8	66,1
Trentino	1,20	11,0	0,40	10,8	1,60	21,7	74,9
Veneto	1,20	2,6	0,28	1,3	1,48	3,9	80,8
Friuli-Venezia Giulia	1,30	3,7	0,27	-0,8	1,56	2,9	82,9
Emilia-Romagna	1,18	2,1	0,41	-1,9	1,59	0,2	74,3
Toscana	1,36	4,3	0,52	-1,0	1,87	3,3	72,4
Umbria	1,00	7,6	0,26	-5,7	1,26	1,8	79,1
Marche	1,03	-5,5	0,08	-0,8	1,11	-6,3	93,1
Lazio	1,06	3,4	0,46	-4,4	1,52	-1,0	69,8
Abruzzo	1,12	-1,3	0,34	10,8	1,46	9,5	76,6
Molise	1,06	0,5	0,18	0,1	1,24	0,6	85,1
Campania	0,95	4,6	0,46	5,1	1,41	9,7	67,6
Puglia	0,77	7,2	0,55	-1,4	1,32	5,9	58,4
Basilicata	1,00	-6,8	0,47	3,2	1,48	-3,5	68,0
Calabria	0,95	1,6	0,47	0,2	1,42	1,7	67,2
Sicilia	0,73	-0,7	0,50	10,6	1,24	9,9	59,5
Sardegna	1,06	4,9	0,20	1,8	1,26	6,7	84,5
<b>ITALIA</b>	<b>1,05</b>	<b>2,4</b>	<b>0,40</b>	<b>2,4</b>	<b>1,45</b>	<b>4,8</b>	<b>72,2</b>

1. Pari a 2200 ore annue per un lavoratore familiare e 1800 ore annue per un dipendente.

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB. 7 - SOSTEGNO PUBBLICOI**  
(valori medi aziendali nel 2021 in euro, variazioni percentuali rispetto al triennio precedente e incidenza sul reddito netto)

Territorio	PAC						PSR e altre fonti						Totale						Solo aziende beneficiarie							
	2021		var.%		% su RN		2021		var.%		% su RN		2021		var.%		% su RN		2021		var.%		2021		var.%	
	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020
Piemonte	9.622	11.478	17,2	29,8	16,4	37,0	3.327	16.969	-1,0	9,5	5,7	54,7	12.949	28.446	11,9	16,9	22,0	91,8	11.226	12.523	12,7	26,4	6.017	17.390	0,0	10,2
Valle d'Aosta	1.955	15.715	8,4	26,4	3,3	20,2	3.062	2.776	68,2	59,7	5,2	3,6	5.017	18.491	38,4	38,4	8,5	8,5	3.895	16.501	13,6	18,4	7.370	6.715	40,6	48,4
Liguria	4.627	2.479	55,5	15,2	7,4	3,0	8.607	9.793	29,1	101,5	13,8	12,0	13.234	12.273	30,5	37,3	21,3	21,3	5.075	3.185	40,0	4,9	11.301	9.706	17,7	57,9
Lombardia	7.179	6.019	11,6	15,3	15,1	14,7	4.100	4.085	14,9	19,7	8,6	10,0	11.279	10.104	75,0	12,8	23,7	23,7	8.626	9.275	10,9	10,9	9.275	9.863	4,3	19,4
Alto Adige	7.065	7.199	-13,6	8,5	14,5	14,5	1.876	5.799	-24,3	3,9	3,9	8,941	8.941	7.884	17,1	-16,1	18,4	18,4	6.507	7.884	-11,4	-11,4	3.541	9.057	-28,4	69,9
Trentino	7.199	8.381	8,5	-5,8	19,5	38,7	5.502	2.447	169,8	14,9	15,7	12.998	13.883	47,9	1,5	64,0	35,2	64,0	8.822	8.496	9,0	-7,1	9.057	8.577	69,9	11,7
Veneto	6.616	6.623	-11,0	10,0	29,8	22,5	2.447	4.531	3,4	11,0	11,0	9.063	9.063	1,5	-7,5	40,8	40,8	6.829	6.829	-10,4	-10,4	6.299	6.299	1,1	1,1	
Friuli-Venezia Giulia	5.389	6.325	39,9	-0,8	24,3	24,6	4.161	3.215	104,0	3,6	12,5	18,7	9.550	9.540	14,9	14,9	37,9	37,9	5.644	6.429	36,0	-1,4	8.970	7.536	67,7	-11,0
Emilia-Romagna	7.065	7.199	-13,6	8,5	14,5	14,5	1.876	5.799	-24,3	3,9	3,9	8,941	8.941	7.884	17,1	-16,1	18,4	18,4	6.507	7.884	-11,4	-11,4	3.541	9.057	-28,4	69,9
Toscana	7.199	8.381	8,5	-5,8	19,5	38,7	5.502	2.447	169,8	14,9	15,7	12.998	13.883	47,9	1,5	64,0	35,2	64,0	8.822	8.496	9,0	-7,1	9.057	8.577	69,9	11,7
Umbria	6.616	6.623	-11,0	10,0	29,8	22,5	2.447	4.531	3,4	11,0	11,0	9.063	9.063	1,5	-7,5	40,8	40,8	6.829	6.829	-10,4	-10,4	6.299	6.299	1,1	1,1	
Marche	6.616	6.623	-11,0	10,0	29,8	22,5	2.447	4.531	3,4	11,0	11,0	9.063	9.063	1,5	-7,5	40,8	40,8	6.829	6.829	-10,4	-10,4	6.299	6.299	1,1	1,1	
Lazio	5.389	6.325	39,9	-0,8	24,3	24,6	4.161	3.215	104,0	3,6	12,5	18,7	9.550	9.540	14,9	14,9	37,9	37,9	5.644	6.429	36,0	-1,4	8.970	7.536	67,7	-11,0
Abruzzo	6.325	3.689	-9,7	4,6	15,0	15,0	3.813	1.815	11,9	9,3	7,0	15,5	7.502	7.502	0,1	0,1	30,5	30,5	4.984	4.984	-4,3	-4,3	5.816	5.816	-4,1	-4,1
Molise	6.287	7.189	4,6	-5,5	24,4	30,0	1.815	3.245	36,4	36,4	13,5	14,0	8.102	10.434	5,6	4,5	31,4	31,4	6.770	7.466	2,5	2,5	5.428	5.428	-3,8	-3,8
Campania	7.189	4.622	-5,5	24,4	30,0	1.815	3.245	36,4	36,4	13,5	14,0	8.102	10.434	5,6	4,5	31,4	31,4	6.770	7.466	2,5	2,5	5.428	5.428	-3,8	-3,8	
Puglia	4.622	4.429	-9,5	-0,8	22,4	22,4	2.770	2.832	16,3	16,3	15,8	14,0	7.453	7.453	-1,2	-1,2	41,6	41,6	4.843	4.843	-9,5	-9,5	3.977	3.977	5,7	5,7
Basilicata	4.429	10.576	-0,8	22,4	22,4	2.770	2.832	16,3	16,3	15,8	14,0	7.453	7.453	-1,2	-1,2	41,6	41,6	4.843	4.843	-9,5	-9,5	3.977	3.977	5,7	5,7	
Calabria	10.576	6.825	27,7	7,7	32,0	19,2	4.633	3.510	19,9	19,9	14,0	15,209	15.209	25,2	25,2	46,0	46,0	11.793	11.793	25,3	25,3	5.527	5.527	7,0	7,0	
Sicilia	10.576	6.825	27,7	7,7	32,0	19,2	4.633	3.510	19,9	19,9	14,0	15,209	15.209	25,2	25,2	46,0	46,0	11.793	11.793	25,3	25,3	5.527	5.527	7,0	7,0	
Sardegna	6.825	6.825	7,7	7,7	19,2	19,2	3.510	3.510	23,8	23,8	9,9	10.335	10.335	12,7	12,7	29,1	29,1	7.686	7.686	6,3	6,3	6.676	6.676	8,4	8,4	
<b>ITALIA</b>	<b>6.825</b>	<b>6.825</b>	<b>7,7</b>	<b>7,7</b>	<b>19,2</b>	<b>19,2</b>	<b>3.510</b>	<b>3.510</b>	<b>23,8</b>	<b>23,8</b>	<b>9,9</b>	<b>10.335</b>	<b>10.335</b>	<b>12,7</b>	<b>12,7</b>	<b>29,1</b>	<b>29,1</b>	<b>7.686</b>	<b>7.686</b>	<b>6,3</b>	<b>6,3</b>	<b>6.676</b>	<b>6.676</b>	<b>8,4</b>	<b>8,4</b>	

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB. 8 - COMPOSIZIONE DEL CAPITALE FISSO**  
 (valori medi aziendali in euro nel 2021)

	Capitale fondiario				Capitale agrario				Altro <sup>1</sup>	Capitale fisso
	Terreni agricoli	Terreni Forestali	Piantagioni	Fabbricati	Macchinari	Bestiame	Altro <sup>1</sup>	Capitale fisso		
Piemonte	194.461	2.753	7.500	30.897	40.108	12.027	5.529	293.276		
Valle d'Aosta	70.193	1.574	2.642	85.271	43.481	16.968	2.185	222.316		
Liguria	146.520	197	6.853	20.405	16.047	2.992	903	193.918		
Lombardia	400.426	1.565	2.158	33.469	41.260	24.199	8.256	511.334		
Alto Adige	921.091	125.217	52.153	167.096	113.940	4.747	5.747	1.389.989		
Trentino	466.314	4.103	32.745	38.304	46.857	3.742	3.050	595.115		
Veneto	387.331	5.198	17.234	37.879	42.452	4.310	3.224	497.629		
Frituli-Venezia Giulia	330.187	6.060	15.149	40.875	57.033	5.096	3.485	457.885		
Emilia-Romagna	324.385	6.127	14.724	25.922	18.083	8.385	6.011	403.638		
Toscana	205.433	7.120	23.944	42.069	32.723	4.459	4.291	320.038		
Umbria	166.976	14.142	10.634	28.466	19.701	5.436	5.154	250.508		
Marche	172.401	2.046	4.940	17.692	15.703	1.672	6.877	221.331		
Lazio	175.145	5.740	14.011	38.408	25.318	8.468	2.768	269.858		
Abruzzo	99.620	763	6.968	21.185	17.798	6.930	1.732	154.996		
Molise	115.640	2.609	5.619	23.235	15.234	5.019	3.279	170.635		
Campania	90.950	5.315	6.318	18.075	9.179	8.734	1.460	140.030		
Puglia	196.520	376	21.035	21.395	26.765	2.469	2.998	271.559		
Basilicata	176.416	2.084	11.592	18.349	24.479	4.393	2.912	240.226		
Calabria	75.930	265	14.596	13.253	5.639	2.598	2.561	114.841		
Sicilia	76.094	290	14.550	15.605	9.237	4.395	2.619	122.790		
Sardegna	198.443	1.372	4.929	26.787	12.063	15.848	6.054	265.496		
<b>ITALIA</b>	<b>215.471</b>	<b>5.819</b>	<b>13.907</b>	<b>28.777</b>	<b>25.072</b>	<b>7.085</b>	<b>3.902</b>	<b>300.034</b>		

1. Altro comprende: diritti di produzione; concessioni, licenze e marchi; mobili e arredi.

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB. 9 - CONTESTO AGRO-AMBIENTALE**  
(valori medi aziendali nel 2021 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Incidenza				Intensità				Impiego			
	SAU irrigata (% su SAU)		Prati e pascoli (% su SAU)		Potenza motrice (KW/ha)		Zootecnica (UBA/ha)		Azoto (kg/ha)		Fosforo (kg/ha)	
	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %	2021	var. %
Piemonte	39,1	-3,9	30,1	-3,3	8,0	-5,1	1,18	30,0	139	5,1	41	19,2
Valle d'Aosta	17,3	10,1	98,9	0,2	3,1	-2,2	0,52	-1,2	16	-73,5	19	-72,4
Liguria	18,2	-21,3	63,1	18,1	8,0	-22,1	0,32	-29,1	182	12,6	162	7,4
Lombardia	71,1	-1,1	6,4	-39,0	9,0	-3,8	2,48	-4,9	161	12,2	56	15,0
Alto Adige	26,8	-16,6	75,2	7,2	12,1	-20,0	0,59	-29,3	46	-17,5	36	-22,6
Trentino	34,7	-13,9	45,7	-0,5	12,5	-19,4	1,07	21,6	76	-10,5	68	-10,8
Veneto	38,9	7,7	12,0	-9,5	12,1	1,6	1,55	-17,6	114	4,1	59	-4,6
Friuli-Venezia Giulia	39,1	-4,4	12,9	28,2	9,7	-6,0	0,78	-29,9	158	13,2	64	33,9
Emilia-Romagna	27,4	-4,7	3,0	-12,3	10,8	14,6	1,13	59,2	85	-18,1	51	-25,2
Toscana	4,7	54,9	2,9	-62,4	7,5	-3,0	0,27	11,1	77	-3,9	54	-8,9
Umbria	9,5	17,4	8,6	9,9	6,7	4,6	0,65	9,8	87	0,6	45	31,5
Marche	2,4	-2,6	4,2	6,8	8,0	8,6	0,31	-15,2	85	-17,0	18	-15,7
Lazio	14,8	1,8	11,4	-6,0	6,8	-10,0	0,51	-4,8	84	16,8	67	17,6
Abruzzo	14,1	6,1	28,3	23,4	7,4	-17,4	0,42	1,3	71	9,2	44	-5,5
Molise	3,4	-45,1	8,4	-17,1	7,0	-5,7	0,57	7,6	77	2,3	39	1,6
Campania	18,7	6,6	20,3	-8,6	9,3	8,6	1,00	8,1	121	8,2	128	20,0
Puglia	22,5	10,2	6,8	-17,9	5,7	10,4	0,23	32,2	115	15,7	52	-19,4
Basilicata	10,4	26,8	25,9	-2,4	4,5	4,3	0,26	1,5	49	-3,7	12	-15,2
Calabria	10,9	-11,5	15,6	12,2	5,6	1,9	0,27	0,3	45	19,3	32	27,5
Sicilia	10,3	-7,4	28,3	17,2	4,4	-5,6	0,36	14,2	93	27,8	80	34,1
Sardegna	7,1	5,8	48,1	-3,6	2,1	-0,6	0,49	4,0	49	-6,5	51	-5,8
<b>ITALIA</b>	<b>21,9</b>	<b>-1,7</b>	<b>18,9</b>	<b>-1,6</b>	<b>7,4</b>	<b>-2,2</b>	<b>0,74</b>	<b>1,5</b>	<b>96</b>	<b>6,0</b>	<b>58</b>	<b>3,0</b>

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB.10 - RIPARTO DELLE AZIENDE RAPPRESENTATE DAL CAMPIONE RICA PER CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA**  
(numero di aziende e incidenza % sul totale regionale/provinciale)

Territorio	Classi di dimensione economica (migliaia di euro di Produzione standard)												Totali	
	8 - 25		25 - 50		50 - 100		100 - 500		500 e oltre		Totali			
	2021	% su tot.	2021	% su tot.	2021	% su tot.	2021	% su tot.	2021	% su tot.	2021	% su tot.		
Piemonte	13.728	37,3	7.035	19,1	6.670	18,1	8.096	22,0	1.288	3,5	36.818	100,0		
Valle d'Aosta	620	49,8	286	23,0	207	16,7	130	10,5	0	0,0	1.244	100,0		
Liguria	435	11,3	450	11,7	1.037	26,9	1.849	47,9	87	2,3	3.858	100,0		
Lombardia	10.257	33,4	6.054	19,7	3.953	12,9	6.857	22,3	3.559	11,6	30.679	100,0		
Alto Adige	1.867	14,3	5.494	42,0	4.371	33,4	1.338	10,2	0	0,0	13.070	100,0		
Trentino	834	11,6	741	10,3	3.984	55,2	1.552	21,5	110	1,5	7.223	100,0		
Veneto	12.737	29,3	9.302	21,4	9.773	22,5	10.149	23,4	1.444	3,3	43.404	100,0		
Friuli-Venezia Giulia	2.489	26,1	1.962	20,6	2.608	27,3	2.096	22,0	381	4,0	9.536	100,0		
Emilia-Romagna	13.576	31,3	8.815	20,3	8.041	18,5	10.657	24,5	2.347	5,4	43.435	100,0		
Toscana	7.155	30,0	5.440	22,8	4.698	19,7	5.969	25,0	622	2,6	23.884	100,0		
Umbria	7.545	64,2	1.970	16,8	883	7,5	1.062	9,0	294	2,5	11.754	100,0		
Marche	11.162	59,3	3.507	18,6	2.252	12,0	1.711	9,1	205	1,1	18.838	100,0		
Lazio	9.792	32,5	6.906	22,9	6.409	21,2	6.185	20,5	868	2,9	30.160	100,0		
Abruzzo	7.702	44,8	5.022	29,2	2.190	12,8	1.848	10,8	413	2,4	17.174	100,0		
Molise	3.977	56,4	1.696	24,0	714	10,1	521	7,4	149	2,1	7.057	100,0		
Campania	23.168	56,5	6.908	16,9	5.608	13,7	4.706	11,5	589	1,4	40.979	100,0		
Puglia	35.905	51,8	12.435	17,9	10.819	15,6	9.429	13,6	707	1,0	69.295	100,0		
Basilicata	8.022	53,4	2.875	19,1	1.991	13,2	2.026	13,5	117	0,8	15.031	100,0		
Calabria	24.671	59,6	8.312	20,1	5.557	13,4	2.827	6,8	0	0,0	41.367	100,0		
Sicilia	37.751	52,9	14.370	20,1	10.998	15,4	7.887	11,0	396	0,6	71.402	100,0		
Sardegna	9.176	30,5	6.004	19,9	7.204	23,9	7.561	25,1	171	0,6	30.116	100,0		
<b>ITALIA</b>	<b>242.569</b>	<b>42,8</b>	<b>115.583</b>	<b>20,4</b>	<b>99.967</b>	<b>17,7</b>	<b>94.456</b>	<b>16,7</b>	<b>13.749</b>	<b>2,4</b>	<b>566.325</b>	<b>100,0</b>		

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



Edizione digitale finita di realizzare  
nel mese di ottobre 2023



La Rete di Informazione Contabile Agricola (R.I.C.A.) è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, con il Regolamento CEE 79/56 e aggiornata con il Reg. CE 1217/2009 e s.m.i. Essa viene svolta, in Italia a partire dal 1968, con un'impostazione analoga in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e rappresenta l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici sull'evoluzione dei redditi e sulle dinamiche economico-strutturali delle aziende agricole.

Compito primario della RICA è quello di soddisfare i bisogni informativi della Unione Europea per la definizione e la valutazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC). I dati della RICA rappresentano la principale fonte informativa sia per la Commissione Europea sia per i Paesi Membri, per valutare l'impatto delle proposte di modifica della PAC attraverso la simulazione di diversi scenari sulla sostenibilità aziendale (economica, ambientale, sociale e delle innovazioni). Le informazioni raccolte con la RICA consentono inoltre di rispondere ai fabbisogni della ricerca e dei servizi alla consulenza aziendale, attraverso una serie di variabili ed indici sulle caratteristiche tecniche, economiche, patrimoniali e reddituali delle aziende agricole.

Questa pubblicazione intende fornire un ampio quadro informativo sullo stato e sull'evoluzione delle aziende agricole in Italia, in maniera approfondita e complementare rispetto alle fonti statistiche disponibili.